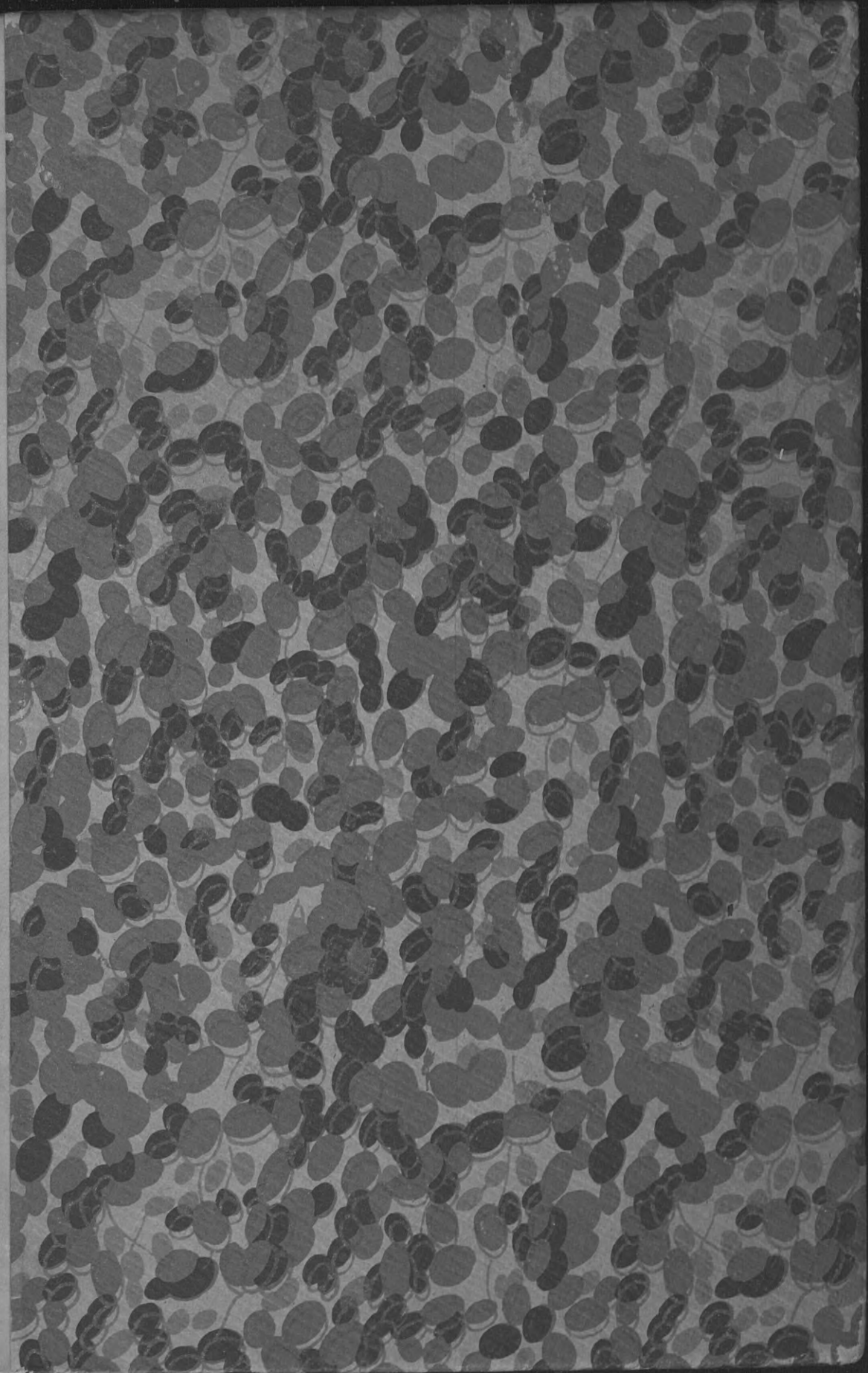


ARINI
PADI
MESU

W. TADDEI
PUBBLICAZIONE
LIBRERIA
LIBRERIA



ISTITUTO

DELLE
MISSIONI

DE' PADRI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU

Nella Prouincia del Giappone, e particolarmente di quella di Tumkino.

LIBRI CINQUE.

DEL P. GIO. FILIPPO DE MARINI *(Romano)*
della medesima Compagnia.

ALLA SANTITA DI N. S.

ALESSANDRO

PP. SETTIMO.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE

N. inv. 36

LIBRERIA



Ferini & Co
Bangkok-Siam

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. MDCLXIII.

Con licenza de' Superiori.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE

445
seminario di Yamatologia e Sinologia



ALLA SANTITA'

di Nostro Signore

ALESSANDRO
SETTIMO.



DOPO vna nauigatione molestissima di tre anni, da che partii dal Collegio di Macao Capo della Prouincia del Giappone, sono riuenuto ai piedi della Santità Vostra, come Naue, che scampata dalla tempesta ha gittato anchora in porto. Qui depongo me stesso, & appresento vn raccolto di trecento sessantacinque mila anime battezzate, che in ispatio di 30. anni han fatto nel solo Regno di Tunchino i Padri della Compagnia di Giesù, oltre intorno a cinquanta mila in quello della

(1) Marini giunse in Cocincina § 2 Co.

dal Siam - c. 1643

in Tonchino - 1647

partì per Annam 1658
tomò in Cocincina 1671 - ne partì 1674.

2
1659-1662

1659?

nel 1662 o 63

Cocincina, & altre più in diuerse Missioni di quella sola Prouincia. Tutte queste Christianità, che pian piano fra sanguigne persecutioni di crudelissimi Tiranni furono rigogliosamente crescendo, sono il tesoro, che da quell' Oriēte ho portato meco, sicuro, che offerendole tanto numero de Christiani, per la singolare loro bontà, e paragonata virtù, pari à migliori, si degnierà accettarli quai gēme le più pretiose, che io riuerente le espongo, come oggetto gradito degl'alti suoi, e generosi pensieri, e come ornamento il più nobile ad arricchirne le di Lei facratissime corone: e farà questa minima dimostratione vna semplice testimonianza del suo Apostolico zelo, che à tutto il Mondo Christiano rende amabilissimo il nome del Sommo Pastore Alessandro Settimo, per la suprema dignità da tutti adorato.

Io in nome di tutti, e con l'affetto, e deuotione ossequiosa di tutti quei Christiani, bacio quelle riuerite piante, a cui desidera seruire, di base quel Mondo dell'Asia maggiore, più alla Santità Vostra vicino di cuore, che non è lontano di luogo; e per porlo à suo maggior comodo vnito tutto insieme, l'ho compendiatutto in questo libro, che oltre lo stato

po-

politico di varij Regni, tratta di anime conuertite, di vastissime Prouincie, che cominciano a dimesticarsi con la già abborrita Croce di Christo; tratta de fatti illustri de nouelli Christiani, in somma tratta di cose, che non possono non piacere alla Santità Vostra, che più gode di veder amplificata la Monarchia di Christo, che non godono i Principi di questo secolo in aggregare à loro imperii Prouincie, e Regni. Più haurei che dire in questo punto, se la penna potesse scriuere con chiarezza quello, che con ogni sincerità il cuore gli foggerisce. Con questo dunque mio mal formato parto riceua me la Santità V. (che ne la supplico) dinanzi alla sua amabile Maestà humilmente prostrato, e mi conceda, che, oue gl'altri dall'India portano in Europa tesori, io dall'Europa porti nell'India le più pregiate ricchezze della sua benignità, e clemenza, delle quali, si come ne corre già in que paesi la fama, e il grido, così ne porterò io cō me stesso, e miei Compagni, che penso condur meco, vn testimonio fedele di veduta, che farà a que' nuoui Christiani vn sommo beneficio, e tanto più caro, quanto inaspettato, nè meritato.

Gia sono 25. anni che partij da Roma con

1638?

buo-

1637-8

buona schiera di Compagni consolatissimo, e la felice memoria di Urbano VIII. ne fu la cagione, che non solo ci accolse tutti a suoi piedi, per darci come grãde Aquila il volo in si rimoti paesi, ma ci insegnò con sodezza di ragioni, che ci addusse, il modo di far strage de vitij, e di abbattere dal suo trono l'Idolatria. Per dare alla nostra volontà occasione di crescere in merito, fece passare il libero, e volontario nostro proposito in materia di precetto, imponendoci in virtù di santa vbbidienza di portarci alla conquista dell'anime, chi al Giappone, chi alla Cina, chi all'Ethiopia, con quelle parole *Ecce ego mitto vos: Ite in vineam meam.* Finalmente, per accèderci tutti in feruore, ci riempì il cuore di vn santo giubilo, e per animarci più all'impresa, ci esposè i tētatiui di vna Apostolica carità, cō proporci quell'amoroso detto di Christo: *Maiorem caritatem nemo habet, quam ut animam suã ponat quis pro Amico suo IESV CHRISTO.*

Con vn viatico di tante benedittioni, e fauori io co' miei Cōpagni mi posi in camino, & hora son qui, per di nuouo ripormi in viaggio, con speranza certissima, che si come la Santità vostra hà epilogato in se de Sommi Pontefici suoi Predecessori le virtù, così non meno di lo-

ro spargerà sopra noi, e le nostre Missioni le sue gratie, che vscite dal cuore tiene in quella destra, che gouerna tutta la Christianità, con più verità, che^a Stefirate non promise al grande Alessandro di fare del monte Ethi vn Colosso, che tenesse vn fiume nauigabile nella destra forse come Gieroglifico della sua più che Regia liberalità.

I fiumi grandi con dilatarsi in molti paesi, non solamente l'acque non diminuiscono, ma sempre maggiormente le accrescono, tanto à se acquistano di nome, quanto più si diffondono in beneficio altrui. A questo fine fu vna volta chi disse: *Amplitudinem Populi Romani non per ea, que acciperet, sed per ea, que daret illustrem fieri.*

La Santità Vostra truoua nell'India vn gran cāpo da esercitare il suo benefico genio, e propagare cō la fede la piena Reale de suoi beneficij. I vasti Regni del Siám, di Cambogia, del Lao, della Cocincina, del Tunchino, la Proincia di Cantone, e sua nobile Isola Haynàm, la grande Isola del Macafsár & altre minori di quell'Oceano, come campagne arse & affettate, aspettano il refrigerio dell'onde sue. Il solo Giappone in se raccolto, e quasi che arginato da Croci, da fosse, da lancie di tanti per Christo

^a vcl Democritus Vitruu. lib. 2 cap. 1.

^b Auth. Apophth. lib. 5. de M. Ans.

sto uccisi, potrebbe parere alle grazie della Santità Vostra serrato, e chiuso, e solo di vn mare di sangue contento, che la crudeltà de Tiranni gli fa correre in seno; e pure quasi che il Giappone è uscito dal Giappone, per venir anch'esso a parte de suoi fauori. I Christiani Giapponesi, che per non volere apostatare dalla fede, furono con esso noi sbanditi, viuono ancor hoggi frà di noi più contenti della nostra, più che estrema pouertà, ma lieta, e tranquilla, che delle molte ricchezze, che possedeuano nella patria frà i naufragii cagionati da tante persecutioni. Abbiamo dunque nella Città di Macao, e ne' più de Regni suddetti in que' Christiani Giapponesi con esso noi il meglio del Giappone, perche, se ne stiamo a' parere di quel poeta, grande per l'ingegno, oltre volte Massimo per l'imperio:

Philomata
Traged.
Pomp. &c.

— *Nec urbes marmor insanum facit,
Sed si qua uirtus Ciuium mentes colit
Facilis, negatas syderum tentans uias.*

Lo teniamo stretto al cuore, lo coluiamo co' sudori, giache dare il sangue per lui non ci è hora concesso; lo riconosciamo per auuenturato seno, doue hanno fatto scala delle mercantie Celesti i nostri Padri auari mercanti delle

delle anime, & essi ricchi di sangue ne han riportato, come vediamo, gli eterni premij. Non potiamo tener le lagrime per tenerezza, mentre ci ricordiamo, che Gregorio XIII. di felice memoria, dopo d'auerlo allagato con grosse limosine, con rendite stabili, con Regii donatiui, in vedere a suoi piedi gl'Ambasciatori si disfece in dolci lagrime, e cantando il *Nunc dimittis*, di lì à pochi giorni, come si crede, di puro giubilo se ne morì.

Viuiamo con la speranza, che sia vn giorno per aprirsi di nuouo all'Euangelio questo gran Regno, e perche il sangue de Martiri n'è delli risorgimenti, e accrescimenti della fede vn grã pegno; per questo habbiamo cō esso noi portato dal Giappone al Collegio di Macao i Corpi dei nostri tre Martiri Giapponesi Paolo, Giouanni, e Giacomo, che primi vi diedero per la fede il sangue, e confidiamo, che dalle loro ceneri haueremo vn giorno quel fuoco di carità, che nel Giappone non è spento, come da alcuni si crede, ma nascosto; e se furono le ossa di Giosepe ^d portate da Mose nella terra di promissione, come pretioso terreno, per far da quello risorgere più feconde le sue speranze, già nell'Egitto quasi che inaridite; ancor noi ci siamo

Exo. c. 13.

§§

reca.

recati dall' esilio in seno queste care Reliquie; accioche per mezzo di esse la fecondità della fede nel Giappone più rigogliosa rinasca.

Il Giappone dunque Cristiano esiliato dal Giappone Gentile noi Santiss. Padre abbracciamo, ma come abbraccia la nutrice il figliuolo, che alleua della sua Regina, e del suo Re. Ella n'è Padre, e la Chiesa Romana n'è Madre: lo miri la Santità Vostra cō quegli' occhi benigni, che gl' abbandonati, e desolati consolano, meglio che non fà il sole, da cui mirate le piante, i fiori nella notte scaduti, e pallidi, più che mai allegri, e belli la mattina risorgono. Io qui l'ho portato a suoi piedi, e qui lo lascio; e con esso lui lascio me stesso, sicuro che potrò tornare in quelle parti d' Oriente per propagare l' Euangelio, se in questo centro con ossequioso cuore mi fermerò, doue tutt' il Mondo Cristiano riposa. Iddio felicitì la Santità vostra.

D. S. V.

Minimo & obedientiss. figlio

Gio: Filippo de Marini.
AL

AL LETTORE.

STANDO io ancora in Tunchino, mi fù da Superiori commessa la cura di dar più distinta notizia di quel Regno, del quale nè pure il nome ne haueano saputo gli Europei. Mi cōuenne per tanto ubbidire, onde andai facendo, per quanto mel' permetteua il tempo, alcuna raccolta delle cose, più degne a superarsi. Ma improuiso, & inaspettato ordine del Re mi distolse da poter dar compimento all' opera, e molto più ne disfece l' ordito, e ne inuolò le fatiche una fiera tempesta di mare, che ritornando io con cinque Padri di quella Missione à Macao, portò il vascello a rompere nelle secche dell' Isola di Hāynām, oue lasciateci le nude vite, si hebbe, & assorbì col legno le robbe, e gli scritti. | E se bene con nuoue diligenze ho procurato, che dal Tunchino, e da Masao mi si mandassero i punti principali, per condurre a fine questo mio disegno, non mi è arriuato alle mani tanto, quanto era quello, che dapprima io haueua raccolto.

Onde, se in leggerfi questo racconto, il Lettore venisse in desiderio di sapere alcuna cosa di più, compatisca all' infortunio: Ho stimato non essere superfluo dire cose minute, perche per essere nuoue piaciono, e non sogliono recare noia. Nel racconto del Regno del Lao si ripetono cose già dette in quel di Tunchino, se bene a chi offerua, vi trouerà qualche varietà, che può dare nuoua materia di eruditione.

Mi sono ancora presa licenza di errare, come scrittore, uscendo di regola di una semplice narratione, oue la materia mi ha porto, che riflettere sù alcun punto di spirito in gratia di quei, che poco amano impiegar il tempo in altri libri, che di proposito ne trattano. Et hò stimato, che un tale errore trouerà scusa, in chi mi consideri Missionario, il cui principale intendimento deue essere di giouare all' anime, e come tale portare più stretta obligatione d' istillare opportunè importunè negli animi pietà, che seguendo strettamente le leggi di simiglianti racconti, scriuere principalmente al diletto.

Vi sono alcuni nomi, che prononciati alla Tunchinese suonano diuersamente, che prononciati alla Cinese, ancorche significino la medesima cosa, non per questo sarà contradditione.

E se per ventura alcuna cosa di quelle, che scriuo, paresse o diuersa, o contraria a quello, che altri habbia scritto, tutto che possa ciò auuenire, o per le maggiori notizie di chi scriue doppo, o per le mutationi, che fanno i medesimi Regni con la mutatione de' gouerni; non voglia però chi lege attribuirne a fallo di chi scriue; perche oltre alle ragioni addotta,

dotta, ne meno i loro Istorici in tutto conuengono: & io che mi sono studiato seguirne le memorie più riceute, a più di questo non obbligo la mia fede.

Lib. intito.
lato Asia
noua des-
criptio.
stampato
in Parigi
1656.

Trigancius
Conelius a
Lapide in
c. 9. Apoc.

P. Marti-
nus Marti-
ni Act in
prefatiqne

P. Riccioli
lib. 12. de
Geograph.
in append.

ex P. Nade
si lib. de
opt. 30. die
mensis.

Quando parlo del numero del popolo del Tunchino, intendo per Tunchino tutte quelle Prouincie, che si comprendono sotto il nome di Au Nam, cōforme a suo luogo dichiarerò. Et in questo proposito l'Autore, che scrisse hauere la Monarchia della Cina trapassata in numero di capi d'huomini, il numero de sudditi all'Imperio Romano, fece bene i suoi conti, perche come al Romano Imperio ne furono contati ducento sessanta milioni, & alla Cina hora ne continuo da ducento cinquanta milioni, non è che vi sia errore se non che hoggi restando fuori il Tunchino, se vi si aggiungono i suoi quindici milioni, come erano anticamente, il conto ritorna bene a fauore della Cina, e sarebbero di questa ducento sessanta cinque milioni, che a confronto di quei milioni de Romani questi della Cina l'auanzerebbono di cinque milioni; che se altri nouamente scriuendo ha dato alla Cina solo ducento milioni, è perche in questo tempo di riuolte i computi non riuscirebbero per appunto si conformi al vero, come in tempo di pace.

Nè vn si gran numero di gente deue recar merauiglia (come è paruto ad alcuni, per altro di gran senno, & di eccellente giudicio nel bilanciare le cose conforme al loro peso; a quali, se non mancasse l'esperienza cesserebbe la merauiglia,) Imperoche se vogliam dar credito a chi ultimamente con essattissimo calcolo ne ha fatto il computo di tutto il Mondo; egli da all'Europa nouantanoue ò cento milioni. All'Africa, più che cento: All'America ducento in circa: All'Asia però cinquecento, che è la metà di tutto il numero, che si comprende nell'vniuerso, che monta a nouecento nouantanoue ouero mille milioni.

Mi è piaciuto sul principio di questa Relatione dar raguaglio douuto alla giusta curiosità del Lettore sperando, che quanto più s'inoltrerà in leggerla, tanto ne resterà più appagato il desiderio di saper delle cose di colà, e egli (ciò che principalmente pretendo) maggiormente edificato per i lodeuoli racconti e rari esempi di quei Christiani colle santi fatiche di chi vi si è con gran zelo adoperato.

Finalmente dichiaro che per la dimenticanza della lingua Italiana, in cui sono già anni, che non mi esercito, ho dato a rivedere la presente opera a persona, che la emendasse, ma perche stand' io assente di Roma, ha giudicato, oltre l'ammenda, metterla anche à stile sollenato più di quello, che si confaccia alla mia professione, mi sono ingegnato, oue ho potuto, riporla nella sua semplicità, ch'è la liurea, che veste chi è amico di dire il vero.

INDI-

I N D I C E

D E C A P I

LIBRO PRIMO.

Dello Stato presente delle Missioni della Prouincia del Giappone sotto la cura de Padri della Compagnia di Giesù.

D E L G I A P P O N E .

- Cap. I. Origine del Regno di Tunchino .
 Cap. II. Ampiezza del Regno, moltitudine de i Fiumi e dell' Acque .
 Cap. III. Quanto e di che sia fertile il Tunchino .
 Cap. IV. Indole, e costumi de Tunchinesi .
 Cap. V. Forze del Regno e splendore della Corte .
 Cap. VI. Governo Politico .
 Cap. VII. De Matrimonij .
 Cap. VIII. Scienze e linguaggio de Tunchinesi .
 Cap. IX. Delle Sette del Tunchino, e come vi fossero introdotte .
 Cap. X. Dottrina della Trasmigratione insegnata dal T'ic Ca .
 Cap. XI. Errori di dette Sette .
 Cap. XII. Del loro anno e Feste .
 Cap. XIII. Modo di curare gl' Infermi .
 Cap. XIV. Modo delle loro Esequie .
 Cap. XV. Funerale del Re .

LIBRO II.

Stato della Christianità in Generale .

- Cap. I. Per qual via entrasse l'Euangelio in Tunchino .
 Cap. II. I Padri della Compagnia fondano Residenza nella Corte, e vi predicano .
 Cap. III. De Catechisti, e di altri che stanno sotto l'allieuo de Padri .
 Modo

ISTITUTO

- Cap. IV. Modo che i Padri tengono in visitare la Prouincia.
- Cap. V. Trauaglio de Padri nelle Missioni.
- Cap. VI. Persecutioni contro la Legge di Dio, e loro fine.
- Cap. VII. Di altre Persecutioni particolari, e fortezza de Christiani in tollerarle.
- Cap. VIII. Idoli spreggiati, e Legge di Christo fauorita.
- Cap. IX. Prouidenza particolare di Dio in difesa de Christiani.
- Cap. X. Dono di sanità, e forza de Christiani còtro a Demonij.
- Cap. XI. Entrata della Fede Christiana nel Regno di Bao.

LIBRO III.

Dello stato della Christianità in Tunchino dell'anno 1655. sino all'anno 1659.

- Cap. I. Del modo di procedere de Christiani.
- Cap. II. Delle Residenze de Padri, e prima di quella della Corte.
- Cap. III. Della Residenza della Prouincia d'Austro.
- Cap. IV. Della Residenza della Prou. di Thigh Hóa, e Ké Bó.
- Cap. V. Della Residenza nella Prouincia di Guiám.
- Cap. VI. Della visita nella Prouincia di Tramontana.
- Cap. VII. Della Residenza della Prouincia d'Oriente.
- Cap. VIII. Discacciamento de Padri dal Tunchino, e loro naufragio.
- Cap. IX. Di quello, che auuene a due Padri restati in Tunchino.
- Cap. X. Seguita l'istessa materia, col racconto della morte de due nostri Padri.

LIBRO IV.

Della Cocincina, e dell'altre Missioni della Prouincia del Giappone dell'anno 1655. sino al 1658.

- Cap. I. De successi della Fede Christiana nel Regno della Cocincina.
- Cap. II. Gloriosa morte di Pietro Van Gnet.
- Cap. III. Feruore de Christiani Cocincinesi.

Di

- Cap. IV. Di alcuni casi più straordinarij occorsi in questi vltimi due anni.
- Cap. V. Visita fatta dal Padre Francesco Riuas.
- Cap. VI. Viaggio del Padre Pietro Marques a varij luoghi, e del frutto che raccolse.
- Cap. VII. Della Missione di Cambogia. — pag. 389
- Cap. VIII. Della Missione del Regno di Siám. — " 406
- Cap. IX. Della Missione dell'Isola del Macasar.
- Cap. X. Della Missione della Prouincia di Cantone.
- Cap. XI. Della Religione, che professa.
- Cap. XII. Della Missione dell'Isola di Háy nam.
- Cap. XIII. Stato temporale dell'Isola.
- Cap. XIV. Stato della Christianità.
- Cap. XV. Entrata de nuoui Padri nell'Isola.
- Cap. XVI. Frutto, che si raccolse.

LIBRO V. Del Regno del Lao.

pag. 444 (1642-1648)

- Cap. I. Sua grandezza, Ricchezza, e forze. p. 444.
- Cap. II. Dell' indole di quella Gente, e loro costumi.
- Cap. III. Della Corte grandezza del Re e gouerno Politico del Regno.
- Cap. IV. Delle Sette, che seguono.
- Cap. V. Dell' Istituto de loro Sacerdoti detti Talapoi.
- Cap. VI. Delle cagioni di essere i Talapoi in molta stima, e di quel, che fanno per non perderla.
- Cap. VII. Diligenze fatte per introdurre la nostra santa Fede nel Regno del Lao.
- Cap. VIII. Viaggio del P. Gio: Maria Leria al Regno del Lao. — P. Bonelli
- Cap. IX. Persecutione mossa contra al Padre.
- Cap. X. Si dà sentenza contro al Padre, che eschi dalla Corte, e dal Regno.
- Cap. XI. Tratta il Padre di restare nel Lao.
- Cap. XII. Che frutto habbia risposto alla fatica del Padre.
- Cap. XIII. Partenza, e viaggio del Padre dal Lao per Tunchino.

ISTITUTO

IOANNES PAVLVS OLIVA SOCIETATIS IESV
Vicarius Generalis .

Cvm Relationem Missionum à Patribus nostræ Societatis in Prouincia Iaponensi, & præcipuè in Tunchinensi Regno obitarum à P. Ioanne Philippo de Marinis conscriptam, ac in quinque libros diuisam, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloq; nostro munitas damus Romæ 4. Aprilis 1663.

Io. Paulus Oliva.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. Magist. Sac. Palatij Apostolici.

O. Archiep. Patracen Vicesgerens .

Imprimatur, F. Raimundus Capisuccus Sac. Apost. Palatij Mag. Ord. Prædicat.

PROTESTATIO AVTHORIS.

Cvm SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij ann. 1625. in Sac. Rom. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij ann. 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitate, siue Martyrij fama celebres è vita migrauerunt gesta miracula, vel reuelationes seu quacumq; beneficia tãquam eorum intercessionibus à Deo accepta cõtinentes sine recognitione & approbatione Ordinarij, & qua hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeari approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum nõ admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & que cadunt super personam, bene tamen ea, que cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ys nulla ad sit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic decreto, eiusq; cõfirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam qua ea solent, qua humana dumtaxa auctoritate, non autem diuina Cathol. Rom. Ecclesie, aut Sanctæ Sedis Apostolica nituntur, ys tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes SS. Beatorum, aut Martyrum Cathol. adseripsit.

DELLE

N O M I
D E P A D R I
M I S S I O N A N T I
Della Compagnia di GIESV
NEL REGNO DI TUNCHINO.

dal 1626. sino al 1660.

Adre Giuliano Baldinotti
Italiano. †
P. Pietro Marquez Portoghefe. †

- P. Alessandro Rhodes Auignonese. †
- P. Antonio de Fontes Portoghefe.
- P. Gaspare di Amaral Portoghefe. †
- P. Antonio, Cardim Portoghefe. †
- P. Raymũdo de Gouea Aragonese. †
- P. Girolamo Maiorica Italiano. †
- P. Felice Morelli Italiano. †
- P. Martino Coeglio Portoghefe.
- P. Antonio Barbosa Portoghefe. †
- P. Bernardino Oreggio Italiano. †
- P. Tomasso Rodriquez Portogh. †
- P. Pietro Alberti Portoghefe. †
- P. Gioseppe Mauro Italiano. †
- P. Manoello Monteiro Portoghefe. †
- P. Baldassar Caldeira Macaense.
- P. Luigi Pigneiro Portoghefe.
- P. Onofrio Borges Heluetio.
- P. Paulo Caloprese Italiano. †
- P. Gio: Filippo de Marini Italiano. †

1608-167...
di Taggia

- P. Francesco Montefuscoli Ital. †
- P. Stanislao Torrente Italiano. †
- P. Francesco Rangel Portoghefe. †
- P. Francesco Figueira Portoghefe. †
- P. Gioseppe Agnese Italiano. †
- P. Carlo Rocca Italiano. †
- P. Barnaba di Oliveira Macaense.
- P. Gioseppe Tessianier Francese.
- P. Pietro Albier Francese il quale dopo quest'ultima persecutione è stato ammesso dal Re di Tunchino, come si raccoglie da vna lettera che dal detto Tunchino scriue al P. Assistente di Francia a' 15. di Nouembre 1661.
- P. Edmondo Ponsset Francese, del cui naufragio, che fece in questi vltimi anni alle Spiagge di Cocincina, non hò scritto per non saperne le particolarità, che il Padre mandò scritte in Francia.

A Padri

Padri che di passaggio sono stati nella Missione di Tunchino.

Siciliano

P. Gio: Battista Bonelli Italiano Visitatore. † 1637-1638

P. Gaspare Luis Prouinciale Portoghese. †

P. Gio: Cabral Prouinciale Portoghese.

P. Gio: Maria Leria Italiano.

Piemontese

Fratelli Coadiutori.

Fr. Giulio Piani Giapponese. †

Fr. Benedetto Peiscioto Portoghese. †

Fr. Antonio de Torres Portoghese. †

Fr. Gio: Pereira Macaense.

La Croce è segno, che sono morti.

[Faint bleed-through text from the reverse side of the page]

Padri

A

DEL



D E L L E M I S S I O N I D E P A D R I D E L L A C O M P A G N I A D I G I E S U

Nella Prouincia del Giappone.

L I B R O P R I M O.



In tutte l'altre Missioni, che sono in cura a' Padri della Prouincia del Giappone, era mio pensiero dare alcuna contezza; ma in presentarmi si auanti lo stesso Giappone, non sò, come a me interueniua ciò, che interuenir suole, a cui si presenti oggetto di spiaceuole. Quella Chiesa, già cotanto fiorita, hoggi si oppressa, & abbattuta, è all' animo mio rappresentatione di sì amara vista, che potrebbè per ventura più pronte trarmi lagrime dalle pupille per piangerne le sciagure, che hauerè sciolta la lingua a ridirne, o libera la penna a descriuerne le sue miserie. Ma vdite le richieste di molti, e non potendo non arrendermi a consigli di chi mi è molto in pregio, hò vo-

Delle Missioni del Giappone

luto seguirne il lor sentimento, con tesserne brieve discorso.

E perche ho presa tal resolutione finito gia di trattare dell' altre Missioni, ne scriuo qui separatamente. E valerà ancor questo a rappresentare lo stato presente per maniera, che si come hora lo stesso Giappone, già Capo, è staccato per così dire dal resto della Prouincia; così il Discorso, seguendone il soggetto, ne vada anch' esso separato.

Dapoi che l'armi di pissimi Re di Portogallo, portate dall'inuitto ardire de Capitani di quella Natione lunghi tratti di mare sconosciuto, e scostatesi quanto può huomo scostarsi da questo nostro clima, scoprirono all' Europa gli vltimi, e non mai per addietro saputi confini dell' Asia, e l'Isola del Giappone, non meno hebbero in cuore que' religiosissimi Re, che si stendessero i termini del loro Imperio, che le glorie di Christo. Non vi è, che mai si facesse acquisto di terra, che, col medesimo ardore, non si procurasse acerescimento di fede: e in ogni parte, oue mostrò sue prodezze il valore Portoghese, vi si videro i pregi della Christiana Religione, e vi si videro i trionfi della Croce, a come si già scritto dell' Imperio Romano.

Scelse Iddio fra tutti a promulgarla quell' incomparabil' huomo, se huomo debbo chiamarlo, Francesco Sauerio, formandolo nuouo Apostolo di questo nuouo mondo, e fornendolo di tutti que' talenti, e gratie, che bisognauano per condurre sì grand' opera a fine. E come che in ogni, e qualunque parte di quell' Oriete, ou' egli ponesse il piè euangelico, si vedesse spuntare germoglio di beneditione, & apparire bel fiore di Santità; ad ogni modo, più che altrove nell' Giappone, terreno non mai tocco dall' Euangelico aratro, se ne scorsero le marauiglie. Vi entrò l' inuitto Apostolo il primo, a far quel popolo più ricco di gratia, che non sono di argento le viscere de' suoi monti: e portatoui vn tesoro inestimabile di miglior luce, che non è quella, che superbo si pregia riceuere egli il primo dal Sole, segnouui vn sentiero, & apriui vn campo, che poi tanto, e fecondo di palme di gloriosissimi Martiri, e nobile per corone di Santi Confessori, ha largamente somministrato materia, non meno di lode, che di ammiratione, tanto, che pare resti in possesso di certo vantaggio sopra gli altri Regni, e porti eminenza sopra le dette Missioni Apostoliche.

Fiori felicemente, da che vi fu piantata dal Sauerio, la Fede, e si bene poté allignarui, che a suellerla poi da que' generosi petti nè arte, nè forza mai valsero. Quiui da principio, quasi fosse tutto il corpo della più nobile, perche più traughiosa Missioni, a gui-

sa di aquile generose, spiccato il volo dall' Europa, gli operarij della nostra Compagnia per maggior parte si andauano a congregare, e perciò cresciutone a molti il numero, non solamente in questa lontana parte, ma in tutta l'India: e riputandosi conuenueole per buon'ordine, fare distinctione di più Prouincie, a quest' vltima ancora, e delle altre la più fiorita, si pensò. E come che di essa il Collegio di Macao fosse il più degno, il più numeroso; Capo, e Seminario, di cui escono i Padri, e vi si allieuanano per ripartirli a tutte quelle Missioni; nulla dimeno l'honore di diuisarla con nome, parue douuto al Giappone, e non a Macao, e per l'antichità della fede, e per la moltitudine delle nostre Case, e pe' numero de' Christiani, quiui allhora, più che in altro Regno dell' Oriente, di virtù, e di conto moltiplicati. Onde a quella Prouincia, che andaua crescendo, e dilatandosi in altri Regni ancora, si diede il nome di Prouincia del Giappone, che hoggi pure ritiene. Non hà dubbio, che dal vedere que' Bonzi negli anni addietro le cose della nouella religione portate a tanto honore, e le loro Sette a tanto disprezzo; abbattuti i Pagodi: eretti molti Tempij: spezzati, e conculcati gl'Idoli: innalzata la Croce in trionfo, ne arsero d'inuidia: e seruendosi del più forte stimolo, che punga cuor di Tiranno, con ragioni d'interesse, il tutto fecero passare a sospetto: e questo venne poi rinforzato dal poco accorgimento, e di chi troppo volle dire, e di chi troppo contro il parer de più saggi, volle fare, e da altri, nemici non meno della Romana Fede, che amici del proprio guadagno. Si videro perciò rinouati più seueri i Bandi, cercati, o a rinnegare la Fede, o a patire inauditi tormenti, e chi la professaua e chi l'insegnaua, e chi la fauoriua: vietato in tutto il commercio a Portoghesi, fatto crudelissimo stratio, senza stilla di pietà, contro a chi si fosse trouato trasgressore. Tutto questo pose i Padri in tanta angustia, che non fu più libero nè l'accorrerui in quel numero di prima, nè l'aspettarne quel frutto. E tutto che molti anni auanti, le Persecutioni hora crescendo, hora rimettendo, non però fossero mai state tali, che i Padri, & i Christiani perseguitati in vna parte, non trouassero ricouero in vn'altra della medesima Isola; quest' vltima nondimeno, che si è mossa, si è allargata a tutto il Regno, & hà con sì grand' eccesso di rigore auanzato, e superato tutte le passate, che per ventura niuna fu mai negli andati secoli, di quante ne siano state mosse da più crudeli Tiranni, contro alla Chiesa, nè più ostinata, nè più rigorosa, nè più ad efficace distruzione del non Christiano, quanto la presente comandata da Xagum. Bandi

ISTITUTO

crudelissimi: Giudici inesorabili: occhiute spie in tutti i paesi, e massimamente nelle Città marittime inquisitioni diligentissime: pene di morte la più stentata, con perdita di tutti i beni, senza verun rispetto a grado, o conditione di persona che sia, non solo a chi professi la legge Christiana, ma a chi ne habbia alcun carattere di medaglie, di croci, d'imagini, di corone, o cheche sia: à chi ne sappia, e nol riueli: a chi dia ricetto: a chi tenga commercio; a chi occulti, a chi parli in fauore de Christiani. Di modo, che non si possa fidare nella casa medesima il marito della moglie; il figliuolo del padre, nè il Padre del figliuolo, o altro propinquo. In somma, odio si arrabbiato còtro alla fede, che mai nõ fu veduto simile. Veggasi se si può dir più! Vna croce fu trouata in certe fondamenta di casa, che si fabricaua, e come se quel santo segno hauesse cõtaminato il terreno, comandarono i Giudici, che tutto quello, che era intorno à detta croce fosse, come cosa pestilente cauato fuori, e con essa gittato in vn fiume. Onde vna santa vecchia di settantotto anni fedele a Dio, vna picciola croce, che hanea, se la tenea nascosta sotto a' capelli, e per non appalesarsi a que'di casa, stette contro all'vso delle donne, senza mai voler curarsi il capo, nè conciarlo per veruna maniera, nè fare che altri, come affai volte tentarono il pettinasse, adducendo in iscusà, che per essere ella sì vecchia, non se le confaceuano quelle pulitezze. Ma vn giorno voltero i parenti pettinarla a forza: nel disciogliere le treccie vi rãtrouarono la Croce. Allhora essi senza indugio, per non contrauenire al bando, corsero ad accusarla al Giudice, temendo, che se di ciò per qualunque via fosse trapelato sentore a quel tribunale, ne haurebbono subitamente veduta, senza remissione tutta la casa in ruina. Chiamato in giuditio la buona vecchia, e quanto ne gli anni, tanto radicata nella fede, salda più che rupe a tutti i colpi, e sorda più che statua alle male persuasioni, volle più tosto morirsi con la croce, e per la croce, e con essa fare il suo trionfo nel morire glorioso; che rinontandola scampare i crudi tormenti, che le dettero sino ad ucciderla. Mà in quanto abominio sia il nome Christiano, e tutti i sacrosanti misteri della nostra Fede intemerata, come à dirlo è cosa inaudita, così sarà cosa strana a crederlo. Sapeano che presso a christiani simbolo dello Spirito santo era la colomba, e perche in alcune cate vedeano alleuarse alcune, e perciò pigliando sospetto, che la famiglia fosse de christiani, fatta diligente non meno, che rigorosa inquisitione sopra essi, e postoli sossopra quanto v'era, se per sorte hauessero potuto ritrouare alcun segnale di christiano,

fece-

fecero loro comando, che quelle colòbe fossero uccise, e che in niun tempo auenire altre non ardissero di nutrire. Hor dica chi s'odia, di questo più disperato! Tanto rigore hà obligato i Padri per la maggior parte a cedere, per non tentare Dio, e per dar loco all'ira, e non attizzare maggiormente il cuore del Tiranno. Se di quei, che già vi entrarono più ve ne siano, tanto nõ ne sò dire sì, che io possa con certezza affermarlo, o negarlo. Vi è hora strettissima legge, che de' Giapponesi niuno esca del Regno; e le lettere non si possano mandar fuori, se non vedute. A Cinesi gentili, & ad altri, a quali per traffico si dà franco il porto, sono tenute guardie, e spie attorno, e niuna cosa possono trattare, se non alla presenza di più persone; onde, benchè in tanta vicinanza, poco delle altre cose traspira fuori di quel Regno, nulla delle priuate persone, toccante a religione; se per ventura non fossero casi publici, e manifesti ad ognuno. E perche alcuna cosa si è detto in quelle parti intorno a Padri, che gli vltimi vi entrarono, in sì diuerse maniere, e con tanta confusione, che non merita fede d'istoria, aspetteremo a dirne, quanto meglio, e più sinceramente se ne risappia.

Non hà con tutto ciò il Tiranno, con tanti suoi rigori, e con le più esquisite sue diligenze potuto far sì, che a voce comune, molti ancora, insino al dì d'hoggi, non vi habbia nel Regno de' buoni, e feruenti Christiani: ne cui generosi cuori viue la fede, & alberga vn amor fedele alla legge di Christo: Tolse, è vero, quel gran campo alla coltura, ma nè in tutto tolse il coltiuato, nè in tutto n'estinse il frutto: Mancò alla Prouincia del Giappone quel Regno, ma nè li Padri della Prouincia mancarono al Giappone, nè i Giapponesi a' Padri, e parue appunto, che quel ferro di persecutione facesse a quella Chiesa ciò, che fa il falchino alla vite, che mai meglio si stende con le sue propaggini a moltiplicare il suo frutto, che quando se ne sente ferita col taglio, e recisa. Volle fare esule la fede, e la fece pellegrina: e del gran bene ch'ei non conobbe, fece ricchi altri regni, a quali passata con li refuggiti, e con li discacciati Giapponesi, fissa come essi, e cittadina vi alberga. Di maniera, che questo, che il nostro corto vedere hà deplorato per sciagura, come in fatti sciagura è per quell'Imperio; è stato, a ben mirarlo pe'l suo filo, vn tiro de più maestri della diuina Prouidenza, a farne intendere di que'suoi gran miracoli, come ella sappia cauare il bene dal male. Et allhora sene videro più manifesti gl'effetti quando operando la gratia della vocatione, non poteuano que' Padri, che dallo Spirito si vedeuano spiccati da questa nostra

Bu-

Europa, e posti in quell'ultimo Oriente, non seguirne l'impeto, & obbedire alle sue impressioni, che a quell'opera diuina di conuertire anime gli haueua portati. Che però furono ripartiti, ò a fondare nuoue Missioni, ò a ristabilire le cominciate in quella stessa Prouincia; e fino à tanto che, con possibile industria, & arte si potè, entrarono di essi ancora nello stesso Giappone. E auuegnachè da questo Regno alla Prouincia ne rimanesse il primiero, & antico nome, tuttauia in fatti egli non era, che membro, nobile sì, ma al paragone delle aggiunte, parte minore di essa, come che nel principio la migliore, e la maggiore ne fosse stata. I Regni poi che se gli aggregarono sono oltre alla grand' Isola del Giappone istesso, quella di Macassar, con altro nome detta Celèbes, & alcune altre in quell'Arcipelago, che vi sono senza numero, e senza nome. Et in terra ferma i Regni di Siàm, e sue vicinanze: quello di Cambogia, e di Ciampà, di Cocincina, e del Lao, più sù dentro a terra: con di più vna delle grandi Prouincie della Cina, compresau i la nobilissima Isola d' Haynam, paesi tutti allattati dalla Madre di tutte queste Missioni, dal Collegio di Macao.

Ma più di verun' altra delle raccontate, che col Giappone habbiamo detto che formano vn corpo di Prouincia, celebre è a nostri giorni quest' altra parte, che sola vale quanto il tutto, la felicissima Missione del Tunchino, cui principalmente, come di più degna sarà il racconto della presente relatione. Non vide l' Oriente, & ardisco dire qualunque altra parte del nuouo Mondo dell' India Orientale, presa à coltivarfi da nostri Padri, d' intorno a cento e vent' anni, che colà faticano i Figliuoli di sant' Ignatio, nè Chiesa più fiorita, nè frutto più copioso: ne santità più radicata, nè popolo più santo, nè fatighe più benedette di quelle, con le quali ci siamo adoperati nel Tunchino. Molto più abbondante, e presto frutto quiui raccogliemmo, che non fù la perdita nel Giappone. I medesimi Padri che in questo erano stati, & altri della stessa Prouincia, non tanti, quanti attorno ad esso, ma di quella schiera vn manipolo, entrarono a traugiare in quello del Tunchino, e quiui quanto operassero, e di quanta greggia eletta arricchissero l'ouile di Christo, voglio qui toccarlo in breue e più auanti alla distesa il dirò: che del resto mi rimetto a quel che altri ne scriuerà.

Siami pertanto lecito in questo luogo senza palesare il mio sentimento rappresentar semplicemente lo stato della Missione di Tunchino in questi 30. anni ne' quali i nostri PP. vi hanno portato l' Euangelio; e metterlo a paragone di quello, che ne primi 40. anni

fù

fù il Giappone coltuito pure da nostri. Mi si porgerà senza dubbio materia d'ingrandire tanto il Tumkino, che altro sia per farlene il concetto da quello, che prima che si sapeffero i suoi progressi nella fede, se ne fece in queste parti di Europa, oue stette per tanti anni etiandio sconosciuto di nome.

E come che ogni paragone sia odioso, tuttauia in questa occasione giudico che non possa esserlo, perche riconoscendo noi la Missione del Tumkino, figliuola di quella del Giappone, non risulterà se non in ingrandimento della Madre tutta la gloria, che si attribuisce a' meriti della figliuola. E primieramente da quello, che truouo nell' Istorie, hebbe il Giappone da' primi 40. anni che fù aperto all' Euangelio 130. de nostri Padri, che lo coltivarono: due Vescou i della nostra Compagnia, che lo promoffero: molti Collegij, & alcuni di essi, oue si leggeuano le arti Liberali: Seminarij non pochi, oue si alleuauano Catechisti, e con tutta questa coltura vennero in tutto questo tempo trecento mila di que' Gentili alla nostra santa fede, si aperfero ducento Chiese tra maggiori, e minori: concorrendo a questo frutto il buon esempio di que' Portoghesi, che frà essi viueuano in santa offeruanza, e con la frequenza de' Sacramenti accreditauano la fede, e con la riuereenza & ossequio i Padri.

Et il Tumkino per lo spatio di trent'anni, ne quali non hebbe tanti motiui estrinseci di credibilità, per muouersi ad abbracciare la nostra santa legge; perche nè vide Vescou i, nè edificò Collegij, nè fondò Seminarij con soli pochi Padri, che al più se per pochi anni arriuarono al numero di dieci, che sapeuano la lingua del paese, sia arriuato a segno, che in numero di Chiese, e di Christiani superasse il Giappone, è da lodarsene Dio. E se nell'anno 1597, e nel 98. in tempo di persecutione dieci de nostri, che in esso Giappone rimasero nascosti battezzarono 2180. oltre 1000. altri, che fatti schiaui da' Giapponesi nella Coria furono, alquanto catechizzati, mandati al Giappone; posso anco dire che in questa vltima persecutione nel Tumkino, oue solo sono rimasti due nostri Padri sono venuti al santo battesimo l'anno 1659. più di sette mila, e nel 1660. più di otto mila con alcuni Mandarini di considerazione, come più auanti il dirò. E si conoscerà, che oue voglia Dio, può operare sue marauiglie si bene con li pochi, che con li molti. E questo è il suo giuoco; dalli casi, che sono da noi giudicati rouine, & estermio, far rilorgere i più felici, e prosperuoli successi, che con qualunque' altra forza, & industria non mai si farebbono potuti sperare: come in fatti qui auenne.

Ma per non dipartirmi dal Giappone, non si puo dire nè perdita in

B

tutto

tutto l'Isola alla fede: nè i fedeli di essa alla cura de' Padri. Primieramente ancor' hoggi in Macao vi hà vn Seminario, oue sotto all'indirizzo nostro si allieuanò e nella pietà, e nelle lettere dodici giouani Giapponesi. Altri Giapponesi in gran numero si ritrouano fuori dell'Isola, parte rifuggiti a tempo di persecutione, parte discacciati, e parte itiuu di prima spontaneamente a tenerui loro negotij, o per viuere a minori spese. Di essi nel Regno di Siam vi sono intere populationi. In Faifò città della Cocincina, vi sono le contrade. Non pochi fanno stanza in Cambogia, in Tunchino, & in altri Regni colà attorno, che godono l'aiuto de' Padri: e per essere da tutti que' Re hauuta tal natione in rispetto, sono esenti da bandi, & è loro conceduto libero l'esercitio della fede, che con essi sbandita dal Giappone, hanno con le loro case piantata ne' Regni forestieri, con questo bene, che chi a tormenti nella patria, si era mostrato debole, fuori di tal paura si conferma, e si riconcilia con la Chiesa; altri di loro ancor Gentili si conuertono, tratti dall'esempio de' luoi, e viuono si diuoti, & addetti alla nostra santa fede, che ben mostrano essere di quella generosa schiatta de' lodati loro compatrioti.

Hor se entriamo nello stesso Giappone, nella maniera, che è possibile entrarui, io non saprei che me ne dire cosa certa, e sicura. Molte nuoue se ne sono sparserin tutto dà rigettarsi per false: altre molte assai alterate, delle quali però non voglio pigliare a mio carico il darne giuditio. Dirò non dimeno, che sicome il crederne quanto ne portano ad altri Regni, non dico alcuni degli Olandesi, ch'hanno lauorato molte menzogne, ma i Cinefi, e altri negotianti, che tengono loro traffichi nel porto di Nangasàchi, oue solamente fù loro permesso di fare scala; sarebbe non poca leggierezza così il condannare per bugia, e riceuere per fauola quanto se ne dice per relationi de' Catolici che di là vennero, non lo sculerei di temerità. Il certo è, che a saperne il netto vero, io l'hò per poco impossibile; onde non posso quanto vorrei soddisfare al desiderio di molti. Di certo sappiamo, che negl' anni del 1642. e 43. diece Padri della nostra Compagnia vi entrarono per via delle Filippine, cinque per volta, con animo di starui quanto più potessero occulti. De' primi fù Condottiere il Padre Antonio Rubino Visitatore, huomo tutto di Dio, e di gran zelo: da cui auuifato ancor' io di esserli in quella auuenturata missione compagno, parte per la tardanza in giongermi sua lettera; parte per la lontananza della Missione in cui all' hora io mi trouaui di Siam: ma molto più per li miei peccati, ancorche senza porui indugio, mi fossi posto in camino, non mi riuscì di essere in-

tem-

tempo, che già non gli haueffi ritrouati partiti. Egli, con altri quattro, appena posto piè in Giappone furono scoperti, presi, e posti a tormenti, che soffrendo con inuitta costanza tutti, per amor del loro Signore fortunatissimi martiri vi morirono. De' cinque altri, si fece Superiore vn tal Padre Pietro Marchez, non quello che trahe origine del Giappone; ma vn'altro, che non per elettione, ma per cert' ordine generale, che si dà a modo di prouisione, essendo mancato il Padre Rubino Visitatore, egli prese il carico di Prouinciale. si come il più vecchio fra Professi in quella Prouincia, fino a nuouo ordine. Quest' huomo senza far altra consideratione lasciatosi trasportare dal feruore, contro al parere di molti, appogiatosi alla propria autorità, volle pure importunamente tentare l'entrata per la medesima via, quando si fresco era, & ancor fumante il sangue degli altri cinque Padri, e l'ira del Tiranno ancor bolliua contro al nome Christiano. Vincendo ad ogni modo nõ sò che spirito di zelo in lui, il cōseglio de' più prudeti, a' quali, in fatto di tanta consequenza, douea porgere orecchio, non senza taccia di troppo animoso vi penetrò. E certo a si ardue, e malageuoli Imprese il metteruifi, senza speciale impulso di Dio altro nõ è, che tentarlo. Et egli a considerarlo da sè, ben potea esser certo, che il traggittare colà in quelle circostanze, il suo guadagno maggiore, oltre ad altri mille rischi, e perdite, sarebbe stato trouarui la sua certa morte, e quella de' Compagni, se di tanto Dio l'haueffe voluto far degno: o esasperare più il Tiranno adontato, e con ciò togliere le speranze in auuenire di poterui mai più entrare: e mettere la causa de' Christiani a maggiore tempesta. Qual fosse l'auenimento, e che fine haueffe questa gita sarei temerario, se volessi dirne alcuna cosa di certo, atteso che etiandio dagli stessi Gentili, & Olandesi, tanto diuersamente se ne è parlato, come che essi ancora e poco, e con poca certezza ne possano sapere, e di quel che fanno in questo genere, se non ci amano prendono a ridirne il peggio. Et ancorche quell' anno in cui questi Padri entrarono in Giappone io in Macao, oue tardi gionfi, per potermi accompagnare (come ho detto) col P. Rubino, essercitandoui l'ufficio di Padre de' Christiani neofiti, molto adoperassi, e con molta diligenza cercassi per sapere, ciò che fosse passato in quel Regno intorno a Padri nostri; con tutto ciò nè io, nè altri de' nostri, che molto maggiori diligenze ne han poi fatto, habbiamo mai fino al dì d'hoggi potuto penetrare cosa, che habbia fondamento di certa verità, oue l'animo si quieti.

Nè douerà parere ciò strano, nè recherà marauiglia a chi habbia,

B 2

cog-

cognitione de' Giapponesi; i quali in serbare il secreto sono huomini, che non hanno al mondo pari, si come è lor proprio talento, il sapere a marauiglia dissimulare, e nel volto, & al difuori far apparire in tutto il contrario sentimento, che covano nell' interno del cuore. Due anni interi nello stesso Giappone, hanno saputa tener celata la morte dell' Imperatore Padre di questo, che regna, per assicurarne in lui la corona, che per hauerlo lasciato il Padre in poca età, gran pericolo era, che fosse, da chi vi aspiraua, sopraffatto. Fù rinouato ordine, che niuno, pena la vita, potesse in auuenire vscir dal Regno, nè tenere commercio co' forestieri, per via di lettere. E que' che colà vanno per loro mercatantie a fare scala, nõ possono entrare nella Città, ma fuori hanno albergo, e non muouono vn passo, che non habbiano molte spie, e guardie a fianchi: nè loro mai si permette di trattare solo, a solo: e spediti i negotij, non possono trattenerli. Vi è prohibitione rigorosa di farli confapeuoli delle cose, che succedono nel Regno. I Governatori stanno vigilantissimi, che non escano lettere: & oue i Bandi sono si seueri, le diligenze si esatte, gl' Inquisitori si occhuti, i Giudici si inesorabili, e le pene, o di vita, o di robba senza remissione, ben' arrischiato vuol esser quell' huomo, che tenti di contrauenire à simiglianti diuieti. E se non è, che a voce publica alcuna cosa traspiri, e venga a nostra notitia, poco assai del più potrà risapersi, et iudicio di quelli, che sono per altro molto perspicaci, e curiosi si come pur' di essi auanti. A Cinesi, & agli Olandesi è permesso di nauicare a quell' Isola. E quando fù interdetto a Portoghesi il commercio, & vniuersalmente a tutti i Christiani, sottentrarono al traffico huomini della Cina. Questi per essere Gentili, e non trattar d'altro, che di loro mercatantie trouarono sempre aperto il passo nel Porto di Nangasàchi, oue da altre parti di quello stesso Regno; portano a vendere loro merci i Giapponesi, come a loco di franchigia, e singolarmente destinato ad altre nationi, per più sicurezza del Regno, a fare quiui solamente scala. I Portoghesi, a quali tornaua a grauissimo dispendio il non poter' hauere, come prima, libero quel giro di negotio, s' argomentarono di poterlo in alcuna maniera rimetter sù, con valersi de' Cinesi, ma Christiani, che habitauano, & haueano lor famiglie in Macao: che agl' infedeli tanto non harebbono fidato. Con questa traccia caricarono vna Naue, e con tutta la marinatesca Cinese l' inuiarono a Nangasàchi, oue, come si suole d'ogn' altro legno nel giongerui, dato auuiso al Governatore, che quiui era giunta Naue de' Cinesi, spiccatasi da Macao; egli in vdiere Macao fattosi sopra sè, e venuto in sospetto, che dentro vi potessero essere Christiani, volle torli di dubbio con dia-

boli-

bolica inuentione. E fù; prima di dare loro pratica, ordinare a tutti, che si ritirassero a poppa, e fatta porre giù nel mezzo della naue sull' tauolato, o sopra coperta vna Imaginatione di Santo, che, come poi seppi da loro, era del Glorioso Martire S. Lorenzo, chiamò vno, ad vno, e comandò, che metessero i piè sopra essa calpestandola. E per l'alto concetto in cui hauea i Christiani, si argomentaua, che niuno, il quale fosse tale, a verun patto si sarebbe indotto a commettere quella sacrilega irriuerenza, contro a Santi, da loro cotanto venerati: onde se alcuno ve ne fosse, a questo passo l' haurebbe scoperto. E quando pure, come pur fù, alcuno vinto dalla paura, hauesse vbbidito a lui, haurebbe egli guadagnato tanti rinnegati in quella protestatione sacrilega, quanti vi si fossero arresi. I miseri marinari, che nulla haueano di questo preueduto, colti improuisi, e consigliatili in quelle strette, con l' Amore della vita, e dell' interesse, e punti anche da vna non sò che fantastica riputatione di quello, che detto si sarebbe in Macao, si abbandonarono al pessimo partito di calpestare l' Imaginatione, e scampare in quel frangente e le lor vite, e la robba consegnata alla lor fede.

Comessa quella irriuerenza, furono ammessi a negotij, e spediti da essi, con la vendita delle loro, e con la compra di altre cose, diedero volta a Macao; oue per ottenere perdono del commesso peccato, e restare prosciolti da quella infame protestatione, spontaneamente andarono a presentarsi, & ad accusarsi del proprio fallo al Sacro Tribunale dell' Inquisitione, che per la prima volta pietoso, ingiunta loro penitenza salutare, li prosciolsse. Il seguente anno, molti di que' Cinesi, che l'anno auanti haueano nauicato a quel Porto del Giappone, vollero ritornarui, persuadendosi, che essendo vna volta stati ricevuti, e a quella empia pruoua hauuti in conto de' Gentili, questa seconda volta sarebbero senza ciò ammessi, e la passerebbero franca; ma restarono ingannati. Il Governatore in vdiere legno di Macao, non restò pago di quella semplice ricognitione. Volle, attenendosi a rigori de' bandi, eon rinouare la sacrilega pruoua, hauere maggiore sicurezza di quella gente, che o non fosse, o rinociasse alla scoperta l'essere Christiana. Posta dunque si empientemente la fede de' marinari Cinesi ad esaminatione: ancor questa volta si mostrarono fiacchi, e di debil fede, dandosi pur vinti al timore. E peggio fù, che disperando perdono, si ristettero in Giappone. Così ne riceuemmo auuisi da Gentili, che di colà vennero a Macao. Da quel tempo in quà non sappiamo, che de' Christiani vi andassero se non due Galeoni de' Portoghesi che arriuati colà nel 1646. non hebbero licenza di sbarco: Ma che tuttauia nel Regno ve ne siano molti degli antichi io

l'ho

l'hò per indubitato: e se le voci, e le nouelle, che questi ultimi anni da molti Trafficanti che dal Regno del Giappone vanno ad altri Regni si sono diuulgate nel Tunchino, in Cocincina, in Cambogia, in Siano, in Cantone, & in Macao haueffero maggiore appoggio, che l'autorità di gente marinaresca, e di traffico, ne potrei fare lunga Diceria, ma tralasciando di dire quello, di che parmi poter dubitare, e quello, che sù sparso, come nouella hauuta dalle Filippine, scriuerò quel tanto, in che l'vniforme raccòto di diuersi, che dal Giappone approdarono ne' mentouati Regni accordandosi, pare, che dia peso di prudente fede al vero. E posto che questo mancasse, non mancando ciò, che è simile al vero, libererebbe la prestata fede di leggerezza.

Morì, come ho detto l'Imperadore del Giappone, credesi nel 1656. E perche il figliuolo, che lasciaua herede, era di poca età, temendosi da' vecchi seruitori, che potesse essere o dal Zio, o da altri spogliato della Corona, ne tennero due anni occultissima la morte. Il detto Zio, fin di quando seppe, che il fratello regnante era infermo, a segno di non poterfene rihauere, si pose in affetto di arme; non a titolo d'inuadere il Regno, ma sotto colore di sostenerne la ragione del sangue, & impedire, che al Nipote fanciullo ancora, non fosse con forza fatto oltraggio. Ma perche nel Giappone di simili tutele è poco da fidarsi, seruendo esse a portare, con honesto colore frodolenti machinationi; fin che poterono i seruitori del morto, fecero sempre correr voce, che ancora viuesse il Padre, tutto che infermo. Laonde oltre a sospetti, che sempre sono grandi, fra Grandi di quel Regno, a detto Zio s'accrebbe l'ombre in vedendo, non poter egli hauere l'entrata nella Corte, & auuedutosi che a bello studio ne era tenuto da essa piu lontano; prese partito di hauere iu pronto accortissime spie, a fine di vscire del suo dubbio: non per tanto, potè mai penetrare il netto, se il fratello viuesse, o se già si fosse morto: E parèdogli troppo aspra cosa douer viuere a tormèto di così incerta, e dubbia opinione in negotio che per la sua grāde importanza, tanto gli tenea sollecito l'animo, fece deliberatione di volerne vedere che fosse, e sbrigarfi di quell'impaccio molestissimo. In questo, che correa l'anno 1658. si vide messa a fuoco la gran Città di Yendo, piena di molto popolo, capo hora dell' Imperio, e solita Residenza della Corte. Non fù veduto mai in Giappone, oue pure souente ne seguono de grandi, vn simigliante incendio. In vano per ammorzarlo si affaticarono: & ogni arte, & ogni forza cedè alla gran violenza, che tre giorni interi, ne portò con irreparabile rouina le fiamme, non solo ad ardere le case, che sono fatte di legname, ma fino a struggerne le colonne di bronzo indorate, sù le quali poggiaua
il Pa-

il Palazzo Reale, e quello oue si conseruaua il tesoro. E perciò liquefatta l'incredibile copia dell' argento iui ragunato, si vide correre per le vie: e snidò da quel chiostro il putto Re, facendolo, come scrissero, vscire trauestito, qual paggio dietro al suo Secretario, che il pose in saluo: e all' hora, il Zio si chiarì, che l'Imperatore suo fratello era morto. Morì, dicono, infinita gente consumata dal fuoco, e mandando il Re guardie a custodire il tesoro sprigionato per l'incendio, prese miglior consiglio (poiche alla luce di quelle fiamme si era scoperto, essere già morto il suo Padre) di guadagnarsi gli animi de sudditi, con alcun segno di liberalità, e consolare le gran perdite dell'affitto popolo, con distribuire di quel tesoro a ciascheduno, quanto potesse, riaccomodarfi di habitatione, e non hauesse a rimanere quella fioritissima Città in tutto desolata, & abbandonata da' Cittadini. E così fece. Nell' anno appresso si appiccò iui pure fuoco; ma non ne seguì rouina: e Nangasàchi ancora patì il medesimo disastro.

Intorno agli Autori di quest' incendij, non se ne è potuto rinuenire. Chi ne fece autore il Zio, come pare più credibile: chi ne incolpò i Christiani: chi il caso: chi il cielo. Nel qual racconto, perche molti particolari, che furon detti, hanno assai del marauigliolo, e perciò anche portano sembianza di fauole, io ne tralascio di dire. Solamente aggiungo, che essendosi in Nangasàchi cō molta diligenza cercato, se vi fossero Christiani, e trouatine molti, trattarono di punirli, come se essi hauessero appiccato il fuoco. Chiamati per ciò in giuditio, intrepidamente confessarono sè essere Christiani, e se come tali voleano mettergli a tormenti, erano per questa honorata cagione pronti a sostenergli; ma che se per esser' essi Christiani pensauano d'imporre loro colpa d' Incendiarij, sapeffero che niuno di loro ne era stato l'Autore; perche la legge, che professauano insegnaua di rendere ben per male, e se con tuttociò stauano in proposito di darli à morte intendessero, che con la morte non haurebbono estinto il nome Christiano. Perche ne' Regni di O'mura e d'A'rima vi haurebbono trouato intorno a 40. mila Christiani. Il Scioia, cioè a dire, il Consiglio di Stato, cōsigliatoli col tempo riuoltoso, nō giudicò bene aggiungere questo disturbo a tanti, che se ne temeano, ma liberi allhora li lasciò. Essi poi detto, e scritto in lettere di più auuisi, venuti l'anno del 1660. che il Tiranno, a mala persuasione, che l' incendio fosse cagionato da' Christiani, n' habbia fatto macello, e sterminio crudelissimo: chi dice di 10. mila: chi senza tassar numero, d' innumerabili Christiani. Gli ultimi auuisi però da diuerse parti venuti a noi di ciò, tutti conformi pare, che ci oblighino a credere, se non tanto, per lo meno alcuna gagliarda persecutione. Et il nouello

uello Imperatore, hora, che si vede stabilito alla Corona, con haue-
re composti i tumulti del Regno, de' quali si temeva nel tempo di
quell' incendio, hà per legge politica da Tiranno, mostrarsi legittimo
herede, non meno del Regno, che della ferezza del Padre, e dell'odio
contro alla legge di Christo, per guadagnarsi anche in ciò l'amore de'
sudditi, e molto più il plauto de' Bonzi, che essa hanno in tãto abbomi-
nio, e che tãto possono in quel Regno. Si potrà ciò, che hora accẽno ri-
dire più minutamente, quando a Dio, (che hà, si come i cuori de' Re
in mano, così le chiavi de' Regni), piaccia riaprirlo all' Euangelio.
Di che le medesime presenti sciagure, me ne mettono tra speranza,
e timore: potendo, non meno tanto sangue hauere sue voci a riaprirlo;
che i giustissimi, & imperscrutabili diuini giuditij, a volerlo chiuso;
onde si sia permessa da Dio questa vendemmia, perche preuedendo il
lungo esilio da quel Regno de' ministri Euangelici, habbia voluto in
vna fiata fare il raccolto, acciòche questi suoi eletti col soprauiere
non perissero. Impercioche cosa di stupore ci scriuono, che era si ac-
cesa in tutti la voglia di morire, come Christiani, che etiandio i put-
ti andauano ad inuestire il ferro, e volontarie Vittime si offeriuano
agli uccisori, dicendo ad alta voce, e confessando, ed io ancora sono
Christiano. E perche al numero grande di quelli, che da sè medesimi si
scoprirono, non bastaua il loco ordinario destinato alla giustitia, fũ
dato ordine a manigoldi, che iui uccidessero i Christiani, oue gli ha-
tessero ritrouati. Et in questo conuengono i replicati auuisi, che di co-
là ne sono venuti. E di più le vltime lettere, che per via di Siam noi
habbiamo ci dicono, che habbia Dio afflitto quel Regno con vna af-
fai grande carestia souragiontali dopo gl' incendij: & i martirij. Con
questa mortificati i Giapponesi, sono stati ancora forzati a mitigare i
rigori de' bandi. Impercioche, oue prima a cagione di rigoroso diuie-
to, niuno era ardito proporre di passare ad altri Regni, in questa oc-
casione accordatisi i Comuni delle Città, che erano più strette dalla
penuria de' viueri, hanno presentato supplica al Scioya, o vogliamo
dire Consiglio di Stato, che permetta a Giapponesi andarsi a procac-
ciare Vittuaglie in altri porti, e perche tutto giorno maggiormente
impoueriuano, poter rinouare i commercij, per solleuare le loro mi-
serie. Non hà il Consiglio data risposta fin' hora, ma con meno rigo-
re di prima, sono ammessi i forestieri in que' porti. Et i pratici del
Regno, quai sono i medesimi Giapponesi, che hoggi habitano nel Re-
gno di Siam dicono, che dee hauerli per contrafegno da sperarne be-
ne questo silentio del Scioya; che in altri tempi harebbe seueramen-
te punito, chi alcuna simigliante domanda hauesse proposto. Faccia

il vo-

il voler santo di Dio. Ben sà egli il modo di rinfrancare le perdite, e
di riaprire le porte, e i passi si strettamente chiusi.

Quello, che mi dà a temere di maggiore flagello, non sono le Perfe-
cutioni, de' Tiranni, che alla Chiesa di Dio furono sempre pregiatissi-
mo tempo di Autunno, in cui ella raccoglie il suo frutto & il semina:
se non anche la sua Primavera, per le speranze, nel sangue sparso per
Christo, che fũ sempre pronostico di stagione più fertile; ma ben si è la
calamità de' tempi, che hanno messa si alle strette quell' afflitta Pro-
uincia, onde io mi vegga in procinto di perdere vn' assai scelto nume-
ro di ministri Apostolici, che ne rimangono sconsolatissimi: e quel che
ancor più viuamente mi duole, con la perdita di essi vedere altresì tan-
te migliaia d'anime, tanti popoli redenti con si caro prezzo del San-
gue di vn Dio crocefisso, andare perdute per sempre, e restare abban-
donate di si potenti aiuti: non perche manchi prontezza, e volere di
chi offre non vna, ma mille vite in aiuto di que' meschini, ma perche
quello, che presso molti abbonda a cotanti vsi superflui, se nõ anche dã-
nosi, manca a Christo. Confido nõdimeno, che egli, di cui è la causa,
come quello, che hà la chiave de' cuori, alcuno ne toccherà, si che in-
tenda l'importanza di si graue negotio, onde & all' anima prò, & all' ab-
battuta Prouincia ne venga tanto di bene, che possa sostenere le spese
necessarie a chi vuol condurne molti dall' Europa a quell' estremo
mondo, e là condotti, il sostentarueli, ripartiti alle fatiche delle utilis-
sime missioni in varij Regni. Piaccia adunque al Signore de' cuori di
accendere in que' molti, che possono, quest' honorato zelo, di contribui-
re alle glorie del suo santo nome, e fare che amino vederne dilatata,
la saluteuole confessione, oue ancora nulla se ne ode, e nulla se ne sà:
e con ciò intendano, che si edificano non già in terra, ma nel celeste
Regno, se non pur anche è in Terra, e in Cielo, Tabernacoli pretiosi
di viuè, e scelte pietre, oue con larghe, e certe compensazioni assicura-
no con la loro propria, l'eterna salute di molti.

a Hieron. in Mai c. 2. b P. Danielo Bartoli Giapp. c Bartolom. Guerreiro libro intitolato
Gloriosa corona 4. parte cap 9. 10.



C

DELL'

DELL' ORIGINE del Regno DI TUNCHINO. CAP. I.



EL Regno, di cui prendo a scriuere, sono sì incerti i principij, e perciò sì diuersi i racconti, che a dirne quel che è, senza rimanerne con dubbio, si ricercherebbe maggiore conformità, in chi a noi ne tramandò le memorie. E tutto che io da' libri della sua Istoria, riceuuta per più fedele, mi sia studiato di trarre ciò, che al comun sentire di que' popoli corre volgato, come più autentico; nondimeno a tanto non sono potuto giungere, ch' io resti pago di hauere ritrouato il netto, & il puro del vero. Conciosiacosache non è gran fatto, che per le grandi, e spesse mutationi de' gouerni, e per le molte fauole, con che vanno framescolate le sue memorie, ne possa abbagliare chi ne scriffe, e restarne in molta confusione chi ne cerca; Con tutto ciò tanto se ne può rihauere, che ordinando, come meglio si può il confuso, e rischiarando l'oscuro, serua di vera Istoria il racconto:

Per più cagioni, con nomi diuersi è Stato da varie Nationi nominato il Regno di cui scriuo. I più comuni sono *An Nam*: cioè a dire, Riposo Australe, *Tum Kinh*, cioè Oriental Corte, *Cao Gi*, cioè gente delle dita torte, soprannomi, che le imposero i Cinesi, quando, condottola prigioniera nella Cina, ne videro quello storpio delle due dita maggiori, che erano in ambi i piedi sformatamente ritorte all' infuori; difetto, che ancor' hoggi dura in alcuni. Questo nome poi restò, a dinotare vna sola parte del Regno, che chiamiamo Cocincina; & hora fa Regno da sè; Anzi i più antichi Cosmografi, per la poca notizia del paese, con questo sol nome nelle carte di nauigare, indiffe-

rente-

rentemente appellano tutto quel tratto di Terra, che si stende tra la Cina, e Ciampà. Altri poi hauendo maggior riguardo alle labra sopra modo rosse (ciò auuiene per lo continuo vso di masticare il Betele, herba odorosa, e confortatiua, che per rendere più piccante, la intridono di certa calce fatta di cochiglie peste;) imposero a Tunchinesi il nome di *Xi' Qui*, che tanto vale, come Rosso Demonio; ma essi in lor linguaggio chiamarono il Regno *Day Viet*: Nome che i Cinesi non consentendolo ad altri, danno al loro Imperio, in loro lingua *Day Minh*, che significa il medesimo, che *Day Viet*, cioè à dire, gran chiarezza. Noi col nome volgato il chiameremo *Tunchino*. Da vna tal diuersità di nomi si può raccorre il Tunchino essere stato parte della Monarchia della Cina, quando questa già si distese oltre al Regno di Siàm, in cui riguardo, potè seruir di Corte agl' Imperadori: e in tal dispositione ben si conueniu il titolo di Corte Orientale, che male oggi li si addatterebbe, per esser posto allato della Cina Occidentale, anzi che Orientale.

Ma per dire dell' incominciamento del Regno, all' hora pare ne prendesse il titolo, quando ne entrò al gouerno vno, non si dice se fosse Nipote, o Figliuolo del Secondo Imperadore della Cina, che in linguaggio de Tunchinesi fu chiamato *Thân' Nôù*, & è il nome, col quale significano il primo inuentore dell' aratro, e dell' agricoltura, che fu molti secoli auanti al nascimento di Christo. Viueua quiui la gente senza legge, e senza reggimento, & il Figliuolo come disse, o Nipote di *Thân' Nôù*, presa la amministrazione del Regno attele al buon' ammaestramento de' Vassalli; a quali benche, sicome a gente in prima libera, parebbe strano lo stringersi a ordini, e leggi, e vbbidire ad vn Capo, seppe egli nondimeno sì bene, con la moderatione del gouerno, temperare la spiaceuolezza del comando, che allettigli a volentieri vbbidire, per guadagnarne più di amore, & affinche il riconoscessero, come fatto tutto cosa loro, lasciato il primo nome, vn' altro a sè n' impose, e chiamossi *Kinh - Duông*, e mutollo anche alla moglie, e chiamolla *Thân' Laõ*. E di più al suo aggiunse il titolo di *Vuong*, che significa Re. Da questi nacque vn figliuolo a cui, peruenuto ad età atta a matrimonio, diedero per moglie vna molto saggia, & honesta giouane, che hauea nome *An Co*.

Hor qui l'Istoria se ne passa alle fauole; E per ventura, oue i principij siano posti in sì gran lontananza, ageuol cosa è fra gente, quanto sono quegli Orientali, posseduta dalla superstitione, mettere, con fauole inuentate dalla loro fantasia, in misterio i natali del Regno, per farlo nascere tra i plausi della merauiglia: Io lascerei di ridirne, se il

C 2

tacer-

tacerne affatto, nõ fosse vn togliere, a chi ne voglia sapere, il diletto, e a chi ne piaccia discorrerui sopra, la materia. Onde ne toccherò quanto al detto fine pare si conuenga.

Da *Au Cè* dunque hebbe questo terzo Re, in vece di prole, mostruosoparto di cento Voua in vno inuiluppo: delle quali si schiusero, in vece di pulcini, cento figliuoli tutti maschi: e perche crescendo, fra tanta moltitudine sarebberò potute nascere delle risse, a fine d'impedirle, si accordarono i consorti di separarsi, conducendone seco la metà. Si ritirò per tanto la Madre, con cinquanta di essi su a' Monti: con cinquanta altri il Padre giù al mare. Con tal mutamento di luogo, ancora si mutarono i nomi, & appellosi la Madre *San Tinh*, che suona; habitar ne' monti, il Padre *Thù'i Tinh*, che vale; habitar nel mare, come se volessero con ciò dichiarare l'obbligo, che si erano imposti di stare al concertato partito. Fatta vna tal diuisione de' fratelli, e diuortio de' consorti, entrò a regnare gouernando il Regno *Hù' Vúông*, e di questa linea regnarono più secoli, fino alla decima ottaua generatione; imperochè mancando il decimo ottauo Re di prole Maschile, & hauendo vna sola figliuola, che haueua nome *My Ciu*, entrarono in pretensione di hauerla per moglie, non meno i descendentì di *Thù'i Tinh* habitatori del mare, che i descendentì di *San Tinh* habitatori de' Monti. Trouandosi perplesso il Rè, in qual delle due parti hauesse collocarla, per vscire d'intrigamento, e non dimostrarsi parziale, prese vn partito di proporre ad ambedue tal cosa, onde con rimanersene egli fuori, ciascuna di esse hauesse ad ascriuere a propria fortuna, o infortunio il successo fauoreuole, o sfortunato, e si loro disse, che di colui sarebbe la figliuola, che il primo hauesse portata la dote (Questa è legge del Tunchino, che i mariti, e non le mogli diano la dote) Contenta ambe le parti, volentieri accettarono il partito, e ritornate chi a monti, chi al mare, ciascuna il più incontanente che potè, si mise all'ordine, Quindi sceso in barca assai leggiera vno de *San Tinh*, habitatori de' monti, fauorendolo la rapidezza del fiume, gionse il primo alla Corte, e fattosi presto a presentare la dote, hebbe, giusta le promesse del Rè, la figliuola per moglie. Gionto poi vno de *Thù'i Tinh*, rimase fortemente addolorato, per la sua sciagura, e poco mancò non si dasse alla disperatione, e pigliandosela con *San Tinh*, ritenne per cinque anni le acque del mare, che non entrassero ne' fiumi, onde essi restando scarsi di acque, e perciò meno atti a nauigarli, mancassè il commercio colà ne' Monti, e gli habitatori restassero quiui afflitti dalla penuria: Da questa fauola è nata opinione, che in que' semplici huomini dura fino al giorno d'oggi, il flusso, e riflusso del mare essere

essere contrasto, che traheffe origine dall' inimicitia de' due Riuali; e quando veggono il flusso del mare, che con gran forza, per più miglia sale a terra, e sospinge a ritroso l'acqua del fiume, che precipitosamente scende dicono, che è *Thù'i Tinh*, che porta guerra à *San Tinh*; & all' incontro, quando è il riflusso, & il mare si ritira, & il fiume veloce l'incalza, all' hora è *San Tinh*, che il discaccia, e s'ouasta.

Appresso questo racconto, che in mezzo punto d'istoria, contiene vn intero discorso di fauole, vn' altro inuiluppo di menzogne vi aggiungono ne' libri delle loro memorie. Dicon dunque, che cert' huomo della famiglia *An*, nemico del Re *H'ù Vúông* passò con grosso esercito al Tunchino, per farsene Signore. Precorse l'auviso di questa subita mossa all' orecchie di *H'ù Vúông*, che senza indugio spedì messi per tutto il Regno, dando ordine a capi, che si facesse con ogni prestezza leuata di Soldati, al più che potessero: e si lesse il bando in ogni Città, e Villa, che chi era huomo di valore, & amaua il suo Rè, a questa occasione il facesse palese. Et ecco, che in publicarsi il bando in *Chê Dáo*, terra di suo vassallaggio, occorse prodigio in vn fanciullo di tre anni, che non hauendo per prima articolato ancor voci, all' hora à lingua sciolta, e niente balbettante chiamò per nome, e distintamente la Madre; la quale attonita della nouità, per meglio chiarirsi, se opera fosse stata quella del Caso, o perfettione di senno, si pose con esso a discorso su gli affari della guerra, e su'l desiderio, che ella haueua di vederlo fatto grande, per poterlo dare alli seruitij del suo Re: Mostrò il Bambino di hauer' inteso tutto, con rispondere a quanto dalla madre gli era stato proposto: con ciò diede a vedere, se bene tenero d'anni, se essere maturo di senno, ch' all' hora vie più il mostrò, con istupore di que' della terra, quando saputo, che iui era il Mandarin a far gente, per replicati messi, che gli mandò, ottenne, ch' ci venisse alla sua casa: doue gionto, il pregò di presenza, che li fosse in piacere di significare in suo nome al Re, che nulla temesse del nemico assalitore, perche senza incomodare egli se, nè altri suoi vassalli, dauagl' il cuore di sconfiggerlo egli solo, purchè per sua armadura hauesse mandato vn Cavallo di ferro, e per suo sostentamento cento cesti di Riso, e cento misure di buon Vino. Ridetto di suo ordine tutto ciò al Rè, ecco in pronto quanto haueua chiesto il fanciullo, e marauiglia maggiore fù, che recatali tutta la prouisione a casa, leuatosi egli da giacere, e postosi à sedere, alla presenza di molta gente, che alla nouità era accorsa; in mangiarla, e berla, tutta la consumò. Indi rizzatosi, da se salì in su quel cavallo di ferro, e con sua forza in mano animatolo al corso, come se spirito hauesse in corpo, e

le ale a' fianchi presa la Carriera, non parca che corresse, ma che vo-
lasse. E con tal impeto si spinse auanti, che lasciò la via aperta all'
esercito del suo Re, che appresso lui marciaua. Quiui presi i passi, ta-
gliati sterpi, e bronchi, tutto ne attrauersò il camino, e ne intralcio
quanto n' era larga la strada: e tanti strattagemmi ordì, che potè a
suo bell' agio, senza muouerli di suo posto, rimanersi spettatore delle
sue Vittorie, e far sì, che i nemici gionti a quel passo, per liberarsi d'in-
trigo, si tornassero addietro; onde il Re perciò vittorioso, seguitò pa-
cifico a gouernare il suo Regno. A sì prospero successo diuenuto assai
baldanzoso il Putto, inuaghito delle sue Vittorie, e sdegnando dal
Re premio minore del suo merito, salì alla cima di vn monte assai al-
to, che dicono *Ché Sóc*: di qui cò tutto quel suo Cauallo di ferro spic-
cò vn salto, e come ali hauesse, se ne volò al Cielo. E questa sia
fauola o incantesimo; fauola non è, che i Tunchinesi sù quel giogo di
monte, in memoria del fatto fabricassero, ad honore del Putto vna Ca-
pella, oue fin' al dì d'oggi l'adorano, inuocandolo con nome di *Bua*
Dào Thien Vúông cioè: Celeste Re.

Estinta poi in decorso di tempo nella decima ottaua generatione,
la famiglia di *Hũ Vúông*, entrò al gouerno il figliuolo di *Thuc à' An*
dúông Vúông. Questi per entrare nuouo nel Regno, volle assicurarsi,
e fù il primo, che vi edificasse fortezza. E fosse egli, come sono stati
molti di que'd'Oriente Incantatore, e Mago: o altri il seruisse di quel-
la mal' arte; hebbe, da non sò chi vn Dragone fatto d'oro, delle cui
branche fece lauorar l'arco di sua balestra, e dedicatala al demonio, ne
riceuè tal virtù, che di essa niun colpo caderebbe a vuoto, e senza mai
allentare adoperandola, sola basterebbe a porre in iscòpiglio vn esserci-
to intero. Eraui in questo medesimo tempo vn'altro piccolo Re, chia-
mato *Trieu Vúông* con tanto di ambitione, che voleua farsi vguale a
maggiori; onde posto insieme quãta più potè di sua gente, tentò di as-
salire il vicino Re del Tunchino quando il credeua più sproueduto; ma
questi intesa la mossa dell'armi del vicino, contro al suo Regno, se gli fè
incontro, con quel suo incantato arco, & iscocando vn tiro questo solo
bastò a far dar'addietro l'inimico, e metterlo in brutta fuga, e quãto di
gloria portò al figliolo di *Thuc à'*, tanto di confusione, e di vergogna
cagionò à *Trieu Vúông*; il quale per rimettersi al primiero honore,
altro non rauolgeua nell'animo, che il cercar modo, come ricupe-
rare la perduta reputatione delle sue armi, & assicurare almeno il pos-
sesso del suo piccolo Regno; poiche non gli hauesse detto la sorte di
guadagnare l'altrui. Egli haueua vn figliuolo tanto a se più caro,
quanto che vnico: & alla grandezza, e tenerezza dell'amore corri-
spon-

spondeua il desiderio di farlo più grande: e pensò poter giugnere all'-
inteso suo disegno, se lasciata l'impresa dell'armi, che gli era sì poco
felicemente riuscita, prendesse il negotio di pace, e venisse à conse-
guir col matrimonio della figliuola del Rè di Tunchino ciò, che poco
sperar potea con la forza: mandò chi ne trattasse il partito, e seppelo
sì ben fare, che con le viue ragioni di comodo, che ne sarebbe ri-
sultato alla quiete de'Regni, rappresentato dal messo, restò persuaso
il Rè di Tunchino, di dare la figliuola in matrimonio al figliuolo del
Rè *Trieu Vúông*. Hautane questi la nuoua lieto del successo, senza
porui tempo di mezzo quanto più prestamente potè, conchiuse il ma-
ritaggio, machinando tutta via nell'animo pensieri desti dall'ambi-
tione di dominare. Hor per mādargli in opera, se ne scoprì col figliuo-
lo, il quale poi restato herede non men del Regno, che dell'ambitio-
ne del Padre, con finti vezzi, & affettato amore cercò guadagnarli il
cuore della Sposa, che gli valse per venire à fine delle sue pretensio-
ni; Imperoche nella prima occasione, che si offerì, senza manifestar-
li la peruersa sua intentione pregolla, che con molta destrezza, e gran-
de accorgimento vedesse, per quanto l'amaua, contentarlo della bale-
stra di suo Padre, e fosse auuertita sopra tutto, di non farnelo consa-
peuole. Ella altrettanto auueduta e scaltra, quanto desiderosa di com-
piacere al suo sposo, tanto seppe fare, che hauuta la fatale balestra,
la consegnò alle mani dello sposo; il quale subitamente mutatoui l'ar-
co, in cui era la diabolica Virtù, senz'altro dire la restituì alla sposa,
e la fè riporre nel luogo medesimo, di doue l'haueua presa, e affida-
tosi in quell'arco, ordì nuoua congiura, di cui complice, & istigato-
re il Padre, staua seco stesso pensando, come potesse chetamente me-
nare il fatto, sì che senza rumore fortisse l'ambizioso disegno, di torre
la vita al Genero, e per sè la Corona del Regno. Quando à lui parue
più opportuno vlcì col suo arco di casa, lasciando detto alla sposa, che
se ella a sorte, mentre ei staua fuori, hauesse vdiro rumore di arme, per
quanto haueua cara la di lui vita, senza indugio corresse al Palazzo del
Padre, e seco recasse la faretra piena di saette. Al tempo concertato
il figliuolo col Padre diedero vn' improviso assalto al Palazzo del Rè
Dúông Vúông, che al repentino, e non aspettato tumulto dato incon-
tante di piglio alla solita sua arme, quale credè ancor dessa, non
temè di farsi à fronte de' gli Assalitori; mà scoecando vna, e più saet-
te, e tutte a vuoto, stupito di tal cambiamento, prese consiglio di
saluarsi con la fuga: la figliuola, che era accorsa al rumore, e che ha-
ueua già consegnate le saette allo sposo, vedutone sì alle strette il Pa-
dre, diessi à seguirlo, finche gionti al fiume, che chiamano *Day Ac*,
quiui

quiu furono necessitati à fermarsi: e mentre così stanno l'vno, e l'altra afflitti, eccoti farsi loro auanti il Demonio in sembianze di chi volesse cōparirlo di sì rea sciagura, e volèdo consolar il Rè nel modo, ch'egli costuma, gli accrebbe nuoua materia di afflittione, perche fattosi, come fù sempre accusatore mendace, incolpò di sì sfortunato auuenimento l'addolorata figliuola, e in pruoua della di lei maluagità, addusse quant' ella haueua fatto in toglier l'arco, e in somministrare faette à danni di lui; il quale tutto credendo vero à si manifesti contrafegni, e giudicando la sua presente disgratia empietà del suo più caro sangue, tanto se ne amareggiò, e tanto ne arse d'ira, che, senz'altro processo, riceute le accuse per prouue, pronunciò contro all'infelice, sentenza di morte. Piangendo ella all' hora la sua grande sciagura, mai non fù possibile, con quelle lagrime ammolire punto il cuore del Padre, che sordo alle preghiere, inesorabile alle discolpe, volle sacrificarla alla vendetta: della quale la giudicaua più degna, che della misericordia. Qui poi dicono, che l' innocente figliuola veduta disperata non meno la sua causa, che il suo scampo, & accorrafti, ch' il Padre le veniu adosso in atto di ferirla, il pregò a sospendere il colpo sol tanto, che potesse dire alcuna cosa in sua discolpa: essere suo fallo, hauer ella troppo credula, dato fede allo sposo, del cui non mai, da sè ne pure imaginato, non che saputo inganno, si vedea in quello stato sì malcondotta: lo scellerato hauerla tradita; hauesse pur ella potuto penetrare l'empio disegno, non sarebbe il suo Padre à quel cimento; e più disse, e più piante, chiamando in testimonio della sua innocenza il Cielo, e tutti i Dei: pregando, e scongiurando il Padre. Quando il vide inesorabile: almeno, disse, poiche al vostro tribunale non hà loco la confessione del vero, vogliane riceuere la causa il tribunale del Cielo, oue dalla pietà degli Dei farà, come ne stò certa, compensata la mia innocenza, per cui merito sapranno i posterì, ch'io fui tramutata in perla. Ciò detto stese il collo al taglio, e le fù col ferro recisa la vita, in cui vece vn'altra ne ricuperò di fauolose memorie, appresso di quella Gentilità. Fù al corpo sepolitura il mare della Prouincia d'Oriente, che per dare perle nella sua pesca, hanno que' popoli per fede d'istoria il racconto dell' accennata fauola. Il marito poi non men caldo nell'amor tenero della sposa, che imperuersato nell'odio, contro al Rè, fatto consapevole del caso, tutto a vn tratto istuennes mà ripigliato tanto di spirito, quanto potesse riflettendo accorgersi del suo fallo, non sofferse di più viuere all'rimprouerì della sua coscienza, & in vn pozzo si annegò, persuaso, che lauato della sua colpa; quell'acque l'haurebbero portato a ritro:

uar

uar la sua cōforte, che staua godèdo il premio della propria innocèza. In memoria di questo fatto, costumano dire i natiui di quella Prouincia, che chi hà rozze, e cattine perle, le laui coll'acqua di quel pozzo, che diuerranno candide, belle, e delle più fine.

Saputasi la morte di questi due sposi, senza che lasciata haueffero prole, herede del Regno, que' Tunchinesi di comune accordo vollero che succedessero alla Corona due figliuole di H'ù Vu'o'ng, le quali applicatesi cō sauiio e forte reggimèto al gouerno, diedero col correr degli anni tal mostra del loro valore, che haurebbono tramandato ne' loro posterì la corona, se il Cinese, con la moltitudine de' combattenti soperchiandole, no le hauesse costrette, con troncarne i giusti disegni, à fuggirsi anche dal proprio Regno. Ciò, che non potè fortire à *To dinh*, tutto che gran Capitano Cinese, quale con vergognosa fuga le due Sorelle obligarono à ritirarsi: Dunque l'Imperadore della Cina, che risolutamente voleua del Regno di Tunchino il vassallaggio, spedì dodici valorosi Capitani, che à forza resolo ad vbbidenza, quando se ne videro Padroni, furono di accordo di ripartirselo infra loro, e godersi ciascuno i proprij acquisti. All' hora fù il Tunchino diuiso in dodici Prouincie, e ciascuno di que' Capitani hebbe la sua, di che per crescerne in riputatione col titolo, già che non poteuano con lo stato, lusingarono la propria ambitione, con dare à ciascuna delle Prouincie nome di Regno, e pigliar'essi per sè titolo di Rè: Mà con hauere per tal maniera accresciuti gli honori, indebolirono con la diuisione le forze. A che ponendo mira vn giouane Tunchinese della Prouincia Australe, che *He dinh* era chiamato, si auuisò di rimettere in libertà la sua Patria. Suo mestiere era di Pastore di grosso bestiamme, mà non era egli già di grosso intendimento. Incominciò le sue traccie con guadagnarsi il cuore de' suoi compagni, con esaggerare le angherie, con accendergli all'amore della libertà primiera, con andar fomentando spiriti guerrieri, chiamandoli, & adunandoli alle volte all'esercitio dell'armi, nelle hore più moleste del giorno, come per giuoco sotto all'ombra degli alberi; Auanzandosi poi egli, e crescendo negli altri la peritia di trattare armi, fattosi di loro Capitano per trastullo, il volle poi esser da douero, e assicuratosi nella benignolenza, e valore de' compagni, gridò all'armi, e le portò contro agli usurpatori del Regno per sì fatta maniera, che ben si fè conoscere Capitano, non ammaestrato dall'arte, ma formato dall'ardire; perche fù à fare sue prouue più a guisa di assassino di strada, che di maestro di militia, e fugli sempre, come taluolta suole agli arditi, fauoreuole la fortuna. Pose con ciò tutt'il Regno à terrore, e que' Regoli in iscompi-

D

glio

glio. Egli lieto, con assai ricca preda si ritirò à ripartirsela co' suoi, e facendone molta festa con vn sonuoso banchetto, terminò le allegrezze di quella impresa; donde ne venne, che restando i compagni più disposti a seguirlo, & allettati altri a militare sotto le sue bandiere, si vide in brieve col seguito di molta gente, e Capitanò di vn grande esercito; e qui per meglio sostenere la riputatione del suo carico, deposte le proprie insegne di Pastore, si honorò con le diuise di Rè, volendo in questa guisa dare speranze a compagni di successi più gloriosi, e mostrarli impegnato a remunerazioni più liberali. Vn Zio haueua, da cui era stato nutrito, che teneua in conto di Padre, amico di quiete, e buon Vassallo, il quale risentito a que' rumori, e temendo, che l'ardire del Nipote, non cadesse a suo danno, come s'ei fosse complice della riuolutione, il chiamò in disparte, e gli fu sopra cò vna scimitarra, ò per solo minacciarlo, accioche si arrendesse, ò per ucciderlo, se ostinato persisteua nel suo pensiero. Entrata in dosso al Nipote vna gran paura, disarmato come era, si pose a fuggire, il Zio a seguirlo; ma valendo più ne' piedi il giouane tanto corse, che giunse alle ripe di vn profondo fiume, e qui anche vedendo il zio irato, che pur veniu per ucciderlo, e sè senza scampo, egli a caso disperato volle tentar' il vado; Ed ecco di mezo al fiume uscì vn Dragone di color giallo, che dal mezzo in sù tutto apparìua fuor d'acqua, e col più, si strisciava sopr'esse: fosse questo vn demonio, ò che si fosse, si trouò il giouane nell'altra ripa a piè asciutto, caminando, come quelle acque si fossero rassodate à passarle, senza affondarui. Il Zio a tale spettacolo preso dallo stupore, deposto il ferro, e conuertendo l'ira in riuerenza, postosi ginocchione il riconobbe, & adorò per suo Rè. Vedendosi dunque egli & honorato con ossequij dal Zio, e favorito con prodigij dal Cielo, ritornato oue haueua sua gente, diede nuouo affatto al Regno, e doppo felice combattimento discacciati tutti que' dodici Capitani, ripose di tutto esso la Corona in sè solo, e fù quel Rè, che hebbe nome *Dinh Tien Hoàng*.

Questo fù il primo Rè, che desse il Tunchino di suo sangue, e per ventura non da' Cinefi, che pure per loro insegna hanno il dragone, ma da questo caso è probabile, che per loro diuisa la prendessero i Re di Tunchino. Dodici anni regnò con somma pace: Fù a Tunchinesi il suo gouerno vn picciolo secol d'oro; benigno il Cielo, fertile le campagne, contenti i popoli, amici, e quieti i confinanti, liberi, e fruttuosi i commercij: non pestilenze, non morbi afflissero il Regno; ma abbracciatasi la Giustitia, e la Pace, regnò la concordia, e l'abbondanza, con la sicurezza. Vn solo accidente auenne più che fauoreuole

reuale al peruerso disegno di vn traditore, per farci intendere, che non mai si alto sale la fortuna di vn' huomo, che l'halito pestilente dell'Inuidia, non si proua contaminarne la felicità; mà con hauer prima auelenato il cuore dell'inuidioso. Vn Vassallo vi haueua, à cui l'Esaltatione del nuouo Rè era insofferibile, e la propria ambitione di porsi ancor'egli in capo la Corona, gli haueuano tolto il senno dal capo, e lasciata vna punta nel cuore, che'l teneua desto al suo maluagio pensiero; e tanto se ne sentiu agitato, che appostato vn tempo, quando il Rè, assicurato dell'amore de' suoi Vassalli solo, e senza guardie predeua riposo; entrò armato chetamente, e trouatolo che dormiu, a man salua l'uccise, e spogliatolo delle Reali insegne, se ne vestì egli, senza però farsi vedere per all' hora, ma attendendo ciò, che ne seguia. Il giorno appresso entrato al solito il Capitano della guardia nella camera, e veduto il Re morto, n' hebbe di cordoglio a morire, ma per non cader egli Reo di quel caso atroce, si diede con ogni arte, e diligenza a cercar dell' uccisore, che non gran fatto gli diè nelle mani. Et in mal punto per lui; perche il Capitano, che molto amaua il suo Rè, e cui molto premea liberarsi da ogni suspitione di fellonia fece ordine, che incontante fosse ucciso, e mandato a pezzi: Fattene di poi conciare le carni in viuanda, le diè a mangiare a chi saputo l'assassinamento, l'hauerbbe anzi che morto, voluto diuorare viuo.

In questo, restato il Tunchino senza Rè, in poca concordia i Tunchinesi, di nuouo se ne impadronì il Cinefe, e ne tenne il gouerno per molti anni fino à tãto, che vno della fameglia *Trà'n* scossone il giogo, pose in libertà que' popoli, ed egli se ne coronò Rè. Di che per meglio assicurarsi, e guadagnar' adherenti diede vna sua figliuola per moglie ad vn gran Mandarin di casa *Hò'*. Altra prole non haueua all' hora il Re, che la detta figliuola: ma auengachè l'essere peruenuto ad età decrepita, non gli scemasse il vigore della complessione, ch' era assai robusta, entrò in isperanza di poter lasciar successione di sua casa: nè molto passò, che si vide nato vn figliuolo maschio herede, che cresciuto in età, dopo la morte del Padre haurebbe regnato, se il Mandarin *Hò'* suddetto, non si fosse fatto acclamare egli Rè. Trouauasi a quel tempo uoto il tesoro Reale, & accioche il Regno hauesse qualche difesa ordinò a vassalli, che a loro spese fabricassero vna fortezza. Non si trouaua moneta nè di oro, nè di argento, & in sua vece volle, che corresse quella di rame, e poi anche di cartone, di che i sudditi furono molto scontenti; oltre a ciò, non consentì, che restasse nel Regno il figliuolo di *Trà'n*, che ne era l'herede; il quale se ne uscì, & ou' ei si fosse a na-

scondere, più non se ne seppe. All' hora il Cinese inteso in che termine stasse il Tunchino, si risolue mandarui vn grosso esercito, per castigar quel Tiranno, e fù in tempo, che nella Cina regnaua l'Imperadore *Vinh Lac*. Fù tanta la moltitudine della soldatesca, che non volle il Tiranno *Hô'* aspettarla, nè porsi a cimento con essa; laonde si ritirò a' monti della Prouincia di *Guaom*. Era sù questi monti stessi alcun tempo prima fuggito di prigione, nella quale era stato fatto mettere dal Tiranno, vn' huomo micidiale, e di maluaggia vita: Il Generale Cinese, che in tutte le maniere voleua nelle mani detto Tiranno, promulgò bando, e taglia, a chi glie l'hauesse consegnato: Peruenne di ciò la notitia sù que' monti, e tanto bastò, che quel micidiale bandito, offeso da *Hô'* se ne mettesse alla cerca, e gli tenesse agguati per hauerlo, sì che egli se ne guadagnasse l'essere gran Mandarino. Tanto seppe infingersi, che sotto finte sembianze di amicitia, e riconciliatione, l' hebbe, & il condusse prigioniero al Generale Cinese; il quale lasciato il gouerno in Tunchino a persona dependente dal suo Imperadore, se ne ritornò a Pechino, e ben custodito vi condusse il Tiranno *Hô'*: seguillo pure il bandito, che preso l'hauera per hauerne il premio; ma egli, come huomo sedizioso, & inquieto, fatta non sò quale scortesia al suo Maestro, fù dall' Imperadore, a cui si diede l'accusa, condannato a morire. Risaputosi poi che s'è esso, come il Tiranno *Hô'*, ambidue erano usciti dalle scuole de' letterati, & ambidue perturbatori della pace; per estinguerne nel Tunchino la setta, mandò facendo nuoua diligenza, per hauer tutti quelli, che nel Tunchino attendeuanò allo studio delle lettere, de' quali hauuto ne molti ordinò, che si mandassero tutti a Pechino, pè sando, egli, con questo di hauer tolta ogni mala semèza di brighe. Ma i Tunchinesi mal soddisfatti del gouerno Cinese, fatta secreta congiura, adunarono esercito da varie Prouincie, e alzata bandiera si dichiararono volere per loro Re *Trù Quang*, che non era con gli altri stato vinto, ma si era fatto forte in vna Prouincia di quel Regno, e se ne era intitolato Re. Questi senza misurar le sue forze, prima che rendersi, volle combattere, ma non durò molto la battaglia, perche sù le prime prouue, restò sconfitto, & il Regno tornò al giogo de' Cinesi, con questa ignominia di più, la quale fù, che oue prima i Tunchinesi portauano i capelli raccolti in vna rete, come è costume de' Cinesi, da lì in poi, in pena della loro ribellione, furono obligati a portarli sciolti, senza più raccogliarli nella rete sopra il capo, come prima.

I Cinesi, per questa vittoria diuenuti assai audaci, edificarono in ciascuna delle Prouincie di Tunchino vna fortezza, per porre freno a terzani, acciòche non passassero più auanti con le congiure, che ogn

hora

hora tramauano, & a nemici di fuori ferrarono i passi, acciòche non venissero sì alla libera ad assaltarli. *Trù Quang*, che fù preso in guerra mandato prigione a Pechino, si morì per Via. Dopo questo fatto, stette il Regno di Tunchino quieto lo spatio di dodic'anni; a capo de' quali, si leuò sù in arme vn' huomo ardito, e di gran cuore, Mandarino principale della famiglia *Lê*, che tenendo occulte pratiche, e trattati segreti pel Regno, potè in breue adunare dalla sua tanti, che non hebbe paura di mettersi alla scoperta, e dichiararsi di hauerla contro al Cinese: ma venuto a fatto d'arme, come quello, che non haueua gente ancora agguerrita fù la prima, e la seconda volta rigettato con danno. Da que' successi nient' egli sbigottito, bastogli hauerla scampata col nerbo de' più valorosi soldati, e più sperti nel guerreggiare. Con tutto ciò, perche poco era il numero di essi, pensò valersi degli esterni aiuti. Erano alcune Prouincie confinanti al Regno Lao, che molto prima ancor esse si erano scosso il giogo dell' Imperio Cinese, e tuttauia, per la fortezza del sito, si manteneuano in libertà. Quiui itosi il Mandarino, chiese soccorso, e l'ottenne da quel Re, a cui tornaua in prò, che fosse tenuto lontano il Cinese da que' confini. Indi scendendo con molti Elefanti addestrati in guerra, si improuiso fù sopra al Cinese, che, non vfato a combattere con sì fiere Bestie restò vinto, e disfatto, con tanta paura indosso, che i pochi, che ne restarono auanzo del ferro, e dell'ira del nemico, raccomandatisi alla fuga, fecero giuramento, che se salui giungeuano alle lor patrie, non farebbono mai più tornati a muouer guerra contro a quel Regno. E l'hanno, anche i successori offeruato.

Ottenuta questa vittoria il Mandarino *Lê* fù gridato, e coronato Re, e con prospera vecchiaia visse fino all' età di ottant' anni, & hebbe prole maschia di vn figliuolo chiamato *Thài Taò*, che lasciò herede del Regno. Questi, amico di pace, hebbe per bene di godersi senza disturbo quella gran parte del Tunchino, che gli era peruenuta, e consentì molti Regoli, contentatosi, che con annuo tributo, il riconoscessero loro sovrano; e solo distrusse il Regno detto *Mlô'y*, che tant'è, come dire: *Negrato* di gente negra; e da esso ne fece scendere a' piani del Tunchino molti huomini, e donne, che seruissero a cultiuare i Campi: della quale Generatione hoggi non pochi se ne veggono sparsi pe'l Regno, tuttauia addetti a lor certa superstitione, di non cibarsi mai di carne di Vacca. Questo Re quanto pacifico, tanto saggio in diece anni, che regnò, diede ottime regole di gouerno, e riordinò le cariche, e gli ufficij, rimettendo nel pristino honore i gradi de' Mandarini sì di lettere, come d'arme, e tutta la Corte in magnificenza, e splendore. Lasciò Heredi, che regnarono sino agli anni del Signore 1536. quando vn valente lottatore, che

re, che si trouaua in palazzo al seruitio de' i Re di Cala Lê, inuaghitosi di portar corona, tramò insidie al Prencipe, e ordì congiura, finche auuifatosi essere opportuno tentare sua fortuna, diede improuiso assalto al Palazzo: pose in fuga tutti i Prencipi del sangue, & egli leuato gran grido di valoroso soldato s'incoronò Rè. Era questi della famiglia Mac: e sù le prime diè si buon faggio del suo gouerno, che tolse a sudditi il desiderio de' Re primieri, e li fece dimenticare di que' secoli d'oro. Abbondanza nel Regno: giustitia con tutti, quiete e sicurezza da per tutto: tanto che, dice l'Historia, che dormiuu le notti ciascuno il suo sonno, senza udirsi latrato de' cani, segno, che non vi erano nè ladri, nè disturbatori del riposo. Ma venuto egli a morte, e passato il Regno all' Herede, mutò tutto faccia col nouo gouerno, biasimandosi da' vassalli il presente reggimento. Più che altri si mostraua risentito di que' disordini vn Cortigiano di casa *Trinh*, assai zelante del publico bene, e di accorto intendimento, il quale, come generoso ch'egli era, pensò poter à lui ancora riuscire ciò, ch'ad altri era cò felicità riuscito: onde, per venire con facilità a fine del suo intendimento, apparentò con vna Signora figliuola del Rè di casa *Mic*: con che acquistata maggiore autorità, e venuto per le sue maniere honorate, in maggior conto appresso de' Tunchinesi, si confidò poter discacciar dal Regno il suocero, hauuto per li suoi costumi, e mal gouerno, non solo in dispregio, ma in odio di que' popoli. Onde appena alzata il Genero contro ad esso bandiera il discacciò, senza che questi hauesse dalla sua chi si opponesse: e si fuggì a monti di *Cao Bang*, o come volgarmente s'appellano da Portoghesi *Cincanghe*, che significa, Alta pianura, qual' è il sito di questo Regno, doue dopo sessant' anni, che dominò nel Tunchino, ancor hoggi regna la casa *Mic*.

La casa *Trinh* dal 1596. da che incominciò portar Corona, stà in continua guerra contra la Casa *Mic*: Imperoche questa, come legittima Signora, pretendendo hauerè suo diritto al Regno, non vuole riconoscere con Tributo la Casa regnante *Trinh*: anzi molte fiate scende da que' suoi Monti, a fare delle prede, e delle correrie al piano.

Per questo rispetto, il Re di Tunchino ha publicato bando, che sia tenuto in conto di rubello chiunque sapendo, che nel suo Regno si truoui alcuno del sangue di Casa *Mic*, non lo scuopra: e non hà molti anni, che alcune famiglie ne furono trouate, ma assai di lontano, parenti di detta casa: che risaputosi dal Tiranno, diede barbaro ordine che fossero tutte sterminate dal mondo, e non si perdonò, nè pure a bambini nati di pochi giorni: e tutte in vn tempo caddero vittime alla sua Ambitione.

E' però

E' però degna cosa a risapersi, come si contenesse il primo di Casa *Trinh* nella Vittoria, che riportò, discacciato il Rè di Casa *Mic*. Hor questi, per ricoprire la sua ambitione, sotto pretesti di zelo di Gouerno migliore, non volle egli nè titolo di Rè, nè la Corona; ma fatto cercar con diligenza, se alcuno vi fosse della Famiglia Lê, e rinuenutolo, ordinò, che questo tale hauesse a nominarsi, e coronarsi Rè, che in loro lingua chiamano *Bua*: di cui più auanti si dirà. Egli preso per se il titolo di *Ciia*, cioè Gouernatore; con in mano tutte le forze, e tutti i tesori, fece in fatti quelli di Casa Lê fantasma, sè vero Rè; Ne' racconti, che farò appresso, e mi conuerrà nominar il Rè, sempre intenderò il *Ciia*, non il *Bua*. Altri Istoric, per dimostrare l' antichità di questo Regno dicono, che 1956. anni dopo il diluuio, per offeruazione del nostro P. Antonio di Gouuea, diligente Scrittore della Monarchia Cinese, si regea il Tunchino da sè, conforme sta nelle memorie di quel grande Imperio: e trouandosi i Tunchinesi afflitti, per lo gran secco di tre anni, sospirando per piogge, e venti freschi: inatidite ne' campi l'herbe, & i seminati: e la gente morendo per la grande arsurà, vènero in resolutione di mādare Ambasceria all' Imperadore della Cina, creduto figliuolo del Cielo, e padrone delle stagioni, sperauano, che da lui vdite le supplicheuoli dimande, & intelone il loro bisogno, haurebbe comandato alle piogge, che scendessero ad annaffiare, & à venti, che soffiassero per refrigerare quel Regno; Accomagnarono l' Ambasciata con ricchi doni, frà quali vi era vna Gallina seluaggia tutto bianca, che come cosa in que' Paesi rara, accrebbe di pregio il donatiuo. Riceuelli il *Geo Cam Zio* dell' Imperadore *Cim Vam*, Supremo Colao del Regno, non volle però riceuere il presente, giudicando, che venendo fatta l' offerta da gente, che per altro essendo Vassalla, negaua à chi douea il Vassallaggio, non hauesse il patrocino del merito, che le suffragasse, acciòche degnasse l' Imperadore riceuerla: & in questa maniera licentiò gli Ambasciatori senza effetto. Vi sarebbe à questo riscontro memoria del Tunchino dell' anno 3612. dopo la creatione del Mondo, e 441. auanti la Natiuità di Christo Signor nostro, e questo sia detto dell' origine del Regno.



Ampiezza

Ampiezza del Regno, e moltitudine dell'acque de' Fiumi. CAP. II.



L Regno di Tunchino sino à di nostri, poco conosciuto da gli Europei: sia ciò proceduto, o dal non hauer questi vsato colà, o dal non vsarne i natiui a contrattare altroue; egli è vno de più nobili Regni di quell'ultimo Oriente, hor si consideri l'ampiezza de' suoi confini, hor il numero degli habitatori, moltitudine de Governi, ricchezza de' traffichi, abbondanza di vettouaglie, splendore di Corte, forza d'armi in terra, e in acqua. Vero è, che l'esser egli posto à piè della gran Monarchia della Cina, appare come Pigmèo, rispetto à vn Gigante. Fù egli già vna delle sedici Prouincie di quel vasto Imperio, e non delle minori. Nel che i Tunchinesi si portano modestamente, al contrario de Cinesi, i quali credono non vi essere altro al mondo, della loro terra in fuora; onde essi nel Mappamondo antico, descriuono in figura quadrata il loro Imperio, numerandoui sedici Regni, o voglianti dire Prouincie, diuise in quattro volte quattro; come che quattro ne assegnino per ciascuna delle quattro parti del Mondo, che dentro la Cina si racchiudono, e così persuasi sollemète dicono *Thien Vien, Dia Phuong* cioè, Cielo rotondo, terra quadrata; e perche di leggieri potrebbero esser conuinti di falsa opinione, con far loro vedere altra gente, & altri huomini, che non sono usciti da' loro sedici Regni, essi per sostenerla per vera, chiamano Barbari que' forestieri, che veggono, ouero *Phalang qui*, che significa, bianchi Demonij, venuti di fuori del Mondo, ò usciti dall'Inferno: di che hormai hanno corretto l'errore: mà per non allontanarsi dal Tunchino, parlando noi qui di tutto quel paese, che fù già Tunchino, di vno stesso linguaggio, de' medesimi costumi, indole, leggi, egli si stende in lungo da mille cinquecento miglia, cominciando dall'estremo della Prouincia di Cantone, doue è *Kinh* sino al capo del Regno di Ciampà, ò sia Pulo Varella. E se bene questi due estremi sono chiusi dall'altezza di vndici gradi, oue da cōfini di Ciampà si

entra

entra nella Cocincina, sino à gradi ventitre, oue dal Tunchino si passi ne' confini della Prouincia di Cantone; contutto ciò, perche la spiaggia, che corre tra questi due estremi s'incurua assai addentro, e vi fa vn gran seno il mare, che la bagna; quindi è, che a misurarne da confine, a confine il giro; tante, poco più, ò meno si contano da' periti le miglia di sua lunghezza, quante dette habbiamo. Nella larghezza, oue più, sono secento. I Tunchinesi però non misurano a miglia, mà a giornate, e pongono la lunghezza di cinquanta giornate di huomo a piedi, e la larghezza di venti; entro a questo spatio vi sono più Precipi, e fù già diuiso; si come la Cina in sedici Regni, così questo, in altrettante Prouincie. Qual diuisione poi è stata variata, secondo i tempi, e volontà di chi il gouernaua, e ne possedeua hora più, hora meno: nientedimeno per parlare a nostro modo, e secondo che ne corre la diuisione de' dominij, cinq; sono i Precipi Supremi: e se vogliamo annouerarci certi popoli, che habitano nelle montagne più alpestre, e che vbbidiscono a due Regoli, che colà chiamano Re dell'acqua l'vno, e Re del fuoco l'altro, ne conteremo sette. Il primo dunque sia il Re di Tunchino. Il secondo il Re della Cocincina, se ben' egli per sue ragioni, non ne hà accettato il titolo, & in vece di esso, si fa chiamare, *Gnà cã*, cioè à dire, Casa grande. Il terzo è il Re di Ciucanghe, confinante con la Prouincia di *Quang Sy* nella Cina. Il quarto è il Regolo del Baò. Il quinto è vn Regolo del Lao piccolo, à distintione del Lao grande, che non entra in questo conto. Il sesto, e settimo si comprendono ne Rumoi, oue habitano huomini saluatici, parte de quali vbbidiscono ai due Regoli del Fuoco, e dell'Acqua, come si è detto. Altri che escludono il Lao sudetto dallo Stato di Tunchino, mà non dall'obbligo di tributario, vi fanno entrare il Popolo *Ay*, oue corre pure la medesima lingua, che nel Tunchino, se bene vsa ancora di linguaggio suo particolare, totalmente diuerso dal Tunchinese: e questo è vn modo di diuisione.

L'altro però, che ne fanno i Tunchinesi in tre parti lo distinguono in Tunchino, in Cocincina, & in Ciucanghe. Le principali, e più nominate Prouincie sono sei, due sono *Guiaom*, e *Thign Hã*; le altre quattro si diuidono secondo i quattro venti principali, rispetto alla Città della Corte, detta *Kẽ Cio*, di doue si distribuiscono le Missioni alle Prouincie, come più auanti si vedrà, e si nominano Prouincia di Levante, di Ponente, di Tramontana, e di mezzo giorno. Frã ville, e Terre ve se ne contano ottomila sei cento; e quarantacinque, lasciate fuori altre Villette, che colà chiamano *Thôn*, le quali sono senza numero, onde sembra quasi tutto il Regno, anzi vna immensa

E

Città

cinque

Lao

Nai-Ka

Cao-ban

Bua

imph

10.53

Ngẽ-an

Thãn-Hwã

Kẽ Chõ

Città, che molte Ville. Per la maggior parte si spiega in aperte, e spatiose pianure, per centinaia di miglie; I monti d'ogn'intorno il cingono. Nelle Prouincie di Levante, e Tramontana si ritroua da luogo a luogo, alcuna piaceuole salita di colline assai amene. De' monti ve ne sono degli altissimi quanto altroue: hanno però di più, che sù la sommità d'essi si stende la terra in pianure a lunghissimo tratto, da che trasse il nome il Regno del Ciucanghe, ouero Cao Bang, che vuol dire, Alta pianura. Delle altre Prouincie toltone il Regno del Bao, che è montuoso assai, la terra, che si habita è tutta piana, e molto pochi son quelli, che viuano ne' monti.

Da sì gran monti scaturiscono acque in gran copia, oltre à quelle, che assai più da lontano portano altri fiumi. Quindi è, che giù al piano basti cauare pochi palmi, per trouare da per tutto acqua, conche prouidentissimo Dio, tempera l'arsura del Clima, sottoposto alla Zona torrida; altrimenti tutto ne auamperebbe, e renderebessi sterile, & inhabitale la campagna; Per più bocche di questi fiumi, che sono in numero 35. possono entrare vascelli di vela rotonda, e nauigare per più giorni, sino ad arriuare alla corte. Molti anche sono i Canali de' detti fiumi, non meno per rendere facile il commercio, che per ilchiuare le inondationi. Di più vi sono laghi, ò lacunette senza numero, conciossia, che quasi ogni casa hà la sua, e sono ancora tanti i fiumicelli di minor conto, che seruono assai a quelle pianure seminate di riso, che cresce coll'acqua, e senz'essa non matura.

Resta hora a dire del maggiore di tutti i fiumi, che passa à lato alla Città della Corte, per cui solo è lecito a forestieri nauigare: Questo esce dalla Prouincia di Quang Sy, e tocca prima il Regno di Ciucanghe, oue riceue l'acque di vn picciol fiume, e tirando al suo corso sin'al Bao, con la piena di due gran fiumi, che in esso si scaricano, di modo s'ingrossa, che gionto radente la Città della Corte tiene sì largo letto, che per buona, & acuta vista, ch' vn s'habbia, non può discernere da vna ripa, ciò che stà nell'altra, senza l'vso del cannocchiale. Con tutto ciò non sono queste le sole acque, che'l fanno sì grande. Due giornate prima, che si arriui alla Corte, vi scola il Lao vna pienara d'acqua sì copiosa, che sola basterebbe per vn gran fiume, con che, e con l'altre sopra accennate tanto si dirama, ò, come dicono que' terrazzani, in tante braccia si distende, quanti sono i canali, che empie, sino a renderli nauigabili da barche, che non ricercano gran fondo, a distintione del Fiume Reale, nel quale anche gran nauifurgono. La commodità, e risparmio, che porge a gli huomini del paese è incredibile, massimamente per la facilità a seruigi, e a tributi

che

che tutte le Comunità sono in obbligo di pagare più volte frà anno al Rè. Ne questo solo è il comodo, che ne riceue il Regno; perche di più il mantiene fresco, il rende fertile, & il fa forte, e sicuro dalle correrie, ageuola il viaggiar per acqua, e poco ritarda i viaggi per terra. Imperoche di miglio, in miglio stanno barchette passaggere, pronte per tragittare, le quali da Tunchinesi solo, ma non da forestieri (per priuilegio del Rè) pigliano tanta somma, che si fanno pagare il passaggio. E si come è lecito a chi per suo vso, e comodo volesse hauere il suo nauicello, l'hauerlo; nondimeno volerlo hauere à guadagno, e passaggiero non è permesso, se non à quelli, a quali, come a benemeriti per remunerarli de' loro seruitij, ne fa concessione il Rè, imponendo però alcuna moderata risposta, e datio, che va diuiso in due partite: Vna è della Camera Reale, l'altra del Mandarinò di quella giuridittione, e governo.

Il viaggiare in questi fiumi è come andare à diporto, all' hora massimamente, quãdo spirano venti Australi, che per esser colà assai freschi, col temprare gli ardori assai cocenti del sole, portano à viandanti quel refrigerio, che più sospirano. Si veggono vestire le ripe di bella, e viuua verdura: e per molte giornate di camino da vno, e dall' altro lato sono vaga mostra continue ville, vna presso all'altra, fatte ad ogni accidente sicuro ricouero de' viandanti, non mancando in quelle parti sì in terra, come in acqua, chi li tenga solleciti, non men della vita, che della robba, oue si auuengano in solitudini, e spiagge dishabitate, ordinario, nido de' Corsari; i quali non perdonano alla robba, se la possono pigliare, nè alla vita, se vi è chi dia mostra a volersi difendere. Quindi auuiene, che douendo alcuno fare lungo viaggio, procura di ritrouare compagni, & aspettare il conuoio di molte barche, che vnite insieme, vanno di conserua, acciò che ad ogni sinistro incontro possa l'vna porgere aiuto all'altra. E questo le assicura da Corsari, mà non dalle tempeste, che talhora con gagliardo, & improuiso Tifone fanno pericolare negli stessi fiumi: e non solo dette tempeste sono cagionate da venti, mà ancora dalle crescenti, hor sia per acque piouane, hor pel flusso del mare, che entra sù con furia, e con abbondanza d'acque a contrastare il corso dell' altre acque, che corrono giù: & è cosa facile à schifare questo pericolo, mettendosi prestamente a terra, finche sij ratchetata la tempesta, che non è gran fatto lunga.

Hor queste tante acque, non sono sì vbbidenti, che vogliano sempre correre ristrette frà le ripe. Escono in ciascun'anno, e traboccano fuori, con tali crescenze, che metton sotto tutt' il paese, e per

parecchi giorni, fan vedere vn'altro mare in terra, non meno, che si faccia il Nilo colà nell'Egitto, se non che iui, hà la sua crescente nella Luna di Marzo, e quiui in quella di Maggio, ouero nelli tre mesi seguenti, sino alla fine d'Agosto; nella quale staggione hor siano le neui, che ne' più lontani monti si struggono, hor siano i diluuij d'acque, che grandi, e continoue caggiono dal Cielo in questo tempo stesso, n'ingrossano i fiumi in maniera, che ne rimane allagata tutta la pianura. Il che ancora auuiene, quando più giorni soffino venti gagliardi da Levante, e massimamente al tempo del flusso, che mette ritorno al corso de fiumi, contro a quali vitando con maggior impeto, che essi non scendono, tanto gli gonfia, che sù dentro a terra traboccano. e tutto innondano. Se la piena vā a pochi giorni, è la ricchezza de seminati, e la raccolta de risi si aspetta abbondante; mà se auuiene, ch'ella duri più del douere, ne è la rouina. A cagione di questo vi sono nel Regno al piano barchette senza numero, e chi non ne hà, lega sù ad alto sotto di sua casa à certe traui alcune reti, oue si ricouera, o con mettere tauole trauerso a traui fà palco. Quanto horrido, e spauenteuole farebbe lo spettacolo, oue non è costume, che a certo tempo, & ogo'anno esca dal suo letto il fiume; tanto nel Tunchino, e altri paesi di colà è diletteuole, e gioconda l'innondatione, perche si vede à quel tempo moltitudine di barchette, che scappan fuori, quali per vtile di pesca, quali per diletto di vista. Menano queste piene gran robba al mare legnami, bestiami, & altre cose, e perche il Re hà fatto legge, che siano di chi il primo le piglia, è cosa gratiosa vedere le gare de barcaiuoli, ciascuno per affrettarsi il primo hor quā, hor là per afferrarne il meglio. Il Re ancor'esso, con la sua Corte sale in loggie, che signoreggiano lungo spatio attorno, e molto diletto ne prende col vedere chi corre, chi pesca, chi nuota: popolo, e barche senza fine, e ciò che di vago porta, e ciò che di horrido quel diluuiio.



Quanto,

Quanto, e di che sia fertile il Tunchino.

Cap. III.

Quanto sia fertile questo Regno, e quanta sia la douitia d'ogni cosa, che la terra produce ad vn largo viuere, niuna pruoua maggiore vi hà, che la poco men disse innumerabile moltitudine di popolo, che l'habita, non contento della parsimonia, né del poco, ma auuezzo a non dipartirsi da tauola, che a corpo pieno, con replicare le mense, sino a quattro volte il giorno, auuegnache niuna vittuaglia aspetti di fuori; ma di tutto abbondeuolmente il prouegga la propria Terra.

Stendesi, come detto habbiamo, in aperte, e spatiose pianure, e doue in alcun luogo s'innalzi piaceuolmente in piaggia, e collina, con farne più amena, e più vaga la vista per la varietà, altresì ne rende più feconda la campagna, e più saporito il frutto. E si vede, quanto mai può portar l'occhio, quasi in tanti solchi distinta, e fessa dalla natura medesima; quanti sono i fiumi, che o scendendo da' monti, o deriuati in canali, la partono per lo mezzo, che pare appunto per tal maniera destinata a produrre, e che solo aspetti la semente, perche già lauorata per sè stessa, prima di hauere riceuuto l'aratro: Non è per tanto da marauigliarsi, se a cagione di paese vbertoso, & abbondeuole il popolo poi sia infingardo, e poco industre: pochi siano i traffichi, poche l'arti, poco curi di vscire, per vedere altro paese, e poco di tirare à sè que' di altri paesi. E' questa altresì, come io diceua, vna delle cagioni, perche si rardi di questo Regno a noi sia peruenuta la notitia; perche essendo la necessità madre dell'arti, e della fatica, & il bisogno stimolo alli commercij, trouando essi nel proprio paese, senza cercarne altroue con pericolo, e con trauaglio, quanto mai trouare si possa all' vso della vita, & anche del grasso viuere, in altri Regni di quell'Oriente; se ne rimangono neghittosi, e sol tanto adoperano, o in arti, o in traffico, quanto basti a proprij loro comodi. Vero è, che essendosi hora aperto alcun negotio de Portoghesi, Olandesi, e di altri di que' Regni attorno, si vanno vn poco più risuegliando: e se non il bisogno, sarà loro stimolo l'auuidità del guadagno, a farli più industri, e procaccianti; conciosiacosa che habili
siano

fiano, & ingegnosi per facilmente apprendere tutto quello, a che o la necessità, o l'auuidità gli astringa per mano. Non vi sono però nel Regno nè condotte, nè carriaggi: non barche nè vascelli, per uscire dalli loro in altri mari; perchè il nauigar quiui vittuaria, o sete laurate, o non laurate, o metalli, o altro per viuere, non più farebbe, che andarne fallito, solamente vi haurà spaccio, se fosse lauoro d' arte in diuerse materie, che all'vso, o al diletto della vita si atrengono. Tutto ciò, che altroue ne' Regni attorno prouiene, tutto è frutto, che ancora si troua iui. Risi, biade, legumi, e ciò, che da quelli si caua: Pescagioni, saluaggine, caccie d'uccelli, frutta d'ogni sapore, e di ogni stagione: tele, bambaggia, sete, legnami: ricchissime, & abbondanti miniere d'ogni specie di metallo. Le miniere però dell'oro, fino al presente, non permette il Rè, che si aprano. Di argento, solamente in venticinque ne stanno aperte: parte di esse nella Prouincia del Bao, e parte in quella di Ciucanghe; sicome anche alcun'altra se ne è aperta nella Prouincia di Tramontana, ma non permette il Re, che se ne caui a tutti i tempi, mà solamente quando, e quanto egli prescriue. Vi sono di più molte miniere a lauoro di ferro, e di piombo delle quali di continuo se ne caua molto a dismisura. Et il Rè non vi v'è ritenuto, come nelle miniere de' metalli più pretiosi, temendo, che l'aprir queste, sia vn'allettare tanto più gli stranieri a porui la mira sù, o anche accendere la cupidigia de' suoi, & inuitargli alle congiure. Di più della ricchezza delle miniere, vi fùgia la pescaggione delle perle; ma questa per la tiranna cupidigia de' passati Re, o per meglio dire, per la cupidigia, che tiranneggiò i loro animi, si è al presente resa sterile, non vi essendo chi voglia applicaruisi; perchè sà, che il solo traualgio, e rischio di affogare sarebbe il suo, e la pesca tutta del Re: e perciò tutti la sfuggono. E queste sono le miniere delle ricchezze nelle viscere de' monti, e nel profondo del mare.

Ma a voler dire della ricchezza, e commodo della pescaggione, non sò, se altro paese vi sia, oue si trouino più Pesciaiuoli, che in Tunchino; oue appena vi è chi non habbia sue reti, e non peschi del buono, e grosso, e minuto pesce, per mangiar fresco, e cōseruate salate. Vn'altra miniera più vsuale, e che non obliata tanta fatica, nè a tan i pericoli potiamo dire, che si troui inesausta sopra terra: Questo sono le selue, & i boschi, con gran quantità di alberi di ben mille generationi, e molti di essi di materia incorrutibile, frà quali vna specie ve n'hà, che in lor lingua si chiama *Lim*, e nella Portoghese, se non

non anche nell'Italiana, palo ferro, per dichiarare nel nome le sue qualità, o sia nel peso, perchè più che Ebano posto in acqua v'è in fondo; o sia nel colore, qual'è la ruggine: o nella durezza, tale, che se a suon di martellate vi si conficca dentro vn chiodo di forte tempra, non basterà poi il braccio destro, e robusto dell'artefice (vi adoperi pure a tranelo, con quanti sono gli stromenti di sua arte,) che non nel cauerà. Anzi pare, che questo palo sdegni il ferro, e v'habbia certa antipatia, di tal maniera il rode, & il consuma, che nelle fabbriche de' Galeoni, per cui si seruono, è necessario rinouare i chiodi in quella parte, che al didentro sono fortificati con le assi, e con le trauì fatte di questo legname, altrimenti elle si staccano, & escono da' loro incastri, e s'aprono le commessure. D'altra specie d'alberi simili a questo, ve ne sono senza conto, e se non vi fosse diuieto del Re, che non ne permette il taglio, darebbero materia per grosse armate. L'Ebano, la Cannella, il Calambà pretiosissimo per l'odore, & il Calambuco della medesima specie; se bene inferiore nella qualità, sono frutto di que' boschi, e particolarmente di quelli, che stanno a mezzo giorno, verso la Cocincina, e molto più colà negli estremi confini, oue da essa si passa al Regno di Ciampà. L'Ebano non è sì nero, come quello, che si caua da Mozambiche: nè la Cannella si copiosa, e fina, come la perfettissima di Zeilano. Con tutto ciò il Calambà, che a detti confini nasce, hà il primo pregio, & è in molto grande stima presso i Giapponesi, i quali affermano, che se il Re di Cocincina, che nella sua Galleria ne tiene con gelosia vn pezzo di peso di trenta libre, volesse mandarlo a vendere nel Giappone, trouerebbe chi a lui donasse tant'oro, quanto è il suo peso. Di qui nasce, che essendo in sì gran pregio, molti il ricerchino: e tutto che nasca ne' boschi, non vuole il Re, che senza suo ordine se ne tagli: e tagliato di sua licenza, che non si porti altroue, saluo, che al suo palazzo. E auuegna che quiui sia il terreno fecondo di sì pretiosi odori, nondimeno, siane la cagione l'eccesso di que' vapori, & esalationi, che corrompino l'aria chiusa, e morta in quelle grandi, e folte boscaglie: o le acque, che vi stagnano: le selue di odori, sono loco di pestilenza. Che però i Gentili destinati al taglio di tal sorte di legname, prima di toccarlo col ferro, vi si apparecchiato con superstitione, & offeriscono sacrificio a quanti sono gl'Idoli da loro creduti custodi di detti boschi; affine il Clima, che in essi è pestilentiolo, non sia agli huomini nocuole: l'acqua, che sono velenose, non guastino loro il sangue: e le fiere, che sono innumèrabili, non ne diuorino l'ossa; Da queste non riesce gran fatto il liberarsene, perchè la notte essi sagliano in

no in sù gli alberi, & iui si conciano per dormire, con farui le capanne; il giorno, conciossiache stiano sù l'auuto bene proueduti, e bene armati, si difendono dalli loro assalti. Tutto il traualgio è il poter vincere la qualità pestifera dell'aria, e dell'acque, che abbattono chiunque sia, benchè di robusta complessione. Laonde chi non vi vada ben fornito di contraueleni, o iui si muore a piè d'vn'albero, o ritorna mal viuò a casa sua, portando segni di malattia incurabile.

Da medesimi Boschi si caua gran prouisione di corde, lauorandose delle radici di certi alberi grosse vn dito, e molte braccia lunghe, e senza nodi, ben forti, e dure, ma piegheuoli, che hor scempie seruono di sarte, hor intorcigliate a più doppij sostengono nel mare il gran peso dell'ancore, e non temono il morso de ratti, come è solito dirsi di certe pietre acute, che sono nel fondo, e molto meno la corrosiua qualità dell'acque salmastre, che le corde di canapa facilmente infracida.

Dall'esseri si vaste selue, & abbondanti di pascoli fa, che molte siano, e diuerse le fiere, che vi s'annidano: e comunemente vi hanno il loro ricetto le maggiori, come sono Tigri, e Cignali, alcun'Elefante, e Rinoceronte: e non escono giù al piano, nè vicino all'habitato, se non molto di rado. In quella parte di selue più remote, tralli monti detti Rūmoi, che confina con due Regni soggetti a quel Principe, che s'intitolò Re dell'acqua, e Re del fuoco, sono le Tigri in più numero, che in altra parte: e di quando in quando escono dalle loro tane alla preda, e con esse gli Orsi. Fanno correrie i Lupi, e vanno perseguitando Ceruij, Caprij, e Lepri, e Conigli: de' quali ve ne sono molti, oue il terreno è più alto. Escono pure alla Campagna i Cignali, che a truppe vanno a dare il guasto ne'campi seminati a riso, e particolarmente al tempo del mietere: e talvolta con tanto sterminio, che essi ne sono in tutto i mietitori, ma non poche volte a lor gran costo, perche gli agricoltori, postisi in agguato con industria, & arte tanti ne prendono, che con venderli rifanno abbondantemente, e si ristorano del danno. Non così auuiene quando escono ne' seminati maturi le scimmie, animali astutissimi, che non solamēte danneggiano satollandosene, ma fatti i loro manipoli, e con le medesime paglie legatisseli, come in fascetti attorno a fianchi, col loro incatco a lunga prouisione, se ne ritornano più, e più volte alle loro tane. Pochi disse essere i Rinoceronti nel Tunchino, tuttauia alcuno se ne è veduto, e se ne è preso. Vno già fù mandato dall'India in Europa, ma pochi il poterono vedere, perche poco visse, cagione ne fosse il Clima, o i pascoli. La mole, e grandezza di questo animale è maggiore di
qual.

qualsiuoglia Cavallo, e Toro, se non che è più corto di gambe, che non è l'Elefante, quando questo non sia de'grandi, di corpo poco meno l'agguaglia. Egli è animal feroce, e guerriero, sempre vestito di sua armatura come a maglia, con squame sì lode, che colpo di saetta non passa; & in alcuna parte ne pure colpo di moschetto. E quantunque egli sia sì fiero, non per tanto è in se tutto buono, e non vi ha parte in esso, che manchi di sua virtù medicinale. La pelle, la carne, il sangue, i denti, l'vnghe poste in mano di chi conosce la lor virtù, cagionano marauigliosi effetti di salute in chi stà infermo. Il corno poi, che è vnico, e gli esce, non dalla fronte, ma sotto gli occhi di mezzo alle narici, è di tal pregio per la gran forza contro à veleni, in tutta l'India Orientale, e negli altri Regni confinanti alla Cina, che non si trouerà Persona di grado, che non metta ogni diligenza per hauerne in casa qualcheduno; Impercioche essendosi da molte sperienze conosciuta la sua potente virtù, contro ad ogni veleno, perciò, non vi è, chi potendo, non voglia prouederse, per starsi armato contro all'vso frequente di auuelenarsi l'vn'l'altro. Di più vi è chi asserisce, che per cauar fuori spina, che fosse entrata nella carne, bastare del detto corno poluere, o minuzzoli ben sottili, e tenerli molle in acqua alcuno spatio di tempo, quanto le comunichino la Virtù, e con detta acqua si laui, e si ammollisca la parte offesa, che sol con questo senza molto premere si vedrà uscire la spina con facilità.

I Mandarinì più graui della Cina, per maggior fasto, e pompa nelle mense, che imbandiscono, e ne' conuitti, non danno a bere a gl'Inuitati, in tazze di vetro, mà solo in coppe, lauorate con grariosi intagli, nel duro corno di questo animale; stimando essi, che il vino, che in esse si bee prouocherà à più liberalmente berlo, e con tanto maggior gusto, quanto chi così bee, è fuori d'ogni sospetto di veleno.

Per saper essi poi, quale di detti corni sia più perfetto, ne fanno vna somigliante proua à quella, che si suol fare, a conoscere delle calamite, qual sia la più possente. Legano pendente in aria, con vn filo vna spada; se girando, & accostando ad essa il corno, ancora la spada si gira, e ne segue il mouimento, buono, e fino è il corno; se si stà ferma non è del buono, e poco si prezza. Altri lasciato questo sperimento, ne diuisano la bontà in certe macchie d'oro, che cominciano nel mezzo, e come fossero vene corrono fino all'estremità di esso. Hor quando si truoui vn simil corno, con tutte le qualità douute, spèdonò in vno molte cētinaia di scudi. Mà più che in lauorarne coppe, di esso si seruono i Tunchinesi, in farne manichi alle loro scimmie-

tarre, & à coltelli, per hauere, come esse, sempre alla mano vn contraueleno per qualunque accidente: e si gloriano d'impiegare materia di tanto valore, in vso più nobile, che non è quello de' Cinesi, frà le manse.

Vi sono oltre de gli animali delle selue, i domestici, che habbiamo noi in Europa, ma non vi si veggono nè Asini, nè Leoni, nè vi sono pecore; tutto che di capre ve ne siano in gran numero, Vacche assai, e Bufale. De' Caualli ve ne ha molti; ma nè molto grandi, nè molto forti: simili a que' di Polonia nella grandezza. Quelli, che vi sono più belli, grandi, e generosi delli natij, vengono dalli Regni di fuori, e tutti sono castrati; non volendo i Principi confinanti, che altroue se ne faccia razza, sì per non perderui il guadagno, come per non farne altri forti. In questo Regno non li ferrano; imperciocchè non essendo al piano la terra ghiarosa, nè vi essendo intoppo, che possa offendere la lor'vnglia, non vi bisogna questo riparo. Non adoperano sprone, mà solamente sferza, e intorno al collo la sonagliera, che porta gran rumore, e chi senza questa adornasse Cavallo, ne andrebbe sbeffato, si come egli non caualcasse destriere, ma alcun bue, per cui non seruono tali arnesi. Verò è, che à que', che sono in lutto, per morte de' suoi, ò del Rè, non è permesso portarla, e chi altrimenti ardisse, sarebbe condannato in pena pecuniaria.

Se hora dagli animali della terra, vogliamo salire a volatili d'ogni generatione, quanto altra parte di quest'oriente ne abbonda il Tunchino. E per dire di alcuna specie, mi si presentano certi vccelletti simili alle rondini, che volano vicino alla spiaggia, e fanno i lor nidi negli scogli di Cocincina: & è il nido, cosa sì pretiosa, che si vende a prezzo assai caro, quanto altro più dilicato cibo, per le rare virtù, e buoni effetti, che cagiona ne' sani a preseruarli, e negli infermi à torre la loro inappetenza, e di suogliati, a metterli in appetito di mangiare. Non si è fin hora potuto sapere, che materia sia, tenace esso è, e trasparente, composto di molte cellette, a guisa di cocchiglie maggiori, che come foglie, intorno ad vn cespo, che si dirami, stanno attaccate, e ciascuna formata a lauoro crespo, e rugoso, come le stesse cocchiglie, e di equal sottigliezza, e prendono il color di pasta, quando sia lecca, o quello, che disleccandosi, è proprio delle prouadure. Non vi hà conuito, che senza questo cibo, s' imbandisca, e mancandoui questo boccone pare, che vi manchi il meglio, e senza esso non è solenne. Il modo, che costumano cuocerlo è, vna notte prima tenerlo in acqua calda, sì che ammollito, tutto intenerisca, e così intenerito si ponga a seccare per brieve tempo all'ombra,

e po-

e poscia gentilmente si sfilii. Da sè schietto non hà sapore: ma, se come auuiene de' fonghi buona mano il condisce, con sue specie aromatiche solletica, mirabilmente l'appetito, e contro alla proprietà di altri cibi, de' quali, col mangiarne ne passa la voglia, questo par sempre, che più l'aguzzi.

Abbonda tutto il paese oltre modo di galline. Sono in pregio le seluagge, che si ritruouano senza numero, e di carne saporitissima. Si fa di queste gran caccia, e viue, e morte si prendono. Le viue si addimesticano, e sono sì feconde, che, senza che pur vn giorno fallino, danno il lor vouo, e come che esse non siano maggiori di vna grossa pernice, con tutto ciò le voua sono, come quelle delle galline dimestiche. Costumano ancora i Tunchinesi di pigliare certi vccelli, che allieuanò in casa, e douentano sì familiari, che, come è solito delle Tortore, e delle Colombe l'andar fuori, e tornare; così questi escono, e ritornano, senza restarsi alla campagna. Hanno delle Colombe, che auuezzano a fare l'ufficio della staffetta, e del Corriere: a che ancora si seruono di cert'altra sorte di vccelli proprij del paese, e li mandano con lettere da vna casa in vn'altra; e da vna, in vn'altra villa. Mà delle Colombe, non tutte si possono dimesticare, perche ve ne hà di vna specie, che sono di piuma verde, e queste, come dicono i naturali delle Rondini, non vi è mai stato verso di poterle adestrare, niente di manco le lor carni sono squisite, e seruono di cibo.

Di più assai altri vccelli dire si potrebbe, se le mie continoue, e proprie occupationi della Missione mi haueffero dato agio di farui alcuno studio in rintracciarne la proprietà, e risaperne i particolari. Da che anche mi hà distolto il numero, e la varietà di essi, che è senza conto: diletteuolmente vaghi, per la varietà di viui, & espressi colori, oue a marauiglia gode l'occhio, rimirandoli; ma molta noia prende l'udito per lo strepito, anzi che pe'l loro canto molesto, e dispettoso, che afforda chi gli ode, e sembra non men barbaro il loro canto, fra suoni de gli vccelli, che barbaro sia il linguaggio de gli huomini, frà gl'Idiomi delle nationi.

La caccia de' piccioli vcellini, non la fanno i Tunchinesi con lo schioppetto, perche più costerebbe la carica, che non vale la preda, ma viano di lacciuoli, e di panie, e di reti. E queste sono soliti tendere alle tortore, cibo assai ricercato da' paesani, e che in gran copia, & a stormo se ne veggono per le campagne, di che quantunque molto assai ne pigliassero, trouerebbero sempre mai compratore. E perciò molti sono i cacciatori.

Delle Aquile, Pauoni, e Papagali pochi se ne veggono giù al piano,

F 2

no,

no, mà molti sù verso monti, con altra moltitudine di vaghissimi ucelli, & altri di grande ala.

Hor se ce ne scendiamo al piano, a ridire della fertilità della terra, ella è sì feconda, che non par mai stanca: Vi sij pur chi la coltiui, che sempre grata renderà, con larga vsura ciò, che a lei si diede, e la gente, che ne sà la fecondità, non la tiene otiosa: onde fatta vna raccolta, incontanente la rompono, e la seminano, e nel medesimo anno, que duplicata, oue triplicata rende la raccolta. Quel che più d'altra cosa vi si semina, è il Riso, ma di più sorti. Il migliore nasce nelle Prouincie di Tramontana, e Leuante, confinanti con la Cina: la cagione è, che quiui sono più alti i campi, e più alto il terreno, e però meno soggetto alle inondationi, che le Prouincie verso mare, paese assai basso, oue stagnando più l'acque ne infracidano le sementi, e ne leuano il sapore. Si è più volte fatto pruoua di seminarui del grano, mai però non si è veduto crescer tanto, che la spiga abbonisca. Ne meno vi allignano viti, sì che possano piantar vigne; come che alcuna ve ne sia, per cosa rarissima, e portataui da Europa.

Oue non seminano riso, vi mettono degli alberi da frutto: e si lieti vi allignano, e in tanta copia, che a vederli sempre mai verdi, e senza, che caggiano le foglie, sembra vedere selue trapportate da' monti al piano, in perpetua primavera. De' frutti, che sono tenuti in pregio, i pomi aranci, hanno il suo loco, che in copia grande, nascono per tutto il Regno; de' quali vi sono due specie, che essi chiamano *Cam Sen*, vna, e *Cam Sagn* l'altra; frutti sì delicati, e soauì, che pagiono non colti dall'albero, ma cauati dalle scattole de' confettioni migliori. Vi sono i limoni in abbondanza, e vi sono ancora i Cedri, ma di quelli è il prezzo maggiore, non perche siano migliori de' Cedri, mà perche seruono a grand' uso, per dare le tinte alle tele, & a panni, & è questo il lor guado, accioche la tinta non isuanisca, ne smonti, ma col beneficio di quel succo, con cui si mesce, conserui quella prima viuezza, e quel lustro, in che vincono la nostra Europa.

De gli altri alberi, che danno gustosi, e saporosi frutti, e sono comuni a tutta l'India, potrebbe il Tunchino ripartirne ad altri l'abbondanza, che ne raccoglie, senza aspettarne contracambio di altro, che iui non li nasca. Io lascio di dirne hauendone di quasi tutti in particolare, altri scritto.

Il zuccaro, non meno che altroue, si haurebbe qui felicemente per la gran moltitudine delle canne, che seminate per quelli campi vi crescono folte, e grandi, se vi hauesse huomo perito al cultiuamento prima, e poi ingegni, & arte al lauoro.

Passia-

Passiamo hora à quello, che per vestire prouede, che; non che bassi, ne hà da mandare in copia fuori del Regno: come è la Canape, & il Cottone, di che gli arbori sono a migliaia: e di quella, e di questo assai più, ne fanno vesti da ricoprirsene; la seta poi è tanta, che essendo iui in grand' uso, & in gran logoro, ne hanno di più da mandarne fuori gran balle; & è vno de' più ricchi traffichi, che con non picciolo loro utile vi fanno i Mercatanti Cinesi, che la portano al Giappone, & ancora gli Olandesi, che à riuenderla, il minor prezzo, che ne cauino, è trarne il doppio di quello, che nel Tunchino la comperarono. Quiui i mori celsi non sono alberi, mà più tosto arborescelli, i quali non si piantano, mà si seminano, & per ogni cinque anni si rinnouano le sementi, e madano fronda piccola, e tenera, che fa le sete morbidiissime, mà non per questo debboli. I bozzoli sono quanto vn vouo di piccione. La seta più delicata, serue al tessere: la più grossa a' Pescatori, che di essa o acconciano le logore, o fanno le nuoue reti: delle quali però, l'ordinaria materia è la canapa. Ma a conghietturare quanta sia l'abbondanza della seta, che si lauora in Tunchino, e quiui si raccoglie, mi piace mettere vn'ambitiosa pruoua, che ne volle fare vn Re, come essi raccontano nelle loro memorie; Questi tributario, e dependente dagli Imperadori della Cina, fù mosso à volerne vn titolo, che degli altri suoi titoli il dichiarasse maggiore, e sopra altri, Rè di singolare prerogatiua vantaggiato. Mandouui per tanto splendida, e nobile Ambasciata, con ricchissimi doni. L'Imperadore huomo saggio, e prudente, considerate le pretensioni di quel Rè Tunchinese, e volendo, che la pompa de' titoli poggiasse sù'l sodo del merito, e non sù'l falso dell'Ambitione, mandogli risposta, che volentieri l'haurebbe honorato del suo disiderio tutta volta, che egli riceuesse il suo Ambasciadore con quella maestà di apparato, e di magnificenza, che meritaua il titolo, il quale frà quanti egli poteua comunicare, era de' primi. E perche à chi s'imbarca nelle sue voglie, quantunque pazze, purchè pensi di giungerne al compimento, tutto sembra facilissimo a farsi: egli lieto accettò la conditione, e tutto inteso nel suo pensiero, vno gliene montò in capriccio, che a ridirlo potrà sembrare esagerato vanto a chi non sà ciò, che puote valere a seta il Tunchino. Fece egli per tanto gittar bando in tutto il suo Regno, che di quanta seta si raccogliesse per tre anni à venire, si mettesse in opera al lauoro più fino, tutto a suo conto, e a sua dispositione; e perche non sembrasse a Vassalli, troppo rigoroso si fatto comando, e loro più soaue, e meno spiaceuole si rendesse l'esecutione, liberolli in compenso, e sgrauolli dall'ordinario, e da ogni altro tributo. I Vassalli

falli contenti per questo, fecero con più esatta diligenza il seruitio del Prencipe: e riuscì l'opera a suo intero soddisfacimento. Quindi fatto intendere del suo apparecchio nella Corte della Cina, se gli spedì l'Ambasciadore: delle cui mosse hauendo inteso il Rè del Tunchino, diede ordine, che tutta la grande strada fosse addobbata di Damaschi, quanto sia larga, e lunga: cioè da' confini della Cina, sino alla Città della Corte, in modo, che seruissero di perpetua tenda sopra il capo, e sotto i piedi per tapeto i damaschi stesi. E ciò, che fece più magnifico l'apparato, fu rompere, oue era impedimèto di mōtagne: bassare, oue erano colline: épierre, oue erano valli: raddrizzare la strada, oue torcea: oue erano fiumi, gittare ponti in guisa, che dal principio della via al fine, fosse vn'andare piano, e vguale, e diritto a filo, non vedédosi nè sotto, nè sopra altro che seta, di che ancora erano vestite le colonne, alle quali erauo fermate le tende. Di questa via se ne vede ancor hoggi, e si addimanda *Dang Sú*, camino, ò via dell'Ambasciadore, & è di ben molte giornate. A questo grand'apparato del viaggio cortispose col maestoso ricetto, che gli diede in Palazzo di mensere reali: di belle, e vaghe foggie di nobili vestiti: con larghe mancie, e con tutto quel più, ch'egli potesse pensare, valeuole, e più in acconcio a farlo credere ad altri quel Signor grande, quanto la sua ambizione glie ne haueua leuato al capo i fantasimi.

Tanto che hà la Natura con douitia, e larghezza fatto ricco il Tunchino delle sue gratie, e senza lasciarlo in bisogno d'altri l'hà proueduto a delitia, abbondantemente di tutte le cose più bisognuoli, senza farlo mancheuole di quell'altre, che a non farlo inuidioso de' più felici paesi, hauesse potuto disiderare: supplendo, oue manchi in alcuna, con altro di simil vso: come nelle viti, con liquori ad esso simiglianti, e negli vliui, con altri alberi, da' quali parimente si caua olio a tutti gli vfi, fuorchè a mangiarne, e condirne viuande.

Indole de' Tunchinesi, e loro costumi.

Cap. IV.

LE buone qualità di Clima si benigno, e di terra si grassa, quanto habbiamo veduto, pare, che tramandino ne' corpi de' Tunchinesi influenze, onde più ne siano robusti delle membra, che generosi negli animi. E a dirne ciò, ch'io sento, non è tutto vizio di natura. L'esser eglino alleuati, e nodriti da teneri anni sotto ad vn governo de'Ti-

de'Tiranni, che non permette loro godino punto di libertà, nè di larghezza, nè che si stabilisca vna famiglia, e cresca in beni di fortuna, nè che sia assoluta padrona de' fondi, ma in tutto dependente dalla buona, o mala gratia del Rè, tiene giù auiliri gli animi, e li fa comunemente, anzi timidi per l'oppressione, che codardi per natia tempra, e lor proprio talento. Sono gli huomini di statura simile agl'Italiani grandi, mezzani, e piccoli, ma di membra ben proportionati, e robusti di complessione; di fattezze non ingrante all'occhio; di colore; negli huomini di Città bianco, anzi che fosco: in quelli di campagna vliuigno, anzi che nero. Sono tolleranti di fatica, ma non della fame: attaccati, quanto dire si può, & inescati dal presente, che hanno sotto agli occhi: poco solleciti, e poco curanti del futuro; che stà lontano. E questa loro inclinatione, è lo stimolo, che li fa desti, e disinuolti nelli negotij di vtile loro, & in quelli ancora d'altri, se la tardanza toglie loro la speranza di guadagno, o porta loro timore di pena. Quando poi manchino questi sproni, sono la medesima lentezza. E per ciò il Rè, che ha quest'opinione de' suoi sudditti, in materia toccante a travaglio, truoua modo di fare, che si riscuotano dalla loro pigrizia, e lauorino con prestezza, perche comanda che s'ouesti al lauoro vn rigido presidente, che tutt' hora a fianchi, hor con le minaccie, hor col castigo gli tiene in opra, & in viuo esercizio. Sono dotati di assai buono ingegno, ma di memoria sono si felicemente arricchiti dalla natura, che non vi hà forse altra natione, che li passi, onde facilmente apprendono, e più felicemente ritengono: ciò, che vna volta loro s'insegni, e in ciò che applicano fanno buona riuscita, ma non hanno molta stemma nell'apparare nuoue arti, come che molta ne mostrino nello studio delle lettere, sia nel leggere, sia nello scrivere, spronati dal desiderio di hauer grado fra letterati, con buone entrate. Per la cagione medesima attendono, con non minore applicatione, all'esercitio dell'armi; perche tutti i gouerni, cariche, honori, e mercedi del Regno vanno ripartite tra i Mandarinì dell'Arme, e i Mandarinì delle lettere. Ciò, che studiano, e ciò, che scriuono, sempre il fanno cantandoselo: così par loro di meglio imprimerlo nell'animo. Lo stare poi ciascuno intento a' suoi vantaggi fa, che le risse frà loro, e le contese, non sieno così frequentì: e pur quando occorra venire a contrasto, vanno molto ritenuti in venire alle mani: il più che facciano è isfogare la collera con le grida, con ingiurie, e con rimproveri, quanto più ciascuno può, contro al compagno. Ouero quando vedono, che non torna loro bene il vendicarsi per essere la parte, che essi offese di forze superiori, all' hora scriuono contra di essa tutti

fa tutti i mali, che le desiderano in vn foglio di carta, che offeriscono sù l'altare al demonio; e per mostrare, che in mano di lui lasciano il farne la vendetta, ch'essi chieggono, ardono la carta, scongiurandolo, che faccia contra chi gli aggrauò quel tanto, che fa il fuoco con detta carta, cioè li distrugga, e li metta al niente.

I Rustici però, e la gente bassa, quando si adirano, hanno per costume d'inuocare vn demonio chiamato *Dao Lô*, tutelare di quelli, che gióngono alla metà del camino, & il priegano, che prima ch'arruino al termine gli uccida, o pure li danno in poter di vn'altro demonio detto *Hành Khién*, che destinato ai gouerni delle ville, e terre ogn'anno si muta, & è differente da quello, che hà il gouerno perpetuo, e si chiama *Hau Thó*, demonio della terra, per lo cui nome giurano, quãdo sono costretti dalla giustitia à giurare il vero. Taluolta si trouano alcuni si zelanti, i quali giudicano bene, per mettere in riforma la gente, che viue indisciplinata, fascinare gli Idoli con incantesimi, o trouar maniere di fargli vscire da' loro Tempj, acciòche nõ facciano bene a chi col dissoluto suo viuere prouoca il suo Dio à sdegno. Quãdo poi occorra, che la causa frà loro a trattarsi è di materia graue, e non si accordano, la mandano per via giudiciale: a che vi vuol ben'essere forte spinta, per indursi a metterla à tribunali; imperciòche non raro accade, che finito il giuditio, si vegga reo, chi era innocente, e non per altra colpa, se non che hauendo miglior borsa, può meglio empier l'ingiusta, & ringorda voglia del Giudice iniquo. Questa paura di soggiacere a ingiuste tasse, partorisce vn'altro bene alla Republica, & è, che, finiti i litigi, e le contese, ritorni ciascuna delle parti à casa sua, con molta quiete, e pace, commendando, e lodando il Giudice di huomo retto, e intiero, qualunque sia la sentenza, che gli toccò: parlando poi frà loro stessi delle cose passate, come nulla mai di disugusto fosse stato, e di tutto fossero dimenticati affatto, si mostrano buon viso, e l'vno all'altro dà buone parole, e con ogni più fina arte di dissimulatione, fa mostra di viuere col compagno del tutto riconciliato. E certo sarebbe attione degna di molta lode, come punto di rara, & heroica virtù, se, come questa riconciliatione di essa, ne porta tutto l'apparente; così ne hauesse il fodo, & il massiccio, per intentione sincera di ragione più honesta. Mà quella riconciliatione effetto è di superstitiosa opinione. Imperciòche costantemente riceuono per argomento infallibile di vera inimicitia, che qualhora dopo le risse, muoia o Bue, o Bufalo: o a qualunque delle parti tocchi qualsuoglia disastro, tanto sol basti per certo inditio, e proua di chiamare a tortura, chi non diede molto espresi segni di riconciliatione.

E per

E per questo, con ogni arte di fallace simulatione, s'inganno amici quelli, che altramente non sono, se non veri, & implacabili nemici. Fuori di questi casi, e la gente di sangue dolce, affabile, e con poco se ne guadagnano gli animi. Vn sorriso, vna buona parola, vn leggiere seruitio, e qualunque altro segno di beneuolenza li riconcilia. Veggono volentieri, e careggiano i forestieri; sono vaghi di vedere cose curiose, e piu auidi di hauerle. Con le buone parole supplicano alle cerimonie. E se da alcuno aspettano qualche mercè in riceuendola, non è a dire quanto mostrino d'hauerla gradita, non solo con segni di riuerenza, mà con esatta seruitù, perche se a taluno di questi se gli confida alcun negotio, vi si applica di proposito, e vi s'interessa, quantunque difficile, & ardua sia l'esecutione. E perche nelle donne vulgari è ancor più accesa l'auidità di alcun guadagno, auuiene, che passi a vitio in esse ciò, che nell'huomo non pare, che disdica. Esse perciò trattano i negotij del vendere, e comperare, e quanto si diffondono ne' maneggi, tanto s'auanzano nella licenza. A che non hanno veruno ritegno; perche par fatto legge ciò, che è comune: Non meno, se anzi non più esse che gli huomini, attendono a traffichi mercantili. Esse guidano i legni passaggieri, portando pe' fiumi da vna in altra parte gente, e robba: sole, accompagnate, come lor vien meglio a guadagno: e non può fare, che in tanto, e si libero commercio in ogni parte, con ogni sorte di persone, non douentino souente tali, quali riescono impudiche, senza hauer'esse in conto l'honestà, che se non vi hà chi da loro la comperi, esse allettate da qualunque sia misero guadagno, bruttamente la vendono, auidissime di ogni acquisto. E se talhora accade, che la moglie, la quale di suo corpo fece sì bassa mercatantia, sia colta in casa di chi, non potea teneruela come cosa sua, ne vada assoluta dal marito; purchè egli ne senta l'utile dell'iniquo guadagno, e venga in parte del vilissimo prezzo.

Mà a dire il vero, simili attioni non sono comuni, ne meno frà le Donne basse in tutti i luoghi, ma iui solo si veggono queste licenze, oue sono mercati, oue concorrono barche di traffico, e forestieri: perche nelle Ville, ò Terre, che vogliamo dire, si come non regna tanta malitia, così si viue con più candore, e non debbono gli accidenti, che soli si contano delle più volgari, e mal custodite portar macchia, nè offuscare la meritata lode delle donne Tunchinesi, per la loro esteriore compositione, e modestia sì negli habiti, come nella persona honestissime: nel che molto si auanzano sopra le Europee, e fra le Orientali altre non si troueranno, che lascino a queste la seconda lode. Potrebbe in esse notare, che vadano a piè nudi; ma oue tutti così

G

costu-

costumano, perche è il terreno assai morbido, come già dissi, e niente ghiaroso, cioè non rilieua punto; nel resto toltone il solo volto, e le mani, in tutto vanno decentemente coperte, scendendo loro dagli homeri, ristretta al collo sino a piedi vna soprauesta, con esso in capo in vece di velo, vn cappello di larghissime falde, e ben falde, che mi sembra più tosto ombrella, fatto di certa fronda d'albero, che colà nasce, assetta in acconcio per tal vso, a cui non manca il pregio dell'arte, essendo al didentro con delicato lauoro di finissime fila, cauate da certa lor canna, intessuto a modo di rete: di cui non è sì vile il prezzo, che per alcuno di essi, non si habbia a pagare molte pezze d'argento. Se ne trouano assai commode, per difendersi dal sole, e per la sua molta leggierezza, di niuna molestia a portarlo. Et hà questo modo di più, che non hà l'ombrella, che valendo a gl'vsi di quella, non se ne ha lo scommodo, nè la suggestione di tenerui impiegata la mano à sostenerlo, perche postolosi in capo, con vn morbido nastro intessuto della medesima lor canna, se'l legano sotto il mento, & i due capi di detto nastro, non scendono dalla testiera del cappello, ma dalle estremità opposte de' lati delle falde, e si bene il fermano, che per gagliardo vento che soffi, non ne lo trahe mai fuori. Ne' giorni festiui si adornano con le vesti migliori, con belli, e pretiosi pendenti all'orecchie, con vezzi al collo, e maniglie a polsi: e queste, ò d'oro lauorato a smalto, ò di coralli, ma non costumano anelli in dito. La qualità delle lor vesti è, ò di finissime tele di bucherame, bambagino, ò di seta, ò di vna specie di lino, non quale è il nostro, di cui non ve n'hò veduto; mà di cert'altra materia, che essi chiamano Bò, che viene dalla Cina, & è sì delicato, come le più fine tele di Olanda. Di simili vestimenta leggiere si cuoprono, perche in tutto l'anno, toltine alcuni pochi giorni, ne' quali il freddo è acutissimo, il caldo è assai grande. Non è in vso il belletrarsi le donne, ma tutti i loro impiastri comuni a gli huomini, & alle donne sono, tignerli quanto più nera possono la dentatura, perche nella maggior nerezza, vi è il maggior pregio. Il capello furon già soliti portarlo raccolto sì gli huomini, come le donne, mentre vissero sotto il gouerno Cinese, imitandone il costume, che ristretto il portano dentro a cuffia, intessuta vagamente de' crini di Cavallo; ma scossi quel giogo in segno di libertà (come essi dicono, contra quello, che i Cinesi sentono) lasciarono libero il crine, e nudo il piede. I Bonzi vanno a capel rasò, e ciò per certa loro presuntione. I secolari senza meriti (dicon'essi) douerlo hauer lungo, acciochè l'Idolo habbia onde trarli al Cielo; Ad essi, cui sono ali il proprio merito, non abbisognare.

gnare. Non è però, che per non hauere quell'impaccio, massimamente in tempo delle facende i secolari no'l leghino, e fermino: ma quando tal sia, e s'auuengano con persone di rispetto, segno è di cortesia, come si è detto, disciorre il raccolto, e spanderlo cadente dietro gli homeri. Così conuien, che tutti sempre facciano in comparire dinanzi al Re, & ad altri mandarini, e Superiori. La capellatura nera, molle, lunga, e dimeffa, è la più ricercata. Di questa tacca l'adoprono que', che hanno da fare personaggio in palco, che d'ordinario sono più le donne, che gli huomini, e queste cantatrici: della cui professione sono molte, e con grande studio si esercitano nel canto, che quando incominciano, non la finiscono mai: e suol'essere questa musica di notte tempo, e con essa tengon desti gli huomini, senza lasciarli prender sonno. Direbbe alcuno, che quiui habbino fatto lor nido le Sirene; & a mio credere, meriterebbe nome di Giudice disappassionato, se chi de' nostri Europei sà, & intende il lor linguaggio, & ode il lor canto anteponesse la voce, il modo di cantare, e'l cono della lor cantilena, alle voci, e al canto delle non mediocri cantatrici delle nostre terre. E sono sì gelose, e vanno con tanto riserbo per mantenersi in concetto di buona voce, che per non perderla in tempo, che doueranno cantare, per molti giorni auanti *ab omnibus se abstinent*, negando in particolare alla gola quel ch' appetisce, se intende, che sia per esserle in alcun modo nociuo. E perche colà si ritruoua certa generatione di ranocchi, che mangiati rischiarano, e rendono più sonora la voce; straordinaria perciò sono le diligenze, che viano per hauerne. Allettate sono a sì studiosa ricerca, e à sì rigorosa astinenza, non dal semplice vanto, e ambizione di lode; E' il grosso guadagno, che fanno, e quanto hanno, e di quanto viuono, tutto il ritraggono dal mestiere del canto. E se auuiene, che le oda il Re, & a lui piacciano, ne acquistano la gratia, & egli le honora di titolo, e d'ufficio di sue Dame di Corte, e di sue Cantatrici. Nè quì si ferma la lor fortuna, mà se alla dolcezza del canto, corrispondono le fattezze del volto, sono ascritte alla Mandria delle sue tante mogli, e se di esse hà prole, le tratta anche meglio, con giunta di nuoue rendite; che sono maggiori, se il parto fù di maschio: il quale poi niente meno che gli altri figliuoli, concorre a medesimi diritti dell'inuestitura del Regno. Conciosiache si hanno fatta i Re legge, di giuocare d'arbitrio, in destinare alla successione della Corona, chi più vogliono, di tutti i loro figliuoli: e tengon ciò per punto di grandezza di stato, e di più assoluto dominio, e di maggior sicurezza, non essere obligati a lasciarla nel primogenito, benche a questi, per legge

del Regno, si debbano le maggioranze. E queste cantatrici hora più che mai, sono in honore; perche il moderno Rè di vna di esse fù figliuolo, & hebbe la successione dal Padre nel modo detto. Onde il fratello maggiore sdegnato per vederli posposto al minore; fatta raccolta d'armi, mosse con molto esercito contro di lui, per guadagnare con forza la corona, che dicea douerseli per giustitia: ma perche non hebbe seguito, nè possa uguale a quella del minore fratello, per cui l'accorta Madre ottenne tutto il corredo, e la gente dell'esercito reale, ne fù sconfitto in pochi giorni, e sbarattato, e cadde di più suo prigioniere, e fattolo condurre alla presenza del Re suo Padre, non gli valsero scuse, ne furon mai ammesse per buone le ragioni, che adduceua in sua discolpa. Mà non volendo il Padre prenderne egli il castigo, a troppo maggiore, il consegnò; cioè a dire alle voglie del minore fratello dichiarato Successore, il quale pèssando, che haurebbe meglio assicurata la corona sù'l proprio suo capo, condànando quello del fratello, comandò, che fusse morto, e fù senza remissione eseguito. E la Madre, di cantatrice che era diuenna, e fù salutata la Regina Madre.

Quelle poi, che non possono fare sì felice riuscita, si aiutano a tutto potere, e fanno quanto fanno, e possono per sostentare i proprii figliuoli, a quali seruono come schiaue, per obligarsi, affinche le contracambino con amore, e rispetto: e quando più non potranno lauorare per vecchiaia, o per infermità, le aiutino. Torna poi al marito lo starne comodo, perche essendoui moltissimi, che hanno più d'vna moglie ciascuna, per l'affetto de' proprii figliuoli, fa a gara di meglio seruirlo. Vero è, che questa sollecitudine delle donne fa neghittosi, e infingardi gli huomini, inchinatissimi all'otio, e nemici del faticare: dati alle crapole, al giuoco, & ad vn viuere scioperato: e a quanto più ne ponno in diletto, e piacere, spendendo lietamente finche ve n'è; all' hora solamente risvegliandosi, quando il ventre abbaia per la fame, e la necessità li caccia.

Il vestire de gli huomini porta poco di spesa, perche la più parte dell'anno, la plebe vā poco men, che nuda, se non quanto cingono per modestia vn panno, che sol quanto basta alla decenza li ricuopre. E perche tutte le quattro stagioni quiui sono caldissime, l'estate lunga, & il Sole ardentissimo, pochi mesi vestono, o per meglio dire, poche volte; che all' hora è, quando tirano certe Tramontane, e Grecali, i quali portano freddo assai, che cessa co' medesimi venti. La foggia del vestire hà del graue, ed autoreuole. Di pochi panni si caricano, & i più ricchi, e in grado, in vece di camicia, portano vna tonaca di seta, che li ricuopre fino al ginocchio; la gente ordinaria, non di seta,

mà

mà vsano di tela sottile. Sopra questa vestono vna toga, di cui l'estremo orlo batte sù'l collo del piede, hà larghe la maniche vn braccio, e se libere si lasciassero, e pendenti si vedrebbero esser'lunghe, quanto è la veste; la quale in addattarsela al dosso, come se fra essi, e Cinesi vi fossero le parti, e le fattioni; delle due falde nell'apertura dauanti questi, la destra la soprapongono alla sinistra; quelli, a guisa di que' che sono mancini, con la sinistra parte la destra ricuoprono: & oue i Cinesi, accioche nel caminare non si apra sconciamente, con vn nastro legano il viuagno della parte, o falda destra di detta vesta sù'l anca sinistra; i Tunchinesi anche in questo opposti, la legano vn buon palmo sotto l'anca diritta, che vale a tenerla ancor più chiusa, e più composta: & iui oue vnisce la legatura hanno tre, o quattro pieghe, che di li corrono sin'infondo del lembo, e sono diuisa di grado, e di autorità. Mà vesti con tali pieghe non si vestono, se non in tempo di corteggio, e di feste più solenni. Il vestire de' Bonzi non è in altro di somigliante dal vestire de' Secolari, se non che è più largo, e gonfio, e vantaggiato di panno, come quelli, che *magnificant simbrias*, e dalla loro berretta, che è tonda, fanno cader giù dietro a gli homeri vn pezzo di panno del medesimo colore, e materia, che essa è, o di tela, o di seta lungo due palmi; e detta berretta, che alza due, o tre ditz sopra il capo, la chiamano *Mū Ny*. I colori più vsati delle vestimenta sono, il paonazzo, castagno e chiaro, e scuro: incarnato, e nero assai lustro. In alcuni anche il verde giallo, e l'auuinato. Nelle feste lor principali si veggono alcuni de' Bonzi con vn bizzarro giubbone, fatto à maglia, con paternostri infilzati di vetro, o di christallo, di colori diuersi, e postolosi in sù le nude carni, che trà le maglie si leuoprono, fanno vn curioso color cangiante, e misto. Le Bonze vestono alla foggia medesima, & oue i Bonzi portano ricoperto il capo con la detta berretta, esse vi hanno vna mezza mitria, e portano vna filza a trauerso di cento grossi paternostri, o siano pallottole.

Venne in pensiero al Re, veduto l'habito de' suoi sudditti, d'impotui legge, e foggia; e parendoli, che le maniche della vesta fossero assai lunghe, comandò sotto pena di perdere i vestiti, chi hauesse contrauenuto; che in auenire, non eccedessero la misura di vn mezzo braccio. Molte furono le diligenze vsate da' Ministri, perche l'ordine del Re fortisse effetto: ma perche l'auidità del guadagno, sotto l'ombra de gli ordini del Prencipe, si fa ad aprir cento bocche per fattollarsi, e senza mirare ad altri, che a' priuati interessi, i ministri eucutori fanno passare a intollerabile grauezza, e a legge iniqua i retti ordini de' loro Signori; grandi, & vniuersali furono i lamenti de'

de'

de' Vassalli, che si vedeano, con troppo minute, e rigorose ricerche spogliati a torto de' proprij vestimenti. Mà saputo il Re, da buon Principe, ch'egli era, volle far riuedere le vesti confiscate, e trouatene alcune tolte ingiustamente, mandò, che fossero tagliate le mani, a chi haueua con gli eccessi dell'esecutione, posto a dispetto i suoi ordini, e li riuocò.

Il vestire più sfoggiato, solo costumano nella Città della Corte; perche nelle Terre, o Ville, etiandio che possano vestir' assai bene, si contentano di lasciarsi vedere in farsetti rotti, e rappezzati, e ciò per sottrarsi dall'opinione di essere bene stanti, & agiati; perche in tal concetto correrebbero pericolo de'ladroni, che non perdonano, à chi veggono vestito riccamente: & ancora per isfuggire le angherie de' Mandarinì, che oue pensano poter profittare, trouano maniera di ben mugnere le borse, che credettero esser piene, imponendo à questi maggiori tasse, & imposte. Onde tutti, benchè non siano, affettrano di essere in opinione di poveri, tanto vale, oue domini vna passione, a vincerne vn'altra.

Le loro habitationi, e modo di habitare è tenuissimo comunemente, & assai alla rustica. Non vi vuole maestria di Architetti, nè molto ingegno di arte, per accommodarsi di tetto, o casa, o, per meglio dire, di tugurio. Quiui non sono, nè Teatri, nè Palagi tutto si fa di legname, e di stame, dirizza la gente volgare quattro colonne più, e meno lauorate, che ferma sù quattro larghe, e tonde pietre, come sù le sue basi, non volendole confiscare nel terreno, perche se non sono di certo legno, che assai costa, infraciderebbono. Sopra esse poggia altre traui, e se vuole ripartire in più stanze la casa, pianta altre colonne: le pareti sono, o di assi, o di canne dette *Bambù*, spalmate, e ricciate con loto: e questo pulitamente smaltato di certa fina poluere di colore azzurro chiaro. Il pauimento è di terra ben battuta. Il tetto è ricoperto di paglia, ò di stame: le case non sono vnite vna all'altra, ma ciascuna da sè fa isola, e tutte hanno attorno vn cannero folto di *Bambù*, che lor fa siepe in difesa degli huomini, e delle fiere. Hà parimente ciascuna casa il suo orto, e quasi tutte il viuajo, oue conseruano pesci, che è ordinario cibo a' poveri più, che non è la carne: & in esso prima di entrare in casa lauano i piedi. I loro letti sono i più poveri, che adoperi veruna Religione di penitenza: alti due piè da terra: v'è vna semplicissima lettiera di quattro piedi di legno, e quattro assi per telaro: trauerso alle quali stendono vn graticcio di canne, ouero vna rete di corde, e sopraui vna stuoia: e quiui senza matarasso, senza lenzuola, senza coperte, e senz'altro adobbo, si giac-

si giacciono à prender riposo, e sonno.

Le Case de' più ricchi, e de' Mandarinì sono pure a piana terra senza scale: hanno nell'ampiezza, e ne' ripardimenti, e nella materia di cui son lauorate vantaggio, sopra le volgari: All'entrata si ritroua vna gran Corte, qual maggiore, qual minore, ma tutte capaci a dare ricetto alla molta gente, che là vanno a spedire lor cause. Corrono attorno logge coperte, fatte ad archi, che poggiano sù grosse colonne, e ben lauorate, di ottimo legname; poi si entra in vna spatiosa sala; seguono altre stanze, e stanzolini. La robba da mangiare conseruano in grandi cestoni, smaltati dentro, e fuori di certa mistura, che la difende dal guastarsi. E perche ogni anno vi è vna, o due inondationi, e le case sono soggette a restarne allagate; per quanto durano, il riparo de' terrazzani è, sopra le teste delle colonne, attrauerstate due, o più traui porre assi, a guisa di solaio, o palco, e quiui vederli correre l'acqua sotto, finche cessi; o entrare in barchette. Gli vsci sono assai bassi nelle case volgari, affinche più difficilmente i ladri mettan fuori ciò, che rubano. Non così in quelle de' Mandarinì, che non temono, per tenerle ben custodite, & esser'essi più temuti. I loro apparati, e fornimenti non sono nè tapeti, nè damaschi; ma al più certe finissime stuoie lauorate di vaghi, e viui colori, con figure a capriccio; Cestoni di riso, de' quali chi più ne hà, quello è il più ricco. E tanto vale a dire: Vno hà molto riso, quanto il dire, che sia molto ricco. Non vi sono vie, nè strade lastricate, nè compartite, come fra noi, ma colà alla campagna stanno sparte, e come seminate le case, ciascuna da sè, nel modo detto. Vna grande adunanza di esse, compongono vna Villa, che essi chiamano in lor lingua *Lang*. In ciascuna vi è la casa del Comune: vi sono i Sindici, il Podestà, e loco oue si tiene ragione.

Gli edificij delli lor Tempij sono meno rozzi delle case, e non pochi ve n'hà con gradini di pietra, e tetti ricoperti con tegole, lauorati di matoni, con belli intagli in legname, e con incrostatura assai pulita, e di bel lustro, che mostra in essi l'animo bene inclinato alla Religione. Vno è l'altare, con sopraui l'Idolo, che adorano, rimpetto all'entrata, non accosto al muro, mà in maniera, che vi si possa girare attorno, e di esso tengono cura i Bonzi, e Bonze, che iui hanno i loro monisteri senza clausura.

Hor il dire delle ciuili cerimonie, e cortesie in accoglierfi l'vn l'altro, e del modo di comparire dinanzi al Re; tutte sono diuise con buone leggi, e praticate con diligente offeruanza. Non si può presentarsi alcuno a fare riuerenza al Re, senza cert'habito in dosso, che chia-

chiamano di cortesia, e dee essere di seta, e di color paonazzo, o al più turchino scuro; il capo si tiene coperto, in segno di rispetto. Quelli, che non hanno grado di Mandarinino portano berretta nera lunga due palmi, che cade ripiegata all'indietro: quelli, che sono Mandarinini di lettere l'hanno in altra foggia, e di altra materia, perche le loro berrette sono tessute di nera, e ben fina settoia di peli di cavallo, alta mezzo piede, di figura a sei lati, e al di sopra spianata con ricamo, e non come quelle degli altri aguzza. Solo i rei, e condannati compaiono scoperti alla di lui presenza. In quanto poi a' piedi la cerimonia corre al rovescio, perche sarebbe delitto andarui calzato. A piè scalzi, e nudi conuien presentarsi al Rè, & egli solo vsa di pianelle, che concede per fauore ad alcuna delle sue Regine: & è questa legge si rigorosa, che ne pure co' proprij figliuoli dispensa. Il più, che si permetta è, che il Prencipe, dichiarato successore alla Corona, le calzi nel palazzo, in cui egli habita, e fuori ancora, ma non già quando entra nel Palazzo del Padre; perche giuntone alla porta le depone, e quiui sta in pronto vn paggio con acqua, e gli l'aua i piedi, accioche con essi pulito possa comparire dinanzi al Rè suo Padre. Col medesimo rigore si vieta, che niuno osi cauare fuori il ventaglio, che tutti portano assai grande dentro la manica, per farsi vento; tutto che eccessiuo sia il caldo: ma si hanno da tenere quiete le mani, vna dentro la manica dell'altra ricoperte, e fouraposte dinanzi, sotto al petto. E questo quanto all'habito, e modo di stare; ma le prime cerimonie di riuerenze, che fare si deono in entrare nella gran Sala, oue egli si presenta a dare audienza sono di grande sommissione, e rispetto. Quattro sono le genuflessioni, che in entrando prima di accostarsi a salutare il Re, si debbono fare, ponendo a terra tutte due le ginocchia; ma prima il sinistro, poi il destro, & incuruandosi tanto, che con la fronte si tocchi la terra. S'incomincia dall'entrare, o dal loco, in cui vno si spicca per farsi a parlare con esso, e a giusti spatij regolati dal giudicio, successiuamente fino alla quarta riuerenza si va appressando la persona. Dopo questo leuati in piedi, con le mani, e dita intrecciate, e giunte, ma ricoperte co' maniconi della sopra uesta, ambe le innalza fin sopra il capo, e con moderato inchino, che è l'ultimo termine della cerimonia, dee salutarlo con dire: viua il Re dieci mila anni. Nel qual proposito euui da auuertirsi, che cinque sono le forme di salutare proprie; e diuerse l'vna dall'altra, con le quali si sprime la qualità del saluto. Vna parola serue al saluto del solo Bua: vn'altra solamente per salutare il Ciua: vna per li Prencipi del Sangue, e Supremi Mandarinini; quali sono i ViceRe, e

Conf-

Configlieri di Srato: Vna per gli altri Mandarinini, e persone di qualità: & vn'altra per gli vguagli. Il Bua Salutandolo si dice: *Tôi tá' n' aúe Bua*. Al Ciua: *Tôi dóu Ciua*. Alli Prencipi del Sangue, e Supremi *Tôi thá' n' duc' óu*. Gli inferiori a Superiori: *Tây Cieng*. Gli vguagli ad vguagli: *Tôi Noy*. Quando poi hauuta audienza prendono licenza dal Re i Mandarinini Superiori, si partono via correndo, & il non correre, in funtion tale, sarebbe scortesia, e termine di mala creanza. Passando dinanzi al Palazzo Reale, tutti deuono smontar da cavallo, o scendere dall'Elefante, ò in qualunque altra maniera non vadano a piedi. A che però non tengono obligo le donne, le quali ancor'esse, quando debbono complire co' loro maggiori, fermate si alquanto ritte, si dibassano poi a sedere sù loro piedi riuolti, e ripiegati all'indietro, e con esso le mani giunte, incuruandosi a fare riuerenza, sino a toccare della fronte il suolo per cinque volte. Così sedute si fermano a discorrere; imperòche nel Tunchino non vsano di sedie, ma il lor sedere ordinario è sù vna stuoia, distesa in terra. I grandi soggono sù vna predella vn piè alta da terra, ricoperta pure di bella, e fina stuoia, in vece di tapeto. Quando sono visitati da Personaggio a loro pari, il fanno sedere sù la medesima predella; ma se è inferiore di grado, sede più basso in stuoia raddoppiata. Alla gente ordinaria danno a sedere stuoia semplice: alla plebe, la nuda terra. Non vsano di scorrere, nè trattare negotij passeggiando, ma o sedendo, o stando in piè fermi, e tenendo sempre quiete le mani, che però quando i Padri predicano, non hanno da muouersi, o da agitarli, ma debbono starsi quieti di tutta la persona, e tenere le mani dentro le maniche, sopraposte dinanzi al petto. Si marauigliano a vedere passeggiare gli Europei, che non è frà loro in vso: e fui io interrogato; per qual ragione noi passeggiuamo. Risposi, che imitauamo il Sole, che va e viene, e l'acqua del mare, che per muouersi, si mantiene netta; non come l'acqua, che oue stagna imputridisce; da che ne deduciamo, che meglio è il muouersi, che lo stare fitti.

Le dette riuerenze, e segni di rispetto, si debbono ancora da Mandarinini inferiori, e molto più dagli altri, a Mandarinini supremi, con moderatione però, sino a tre riuerenze, e genuflessioni, con alzare nell'ultima le mani giunte, intrecciate sopra il capo, e ricoperte con le maniche della uesta, nel modo detto: e nè meno si può alla loro presenza cauare il ventaglio. Atto è di rispetto, e di honore sciorre, e lasciare libera, e spanta dietro alle spalle la capellatura, che, se in comparire dinanzi al Re, o persona di rispetto, si trouassero con essa aggroppata in nodo, o raccolta con legatura, debbono immantenenente

H

disciorla.

disciorla, e in quella guisa compire: e se no'l facessero, vdirebbero intimarsi dal Mandarinò, che manderà a tagliarlele. La qual cosa frà essi sarebbe grande castigo, & affronto, per la molta stima, in cui tengono la cappellatura, come diuina di libertà. Il saluto fra gli eguali è dicendo: Io mi rallegro con voi: e volendo honorare alcuno di luogo più degno, se'l mettono a mani sinistra; quasi facendosi braccio diritto a lor difesa: se in qualsiuoglia delle loro terre vi risiede qualche Mandarinò di portata, e si troui chi a lui non uguale, habbia il nome istesso, con cui egli si chiama, per obligo di quelle loro leggi, se lo ha da mutare, anzi se'l Mandarinò (per esemplo) si chiama *Ba*, che vuol dire tre, tutte le volte, che nominano *Tre*, non diranno per rispetto *Ba*, ma *tam*.

A questo fine, non vi è frà Christiani a chi si dia nel battefimo, il nome di Maria, stimando, che ad altri non conuenga, se non a quella, che è la Madre di Dio. E queste sono le cerimonie, e segni di riverenza, co' quali si trattano, e si honorano scambievolmente, & il mostrano a loro maggiori: & i vecchi vi sono in tanto rispetto, che quando vogliono honorare vn giouane, il salutano con dirli: Vi saluto Signor vecchio.

Alla cerimonia di Parole, e de' atti, aggiungerò quella degl'inuiti, e de' banchetti, che, per legge introdotta dalla consuetudine, e strettamente offeruata, imbandiscono più volte in ciascun mese. Hor qui quanto nella crapola mostrano hauer dell'animalesco, tanto ne praticano nel modo, che passa ogni modo, pe'l molto, che diuorano; e contra ogni pulitezza, nella maniera, con cui il diuorano, e con cui ne fanno cucina. Ad vn' Europeo il sederli a quelle mense, e à non istomacarsene, conuerebbe portarui vna fame da lupi, & vno stomaco da struzzi, e con tutto questo io penso; che se ne distorrebbe con nausea. Sia la viuanda cruda, sia cotta, è valentia di bocca Tunchinese ugualmente diuorar l'vna, che l'altra. Quello fra essi è più lodato, come fatto hauesse bella pruoua, che più diuora, e meno si schiffa, o mal cotto, o mal crudo, che sia il cibo, che se li pone auanti. In vece di pane si cibano di riso, cotto senza sale. Al riso aggiogon pesci di molte generationi: carne di Bufalo, Boue, Galli, e Galline, e Porco; e come ciò non bastasse ad empierli i loro ventri, moltiplicano le viuande, e caricano le mense, che sono apparecchiate sopra vna stuoia a piana terra, per la gente dozzinale: o sù vna come rotonda cassa, a guisa di tamburo, per la ciuile: ma si bafso, che essi sedendo in terra a gambe incrocicchiate comodevolmente vi arriuinò. Per li grandi si apparecchia con stuoia, sù vna pedrella.

Queste

Queste altre viuande sono, carne di Elefante, & in particolare la proboscide, che tengono per boccone assai ghiotto: (quella de' piccioli, si pone taluolta alla mensa del Re) di Cavallo, di Tigre, di Cane, di Gatto, di Topi, di Biscie, di Pipistrelli, Oche, Ciuette, e simili animali. Le voua sorbono giù di Anitre, o di Oche, o di Galline, senza mirare, se siano fresche, o cauate di sotto la Chioccia: Vcciso l'animale, non penano a scorticarlo: solo il passano sopra la fiamma, e nè abbrustiano il pelo, e dicono in quella maniera, rimanere più saporito. Non lauano mani nè prima, nè doppo mangiare; perche pare ad essi cerimonia superflua; auuegnache quanto si porta in tauola, tutto viene trinciato, & essi niuna cosa delle viuande toccano co'mani, ma con due lunghi stecchi, ò bacchettine di auolio, o altro legno delicato, e sodo, lunghe poco più vn palmo, che seruono in vece di cucchiaino, e di forcina: onde anche per questo, non vsano nè di touagli, nè di saluiette, e basta loro, che le tauole, quali dicemmo esser tonde, siano con vn bel lustro di vernice o rossa, o nera vagamente colorite. Mangiano bramosamente, e laidamente: e se veggono alcuno, che si governi con regola, e temperatamente, passa fra essi per huomo da poco. Beono assai, & il vino comunemente si fa di riso, & è si gagliardo, come se fosse acquauite. Si fa anche di certi frutti, e fanno dargli varij sapori, e colori diuersi: l'vbbriacarsi non è in conto di vitio, ma di bizzaria, tuttauolta, che l'vbbriaco non passi da allegro, a furioso: perche in tal caso l'hanno a disprezzo, e lo beffano. Che però quando alcuno si conosce di capo da non poter reggere, chiede licenza di andarsi a dormire, che altra medicina non trouano più presente a questo male; la quale, perche si poco costa, meno si guardano da quella infermità, che con essa si cura. Sono in opinione, che l'astinenza in terra calda, non faccia buon sangue in huomini di complessione, che è fuoco: e che vn fuoco aiuti l'altro a conseruarsi. E così in fatti il mostrano; perche tre volte il giorno, & anche sino a quattro si cibano, e non di poco, ma a ventre pieno, e a più non posso. E con tutto ciò restano si bene apparecchiati di stomaco, che se di li a poco auuiene, che alcuno gl'inuiti, non lasciano ad altri la lor parte. Nelli banchetti di festa è presso essi viuanda saporita, e l'aspettano con desiderio; vn buon piatto di herbe di aromi, ma accompagnate con pezzetti di carne, o di pesci crudi, che mangiano con tanto sapore, e gusto, come se fosse conditissimo cibo: presso cui, vi è per ciascuno vna gran tazza di lor buon vino, che pigliano come antidoto, che concuoca nello stomaco ogni crudità. E per dire quello, che per carezza mi presentarono più volte a mensa, mentre io visitaua le

H 2

Chiese

Chiese di quella Christianità, hebbi gatti in vece di carne: altre volte gli api, quando ancora sono bachi non ischiati, nè usciti dalle celle delle lor'arnie; cotti in acqua, che essi chiamano cibo da Re: di che per non contristarli ne mangiai. Finite le mense presentano a ciascuno in vn paniere alcuni bocconcini di Bètele, che in loro lingua, chiamano *Bläu*, & è nome della pianta, la quale produce foglie simili a quelle dell'hèdera ancor tenera, & hà vn'odore, & vn sapore aromatico. Questa, per darle il piccante, intridono in calce, non quale è la nostra di pietra, ma della loro, che compongono di Cocchiglie peste, e cotte come il salnitro: con la quale anche danno lo smalto a' muri. Hor di questa foglia inuoltano l'Arèca, che è vn frutto simile alle nostre ghiande, e l'albero, che il produce simile alla nostra palma, e si dà secco, quando non si hà fresco, e inuolto in quella foglia se'l masticano. Tutti di questa ne portano seco vn sacchettino, o cesterello, & è colà l'vso si familiare, anzi più, che hora qui in Europa l'vso del tabacco: e per solita cortesia, quando s' auuengono insieme, la prima è offerire questo frutto: e se l'incontro è nella strada, aprono il sacchettino di seta, che d'ordinario portano pieno di simile confettione, e vicendeuolmente s'inuitano a prenderne, e se la visita si fa in casa, non ancora è finito di sedere l'hospite, che se ne vede presentato vn cesterello pieno: e si come si recherebbe ciascuno a vergogna, non offerirlo, così si chiamerebbe adontato, da chi ne rifiutasse. Con tutto ciò se alcuno non gusta, o non vuole mangiarne, hà sodisfatto a' buoni termini di cortesia col solo prenderne. E talhora quelli, che temono di veleno così fanno, come ancor quelli, a quali suol far l'effetto, che cagiona il vino in capo, a chi ne bee molto. Se è il Re, che presenti, o se sono i Grandi Mandarinì, il costume è, che si si lasci vuota la sacchetta, o il cestello. Mà non per tanto, non è lecito masticarlo alla loro presenza, se non quando così essi il comandassero. Oltre a questa cerimonia vi è ancor quella di bere il Cià, ma non così riceuuta, come è nella Cina, e nel Giappone; forse, perche nel Tunchino non è di quella perfectione, e bontà, che è il Cià, che propriamente vuole il Clima di alcune prouincie più tēperate della Cina: oue, come i mori celsi, si semina ogni trè, ouero ogni cinque anni, e cresce in arboscelli, e se ne coglie la foglia simile alla foglia tenera di detti mori, se bene alquanto più stretta, e a guisa di punta di lancia, o per dir meglio, come le foglie della pianta di rose. Nel Tunchino vi alligna, ma con foglie maggiori, & hà più dell'humido, e del siluestre, e lo hanno più tosto in conto di medicina, che di delizia. Quiui per darlo a bere, il fanno cuocere nella caldaia, e quell'acqua

acqua, o decotto si bee: ma nella Cina, perche e più tenero, basta far bollir l'acqua, e poi giusta il numero, a cui deè offerirsi a bere, vi si pone la quantità di dette foglie secche all'ombra, e per ciascun bicchiero d'acqua basta tante prenderne, quante starebbono sopra vna piastra. Il bene che ne prouano è, che disecca i cattiuì humori, e ne modera certa agrezza, e solue gli humori viscosi, e le oppilationi delle vene, & arterie, e ferma i fumi, che non tagliano al capo. Onde chi hà bisogno di vegliare, si serue di questo beueraggio, pigliandolo quando si ha da operare, e per altri effetti è buono a tutte l'hore, ma meglio la mattina, & vn hora, o quatro dopo mangiare. In virtù dell'vso di questo, non si sà in que' paesi, (se il male non vi si porta di fuori) che cosa sia patire di pietra, o di renella; o di podagra, o di chiragra, etian dio che per altro; come habbiamo detto, siano poco temperanti. Si dee bere tanto calda, quanto mai si possa soffrire, e chi hà questa, non cura bere acqua fresca, benche sia caldissima la stagione. I Cinesi per conseruarlo molti anni, il mettono in vasi di terra vetriata, ouero in vasi di stagno, che turano in maniera, che non traspiri la virtù del Cià, ne v'entri aria. I Giapponesi à gran prezzo comperano da' Cinesi detti vasi di terra, fatti a tal vso, che solo debbano seruire a conseruare il Cià, che molto perderebbe, se o si lasciasse aperto, o si conseruasse in vasi, che habbiano preso altr'odore. Sogliono anche, per meglio difenderlo dall'humido dell'aria, porre de' carboni spenti dentro a' vasi, oue tengono detta herba, e vale a farlo durare buono per molti anni. Che sia detto per quelli, che in Europa hanno incominciato ad vsarlo, accioche non potendolo ogni anno hauere fresco dalla Cina, habbiano almeno il modo di conseruare il vecchio. Tanto nell'vso del Cià, quanto del Bètele, si consuma colà gran denaro. Di altri costumi mi conuerrà dire sparsamente ne' capi seguenti.

Forze del Regno, e splendore della Corte. Cap. V.

LE forze del Regno di Tunchino, o le consideriamo come naturali: o come politiche, & artificiali. Se come artificiali il Tunchino potrebbe chiamarsi Regno debole, è mal difeso, perche non vi sono nè fortezze murate nè fatte ad arte, non Torri, Baluardi, nè verun luogo difeso cō munitioni da guerra, cō presidij di soldatesca; Tutte le Terre, o per meglio dir ville, tutte sono aperte, Non alza-

no ter-

no terrapieni, non Bastioni, non trincee, come gli Europei. Il più che facciano per riparo, sono grandi, e forti steccati, ferragli, e sbarre, e le Bertesche, che mettono in sù gli Elefanti. Entro a recinti stanno i soldati con loro arme, e prouisioni da bocca, e da guerra, & al più vi hanno per difesa alcuna artiglieria piccola, e portatile, seruendosi delle maggiori per le galee, o per la Città, non hauendo essi ancora l'arte di condurle; se non è, perche la condotta per terra riescirebbe assai malageuole, a cagione di tanti fiumi, e troppo ritarderebbe le Armate. Il Rè solo della Cocincina pare, che volesse cominciare ad adoperarle, ma i passi di tanti fiumi, il terreno assai molle, sono impedimento assai grande à valersene in campagna. Hanno di più in vso di piantare il loro Bambù intorno ad alcune Ville, si come intorno alle lor case. Questo vien sù sì folto, e spesso, e sì sodo, che vale per alcun riparo da' ladri, e dalle fiere, ma non già per sicura difesa, nè dal fuoco, nè dal ferro. E questo è più tosto lauoro d'industria, che di artificio. Potrebbe ben si ridursi à forza di politica la disciplina militare, nella quale sono da' più periti lor Capitani esercitati gli ascritti alla militia, & in ogni Prouincia vi sono i capi di Guerra, che in ciascun giorno hanno obligo di esercitare i soldati, più ch' in altro, a maneggiare deftramente il moschetto, e colpire a bersaglio, che mai non tralasciano di fare, & è incredibile a dire, quanto si consumi di poluere, in tale esercizio. Ne sol quì finisce, ma nelle altre pruoue ancora di guerra li danno a vedere in armi a fare la mostra, e gli adufano al combattere. Ad ogni grida, che il Re mandi per lo Regno, ne hà sempre pronti intorno a trecento mila adestrati, e robusti: oltre alli quaranta mila, & anche più, che tiene di continuo nella Città della Corte, che in tempi più, e meno pericolosi cresce, si come il Padre del Re moderno, che quando sessanta, e quando settanta mila ne hebbe. E di presente questo, oltre a detti quarantamila, ne tiene nella Prouincia di Boccin recuperata, e riunita al Regno, sessantamila in arme, per riparo di quelle frontiere, contro al vinto Re di Cocincina: e di più in quattro Prouincie, più vicine alla Cina, per trouarsi proueduto contro alle armi vittoriose del Tartaro, hà cerniti, e in arme cento settantamila combattenti; per difesa di quelle frontiere, quando da quella parte detto Tartaro (che mandò a minacciare guerra, se non gli pagaua il solito tributo) pretendesse di entrare hostilmente nel Tunchino; che per ischiuare il Re, hà mandato due Ambasciadori a Pecchino, a fine di venire a giusta compositione, e quando non riesca, stà risoluto a difendersi; e potrà farlo per lo vantaggio de' passi; purchè non habbia altro nemico nelle

nelle viscere del Regno. I soldati ordinarij, che hanno a presentarsi in tempo di guerra, conforme al conto fatto nel 1640., e scritto nelle annue del 1641. erano trecento trentacinque mila, pedoni, e dodici mila caualli, con di più due mila elefanti, tra quelli da guerra, e da careggio; e due mila Galee.

Delle munizioni, e vittouaglie il Regno è ricco: di poluere, in grande abbondanza; di moschetti se ne lauora a merauiglia bene, e in tanta quantità, che in tempo di bisogno potrebbe il Re armare di essi vn mezzo milione d'huomini. Vi sono lance, picche, zagaglie, spade a due mani, con manichi lunghi, quattro, e cinque palmi, che hanno la lama a guisa di scimitarra: con le quali giuocano a dritto, e a trauerso, con marauigliosi colpi, e le portano alte come all'abarde, e disguainate: si terse, che a raggi del Sole pare scintillino fiamme. Si seruono d'archi, e saette, e balestre: vñano granate, e bombarde, e le fanno fondere, ma queste non portano se non palla di otto libre, e seruono alle galee, a guisa di que' pezzi d'artiglieria, che chiamiamo sagri, e smerigli. Ne hanno anche delle maggiori, ma non le muouono dal Palazzo. Toltone il solto, che in parte si piglia fuori del Regno, non vi manca nè piombo, nè ferro, nè altro metallo, che in grande copia si cauaua dalle miniere. Il legname pure a tutti gli vñi di militia, è copioso. Hanno anche appreso a fare, e a giuocare di fuochi artificati, e di Granate.

Quanto poi alla Vittouaglia, non solo per la commodità de' canali è facile, e presto il prouedimento, ma ancora abbondante di risi, di carni, di frutte, e di tutt'altro a non far patire di bocca il soldato, che senza questo abbandonerebbe la militia, vinto da vn nemico familiare, qual è la fame, non auuezzo a tollerarla.

Hor se dall'armate di terra ci portiamo in acqua, e consideriamo il potere del Rè di Tunchino, egli (se ne stiamo a quello, che altre volte hà potuto fare) mette in acqua due mila Galere, oltre a numero grande di altri legni più ordinarij. Non è però tale il suo Nauile, che nè in fortezza, nè in armamento possa venire in paragone con quello di Europa delle Navi, e Galee. Nè meno egli sempre tiene tanto numero di armata: ma sempre hà pronte in seruitio di guerra, o di altra pompa, ch'egli voglia, molte centinaia di Galee, e fuste, sì sue, come de' Mandarini, & Eunuchi, che, per cagione de' loro vñfici, e rendite sono in obligo tenerne chi più, chi meno: e queste tutte ad ogni cenno, & occasione sono a seruitij della Guerra, e del lor Principe armate, e fornite di tutto punto. Et anche quando egli volesse mettere in acqua più armate, potrebbe con poco suo costo farlo. Sò che

che visitando io la Prouincia del Settentrione in tempo, che il Re era ito ad vn Tempio d'Idoli fabricato da vno de' suoi Eunuchi più fauoriti, vidi dall'vna, e dall'altra sponda del fiume, per alcune miglia, si gran selua, e si gran numero di Galee, che quiui l'hateuano accompagnato, tutte senza albero, e senz'antenna, che disperai poterne raccorrere il conto, e mi contentai di lasciarne ad altri questa curiosità, per non torre a gli occhi il godimento, che traheuano in vederle si bene, benchè quiui non fossero tutte. E per dire alcuna cosa di esse; sono queste Galee lunghe fino a cento venti, in tréta palmi, ma strette poco meno di quindici piedi: nõ hãno a fianchi come le Europee, gli apposticci, o ale, che sporgano in fuori, ne alla prora sperone. Il timone è quale adoperano i gran Burchi in fiume, non a lato, ma in mezzo alla poppa. Alcune, come è tutta la squadra reale, hanno trenta remi per ciascun fianco; altre non più che venticinque: le fuste minori qual diciotto, qual venti: & ad ogni remo vn sol'huomo, si che tutta la ciurma oue è di sessanta, oue di cinquanta solamente; la quale oltre alla peritia di remare, hà quella di combattere, e ciascuno all'occasione lasciato il remo, piglia il suo Moschetto, che tiene iui vicino a' piedi. Non si regola la voga a suono di fischio; ma il pilotto, con vn bastoncello in mano, vn' altro tondo ne percuote, standosi egli fermo in poppa in luogo rileuato a guisa di palco, o di pulpito, e a questa battuta hor frettolosa, hor lenta: hora intrecciata, hor sciolta, essi veloci, tardi, temperati muouono il remo, sempre di accordo. Nella reale, tutta la ciurma de'essere di giouani destri, sperti, di vna età, di vna statura medesima; tanto simili, che tutti sembrano fatti ad vna stampa. Vanno d'ordinario nudi, fuor che a fianchi, oue per modestia cingono vn panno attorno, che quanto basta li ricuopre; mà hanno ancora la veste, e berrettino lungo di tela tutti di vn colore. Alla prora è il luogo più degno: e quiui vn vago, e nobile stanzino, quanto ne è capace la Galea, tutto lauorato ad intagli nobilissimi, e riccamente messo a oro. Al didentro vi sono le cortine di drappi di seta, e sotto a' piedi i tapeti di finissime stuoie: balaustri, e colonnette attorno: e quiui pure stà vn pezzo di artiglieria, o quando vogliano ancor due, di otto libre di palla, come dissi. Hanno tutte vn solo tauolato, o sopracoperta. La poppa, e la prora sorgono vguualmente rileuate, a taglio rotondo fuor d'acqua; all'altezza d'intorno a venti palmi, lauorate a belli intagli, a diuerse figure, fogliami, arabeschi, illuminati con oro, e vaghi colori: del medesimo lauoro è la sponda de'lati, oue appoggiano i remi con freggio, che corre a' fianchi nelle opere morte. Non adoperano a spalmarle, nè

pece.

pece, nè seuo, mà si seruono della vernice: che è vna misura simile a quella, che noi chiamiamo cera di spagna, che le rende si luminose, e risplendenti, che a nato sole, non vi si può in raggio opposto fissar sù l'occhio, per quel gran riuerberero di luce, che mādano. Quelle della squadra Reale, e fra esse la Reale medesima, che qual sole spicca; sono tutte dorate: & essa di oro ricchissima dētro, in alcuna parte; e fuori da per tutto, com'anco di esse tutte dorati i remi: tutte parimente hanno tenda, e coperta per difesa del Sole, assai cocente. A questo sono stuoie grosse, mà ben tessute, che dalla poppa alla prora, quanto è lunga la Galea la ricuoprono, sostenute nè fianchi da più haste, e legateui con corde di seta. Così parimente più, e meno ornate sono le Galee de'Prencipi, de'Mandarini, e degli Eunuchi. Possono mettere arbore, e vela; ma io non le hò mai vedute se non a remi. Nè i remadori per certo lor vanto vogliono lasciar mai il remo, benchè habbiano il vento in poppa, non giudicando di metter nè il Re, nè le Galee reali alla discrezione de'venti. Se non fosse quando vanno in corso, perche all'hora portano vna vela, ma meglio, con la stessa figura quí posta s'intenderà quali elle sieno.

A questa forza rispondono le ricchezze, come si potrà raccogliere da quello, che sono per dire: e prima di parlarne passo a considerare la forza del Regno per natura; la quale, se non così bene, come il Regno del Lao, certo assai fortemente, e con più commodi, hà munito il Tunchino. Impercioche dalla banda del mare, con vna pericolosissima spiaggia: l'entrate de' fiumi sono impedita da tanti scogli, secche, e canali, che il metteruisi senza bene sperta guida, è andar à perire. Entro poi per la terra tanti fiumi assai grossi, e canali, che la fendono, seruono come grandi fosse di riparo, che ritardano ad ogni poter nemico il corso, & assicurano il Regno. La rapidezza de' fiumi, e la grandezza delle selue fatte di spessi arbori, stanno al pari di fortezze, situate in rocca viuua, & impenetrabile al Cannone si intrecciate sono, e per lunghe giornate ste se, & i pochi passi assai ageuolmente si possono difendere. Onde quando il Tunchino non habbia, chi al di dentro li muoua intestina guerra, non hà bisogno di fortezze per sua sicurezza, mà ben si di amore de' sudditi, da' quali, o per solo timore, come Tiranno, o per solo interesse personale è seruito: e non mai cresce di forze, che non siano sforzate, e violente, cioè a dire, con mezzi poco atti à conciliarli la beniuolenza, e con essa la fedeltà.

Potrebbe qui alcuno, vdito il passato racconto della potenza del Re di Tunchino, fare questa obbiettion, e dimanda. Perchè essendo questo Rè sì ricco, sì potente in armi, sì auido di gloria, e di gran-

dezza

dezze, non finisce di suggerirsi le poche prouincie, che sono possedute dalli due piccioli Re suoi nemici, cioè a dire; quella del Regno di Ciucanghe, e quella della Cocincina? E certo è, che se l'argento, e l'oro, di cui egli è Signore, il numero de' Soldati di cui egli è Padrone, fossero in mano di Capitani Europei, a quest' hora habrebbero non solo soggiogato questi piccioli nemici; ma ancora molti altri Re di quell'Oriente, e se non ispogliatili, per lo meno refulsi tributarij. Rispondo in prima, che essendo questi Re Tiranni, e possedendo il Regno con violenza, finche non veggano di hauere afferrato bene quello, che di presente posseggono, non vogliono stendere le mani ad altro, che pretendono; onde nelle risoluzioni di guerra, si come superstitiosi, sono timidi, & incostanti. Pareua al morto Re, Padre del Regnante di hauer preso tanto piede, e tanta padronanza, che potesse assicurarsi di stenderlo a domare il Regolo di Cocincina; fece quel grande, e formidabile apparato, che dicemmo. Questa gran mole rouinò, con la rouina di vn ponte; perche hauendolo veduto cadere, quando egli staua in procinto di passarlo, fece sonare a ritirata, pigliando quell'accidente per cattiuo augurio, in modo che il Cielo non fosse per fauorire quella sua Impresa; e ritornatosi con la più braua gète alla Corte, lasciò ad vno de' suoi Eunuchi il carico dell'armata, che per riputatione inoltratosi verso le frontiere ritornossi, senza hauer fatto null'altro, che bella mostra.

Oltre alla superstitione, vi sono i continui sospetti di essere essi spogliati del Regno, fondati nell'esempio di tante mutazioni, quanto raccontammo, parlando dell'origine del Regno di Tunchino, e tanto più probabili, quanto, che fanno essere molti i Pretensori, e con seguito, e dentro le viscere. Egli sà, che il suo Auolo con arte, e con veleno spogliò della corona il Bua, di cui era Genero, inuitandolo ad vna merenda, in cui per accommodarsi alla stagione calda, in vece di confettioni, fece apprestare frutte, e fra le altre, melloni, di cui molto gustaua il Suocero, e presone esso vno, ne volle egli essere lo scalco, per celare con li segni di amore, e dimestichezza il perfido tradimento. Trasse fuori vn suo coltello, che con arte rara era potentissimo veleno infetto da vna parte della lamina, e intatto dall'altra: con esso fatto del mellone due parti, vna per se ne prese, che non hauea tocco il veleno, e l'altra auuelenata porse al Suocero, che mangitala, irrimediabilmente in arriuar a notte il portò a morte. Che però restano per si fatta maniera flagellati da questo timore, che sempre sospettano non auuenga a loro il simile; il Padre non offerisce cosa da mangiare al figliuolo: nè il figliuolo al Padre: nè i fratelli scambie-

uol-

uolmente l'vno all'altro; hauendo per opinione fissa, che l'occhio dell'invidia auuelenato da cieca passione di regnare possa affatturare, & ammaliare l'offerta di cortesia; e pur quando non sia ciò, non per tanto, non resta l'animo libero da inquietezza, che è peggiore della morte. Al detto Bua morto in questa guisa, furono anche dal Genero traditore uccisi i figliuoli. Ma perche vno ve n'era assai piccolo, a preghiere della moglie di questo sorella, fu lasciato in vita. Ad intercessione poi, e prieghi della medesima, fatto già da sostenere gouerni figli dato quello della Cocincina, Egli, che era diuenuto Gio-uane di spirito, e d'ardire, e maturo di senno, preso il Gouerno ne ritenne il Dominio, e lasciato il nome di Ciua, fu il primo, che ne prese vno di minore gelosia, chiamandosi *Nhà cá*, che tanto vale come dire, *Casa grande*. E seppe sì ben gouernare i fatti suoi, che valendosi dell'occasione, non solo non volle rendere il gouerno, ma ancora negò il tributo, in cui da prima si era composto. Si andò facendo forte, e lasciò a' figliuoli sì bene ordinato, e fornito il Regno, che hanno poi con nuoue conquiste ampliato i confini, & hoggi come altrove dirò, egli è Re di vn maggior Regno, che non è la Cocincina, & è quello di Ciampà; che il rende e più grande, e più potente. Hor l'hauere il Re di Tunchino questo nelle viscere, che aspira alla Corona: l'hauerui l'altro di Ciucanghe, che hà le pretensioni più antiche: le gare, che appena esso mossosi, muouono i figliuoli; & altri del sangue: & il vedere, che se egli muoue contra la Cocincina, salta in Campagna il Re di Ciucanghe: e se contro a questo, quello assale il Regno; e se si discosta dalla Corte, che stà nel mezzo, fanno i fratelli amutinamento; l'obligano a starsi fermo, & inchiodato, senza che possa muouere impresa di rilieuo. Se bene hor'vna glie ne è riuscita cō grande felicità, nella ricuperatione della Prouincia, che dicemmo hauere già di prima occupata il Cocincinese. E se egli haurà quieti i figliuoli, potrà ancora assicurarsi di farne delle maggiori, perche hà gente, ricchezze, e arme, più che al bisogno.

Mà passiamo dalle forze del Regno, a vedere lo splendore della Città, se Città vogliamo dirla, vna rauata di case, & vn mondo di popolo: senza mura, che la cingano, senza fosso, senza siepe, che la limiti, e che la circondi. Che però le nationi forestiere, dandoli nome dalla dimora, e stanza, che iui tiene il Re, la chiamano semplicemente, la Corte. Quelli del paese, li danno nome di *Ké Cio'*, cioè a dire Fiera, o mercato; perche quanto vi hà di buono dentro a' confini del Regno; e quanto vien di fuori da'altri paesi, tutto capita iui: e due volte per ciascun mese vi è gran Fiera: cioè nel primo della Luna,

I 2

e nel

e nel decimo quinto. Stendesi questo gran popolo in vna pianura di vaste campagne amene, e ricche per lo spatio di molte miglia, posto ad habitare da vn lato, alla ripa del gran fiume, di cui fù detto, che scendendo dalla Cina, dopo longo giro, pieno di molte acque, porge commodissime opportunità al traffico, e si bene si scomparte pel Regno, che, e co' canali fatti ad arte, e con altri fiumi, ne' quali, que' fanno capo, puossi con agevolezza tragittare ogni genere di mercantia, & vnire i commercij delle Prouincie con la Città. Chi degli Europei vā a questa Corte, o Fiera, che vogliamo dirla, non haurà di che farsi marauiglia in rimirare gli edificij; perche le case sono ancora quiui, quali sono in tutto il Regno, & il paese non par capace di grandi fabbriche, senza eccessiua spesa, per le grandi acque, che a poco cauare si ritrouano. Onde è facile a ciascheduna casa hauere vn viuaiu, che non cagiona cattiuo aere, e serue a molti vsi; d'imbiancare panni, pulire, annaffiare, e pescare; se ben quiui in meno numero, che nelle altre ville, ò terre del Regno. Non hanno le case più di vn piano, e quiui pure ne' piani sono i ripari da falire, e stare in alto nel tempo delle inondationi. Le strade non sono lastricate: la plebe, e popolo minuto vā poco men, che tutto nudo: tutti scalzi ancor qui, come nel resto del Regno. Non dimeno per poco, e per vile, che ciò sembri, molto vi hà di splendore, e di magnificenza nell'altre cose. Settanta due sono i Rioni, o Contrade, che nel suo distretto si contano a comporre questa gran Corte, o Fiera; ciascuna delle quali farebbe vna delle Città mezzane d' Italia, doppo le maggiori. Sono queste settantadue contrade piene di Artefici, e di Mercatanti. Et accioche non vi sia nè confusione, nè stento in ritrouare ciò, di che ciascheduno hà il bisogno, al capo di ciascuna di esse stā esposta vn' insegna, o vna diuisa, che mostra la specie delle merci; che in essa si vendono: e chiunque sia, ancorche forestiere, e nuouo difficilmente potrà essere ingannato, o nel prezzo, o nella sincerità delle merci, della qualità, e quantità, che le vuole. Impercioche qui, come accennai, concorre da ogni parte del Regno, e da tutti i Regni di fuori il meglio, & il più, che si trasporti in altre parti di detto Regno. Anzi qui solamente vuole il Re, che facciano scala tutte le merci forestiere, e non permette, se non molto di rado, e con molta difficoltà, che i Vascelli de' Cinesi, Giapponesi, Cambogiani, Portoghesi, Spagnuoli delle Filippine, Olandesi, & altri di questo Oriente, entrino nel Regno per altro, che per questo fiume: nè surgano in altro, che in questo porto. E questo egli non fa solamente consigliato da gelosia di stato, ma da sete di guadagno, che è tanta in quel Re,

quanta

quanta è l'ambitione, di voler, se non essere, almeno parer maggiore, che non è. Pretendendo egli, che non vi siano altri, che dopo l'Imperator della Cina gli vada auanti. E perciò vuole sotto agli occhi suoi vedere i commercij, e di mano in mano vederli empier l'erario dell'immenso guadagno, che ne trahe: e questo non è il più delle sue entrate. Grandi sono gli emolumenti da tutte le Prouincie, tassate a tanto tributo: In maniera che, senza vscire nè pur vn danaio della Camera Regia, e con entrarne molti di dogane, di passaggi, d'imposte, di miniere, e d'altro, il Re hà poco meno, che pagata la Corte, l'Esercito, gli Vfficiali, e prouisione in abbondanza di tutto quello bisogna, per le spese publiche, e per le priuate; onde può con facilità ciascun'anno accumulare tesori. Et in questo cōto non entrano i ricchi presenti; e grossi doni, che tutte le Prouincie gli fāno à titolo di cortesia, due volte in ciascun'anno di legge ordinaria: e di straordinario, qualūque volta i buoni successi di cosa di rilieuo il favoriscono: come sono vittorie, sanità recuperata, nuoui titoli, e simili. Di che le congratulationi: che a lui piacciono, non sono complimenti di parole, ma donatiui pretiosi, che parlano, e ch'egli accetta più volentieri.

E non è di poca consideratione il tributo, che riceue da altri Regni confinanti. Il Rè del Lao a titolo di amicheuole offerta, e pe'l desiderio di tenerse la bene con lui, li manda souente Elefanti, Muschio, Ambra, Corni de' migliori di Vnicorno, e denti di Elefante. Il Regolo del Bao, per la licenza ottenuta di aprir miniere d'argento, ogn'anno glie ne dà in tributo vna certa somma di qualche cōsideratione, e di più hà obligo di mandargli a suo conto tutta la legna, per seruitio della Cucina della sua Corte, & il legname più grosso di Palo ferro, per rinouare le grosse colonne del suo Palazzo, e per altri vsi. Il Regolo pure del Lao piccolo, se bene per forza, paga ancor'esso tributo, ma di poco. E douerebbero anche pagarglielo i due Re di Cocincina, e quello di Ciucanghe: mà questo pretende padronanza, come da principio disse, & hauere diritto alla Corona, e quello si fa ragione a non pagarlo con la forza, e con le sue pretensioni.

Nelle prouisioni di riso, vino, olio, carne di più forti, pesce, sale, frutti, nulla vi spende la Regia Camera; tutto, come accennai, le è proueduto in tempo, e se le dona. Si che è vero, che il Re può mettere in tesoro quasi tutto l'oro, e l'argento, che gli entra. Et in ciò fare, per certa loro superstitione, e fallace credenza, tutti sono accuratissimi, e valentamente solleciti per crescerlo: non già per lasciarne ricchi gli heredi; ma per ferbarse lo a bisogni, che scioccamente pensano poterne hauere, passati all'altra vita, oue non vorrebbero essere

nece-

(1) Ambra viene dal regno d'Ara (v. infra, p. 448).

necessitati a mendicare, mà hauere in quel nuouo paese, con che pro-
uedersi, & aiutarli. E veramente all'humana cupidigia dell'oro, que-
sto solo errore mancana, per fargliene accendere vie più insatiabili le
brame, di hauerse lo a credere necessario, & vluale per goderlo, e
spenderlo ancora dopo morte. Hor per assicurarsi, che stia ben ripo-
sto, e in sicuro riserbo, & in occasione di solleuatione, e fuga, non va-
da in mano de' suoi nemici, commette la cura di nascondarlo ad vno
de' più confidenti Eunuchi, ch'egli habbia. Questi solo, e li soldati
di guardia fanno il luogo del Tesoro. A quest'effetto i Rè presenti hã-
no eletto nella Prouincia di Thignoà, di cui son natij, vna pèdice, e na-
scòdiglio, che pare inaccessibile. Quiui tutto il meglio dell'oro, e dell'
argento mandano a sepellire, & a certo passo tengono buone guardie,
con grossa paga, perche siano e fedeli in custodirlo, e vigilantissimi in di-
fenderlo: onde essi passando all'altra vita, iui possano stare da loro
pari. E questo è vno degli articoli più fissi della lor fede; tanto che a
grande scropolo si recano i figliuoli di cauar fuori, e valersi di cosa di
prezzo del Tesoro del Padre, e degli Antepassati. E se pure la neces-
sità è tale, che per casi straordinarij vi sia bisogno di spese, mille so-
no le cerimonie, che vsano per estrarne somma di momento. Al Rè
morto accade di valersene, per le guerre frequenti, e per gli appa-
rati di guerra, che bisogno hauea di prestezza. Prima, che egli ne
facesse cauar cosa alcuna, sacrificò al Cielo, fece offerte, e preghiere
a' suoi defonti, supplicando a loro, che non gli ascriuessero l'vso a col-
pa; promettendo di riporre quanto prima fosse stato possibile, altret-
tanto, quanto ne hauesse tolto a quel bisogno; temendo di lasciare a'
posteri, che haueuano a regnare lui morto, vn tal' esempio; onde ne
hauesse ancor'egli a patire, restando senza patrimonio, quando altri
seruendosene, ne facesse lui pouero.

Quindi è, che mai non si tengono nè contenti, nè appagati di quel
che posseggono: e sempre cercano, e sempre vogliono più. Non per
questo, oue bisogni o remunerare i seruitij, o fare accoglienze agli Am-
basciatori, o limosine pe' morti, & altre mercedi, vanno si ritenuti,
che non mostrino e liberalità, e munificenza da loro pari. Imperciò
che se vogliamo della Corte, che è la Città, entrare dentro alla Cor-
te, che è il Palazzo doue egli habita, con tutti gli altri di seruitio; ci
si farà alla vista non Palazzo, mà vna ben grande, e splendidissima Cit-
tà: come che non vi sia, che ammirare gran fatto Parte di Architetti,
nè di Scultori: non i ricchi addobbi, nè gli apparati; con tutto ciò il
numero delle guardie, gli Vfcij, i gradi, il popolo di ogni genera-
tione, che vi stà a seruitio; l'ordine, le liuree, i Giardini, gli Elefan-
ti, i

ti, i Caualli, le armi, & altre prouisioni da guerra, che iui sono: recano
marauiglia. Vi è di più il lauoro, benche di legno, degli appartamen-
ti regij, ricchi d'oro, e d'intagli: le stuoie finissime, e intessute a fi-
gure, e colori, come sono gli arazzi. Vi si vede ancora, sopra grandi
archi di pietra, e grosse muraglie il Palazzo, oue habita il Bua, ope-
ra, a mio credere, degli antichi Cinesi, quando ne furono Signori. Ma
per non dipartirmi dal Palazzo, che in quel gran recinto è propria
stanza del Re, egli stà fisso sù vna gran selua di grosse, e sode colon-
ne; innalzato ad vn solaio, e vi si ascende per gradini: fabbricato di
legname più scelto, che non sono gli altri, e di opera la più pulita.
A lauorarlo, si chiamano da tutt'il Regno i primi Officiali, & i più pe-
riti Capi Mastri, che soli possono metterni le mani: sdegnando a tal la-
uoro valersi di gente bassa, e dozzinale. Quello, che è posto hoggi,
stà rileuato, e quando alcun'altro ne vogliano porre, si sceglie il più
bello, e vago sito di quel contorno, sì che s'ouaсти a tutta la contrada,
e resti più sicuro dalle inondationi. Qui sono assai ampie sale, logge
coperte quanto porta l'occhio, e spatiosissimi cortili, per commodo
de' Cortigiani, & altri di Palazzo. Più a dentro è lo strettissimo, non
sò, se io mi dica Chiostro, o carcere delle molte femmine, che tiene
con diligentissimo riserbo. Per seruitio, & habitatione di ciascuna,
vi è la sua casa, con giardino, quali fra noi sono le celle de' Padri Cer-
tosini, o de' Camaldoli: & fra esse case, vi è qualche diuersità, dan-
dosi le migliori alle più degne, e tutte sono più basse del Palazzo del
Re. In questo recinto hanno pur luogo gli Eunuchi. Vi sono le com-
modità di habitatione, ancora per l'infinita gente di Corte. Le mogli
sono senza numero determinato; perche sono a piacere del Re, quan-
te ne voglia hauere, e ciascuna di esse hà più damigelle, che la seruo-
no, e passano di molte centinaia; perche altresì più di cento sono le
seconde mogli. Vna fra esse è la prima, & è sempre trattata come pri-
ma, etiandio che ella sia sterile, e di altre il Re habbia figliuoli. Quan-
te sono le mogli, tanti sono gli Eunuchi, che di ciascuna stanno alla
cura. E questi, come più confidenti, sono dal Re honorati de' primi
carichi del Regno, & in mano di questi stà la sua vita. Ancora i Pag-
gi sono essi in gran numero; a quali per buon'allieuo, è assegnato il
Maestro delle cortesie, e delle buone creanze: & hoggi si esso, come
molti di quelli, gratie al Signore, si danno a conoscere per più buoni
Christiani, che Cortigiani. Niuno di loro, ancorche piccolo di età,
può entrare nel ferraglio delle Regine. Nello stesso recinto del Pa-
lazzo alloggia vn' intero esercito di sopra quarantamila soldati, per
guardia del Rè a' subiti bisogni, e vi si nutriscono più di cinquecento
Ele-

Elefanti da guerra, e da pompa, e tutti frequentemente sono in esercizio a pruoua, e a diletto. Aggiungauisi vna multitudiue di gente da seruitio basso, e sopra ciascun'ordine chi presiede, e comanda, di cui il numero è molto maggiore. Quando esce il Re in Maestà alcune volte l'anno, ouero quando ha da riceuere l'Ambasciadore, che gli manda l'Imperador della Cina, a cui solo va incontro per obbligo in persona; si truouano pronti al seguito tutti i primi Mandarini di Corte; sì quelli, che sono Mandarini di lettere, come quelli, che sono dell'arme, ciascuno con sue diuise del Mandarinato, e con molta comitua di seruitori in propria liurea. Sonnoui di più molte centinaia di altri Mādarini dell'vno, e dell'altro grado bene in affetto pure con le loro diuise: trà quali si veggono quelli, che non sono d'ufficio in Palazzo, e che stanno sù le speranze, ciascuno per auanzarsi, che incredibilmente ne accrescono lo splendore. La bella liurea de'Paggi: ma più assai quella de'soldati, sì a piè, come a cavallo è la più vaga, e nobile comparsa, che mai faccia Principe. Ciascuna delle bande hà la diuisa sua propria, & habito di colore diuerso dall'altra. Le armi, che sono a chi di picca, a chi di lancia, a chi di saetta, a chi di moschetto, a chi di scimitarra, a chi di zagaglia, e spadoni di assai lungo manico le hanno sì terse, e risplendenti, si riccamente ornate, oue d'oro, oue d'argento, oue di auorio, che in paragone di queste, quelle già de'Soldati di Dario non ne porterebbero il vanto.

Non è minore Maestà della Corte di terra quella, che assai potente mette in mare. Già detto hò del numero, della potenza, della bellezza, e qualità delle sue Galee, de' quali all'hora conuien vederne bellissimo sopra modo lo spettacolo, quando per riceuere l'Ambasciadore della Cina, scendendo esso, con gran comitua, insieme col Bua va ad incontrarlo: e poi quando per darli diletteuole trattenimento, ne fà i giuochi in fiume. Coll'apparato maggiore egli il riceue; e nel primo incontro il Bua, e Ciua vestiti alla Cinese, calzati i piedi con calzari riuolti in punta, a guisa di barchetta, e certa foggia di capelli in capo; sono i primi a fargli riueranza delle quattro genuflessioni, e dell'ultimo inchino in riguardo della lettera, che porta, e che mostra dell'Imperadore. Il mettono al primo luogo, e gode come rappresentante sourano i primi honori da tutti della Corte. Finita poi la cerimonia, è trattato, come persona priuata; ma per essere forestiere, con qualche rispetto di più de'Supremi Mandarini. Vno degli honori in riceuerlo, è mettere in ordinanza le Galee a cinque, a cinque; con vguale distanza di fila, a fila: ornate alla foggia più bella, che sappiano. Da l'vno, e da l'altro lato del fiume sono piantate anten-

antenne per ispatio di piùmiglia: & hanno ciascuna stendali di colori diuersi tutti di seta, suentolati all'aria. In diuerse Posture si veggono schierati Squadroni d'infanteria: chi tocca tamburi: chi conche di Bronzo: chi risponde con piue: chi con trombe. In comparire l'Ambasciadore, gli Squadroni alzando le voci gli dāno il ben venuto, e con lo sparo de moschetti, e bombarde, gli fanno salua. Quando scende in terra, la ciurma riposto il remo, dà di piglio al moschetto, e doppo, che le Galee hanno sparato il loro pezzo, lo scarica essa per festa.

Quando poi si vuol venire a'giuochi, & a pruoua di chi la vince nel corso (che è spettacolo, che si rappresenta ancora in tempo, che il fiume allaga il paese) salito, che sia il Re ad vn Palazzo di diporto, e dato il segno, si veggon con bell'ordine uscire dagli Arsenali le Galee a remi battenti, e vā ciascuna fila a prendere la sua Postura: poi incominciano le gare di vna con l'altra, a chi più veloce corre: e con più forza, & arte rema. Stanno in piedi i Remadori, ciascuno col suo remo: oue venticinque, oue trenta per banda, e non hanno banco da sedere, sempre riuolta la faccia verso la prora: al contrario degli schiaui delle Galee Europee. A suon di battuta, e con regola, tutti in vn punto muouono i remi, hor frettolosi, hor lenti, qual è il suon di bastone: non sù i loro homeri, ma, come dissi, sopra vna colonnetta di legno a trauerso, che nella poppa al di dentro in loco rileuato sporge fuori del palco, oue souasta chi gouerna, e regge la ciurma. Il gratioso vedere è, quando vna Galea sia dalle compagne lasciata addietro: le grida, i fischi, la vergogna quanto attizzi i remadori, non è cola da potersi ridire; impercioche all'hora si mettono giù alla disperata, e lasciata la prima maniera di remare, sanfi essi da sè la battuta a chiusi denti, e labbra ristrette, con battere il piè sopra coperta, e di quando in quando, con alcun grido animandosi scambievolmente, a tutta possa s'incuruano, e si raggruppano, fino a toccare col volto la mano, che stà al remo: e raccolte in tal maniera tutte le forze, arancano si serrati, come se fossero raccorciati in mezz' huomini, toccando appena con la punta della pala l'acqua: e vedi quella Galea non correre, ma volare. Gionta ch'el'è al pari delle compagne, si raddrizzano, cessano le strida, ripigliano alquanto di fiato, riserbando il più della lena, quando siano più vicini al pallio, proposto a chi prima giunge alle mete. Hor quì sì, in esserne sì accosti, che possano bene discernelo, tutti ritti sù piedi, e tutti intesi con gli occhi al premio, e con le mani al remo; richiamano tutte le forze alle braccia, e danno strappate sì gagliarde co' remi, che presso a romperli li con-

torcono per la violenza: e in questo lauoro, si diuicolano con tutte le membra del corpo in maniera, che giungono a suolgere il volto fino ad appoggiare su vno degli homeri il mento. E buon'è, che sono fatti i remi di legname pieghevole, altrimenti ne anderebbono in pezzi. Chi poi il primo giunge; dando voci di allegrezza sin'al Cielo, riceue il pallio, e l'applauso.

A questo Palazzo pure, alto a due solari, sale il Re con la Corte per rimirare, quando, uscito fuori del suo letto il fiume, fa come vn gran mare di quelle vaste pianure. Da quelle loggie egli prende diletto in rimirare quel suo gran popolo in acqua, con innumerabili barchette: quelle pesche di robba, e di pesci: le gare, i corsi, i giuochi; e ciò che di vago porta, e ciò che di horrido quel familiare diluuio. E questo sia detto delle forze del Regno, e dello splendore della Corte.

Leggi, e Governo del Regno di Tunchino. Cap. VI.

Sono le Leggi di questo Regno ordinate si bene, che Platone o le riconoscerbbe ritratto delle sue Idee, o le direbbe, Idea di vn'auo, e giusto Governo. Tutto quello, che s'appartiene al ben publico, e che ridonda in vtile priuato di ciascuno, e che prescriue a chi comanda la moderatione, a chi vbbidisce la fedeltà, e la riueranza: che conferisce alla pace, quiete, e publico commodo in esse si contiene. E questo io dico, ponendo mira alle sole leggi, e non al governo tirannico, che oue più, oue meno si fa superiore alle leggi già prescritte, e quanto ad essi proscriette, & è comune a tutti i Principi d'Oriente, i quali in altra maniera non fanno essere Padroni, o non si persuadono di poter essere, se non coll'essere Tiranni, e tenere gli artigli su quanto in largo, e in lungo si truoua di bene nel loro Principato. Si che a loro cenno, e a loro arbitrio, possono dare, e ritenere, e da vno, in vn'altro tralportarne il Dominio, o per dir meglio, l'usufrutto de' fondi: giudicando essi di poter hauere per tal maniera e più soggetti i popoli, e più dependenti, e meno forti da potersene temere disturbi, e rubellioni. Perciò il Re non mira di buon occhio la gente, che di propria industria si fa ricca, perche giudica, che chi sà arricchire tien per sè, e più caro egli hà il suo: ma chi da altri si vede fatto ricco, questi resta con obligo di riconoscere la mano, che dalle bassezze, e

mise-

miserie della pouertà l'innalzò. Onde quando esso dispone di beneficiare alcuno, di quelli fa scelta, da'quali spera grata risposta: e sà per si fatta maniera temperare i primi beneficij, che oblihi il Beneficiato a bene corrispondere, & hauere stimolo di auanzarsi in merito, per le speranze di crescere in vfcio con li secondi. Questi, che fanno il genio del Principe, hauuti gli honori, e le cariche de' Governi, si studiano di mettere a pompa le rendite, delle quali, dopo hauere proueduto ad vna splendida Corte, del sopra più ne dispongono in fare spese di cosa, che sappiano essere molto in grado al Re, che sarebbe; fabricare alcuna Galea, nutrire alcun'Elefante, o Cavalli; o di più sorte d'arme ornarne le loro sale, o farne ad esso doni. In somma dar mostra, che non si accumuli, ma ciò che si ha dal Re, in honore del Re tutto si spende, e per suo seruitio. E si come esso Re si compiace di vedere Vassalli di spiriti generosi, che più stimino l'honore, che l'argento; così per nutrirgli, rimunera con liberalità maggiore vna lor tale generosità, per l'emolumento, che coll'essere meglio seruito glie ne viene. Quindi si vede inteso a promouere questo studio, e tiene in emulatione i Beneficiati, che con tal arte anzi gli sono Custodi, & amministratori delle sue rendite, che possessori; poiche sol tanto, quanto essi viuono (a seruirsene bene,) sono per poco certi di hauerlo a godere. Benche la consuetudine del Regno porti, che ad alcuni gionti al grado di Tân' Sy, o sia Dottore, si permette, che passi l'usufrutto delli beni a'loro figliuoli in parte, & alle volte in tutto, se detti figliuoli si rendono habili a sostenere il grado di Dottori. Ma per lo più legge del Principe è, che morti i Beneficiati, muoia anche in quella casa il beneficio: come appunto auuiene de' beneficij Ecclesiastici, che non siano sottoposti al lus patronato; Da questa legge ne viene bene spesso, che, chi per portarsi auanti nella gratia del Principe, haueua per le molte spese contratti, grossi debiti, altro legato non lasci a'poueri figliuoli, che il peso di soddisfare per essi al creditore, senza speranza, che dal Re per li passati seruitij del Padre, siano per riceuere altra stabile rimuneratione, se non quanto per virtù propria se ne procacciano.

Legge è del Regno, che vi sia premio per la Virtù, e senza eccezione di Persone, punito il vitio. Per questo sono istituiti i Tribunali, e Giudinj assai rigorosi sotto gli occhi del medesimo Re, oue le cause si riuengono, con diligente disaminatione. Con tutto ciò non può far sì l'occhio del Principe per inuigilare, che incorrotta si amministri la Giustitia, che vie più accorta, e sagace non si mostri l'astuta, audità de' Giudici in profittare, oue siano loro offerti doni da empirne

K 2

non

non meno le mani, che il desiderio. Ne si farà marauiglia, che molti siano di cuor sì vile, e di animo sì contaminato, chi saprà come, e di qual gente si faccia scelta.

A tre conditioni di Persone stanno appoggiati, tutti gli affari del Gouerno Ciuile, e Politico del Tunchino, e tutte le cariche, vanno distribuite, di legge ordinaria, in chi può dare appoggio al fauore, col merito della propria Virtù; in maniera, che ciascuno sà poter'egli essere fabro della sua fortuna. Imperoche que', de' quali il Re si serue, o sono Eunuchi, che prestatogli lungo, e fedele seruitio, e datisi in più occasioni a conolcere capaci di buon gouerno, ne riceuono i primi honori: o sono altri, che segnalandosi collo studio delle scienze, si rendono meriteuoli di esser promossi agli emolumenti degli vffici, e cariche del Regno: o finalmente quelli che prodi di Persona, e forti, e sperti in militia sono scelti à custodia del Regno, & ottengono le migliori condotte in guerra. Vero è, che l'essere solamente Eunuco, non porta d'ordinario ad ottenere grande carico, si come vi porta a conseguirlo, l'uscire da vna delle due Scuole, cioè, o di Mandarinì di lettere, o di Mandarinì d'arme. Di queste due sorti de' Mandarinì, (attenendosi il Tunchino alle leggi della Cina) quelli di lettere sono in loco, e stima superiori a Mandarinì di arme: Essi sono i Consigliere di Stato, essi i Giudici, essi i Gouernatori delle Prouincie, e di altri minori comandi. Essi sono gli eletti all'Ambasciate, e cariche di gran portata. Con tutto ciò ha per regola di buon gouerno il Re, di tenere contenti i Mandarinì di Arme, che in Palazzo hanno il loco dopo gli altri di lettere: e gl'interessi del Regno l'obligano ad hauerli in molta stima, stando al lor valore, e fedeltà mantenerli la Corona.

I Gradi, o i Titoli, a' quali possono ascendere sì gli vni, come gli altri Mandarinì, sono sopra trenta, onde procura ciascuno, e mette studio di giungere al Mandarinato: al cui grado, chiunque si sia può farsi strada. E perche a chi vi giunge, non mancano prouisioni, sono incredibili le gare: e giouano a tenerne accesi i desiderij, le insegne di honore, che di più sono loro concesse, usando veste con propria diuisa del suo Mandarinato; la quale ciascheduno porta, secondo il grado, che tiene.

In concorrenza di sapere, e di peritia militare, quando si debbano prouedere i primi, e più gelosi Gouerni del Regno, gli Eunuchi precedono agli altri, per questa stessa ragione, che sono Eunuchi. E dice il Rè; che mancando essi di prole, (costume nondimeno è che tutti habbiano la moglie) non hà egli di che tanto temere, che tramino congiure, nè ribellioni, per lasciare il Regno a' figlioli; ma deue anzi

spe-

sperare, che siano per istudiarli di conseruarlo pacifico, per mostrare di corrispondere con fedeltà, e gratitudine a chi gli solleuò, e conserua in grado sì eminente, e fortuna sì pingue. E questa pure è vna delle ragioni, perche egli si serua di loro in Palazzo, negli vffici di maggior confidenza; che però ne sono singolarmente chiamati *Quan traò*; che è lo stesso, che dirli Mandarinì di dentro, perche essi soli possono entrare nel Ricinto, oue dimorano le Regine, e a più segreti affari del Regno.

Hor tutta questa gente, come si vede, non porta nobiltà di nascita, nè hà auanti a suoi occhi altr'oggetto, che la propria felicità. E perche di essa poc'altro conoscono da quella in fuori, che si gode con le comodità della vita presente, non è gran fatto, che siano posseduti da vehementi affetti di trarre guadagno da ciò, con che pensano di poterne diuenire più felici, e commettono, oue pensino di poterlo a man salua, delle viltà; non vi essendo in vero cosa, che più renda l'huomo vile, & abietto, che seruire alle smoderate passioni dell'animo.

Gioua a tener molte famiglie cõtente, & hauere molti depèdenti, & ingrandire con ciò lo splendore, e seguito della Corte, la distributione de' Gouerni, onde anche ne resti con buon'ordine regolato, e pacifico il Regno: Sei sono i gradi subordinati l'vno all'altro de' Gouernatori. L'infimo è di que', che chiamano *La'ng*, cioè di quelli, che hanno sotto di sè vna sol villa. Il secondo è di *Xá La'ng*, che hanno a sè soggetti quattro di questi Podestà di vna sol villa. Il terzo è di *Tóu Xá*, di que', che hanno dieci *Xá* sotto di se. Il quarto è di quelli, che hanno più o meno, intorno a cento ville al loro Gouerno, e soggetti tutti i *La'ng*, i *Xá*, i *Tóu* di dette ville, detto, *Huien*. Il quinto è di *Phú*, che due, o tre, o più *Huien*, a se il riconoscono Superiore. Il sesto e supremo è *Xú*: Vice Re; e Gouernatore di tutta la Prouincia, che non riconosce altro Superiore, che lo stesso Re; a cui tutti i suddetti obbediscono. In tutti questi Gouerni vi sono i Tribunali ordinati, con l'ordine medesimo di dipendenza di vno all'altro. *Gna Ty* è il Tribunale Superiore de' letterati: *Gna Hién* il Tribunale subordinato. Da ciaschedun Tribunale subordinato si dà Appello al Superiore, fino al Supremo, che è quello del Re. Molte ve ne sono sèpre aperti nella Corte, eccetto che nelle ferie, & in occasione di certi accidenti, che non si tengono. A' soli Mandarinì, che sono giunti al grado di Dottore, ne stà la cura, e la procura. Essi son quelli, che portano le cause per la Dicisione alli Consiglieri del Re. Questi sententiano, assoluono, condannano, secondo che ragion chiede: condarne però sommaramente parte al Re; il quale talhora approua, o

ripruo-

riprova il loro parere, senza ch'egli si voglia obligare allo statuto delle leggi; comunque, per tal forma di giuditio, ne sia per leguire o bene, o male; perche egli pensa di essere Superiore alla legge. Con tutto ciò pone cura, che i Consiglieri, che ei sceglie per quest' vfcio siano non solo versati ne' libri; ma che della notizia delle lettere, che appararono, sappiano con prudenza valersene, e mandarlo in pratica nelle cause, che debbono sentenziare: hor sia nel Civile, hor sia nel Criminale. Se egli poi venisse a sapere, che per l'auuidità del danajo, che loro offerisca la parte, essi torcano dal giusto si veggono in pena priuati dell'vfcio, con di più tassati ad arbitrio in pena pecuniaria: tanta egli vuole, che sia la loro integrità, e rettitudine. E però prima di farne scelta, ne vuole buone informazioni: e se intende, che presso il popolo siano in dannata opinione, e siano stimati huomini iracondi, e superbi; o dati al giuoco, o al vino, non solo restano schiufi dal numero de' Consiglieri; ma ne meno consente, che riceuano grado di Dottore: tutto che in dottrina, & in sapere eccedano altri loro competitori. Di qui è, che massimamente nella Corte, si vede gran compositione ne' Giouani, e più che in altri, in quelli, che aspirano a supremi gradi di Consiglieri, e ottenuti vna volta, di manteneruifi. Questi in ogni apparenza affettano la modestia: nelle vesti, che non siano pompose: negli addobbi della casa, che siano moderati: nella Corte, che non sia sfoggiata. E così la compositione del volto, della persona, e d'ogn'altra cosa, che può cadere sotto la censura di occhio inuidioso, stà sotto regola di ambizioso auuedimento temperata, e ristretta. Ma perche oue manchi l'anima alla virtù, che è l'intentione di moriuà honeste, essa altro non resta, che o scheletro, o maschera: tant'è, che in opinione degli prudenti, alcuni di loro ne montino in alcuna stima, che più tosto ne restano in conto di Farisei, & hipocriti: e per poco è, che non siano tosto riconosciuti, mentre di giorno mostrando di temere di vn vitello, la notte poi vanno a rubare i Tori. Non di rado (hauendo cause a Tribunale) alcun pouero, se ne viene alla Casa dell'hipocrita Mandarino, cò pouero dono; e perche a riceuerlo, poco sarebbe l'auanzo; e ricusandolo, pensano di mantenere la buona opinione: danno mostra di molto gradire l'offerta; ma non riceuono quel presente. Quando poi viene alcun'altro con presente ricco, e di sostanza, il Mandarino castiga chi glielporta con aspre parole, & alla presenza degli altri, lo sgrida: e come, se anzi che dono, egli hauesse riceuuto aff.òto, il discaccia; ma mentre egli volta faccia, e chi portò il presete rinolta i passi, il seruitore bene ammaestrato, ferma il cliente in parte, oue nò sia veduto: & accogliendolo con buone

par-

parole, dà ricapito al presente: simile in questo a Giezi; ma non mai il Padrone ad Eliseo. Sanno, che molto cale al Re, che il primo Tribunale del Regno, a cui da qualunque altro vi è l'Appello, sia in credito di incorrotta Giustitia; E però ciascun si guarda di dar sentore di parziale. A questo Tribunale si possono riuedere la cause, e le sentenze già da' altri Tribunali dicise: e tutti senz'altro Appello debbono stare alla dicisione di questo;

Vengono taluolta li Comuni di alcuna Prouincia a lite, e portano a questo gran Tribunale la lor causa. E perche i Giudici non vogliono ammetterla ad esaminatione, all' hora chi si sente aggrauato, unitosi con molti altri parimente aggrauati; e' tutti ammassati, quasi a furore, vanno in vn corpo sotto le finestre del Palazzo, oue dimora il Re, e a grandi clamori, leuano le voci al Cielo chiedendo vdienza. Il Re gli ammette, e gli ode, e comanda a Consiglieri, che ascoltino le parti, e giudichino secondo ragione, Il che si fa, senza punto scostarsi dalla retta forma del Giuditio, e con molta speditione: temendo essi, che voglia il Re riuedere la sentenza, e giudicandola per non bene esaminata, cada la pena sopra loro, e restino essi obligati a pagare la somma in che fu tassato chi da loro hebbe il torto. Nè questa è la sola diligenza, di cui si vaglia il Re affine, che con ogni rettitudine sia la Giustitia amministrata. Egli in persona, quattro volte il mese, si presenta a tenere publica vdienza in vna gran sala, auanti cui sono spatiosissimi portici, e Cortile.

Quanto vna tal benignità del Principe tenga tutti a freno, & oblighi tutti i Tribunali a stare in ceruello, fallo il buon'ordine, con che si amministra la Giustitia in Tunchino. Quiui entra chi hà da rappresentare sue ragioni al Re; Ma perche il Regno è assai grande, e non tutti possono portarsi alla Corte; in ciascuna delle Prouincie di più delli Tribunali, che tiene ogni subordinato Governatore, (come hò detto) vno ve ne hà supremo, di cui è Presidente il ViceRè, con li suoi Auditori; che ascoltano le parti, e giudicano sì nel civile, come nel criminale, e la loro autorità si estende sino a poter sentenziare a morte. E quantunque, come dissi, etian dio da questi supremi, si dia Appello al Tribunale della Corte; non però si concede, quando i dannati a morte, sono rei di colpe grauissime; come è, l'essere Assassini, Ladroni, Micidiali, & Adulteri. Se bene la legge degli adulteri è, che in ritrouado il marito la moglie in casa d'alcun'altro, o altri cò lei in fallo, non possa ucciderla; ma solo per isuergognarla le può recidere le trecce, e condurla legata al Mandarino; il quale per legge del Regno; conuinta che sia di fallo, la sua pena è, farla gittare all'Elefante.

fante, addestrato a fare le parti del Carnesice, che afferratala con la proboscide, si fieramente la stringe, e poi la scaglia stramazzone a terra, che sfagellatala, le toglie con la respirazione la vita: e se vede, che essa dia alcun segno di non esser ben morta, tanto col piè la preme, e la pesta, finche l'habbia poco men che infranta.

Il modo, che tengono nelli giuditij è, che si citino prima le parti, e debbono comparire a dir loro ragioni. Se l'accusa non ha testimoni, obligano il Reo a giurare, e giurato, che ciascuno habbia, come che egli sia innocente, prieghi pur Dio, che nello spatio di tre mesi seguenti, non incorra in qualche disgratia, o non cada in malattia; perche, si come fosse questo, testimonio del Cielo, che lo accusi, valerà in giuditio per pruoua di commesso fallo, o per hauer'egli accusato altri falsamente, o che vera sia l'accusa, da altri deposta contra di lui. Tale è l'opinione, che i Turchinesi, se bene con mal regolato giuditio, tengono della diuina giustitia, e della sua prouidenza. Data la sentenza, deue chi è condannato soddisfare. E se non ha con che, gli sono dal Giudice confiscati i beni, e questi subhastati: del prezzo si paga il Creditore, & a Ministri di Giustitia se nè dà la mercede, che lor viene.

Nelle Prouincie non vi sono prigioni publiche. Serue in vece di queste la casa del Mandarino, nella quale giusta la qualità, e grauezza del delitto, hanno varij strumenti di pene: quali sono, catene, ceppi a' piedi, o ferri: ma l'ordinaria pena frà loro è, mettere il collo del prigione tra due assai lunghe, e grosse staggie, a foggia di scala, e chiuderuelo con due trauerse in maniera, che non possa sprigionar sene il capo: e a questo coral modo si stà sino a tanto, che sia data la sentenza. Non così è nella Città della corte, oue sono carcere, non men per lo ciuile, che per lo criminale. In quelle vi è qualch'agio, e vi si campa alla larga: in queste si vede l'huomo sepolto viuo prima, di essere condannato a morte. Il luogo è sotterraneo, senza spiraglio, oue altra luce non penetra, se non alcuna di candela, che a costo suo è obligato di mantenere accesa il custode, ma à spese del reo, il quale, se all'assegnato giorno non paga, ne è dalla sua guardia si crudelmente battuto, che se essa non ne caua l'oro dalla borsa, ne caua il sangue dalle carni, senza veruna compassione. Non vi è anima viuente, con cui egli possa parlare, ne vi è sì rigorosa segreta, quanto è grande il rigore delle carcere criminali, da essi chiamate -Dja Ngou, cioè, Inferno. Solamente all'hora si permette a parenti di potergli parlare; quando finita la causa, e data sentenza di morte, glie n'hanno dato il tristo annuntio, e sono per condurlo al loco del supplicio, oue

oue possono essi accompagnarlo. Quiui gionto truoua apparecchiata vna buona merenda, & egli come non fosse fatto suo il morire frà poco, si empie quanto ne cape di que' cibi, che sono i suoi vltimi. Gionta l'hora il Giustitiere, ouero vno de' Soldati gl'intima, che è hora di eseguire il comando Reale, & egli così seduto come è, sopra la terra dà le mani, che gli legano dietro, e raccogliendogli i capelli gli annodano nel sommo del capo, acciòche non siano d'impedimento a chi dee fare il colpo, in decapitarlo con affilata Catana. E deesi sapere, che legge di questo Regno è, (siccome dico trattando del Regno di Cambogia) che alli Re, o a' Principi di sangue Reale, o a nobili, non si dia morte con ferro, per non cauar loro sangue: ma alla plebe, e gente vile si mozza il capo. Danno la ragione, dicendo, che a gente vile trargli il sangue, come si trahe da gli animali, non è ingiuria; ma trarlo da gente nobile, che è nata di buon sangue, è far torto alla loro profapia: onde lasciar loro si dee nelle vene. E per questo a Principi del sangue si dà morte, menando loro gagliardo su'l capo, con vn palo pretioso di legno sandalo, lungo vn braccio: grosso quanto può afferrare mano robusta. A Nobili, o strozzandogli, o impicandogli è data morte più honorata, o meno infame.

Mà perche i delitti, che si commettono, altri sono più graui, altri meno: così le pene sono in castigo maggiori, o più moderate. Grauiissime sono quelle de' Rubelli. Tre giorni prima di morire si veggono esposti in loco a publico trastullo, e beffe del popolo: seduti sopra vna carretta alla sferza di vn'ardentissimo sole, senza verun riparo. Indi venuta l' hora di condurli al loco del supplicio, gran tratto di viaggio (ad esempio, e terrore de' gli altri) li fanno girare per le contrade, oue è maggiore la frequenza del popolo, stratiandoli ad ogni passo. A loco, a loco il Capitano di Giustitia fa toccare vna conca di bronzo, e a questo tocco si fermano, e in quello, si legge la sentenza: qual letra, vno de' Carnesici, con rasoio taglia a Rei vn pezzo di carne, e la getta in vna pentola, iui apparecchiata nella stessa carretta: e questa carnificina tante volte rinoua, quante sono le volte, che il Capitano fa toccare la conca, e leggere la sentenza. Acciòche poi chi eseguisce lo stratio non isuenga, e nell'ufficio spietato non si perturbì, vi hà nella medesima carretta vn'altra pentola, con carne rostita, di cui esso prende, con bere appresso del vino a suo conforto. Gionti al loco, quando già in que'corpi non si vede altro che ferite, e sangue, sono posti giù, e acconci per essere decollati. Ciò fatto, sono que'corpi mandati in pezzi, e poi in diuerse contrade li ripartono a terrore, e a publica vegogna. E se auuiene, che sia incorso in delitto di ribellione alcuno del sangue Regio, a costui mettono il collo frà

due stagne, o haste, e si fortemente con esse lo stringono, che gli leuano il respiro, e l'affogano. Per certificarsi, che el sia morto, accendono due fiacole, e glie le accostano a' piedi: se a quell'arsura dà segno di risentirsi, di nuouo con più forza stringono le due haste, finche sia del tutto morto, & affogato.

La pena tassata a soldato fuggito in guerra è, troncarli le narici; e se è Capitano li mozzano ancora i piedi. A' discoli, & insolenti danno loro da douero sù le dita; perche a ragione del mancamento o vno, o mezzo, o tutte le dita tagliano. Assai graue vuol' essere il fallo, quando anche tutta la mano. Intorno a che racconterò quì vn' accidente, che occorse dopo la morte del Re, che fù Padre al regnante. Volle questo Principe nouello, nell' entrare in possesso del Regno, diminuire i salarij a' Cortigiani, & il Soldo alli soldati benemeriti. Di questa riforma, come di viltà del Principe, sdegnossi vn' Eunuco Christiano, per nome Antonio; antico, e fedele seruitore della Casa, e secondo in dignità tra li seruitori di Palazzo, e, per le sue virtù, e valore, molto caro allo stesso Re. Questi in capitargli alle mani la lista delle Prouisioni riformate, che staua per publicarsi, tocco da subita indignatione, non si tenne, che a vista di tutti non la mandasse in pezzi. Non mancarono presti accusatori. Fù la causa commessa a Consiglieri: e facendo ad Antonio guerra, l'inuidia del posto eminente, che tenea: la Religione, che professaua: l'ingiuria, che feriuu l'honor del Principe, non furono nè tardi, ne miti in pronontiare la di lui sentenza, che netta tagliata gli fosse la mano. Mostrò il Rè d'iscusarlo, e di inclinare a perdonargli il fallo: e perche, dopo la morte del Padre, questa era la prima causa di sangue, non haurebbe voluto cominciare da' più cari, e meriteuoli di sua Corte; tanto più, che gli ultimi ricordi lasciati dal moribondo Re erano, che egli nelle sue deliberationi volesse inclinare sempre più alla clemenza, che al rigore. Vedendo i Giudici così disposto il Re, istarono per la giustitia: e sì gli dissero, che sarebbe tornato a suo grande honore, e che si sarebbe posto in opinione di giusto Rè, se egli hauesse cominciato ad esercitare atti di giustitia, contro a chi l'haueua oltraggiata: essere quella l'occasione di auanzarsi in istima, di retto Principe, se egli non la perdonasse, ne meno a domestici, e fra essi a suoi più cari. Ad ogni modo rispose il Re, che non meritando quel fallo perdono assoluto, egli nondimeno per sua parte, gli perdonaua la metà della pena, e l'altra metà la lasciaua a loro arbitrio. Volle Antonio ricomperarsene con denari, offerendo cento scudi per dito a' Giudici, ma essi troppo impegnati con persuadere al Re la giustitia, non si volenano farsi scorgere di troppo auidi, & interessati, con accettarne l'offerta; onde

fù

fù ad Antonio mozzata mezza mano. Che se quel giuditio fosse passato à Tribunale più secreto, con meno che Antonio hauesse offerto, sarebbe il rigore de' Giudici, di Giustitia, passato testo in misericordia.

Con li micidiali vi è la pena del taglione. Chi ammazza, muore: con questa legge di più; che l'ucciditore sia tenuto pagare tutta la somma del Tributo, che l'ucciso pagato haurebbe alla Camera in quegli anni, che rispettivamente dalli venti sino a sessanta gli rimanenano a viuere. Et accioche in questo punto, la Camera Reale, ne resti per ogni modo franca, quando l'ucciditore non habbia di che pagare; la giustitia obliga tutti del parentado: e se questi non vi sono, o nè meno essi hāno di che soddisfare, è tenuta la Villa, di cui è nato: e ciò obliga tutti a stare molto auuertiti, e molto sicuri. In alcuni casi più atroci il Rè permette, che la parte offesa prenda ella la vendetta: e le dà in potere l'ucciditore, contro cui, con qualunque sia più crudele maniera di morte possa satiare lo sdegno, & eseguire a modo suo la giustitia. E negli anni scorsi, non hà gran tempo vi fù chi hauuto di permissione Regia, l'ucciditore di vn suo parente nelle mani, tanto contro ad esso inferocì, che non contento di farlo vna sol volta morire, andò satiano la sua ira, con tritarlo pezzo, a pezzo; incominciando da gli estremi piedi, sino al capo.

Vn'altro costume più humano vi è; quando la parte offesa perdona a chi l'offese, perche in tal caso la Giustitia nol condanna a morte, come che non l'assolua dalla pena più mite, dalla legge tassata a somiglianti delitti. A ladri nè, che non si dà pena di morte, ma più e meno, quanto è il delitto. Onde molti sono i ladroni; Non perciò passano senza rigorosa punitione i loro falli, benche fossero de' Mandarini. A' più famosi non solo il Re perdona la vita, che a titolo d'Assassini vi andrebbe; ma di più, se sono per altro valenti, gli honora di prime cariche nella sua militia, e di loro si serue a gran fidanza negli eserciti.

Per colpe leggieri possono i Mandarini ordinarij, qua' sono i Podestà delle Ville, e molto più i superiori, condannare il Reo, e ristorare la persona offesa, oue la somma non passi il prezzo di vn Bufalo, o di vn Bue: o con tanto di rito, o di danaro, che agguagli il danno, o il prezzo di vno di detti animali. E torna conto l'essere buono, e diligente pagatore; perche chi indugia, si sente ben tosto aggrauato di altro, che di Bufalo, o di Bue. Quando però non vi sono testimonij, che prouino l'imputatione, ma con tutto ciò i gagliardi inditij ne facciano probabile l'accusa; giusta la qualità del fallo, si viene alla tor-

L 2

tura

tura, come si costuma in Europa; toltone il supplicio della corda, che non è colà in uso. Nelli falli di momento, non contenti dell'ordinaria tortura, vengono ad acerbissimi tormenti, per obligarli a confessare; questi sono l'applicare a' fianchi, e sotto al vètre lastre infocate: e pure alcuni vi sono sì costanti, e intrepidi in soffrire quel martorio, che come se statue fossero, & huomini di stucco, ammutoliscono, risoluti di voler prima morire, che confessare.

Per altri bisogni di poco rilieuo hà il Mādarino Supremo, e Vice Rè della Prouincia, assegnati i Tribunali in ciascuna Villa; i quali si studiano di ouuiare a tutti i disordini di quel distretto. Onde se per cagione delle piene de' fiumi, o i Ponti rouinarono, o le vie restarono rotte, o altro loco publico guasto, il Podestà determina il giorno, nel quale tutti di sua giurisdittione, debbono ritrouarsi a rifare il Ponte, raccomandare le vie, e ristorare le case del publico. Et in ciò tutti sono sì esatti, che prima si vede ogni cosa rassetta nel primiero suo essere, che si sappia, per così dire, che vi fosse stata o rouina, o rottura. E questo è il gouerno per la quiete publica, e priuata del Regno entro a confini.

Per assicurarlo ancora, e tenerlo difeso da gli esterni sturbi, & inimici, non si dà nè per terra, nè per acqua facile entrata a forestieri. A' luoghi de' passi da questo, in altri Regni, sempre si tiene buona guardia de' soldati, che a niuno permettono il passar'oltre, se prima, datone auuiso alla Corte, di là non viene l'ordine di ammettergli. Onde giusta la distanza, si attende più, e meno giorni la risposta, e piacere del Re. Le publiche vie, non sono perciò molto ageuoli, e poco meno, non se ne veggono vestigij; nè si cura il Re, che si ageuolino: come nè meno i passi all'entrata de' fiumi, seruendo ciò a maggiore fortezza. Per questo ancora alcuni soli, e determinati passi tiene aperti, oue anche vi hà le case di Doane, per riscuotere l'imposte, che sono assai tollerabili. In ciascuna Prouincia vi tiene maestri dell'armi, e l'esercitio di ciascun giorno, per addestrare soldati; de' quali da' venti anni sino a' sessanta si fa ogni sei anni la scelta, e di più qualunque volta ordini il Prencipe, anche dalli diciotto si ascriuono alla militia; come è auueuto questi vltimi anni, per cagione delle vicine, e vittoriose armi del Tartaro, e per le turbolenze della Cocincina. In ogni parte del Regno si lauora la poluere, ed altra sorte d'arme, per lo più simili a quelle, delle quali si seruono gli Europei à offesa, e a difesa. Non adoperano molto nè Corsaletti, nè armadure di ferro. Vi sono molti arcieri, e di arma corta più, che non si vfa in Europa, e questo affare della militia, è sì bene regolato, che a poco

il Prin-

il Principe si vede vn'esercito in Campo, ben fornito di tutte le prouisioni, e poco più d'vn mese può hauerlo in qualunque parte del Regno, senza, che gli esca molto danaro dal Tesoro.

Et accioche alla sicurezza del Regno vada congiunta l'abbondanza, e le merci di diuerse Prouincie siano fatte comuni, a grandissimo commodo de' Vassalli; vi sono in ciascuna Prouincia publiche fiere, distribuite in maniera, che per ciascun giorno s'imbandiscano, in alcun determinato loco di quella Prouincia. Hò detto, che le Prouincie hanno alcuni gouerni chiamati *Huien*; cioè, vn ripartimento di cento Ville in circa, e di questi alcuna Prouincia ne haurà qual vèti, qual trenta, e più, & alcuni altri *Huien* seruiranno di Prouincia. Hor per ciascuno *Huien* vi è vn gran Campo, che si affitta: e qui, chi vuol vender robba, paga il loco, e vi si ritroua nel determinato giorno. A questo luogo non ritorna la fiera, se nò quando passata per ordine all'altro *Huien*, si hà da ricominciare il giro. E così in vna Prouincia tutti i giorni dell'anno o in vno, o in vn'altro de' suoi *Huien* vi è publico, e grā mercato di ogni sorte di robba. Nella Citrà della Corte però vsasi vn'altro stile. Primieramente quiui solamente è permesso a Nauile forestiere portare sue mercatantie, e solo per certe bocche, o foci del gran fiume è lecito ad essi di salire, e fare scala: e vuol'essere gran fatto, che condescenda il Re, che in altro luogo del suo Regno approdino legni forestieri. Nella Citrà adunque della Corte la publica fiera si tiene due volte per ciascuna Luna, cioè à dire, nel primo della nuoua; e nel decimo quinto giorno di Luna piena. Ne'qua'giorni ancora i Mandarini di Corte vanno a fare riuerenza al Ciùá, che quando era negli antichi tempi dependente dal Rè, ancor egli in persona vsaua di fare al Bua: hora come assoluto Padrone; ma che pur vuol mantenere il rispetto a quella dignità, non vā esso, mà manda vn suo, che di sua parte il saluti.

Alcuni altri buoni ordini, per buon gouerno del Regno sono, che al tempo della mietitura del riso; ciascuno de' Podestà mette bando a tutti della Villa, che vadano al Campo, alla caccia de' Topi, che sono innumerabili, & a quel tempo escono ancor'essi dalle lor buche, a fare graui danni, e a rodere le spighe, e non contenti di quel, che a ben satiarfi consumano, è incredibile la quantità, che ne rubbano, e ripongono nelle lor tane: in ciò molto più dannosi delle formiche, e più solleciti. Que'paesani corrono volentieri a questa caccia; perche que'topi sono di carne più delicata, e non coei schifa, come in Europa: & alle volte tanti ne prendono, che per più giorni, non competano carne al macello: e questa de' Topi, che tutta non possono smal-

tire.

tire fresca, infalano, e con molto sapore poi se la mangiano. Altre più leggi, & ordini tralascio, che assai troppo farebbe il ridirne per minuto: alcuna cosa ne dirò oue la materia il richiegga. Solamente voglio auuertire, che la ragione principale, e fondamentale di sì buono, e quieto gouerno è l'esatissimo ordine, e la dependenza, che hanno i Mandarini inferiori alli Superiori, sino a' Supremi: siano per negotij graui, o siano per non graui. E con questa subordinatione, e cura, che hà ciascuno inteso al proprio carico, e communicatione di quanto passa, di cui ne giunge la notitia al supremo Consiglio, e in conseguente la comprensione di tutto l'affare del Regno fa, che spedite, e certe siano le risoluzioni, e partiti, che si prendono: e che in tempo sia dato rimedio, se nõ a tutti i disordini, almeno alli più graui. E se talhora auuiene, che gl'interiori Mandarini in quello, che loro viene imposto da' Supremi, vogliano frapporre indugio, se ne sentono vn presto, e rigoroso castigo. Onde per propria riputatione, e per isfuggirlo, e non essere con vergogna, e danno priuati de' loro vsici, e delle speranze di ortenerne de' migliori vbbidiscono con prontezza, & ad occhi chiusi. E come se tutti usciti fossero dalla scuola di Pitagora, altro conto non danno di ciò, che eseguiscono, se non il dire; così ordina il Mandarino: e con questo gran rispetto a Maggiori, si nutrice la riuerenza, e la pace si conserua, e con essa ogni bene.

De' Matrimonij de' Tunchinesi. Cap. VII.

LE cerimonie de' Tunchinesi nella celebratione de' Matrimonij, quanto sono vuote di misteri, tanto sono piene di superstitioni. Corre tra essi vn detto *Nhà't phu Nhà't phu*, che significa, Vna moglie, vn marito; ma la pratica del prouerbio, non esce dalle case de' poveri; perche i più agiati fanno i conti con le loro borse: e tante mogli vogliono, quante ne possono acconciamente sostentare.

Il modo di contrattare il matrimonio comincia da' sponsali, de' quali si spediscono nella forma seguente. I Parenti dello sposo futuro vanno alla casa della pretesa sposa, con offerire alcun presentuccio, di qualunque ancorche minima cosa. Se questa accettano, tanto basta, acciòche s'intendano li sponsali fatti, e dato il consentimento. Questo vantaggio vi è per le famiglie in Tunchino, che legge del Regno è, douersi la dote dal marito alla moglie, nè mai si stipola matri-

mo-

monio, ch' egli non habbia in ciò soddisfatto: e se in dar questa, o nella quantità, o nella qualità non conuengono, si hanno per non fatti gli sponsali, e si rimane ciascuna delle parti ne' suoi piedi, sciolta da ogni obligatione. Se in questo conuengono, si viene alla publica celebratione del matrimonio. E questa legge di riceuer dote la donna, e non darla, che pare felicità, è per esse grande sciagura; perche tant'è, come essere comperate, e con ciò diuenirne non compagne, mà schiave de' Mariti. La dote, che riceuono, non è gran cosa, nè consiste in beni stabili, nè in grossa somma di danari; ma secondo il costume è, che prima si venga alle nozze, debba lo sposo mandare alla sposa tali doni, che conuengano alla qualità della persona, & ella se ne chiami contenta. Venuto è stabilito il giorno per le nozze, tocca al marito fare le spese di vn gran conuito, douendosi apparecchiare molti, e buoni cibi per tutto il parentado, non meno suo, che della sposa. E perche altri ancora, che non è parente, goda dell' allegrezza di quel giorno, deue mandare al Mandarino, e Consiglieri della Villa alcuna somma di scudi in danaio, e certa misura di riso, vino, carne, & altre robbe da mangiare; sì che tutta la Villa in quel giorno di nozze ne sia in festa. Il mancare a quest'atto, introdotto dapprima per cortesia, e poi riceuto per legge in tutto il Regno, sarebbe non minor colpa, che vitupero; perloche a puntino si offerua. E se alcun fosse, che non hauesse compiuto in questo, non può condurre la sposa a casa, nè con essa habitare. E sono in ciò sì rigorosi, che castigherebbono chi cōtrauenisse: pretendendosi per tal maniera di ouviare a scandali, che potrebbero nascere, se il matrimonio si celebrasse occultamente, a beneplacito di ciascheduno, senza darne prima parte a chi gouerna. Questo apparato di mense alle volte, si fa in casa dello sposo; mà più frequentemente nella casa della sposa. E quando in questa: finite le tauole, e fatto sera, i parenti l'accompagnano alla casa dello sposo con suoni, e con canti: e entrata ch'ella v'è; la prima cosa, se ne vada di filo in cucina, & iui trouati st' il focolare i tre piedi gli adora. Nel che alludono a cert' historia d'vna donna, che nel medesimo tēpo si maritò a due, e tutti e tre vissero insieme con rara, e memorabile vnione nella casa medesima, figurata nella cucina: siccome esse tre persone, nelli tre piedi: le quali per tanto miracolo di essere viuute in pace, si come le giudicarono degne, che fossero riposte frà Dei; così lor porge calde preghiere, che con l'istessa pace, e concordia le concedano di poter viuere in quella casa col marito. Finito questo, complice con gli Auoli, e Bisauoli, siano viui, o siano già de-

defonti: facendo loro, come se presenti fossero, sue riuereze. In fine si prostra a terra, e con molta humiltà professa, ch'ella farà sempre vbbidente, e soggetta al marito, e con ogni miglior maniera si studierà di impedire ogni occasione di disturbo. Quando poi venga ad hauer prole, ella se ne ritorna a far ricorso al Dio del Focolare, dal quale non si diparte, se non passati quaranta giorni dal dì del parto, a cui stà raccomandando e sè, e la sua prole, e ne chiede la protezione.

Il marito, non è obligato a tante cerimonie: ben è vero, che grande è il rispetto, che mostra al suocero, e suocera, cò obligo di seruirli, e aiutarli ne' loro bisogni: nè cò altro nome gli chiama, che di Padre, e di Madre: e questi non con altro nome chiamano lui, che di figliuolo.

Tutte le cerimonie predette tante volte si offeruano, quante il marito non contento con la prima sua moglie, ne ricerca dell'altre più. Solo che, in queste seconde nozze, nè le spese sono si sfoggiate, come nelle prime: nè sì solenni le cerimonie.

E conciosia cosache questa Natione, volenterosa, quanto dire si possa di prole, molto adoperi per hauerla, tenendo anch'essa, non meno che gli Hebrei, in conto di maladittione la sterilità, se auuiene, che la primiera moglie passati alcuni anni, non dia frutto di figliuoli, ne va molto dolente, e mortificata: parendole di essere, come maladetta mostrata a dito. Onde per liberarsi da vn tale obbrobrio, esorta ella stessa il marito, che pigli vn'altra moglie, & alle volte ella stessa gliela cerca. Se la seconda partorisce figliuoli, giusta le leggi, che ancor corrono nella Cina, & in altre parti di quell'Oriente, i figliuoli della seconda moglie, o terza, o altra che sia riconoscono, e chiamano cò nome di madre, non chi li partorì, ma la prima moglie, che ne è sterile: altrimenti, ciascuno non adottato, riconosce la madre che'l pose a luce: e vna tal seconda moglie, i figliuoli, che ne nascono, non madre, ma sorella la chiamano: & ella non hà ardire di chiamarli figliuoli, per non incorrere lo sdegno della prima moglie, che sola ritiene il nome, e le prerogatiue di madre, con maggiore padronanza in casa, e rispetto, benchè sia sterile.

Nelle case de' più grandi Mandarini le più volte accade, che se il Padre inuerso i figliuoli di più mogli, non si mostri inchinato con uguale affetto; l'invidia roda il cuore di quelle madri, che vorrebbero vedere i loro Ismaeli in migliore postura, che gl'Isaac: e non si danno pace, se non preferite a questo segno. Che comunque si auenga, di vn vero Inferno, in cui conuertono quella casa, esse ne sono propriamente le turie, tenendola in vna perpetua confusione: & i fra-

telli

telli diuisi in fattioni, e tutto di a contese ad esempio, o come partigiani delle lor madri, fanno bestiale scempio della robba, prouandosi a chi più ne può scipare. A che nè meno auide, nè meno industri sono le proprie madri, ciascuna per se. Da simili disordini, prendono occasione i Padri di quelle Missioni, di fare intendere a quella gente, e conoscere i gran beni del matrimonio legittimo, o monigamia, & i mali grauissimi delle molte mogli, o poligamia: mettendo alla loro consideratione quelle stesse gare, liti, inquietezze, odij, rancori, dissipatione de' patrimonij, e tutto l'arredo de' mali, che da sì licentioso abuso prouengono: tanto più, che degli stessi animali se ne possono approfittare di esempio, che per alleuare figliuoli hanno bisogno di Compagnia: questi non mai più di due si accompagnano. E come, che veggano ben'essi ciò, che è il meglio, e se ne confessino conuincuti, preuale ad ogni modo l'appetito, e la consuetudine, che schiaui li tiene di catena in quell'Inferno. E non trouando con che schermiti, nè ragione con cui rispondero ricorrono al comun detto: Ogni terra col suo costume. Altri, che vogliono mostrar di sapere alcuna cosa dicono, che gli Europei, non possono essere buoni arbitri in questa causa, come quelli, che nati siano in terra, oue la moglie compera il marito, portando ella, e non riceuendo da esso la dota. E conciosia che le Donne, vniuersalmente parlando, elle per sè medesime sieno pudiche, e vereconde, si che ciascuna ami meglio di stare con vno, che con più mariti; quindi è, che fra noi può hauer loco quel loro Principio *Nhà't phu, Nhà't phu*: Vn marito, vna moglie: e con ciò se ne rimangono inuiliuppati nelle sozzure de' loro errori, e si impaniati cò la tenacissima pece della sensualità, che nõ ritrouano la via di rihauerse, e di suilupparse, e difficilissima di costoro sempre ci riesce la conuersione, non bastando a farli rauueduti l'esortationi nè gli inconuenienti, che veggono, e prouano, & alla giornata toccan con mani: ma giusto castigo di Dio, di chi si fece volontario schiauo delle laidezze del senso, che resti punito dal suo medesimo peccato. Non restano però si sopraffatti da passione, che nella scelta non vogliano esaminare il partito, e sedendo agiati, fare seco bene i lor conti, prima di strignerli con legame. Ma errano i miseri ne' mezzi, e di cotali nozze degni Paraninfi sono, e mezzani, e sensali i Maghi, e gl'Indouini. Da questi ricorre lo sposo per saperne, se in buon punto haurà il cielo propitio, e la fortuna, in negotio, che come vna volta è fatto, non si dee più disfare. Allhora que' maestri d'iniquità, per non perdere il credito, e molto più il guadagno, portano l'affare a grandi misterij, & il mettono a fortile inquisitione: e come se hauestero ad al-

M

zare

zare la figura della natiuità dello sposo, e della sposa. ricercano del doue, del quando, mese, giorno, hora del nascimento d'ambi; e intefone; con mirabili artificij vanno stendendo i loro caratteri, e facendo molti computi. E perche nulla manchi al lauoro, che esce dall' officina delle menzogne, risoluono di modo le risposte, che tenendosi eglino sempre sù gli equiuoci, e sù vn parlare ambiguo, hor succeda con felicità, hor siano da infortunij trauiagliati gli sposi; essi vogliono lo scampo, da poterli dar vanto di veritieri. E con questa, non auuertita astutia dagl' idioti, difendono, e mantengono in credito l' arte del mal' acquisto. Nel che è sì cieca la dementia, alla quale inducono ancora gli altri; che, non perche le loro predittioni, e falsi indouinelli fortiscano tutto al rouescio di ciò, che predissero; tuttauia sono sì folli que' popoli, che si persuadono, se non mai altre volte, quella nondimeno douer essere la volta, che l' Indouino dice vero. E così aggirando que' Maliosi huomini la semplicità di chi ricorre ad essi, fanno bene i fatti loro, peggio che Zingari, e si godono del titolo di Maestro, ma molto più del buono, che cauano dalle mani di chi tien conto di quelle lor ciance, e vane dicerie.

Per tante diligenze, che intorno a queste deliberationi tengono, potrebbe ognun credere, che i maritaggi, e matrimonij, douessero restare indissolubili, come la legge, e loro traditione vuole, ma non così auuiene. Solo ella cade sù le donne, e da esse è osservata per obligo. L' huomo, che non ne stia contento, se non ha vera cagione di repudiarle, per poco la fa nascere, e non potendo la moglie, se non in certi casi, che più auanti porrò, repudiare il marito, per molto strano ch' e' sia, si fa lecito egli repudiar lei. La ragione di cui si vagliono, per sottrarsi dall' obligo della legge è, perche il marito compera la moglie, e chi compera resta padrone, & arbitro della cosa, che ha fatto sua: e tutto che la legge vniuersale del Regno il contradica; per abuso però di essa si permette, e si tollera; conciosia còsachè non vi sia esemplo, che a chiunque vi contrauenne tassassè ella mai nè pena, nè castigo. Onde della permissione fanno i mariti legge a lor fauore. Da simile abuso introdotto da huomini poco riuerenti alla legge, e non curanti della ragione furono cagionati ne' Padri della Missione, che entrarono i primi in quel Regno molti scropoli, non sapendo risolversi, a che spetie di contratto hauessero a ridurre simili maritaggi. In tanto si conformano con quello, che si pratica da' Padri della Prouincia, in altri luoghi: e da que' della Cina, oue quasi corre il medesimo costume.

Passo hora a dire del modo, e cerimonie, con le quali il marito repudia

pudia la moglie, e da essa fa diuortio. Se il marito è Mandarino di lettere, per più quiete, e grauità, le fa presentare libello scritto, nel quale dichiara la sua volontà di sciorla, e darle licenza, che cerchi altro marito: e con ciò si pensa, che il vincolo maritale sia in tutto sciolto. Se il marito è persona volgare, e non sa lettere, alla presenza di altri prende la forchetta di legno, con la qual mangia, e ne fa due pezzi frangendola; il medesimo pure fa di vna moneta di rame, simile al mezzo baiocco, che la parte per lo mezzo, e di essa vna parte ne tien per sè, si come della forchetta, e l'altra metà di questa, e di quella la dà alla moglie, ch' egli rifiuta. A tutto questo si chiamano testimonij, che ne possano fare fede in giuditio: senza questi segni, il repudio non è legittimo.

Hò detto, che al marito solo è permesso il repudio della moglie, e non a questa del marito. Nientedimeno oue non giunge la legge, supplisce la malitia della donna; perche quando ella non sia contenta di quel marito, tante glie ne fa, e si strana si mostra in tutto, che il misero per liberarsi da quel trauiaglio, si muoue a licentiarla, purchè essa a lui paghi in doppio di quato egli spese, per le di lei nozze; senza di che, non ottiene la licenza, e resta come schiaua a seruirlo. Può ancora auuenire, che, se già seguito il repudio, di nuouo si riconcilino, possano senz' altra cerimonia, di nuouo viuere insieme, come prima; tuttauolta, che la repudiata non habbia altro marito. Deesi pertanto della riconciliatione dar parte al Mandarino, che in tale occasione, non ha da rimanere senza il suo presente, che è la pruoua autentica della seguita concordia. Hor perche la moglie tanto legata dalle leggi, non resti, come debole per se, senza appoggio della giustitia; qualunque volta il marito sia sì peruerso, che contra douere la tratti male, ella può accusarlo al Giudice, e chiedere da questo, che egli esaminato il merito dell' accusa, e trouatala vera, imponga obligo per sentenza al marito, che la licentij, & essa possa seco portarsi tutto quello, che da lui ne hebbe per dota, e che comperò per vso di lei. Seguono poi per parte della moglie poche volte questi diuortij.

Intorno a che, oltre all' accennate cagioni, le motiua più gagliarde, che a ciò inducono i Tunchinesi sono; quando da alcuna moglie, non veggono il frutto del matrimonio. E perche delle cose, che nella presente vita essi auidamente desiderino, si come hò detto, vna sia la fecondità di prole, e questa stimino buona parte di loro beatitudine; posto che s' auuengano in vna moglie sterile, non è da dirsi quanto se ne affligano. Si rappresenta loro all' animo, che gionti alla vecchiaia, non vi tarà chi li sostenti, e quando saranno morti, chi li sepellisca:

e nell'altra vita si staranno, senza che rimanga per loro in questa, chi li foccorra. Per che vengono in diliberatione, lasciata la moglie sterile, di trouarne vna feconda, e questo tante fiato, sin che vna di sua voglia ne trouino, di cui habbiano prole. Con tutto ciò l'vso del repudio, non è si frequente nelle persone commode, e ricche. Si rechebbero queste a vile pigliando nuoua moglie, lasciare la già presa, e temerebbono d'incorrere taccia di huomini auari, e non lode di continenti. E ancora li ritiene la ingiuriosa offesa de'parenti della donna, che si stimano grauemente adontati in vedersi rimandare a casa le già allogate, di che restano sempre vlcerati gli animi, in perpetua inimicitia sin tanto, che non habbiano, con la vendetta cancellato l'obbrobrio, e saldata la piaga. E tutto che la gente bassa se ne mostri picca, non per tanto per fuggirne i rumori, se la passa, con dissimularne il dispiacere.

Altre motiue del ripudio sono, quando la moglie sia presa da alcuna stomacheuole, & incurabile infermità di corpo: e ancora se difettuosa ne' costumi, o in essere troppo melensa: o se eccede nella vinezza tanto, che la renda inquieta, disubbidiente, e altiera: o dissipatrice de' beni della casa. Con la madre escono ancora di casa le sue figliuole femmine, ma i maschi restano col Padre.

E quanto è detto sono gli vfi, gli abusi, e cerimonie de' matrimonij e de' ripudij nel Tunchino: doue il pensare di poter' hora persuadere alla gente, che sia molto più degno, e molto più santo lo stato de' cōtinenti, che non è il loro, è vn prender si gran fatica con pochissimo frutto. Anzi misurando da quel, che son' essi senza la gratia, e senza lume di fede tutti gli altri, non si fanno indurre a credere, che moltissimi vi siano fra Christiani di Europa, che viuano casti e continenti, sino da' teneri anni tutta la vita: e si numerose le case, e le schiere di Vergini sante & illibate: che, intendono poi conuertiti, e di più amano la bella Virtù, mai prima da loro, se non a questo lume di fede, non ben conosciuta. Senza cui, tengono fissa opinione, che chi non isposa moglie sia micidiale: non giudicando essi minor colpa, nō dare vita, potendo, a chi non l'hà, che leuarla a chi già la riceuette. E per questo i loro impudicissimi Bonzi, che viuono di limosine, vanno a talento, e piacerè tutto approuando: & affinche più efficace sia il consiglio, vi accopiano il cattiuo loro esempio, empiendo i loro chioftri di tante Pinzocchere, e Beguine, che in capo all'anno, con la moltitudine de' bambini, che ne sono nati facciano pruoua, che l'hauer figliuoli, è frutto di benedittione, che i loro Dei dispensano a proprij sacerdoti, pagando loro i seruitij, che ne riceuono, nella continua assistentia del

Tempio, e nella procuratione del culto, e de' sacrificij. Nè feccia, nè peste maggiore giammai si vide al mondo. Altra parte dell'huomo non ritengono, se non quella di animale: immersi senza verun rispetto in mille sozzure, tanto più senza ritegno, quanto ne vanno esenti da ogni censura; anzi se ne veggono in tanta stima, che il volgo gli adora. E perche essi fanno, che ben larghe, & abbondanti sono le offerte; nella perpetua deuotione, e pietà del popolo, tengono fondate le certe loro rendite. Onde poco lor cale veder si crescere la famiglia, alla quale quanto dureranno gl'Idoli, non è per mancare sostegno, e prouisione. Questi figlioletti poi sin dalla tenera età, con la educatione di tali Progenitori, e con l'esempio di si corrotti costumi, fanno vn'ottima riuscita nel pessimo di ogni più che abomineuole corruttela, e si viuono acciecati in vn profondo di sozzi mali, per passarne con disperata salute, ad vn'altro profondo di eterne pene.

Hor qui veggasi lo stato infelice, e compassioneuole di que' popoli, sotto il governo, e guida di tali Pastori! Che insegnamenti di honestà; che indirizzo al ben viuere può aspettare il rozzo volgo da' maestri si sozzi, e dishonesti? Essi riceuono queste Religiose idolatre ne' loro Conuenti, non come mogli, vietando ciò le leggi, e la Professione, ma le ammettono come Concubine: e contrauenendo alle leggi del Regno, vengono con quelle a sponsalatio occulto, e a nozze clandestine. E quando satij, & infastiditi di esse le rigettano, non mancano altre, che stanno picchiando all'vscio del Conuento, e chiedendo di essere ammesse per limosina: e facilmente ottengono la gratia, perche a' Bonzi non costa l'introdurle, e sostentarle nè robba, nè danari; imperoche elle più tosto portano e robba, e danari; che essi, con quelle riceuendo, ne spacciano l'Accettatione, come faceessero gratie alle sfortunate.

Vna cagione ancora di lasciare la moglie, e di darle repudio è fondata in superstitione; Perche se il marito ammala, & il suo male uà sì in lungo, che non vi truoui medicamento valeuole, si danno à credere, che altro rimedio non vi sia, che licentiarla. E anche a questo si conducono; tanto è l'amore, che hanno alla sanità, & al viuere. E certo, è si viuo, e possente in loro questo affetto, quanto mai sia in altr'huomo al mondo. Onde non vi è argomento, che non tentino: lecito, illecito, naturale, diabolico, pur che ne sperino, che che sia, conseguire per esso la sanità. E intorno al proposito di che parlo, aggiungo qui vn successo di pochi anni in Persone Christiane: alle quali può alcuna scusa diminuir la colpa, per altro grauissima; mentre per grande loro semplicità furono indotte a supersticiosi rimedij. Fù vn

Giouane Christiano, che haueua la moglie pure Christiana e di essa vn figliuolo. Soprafatto da graue infermità, e per più mesi vedendosene trouagliato, senza prendere miglioramento; il di lui vecchio padre trouandosene perciò molto affitto, s'indusse a chiamare per curarlo vn Medico, che insieme era stregone, e malioso. Questo visitato il Giouane infermo, e dal racconto de' sintomi, che patiuà, e dal polso, e da altri segni raccogliendo quel male esser graue, e pericoloso trattò di ritirarsi da quella cura, dalla quale speraua poco credito poterne venire alla sua arte; ma pur pregato, che non volesse abbandonarla, egli si protestò, che se così voleuano era necessario, che gli facessero sapere il di, l'houra, l'anno in cui nati erano marito, e moglie. Trouato, che l'houra del nascimento del marito era quella del Topo: e l'houra del nascimento della moglie era l'houra del Gatto, (delle quali hore diremo poi) niente più vi volle, perche egli mettesse in credito le sue menzogne. Indi lasciate le ricette di medicina, passò alle superstitioni di malioso, e postosi sù le marauiglie disse a' Genitori, non saper intendere, come essendo il Giouane nato nell'houra del Topo, la nuora nell'houra del Gatto, haueffero permesso quel maritaggio, che portaua quello sfortunato giouane a morte infallibile. E conchiuse, che non si trouaua medicina per tal male, e che altra speranza di vita non v'era, se non, se l'infermo repudiasse la moglie, dando per ragione; che si come il Topo non può lungo tempo starvi viuo col Gatto; così il marito infermo, che nato era nell'houra del Topo, e la moglie in quella del Gatto, non poteua durare in vita, se non col diuortio. Appigliatisi al consiglio del maliolo così fecero. Risanato poi il Christiano, venne alla Chiesa, e non conoscendo colpa nel fatto, vedendomi mi disse, che in auuenire sarebbe stato più frequente in trouarsi ad vdir messa, per rendere a Dio gratie, che liberato lo haueffe, non solo dalla malattia, ma ancora dalle molestie del matrimonio. Intesa io la nouità del matrimonio, volli saperne il come; egli con ogni candore, tutto appuntino mi raccontò, che inteso, mandai a chiamare il Padre a cui persuasione tutto si era fatto, ed egli pure semplicemēte il tutto mi disse. Stimai con tutto ciò essere mio obbligo, e per loro propria correttezza, e per esemplo d'altri castigarli con publica penitenza, che pronti accettarono, e cōpirono nella Chiesa. La moglie non restò senza dare la donuta soddisfazione, hauendo anch'ella prestato il consenso; e pur allhora si sarebbe indotta a ritornarsi al marito, se da' suoi Parenti Gentili, non fosse stata impedita. Ma quello ch'essi non vollero allhora, si fece pochi mesi appresso, hauendomi io interposta l'autorità d'vn Mandarinò Gentile amico:

amico: il quale cōposte le differenze, e pacificate le parti ottenne, che ritornassero a viuere insieme moglie, e marito, come hanno seguitato a fare, standosi con molta pace, e menando vita da buoni Christiani.

Del Linguaggio, e delle Scienze de' Tunchinesi. Cap. VIII.

SE Pitagora, e Platone haueffero aperte loro scuole nel Tunchino, & iui insegnata la dottrina della compositione dell'animo humano a numeri di harmonia, crederei, che vna tal opinione, e sarebbe stata iui riceuuta con maggiore applauso, che nella Grecia, e nell'Italia, e poco meno le ne farebbono chiamati in proua, solo con obligargli a parlare i Tunchinesi, e ne sarebbe restata la decisione all'orecchio di chi ben'ode. Imperoche quella gente, come se nascesse cō l'organo bene accordato ne' polmoni, & hauesse il Maestro di capella sù la lingua, non forma voci, che in proferendole altresì non formi il canto. Et ad essi vna cosa è il parlare, & il cantare. Il tuono, o cadenza, che si dia alla voce alto, o basso: con più spirito, con meno: con vno, o mezzo tempo, come esso fosse l'anima della parola, la determina, (tutto che il materiale della sillaba sia il medesimo) a diuersa significazione, se, per cagione di esemplo, la syllaba che con tuono graue fù pronunciata, la medesima si prononci con acuto. A' natiui auuezzati dalle culle, senza Maestro di Capella a formare le voci in canto, par facile la lor lingua, come pare a ciascuno la sua materna; ma il molto, che vi faticano per apprenderla quelli, che la vorrebbero parlare, per proua sperimentale, la trouano difficilissima. E le principali cagioni di tante difficoltà sono le accennate; cioè l'essere in prima tutte le parole formate di vna sillaba: e poi con la sillaba medesima, solamente variato tuono, hauere a significare cose contrarie. Terzo, vn tal tuono essere sì tenue, e delicato, che vuol ben'attento, chi attende allo studio per saperne discernere il genere, o il numero, o la oppositione del significare. Imperoche quello, che auuene nella latina, o altra lingua, che altro senso tiene vna parola, prononciata con vna vocale stretta, o larga: & vna particella d'oratione, o periodo con vn punto al fine, più che con vn altro, molto più s'incontra nel parlar Tunchinese. E di questo io qui non adduco esempi, perche a volerne contezza, basta il Vocabolario, che con molta diligenza compilò il Padre Alessandro Rhodes Francese. La quarta difficoltà

tà, che per l'uso della lingua è la maggiore, è saper proferire, e accommodare il fiato, le labbra, i denti, la lingua, le fauci in maniera, che il suono della voce esca così temperato, che significhi ciò, che abbiamo in cuor di dire, e non più tosto il contrario. Et è più volte accaduto, che vn nouizo nella lingua, come quello, che souente stà col libro alla mano, sappia più parole, che non fanno altri più prouetti; ma perche quello è studio morto, e senza vfo di parlare, venga in pratica a saperne meno: e per tanto quella notitia, quasi specolatiua a poco gli giouì, se non l'aiuta con la viuua voce. La quinta difficoltà, che a superarla richiede molta cognitione delle parole, è la loro collocatione, & ordine: nel che si può in questa lingua fallare non leggiermente.

Quello poi al contrario, che non poco la rende facile si è, non seruirsi ella delle tante varietà di generi, di numeri, di terminatione, di maniere de' nomi, di articoli, di casi, ne di coniugationi, tempi, e modi; mà, come in altre lingue, che di alcune, o di tutte queste cose mancano, vi è il modo di supplire per farsi ben' intendere; così in questa, in cui, come dissi, il più consiste nella pronuntia, e suono: che in vero a chi nuouo v'entra, sembra assai barbaro, e tanto strauoluto, che senza sognarlo si truoua con vn'altro mondo di fantasime nel capo: che poi poco, a poco auuezzandosi egli ad vdirlo, & a fare molti barbarismi con quella gente, suaniscono. E con tutto che la lingua de' Tunchinesi sia tale, quale è stata descritta, non per tanto non s'arrendono a volerla posporre alle Europee più regulate; anzi che a non poche la antepongono. Siane, dicono essi per proua questo paragone nella fauella d'Italia, la parola *Tranquillità*; qui sono quattro sillabe ben lunge: noi con vna breuissima la spediamo dicendo *A*, e questa stessa sillaba, a noi serue al significato di molte altre cose, sol tanto, che di essa si varij il suono, o in prononciandola più, o meno se le dia spirito. Fù loro risposto in rifiuto di somiglianti proue, e massimamente delli pochi caratteri, co' quali l'Europa parla tutte le lingue; ma non per questo essi si arresero, stando fissi su quel principio. *Quod potest fieri per pauciora, &c.* Hora per passare dal viuo al parlar muto; e dalle voci, a caratteri.

Due ne sono le maniere di essi, e due le maniere di significare. I caratteri sono gli vni proprij del Tunchino: gli altri sono quelli di tutta la Cina. Et ancora la fauella vna è la volgare, e popolare: l'altra è la letterale, e la dicono, lingua Mandarin, che è quella, la quale corre in tutta la Monarchia della Cina. Di questa seconda, che potiamo chiamare lingua magistrale, & è frà loro appunto, come frà gl'Italiani la

ni la latina, si seruono a parlarsi con lettere, e di qui sono detti i letterati, che sono que', che vi fanno su studio, e passano a gradi di Dottori, o *Tân' Sý*, o sono incaminati per volerlo essere. Con questa però non parlano, perche da molto pochi farebbono intesi, ed è in tanta stima lo studio, e la peritia di questi caratteri Cinesi, che l'ordinaria strada per portarsi a gradi de' primi honori è il saperne. E come che nel Tunchino si professino altre scienze, ed altre facultà, & Arti liberali, con tutto ciò la principal cura degli studianti è, applicarsi a conseguire buona notitia, & intelligenza delli caratteri Cinesi: con essi comporre, e disputare, e valersi de' libri della Cina, & apprendere le altre migliori scienze, e leggi scritte con que' Gieroglifici, più tosto che caratteri. Sette sono le Scuole, & Vniuersità pubbliche del Regno, diuise in ciascuna Prouincia, A queste concorrono tutti quelli, che vogliono attenderui: & in tutto gli scolari saranno al numero di quasi trenta mila, contandone ciascuna scuola intorno a quattro mila. Da queste scuole escono ad esame di tre, in tre anni quelli, che sono in pretensione di acquistare alcun grado. E tre sono i gradi in lettere de' quali, con ordine da vno si passa all'altro. E perche siano più animati i Tunchinesi allo studio, & applicati all'acquisto di più dell'honore, vi sono priuilegi ampissimi, più, e meno, qual' è il grado maggiore, o minore. Il primo grado a cui sale lo scolare, dopo che habbia risposto bene all'esaminatione è quello, che chiamano di *Sinh Dô* il quale nel medesimo tempo resta esente di douer andare alla guerra, e paga la metà sola delle grauezze, e gabelle. Il secondo grado è quello detto *Où Còu*, e molto più gode di honori, e di priuilegi, che non il primo di *Sinh Dô* perche oltre l'esser libero da' pesi della guerra, resta ancora in tutto esente dalli tributi di qualunque maniera. E di questi si serue il Prencipe, per Podestà delle Terre, o Ville. L'vn grado, e l'altro il donano que', che hanno l'autorità in quelle Prouincie, oue si tengono le esaminationi. Frà questi *Où Còu* vi è anche differenza di primo, secondo, e terzo: cioè di buono, migliore, e ottimo: qual nota si dichiara nella concessione del grado. Di questi due cioè *Sinh dô*, e *Où Còu*, i priuilegi non escono dalle persone loro. Il terzo grado, che dicono *Tân Sý*; questo è l'ambito, e doue aspirano tutti di giungere. Questi in virtù delle leggi hanno tutte le esentioni de' tributi, e imposte, non solo personali, ma per la sua descendenza a molte generationi. Di questi si serue il Re per li primi gouerni: di questi per Consiglieri, per le prime, e più nobili, & vtili cariche. Onde gran rigore vi è in ammetterli. Ogni sei anni tutti quelli, che hanno conseguito il grado di *Où Còu*, debbono ri-

pronti da ogni parte del Regno all'esaminatione, che si tiene nella Corte. Quiui presente il *Bua*, & il *Ciua* con li più dotti Maestri, si dà l'argomento, che d'ordinario si propone dal Re medesimo, e sù esso debbono gli *Où Còu* stendere loro compositioni, e senza che partano dal loco assegnato, oue con somma pazienza tutti assistono, si concede tempo a spedirsi dal principio del giorno, per insino a sera, quãdo raccoltesi di tutti le compositioni prescriue il Re, che siano dalli più dotti Maestri esaminati, I quali debbono portarne in iscritto, co' nomi degli autori, il loro parere, e giudicio de' più degni del grado di *Tân S*, che veduto dal Re; hor più di loro, hor meno, ne dichiara scelti a quel grado, e con publica scrittura, che manda affiggere alla porta del suo Palazzo, ne fa palese la nuoua Promotione, che non è senza molta festa di tutta la Corte, nè senza grande giubilo della Villa, di cui è natio, chi fu innalzato a quel grado.

Mà per tornare allo studio delle loro lettere, caratteri, e Gieroglifici, de' saperli, che se bene gli huomini di Tunchino studino, e leggano i libri de' Cinesi; ad ogni modo, chi vdisse vn Cinese leggerli, & vno del Tunchino, si crederebbe vdire due cose assai diuerse, non meno, che chi non sà se non vna delle due lingue Latina, o Greca, vdendo di ambi due la parola imposta a significar pane, per cagion d'esempio, potrebbe pensare, che dicessero cose diuerse. Altra formatione di voce, altra pronociatione dassi dal Cinese al suo carattere: altra glie ne dà il Tunchinese. Siano in pruoua di questo i due caratteri *Mim*, e *Gim* secondo la pronontia de' Cinesi; il primo de' quali significa *Nome*, & il secondo significa *Huomo*. Questi medesimi caratteri letti dal Tunchinese il primo sarà pronociato *Danh*: il secondo *Nhân*: e nondimeno ambidue significano il medesimo. Ciò che auuene appresso gli Europei ne' numeri; appresso quali vn diece, & vn cento detto da' Tedeschi farà diuersa voce, e suono, che detto dagl'Italiani, ancorche sia appresso vno, che appresso l'altro medesima la cifra.

De' caratteri proprij, che habbiamo detto hauere il Tunchino, simili a que' della Cina, niun'altro è il lor prò, che il saperli. I Cinesi non vi fanno legger sù, nè l'intendono, nè signiacano più, se non quanto corrispondono al parlare ordinario, e volgare del Tunchino. Onde sappiasene alcuno, quanto ne vuole, non per questo otterrà verun grado, ne titolo, nè sarà in conto di letterato. La sola scienza delli caratteri Cinesi, non meno a depingerli, (che di picciolo pennello, e colori, e non di penna, e d'inchiostro a formarli si seruono) che ad intenderne, & ispiegarne il significato, e pronontiarne il suono, è quel-

è quella, che porta i più dotti in più alta stima. E chi hà caute litigiose a discutere, prieghi Dio d'hauere a suo fauore vn qualche testo di filosofo, e dottore Cinese, che quantunque il suo Auuersario, e Competitore habbia cento ragioni, tanta è appresso loro la riuerenza, e l'autorità del testo Cinese, che, come se fosse diuina, preuale. E parendo, in certa occasione, ad vno de' Christiani questo stile troppo violento interrogò que' Dottori dicendo loro; qual delle due giudicassero più vecchia, o la ragione, o la lingua Cinese. Risposero, la ragione. Replicò il Christiano. Se tale è la stima, che nel vostro Regno fate de' vecchi, che ne riceuete i detti, come se fossero oracoli, e nelle *Semblée* date loro i primi luoghi; perche dunque non riceuete col medesimo honore la ragione, che pur, com'egli è vero, ella è più vecchia de' libri Cinesi? La solutione alla replica fu col dire, che le lettere erano venute al mondo per emendare la ragione, la quale senza lettere, o letterati poco, o nulla vale: allegando, che i Re, per buon gouerno del Regno, nõ haueuano scelti huomini idioti, mà ben sì dotti di lettere, & addottrinati nella scienze de' loro libri: che di ragioni era pieno il mondo, ma non già di buone ragioni, quali son quelle de' letterati. E non si accorgeua, il solutore del dubbio, che egli si metteua in vn labirinto de' circoli, nel quale, per molto camino, senza vscirne, sempre si sarebbe ritrouato da capo, e sempre obligato a dir quello, che intendeva, negare; e a concedere, che la ragione deue preualere. Mà la gente superba che è, molto si appaga del suo sapere, e tutti disprezza, e restandosi ostinata in vna cotale prefontione, difficilissima è in arrendersi alla fede di Christo. E questo non sarebbe il maggior male, se con grande rouina, non tirasse ancor seco gran parte del popolo, che cieco si lascia alla cieca in balia di queste guide. Esse sono quelle, che attrauersando la strada, c'impediscono il passare da vna, in vn'altra Prouincia, con la predicatione del Vangelo, e non entrando essi, a molti altri ancora si sforzano tener chiuse le porte della saluatione.

Mà per non dipartirci dalla propria materia: le Scienze, & Arti, che da' Tunchinesi sono ricercate, non sono nè si specolatiue, nè si profonde, che gionghino alle sottigliezze metafisiche. Si fermano nelle materie di Agricoltura, di Militia; d'Historia, di Medicina, di Morale filosofia. Nella quale il loro Platone, & Aristotele è vn tale Confuso, o Confusio, che in somiglianti materie hà diuersi argomenti, qual sarebbe: In qual guisa debbano essere, e come portarsi i Vassalli inuerso il suo Principe, i figliuoli inuerso il proprio Padre, e altri simili. Et in tanta stima ancor'hoggi è frà essi, che agramente

condannano quel Re della Cina detto *Tân*, che anticamente mandò che fossero arsi tutti i libri di detto Confusio, e che fossero sepelliti gli scolari, che lo studiavano. Attendono ancora alle humane lettere, & alla poesia; nel qual soggetto compongono, & hanno assai belle, & ingegnose canzoni, e canzonieri in rima vaghi, e di arguto stile. Hanno pure stromenti da sonare, e si seruono di corde fatte di seta cruda, mancando loro l'arte di farle delle viscere di animali. Mà in tutto inferiori, come sono diuersi dagli stromenti, e dalle musiche di Europa dolcissime, e regolate. La ragione de' numeri, e la loro Arithmetica in diuersa maniera si calcula, da quel, che fanno altre nationi, perche a fare presti, e diritti conti, non hanno cifere, mà certi stecchi lunghi vn palmo. Questi dispongono in terra hora per lungo, hora a trauerso in più maniere, e con ciò mettono a fine ogni operatione, sia di sommare, sia di moltiplicare, e sottrarre, o diuidere. Hanno ancora lo studio dell'Astrologia, e corso de' Pianeti; ma in questa scienza poco più cercano sapere, che il far delle Lune, e singolarmente de' gli Ecclissi. Di che tanto ne giongeranno a intendere, che sappiano dire il giorno in cui cade, ma non già il punto, e l'horas il principio, e fine, il quanto del Pianeta sia per adombrarsi: nè altre simili più minute, e certe notitie. Non poche fiate il Matematico del Re non vi coglie: & vna volta, concorrendo esso col Padre Superiore della Missione à predirne, prese abbagliamento di vn giorno, e molto si marauigliana, come il Padre si per appunto hauesse predetto l'hora, e tutte le altre particolarità. Ed egli, per non si esporre nello auuenire ad errore, nè dare a' Cortigiani occasione di beffarlo, e restarne in poca opinione di sapere; humile volle professarsi in occulto, facendosi scolare secreto del Padre, che volea essere superbo, e salutato maestro in palese da tutti gli altri.

Hor per giongere a qualche grado nelle scienze Cinesi, basta haueere appreso quattro mila caratteri della Cina, e con la notitia di questi si possono e leggere, e intendere i libri più facili. Ma chi vuole la totale scienza, e giongere al sommo del sapere, conuien, che ne intenda; e conosca sessanta mila, che tanti sono, e non più tutti i caratteri diuersi l'vno dall'altro, per la cognitione de' quali sono tanti i dati a quello studio, e si pochi i perfetti Maestri di quel sapere.

Non penso, che mi metterò fuori del mio argomento, se qui, trattando delle scienze, dirò vn loro errore fauoloso, e ne racconterò sciocchezze, di vna lor cerimonia nel tempo, che comincia il Sole ad eclissarsi: Follemente credono, che nel Cielo vi sia vn Dragone, il quale o per rabbia, ch'egli s'habbia, o per fame, che patisca, si voglia

glia diuorare il Sole, e la Luna. Onde que' popoli nell' oppositione, e massimamente nella congiontionone de' Pianeti maggiori, come già altre nationi faceano in somigliante accidente, empiono l'aria di confuse strida, di suoni, di voci, e di stromenti battuti, quali sono tamburi, conche, rumori di belliche macchine, affine di portare spauento, e di mettere in fuga quella bestia, che stà per addentare, & ismortare le due gran lumiere, o lucerne del Cielo, come essi le chiamano. E in questo ritengono il costume di quell' Imperadore della Cina *Hù Vù*, il quale obligò a vna cotal cerimonia, tutti i suoi Vassalli. A che fare tutti nella Corte si mettono in assetto, con esattissima obseruatione, siano di che grado, e cōditione si voglia, *Madarini* di lettere, ò *Madarini* d'arme: & il Re medesimo ach'esso si mette all'ordine, e vi si attende; che il Matematico dia l'auviso del principio dell' Ecclissi. Quando è del Sole, stà in vn ampio, e spatiosissimo Cortile vna gran concha piena d'acqua, inuerso la quale si muoue, col seguito di tutta la Corte il Re, e con gran parte delli soldati di sua guardia bene armati. Qui ui gionto in atto di persona mesta, e taciturna, come se egli si stasse sollecito porgendo aiuto ad vn moribondo, fisso in quell'acqua, mira lo Ecclissi, e per fino a tanto, che tutto non ischiarisca, e s'illumini il Pianeta, stà iui immobile, e presente. Schiarito poi, & illuminato, credendolo egli vscito di vn grande affanno, e quasi risorto da morte a vita, ripiglia volto lieto, e postosi tutto riuerente a rimirare il Cielo, gratie li rende: e prima di partire si laua il volto con quell'acqua, nella quale contemplò lo Ecclissi, persuadendosi, trarne marauigliosi effetti di rara virtù, come se in essa fossero discesi li due pianeti, con le migliori influenze.

Non meno sciocco è lo studio, e la compositione delli loro Lunari, & Almanacchi, ne' quali alla cieca tirano a indouinare, come gliene viene a capriccio: percioche senza sapere, o haueere Effemeridi, nè calcoli di Astronomia; senza intendersi degli aspetti de' pianeti, se ascendenti, se retrogradi, se in oppositione, o congiontionone, e altro che è necessario conoscere per saperne le qualità, e gli effetti, di essi parlano con ogni franchezza, e assegnando a ciascun giorno di dodici Lune, il suo auuenimento, spacciano, senza saperne, nè poco, nè molto, la loro Astrologia giudiciaria, se non più tosto lunatica. Le predittioni sono a cagion d'esempio, che nel tal giorno, non si debba vscir di casa: in quell'altro, non andare a banchetti, mettersi in mare; che in tal giorno si facciano nozze, si vada alla fiera, & altre simili inettie, che appresso il volgo hanno forza di Oracolo, e si persuade il scempio, che chi le spaccia, le creda.

Ridi-



Ridicoloso al pari dell' Almanacco è il metodo, che tengono nel calcolo de' giorni, secondo certa loro Cabala. Deesi sapere (come si dichiarerà, quando douerò parlare dell' Anno loro,) che all' hore, alli giorni, alle lune; hanno dato proprij nomi di animali, pigliando di essi dodici in numero: e di dodici lune numerano l' anno, & agli anni, come delle hore, giorni, e mesi, pigliandone dodici, danno pure vn'al nome. Di più pigliano il nome di alcuno degli elementi, che essi dicono essere cinque, cioè a dire Metallo, Legno, Fuoco, Acqua, e Terra. L' Aere non lo conoscono. Et oltre a tutto questo pigliano vna delle quarant' otto costellazioni, delle quali però non pare che essi ne sappiano più di vent' otto, delle quali attribuiscono i nomi a i giorni. Hor volendo predire alcuna cosa scriuono in vna carta l' hora il giorno, e l' anno con proprio nome, e vi aggiungono il nome di vno degli elementi, e quello di vna delle vent' otto costellazioni, e cōmettendoli tutti insieme, e fra se comparandoli ne pronosticano gli auuenimenti di rea, o di felice fortuna. E sono que' popoli si addetti a queste pronosticationi, che prima d' imprendere negotio di momento, come ad oracolo ricorrono a vederne nell' Almanacco. Nè lascierebbero di fare vna cotal diligenza, per quanto loro è cara la buona fortuna. Queste sono le scienze naturali, e mathematiche, che insegnano i loro libri.

L' Autore di più grido nelle moralie civili dottrine è il Cōfusio, che nella Cina hà nome *Cùm Zù*: & in Tunchino *Khòu Tū*. Nacque questo Autore nella Cina in vn luogo detto *Kiò Fèo* della Prouincia di *Xan Tum*, prima che Christo nascesse cinquecento ventidue anni. Per molto tempo i suoi Genitori vissero sterili, ma, secondo il dire di quelle Historie, chiedendo a caldi prieghi prole agli spiriti habitatori de' Monti *Kièn Ngi*, n' ebbero in gratia questo figliuolo, a cui imposero nome *Cùm Zù*, che crescendo in età, e mostrando eleuato, & acuto ingegno, e tuttauia più ripulendolo con l' assiduo studio, ancorche in grado egli ancor fosse di scolare, ne passò per maestro. Et auuegnà che marauiglioso ne correffe il grido del suo sapere in tutte quelle contrade, grandi altresì furono gli honori, che fin da quell' hora egli ottenne in quel Paese, oue agli huomini di lettere, non è chi vada auanti; e ne hebbe il grado di Mandarinò, cō incredibile applauso. Di che, per darsene meriteuole maggiormente in auuenire, regolò sua vita con prudenza, & auuedimento, insegnando, quanto alle morali s' appartiene, con sana dottrina, e accompagnando la dottrina col viuere honesto, per quanto se ne sapeua. Onde potè alzar grido, & acquistare fama eterna, & hauer molti, che ne seguissero, & approuaf-

fero

fero l' istitutione. E cheche si fosse, egli pigliò la mira sì alta, che in genere di Virtù morali, più aspettare nõ si potea da vn Filosofo gentile. E se poi come fanno gli heretici a corrompere le più sante dottrine, molti degli scolari di Confusio non ne haueffero, o per propria malitia, o per mala intelligentia guasto il metodo, e sconuolte le sentenze, haurebbe con puro candore la Cina ancora il suo Seneca, o il suo Filone.

Egli piangeua in vedere, che nel suo secolo, non fiorisse la Giustitia, qual fiori due mila anni prima, quando regnarono que' grandi, e nelle loro historie cotanto laudati Imperadori: e non sapea darli pace, scorgendo ne' suoi Cinesi dettami spressamente opposti al publico bene, riuolti solo al proprio interesse. E da ciò mosso a zelo di migliorare i suoi, e promouergli al ben' oprare, fù persuaso di potere ammendare quello sconcio, collo adunare discepoli, che ammaestrati essi, fossero lui di aiuto a perdurre a felice riuscita il suo buon pensiero. Tre mila ne adunò. Ma perche la moltitudine di tre mila potea farlo sconciamente Autore di confusione, ne scelse di essi solo mille, portando con essi guerra a tanti inuechiati abusi, e corruttele, non con arme di ferro, ma con argomenti di ragione. Quattro libri compose, molti ne ammendò, togliendo via tutto ciò, che potea nuocere a migliori costumi, & aggiogendoui, e intraponendoui del suo graui, e saluteuoli sentenze, con pulitissimo stile per allettamento, & vtilità de' Giouani studiosi.

Et accioche si sappia alcuna delle sue moralità due ne addurrò. Vna è, che essendo egli ito ad vn Tempio, e vedato quì vn vaso di acqua torcere alquanto da vn lato, sospirando disse; Quel vaso sta inchinato perche è vuoto, e se egli fosse pieno stando a quel modo caderebbe a terra; per assicurarlo che si tenesse diritto basterebbe mezzo empirlo. Il Padrone, a cui sta tutto giorno sotto agli occhi, può di lì prendere documento per vn sauiò gouerno. Sponendo poi la Parabola, disse, che il Re senza Virtù, è a guisa di quel Vaso vuoto, che non istà diritto, ma torce: e se tutto pieno, credendo di sè che tutto possa, e che tutto sappia all' hora cade. Ma se egli moderati gli alti, e gonfi pensieri, si tien contento a voler essere mezzo pieno, all' hora nè gli verrà voglia, per empirsi in tutto, di togliere a forza l' altrui; nè darà loco alla superbia, onde precipiti. Vdironlo i suoi discepoli, & vno di essi l' interrogò per sapere in che guisa possa vn gran Vaso, cioè vn Re esser pieno, e non dar volta, ma stare saldo. Rispose, potere quando con essere egli grande si conosca esser piccolo: e coll' essere dotato di rari talenti, nella propria opinione, si reputi infe-

inferiore agli altri, questi nel vero è pieno, e non trabocca.

Vn'altra sua parabola; fù, quando auuentosi in vna Villa al cui gouerno era certo suo scolare chiamato *Zù lù*, si vide tutto in giubilo dire. O come gouerna bene il *Zù lù*. E fattosi più a dentro la Villa replicò la medesima loda: che pure ridisse la terza volta, quando si vide accolto nel Palazzo. E perche era tanta l'opinione del Confuso, che le sue parole erano creduti misterij, in vdirle i suoi, ne restauano volenterosi di saperne il perche. Vno pertanto, che hauea nome *Zù Cùm* domandone al maestro, perche tre volte hauesse replicato quel dire, senza hauer prima saputo del gouerno, e de' costumi del loro Governatore. Diegli risposta degna di huomo saggio, & accorto dicendo. Che bisogno haueua io di prendere informazioni della persona, che stà al gouerno della Villa, quando più che altra voce parlauano i campi si bene cultiuati: le strade si ben conce: gli acquedotti interi: le vigne ben tenute: arata la terra sorda: pieni i giardini di belle, e peregrine piante: e gli horti di verzura. Quando poi posi il piè nella Villa, vidi rinouati gli edifici, e le mura della fortezza ridotte a migliore forma in opera di difesa, di smantellate che erano: aggiuntevi nuoue fortificazioni, fatti i ripari di fosse, e bastioni a tutta la Villa attorno, con terrapieni, e fianchi gagliardi, e proueduta molto bene di altri ordigni da guerra, quanto basta a renderla assai sicura. Finalmente entrato io nel Palazzo, e veduto che nella Sala di Audienza, non si vdiuano contrasti de' litiganti, nè rampogne, o querele di alcun disordine, e che il gouerno del Mandarino era come di Padre, e l'obbedienza de' Sudditi, come esecutione di figliuoli, ecco perche tre volte lodai chi mille, e più di mille volte meritaua di essere lodato. Questi, e simili detti si ritruouano, a leggere i libri del Confusio.

Egli visse sino all'anno settantatre di sua età. E vi è opinione di alcuni, che qual altro Platone giungesse al conoscimento di Dio. Il certo è, che si alta corre la stima, & opinione di lui appresso i Cinesi, e Giapponesi, e Tunchinesi, che la di lui dottrina è riceuuta come fra Christiani l'Euangelio: la credono venuta dal cielo, come canonica la venerano, ed esso hanno in credito di santo. Ancorche altramente di lui sentano, & habbiano altri scritto, facendolo huomo di molti vitij, di gran simulatione, e di astuto accorgimento in saperli occultare; ma debile in volerli vincere. Venuto a morte si dice, che grande fosse il cordoglio de' suoi discepoli, e che si grande fosse il lamento, e si larghi i profluuij delle lagrime, che per poco ciechi ne rimasero, e con voce roca, e mezzo perduta. Su vn Monte andarono a cele-

a celebrare in honor suo le esequie, con sontuoso funerale. E quindi, come se non sapessero staccarsi dal loro maestro, fatteui alcune capanne tre anni vi durarono in lutto: in capo a quali rinouati grandi pianti, e gran lamenti, è scesero al piano con lasciare per ferma legge, che in quel luogo medesimo vi stiano, e stanzino i seguaci di quello Istituto; i quali per conseruare grata, & eterna la memoria di sì caro, e degno maestro rinouano, per ciascun' anno i lamenti, & il pianto, con solenni cerimonie, e così sempre viuo resti negli animi, che fu da morte sottratto a' loro occhi.

Delle varie Sette, e come fossero introdotte in Tunchino.

Cap. IX.

NOn vi ha Regno, ò natione, particolarmente in quest'Oriente, sì barbara, che per giustificarsi nelle opere, che fa, e nella vita, che tiene, non si mostri ligata a qualche Religione; parendole, che il viuere sciolto, e senza legge, sia più da bruti animali, che vogliono libertà senza freno, che da huomini di senno, che amano di essere in tutto soggetti a dettati della ragione. Stette molti anni l'Imperio della Cina con altri Regni a lui tributarij, intero, & intatto in materia di Religione, toccante alla veneratione degli Idoli: ma poi vi fù Imperadore, che la chiamò da' Regni stranieri: e ve l'introdusse il primo Imperadore chiamato *Mim Ti*, vno de' più nominati, che vadano nelle Croniche di quella Monarchia, solo in questo particolare biasimato dagli Istorici, per essere egli stato la cagione, onde entrata l'Idolatria ne' suoi stati, ne diuenisse perciò la gente piggiora, essendo che seguitando prima per traditione haueua, le leggi de' suoi maggiori, tenuti per sauij Legislatori, poteua dar ad altri Regni buona regola, comune ad ogni stato di chiunque hauesse voluto viuere bene. Non potè contener nell'animo questo sentimento, sì che non lo pubblicasse a posterì vn Istorico loro, chiamato *Kien Kùm Xan*, scriuendo, che tanto fù, l'Imperadore hauer amesso l'Idolatria in tutto il suo Imperio, come hauer fatto schiaua vna natione libera, obligata a seguire gli statuti di altre leggi, che discordauano da' testi delle loro traditioni; che non solo per l'antichità del tempo, ma per la qualità delle persone, da' quali veniuano, erano degne di maggiore veneratione, e rispetto. Che calamità, & infortunij, vè egli dicendo,

cendo, non entrarono nella nostra Cina con l'adito, che si die de a tal Religione; e che potena portar seco di buono vna Setta, che toglieua dal mondo la cortesia, l'amore de' Padri a' figliuoli; l'ubbidienza de' figliuoli a' Padri; la fedeltà de' Vasalli al suo Re; la confidenza del Re, ne suoi Vasalli. E non trouando questo Istorico, nè suenturà, nè sciagura nel suo Regno, simile a questa, conchiuse dicendo, che il peccato dell' Imperadore era arriuato sin' al Cielo, e che degli Imperadori, chiunque si fosse trouato nel Mondo il più scelerato, sarebbe stato più tollerabile, che il *Mim Ti*. Tanto disse costui, piangendo i mali presenti, e preuedendo i futuri, che hauerebbono da venire appresso, quando per tutto l'Imperio si fosse disseminata, e stesa quella falsa Religione. Già passa di due mila anni, che colà entrò, & ancor hoggi dura in Tunchino, che allhora era, ò in conto di Prouincia, o già Regno tributario all'Imperadore della Cina. Non così altri Istorici, che parlarono, e dissero, che questo fu fauio, e pio Imperadore, auuifato in sogno, che nella parte del Mondo riuolta ad Austro, si trouaua gente, che viueua sotto legge, data non già per mano d'huomini, ma di Dio. L'Imperadore fosse ciò, per mostrarsi amico di nouità, o desideroso di veder cosa si buona nel suo Imperio, spedì a quella parte Ambasciadori, acciò che fossero a quel Regno, in cui tal legge fioriuu, & hauuine gli esemplari di essa, la recassero seco alla Cina.

Vogliono altri, facendo discorso verisimile, anzi che certo, che il detto Imperadore, tenuto in conto di huomo assai auueduto, conoscesse, le leggi sole del Regno, non essere bastevoli a ben formare i costumi d'un popolo, se con esse non erano congiunte le leggi, che potessero istillare la Religione negli animi de' sudditi, & il fodo della Virtù: non già di quella, che non passando alla vera riforma dell'huomo interiore, sol vale alla compositione di certe esteriori apparenze, e possano per alcun tempo farlo parere, ma non mai farlo esser virtuoso. E saggiamente diceua; sotto quello stesso habito di apparenti Virtù, e cortesie ciuili, sin doue si estēdeua la forza di quelle vecchie leggi, poter si nascondere vitij, tanto maggiormente perniciosi, quanto più ricoperti: e sotto quel mantello, non alleuarsi sudditi obbedienti al suo Prencipe, ma turbatori del ben publico, e quiete Ciuile; onde, acciò che potesse in essi introdurre vna regola certa, per cui mezzo quelle attioni esteriori fossero a consonanza, non maschera della virtù, vogliono che prendesse partito di chiamare nel suo Imperio quella legge, che di quel modo di viuere, che sà concertar con l'esteriore l'interno, fosse maestra: ben vedendo, che per

quan-

quante se ne multiplichino senza Religione, il governo della sua Monarchia sempre sarebbe restato, come vn corpo senz' anima, o come mondo senza sole. Prese dunque resolutione di mandare (ciò che pur fecero, con più lenno i Romani, per istabilire le loro tauole) certi huomini da Corte, ma non quali per tal affare dover era, che fossero perche più hauendo caro il viuere, che il viuer bene, trattenendosi ben tre anni solo in arriuar all'India, con darsi al bel tempo, iui gionti non curarono passar più auanti ad altri Regni più Occidentali, oue era fama corresse legge migliore, qual si offeruaua nel Regno di Cambaya, e Sinde, vicino al fiume Indo, doue que' popoli adorauano il celebre Idolo chiamato *O My To*, ma perche videro, che quiui nell'India era maggiore il seguito di vn'altra Setta, perche più libera, e più infame del Rama, Idolo più moderno dell'*O My To*; comperati quiui i libri, che di essa trattauano, più desiderosi di vedersi tornati alle proprie case, che curiosi di veder nuouo paese, dieron volta alla Cina, e gionti alla Corte, con falsi ragguagli del loro viaggio, & Ambasciata, offerfero all'Imperadore i libri, che senza molta esaminatione di suo ordine in brieue furono publicati per tutto il suo Imperio, con poca approuatione de' letterati, che conosciutine gli errori, e menzogne, non fecero di essi molto caso, ma ben sì il volgo amico di nouità li riceuette, come dottrina scesa dal Cielo; che anche al dì d'hoggi si professa da' seguaci de' Bonzi, che sono i maestri, che la conferuano in piedi per loro proprij interessi, non già per zelo, che ne diuenti migliore, chi la offerua. L'Autore di questa mala Setta nell'India si chiama Rama nella Cina *Xé Kiā*, nel Giappone *Faca*, nel Tunchino *Thic Ca*. Sparse quest'Idra il suo veleno in tanti Regni, in quanti la maggior parte di quest'Asia si diuide, ma doue te sentire più estiale la sua peste, fù ne' Regni dell'India, Bengála, Perú, Siám, Cambogia, Lao. Nacque questo mostro nell'India di mezzo *Tien trùe Cuòc*, come scriuono i Cinesi, a distinctione dell'altre quattro parti, da loro chiamate India Orientale, che è Bengála; India Occidentale, che è Cambaya col Sinde; India Settentrionale, doue sta il monte della neue, & India Australe, che abbraccia i Regni di Narlinga Canarā, Idalcám, e Malauár. Il Padre di questo *Thic Ca* si chiamò *Trinh Phan vùông*; la Madre *Ma Da Phu Nhin*; il modo in concepirlo fù mostruoso, imperciò che dicono, che vide vna notte sognando, che vn Elefante bianco gli nasceua per la bocca, che poi le scappò fuori dal lato sinistro, se ben dee crederli, che simili prodigij fossero opera del demonio, che rappresentò in sogno alla Madre quella figura fantastica dell'Elefante bianco il quale, atteso questo

O 2

sogno,

sogno, è in tanta stima fra molti di quelli Re d'Oriente, che Beato si crede, chi ne può hauer vno: e come se l'hauerlo il mettesse in capitale di vn gran Regno; fra titoli di maggior pregio, ha il primo luogo questo, per cui si intitola Re dell' Elefante bianco. Sicome nel Regno di Siam, non ha molto, che si intitolò quel Re, & ai presente se ne pregia il Re del Lao, che per hauerne trouato vno, si tiene si felice, come singolarmente priuilegiato dal Cielo ne hauesse ottenuto vn nuouo Imperio, e fosse stato dichiarato figliuolo, come dicono, della fortuna d'oro. Nato che fu il *Thic' Cà*, come colà ne scriuono, alla prima opera, ch'ei fece, mostrò l'indole, che haurebbe hauuta cresciuto in anni, e fatto grande. Imperoche appena nato, diede morte alla madre; e fece sette passi, accennando con vn dito il Cielo, e con l'altro la Terra; le prime parole, che ancor balbettante disse, furono presentuose bestemmie; dando a se vanto, che sì nel Cielo, come nella Terra egli solo era il virtuoso, il santo. Gionto ad età di dicifette anni pigliò tre mogli, e solo di vna hebbe vn figliuolo: essendo di dicinoue, istigato dal maligno spirito, abbandonate le mogli, & il figliuolo, si ritirò in vn monte, oue visibilmente gli apparuero due demonij, chiamati *Ala La'* l'vno, e *Ca la la'* l'altro, che vollero esserli maestri, sotto la cui disciplina apprendesse i dogmi, co' quali hauea a peruertire vn mezzo mondo: e vi adoperaron bene attorno, e potè egli in brieve passar per maestro dell'appresa dottrina, in tutto simile a chi la insegnò, fauolosa, e bugiarda. Di questo veleno egli sparfe le carte de' suoi libri, questa istillò insegnandola a suoi discepoli, che pretendono hauere tanto più di credito appresso il volgo, quanto sono più consumati in queste scienze, le quali non contengono altro, che vn'arte finissima d'ingannare.

Dicono i Cinesi, ch'egli l'apprese da quattro Gioghi, che sono i Romiti dell'India, è che dodici anni fece vita di solitario, quanto lontano dalla conuersatione degli huomini, tanto più favorito dalla vista de' Demonij, co' quali conuersaua. Correua già l'anno trigesimo di sua età, quando da quella solitudine, ricetto di que' maluagi spiriti, & vniuersità di tutte le ribalderie, uscito per più accreditarsi col grado non di Dottore, ma col titolo di Pagode, ò Idolo, cominciò a mostrare, chi egli fosse, con la dottrina nuoua, che andaua insegnando. La quale accioche più facilmente si volgasse, raunò vn'intero popolo di discepoli, sin' al numero di ottanta mila, de' quali scelse cinquecento; questi ridusse a cento, e finalmente li restrinse a dieci, che furono i suoi più favoriti, e cari, comunemente chiamati li dieci grandi; si pochi fra tanto numero de' mali trouò atti ad essere, o farli pessimi.

pessimi a suo talento. Per ispatio di quaranta noue anni fu insegnando le pestilentiose sue dottrine nell'India, raffinandosi vie più nella malitiosa confidenza; finche stando per morire, lasciò in testamento ad vno de' suoi più familiari discepoli, che ammettesse per primo principio questa propositione (COSI STA NE' LIBRI) il medesimo, ch'in altro linguaggio diceuano gli Scolari di Pittagora, i quali col verso intercalare dell' *Ipsè dixit*, chiudeuano l'ultimo periodo delle loro disputationi, senza volerli stancare nelli contrasti a trouare la verità. Nell'ultima cosa, che lasciò nel detto testamento, ben si diede a conoscere per ottimo scolare de' pessimi Maestri; perche a metter in credito le sue menzogne, si riservò in questo punto a farne con tutta d'arte del mentire il colpo maestro. S'infine tocco da coscienza, e si mostrò pentito, ma non senza iscusare il suo peccato; perche hauendo lo spatio di quarant'anni insegnata dottrina di assai superficiale magisterio, haueua tenuto nascosto i più santi, e profondi misterij, tacendone il secreto della verità, che in quel punto, quando si è vicino à morire, meglio si conosce. Voleua, come heredità la più pregiata, farla passar a' suoi più cari. Bastare al volgo la dottrina per auanti insegnata, e registrata ne' libri: a cui, come meno capace de' misteri, vi vuole insegnamento (quale fuol'egli essere più grosso, e materiale) di cose sensibili per cui più ne vadano appagati i sensi, che insegnato l'intelletto; Ma per essi come più prouetti nello spirito, e come più fedeli suoi allieui, haueua altra dottrina, che in secreto riuclaua loro, da farne silentio, onde ne potessero praticandola, di venire a loro posta Beati. La prima valere a far, che l'huomo paresse, ma non già che potesse, con essa douentar buono: ma quella che in quel punto dettaua, hauere virtù, praticata, à riformare l'interiore, e fare che l'huomo fosse, e paresse buono: E veramente conueniua, che costui, il quale in tutta sua vita haueua dato del suo aceto, negl'ultimi respiri ne desse ancora la feccia; ma lambiccata per lo stillario della sua, non men raffinata, che inuecchiata malitia. Ne farò qui e della ritrattata, che gli chiama dottrina esteriore: e della nuoua, che egli chiama dottrina interiore, alcun racconto affine di soddisfare all'argomento, & a chi ne fosse curioso di risaperne, più tosto, che per voglia, ch'io mi habbia di rammemorare simili inettie. Ma non per tanto non crederò affatto sterile la lezione; potèdo, chi è sauiò, fattone il paragone cò la dottrina dell'Euangelio, conoscere, quanto debito habbiamo a Christo, e benedire Dio, che dato ce l'habbia maestro, per arricchire la sua Chiesa di tanta, e di sì pura luce: e liberare l'huomo, quando egli vi si disponga, da tanto errore.

Il Xaca adunque venuto non meno all'estremo del viuere, che dell'ingannare, chiamati à se i suoi discepoli, disse loro con gran segreto voler egli finalmente in quell'ora riuolare vn alto mistero, e vna nuoua dottrina, che per essere di troppo sublime, e sottile intendimento, nè a loro prima l'haueua insegnata, nè essi mai a verun'altro, eccetto che agli heredi del loro Istituto non doueuanò appalesare. Sapessero, che la Dottrina fin'all'ora insegnata era fauola: ma non dimeno essi doueuanò al popolo dichiararla come se fosse vera, e mantenerne la buona fede, tanto bastando a loro proprio prò, e intendimento: e doueuanò in apparenza mostrare di farne conto, e di offeruarla; mà poi seguitassero in segreto i nuouo documenti, che da lui vdiuano all'ora. Dirò prima qual fosse la dottrina esteriore, & in che ella consistesse, e poi dell'interiore. L'esteriore dichiarata per fauola; ma che non per tanto voleua vendessero al volgo per verità, la riduceua a tre capi. Il primo a gli articoli, che si debbono credere, come di fede: Il secondo a' precetti, che li diciamo negatiui, perche vietano ciò, che non è lecito fare. Il terzo a' precetti affermatiuu, che impongono obligatione di fare alcuna cosa. Degli articoli, che si propongono a credere, il primo è, che vi sia Idolo, che salua gli huomini, e che sodisfa per li loro peccati; Sè esser quest'Idolo, & a questo fine esser nato huomo, per compassione ch'ebbe delle loro cadute, a' quali haueua voluto a suo costo portar rimedio. Il secondo, che l'anima vscita dal corpo, nasce nell'altro mondo, e quiui (se n' ha il merito) vien vestita del lume della gloria, che si cangia in trentadue figure, & è dotato di ottanta qualità, che la rendono à marauiglia, piu bella. Il terzo finalmente, che chi ben'opera, hà per premio il Paradiso, e chi mal fa, per castigo l'Inferno: onde chi vuole sfuggir questo, e conseguir quello, dè proporfi nell'attioni sue due fini; l'vno di volere il bene, e l'altro di detestare il male. A cinque precetti ci riporra ciò, da che bisogna astenersi. Il primo non occidere cosa viuua: il secondo, non rubbare l'altrui: Il terzo, non fornicare: Il quarto, non dir bugie; Il quinto, non beuer vino. I precetti positiui sono sei opere di Misericordia. In prima, far bene a' Bonzi, sostentandoli di vitto, e vestito, accioche orino, e facciano penitenza per li peccati del popolo: Secondo, fabricare Tempij ag'Idoli: Terzo, fondare Monisteri a' Bonzi: Quarto, hauer souente nella bocca, & inuocare il nome dell'Idolo, che basta, per guadagnare l'intero perdono, e la plenaria Indulgenza de' loro peccati: Quinto, fare l'esequie a' defonti. Sesto, abbrucciare certa carta indorata, che consumata dal fuoco in questa, serue nell'altra vita a miglior'vso, conuertita in vero oro, che si dà

si dà a' Custodi de' diciotto Inferni, e guai à chi tralascia questa pia opera, perche non vi farà forza, che possa trarlo dall'ultimo Inferno, oue per si graue colpa sarebbe condannato à penare, con vna di quelle mostruose Tramutationi, e Cambiamenti, de quali a suo luogo si dirà.

La dottrina poi sublime, & interiore riuolata à que'dieci scelti fra scolari, è di misteri tanto astrusi, e di materie così sottili, che vada ad isuanire in vn nulla, e sparisce altresì, non che da gli occhi, dall'intelletto medesimo; In questa supponeua egli in primo luogo, che il principio, di che è formato tutto l'huomo, & ogni altra cosa, fosse vna sorte d'aria sottilissima, la quale non che potesse essere obbietto de' sensi, che ne sapessero conoscere, le qualità, mà ne pur l'intelletto stesso, per ben acuto, e perspicace, che e' fosse, ne haurebbe saputo intendere la sustanza, e ciò disse bene; perchè, se non altro, fece intendere, che nè meno egli stesso capiua ciò, che si hauesse detto. I Cinesi vi strolgaron molto per intendere questa nuoua filosofia, e dopo lunghe speculationi vscendo dal loro ceruello questo corpo, per la sua sottiliezza ne toccaron il vero, chiamandolo in lor linguaggio. *Cim Kiū*, & i Tunchinesi *Khou*; che nell'idioma Italiano vale quanto a dire, *Vacuo*, ò *Nulla*, in cui nella morte il tutto si risolue, come essi insegnano. Per andare poscia conformi; altro dicono non hauere di nuouo, e del suo gl'Indiuidui, che vengon fuori a luce, se non figure, e qualità. Spiegano questa dottrina coll'esempio dell'acqua, che prende la figura del vaso, in cui ella s'infonde: circolare, se è tondo, quadrata, se è quadro; triangolare, se è di tre lati; E quello infranto, si perde la figura cioè tutto l'essere degl'Indiuidui, e sempre rimane l'acqua. Parimente l'Orefice forma dell'oro medesimo vna Tigre, vn Cavallo; dileguato l'oro, non vi è più nè Tigre, nè Cavallo, e resta tuttaua l'oro. Mà se interrogate il Xaca, come egli intenda cotesta filosofia, non saprà altro rispondere, se non così suaniscono in nulla, tutte le cose, come suanisce la figura spezzato il vaso, e liquefatto il metallo. E se gli addimandate, chi diede le prime figure a quell'aria sottile: e queste più tosto, che altre qualità; si risolue in vn vero nulla la sua risposta, si che questo neuello Democrito non conosce nè Dio ne bene, nè male, nè premio, ne castigo, nè essere l'anima immortale, anzi nè meno hauere lo stesso essere; perche o non è anima, o non è figura, o se è anima faralla materiale, e, qual lauorato hauea la sua, tutta animalesca. Aggiunge di più, che l'essere di questa sua aria si sottile, non hà cuore, che la muoua: non pensiero, che la molesti: non intelletto, con cui discorra: non potenza, con cui operi: mà ell'

è sì pura, sì delicata, e sì sottile, sì come è ingenerabile, inalterabile, & incorruttibile: e douea anche dire in intelligibile. Chi poi è fatto degno di peruenire a questo segno, hà toccato il sommo apice della perfettione, e ne hà certo argomento, all' hora quando più coll' intelletto non discorre, colla volontà nulla appetisce, colli sensi nulla distingue; non sente il contrasto delle passioni, opera il male senza scrupolo, e non ne sente il rimorso, niente più, che se fosse statua. Questi è l'huomo perfetto del Xaca, in cui conto non haurebbono luogo fra gli scolari principianti, gli Stoici. E questo è il gran secreto della dottrina, tanto misteriosa, che non è lecito profanarla, publicandola, con dirne: vi è obligo rigoroso di tenerla celata più, che a sette sigilli; e certo, parlandone, correrebbe pericolo grande, che essa suanisce per la sua sottigliezza, se non più tosto facesse suanire chi si incapricciasse d'aprenderla. Per questo il Maestro d'essa assai scaltro la chiama perfettione interiore; & era meglio dire; il cumulo della malitia, ridotto in quint'essenza, che dee tenerli ben turata; perche a considerarne i dettami, vi è tutta l'arte dell'hipocrisia de' Farisei; il temerario delle bestemmie degli Artei, e tutto il sordido dell' heresie de' Nouatori, massimamente di Lutero, e di Caluino.

Questi furono gli vltimi ricordi del Thic' Ca, questo il testamento della sua vltima volontà, li tesori nascosti della sua consumata dottrina, de' quali lasciaua esecutori dieci suoi scelti frà tutti. Ciò fatto morì l'indegno huomo, o per parlare conforme a' suoi dettati, di huomo, passò in bestia, nel settantesimo nono di sua età. Il corpo fu arso, come là costumauano, frà legni i più odorati, e pretiosi, che producano quelle selue di Oriente, mentre già l'anima ardeua nell'inferno frà demonij, de' quali viuendo hebbe sempre fedelissima compagnia, mà più nella morte. I suoi discepoli messi in credito di diuinità, (qual'egli si era spacciato) assistenti al funerale, raccolsero con somma veneratione tutto quello, che del suo corpo non haueua finito di consumare il fuoco: e volendo (fattone alcune parti) di esse santificare il mondo, come di pretiosissime reliquie, ne distribuirono in terra, a gli huomini; in Cielo, a gli spiriti, e nel mare a' dragoni. Riferbarono però vn dente, che a sommo fauore per legato il detto Thic' Ca, (di che scrissero alcuni altrimenti informati) lasciaua al Re di Zeilano, il quale hauuto il ripose, come pretiosissimo dono nel suo tesoro; con occasione poi, che i Portoghesi armarono contro a vn Tiranno di dett'Isola per riporne in Trono il Re legitimo, venne in mani loro, hauendo Dio fauorito quell'impresa in modo, che con istraordinario valore quello ne discacciarono, e costrinsero a rifug-

girs

girs nell'Isola di Giafanapatano. Deuo nondimeno auvertire vn'equiuoco, che fù preso da chi ne diede il ragguaglio, & è, che fù trouato, e scoperto tal dente non essere altrimenti del Thic' Ca, o sia Xaca, ma ben si di certo suo seruidore, il quale dopo morte fù creduto essersi trasformato per trasmigratione in vna Scimmia, & il Re di Zeilano, che prima di questa transformatione seppe le di lui marauiglie, e prodigij, ne volle, per tener memoria di lui, vn de' denti, che fù tenuto in tutta l'India in tanto pregio, e veneratione, che col prezzo, che ne offeriua a Don Costantino di Braganza il Re di Pegú, sol con questo, egli haurebbe potuto metter da parte vn milione; ma non fece breccia l'oro in quell'anima di diamante, che più pregiando gli honori della fede, che i tesori del mondo; molto più in accrescimento di questa egli dato haurebbe, per hauer il dente, se sperato hauesse di poter assieme con esso stritolare l'Idolatria, che vendendolo accrescere quell'Imperio di nuoui tesori, e sè di commodi. Principe, come per altro; singolarmente per questo degno di eterna memoria; poiche con generosità da suo pari, con magnanima resolutione fattolo far prima polue in vn mortaio, poi nel foco arso in cenere, con esso anche i carboni fè tutto spargere in fiume di maniera, che nè pure gli atomj ne volassero all'aria, ad infettarla.

Mà per tornar'al Thic' Ca; si di lui, come di sua dottrina scrissero i dieci suoi discepoli cinque mila libri, e chi studiana, & apprendena, ciò, che conteneuano, haueua merito per douer a suo tempo essere riposto nel numero degli Dei; frà detti discepoli vno ve ne fù, chiamato da' Cinesi *Tá Mo*, che collo stare per ispatio di noue anni, con la faccia riuolta al muro, fìsso in contemplare il suo principio aereo del Nulla, affin di vedere, se potea disfarli in lui; meritò presso loro titolo di Diuinità: Non douerà parere strano a chi legge, se intende del medesimo Xaca fatti racconti di molte cose, le quali se si hauessero a mettere in disaminatione, tanti ne sarebbono i testimonij falsi, quanti di que' suoi scolari gli scrittori; Onde non è gran fatto, se della sua Dottrina, e di lui s'intenderanno cose, che nè fece, nè disse, nè sognò mai di fare, o dire. Se ne rapporta nondimeno il racconto, se non ad altro utile, per dare contezza delle loro menzogne, e di quanto sia vario il credere, oue non vi hà regola certa di fede. E di costui mi conuerà vn'altra volta parlare diuersamente nell'Annu. del Regno Lao, di che si dirà in suo luogo.

P

Dottrina

Dottrina particolare, intorno alla
Trasmigratione, insegnata
dal Thic' Ca. Cap X.

CON cose nuoue, e non più vdite volle il Thic' Ca dare maggior autorità alla sua dottrina, parendogli, che quanto più parlaua oscuro, altrettanto più riuscìebbe misterioso; e a dir il vero per esplicarla, sudarono non poco i discepoli ne' trattati che di essa fecero, forzandosi per tal maniera di chiose, renderla più plausibile, e di accreditarla per vera. E prima dissero, che il loro Maestro, per attestazione propria di esso medesimo, fu segnalato ne' miracoli, quando nato, che fu al mondo trapassò ottanta mila volte in più specie di animali, terminando l'ultima trasmigratione in Elefante bianco: Questa opinione, che già corre per vera, è vna delle ragioni, perche l'Elefante bianco vien da que' Re d'Oriente tanto stimato, come già hò detto. Appresso i Tunchinesi questa Trasmigratione vien chiamata; *Lo'ân Hôy'*; ma quella di coloro, che son destinati a patire nell'altra vita, vien detta *Tràm Luân*, cioè, Ruota, perche a somiglianza d'essa, si raggirano le anime condannate al patire, che da vno saltano in vn'altro corpo, di vna in vn'altra specie di animali. Quelli, che insegnano la Dottrina, che consiste nell'esteriore, dicono, che in diuerse parti del mondo vi sono sei luoghi frà di sè differenti, pigliando questa differenza dalle fattezze delle persone, che in essi habitano, onde chi muore in questo mondo, rinasce in vno de' detti sei luoghi, coll'istesso sembiante, e fattezze proprie della gente di quel luogo, doue rinacque, e così di mano in mano facendo queste vicende, arriua finalmente la ruota al punto, torna à rinascere in questo mondo, e come oro sei volte purgato, ne esce la settima perfettissimo, sì che può all' hora morire l'ultima volta a sua posta, perche si trouerà giunto all'ultimo termine dell'immuitabilità, diuenuto Pagode, che è l'istesso, che Idolo.

Altro modo di Trasmigratione più saggiaméte assegnano altri, mentre dicono, tale essere il tramutamento, quali furono le opere, di chi si tramuta, per cagion di esempio; chi fu crudele si trasforma in Tigre; chi traditore, in Lupo; chi astuto, in Volpe; chi taciturno, in Pesce; e così degli altri, giusta i vitij, ò le virtù. Anzi in questa materia

teria passarono tant'oltre, che lasciarono libero a ciascuno di credere per vera vna simile Trasmigratione, quale nelle sue Metamorfosi descrive Ouidio; non che negli animali, che negli alberi ancora si trasformino gli huomini. Mi dà questa dottrina occasione di dire quello, che occorse nella Cocincina l'anno 1632. Vna gran pioggia à vento assai gagliardo, fece cadere à terra vn'albero di sterminata grádezza: il suo diametro era di sei palmi, vgualméte correndo la grossezza dal suo piede alla cima; haueua in lungo ottanta cubiti, sì pesante, che cento huomini non lo poteuano maneggiare. Chi sel'credè Fauno Seluaggio; chi disse, che era vn gran Capitano Cinese, che cent'anni prima morto, si era trasformato in quel tronco, e che all' hora egli veniuà ad intimare guerra alla Cocincina, laonde per non esserui chi o. fesse tagliarlo, fù lasciato quiui alla pioggia, & al Sole, supponendo, che le qualità nociue degli elementi non potessero penetrare la durezza, e grossezza della corteccia, che era la veste, ò l'armadura di quel Fauno, che da ogni mal incontro il difendeua. Molte volte frà l'anno ancor' io hò veduto in Tunchino, che in mezzo al campo cuocono que' Gentili in vn gran calderone il riso, e delle foglie di certa sorte d'alberi fanno piatti, e scodelle, che empionodi riso, & il pongono al piè di alcun albero, offerendo quella merenda, a chi in essi si tramutò; e ciò in segno della compassione, che hanno di loro, per vederli stare tanto tempo in piedi, e digiuni: & a titolo di gratitudine, per la buona ombra, che fanno, a chi sotto essi si ricouera.

Trasmigratione più speculatiua è quella che imaginano nel cuore, dell'huomo, che sempre vegli, e tenga desto l'intelletto, e questi l'altre potenze; sì che, senza dismettere l'esercitio dell'operare, stiano in perpetuo moto occupate nella varietà degli oggetti, che loro si presentano; di maniera, che quando l'intelletto discorre, egli è, che viue, quando la volontà opera, la vita dell'intelletto salta nella volontà, & quella è morta, e questa viue, e cessando in ambe la operatione, cessa la vita pure in ambe, e con la vita l'essere; e non intendono per vita quella, che il filosofo distingue in atto, e in potenza, mà la confondono; sì che il cuore nasce, e riceue l'essere, quando comincia ad operare, e quando finisce d'operare, all' hora muore, e lo perde: e nella medesima maniera l'intelletto, e la volontà, e i sensi. In questo sentimento dicono, che il pensiero, o la potenza interiore dà l'essere a tutte le cose: cioè, che s'ella esercira l'atto circa di esse, senz'altro riceue l'esistenza; l'intelletto, coll'intèdere; la fantasia col fantasticare, e così le altre, ritenendo quelle imagini, e concetti nella potenza, che è quello, che la scuola di S. Tomasso chiama *Verbum Mentis* proprio dell'

dell'intelletto: e vna cotal fattura; i Filosofi del *Thic' Ca* l'applicano a tutti gli atti delle potenze interiori, o siano conoscitiue, o appetitiue, o fantastiche; onde conchiudono, che lasciando dette potenze di operare, perdono l'essere di tali cose, & esse muoiono, che è lo stesso, che dire, che si perdono quelle imagini, e concetti formati dalle potenze di maniera tale, che vno può a sua posta essere ciò, che vuole; tuttauolta, che ne formi entro à se le imagini di ciò che vuole; ma se fossero interrogati costoro: chi è, o qual sia il principio mouente; la loro filosofia; non ne saprebbe dare la risposta.

Riducono poi gli obbietti toccanti allo stato dell'huomo, ne' quali ordinariamente si occupa in dieci ordini. Sei di questi sono chiamati Carceri, ò Inferni, che appartengono allo stato de secolari, gli altri quattro sono Paradisi destinati a' Bonzi, per esser'eglino quelli, che stanno nel mondo, come se non vi fossero, lontani da tutto il sensibile, e che partecipa di mondo; Ben misera vogliono, che sia la condizione di vn pouero secolare; al cui cuore di cōtinuo danno assalto tãti nemici; quanti sono i pēsieri, gli affetti, e le passioni; di maniera che l'obligano a stare, com' in vna ruota volubile, e che mai nō si ferma; E se pur si ferma, non è se nō in vno de' sei obbietti, o Inferni sopradetti: e qual è l'obbietto, in cui prima si auuiene, tal è l'Inferno, in cui lo ripone, onde si rende somigliante à suoi habitatori, e di lì poi passa agli altri inferni, sino a terminare questa carriera morendo, fattosi in questo modo habile, per rinascere, e viuere meglio, che prima. Chi già sperimenta, che nel suo interiore viue lontano da pensieri, che lo molestino: da passioni, che lo perturbino, da desiderij, che l'affligghino, e sì, che le potenze cessino da proprij atti, si che egli resti come stupido, & estatico; questi già è arriuato al termine, prima di morire, sicuro del premio. douuto al suo merito, che gli dà l'ineuēstitura del titolo di Pagóde, diuenuto già Idolo, degno d'essere adorato.

Con queste menzogne possono mantener in credito di vita i loro Idoli, ancorchè hauendo occhi, non veggano, bocca, e non parlino: e pure vogliono, che mangino, e si ristorino. Quando poi dichiarano al volgo, che cosa siano questi Inferni, dicono, ch' il primo Inferno contiene tre luoghi, doue si pena, e questi sono le due passioni Ira, Cupidigia, con esso l'ignoranza; che sono propriamente le tre furie di quest' Inferno; ma quando l'huomo nasce nell' Inferno di questo mondo, dicono, che nasce col capo volto all'ingiù, dal ventre di sua madre, per incaminarsi, oue si vede destinato per sua sciagura; quiui soffera otto specie di tormenti, quali sono vita, vecchiezza, infermità, meschinità, infortunij, afflittioni di animo, pene di corpo, e morte;

te; Appresso quest' Inferno, viene il secondo, che chiamano deo-nio affamato; nel quale nasce l'huomo, quando patisce tristezza, & afflittione interiore per le miserie di questa vita. Al terzo Inferno danno nome di Brutto Animale, doue nascono i rozzi, e gli ignoranti, che non fanno distinguere il bianco dal nero, dal vero il falso, seguendo come animali quel, che à loro rappresenta il senso, e non la ragione. Il quarto Inferno si chiama Demonio adirato, nel quale chi nasce vā ad habitare, se non raffrenò l'ira dell'animo; ma proruppe nell'esteriore in parole, e gesti iracondi, mostrandosi poco amico della pace. Il quinto si dice Inferno huomo, doue chi nasce è tutto humano, cortese, bene costumato, esatto nell'osservanza delle leggi politiche, e ciuili. Il sesto honorano con titolo di celeste, che si dà a soli Principi, i quali all' hora nascono in questo Inferno, quando si danno a piaceri, e delitie, gustano di musica, & altri passatempi, ma con sol questo non son felici, perche non sono ancora usciti da questo Inferno; Vi è di buono, che con poco si può da essi ciascuno liberare. Il modo, che ne insegnano, tutto ritorna a prò loro; perche Bonzi con tanti Inferni si vanno fabricando il Paradiso di Epicuro, che sol conoscono, e si vogliono assicurare, che non manchi loro mai vn delizioso viuere. Per tanto mettono quattro gradini, rappresentati ne' quattro ordini de' Filosofi di questa Setta. Il primo è di principiante, che camina per via di fede, apprendendo la dottrina del Nulla; dal quale hanno origine, e nel quale finalmente si dissoluocono tutte le cose; Costui hà luogo separato nel Tempio, e siede nel suo grado sù l'altare alla vista del *Thic' Ca*. Il secondo è Proficiente vicino ad esser graduato nella loro filosofia, tutto dato alla meditatione, e discorso; hauendo per materia di esercizio mentale, considerare le dodici origini, ouero i dodici gradi, pe' quali l'huomo nasce, per hauer poi a morire. Il terzo è Filosofo consumato, a cui non restando cosa più, che apprendere, si occupa in opere di misericordia, insegnando agli huomini quel, che hanno da fare per viuer bene, come sono i prouetti fra Bonzi; questi siede alla mano sinistra, quasi al pari del Pagóde, con vna coroncina nella mano, o altra insegna, che dichiara la di lui pietà. Il quarto è in loro lingua chiamato *Phe*, che vuol dire Idolo; questi è perfettissimo nell'intendere, & operare, e totalmente simile al primo principio del Nulla, o aria sottile, che dicemmo, niente si esercita in opere esteriori, niente più gli resta, nè da vedere, nè da udire: niente se gli attacca di questo mondo, che è lo stesso, che stare, dicono essi, nel Paradiso, quieto, e tranquillo, già vnito col Nulla, o diuenuto qual'aria sottilissima, che solo egli sà, che sia, noto solo a sè, a

sè, a tutti incognito: oggetto di pura fede, e che iuanisce da tutti i sensi; perche altro nõ gli resta attorno, ch' il fortissimo corpo del Nulla, che solo si potea rauuifare, quando non essendo ancora trasformato, e stando in compagnia degli altri, si viueua, & operaua. Ne qui finiscono le mēzogne, che ciascuno de' discepoli del Thic'Ca finge a suo modo per hauer credito di bell' ingegno, e non parer da meno. Alcuni dicono, che nell'huomo vi sono due anime, vna chiamata suprema; l'altra virale. La suprema intendono l'intelletto, e credono, come credea gia Pitagora, e gli Stoici, che Dio sia anima vnica in tutti; Per la virale intēdono la particolare di ciascheduno, che nõ si estende, nè hà virtù di operate in altri indiuidui, fuorchè in quelli ne' quali sta affissa.

Altri sono di opinione, che l'anima è vn tal essere da sè, distinto dall'esser di Dio, e come Dio indipendente, e non creato. Altri tengono, che Dio creò l'anime tutte nel principio del Mondo, e che niuna se ne crei di nuouo, ma solo passi da vno, in vn'altro corpo. Affermano altri, che Dio fù ab eterno, che pure ab eterno furono le anime, e che il corpo serua qual fune, per tenere esse anime legate con Dio; ma quelli, che negano, che non fù il mondo ab eterno, parlano con altri termini in pruoua della Trasmigratione dicendo, che la diuersità de' stati, che noi vediamo negli huomini di questo mondo felici, infelici, ricchi, poveri: chi Signore: chi Vassallo, non hà sue ragioni, se non dal bene, o dal male, che prima della Trasmigratione ciascheduno si era operato: e la ragione fondamentale, per cui dicono restare conuinti a filosofare in tal maniera, è; perche l'anima stà nel corpo come l'huomo in casa, o l'ucello nella gabbia; di più che l'anime tutte sono di vna specie, e non di diuerse nature. Di doue fanno loro illatione, e dicono, che come l'huomo può di questa casa passar in quella; così l'anima di questo corpo in quello, & essendo le anime tutte di vna specie, possono esercitare le loro operationi in qualsiasi corpo, oue si portino ad habitarlo. L'altro argomento, per cui si chiamano conuinti non meno, che del primo è, la diuersità degli stati, e conditioni. Noi vediamo, dicon' essi, che in questo Mondo vi è tanta diuersità d'huomini; quali sono Bagadàs, Brámmanni, Xúdrès, Belàlas, & altri d' inferior nascita; quai sono Pareàs, Poleàs, e Turumbàs; e fra tutti questi vi è; chi Rè, chi Sacerdote; chi ricco; chi povero; chi plebeo; chi sano; chi infermo, chi cieco; chi muto, e chi senza veruna di queste miserie, sempre felice, sin da che nacque al Mondo: Ragion dunque è, che vna tal varietà di cose, tanto fra sè contrarie, solo si ascriua o al merito della virtù, o alla punitione del peccato. Di qui passando ad altro discorso, argomen-

tano

tano così. Tutto quello, che sta nel Mondo, o è buono, o è cattiuo; se buono, dunque gli deue corrispondere il premio, e se ci è premio, non può essere se non della virtù: nella stessa maniera, quello, che è male si dice pena, dunque è solo douuta al peccato. Posto auanti questo discorso, ne riassumono la minore propositione (ordinario scoglio del corto nostro intendere, e doue si spesso tanti vrtano, e rompono;) Ma l'esser Re, abbondare di ricchezze, stare in delitie, esser robusto, e sano, è tutto buono; all'incontro la seruitù, la pouertà, le infermità, le angoscie, e tutt'altro, che vi ha di sciagure, sono mali; adunque l'esser Re, ricco, sano: viuere in delitie, e piaceri, e premio della virtù praticata prima della Trasmigratione, al cui merito si doueua tale remunerazione, e ricompensa. Parimente la seruitù, la pouertà, il traualgio, e ciò, che si pate di misero, e si pruoua di doloroso sono pena del vitio, di chi mal visse. E conciosia che nel vita presente, chi nacque Re, e chi nacque povero, non hebbe merito per douer esser premiato, ne demerito per douer esser punito, dobbiamo dedurre, che altre volte egli sia nato al Mondo: e quale fù il merito, che egli si acquistò coll'ultimo suo viuere, tale ne sia la sua ricompensa nel susseguente suo rinascere: di felicità, se bene, di miseria, se male operò in sua vita. Che se ciò non vogliamo dire, forza è concedere, senza merito di virtù ad alcuni darli premio, e senza demerito di peccato, ad altri darli pena, e castigo, ciò, che sarebbe legge di manifesta ingiustitia; Così essi.

Il P. Roberto Nobili della nostra Compagnia, Fondatore della Missione del Maduré nella Prouincia del Malauar confuta ne' suoi dottissimi libri, che compilò contra la Trasmigratione dell'anime, le lor false ragioni con bellissime cōparationi *ad hominem*, e gli stringe in questo modo. Voi ne' vostri libri confessate, che prima, che vi fosse cosa creata produsse il vostro Idolo, che chiamate Brumha, dal suo capo i Brámmanni, dagli homeri i Re, dalle coscie i Mercatanti, e da piedi i Pareà; adunque, se questo vostro Dio li creò, e prima di crearli, essi non erano; colui, che nacque Re, che virtù, o che merito hauea per nascer Re; Parimente li Pareà, che demerito hebbero, per essere condannati al seruitio, auuengi che prima di essere creati, non fecero male opere per cagione delle quali haueffero ad essere condannati a seruire, & essere in questa vita fra tutti i più vili & ignobili. Nientedimeno, non hauendo costoro, per tanta sensualità, che gli ingombra la mente, capacità di tanto lume: nè a queste nè a molte altre ragioni conuincenti si arrendono, che il Padre saggiamente adduce in confutatione di errore si materiale: e tuttauia vi stanno si

fissi,

fissi, che in tempo de' maggiori caldi, quando dormono principalmente i Bràmmani si cuoprono con vn lenzuolo da capo a piedi, temendo, che in dormire con la bocca aperta, non entri dentro in loro qualche animaluccio, in cui fosse alcuno trasmigrato, onde venghino a perdere la loro Genealogia, tanto geloso e ciascuno di conseruarla.

Questa dottrina della trasmigratione non è si riceuuta in Tunchino, come nell'India, oue vniuersalmente corre per vera. Di ciò ne è la ragione vn più grosso ingegno, e vna più lenta natura de' maestri Tunchinesi, che non gustano d'applicarsi allo studio di materie speculative, oue à intenderne i termini, vi si richiede vegliar sù i libri, metter i dubbij in contrasti di dispute, e restar priui di quella quiete, che più da loro si stima, che saper molto. E perciò tanto sol ne imparano, quanto basti per ingannare il volgo, & assicurare essi le rendite. Contro a' quali molto bene hanno traouagliato molti de' nostri Padri a comporre libri in confutatione, e discoprimèto degl'inganni, ne' quali vanno trattenendo que' popoli, cò tali dottrine. Nondimeno tanto basta per trarli dalle loro tenebre, ma non per tanto, non riesce infruttuosa la fatica per la conuersione di molti, che gratie a Dio sono de' più feruenti Christiani di quell'Oriente. Non niego però, che non poco ritardi la conuersione di molti il mal' esempio de' Grandi, non solo del Tunchino; ma di altri Regni dell'India. E caso che mouerà le risa a considerarlo, come sciocchezza d'huomo più, che semplice; e che altresì mouerà le lagrime a mirarlo, come effetto della superstitione, che preuale; ciò che si racconta del Re di Trauancòr. Stette questi alcun tempo molestato da certi pensieri, che ciascun'huomo di mediocre senno, haurebbe hauuto in conto di cure puerili. Erano a questo Re, come stecchi negli occhi, e come spina nel cuore, che nel suo Regno fosse tal gente, quali sono i Bràmmani, tenuta per ragione di lignaggio, superiore alla sua nascita, che era di Re; Hora stando esso in sì malinconosi pèsseri, ne fece parte, e ne venne in ragionamento con vno de' Bràmmani, per intenderne se fra le tante transformationi, che i loro libri insegnaano, vna ve ne fosse stata, che o per miracolo, o per arte hauesse potuto comporre vna tal lega di due in vno, che senza egli perdere la maestà di Re, potesse insieme esser Bràmmane; Rispose francamente costui, che questa lega sarebbe facile, quando egli si risoluessa farla con oro, e di esso ne mandasse a fondare vna vacca vuota al di dentro, e si capeuole, che entratoui egli nel ventre, e come di bel nuouo in essi concepto rinascesse, e ne uscisse per la bocca, allhora senz'altro egli in quel ventre haurebbe inne-

innestato in vna medesima persona, e impronta di Re, e carattere di Sacerdote, e senza perdere il primò, ne sarebbe salito a luce col secondo grado di preeminenza, atteso che la Vacca, e non il Brumhá e il Dio, che li creò. Il Re con questa nuoua dichiarazione di testo, restò quanto più dir si potesse rasserenato, e non capeua in sè per lo giubilo; perche secondo il Vangelio de' Bràmmani, quello che prima credea non poterli fare, l'haueua trouato possibile a farsi, e volle ancor'egli mostrare in fatti, che approuaua per certamente vera la dottrina, che fra molti di loro era solamente in conto di probabile, e dubbiosa. In cui confirmatione, senza frapporre tempo, diede spediti ordini, per la formatione della Vacca d'oro, nel cui ventre voleua fare il misto mirabile, e da sè tanto desiderato; oue egli viuo si sepeli, essendo già vecchio, per vscirne Sacerdote nouello, veramente rimbambito prima di entrarui. E vi entrò, e ne uscì con allegria, e certa opinione, come se egli fosse di nuouo venuto al mondo. Tanto che di questa sua nascita volle celebrare solenne festa, & il giorno di Natale, E perche fosse accompagnata col plauso vniuersale de' sudditi, trouò il modo di farne loro giögere le allegrezze, chiamatili esenti di parte del tributo, che gli doueuanò quell'anno. I Bràmmani ne stettero bene, e ne guadagnarono la Vacca d'oro, e gran festa ne fecero, e per vedere posto in credito il loro Idolo, ma molto più per l'acquisto di quell'oro, che adorano più, che lo stesso Idolo. Se il Re per tale attione ne fosse appresso i suoi Vassalli in conto, che sentisse dello scemo, vna gratiosa non meno, che ingegnosa ritrouata di vn Pareà, che fra quella gente è huomo dell'infima plebe, ne sia la pruoua. Quest' huomo, saputo il giorno, in cui hauea destinato il Re di farsi vedere rinato, comparue con vn giumento a fare in piazza vn atto di ingegnoso filosofo; e certo altrettanto non ne haurebbe saputo fare vn Diogene. Era il suo giumento, qual dicono hauesse Gonnella, molto piccolo, magro, e pieno di guidaleschi. Fecelo in quell'occasione comparire in piazza, & alla vista del Re il pettinaua con pettine di auolio, il lauaua con acque odorose, gli faceua vezzi careggiandolo con la mano, gli offeriua miglior biada, iuuitandolo a mangiarne. Et vsaua tal modo di cortesia, che il Re, che ciò vedendo, passaua il tempo; volle sapere, se quell'huomo era de' pazzarelli, e rispondendogli i suoi Cortigiani, ch'egli era huomo di senno, e bene in sè, il fece chiamare, & interrogatolo, perche facesse tanti vezzi a quel giumento; egli rispose dicendo, che glieli faceua, acciò che di A fino, che era, diuentasse cauallo, soggiunse allhora il Re; ben diceua io, che questi era pazzo; Chi vide mai, che il somiere si mutasse

in Cavallo? Ripigliò il Pareà, e conchiuse, Pazzo son io, perche pretendo, che il mio Asino si tramuti in Cavallo, e sauio sarà il mio Re, che per dar fede à Brámmani, si persuade, che di generatione di prosapia Reale, ch'egli è, possa per virtù di vna Vacca d'oro essere tramurato in quella de' Brámmani? Hebbe il detto di questo pouero Sauio quel plauso, che si fa à chi dice in Corte la verità al Prencipe. Io per me credo, che se i Tunchinesi vedessero le fattezze di questi Maestri, che nell'India insegnano queste dottrine, fuggirebbono da essi, come da chi vedesse demonij spauenteuoli, sì horrido è il loro sembiante, e sì brutti sono i loro costumi, ma perche solo leggono i loro libri, e non veggono nè gli laidi costumi, nè la faccia degli autori, conseruano e riuerenza, che non merita, & affetto alla dottrina, e rispetto, & amore alla Persona.

Errori di dette Sette. Cap. XI.

ENtrata questa falsa Religione nell' Imperio della Cina, e non mancandole il fauor dell'Imperadore, che abbracciandola la pose in credito; tanto bastò, perche la moltitudine del volgo mossa non meno dall'autorità, che dall'esempio, la seguisse ancor essa. E se bene i letterati, non vollero concorrere col suffragio de' loro voti, per non dichiararsi, in approuandola, troppo ignoranti, e grossolani; non per questo la loro mancanza le portò pregiudizio; impercioche quantunque sia vero, che per la dottrina, che conteneua l'haueressero in conto di fauolose menzogne, con tutto ciò palesemente, non osauano parlarne male, dubitando della disgratia dell'Imperadore, a cui pareua d'hauere santificato il suo Imperio, con l'introdurrela. Anzi col corso del tempo, questi letterati di maniera si andarono accomodando al modo di parlare del volgo, che oue prima per qualsuoglia prospero successo, riconoscendo il bene, di doue solamente ci viene, soleuano dire: *Ngò tien ngò tien*, cioè mio Cielo, mio Cielo, mutarono poi frase, e dissero: *Sn thien O'n But*, cioè mercè al Cielo, mercè all'Idolo. Così, in que' principij, andaua mettendo radici negli animi di que' Gentili Pagani, la deuotione a tali superstitioni; di modo che, chi non adoraua l'Idolo, non passaua per Vassallo dell'Imperadore. Accioche poi non si vedesse ristretta nelle angustie di vn sol luogo; ma ogni dì vie più si andasse dilatan-

do.

do negli stati soggetti a quella Monarchia, cominciò l'Imperadore, & ad esempio suo, seguitarono i più illustri Mandarinij, a fondare fontuosi, e magnifici Tempij, edificare gran Monasterij; la cui magnificenza accresciuta per grosse redite, bastò a muouere gli animi di molti a voler prouare l'istituto di quella vita, che non hauendo in cosa veruna dell'aspero, non per tanto, metteua l'huomo in istato di Religioso; e tanto piacque, che fece prendere a molti risoluzione di renontiare alla libertà, con cui erano viuuti nel secolo, eleggendo di raccogliersi nelle strettezze di que' chiostri; che in fatti apriano il camino a maggior larghezza, e dissolutione, come in breue fù palese; Impercioche questi fatti Bonzi, si videro ben sì Religiosi d'habito, ma non di costumi, nè di professione. La lor regola non gli obligaua ad altri voti, che a fare la loro volontà, lasciando la briglia sciolta agli appetiti loro, che non poteuano essere mortificati viuendo tutti al soldo della gola, con cui ogni dì più fomentano que' vitij, che seguono, con vna tale abominatione alla pouertà, & agli effetti di essa, che non spacciano in conto di virtù, com'ella è, quando sia, o si faccia volontaria, ma come graue gastigo dell'adirato Dio douuto, a chi co'suoi peccati se la meritò.

Il peggiore de' mali in questa Religione è, che gli scorrettissimi nel viuere, & i più inuechiati nella malitia, sono i Padri di spirito, gli quali a viuere in ogni dishonestà, non solo gli inuita l'esempio, ma gli fa arditi la franchigia. Sono esenti da ogni tribunale secolare, benchè rei di grauissimi delitti, tal è la veneratione, che naturalmente hà ciascun'huomo innestata nelle viscere del rispetto, che si deuè a Dio: & è il capitale, onde ne sono poi rispettati gli creduti suoi serui. Ma se auuiene, ch'alcuno de' Bonzi commetta publico fallo, per cui ne sia riputato degno di punishmente, il solo Superiore riuede la causa, e delitto publico dà penitenza in segreto, e tanto solo fuori se ne fa penetrare, quanto basti a far intendere, che anche fra loro la giustitia, hà il suo luogo, e la disciplina il suo Magisterio. Ma in fatti perche, chi giudica stà spesso imbrattato della medesima pece, il gastigo è leggiero: e per hauere parte nell'assolutione della colpa, si scusa l'intentione del colpevole, accioche mentre in faccia de' proprij, e maggiori eccessi sententia il Suddito, non condanni se stesso, e mentre il vuole ridurre a più stretta offeruanza, non legni a se le mani, & imponga legge alle sue dissolutioni. Ma perche non vi è huomo al mondo, che male operando non senta (se non è fuor di senno) i rimproveri della conscienza, e non scorga la disconueniente bruttezza del vizio, onde ambisca guadagnare per arte ciò, che non può acquistarsi col

Q 2

merito;

merito; quindi è, che frà le altre virtù di questi Bonzi, lo studio nell'hipocrisie, & il profitto, che fanno nell'inuentar artificij, da mettersi nella veneratione del popolo, hanno il primo luogo, e ne vengono sì valentemente alla pratica, che per nulla varrebbe il paragone degli Scribi, e Farisei, biasimati da Christo.

In prima si mostrano zelantissimi dell'honore dell'Idolo, & a questo fine se alcuno de'loro Tempij più famosi rouinò, dicono, che dalla statua dell'Idolo si partì la Diuinità; la quale acciòche ritorni a beneficio comune del loro paese, insegnano essere necessario contribuire molte limosine, che seruano per rifarlo, & adornarne la statua con vesti degne di ricoprire il loro Dio. Nel giorno poi, che cade la restoratione di questo Tempio, si fa vna processione solennissima. Il maestro di cerimonie, acciòche ella segua con buon'ordine la dispone in questo modo. Nelle prime fila precedono gli Elefanti, i Caualli, e pedoni con le loro arme, e diuise, ben pulite, e stando già tutt'in ordinanza, vanno a dar vna vista per que' luoghi, quali ordina il Presidente della festa, che chiamano *Ciua hōy*, & è lo stesso che Signore, o Reggitore di quella gente quiui adunata. Fatta questa prima rassegna, che è la vigilia di detta festa, il Presidente auuisa chi per lo seguente giorno hà da andare ò dalla banda diritta, ò dalla sinistra: Venuto poi nel giorno l'houra delle mosse, si dà la precedenza alle ballarine, che vanno ballando, e danzando. Appresso questo seguono huomini vecchi, i quali tolgono, che per decenza auuolgono vn panno alla cintura, e cuoprono il capo con vn berrettino tessuto di paglia, nel resto rimangono tutto ignudi ballando, e danzando ancor' essi all'istesso suono. Dopo questi pedoni, vengono a cavallo molti fanciulli, in età di dieci anni in circa, accompagnati da vna compagnia d'infanteria di giouani di quindici anni, che vanno disparando archibugi, e da vn'altra di giouani di vent'anni, che s'esercitano in brandire ogni sorte d'armi, che sono in vso nel loro Regno. Data questa prima mostra, compariscono di poi fanciulle da quindici, sino a vent'anni, molto ben adorne, & in assetto, e seruono queste a guisa di scudieri di rodella, armate con arco, e saetta, per guardia del Presidente. In vltimo la retroguardia di questa schiera, o processione, formata in modo di esercito, è riserbata ad vno squadrone di donne, che vestono con diuise de'Mandarini di Stato. Gionte queste vicino al Tempio, in dire tutta quella moltitudine (Entrate,) all'houra il Presidente sceglie delle fanciulle quella, che ne gli occhi suoi porta frà tutte il vanto di gratia, e di bellezza. Questa egli conduce vicino all'altare, oue si hà da posare l'Idolo, che è la Santuaria, che si por-

ta in

ta in quella processione, credendo che la vicinanza della fanciulla, possa sì ammollirlo, che tramutata la Maestà in amore, e il contegno di Diuinità, in affabilità d'huomo piaceuole in gratia di lei comunicherà la sua gratia al suo popolo, dandogli come vna Indulgenza plenaria, e perdono de'loro peccati, e si ricorderà, di chi fù sì sollecito de' suoi honori, con accrescergli forze, sanità, e molti anni di vita, acciòche la possa spendere, in darli il più bel tempo, che può. Così s'impon fine alla festa. Quello, che auuanza delle limosine, è guadagno de' Bonzi, che ben prestamente si vede sparire, facendoselo essi portare a' Conuenti, & i miseri secolari ne vanno contenti per la solennità, con che si celebrò la festa, e godono della contributione, per l'honore all'Idolo, e per lo credito, in che mantengono i loro Maestri.

Hor vediamo il contracambio, che di questa loro pia opera ne ricevono. Saglie in luogo più eminente del tempio vn Bonzo, tenuto in conto di letterato, e spirituale: questi raccomanda a tutti l'hauer fiducia nell'Idolo, che a tempi di bisogno non gli abbandonerà, e farà in loro fauore, e quando auuenga, che per nuou peccati se'l perdano, non per questo debbono smarirsene, che anzi all'houra, più che mai è tempo di ricorrere, & accostarsi a lui, facendogli buone offerte, che acquistano valore, e merito con contatto delle mani de' Bonzi, obliheranno l'Idolo a piegarsi a misericordia, & a ricenergli a penitenza. L'astuto Demonio hà voluto mettere in discredito appresso a quella gente i principali misterij di nostra fede, & i più necessarij sacramenti, acciò che passino in superstitione, e sacrilegij, le cose, che veneriamo, come più sacrosante; onde hà iui inuentato certa confessione de' peccati, se dir non vogliam, che sia anche residuo della predicata nostra fede, mà guasto, & alterato in modo, che solo resti, qual misero auanzo di rotta nave, segnale, che vi fù intera. Chiamano quest'attion, *Sām hō'y*. A seguaci adunque di questa setta, quando rimorde la coscienza di qualche peccato, quando infermano, o si veggono in qualche infortunio di perdita de' beni, non s'offerisce altro rimedio, che ricorrere per la ricetta a' Bonzi, li quali senza far loro cercar altri medici, dicono, che se l'intendano coll'Indouino, e a lui dian conto della cagione del loro male. Come se per esempio, chi prima d'ammalare entrò in qualche vigna, e rubbò le frutte di essa in quantità, hà da confessare questo furto all'Indouino, che senza obligarlo a restituire il mal tolto, gli dice, che basta apparecchiare vna collatione, oue non entri nè carne, nè pesci, mà sole frutte di ogni sorte, ch'in quella stagione si truoua, oltre a' biscotti, e biscottini, con
altre

altre confettioni, che costumano nel tempo del digiuno. E quando il tutto stà all'ordine, si chiama il Bonzo, il quale gionto, priega per la salute dell'Infermo, offerendo all'Idolo quel, che stà sulla tauola, destinato a questo fine; e tanto vale l'offerirlo all'Idolo, quanto il volerlo per se. Finita l'oratione, il Bonzo, e l'Indouiuo si ripartono l'offerta, e se auuiene, che con tutto questo l'infermo non sani, per dar guadagno ad vn'altro ribaldo, con nuoua arte di rubbare, e diuorare i meschini, dichiara, che non è ancora rimesso il peccato; onde obliga, che s'habbia ricorso al Negromante, acciòche gli ottenga l'assolutione, e perdono. Il Negromante poi si vale de' suoi incantesimi d'altra maniera, Piglia cento monete di rame, e le dà nelle mani di vn suo discepolo, che fa sedere fuori della porta della camera, oue egli stà: gli dà ancora vn coltellaccio in mano, che debba brandire, e di mano in mano gittar via vna di quelle monete per ciascuna volta, che finisce di dire certe parole superstiziose; che cento volte ripete, e con questo finisce il suo incantesimo. Che se nemeno l'infermo migliora, si scusa con dire, che haurebbe hauuto effetto, se chi fece l'offerta, fosse stato più liberale, e per volersi liberare dalla taccia d'ingordi per simili risposte, che sono le loro ordinarie, volle vna volta cert'vno di questi Negromanti, con vn suo sogno auualorarle; ma questa pruoua, non gli riuscì, ben sì, che riuscì in pruoua, come falso il suo sogno, così vera la sua bugia, con la quale il voleva spacciare per vero. Il sogno, ch'ei narrò, fù, che dormendo egli di notte tempo seppe, che l'Idolo non haueua gradito l'offerta, che fatta da persona si ben agiata di ricchezze, e si generosa di pensieri, non adeguaua si per la quantità, che doueua farla vantaggiata, come nella qualità, che doueua essere più scelta; in buon linguaggio voleva costui spremere più sugo, e dire dapoi, che quella offerta, per essere semplice, non gli hauea guadagnata la beniuoglenza dell'Idolo. Si che era necessario lasciate le magre offerte passare al grasso de' Sacrificij, e quando nè men con quelli si fosse l'Idolo placato, douersi consolare col merito acquistato, sofferendo non meno con pazienza, l'intermità, che'l molestaua, che contentandosi della volontà dell'Idolo; che a lui riserbaua la gratia à miglior congiuntione: Di quanto peggiori effetti de' già detti, cagion fosse in quel Regno questa sacrilega setta, il sà chi vede tutt'ora da essa, come da vn' capo d'Hydra, pullulare mai sempre nuoui errori; Imperciòche, ammeffa l'adoratione de gli Idoli, & approuata come attione santa, e riceuuta la trasmigratione dell'anime, come cosa vera, e come punto di fede indubitata, non vi è cosa, per più vile, che sia, a che nieghino l'adoratione

ratione, tutta fiata, che habbiano qualche inditio probabile, che in essa sia anima di persona famosa trasmigrata; & in fatti si vede, che molti di loro adorano l'Elefante, il Cavallo, la Capra, il Cane, la Scimmia, a quali danno titolo di *Thân thánh*, cioè di spiriti Santi, facendogli vguale a' loro Angeli tutelari.

Altri vi sono, che familiarmente vsano col Demonio, e vi tengono patto, a quali si dà per si vbbidente, che la prontezza in eseguire, par che precorra la voce di chi comanda, poiche in toccar essi certo stromento, egli subito, come à suon di campanella viene speditissimo a fare le voglie loro. L'Idolo di costoro non è altro, ch'il capo, o teschio di tal'vno gran Capitano morto in guerra, o di alcun ribello de' più segnalati, e se non di questi, almen di famoso Corsaro, cui il Re habbia fatto decapitare a tal cagione con molta sollecitudine, procurano sapere il luogo, oue i Ministri della giustitia siano per esporre quella testa, e saputo ne tutto cheti, e di notte tempo la furano, riponendola in parte, oue la possano con ogni sicurezza secretamente adorare: Questa vil gente fa Setta da sè, e non si conosce, se non frà sè, temendo di non venire scoperta dalla giustitia; che non le perdona la vita. Contano le loro Istorie, che vno di questi maritato nella Prouincia dell'Austro, haueua vn figliuolo di fresco nato. Vscito egli di casa, restò la madre col bambino, che piangendo più del solito, datafi a traftullarlo per più vezzi, e carezze, non risiniua di piangere; pigliato all'hora per vltimo rimedio lo stromento di che vsaua il marito, senza sapere a che, per raddolcirne il bambino, il cominciò a toccare, quando eccoti di repente se li fa innanzi il demonio, con numerosa schiera de' suoi compagni, di aspetto sì brutto, di forma sì horribile, che impaurita la misera, diede subito a fuggire, lasciato il bambino nella culla, e si fù a cercare del marito, il quale accorsouì con prestezza, e detti certi suoi incantesimi al demonio capo di quella schiera; tosto co' suoi compagni il fè sparire, e volendosi egli celare alla sua donna, procurò persuaderle, che non mostrasse timore, oue non ci era che temere; percioche tutta quella gente era domestica, e familiare di quella casa, non nemica, nè da hauerne a temere alcun male. Per la ragion detta, adorano que'di tal Setta i Capi strada, che mettono in più vie, atteso che il luogo, doue si fa d'ordinario la giustitia, è in vna piazza, oue sboccano molte strade, acciòche quell'atto di punitione, possa più commodamente essere veduto da molti. Adora dunque questa stolta gente in quelle strade, che vanno a fare capo in due, e questi sono i loro Tempij, credendo, che in esse stiano l'anime de' giustitiati, o alcuno degli spiriti condanna-

nati: a loro si raccomandano, acciò che non ne riceuano del male, e non è questa sola pazzia della plebe; lo stesso Re viue nel medesimo errore, e col suo esemplo ne mantiene per vera l'opinione; ma solennemente egli se ne dà a conoscere per impazzito nel dì, che ricorrono le memorie della sua nascita: In esso si pone all'ordine vna solenne processione, oue interuiene, per sciocco desiderio di recuperare l'anima, se per ventura li fosse stata inuolata, in pena di qualche peccato commesso, ouero, come altri dicono, per restaurare gli spiriti vitali, che stracchi di stare racchiusi in quel corpo, furono vagando per diporto a prender aria.

A questo fine si ordina tal processione, e quando con essa si è giunto, oue in due vna strada si diuide, non si passa oltre; ma si aspetta tanto, quanto vn'Indouino, che dicono *Thâ Mo*, huomo di Tunchino, con parole di lingua straniera del Lao richiami quell'anima sperduta, che ritorni all'antica sua stanza, & a finche il suo ritorno cada in buon punto, lancia nell'aria la forte, con due monete di rame, simili a' nostri mezzi baiocchi: e se cade (come fra noi sarebbe Croce, e Griffo) la forte è buona, e ne dà auuiso al moltissimo popolo, che lui attende, e si ode a raddoppiare voci, con alte grida; ALLEGREZZA, ALLEGREZZA, per la buona nuoua. Allhora il Re si porta auanti, per andare incontro all'anima sua, e quando già la si crede vicina, si ferma in vn luogo, oue la deue accogliere. Nella qual actione si costumano queste cerimonie. Legano ad vna gran canna, da loro detta bambù, che sia ancor verde, e conferui nella cima le sue foglie; vna bella vesta, o giubba al modo Tunchinese. Il Rè aspetta, che chi glie la porta, se gli auuicini, e gliela offerisca: offerta già, il Re cortesemente, e con tenerezza l'abbraccia, e poi se ne veste, persuadendosi, che in quella ammantata se ne stia l'anima vagabonda, che honorata, e raddolcita con tanti vezzi, e con sì piene satisfattioni, ritornerà nel suo corpo, e per cortese contraccambio, gli darà lunga vita, lo crescerà di forze, e per tutto l'anno goderà puro bene, senza mescolanza di male.

Comune è nel Regno questa medesima cerimonia superstiziosa, tollone la solennità: e si pratica da' parenti, quando i loro figliuoli riuenuti di lontano, caddero nel viaggio, e si ne restarono per la caduta offesi, che ne portino indolorata, e malconcia alcuna parte del corpo. Per curarli da quel male, vanno al capo delle due strade, portano di quini a casa la vesta, sulla canna, nel modo detto, e di più sette palle impastate di riso cotto, che si danno poi a mangiare al figliuolo, credendo, che coll'essere state offerte al capo Biuo, ne hanno

ranno tratta virtù di risanare intorno a che io giudico, che la loro intentione sia fondata in quella opinione, fra loro comune; che l'huomo habbia tre anime, e sette spiriti vitali, e conciosia che, a lor modo di discorrere, le tre anime, che sono Memoria, Intelletto, e Volontà, non patano lesione alcuna, vogliono con quelle sette palle di riso cotto, e benetto dall'Idolo, dare a ciascuno da li spiriti vitali il suo boccone, acciò che restaurati ne sia l'infermo più vigoroso, e in più forze, che prima; Onde credo, che se alla donna fosse occorsa la caduta haurebbono i suoi parenti offerto al Biuo, non sette, ma noue palle di riso; perche di essa dicono, che ella habbia, oltre alle tre anime, noue spiriti vitali.

Se io volessi hora entrare a trattar degli agurij, non ne verrei a capo, tanti sono, e si varij, che chi ne leggesse, in vederne la sciocchezza, ne trarrebbe materia di riso, e di compassione. Voglio però passando toccarne alcuni, i più ordinarij, e comuni ad ogni sorte di gente; La cagione, perche sono sì offeruati è, perche sin da fanciulli, sono imbeuuti da' Maestri di quest'arte; a' quali importa il loro star bene, l'insegnargli, e mettere in capo a' semplici, che dalla offeruazione di essi dipende la buona fortuna dell'huomo; lo schiuare le disgratie, che sourastano; far buona vendita, con guadagno certo nelle fiere; hauere felice successo i negotij, che trattano, e simili pazzie. Quindi è, che tutti sommamente desiderano prosperità, senza disastro; guadagno senza rischio; vita; senza trauagli: si astengono da tutto quello, che pensino possa loro sturbare il conseguimento di questo fine, e tutto quello fanno, che può loro giouare a conseguirlo. Per lo che, quando s'offerisce occasione di fare cosa di momento, offeruano prima l'hora, il dì, il mese, e l'anno: e se vi trouano punto critico: la riserbano ad altro tempo: quando il computamento, e calcolo cade bene, allhora operano. Per cose poi di poco rilieuo, se non riescono, ne vanno scontenti, e l'hanno in mal'augurio, come è a dire: se uscendo di casa, incontrano prima vna donna, che vn'huomo: se vedono alcun cane, che si stropicci per terra: se alcuno starnuta, e simili sciocchezze. Tanto che in quel giorno creduto da loro infauosto, e mal'augurato, chi vuol restare esente da ogni mal pericolo, veduto che hà le cose predette, non dee passar auanti, ma sedere, o dar finta di tornarsi a casa, e passare per altra via, e tanto basta a schiuare i pericoli del mal augurio, & ire sicuro, pe' fatti suoi, senza temere, che gli sia per nuocere in quel dì cosa veruna; ma se chi a stretto da urgenze de' negotij di rilieuo, non può differirli ad altro tempo, che non sia critico; allhora sì, che in sè tutto raccolto, pare che spiri

pietà, e deuotione; Si raccomanda prima all'Idolo chiedendogli il suo fauore: e di più in segno che l'adora, & in lui confida, gli accende odori, e glieli pone in sù l'altare consumati nel fuoco, con molti fogli di carta indorata: dandosi a credere, che l'ora per critica che sia, si muerà di maligna in fauoreuole: e con ciò saprà ogn'vno, che il potere degl'Idoli preuale alla virtù degli altri, che stanno sì subordinati al suo comando, che non operano quello, che potrebbero conforme al loro destino; ma sottomettono il loro potere, e volere alla suprema potenza dell'Idolo, che li domina, & a suo piacere ne regola le loro influenze.

Altri finalmente vanno a ritrouare l'Astrologo, che, riceuutili con segno di cortesia, quanto più ne spera, tanto più gli aggira, parlando loro del Cielo, come se fosse cosa sua, e delle Stelle, come se le hauesse in pugno, per distribuirne la loro virtù. Chiunque l'ascolta, resta marauigliato di vdire cose sì pellegrine; onde si pigliano confidenza di supplicarlo, che dica loro, se nell'Oroscopo, quando nacquerò vi fù stella di buono, o tristo. Se risponde, che fù di tristo; allhora per la fede, che gli hanno que'semplici; persuadendosi, che per forza della sua arte, possa liberarne li, il priegano, che la tramuti loro in altra di felice: e con buona mancia, che riceue l'Astrologo, tosto fa apparire in buono ascendente; nata pur allhora co'doni, & uscita coll'oro dalla borsa di que'sfortunati, qualche benigna stella di Gioue: e quelli se la beono, e tutto contenti, se ne ritornano alle loro facende. E basti hauere accennato questo di tante loro superstizioni, acciòche s'intenda, quanto sia infelice chi viue, senza la luce di Dio, della quale a Christo ne dobbiamo immortali gratie.

Dell'Anno, e Feste appresso i Tunchinesi. Cap. XII.

Per rendere più celebri, e più conosciute le loro superstizioni, e poter mantenerne il costume in esercizio, e l'errore in misterio hanno in certi giorni tra anno, ripartite, con solenni feste, le loro cerimonie. Di che per meglio sapere, fa mestieri dire del loro Calendario, nel quale seguitando il modo degli altri Asiatici, non computano, come in Europa, l'anno dal corso del Sole, ma da quello della Luna, il quale al loro calcolo, contiene trecento cinquantaquattro giorni di dodici Lune. Onde ogni tre anni tredici Lune contano per quel

quel loro Bissesto, pensando per tal maniera agguagliare gli anni Solari, nel che certo prendono errore in differenza di giorni, come a tirarne il conto dagli Astrologi si fa manifesto.

Il lor dì incomincia dalla mezza notte, e nella seguente mezza notte si termina: e tutto questo spatio di tempo il ripartono in dodici hore, e non in ventiquattro, tanto che vna di esse vale per due delle Europee. Onde per fare buon contrapunto agli antichi Astrologi questi più moderni, si come quelli in Cielo con dodici segni al Sole, così questi in terra al giorno hanno fabricato vn Zodiaco di dodici Bestie, per honorarne del nome ciascun' hora, e prenderne materia a loro indovinelli, cò appropriare a ciascuna di esse le qualità di quell'animale, di cui v'ha segnata col nome. Se non più tosto, non volendo, per dare ad intendere, che in quella loro cecità di superstitione, e sozzo viuere niun' hora v'habbia il giorno, che non la viuano da bestia, che etiandio per l'ultima, e duadecima è la posseduta dal Porco. Ma per dire di tutte le appellationi co'quali diuisano vna, da vn altr' hora. La Prima è quella del Topo. La II. del Bufalo. La III. della Tigre. La IV. del Gatto. La V. del Dragone. La VI. dell'Angue. La VII. del Cavallo, in cui nacque il Re, che di presente Regna. L' VIII. della Capra. La IX. della Scimmia. La X. della Gallina. L' XI. del Cane. La XII. del Porco. De' nomi di queste lettere, o caratteri si seruono per formare il circolo dell'aureo numero, che annouerano di sessanta, in sessant'anni, ma il fanno sì, che per ogni dieci anni sino al sessantesimo siano diuersi i riscontri, e rispetti; imperoche alli primi dieci anni danno per ordine il rispetto dell' hore, & al primo anno corrisponde la prima hora: al secondo la seconda, e così di mano in mano sino alla decima. Al primo anno della seconda decina risponde l'vndecima, al secondo la duodecima, al terzo la prima: al quarto, la seconda, e così de gli altri sino al decimo, a cui corrisponde l'ottaua hora. Quindi la nona hora, corrisponde al primo anno della terza decina, e questo finisce nella sesta hora, e così dell'altre, fin che l'anno sessantesimo, & vltimo della sesta decina, & aureo numero v'ha a posarsi sù la duodecima hora. E questa è fra Tunchinesi la Hera, o nota, quale fù tra Romani quella di Cesare, o tra Christiani quella, che si prende dal nascimento di Christo. Quando cominciassero la loro, sono varie le opinioni, e poco serue il dirne.

Nel fare il conto degli anni dell'età di ciascuno, non si accordano con gli Europei; perche sia nato l'huomo, o altra cosa in qualunque parte del loro anno, quella parte di quell'anno si cõputa ad anno intero. Per cagione di esempio: cõciosia cosa che il lor anno nouo incomin-

incominci dal primo giorno di quella luna, che fa più vicino al dì quinto di Febraio; poniamo, che vno nasca quello stesso giorno, vn'altro nasca al primo, o ad altro giorno della quarta, o sesta luna, & vn'altro nasca all'ultimo giorno della duodecima luna del medesimo anno; tutti questi al conto, che fanno i Tunchinesi, nel primo giorno del seguente anno saranno detti hauere due anni, o di due anni: con tutto che chi nacque l'ultimo, non habbia se non due giorni, cioè a dire l'ultimo del primo passato anno, & il primo del cominciante.

A voler hora dire de' Giorni di Festa banditi in diuerse Lune dell'anno, e delle cerimonie in celebrarli; dalla più solenne, che è la festa di anno nuouo debbo incominciare. Quindici giorni prima, che incominci l'anno, da per tutto il Regno si apre fiera libera, e franca; in cui si espone da ciascuno quel buono, e quel meglio, che vi habbia, e non entra questa nel conto delle Fiere ordinarie. Vi concorrono volentieri i Mercatanti da ogni parte, certi di spacciare molta robba, conciosia cosa che non vi habbia huomo si meschino, che non vi voglia spendere il suo danaro. Nobili, Plebei, ricchi, non ricchi, ciascuno giusta sua possa, vuole alcuna cosa spendere, e per cara che sia la robba, e per pouero che sia il compratore, niuno vi sarà, che non voglia per anno nuouo hauere alcuna cosa nuoua da mettersi attorno. Onde incredibile è il concorso, per essere più che altra in tutto l'anno ricca la Fiera. E per questa ragione ancora pericolosissimo è il mettersi viaggio in questo tempo, tanti sono i ladroni per le vie, & i Corsari per li fiumi, che non meno allettati dalla preda, che assicurati dalla franchigia, a tutti concessa in que' giorni, e per le vacanze de' Tribunali, iui si mettono sù gli agguati, oue pensano di farla meglio. Sogliono perciò adunati molti e per terra, e per acqua, & armati assicurare la lor robba, e la lor vita: ma chi si mette in difesa, e a contrasto, vegga pure se hà forze da vincere chi l'assale; altrimenti meno male è, che non repugni, e si taccia in vederli inuolare la robba; perche altro male non gli faranno alla persona: ma se repugna, e non vince, insieme con la robba gliene vò la vita.

Fù già cerimonia, e cortesia, hora passata in senerissima legge, che debbano per anno nuouo, tutti gl' inferiori riconoscere con alcun dono i suoi superiori. I Mandarini, ciascuno secondo il grado, che tiene, e molti anche secondo quello, che pretendono, mandano ricchi presenti al Re. A Mandarini maggiori, gl' inferiori. A maestri, gli scolari. A capi della famiglia, quelli, che discendono da quella famiglia: e così ciascuno inferiore a chi gli è superiore immediato, e prossimo. Hor perche molti sono i doni, sono soliti i Mandarini di vna parte di essi

imban-

imbandirne mense negli vltimi giorni, che precedono anno nuouo, e goderfeli con li parenti, e con gli amici: l'altra parte dispensano in mancie, e doni a' Soldati suoi, & all'altra gente di loro seruitio, acciòche tutti habbiano di che passarla con allegrezza. E perche, come ho detto, in que' quindici giorni di fiera si chiudono i Tribunali, se per fortuna occorresse alcun caso fiero, e graue, se ne tiene giuditio compendioso a tutto rigore, e si spedisce la causa, volendole tutte hauere spedite, e terminate con l'anno vecchio, se sia possibile. Onde que' che erano tenuti prigione per cause leggiere, restano liberi, e sciolti. I rei di graue colpa condannati prima, che entrino le ferie. Le ciuili più graui, che non furono spedite, cessano.

Gionti all'ultimo giorno dell'anno nel farsi sera, ciascuno dinanzi sua casa vi pianta vn'albero lecco, o vna lunga pertica, nella cui cima, in vece di bandiera legano vna cesterella, con attorno appesoui carte dorate, a modo di oro stridente, persuasi, che come ne' seminati, e negli horti si mettono i spauracchi, per tenerne lontani gli vccelli, così quella cesta con quell'oro in sù la pertica vaglia a fugare i Demonij, e non farli accostare alle loro case: che se in quell'ultima sera dell'anno, non ritrouassero quel riparo dinanzi l'uscio, senz'altro entrerebbero loro in casa a fargli sfortunati tutto l'anno. E se auuiene, che alcuno tralasci di far questa cerimonia, e non curi di esporre la detta insegna, ne è mostrato a dito, e si dice: Ecco la casa del Demonio.

Vna fauola creduta da essi per historia, pose in vso la superstiziosa cerimonia. Vennero, dicono essi, già in disparere e contrasto, l'Idolo del Paese, & il Demonio. Pretendea l'Idolo, che la Terra fosse sua, e parimente il Demonio pretendea che fosse sua. In questo contrasto di mia, e non tua, per finirne il litigio; propose l'Idolo al Demonio questo partito. Io distenderò, dicea l'Idolo, questa mia sopraesta in terra, e di tutto quello spatio, ch'ella così distesa ricuopre, ne sarò io il Padrone; tù di tutto il più, che non cuopra rimarrai Signore. Parue buono al Demonio il partito, e senz'altro volere lo accettò. Incominciò l'Idolo ad ispiegare, e stendere la sopraesta, e facendola tanto crescere in largo e in lungo, quanto a lui piacque, vi accolse sotto, e ne ricoprì tutta la Terra, nè palmo vi rimase, che ricoperto da essa non fosse. Confuso allhora il Demonio fù astretto rifuggirsi al mare. Que' semplici Terrazzani pensano, che sul finir dell'anno ritornino quel Demonio a tentare sua fortuna, che se vedrà quell'Insegna dell'Idolo dinanzi alle lor case, farà costretto a dipartirsi, e ritornarsene al mare. A tale effetto ancora, tramutati i misterij della Croce, e del

e del sangue dell'Agnello in fauole, e superstizioni, imbiancano con calcina la foglia, e l'architrave dell'uscio, e attorno, attorno vi dipingono gatti, che essi chiamano, sigillo del Cielo: e insieme co' Gatti la effigie del Xaca, che è il primo, e più venerato lor Idolo, persuasi, che quel sigillo, e quest'Idolo bastino per ispaurire il Demonio, e metterlo in fuga, si che non osi accostarsi alle case oue truoua que' segnali. E questa è la diligenza che fanno, accioche i Demonij, che sono fuori, non entrino nella casa.

Ma per discacciare quelli, che vi fossero prima entrati, tutte le colonne in cui ella si sostiene armano con fogli di carta dipinti, con visaggi i più horridi, e i più deformi, che possa pennello colorare; aggiuntavi sotto l'iscrizione di caratteri difficilissimi ad essere intesi. Et essi dicono, che sono parole minaceuoli, con le quali esorcizzano la casa energumena, accioche i Demonij, se vi sono, ne scappino fuori. Più degno delle risa è quello, che in somigliante materia sono soliti di fare i vecchi; perche essi in questi giorni, o se ne fuggono a' monti, o si mettono in saluo ne' Tempi degli Idoli, per paura che hanno di certo Demonio chiamato *Thuong*; di cui corre opinione fra essi, che habbia in odio i vecchi, e faccia quanto può per uccidergli, accioche diano luogo a' giouani, e vadano a riposarsi nell'altra vita, stanchi di tanto viuere. Al contrario i fanciulli franchi, e senza timore vanno di notte in giro, cantando allegri certe canzonette, e a tutti dando il buon Capo d'anno; in cui contracambio essi ne riceuono molti doni, e mancie: & il dinaro che colgono, se'l serbano per far le merende, quanto dura la festa.

Quei che si ritrouano, o stanno nel mare, e nelli fiumi, non meno supersticiosi, & ingannati degli habitatori di Terra, ergono in poppa della barca altare a vn Idolo chiamato *Tien su*, che è creduto essere il maestro, & inuentore di ciascun'arte. A questo chieggono buona, e propitia fortuna, e perciò gli accendono cera, e odori, honorandoli di più con altre offerte.

Passata la mezza notte, perche è cominciato anno nuouo, più non è lecito serrare la Porta di casa, perche sarebbe fare affronto a' morti loro, che a quel tempo ritornano alle case: a' quali, mentre così sono aspettati, si distendono e si apparecchiano i letti, accioche gionti stanchi vi si mettano a giacere: se pur non volessero giacerui: ma più tosto fosse il loro piacere di porsi a sedere, basso a piana terra stendono stuoie. E perche il costume del paese, oue si suol camminare a piè scalzi è, che chi non ha vicino alla casa il viuajo tenga vna conca piena d'acqua nel cortile, vicino all'uscio per lauarsene le lordure, e tenerli

tenerli poi netti sino all'andare a letto, per questo anche a morti apparecchiato l'acqua, & vn paio di zoccoli, ouero vn paio di suole grosse, che hanno alcuna somiglianza co'sandali, se non che per tenerli saldi in piè, in vece delle due liste, o fascette di cuoio, li fermano con certi spaghetti, e funicelle infra le dita. E questi sandali, o zoccoli, tutti l'usano in casa, dopo che si sono lauati per andare mondi a letto, & ancora gli usano quando stanno malati in casa. Co'zoccoli tengono ancora apparecchiate due canne di zucchero, che se i lor morti per debolezza, non potessero si bene reggersi, in esse si appoggino. Apparecchiato che sia il tutto, se li veggono tardare, li suppongono inuisibilmente gionti, e si come iui fossero compliscono con dar loro il ben venuto, e sù vn'altare, che in casa tutti drizzano alle loro memorie accendono lumi, e ardono odori, e quiui essi riuertenti profondamente gli inchinano, e li priegano, che in quell'anno vogliano ricordarsi chi de' figliuoli, e chi de' nipoti, procurando ad essi da loro Dei forze, salute, e longa vita con molta prosperità, & abbondanza di beni di fortuna, che di que'dello spirito, & eterni, non ne cape anima si grossa la cognitione, e molto meno il desiderio. Dato fine a questo complimento con loro defonti, stimerebbono mala cortesia, se per li tre seguenti giorni scopassero la casa, la quale, tutto che molto bisognosa ne fosse, lasciano lorda, non volendo essere veduti a fare quell'attione seruile, nè alzar poluerio, oue sono i loro defonti, quali pensano che non si lascino vedere in que' giorni lieti, per non obligare i nipoti a piangere il morto in giorno di festa, e starbarne le allegrezze. Il lasciar di usare queste cerimonie, e mostrare questo rispetto, ciascuno se'l recherebbe a gran peccato, e sempre ne starebbe in timore di qualche gran sciagura, che i suoi morti sdegnati gli conciterebbero contro. E questa superstitione è errore proprio di questo Regno, e così si pratica per le Ville.

Ma voler vedere più belle nouità, e cerimonie se ne vada in questo tempo alla Corte. Quiui nell'entrare di anno nuouo, se ne ode da tutta la Città, e contorni il segno, con lo sparo di tre pezzi d'artiglieria: & il Re spogliatosi delle sue vesti usate l'anno, o il giorno auanti, si va a lauare in acqua fresca, e veste ricco, e nuouo vestimento. Indi si porta tutto lieto nella gran Sala di audienza, oue lo attendono i grandi della Corte, & egli postosi in suo Trono, ne riceue il buon capo d'anno. Sono i primi a farsi per auguriargliele i figliuoli: poscia, secondo i lor gradi, sono i Mandarini di lettere, a quali vengono appresso i Mandarini d'arme, riceuto che l'habbia da questi, si ritira in altre camere più a dentro, oue con la Regina prima moglie, stanno colle

colle loro Dame le altre Regine, seconde mogli, parimente per compiere col medesimo ufficio di buon augurio. Incomincia a ginocchia piegate la prima Regina: seguono poi tutte le altre per ordine: Et in questo si va facendo giorno, e si va mettendo in ordine la solennissima Visita del Bua; al quale suole il Ciua mandare per vn Mandarinio il lieto annuntio di capo d'anno, & il riceue ancora da gli altri, che stanno iui adunati, per interuenire al gran corteggio. Nato il Sole esce detto Bua di Palazzo portato in maestà da cinquant' huomini su vn Trono dorato, & egli vestito con le sue insegne Reali sublime, e di tutti tirando a se gli occhi a rimirarlo, fa più che mai bella, e pomposa vista di vna aërea, e fantastica grandezza, che se non tutta, poco meno consiste in parole, e cerimonie. Grande è il seguito delle persone in ogni grado: Belle, e più che mai si veggano in tutto l'anno, e ricchissime le liuree: l'accompagnano, vestiti alla grande i Mandarinii chi su gli elefanti, coperti ancor essi di mantelli i più belli, che habbiano: chi a cavallo, guernito non meno esso nobilmente, che chi vi fede. Le compagnie de' soldati ciascuno armato, e con le loro diuise, e soprainsegne a' varij colori di seta, e velluto, ciò che dicemmo della Corte; fa qui molto bella, e vaga comparigione, massimamente per la pulitezza, e ornamenti delle lor armi nude, quali lauorate con oro, quali con argento, e sì lustre, che il Re da quelli, che gli vanno attorno, ne pare circondato di splendori, e di luce. Egli sede col portamento della Persona, si composto, e maestoso, senza muouer nè capo, nè occhi, i quali in vn loco sempre tien fissi, e grauemente modesti, che a marauiglia rappresenta quel, ch'egli è, cioè a dire, vn vero simulacro, e viua imagine di grandezza non sua, e di Re finto. E ben li torna lo stare su'l graue, e su'l punto delle cerimonie; auuegnache se i Mandarinii, che gli assistono, s'accorgessero, che in alcuna cosa egli hauesse mancato, ritornato poi a Palazzo farebbero la loro semblea, con altri più zelanti mandarini, e Sindici dell' offeruanza delle leggi del Regno: & a suffragio di più pareri, farebbe condannato in certa somma d'argento, o se tanta pena non meritasse il fallo, e volessero passarla più dolcemente, haurebbe per quella volta il suo auuiso.

Mentre dura questa solenne pompa del Bua, cioè di chi ha quel vano titolo di Re; il Ciua, cioè a dire, chi ha la potenza, & il Governo del Regno rimastosi co' suoi piu confidenti, e con molta guardia, e corte, si sta offerendo sacrificij al Cielo. Et vno offerirgli vna tazza di buon vino, che fa, inchinandolo con riuerente adoratione, con esso la tazza in mano, e questa poi egli come pretiosa beuanda si bee. Nel medesimo

desimo tempo i Mandarinii di lettere diuoti, & in oratione, recitano certi lor libri di mille superstitioni, e di mille ciance ripieni, chiedendo per douuti tempi opportuna pioggia: che in ciascuna delle quattro stagioni, nelle quali essi pure ripartono l'anno, sia loro benigno di sue migliori influenze. Il Re ancor'esso accompagna l'oratione de' Mandarinii, con tacite preghiere: e queste finite, come in atto di prenderne commiato fa al Cielo riuerente inchino. E riuoltosi alla Terra, prende egli l'aratro in mano di bello, e vago lauoro, e con esso lafende, e tira alcun solco, ricordandole, ch'ella, come madre seconda, renda il seminato cresciuto in copiose raccolte. Fra tanto ardono nel Tempio, disposte con ordine per ogn'intorno, facelle, e cera, con grati odori, che sono l'antidoto del puzzo, che mandano vna gran quantità di fogli di carta indorata, creduti polizze per l'altra vita, che ardono i Bonzi, con che, più affumicato resta il Tempio, che profumato. In fine al Re è portata acqua da lauari le mani, se a forte le hauesse contaminate più tosto, che consacrate con le offerte superstiziose, che fece al Cielo, & alla Terra, e si come al principio della cerimonia, così finita si tornano a sparare tre pezzi di artiglieria. Et il Re si ritira alle sue stanze, e gli altri presa licenza, se ne vanno alle case loro per compiere alle cerimonie con li loro desonti nel modo, che si è detto farsi da quelli, che non habitano nella Città della Corte.

Se in questo giorno cadono larghe piogge, hano ciò per buon'augurio, e non che rechi lor noia, che anzi il prendono in grado; e se auuien che in tutto il tempo, che sono a fare le cerimonie allo scoperto l'acqua li bagni, chi ne è più molle, più ne gode, tenendo, che quell'acqua li sia pronostico di fertilità a' suoi campi, e di buoni successi in tutto l'anno. E se quando esce il Bua di Palazzo auuien, che piona; tutto il popolo grida il Viua, pigliando la pioggia per buon'augurio. Et esso Bua in questo primo giorno è il primo a dare segni di festa, e di allegrezza, se si molla con la pioggia, stimandosi favorito dal Cielo non meno, che se fosse consperso, e sbruffato per delitia con acquenante. E con ciò si assicura, che non perderà quel titolo di Re. Conciosiacola che la superstitione habbia introdotta vna legge, che qualunque volta la carestia traualgi il Regno, cagionata per lo gran secco, debba il Bua cangiarli il nome, affine di vedere, se col nuouo, che l'impongono, siano per ritrouare a lor voti più fouoreuole il cielo. E quando fatta la mutatione del nome, pur tuttauia duri quel secco, vengono ad altre risoluzioni più gagliarde, che sono: tolto il titolo al legitimo Re, trasportarlo nel suo fratello, o figliuolo, o più stretto parente, come se l'esser Re; gli Scettri, e le Corone crescessero, e

si conseruaffero inaffiati con l'acqua piovana, & essa mancando questi inaridiffero. Il loro uso però stà fondato sù l'opinione, che per li peccati del Prencipe, siano castigati i suoi popoli. Onde pensano, che castigato per tal maniera il capo, debbano restare affolutè le membra, e fatte esenti da quell'ira del Cielo. Se bene questa legge, raro caso vuole essere, che si pratichi, e più tosto ve ne sono esempi di altri Re confinanti, che del Bua del Tunchino, in cui pure pochi anni addietro occorse il caso di mutargli il nome, e fù nell'anno 1629. chiamandosi prima *Vinh, To*, e poi *Duc Laõ*.

Vn'altra legge vi è migliore di questa, e fosse a Dio in piacere, che passasse ne' Christiani, e dell'esterna cerimonia, all'interno, e sincero affetto. Ella certo è cagione di molta pace nel Regno, e di molta quiete alle famiglie. Costumano coll'anno vecchio dar fine alle loro inimicitie, e chi hebbe parole, o di dispareri, con altri, in quell'ultimo dell'anno, prima che il nuouo incominci, si riconcilia col suo auersario, e si danno la pace ambe le parti. Nè si vedrà, che veruno nelli primi trè giorni si corrucci, o faccia oltraggio alcuno di parole, o altro sconcio; ritenuti dal timore, che in loro si adempia il comun detto: Che chi non comincia bene in que' giorni, la passa male tutto l'anno; e per questo vogliono dare buon principio all'anno; perche non la metà, ma tutto passi lor bene. In questi trè giorni di festa non ui è, chi non corra al Tempio a fare sue offerte agl'Idoli, e sono tante, e si ricche, che taluolta superano la quantità delle decime, assegnate per sostentamento de' Bonzi, entrandoui nell'offerte le gare, non meno, che certa diuota superstitione. Onde a prò de' Bonzi, ne entrano i laici in puntigli di maggior fasto.

Non così i Christiani nouelli, e veterani festeggiano l'anno nuouo; i quali quanto prima di conuertirsi erano dati alla medesima superstitione, tanto dappoi l'hanno in abominio, e lodeuolmente conuertono l'vsanze sacrileghe, in sacre cerimonie, e costumi santi; imperciocche in vece della cesta in sù la pertica, vi inalberano la Croce, in vece delle carte dorate, dedicate a' demonij, spiegano bella Insegna di festa, con la diuina di alcuna diuota imagine. E non è che vogliono auanzare datisi a Christo, quelle offerte, che Gentili haurebbero fatte all'Idolo, che anzi con più larga mano, e pronta volontà ciascuno, giustissima sua possa, dispensa limosine a' poveri, o nel culto del vero Dio impiega i suoi doni. E sono tutti sì fermi in sì lodeuole cerimonia, che a poco si tengono esporre a pericolo, con la vita quanto hanno, purché ne vada Dio honorato, & essi incontaminati. E tutto ciò non solo quando stassi tranquilla la Chiesa; mà ancora quando il Re, con-

editto

editto publico haueua prohibito ogni esercizio di christiana Religione; tanto è il loro feruore. E non contenti delle esteriori apparenze, queste accompagnano con orationi continue, e col digiuno di quelli tre giorni, ritrouandosi di, e notte a' spirituali trattenimenti nella Chiesa: mutandosi oue tutti non cappiono, a vicende. Molti vi sono, che si comunicano, e con pia diuotione consacrano, delli primi tre giorni, il primo all'Eterno Padre, il secondo al Figliuolo, & il terzo allo Spirito Santo. Et assai più, che in questi esercizi, si danno a conoscere di vera, e costante fede, nel più che resta di quella prima Luna: perche è costume introdotto, che passati que' primi trè giorni, tutti i Gentili dedichino il resto del mese al seruitio di quell'Idolo, al quale da ciascuno è stata fatta l'offerta. A ciò, delle Ville, ò Terre, si cauano otto huomini per ciascuna; alli quali essi ripartono gli ufficij, che debbe ciascuno di essi fare, perche il tutto riesca con buon'ordine a debito tempo. Il negotio consiste in mettere vn'imposta a tutta la Villa, per cui ciascuno resti tassato a contribuire o robba, o tanto di danaro, che basti per li sacrifici, e tauole, che in detto mese si debbono apparecchiare. Que' miseri Gentili, come per altro di animo pio, e religioso, mà abbandonati di aiuto di chi gl'indirizzi al vero, accettano tutto in bene: e si crederebbe incorso in caso riseruato, chi mancasse alla contributione, che veramente è ricca. Iui, chi offerisce il Bue, chi il Bufalo, chi Capre, chi Galli, chi altra specie di animali domestici, che a tal fine ingrassano, e serbano per vna tal faccenda: la quale i Bonzi si studiano di mantenere in riputatione, & in capitale del lor ventre. L'apparecchio si fa nella Casa publica della villa, oue, venuto il destinato giorno, & hora, tutti si adunano. Quiui trouano in sù vn'altare l'Idolo tutelare, auanti al quale inginocchiatisi in terra debbono, prima d'ogn'altra cosa quegli otto huomini, essere i primi ad adorarlo. E perche taluolta i Christiani sono obligati da' Gentili ad accettare il carico, e la cura di quell'apparecchio, con tutte le circostanze, che prescriuono le lor rubriche, essi per non contaminarsi di que' sozzi costumi, si ricomperano, e non vi vogliono por mano. E per quanto mi è occorso in molti anni, che fui indegno Ministro di questa Christianità; pochi vidi, che posti in queste strettezze dessero minimo segno di fiacchezza. Pure vno ve ne fù, il quale si accommodò a que' riti. Hauendo poi egli inteso, che io consapeuole del suo fallo, ne haueua parlato con biasimo, tocco da vergogna, e da pentimento, spiccossi lontano vna giornata di camino, e venne a ritrouarmi: E gittatomisi tutto dolente a piedi, in publica Chiesa, quando tutta era piena di Christiani, confessò sua colpa, e publicamente ne chiese

S 2

per-

perdono; accettò volentieri, e soddisfece iui la penitenza, con tante lagrime, e segni di sì viuo dolore, che ben mostrò essersi raueduto da douero, e tutti i Christiani restarono molto edificati, e più saldi nel loro buon proponimento, e quegli ammendato. E come che il non comunicare co' Gentili in quegli abusi, che seco porterebbono scandali, è rigoroso diuieto, che si fa a Christiani; non perciò si hà per buona regola, che nelle cose lecite, & indifferenti, si astengano dalla loro conuersatione, anzi che gli esortano i Padri, e permetton loro, che dimesticamente trattino, e con essi honestamente si ricreino, potendosi con ciò guadagnar molto, e se non altro, togliere dall'opinione cert'ombre, che troppo sia seuera la legge, onde ne restino più alieni gli animi dall'abbracciarla, o più restij al conuertirsi. Qui è gratiosissimo trattenimento il vedere i giuochi di mano, che portano con tal arte, e in sì destra maniera, che l'occhio, tutto che fisso mirandoli, ne resta ingannato con illusione. Altri fanno pruoue di forza, & alla lotta: altri si disfidano a chi sia più agile di piedi, e più veloce di corso. Qui non meno gli huomini vi si prouano, che le donne, frà quali vn'altra gara è più addattata al proprio mestiere, & è metter sù à chi di esse cuoce meglio, e con più prestezza il riso: con questa conditione però, che ambedue siano tenute correre camino di vno stadio, per prouederfi ciascuna per suo vso di legna, e poi trarre acqua dal medesimo pozzo, e portarla al luogo onde prima erano partite: indi accendere il fuoco, porui la pentola col riso a cuocere, e quando è cotto recarselo nella sua scodella a tauola: oue sono i saggiatori, che devono dare giuditio qual sia il migliore, e più ben cotto. E a chi tocca di vincere, riceue il suo premio; mà più che del premio incredibilmente parte contenta di quella publica lode, di hauere vinto. Altri si esercitano a tirar di lancia, altri a colpire in punto, & imbroggiare, altri a schermire con le spade di legno, e con rotella: in maniera però, che per più che siano i colpi, che vn tiri, e sperto se ne mostri nella scherma; di quello resta la gloria del vincere, che segna il colpo col sangue del Competitore: e senza questo resta in ambiguo. E' ancor giuoco diletteuole; di non minor forza, che destrezza quello, in cui al vincitore stà proposto il premio di vna pezza di seta. Piantano colà in mezzo a vn prato quattro lunghi, e ben sodi traucelli: vniti da capo, e a giusto spatio larghi da piè, in maniera, che formino figura di vna piramide, alta intorno a venticinque, o trenta palmi. Attaccate nella sommità al didentro, come battaglia di campana, scendono, fino, a due piedi sopra terra, due fidate càne di bambù, mobili; atte a ben reggere il peso di due huomini, che ritti sagliono sopra quel legnetto tra-

uerso

uerso; il quale facendo base, vnisce i due capi in fondo di dette canne, e serue di gradino a Giucatori. Lungi dalla Piramide tanto, quanto più gagliardamente agitandosi possano essi giungere, stà piantata vn' antenna, e quiui pendente il pallio. Chi, di molti, che vi si prouano, è sì destro, e sì agile, che tentennandosi, e agitandosi, tanto alto si sbalsi, e si slanci che'tocchi, se'l guadagna con plauso degli spettatori. E questi sono i più ordinarij trattenimenti de' Tunchinesi, nelle feste del cominciamento dell'anno.

Hor perche alla solennità del principio, corrisponda il fine; solennissimo apparato fanno i Bonzi, a' quali tocca chiudere queste feste. Di quanti mai si possano adunare di essi, si schiera vna lunga processione. V'interuiene il loro Generale bene in affetto, con sue proprie diuise di habito graue, e per ordinario di color nero, molto lustro: coperto il capo con mitra, e, per più maestà, in Trono, portato sù le spalle d'huomini vestiti a liurea: col seguito de'suoi Bonzi, co' loro migliori abiti: frà quali alcuno, per più fasto, e pompa, veste sù le nude carni quel giubbone, che dicemmo fatto a rete, in cui sono infilati paternostri di Christallo di colori diuersi, che fanno vn cangiante assai vago nel trasparente del vetro, e della nuda carne, al riuerbero della luce; onde ne vègono più offeruati, e dimostrati a dito, come essi vogliono. Vn giorno auanti questa solennissima processione de' Bonzi, v'è in vno spatiosissimo campo, numeroso esercito di soldati, aspettando, fino al seguente i sacrificij. Quiui in diuersi luoghi si apparecchiano Altari, in honore delli gran Capitani antichi, che morirono valorosamente combattendo, in difesa della Patria; e la liberarono dalla seruitù: & ancora in honore de' più famosi Ladroni, che tennero a timore il Paese: che di questa fatta sono i loro Santi: e di essi espongono le imagini a publica veneratione. La mattina dell'ultima giornata, non è ancora fatto chiaro, che si mandano tutti que'tanti animali ingrassati, e offerti pel sacrificio. Seguono di mano in mano i Bonzi accoppiati, e v'interuengon sù i loro Caualli, & Elefanti, nobilmente adobbati i Mandarini, col maggior Sacerdote Generale de' Bonzi. L'esercito intanto si fa trouare ben disposto in ordinanza. E dopo, che tutti son giunti oue stà apparecchiato, datone auviso al Re, egli esce di Palazzo col suo seguito, per assistere alla cerimonia, e arriuato al Campo incominciano i Bonzi, e Mandarini a recitare certi loro prieghi. Questi finiti, primo il Re fa quattro profonde riuerenze alle anime di que' Capitani, e Ladroni valorosi. Ciò fatto, prende l'arco, con cinque saette, e le scocca contro a' morti Prencipi della Casa Mac. Indi incominciano a sacrificare sù que'molti altari, sù quali ardono incensi

eenfi, e odori, ad honore delli morti Capitani. E a questi porgono preghiere, acciò che tengano riuolti i loro occhi alla difesa del Regno: e se a sorte vi è alcun Rubello viuo, o nemico già morto, che voglia infestargli, essi vlando di sue forze, e armandosi del proprio antico valore, gli scaccino da que' confini: e più nō permettano loro, che vi si accostino: e così per mezzo della loro fauoreuole protezione il Regno si goda vna tranquilla, e perpetua pace. Finito di orare, si ode il rimbombo di tutta l'artiglieria; e nel tempo medesimo, si sparano da' Soldati i loro moschetti si frettolosamente, e con tal prestezza; che scaricandosi tre volte e le bombarde, & i moschetti a colpo volante, si incontanente il raddoppiano, che tutte tre le volte sembra la continuatione di vn colpo solo. E questo dicono di farlo, per atterrire con quel gran tuono, tutti i nemici del Regno, che ben penseranno ad entrarui, oue odano esserui arme di sì terribile spauento.

Appresso questo già stanchi, vogliono dare ristoro al corpo; onde ripartitisi con altr'ordine in quel gran campo, si mettono a sedere per mangiare; senza molto badare come, e quanto sieno corte, e staggionate le carni de' sacrificati animali, le quali lieti, e festeggianti bramosamente diuorano: e di lì, se non ben satolli, & a corpo pieno non si alzano. Nel rimanente del dì, chi ebbro dorme; chi lieto giuoca, chi ciancia, e chi in altra più libera maniera passa il tempo; fin che, fatta sera, ciascuno si ritorna à casa. Et è dato fine alle feste, & il seguente giorno si aprono i Tribunali. E prima d'ogn'altra cosa, si apre il sugello reale, che fù chiuso sul finire d'anno vecchio. E per mettere ancor questa cerimonia in misterio, non se ne viene alla solenne Apertura, se non dopo, che chiamati gl'Indouini Astrolaghi, habbiano cercato, e veduto su' loro Almanacco i pronostici di quel giorno se e' sia degl'infausti, e mal'augurati, o sia de'lieti, e ben segnati. E poscia, da questo pronostico regolando quel primo Atto ritorna ciascuno de' Mandarini all' esercizio di sua carica, & ad assistere alle nuoue cause, rivederle, e (se vi rimasero) spedire le pendenti. Così passa questa prima Luna. Negli altri mesi non vi mancano, nè belle feste, nè splendidi conuiti. Di questi in ciascuna Luna, vno ve ne de' essere in giorno certo, fra parenti, e fra amici, affin di celebrare le memorie più segnalate di alcun loro maggiore. Di più vi è il secondo giorno della seconda Luna, destinato ad imbandire le mensue, per far con festa palese, e manifesta vna vera, e leale amicitia fra conuitati, e confermarne la duratione. Bella è la cerimonia del Banchetto, che si apparecchia ad vn Morto il dì terzo, della terza Luna, e se lo godono i viui. Hebbe origine quest' vsanza da vn cert'huomo loro compatrio-

ta di assai tenera conscienza; il quale per alcune bugie dette al suo Re, sentendone il rimorso, parte per ciò, parte pel timore del minacciato castigo, si fuggì in vn bosco, e ritirossi al sicuro loco di franchigia. Seppelo il Re, e per più messi ch'egli vi mandasse a ritrarnelo, quegli tanto più fisso a non muouersi, quanto più ricercato, non acconsentì mai d'uscirne. Esacerbato per ciò il Re, e recandosi ad onta il disprezzo de' suoi comandamenti o viuo, o morto il volle; e diede ordine a' soldati, che se in altra maniera non haueffero potuto haruerlo, mettessero la selua ad ardere. Fatta ogni diligenza, e postoui tutti gli agguati, nè hauendo potuto mai prenderlo, appiccaron fuoco d'ogn' intorno alla selua, e se ne videro le fiamme innalzarsi all'aria: e non trouando il misero huomo scampo da tanto incendio, con la grande, e folta selua incenerito si rimase. I Tunchinesi compassionando il caso di quest'infelice, per dare alcun segno della lor pena, apparecchiano alla campagna, e caricano vna tauola di buoni cibi, de' quali lasciandone al morto il fumo, essi se ne consolano della sustanza. E per dare ad intendere, che per lui si fa la cerimonia, in vece di confettioni, al fine mettono nell'acqua certo biscotto, fatto di riso, e poi quando è già molle il mangiano, per rinfrescare non meno quegli ardori, de' quali rimase estinto il loro Compatriota, che per ismorzare le fiamme da essi concepute, nella dolorosa consideratione, di quello si suenturato incendio.

Vn'altra simil festa celebrano a' cinque della quinta Luna, con ricche mense, e dopo mangiare si adunano a palazzo, per far riueranza al Re, ed agli antepassati defonti di sangue reale. Fauorisce il Re di sua presenza la cerimonia, e ne gradisce quella offeruantia, e a chi v'intraviene fa dare ventagli bianchi scritti con diuersi caratteri, e dipinture bizzarre.

Nel medesimo giorno pure, honorano le memorie di vn Mandarino Tunchinese, Cortigiano di vno de' passati Re. Egli ambizioso a dismisura, vedendo dopo lungo seruire, che non si auanzaua ne' gradi pretesi, couando anche pensieri di poca fedeltà, andò al mare per trouarui presta morte, che lenta il consumaua, cō quelle ambiziose speranze nella Corte: gionto al lido, di desperatione vi si gittò ad annegare. Onde i Cortigiani, e gl'interessati nelle pretese della Corte rinouano, in sembianza di festa, quel caso funesto, e vanno quel dì al fiume, con loro fuste, oue alludendo al proprio intendimento, si prouano al corso, e scherzando per farsi intendere da douero, s'aruffano natando sott'acqua nel fiume, come se o cercassero quegli, che tanti secoli prima disperato vi s'immerse, e vi affogò; o con bella in-

uentione volessero essi seruirsi della cerimonia, per dare tacito annuo al Re, acciò che con la troppa dilatione del premio, non metta a disperatione chi lui serue. Finito il corso, & altri giuochi delle fuste, consumano il più che resta del giorno, a solazzare lungo le riuue del fiume, con ridere, e cantare, e passarla in festa.

Nella festa Luna l'Idolo *Thân' Naô*, riceue gli honori delle sue memorie da' Contadini; i quali il credono inuente di tutte le generazioni de' risi, e biade: e gli porgono suppliche, che le voglia conseruare, e farne la raccolta abbondante: e a lui sacrificano.

Più celebre delle altre, & vniuersale a tutto il Regno è la festa, che cade nella settima luna, aspettata da' figliuoli, più che altra di tutto l'anno: aspettata da' Bonzi, che li tien desti, & affaccendati: aspettata da' Cortigiani: e da quelli, che sono tenuti prigioni per cause veniali. Questa la mantengono i Bonzi in molto credito, e in grande veneratione. Tutta è destinata a' suffragij de' morti, com'essi pensano, ma ell'è a refrigerio de' viui, e a dismisurato guadagno de' Bonzi, come meglio si dirà più auanti. Mai si danno i Tunchinesi il più bel tempo: ne mai riceuono i Bonzi più ricche offerte. I secolari si sollazzano, per tenere lieti con loro canti, e feste le anime de' defonti parenti. I Bonzi si proueggono di quello, che è andato in offerta all'Idolo, qual dicono pregare, acciò che liberi dal carcere sotterraneo le anime, che iui dimorano, e con accessi desiderij aspettano questi suffragij: co' quali purgate da ogni macchia, se ne volino a iriposi del Paradiso. E dura tanto la festa, quanto dura la Luna.

Gionti alla metà di questa settima Luna, nel dì di sua pienezza, ciascuno accende il fuoco in quel loco, oue erà stato il defonto, prima che e' fosse sepellito, e pèlano, che con esso l'anima netta e purgata, se ne voli al cielo. Col refrigerio de' morti v'è accoppiata la consolatione, che dà il Re a' viui, facendo aprire in questo giorno la casa del suo Tesoro; ed egli largamente dispensa oro, & argento, e splendidamente rimunera i seruitij fatti alla Corona, dando buona ricompensa a' figliuoli, & a' nipoti di quelli, de' quali i Padri & Auoli fedelmente il seruirono, e con alcuna impresa a prò del Regno, lasciarono di sè degne memorie; Pretende in tal guisa animare essi a seguirne gli esempi, & auuisare tutti ad auanzarsi col merito di leale, e diligente seruitù. Sacro è fra loro, & assai solenne questo giorno: non si consente, che veruno apra Botteghe, nè che alcuna cosa si comperi, o che si venda. Passa l'allegrezza sin nelle Carceri, di doue sono schiusi quelli, che per cause ciuili, o altre più leggiere vi erano ritenuti: volendo il Re, che ancor'essi possano conseguire certo lor superstizioso

tioso Giubileo. Nella piazza del solito mercato niuno si accosta, perche fra loro corre opinione, che in questo giorno, vi si vadano ad adunare tutti i Demonij: e però libera, e sgombra loro la lasciano.

Nella decima luna si può dire, che corre il mese della festa tartarea. E' propria de' Maghi Incantatori, e Maliosi huomini; la piggior ciurma, e la più vil feccia del Regno. Tutti questi fatta loro sembla vano a sacrificare al *Tien su*, certo lor Dio, incognito per infino ad essi, che non fanno, nè mai seppero chi egli si sia. Offerro il sacrificio, che tutto è di cose da cibarsi, siedono a tauola, e ne fanno per se banchetto. Sù l'Altare non si vede nè statua, nè dipintura, nè in veruna sensibile maniera il Dio adorato; ma solo cò vna fantastica imagine, che formano nella fantasia, gli danno tutto l'essere: e a lui attribuiscono l'Inuentione di tutte le Arti.

Nell'ultima luna disegnato dagl'Indouini, si sceglie vn giorno, nel quale, il Re impone obligo a tutti di sua Corte di fare, e rinouare il giuramento di fedeltà in vn Tempio d'Idoli, alla presenza di alcun Grande, che vi assiste a riceuerlo. In questo mese pure, che essi chiamano *Thàng Ciap*, si fanno i banchetti più solenni, per memoria de' defonti.

Vi sono altri giorni di Feste, non fisse a certo tempo, come è il giorno natale del Re, & il giorno della morte, che con molta solennità, e pompa si celebrano in quel giorno, che cadono: & al Re si offeriscono doni, senza i quali, non si fa mai festa a que' Tiranni.

Modo di curare gl'Infermi. Cap. XIII.

Supposto quello, che di sopra detto habbiamo, auuengache il desiderio grande del viuere, e dello star sano sia predominio di passione, che incredibilmente tiene solleciti con eccesso, se altri mai, i Tunchinesi più di tutti; quindi è, che in quel Regno tutti si vogliono spacciare medici, e non ve n'ha vno, che l'ha di professione. Da ciò ne legue, che molto irregolare, e strauagante sia il modo di curare le infermità; ancorche tutti si appoggino, e conuengano in quel principio di curare i mali, con cose contrarie: laonde veduto l'infermo, e congiettato, che l'infermità prouenga da calore stemperato, scriuono ricette di medicina fredda, e se vien da freddo, gli danno me-

dicina calda e poco importa loro il sapere, e l'investigare, qual sia la radice del male, che trauaglia l'infermo: nè, se la qualità della medicina sia virtualmente calda, o fredda, ma conforme alla presente dispositione, in che accidentalmènte il trouano, così il curano. E per assicurar, si, che la medicina, che danno, habbia effetto, ordinano, che si dia cotta, e calda all'infermo, che patisce di freddo: a chi patisce di caldo, gli si dia pur cotta, ma fredda, parendo loro, ch'in questi accidenti di freddo, e caldo consista la virtù operatrice, & essi preualgano ad ogni altro effetto, che possa procedere dall'intrinseca virtù, e proprietà dell'apprestato medicamento. Più volte caddero alcuni de' Padri nostri infermi, e vi fù, chi non volle mettersi alle mani di cotali Medici, hauendo riposta migliore speranza di salute nel merito delle orationi di que' buoni Christiani Tunchinesi, per l'efficacia delle quali, si conobbero preseruati dalla morte, quando vicini ve gli hauea condotti la malattia. Vsanò di ventose, e di aprir la vena: di questo però meno, di quelle assai più: nè si seruono di lancetta a cauar sangue, ma di vn rottame di porcellana fina, come cosa, che non hà veleno, e che si delicatamente ferisce, che appena fa sentir dolore. Applicano le ventose nel luogo, oue si sente il dolore, & a chi patisce mal d'occhi, gliele applicano alle tempia, e se il male con questo non finisce, ordinano dieta, e niegano all'infermo ogni sorte di carne, & il vino; lasciando, che le medicine, che consistono in semplici beueraggi di radici di varie specie d'erbe, facciano con l'astinenza, con cui meglio si attuano, il douuto, e sperato effetto; l'astinenza, consiste in mangiare solo riso cotto in acqua, con vn poco di pesce secco salato, o vouo di Anatre, e niente più; non niegano però all'infermo, che beua acqua, o succi cannamele, per mitigar la sete, ancora in tempo ch'egli stà nel colmo dell'accesione, e concedono questo ristoro alle labra, credendo, che se gliele negassero, gli si accenderebbe coll'impazienza labile, e vi vorrebbe poi altro, che acqua fredda, per ismorzarla: e per ciò sempre stanno col vaso d'acqua al capezzale, o con alcuna cannamele in mano, per andarsi di quando in quando refrigerando, & all' hora si dà l'infermo per fuori di pericolo, quando ha licenza dal Medico, di potersi lauare con acqua fresca. Che se alla vehemenza del male, che cresce, non operano le medicine de' semplici; rigettate come inefficaci, e licentiate il Medico secolare, l'infermo si mette nelle mani del Negromante, acciò che con le sue arti lo curi; questi per accreditarsi giuoca a due mani, perche nella cura, che piglia a suo conto, nè tutto rimette al fauor de' suoi Idoli, nè tutto al valore delle sue arti; vfa nondimeno prima di queste, e se ne hà buon'effetto, non

passa

passa alle superstitioni, per vendere, & ispacciare i suoi rimedi a più caro prezzo. Quando poi non operino, all' hora apre i suoi libri superstitioni; inuoca l'aiuto, o sia del demonio, o de' defonti parenti dell'infermo, obligandolo, che li plachi co' sacrificij, se gli è cara la salute: Il misero infermo, per amore della vita, si lascia aggirare, e tutto fa, e tutto crede; Si offeriscono sacrificij di molti animali, che si uccidono, & il Negromante ne piglia per sè la miglior parte: e infra quel tempo, che l'infermo non inegliora, e se ne stà sù le speranze, non si cessa da' sacrifici. Che se ò per la troppa spesa, o per natura poco liberale de' parenti in questo vi è macanza, si dà il Negromante per disobligato di passare auanti la cura; perciò che essendosi dichiarato, che la medicina non poteua vincere quel male, intese dire, che la salute si haueua da aspettare dall'Idolo, che non costuma dare, a chi è scarso nel dono, ò non inuigila, che si eseguisca quello, che si ricerca, acciò che il sacrificio non sia magro. Abbandonato l'infermo dal Negromante, si appigliano i parenti all'ultimo rimedio: questo è supplicare a vna donna fattucchiara, che ella il prenda in cura, per farlo guarire; Questa esercitata nel suo mal mestiere, piglia vn grande specchio di bronzo, & accompagnandoui il suono del tamburo, che vā toccando, cō brontolare certe sue imprecationi diaboliche, che di mano in mano recita, fa vedere nello specchio i defonti antepassati; i quali fa credere, che dicano ad essa in secreto quello, di che nell'altra vita si trouano bisognosi, o più tosto quello, di che essa è volenterosa nella presente: I Parenti, che a lei credono, non le niegano i suffragij, ch'ella in nome de' defonti a loro chiede. Che se nemeno con questi vficij di pietà gentilesca, il male diminuisce, all' hora tutti i parenti dell'infermo si armano, e così armati corrono per tutta la casa come forsennati: non lasciano cantone di essa, che non visitino, e vibrando l'armi a vuoto, credono di ferire gli spiriti presidenti, che quiui stanno ascosi, supponendo, ch'essi siano stati la cagione della malattia, e che habbiano tolta la forza alle medicine, acciò che non facessero i loro effetti. Non vorrei ch'alcun credesse, che sia, come pare esser fauola, il detto racconto, ò che solo si approui l'errore da sole persone del volgo: metterò qui di molti, due soli casi, acciò che si vegga, in che mali non precipiti vna natione, che giaccia nelle tenebre dell'Idolatria. Amaua il Re Padre del presente, con grande amore vna delle sue Regine; questa per non sò che graue accidente fù presa da vna gran febbre: non si perdonò a spesa, non si risparmiò agli lattouarij, e cordiali di Giacinto, nè a perle macinate, nè ad altre medicine pretiose. Dalla Cina si fecero venire i Medici, quali sono que' che d'ordinatio

T 2

stanno

stanno al soldo di questo Re; il quale in loro fida la sua salute, per la peritia particolarmente, che hanno del polso, e per l'arte di applicare rimedij a douuti tempi, e con ciò fanno cure mirabili. Hor non hauendo eglino potuto con tale, e si esquisita cura superare il male dell'inferma: il Re, che era il sommo Sacerdote degli Stregoni, mosso a compassione del traualgio, che ella patiuu, determinò darli alla deuotione, & esercitar' in rito solenne le sue sacrileghe Cerimonie. Correuano all'ingrosso doni all'Idolo, e si fè apparecchio per vn grãde sacrificio, ch'egli medesimo celebrò; Quando nel mezzo di questa pessima attione, comparue vna fantasma, che gli parlò, e disse, che non era ella altrimenti il demonio; ma ben si l'anima della prima moglie, che gli anni prima gli era morta, e che in quell' hora staua risoluta di vendicarsi contra l'inferma, perche non fauoriua il Principe suo figliuolo, & era quello, ch'hauera da succedere nel Regno, voleua prenderla, e leuarle la vita: Il Re con nuoue suppliche si raccomandaua, chiedendo a quel demonio, che di lui si compatisse, & all'inferma uollesse dare perfetta salute; che della colpa passata procurerebbe total' emendatione, cò sodistacimento vguale & anche superiore al fallo. Et affinche la supplica non tornasse vuota, promise, che le edificherebbe vn sontuoso Tempio, con rendita capace a sostentare molti Bonzi, che n'hauessero la cura, & insieme māderebbe ordine, si fondesse vna giuista statua d'argento, rappresentante lei, che posta sù l'altare seruirebbe, acciòche essa fosse da tutti adorata. Non si mostrò con questa promessa sodisfatta quell'anima fantastica, stimandosi più contenta di poterli vendicare, con isfogare la sua collera, che ambiziosa d'adoratione, cò cui fosse riuerita per Dea; Il Re vedendo, che non era vditro, ma schernito, perduta tutta la deuotione, e volto per istizza in rabbia, sfoderò la Scimmitarra: corse come fernetico per tutt' il palazzo; & in quanti si auueniu, gl'interrogaua, chiedendo le diceffero, se sapeuano, oue staua quell'anima sperduta, e rispondendogli, che già era sparita, scioccamente la minacciò, giurando, che glie le pagherebbe passati alcuni anni, quando e' fosse passato all'altra vita. E' errore di quella gente, credere, che chi in questo mondo è Re, Re sia ancora nell'altro. La fine si fù ch' in questi ridicolosi contrasti, la Regina amata morì, & il Re con gli Eunuchi, e seruitori di Palazzo con vn gran pianto, e schiamazzi, che fecero, diedero fine a questa festa, non meno funebre, che importuna.

Vn'altro caso simile al racconto occorse, con occasione, ch' il Principe dichiarato herede del Regno, per certi accidenti mortali, che lo pigliarono, staua già vicino a morire. Ardeuano per ordine del Re suo

Padre

Padre i Tempij degl'Idoli cò cera, e con profumi: recitauano loro orationi giorno, e notte i profani Sacerdoti per la salute del Principe; chi digiunaua, chi andaua in pellegrinaggio, chi faceua grosse limosine, tutta la ciurma de' Stregoni, e negromanti adoperauano la carriua lor' arte, affinche viuesse, chi già era destinato per essere loro Re. Si venne alle figure: si depinse vn'armata in fiume di Galee ben fornite a guerra, si formò vn'esercito in campo di soldati finti, e varij altri disegni di donne in carta ben'effigiate, con ordine, che finito il sacrificio, à tutto si attaccasse fuoco in honore degli antepassati defonti, che erano del ceppo della Casa Reale; acciòche, se quini si trouassero senza seguito, per cagione di qualche rubellione, o stassero senza mogli, per essere da loro fuggite, con questo nuouo rinforzo, e supplimento, che loro mandauano, essi ne diuenissero degni d'impetrare quello, che tanto si bramaua, la salute del Principe. La resolutione di questo fù, che come trattauano questo negotio cogl'Idoli sordi, che non odone, non poteuano aspettare altra risposta di quella, che può dare vn Dio mutolo, che non hà voce. Veduto i fattucchiari, e Negromanti l'Oracolo mutolo, diedero consiglio al Principe, che mandasse a fondere vna statua d'oro, che rappresentasse la sua figura, e la esponesse a publica veneratione, acciòche il Demonio lasciato di offendere l'originale, per desiderio di hauerla, se la pigliasse con essa, sin' a portarsela seco, perche trattenuto con questa occupatione, non darebbe più molestia, a chi sin' a quell' hora haueua recato tanto di traualgio; Si fece, e si espone sù gli altari la Statua d'oro del Principe, ma in questo pure mostrò il demonio, che più caso faceua, di non peerdere vn'anima, che Dio haueua creata, che d'acquistar' vna Statua d'oro, che fù fatta per mano di artefice. Staua in questo mentre il Principe nascosto in casa d'vn'pouerhuomo, oue dal Palazzo lo haueuano trafugato, pensando per tal maniera, che'l terrebbono lontano dagli occhi del maligno spirito; o pure, che quando il vedesse, non l'haurebbe riconosciuto, perche l'infermo staua a guisa di sconosciuto, & in in casa si pouera, che appena di mezzo di vi si vedeua luce. Ma il male, ch'andaua crescendo, diede occasione a pensare, che il Demonio, cò ardori di febbre maligna a poco, a poco lo andasse struggendo; per lo che essi occupati in discacciarlo con gli scongiuri, e sperguri; trascurarono i rimedij della medicina. Quindi ne auenne, ch' il misero Principe dato a quelle mani, in breue si ridusse a termine di morte. Con tutto ciò i Negromanti no'l diedero per disperato. Volendo fare vn'altra pruoua, per vedere, se riuscua vna lor' noua inuentione, che per verità faceua più a proposito, per

vn

vn gratioso intermezzo di cōmedia, che di buon mezzo a conseguite il fine della salute, che si pretendeva. L'inuentione fù questa: Chiamarono a Palazzo vn Mádario letterato, al quale oltre il vestito, diedero il titolo del Principe infermo, e così era trattato da tutti, come se fosse il Principe; sedeva in seggiola, mangiava nel luogo, dormiva nel letto stesso del Principe; & il Principe si staua condannato a vivere da seruitore, in quella pouera casa, temuta le insegne in poueri panni; nuoua liurea, di cui il vestirono; il vitto regalato, in cibi grossolani, che gli assegnarono, e lo splendore delle trabacche, e morbidezze del letto, nella pouertà delle stuoie, e delle tauole, su quali il posero, per occultarlo al Demonio. Hor mentre in questa maniera stauano vaneggiando il misero Principe se ne morì, & vn gran lutto diè fine alla Tragedia. Sarebbono questi casi bastanti, accioche il Re (se hà punto di senno) si deliberasse a sbandire dal suo Regno seccia di gente si maliarda; mà il male è, che frà loro molti, che in vn tempo la condannano, in vn'altro l'assoluono, e lasciano stare, e fare quel, che vuole, e peggio ancora, se così a lor piace di peggio fare.

Altre volte, quando l'infermo stà agli estremi mandano questi stregoni a cauare da' sepolcri le ossa degli antenati di detto infermo, e le abbruciano, credendo che in esse il Demonio, che lor chiamano Hù, stia nascosto, & accioche fugga, e non faccia male al rimanente della famiglia, raccolgono le ceneri, e collo spargerle al vento, si danno per sicuri dell'effetto, fauoreuole al loro intendimento.

Le fattucchiere poi curano gl'infermi di altra maniera, perche hora in varie guise intrecciano loro i capelli; hora con nodi si stretti gli vni con gli altri legano, che solo questo pare loro, che basti per tenere quiui legato il Demonio, accioche non passi alle parti vitali: E se l'infermità con questo non termina, conficcano nella veste dell'infermo grãde numero d'aggetti, per fare ch'egli esca da quel corpo, se non vuole sentir quelle punture; o non tenti più di entrarui, se gli è caro il non pugnerfi. Altre fattucchiere ricorrono all' oratione raccomandando all'Idolo l'Infermo, a cui fanno aprire la mano, & esse con vn dito loro si fortemente la premono, che pensano hauere in quella maniera discacciato il Demonio: e per tenerlo più lontano, in vece di medaglia, appendono al collo di detto infermo certi caratteri, che solo seruono a fine si peruerso.

Nè stolidità, nè pazzia minore alla sopradetta, è, ciò che aggiungo; Fra le altre superstizioni di questa gente, vna è, attribuire ad opera di Demonij, e non a causa naturale, la morte di que' figliuoli, che

che di poco nati, ò muoiono prestamente, ò per più, che la madre gli allatti, non si conuerte loro il latte in nutrimento, ma dimagrano, fino a morirne consumati; Questi morti, dati alle mani degli stregoni sono in mille guise da essi stratiati perche di quel tenero corpiciuolo estinto fanno barbara anatomia, ferendo col ferro più crudelmente in quella parte, oue mostra qualche enfiagione, imaginando che quiui stia nascosto qualche demono piccolo, che non hauendo nell'altro mondo di che pascersi, viene in questo per cibarsi della carne più tenera, e succhiare gli humori più delicati del bambino. Fatta questa empia carnificina, si persuadono, che nell'altro parto, non ardirà, qual Demonio si sia d'accostarsi, per non prouare la mano, di chi sà si ben ferire. Non trattano con simile rigore gli altri bambini, a quali per non far prò il nutrimento, sarebbe più cara vna subita morte, che vn lungo penare. La cura, che di loro hanno i parenti, in questo solamente consiste, che offeriscono doni agl'Idoli, accioche dian loro vita. Mà perche alle donne vicine al parto succeda felicemente, e prospereuole, in chiamare la Leuatrice, fanno apparecchiare con dodici pietanze; come se pur all'hora inuitate fossero per venire dodici leuatrici, che in quella faccenda felicissime ne' passati tempi, ancor'hoggi sono credute Presidenti de' parti, e sono inuocate, & inuitate con quell'apparecchio, ad assistere, accioche venga a bene la prole, che è vicina a nascere. In casa di vn Christiano infermo, oue i Parenti erano Gentili, fù chiamato vn nostro Padre a consolarlo, quando entrando in casa, vide in mezzo al cortile alcuni giouani, chi con arco, chi con balestra, chi con lance, & altri con scimitarre, e chiedendone à che fine quell'apparato, gli risposero, che le anime degli antepassati de'fonti parenti dell'infermo, si erano ritirate per più sicurezza in vna vrna, quiui sepolta, & accioche non uscissero, stauano essi quiui in guardia armati, per metter loro paura. E queste sono vna parte delle molte superstizioni, & inganni, co' quali il Demonio, tiene schiua quella cieca gente, & inuolta in mille errori. Dobbiamo dar molte gratie al Signore, per hauer colla sua Diuina gratia dato tanta luce a'nostri Christiani, che hoggi stanno si lontani da credere tali follie, che anzi persuadono a'Gentili, quando si trouano infermi di ricorrere al vero Dio, & abbracciare la fede di Christo: & alle volte piace al Signore di cōsolarne i suoi serui, e premiarne la fede, col fare restino liberi da ogni infermità quelli, che a proprij mali non cercano altro rimedio, che il rimetterfi tutti nelle sue sante mani, e da lui ne aspettano la salute.

Modo delle loro Esequie.

Cap. XIV.

NON è cosa; che più abomini questa nazione, che la morte, e non v'è festa, che più solennemēte celebri, che i mortorij: in quanto son sani non costumano parlar di morte: nel tempo dell'infermità non gustano d'essere visitati, se non da chi li può curare: similmente chi è sano, non cura di far visite per timore, che non se gli attacchi il male; contuttociò etiandio, che ogni dì veggano, che si muore, invece di mostrarne tristezza, si rallegrano, massimamente se fanno, ch'il morto hà parenti ricchi, per la speranza, & aspettatione, ch'il dì della sepoltura, sia per esser loro giorno di banchetto, e di festa, & in questo affare lasciando a paréti, l'ufficio del pianto, si mettono a tauola apparecchiata, mangiando, beuendo, e scherzando, nel mentre che da' loro Sacerdoti si stanno facendo l'esequie al defonto; Nè questo mescolamento di risa, e di pianto disdice in questi conuiti, anzi senza questa mescolanza, non si haurebbe la festa per solenne: Nel settimo, nel trigesimo, nel centesimo giorno fanno al defonto, con la stessa offerta, le medesime cerimonie, oltre al settimo mese, come dicemmo, dedicato alla commemoratione de' Defonti, si fa l'annouale nel predetto modo, sin'à finir i tre anni, che è il termine del lutto: In tutto questo tempo, i parenti in primo grado non vestono seta, mà solamente tela grossa bianca, senza orlo a' piedi, e dietro a gli homeri portano nella metà della veste cucito vn pezzo di panno, tagliato in quadro; si tagliano parte de' capelli in segno di riueranza a' suoi maggiori; non vanno nè a balli, nè a feste, nè a commedie, nè profeguiscano a trattar le cause delle liti cominciate ne' tribunali; & i Giudici stessi in simile occasione, che muoia o il lor Padre, o la madre, si ritirano alle loro case, guardando pure la legge vniuersale del Regno: di giunano per più giorni rigorosamente; dormono sù la paglia, e se sono maritati, marito, e moglie viuono separati, come fratelli, e sorelle: e se la moglie prima di passare i tre anni, dà alcun segno d'esser viuuta col marito, non come sorella, mà come moglie, partorito ch'ella habbia, soggiace a quella pena, alla quale la legge condanna, chi mancò. Similmente non è lecito, che in questi tre anni, i figliuoli trattino di maritarsi, e se alcuni in secreto si maritano, e di ciò ne venga la notitia al Giudice, oltre alla pena pecuniaria, dichiara nullo il

marr-

matrimonio, e li tiene, come se ambidue non fossero marito, e moglie, ma persone libere, e sciolte. Non è ne men lecito a chi vada a cauallo portare, come suole in altro tempo, sonagliera, nè altro ornamento di festa.

Prima, che si sepellisca il morto, varie sono le superstizioni de' paréti in casa. Chiusi che gli hāno gli occhi, gli apparecchiano vna tauola piena di viuande, e del miglior vino, e gliele accostano pari al letto, oue giace defonto, fanno colloquij con esso lui i parenti, come se ancor viuo fosse inuitandolo a mangiare, e bere in loro compagnia, & impiegano qualche hora di tempo in questa vana cerimonia, istituita a tal fine, acciò che si sappia, ch'essi non mancarono nel necessario al defonto, quando staua in vita, perciò che ancora dopo morto, non perdonarono a spese, e volentieri spendono quello, ch'egli consumato haurebbe in più anni di vita: questa attione finita, si chiamano i Sacerdoti degl'Idoli, acciò che recitino sue preci in tono di mettittia, che è sì tetro, e sconcertato, che non par canto funesto a voce d'huomini, ma ad vrlo di demonij: e con tutto ciò questa gente truoua orecchio, che il gradisce. Compito ch'hanno a questo mortorio, vanno dagl'Indouini, per sapere, in che giorno, & hora sarà bene portare il defonto alla sepoltura: in che parte sarà più espediente sotterrarlo. Determinato il luogo, & il quando, commettono ad vn' ufficiale dell'opera della Misericordia corporale, che lauato, ch'egli habbia il defonto con acqua odorifera, il vesta con le vesti, che gli danno, e sono le migliori; & acciò che non vi sia, chi ardisca di spogliarnelo, mettono nella cassa ben chiusa, e ben inchiodata alcuni pezzi di legno, depinti cò figure horribili, che lasciano quiui di guardia, a fine gli spiriti maligni non vègano a maltrattare quel cadauero, ne i ladroni osino di accostarsi, per rubbargliele. Ma quelli, che muoiono fuori della Patria, in mezzo al camino in càpagna, li doue muoiono, li lasciano insepolti: Al più con zolle di terra gli ricuoprono: Et i Letterati del paese in vedere quel pouero Mausoleo, honorano le ossa di que' morti con adorarle, e danno al cadauero titolo di *Où Nghè*: che è frà maggiori de' letterati. E se i parenti, che fanno della morte, non possono far trasportare il morto alla loro casa, scriuono in vna tauoletta, che chiamano *Thân Vy'*, il nome del defonto, e gli fanno le cerimonie, come se il corpo fosse presente: nel tempo che si fa il funerale il nome del defonto si porta in processione, scritto a gran caratteri in vn drappo di seta, che si lascia, doue si celebrano le esequie.

Quando i Padri, e le Madri non fanno, in qual parte del Regno

V

muoio-

muoiono i loro figliuoli, vanno da Negromanti; i quali co' soliti stromenti di specchi, e di tamburi chiamano l'anima di quel defonto, acciò che comparisca, e se si mostra sorda a i loro incantesimi, all' hora essi mettono vna statua di gesso in vn cataletto, quivi apparecchiatto, e continouando le preci senza vedere, che la statua si muoua, fanno credere, che l'anima vi sia dentro entrata, e la trattano con quegli offeuij, come se appunto iui fosse.

Alle volte occorre, che guardano più mesi il defonto in casa, a cagione, che l'anno, in cui morì, corse sotto il nome medesimo, che quando nacque, e fanno questa obseruatione con tanta diligenza, che in quanto ciò dura, non si applicano a cosa veruna, che sia di consideratione; e di più sin' al settimo giorno lasciano senz' inchiodar la tavola, che serue di coperchio alla cassa, affine di poter offeruare, e vedere, se dall'altra vita ritorna l'anima, ad animar quel cadauero, che già imputridito, e guasto ha perduto la figura di quel, che fu. Quando passato lo spatio di questi giorni, non hanno veduto il miracolo della risurrectione, che sperauano; mandano a far sapere per la Villa il giorno destinato a dargli sepoltura, acciò che il concorso sia più numeroso. Venuta dunque l' hora di quest' officio, si ordina vna lunga, e numerosa processione; Precedono in vece di Croce molte bandiere, e molti stromenti di suono, a guisa di campane: altri toccano varie sorti di tamburi, piume, zampogne, e trombette: altri vestiti a foggia di Comedianti saltano, e ballano, facendo varie mutationi di danze: altri vanno armati colle scimitarre, e rotelle, e con noderosi bastoni, ferrati in ambe le estremità: altri disparando arme di fuoco, per atterrire il demonio: e pure a tal fine alzano fra que' confusi suoni certi tuoni di voci horrende, e spauentose, che chi non sapeffe, che sono d'huomini, le crederebbe uscite dal profondo dell' Inferno. Il luogo più vicino al cataletto tocca a parenti, che non abbandonano, ne si dilungano dal morto, sin che non lo veggono sotterrato. Le loro sepulture non le vogliono ne Tempij degli Idoli, ma bensì solamente ne' proprij poderi in mezzo al campo, per goderne il frutto nell'altra Vita. A coloro, che son poveri, i Bonzi danno sepoltura ne' Cimiteri, che a questo effetto la gente pia lor diede in limosina; Incredibile è la spesa di tali esequie, solo ne' banchetti consumano buona parte delle loro facultà, procurando mostrare in ciò la gratitudine douuta: il marito alla moglie, la moglie al marito, & i figliuoli a' suoi progenitori; ne è minore la spesa di alcuni più prodighi, che in di di tale festa, alzano di nouo vna casa nel mezzo di vna gran piazza, per doue ha da passar il morto, tutta liuorata:

di

di legno indorato: ripartita con varie figure d' Huomini, Caualli, Elefanti, vestiti in vece di panni, di pezzi di carta pure indorata; in che tutto dopo finire le loro superstiziose deprecationi, si apicca fuoco, tenendo per più che certo, che consumate quelle cose tutte in cenere; per virtù degl' Idoli, con marauigliosa metamorfosi piglino corpo vero, e reale, & in questo modo i defonti habbiano che dare a' Custodi dell' Inferno, che conforme essi credono, molestano, chi vi vada senz' offerir loro qualche presente: tributo, che si paga in passare da questo a quel nouo mondo. Finalmente, se passato alcun tempo veggono, che vicino alla loro sepoltura, spunta fuori qualche herba, sono diligenti in ispiarla; perciò che da qualsuoglia minima trascuraggine in questo particolare, ne trarrebbero vituperio, e ne farebbono (da chi ne sapeffe) mostrati a dito, e non tenuti in luogo d'huomini, ma di fiere; e se per ventura accadeffe loro qualche disgratia, l'attribuirebbono alla poca pietà inuerso i suoi defonti: de quali a questo rispetto stanno più auuifati, che di quando erano frà viui: non istimando vguale male quello che possono riceuere da' viui, a quello, che può venire da' morti; onde con loro spendano più nella sepultura già passati, che nella fabrica della casa, quando erano viui. Per quest' istesso fine coloro, che sono più facoltosi inuitano tutta la parentela, alle case loro, e fattili porre tutti per ordine secondo il grado dell' affinità, formano vna figura circolare, a guisa d' arco con metter' il capo al di sotto a più pezzi di seta che stanno distese per aria seruendo essi come di colonne che lo sostengono, per doue dicono, che l'Idolo ha da passare per accompagnare il defonto all'altra vita; chiamano questa fontione *Dò y càõ*. cioè coprire il ponte. Il più che si potrebbe dire, si vederà nel capitolo seguente.

Pompa funerale nell'Essequie de' Rè del Tunchino. Cap. XV.

PER dir' hora degli apparecchi, e delle pompe, co' quali in Tunchino si honorano l'essequie de' loro Rè; mi viene in acconcio il descriuere il gran Funerale, che a di nostri apprestò il Rè, che viue al morto suo Padre. Ma prima ch'io entri a parlarne, voglio alcuna cosa dire dello stato, in cui si trouaua il Regno, quando venne a morte quel Prencipe.

Ardeua tuttauia fiera guerra, che alcuni anni prima si era accesa a'

confini della Cocincina da quel Rè, contro al Tunchino, con varia fortuna, per alcun tempo, da ambe le parti: Quegli nondimeno preuale, e per valore, e per vantaggio di sito, e molto più per fellonia di alcuni Capitani, che vedendo il lor Rè cadente, ardirono di tradirlo. Onde riuscì al Cocincinese occupare vna mezza Prouincia di Bocin, (che poi è stata dal presente Rè di Tunchino ricuperata) e mettere a terrore tutt' il Regno; e tanto ne cresceua maggiore lo spauento, perche trouandosi il suo Rè vecchio, & infermo, i figliuoli poco di accordo, e tutti in pretensione, non meno teneuano diuisi gli animi de' sudditi, e co' gli animi le forze; che indeliberate le resolutioni, incerti gli ordini, e lente le prouisioni di guerra. Il Principe Infante, a cui più di verun'altra cosa importaua di vederfi assicurato del Regno in sua Persona, & a cui staua il comando dell'armi, accioche verso lui non diminuisse la stima, e con la stima la beneuolenza di suo Padre, si studiua di non lasciar penetrare alle orecchie di lui i rumori dei mali successi, sotto pretesto di non recargli molestia, & afflittione, se bene a dire il vero, ne fù la cagione, perche temendo di perderne la gratia, più gli premeua il suo priuato, che il publico bene, & haueua occasione di temerne; sapendo, che si mostraua il Padre assai affectionato ad vn'altro suo Fratello; inuerso cui anche era assai inclinato il popolo, come quello, che di indole molto amabile, e spiritosa, era creduto non meno atto all'Imperio, che ragioneuole al comando. Ma perche nelle cose cotanto publiche, come le toccanti a guerra, il rumor, che ne corre, è simile all'ombra del Sole cadente, maggiore del corpo; e la paura mette fantasmi assai troppo più spauenteuoli, che le cose non sono, e sempre tiene l'huomo in sollicitudine; non è possibile in questi accidenti tenere sì imprigionata la lingua, che per lo meno qualche leggier susurro non ne traspiri, e sia udito da chi nelle Corti, ha l'arte d'intendere ancora i murti, e di far passare il silenzio in publico grido. Non si poterono per tanto lungo tempo celare i rumori della rotta riceuuta dal Cocincinese, nè impedire, che da vno, andassero passando in vn'altro, e così penetrassero nella Corte; oue fattosi publico il secreto, e manifesto ciò, che con arte si teneua occultato, con la voce di tante bocche ne peruenne finalmente il suono all'orecchie del Rè, a cui non si potè più celare il pericolo nel quale stana il Regno di perderfi: che a questa rouina conducano finalmente e sè, & altri que' Ministri de' Principi, quando dimenticarsi dell'obbligo, che in loro hà posto Dio d'inuigliare al bene del publico, tutta lor mira riuoltano in non pregiudicare al priuato. Il Rè dunque huomo saggio, e di senno, udito tale

auui-

auuiso risuegliò tutti i suoi spiriti: e fattosi chiamare il Principe conseriose, & assai pesate parole gli fe' ordine, che si risoluesse di portarsi al soccorso in quelle frontiere: e quando i trattenimenti della Corte facessero a lui malageuole la partenza, egli così vecchio, e così infermo com' il vedeuà, si sarebbe colà condotto, e tosto s'imbarcherebbe, per non lasciare il Regno in tanto rischio di perderfi, e con esso la sua riputatione. Tocco il figliuolo a questo parlare da timore, e da vergogna, fù presto ad vbbidire. Andò, e se in tutto allhora non vinse, ripresse l'inimico, e gli tolse le speranze di più profittare. Castigò i fuggitui: punì i traditori, ridusse sotto l'insegne i dissipati, e dispersi. A valorosi, che a piè fermo haueano fatto testa all'inimico, diede maggior coraggio col premio: e cò ciò speranza, & animo a tutti d'imitarne l'esempio. Riordinò l'esercito con porre alle cariche i migliori, e più fidati soldati. Sollecito egli in tanto di ritornarsi alla Corte, e volendo pur tornarui senza disgustare il Padre, fece precorrere liete nouelle, & auuisi di maggiori vittorie, e di maggior sicurezza, che non era: e con ciò parue a lui di potersi ageuolare la licenza al suo ritorno. A che cadde in acconcio la scusa di celebrare anno nuouo, del 1657. in Febraio. Gionse alla Corte, e fù con allegrezza accolto dal Padre, & in guisa di trionfante dal popolo. In tanto vedendosi il Re mancare, e conoscendo, che a poco andauano i giorni di sua vita, chiamò il Principe vittorioso, già molti anni prima dichiarato successore: e appressatolo a sè con tenerezza li diede il sigillo reale, e con ciò l'innestò dell'assoluto gouerno a 25. di Maggio del 1657. Accompagnò, quest'atto con vna sania ammonitione, che ben mostra qual'egli fosse, Re di gran senno, e degno della Corona. Auuertillo, che la sicurezza del Regno, e la felicità del regnare era principalmente l'amore de' popoli: e questo douea conciliarlo, con la retta amministrazione della Giustitia: col riconoscere i buoni co' premij, e tenere mortificato l'orgoglio de' tristi con la punitione de' loro falli: col mostrarsi affabile nel tratto, benigno verso tutti; ma principalmente col guadagnarsi gli animi di que' del sangue regio: col trattar dolcemente i Vassalli, e quanto meno fosse possibile il grauarli, sì che più tosto lo haueffero a riconoscere, e riuertire come Padre, che temere come Padrone. Vdì il figliuolo con attentione quegli vltimi ricordi del Padre, e li riceuette con quel sentimento, che è naturale in quel punto. Ciò facto, senza restare ad assistere al Padre moribondo si raccolse nel proprio Palazzo. Il seguente giorno 26. di Maggio il Re se ne morì. Era uiuuto ottantadue anni, e di essi regnato trentasette: Hauea nome *Thây Thúông*, che in

lin-

lingua Italiana vale il medesimo che dire *Grande Superiorità*. Correua ancora il trentesimo anno, da che egli ammesse i Padri della nostra Compagnia nel suo Regno, i quali à ragione del moderato gouerno di questo Principe, tanto bene vi poterono, e sì fruttuosamente operare, quanto sono per dire.

Morto adunque il Rè funne dato subito l'auuiso al Principe herede del Regno, che vestitosi co' suoi fratelli a lutto, si portò con essi in Palazzo: e nell'entrare nella Gran Sala, doue si suole fare l'apparecchio, viddero il Padre posto come a giacere, in vna ricca, e bella Bara, lauorata tutta in legno pretioso, & odorifero: foderata al di dentro di bello, e ricco broccato, che sopranzando da' lati, e dalla parte del capo, e da quella de' piedi, potea raddoppiarsi di tal maniera; che tutto il cadauero ne rimaneffe ricoperto: All'incontro il Principe, con gli altri suoi fratelli, Nipoti, e Parenti della Casa Reale, vestiti di sacco, cinti con vna corda la cintola, con vna cordicella il capo, fatti profondissimi inchini, con molte lagrime, e sospiri piangeuano il morto Padre, dandogli gratie della mercè, che loro fatta haueua in vita. La Regina pure vestita a lutto, che è vn'habito bianco, con maschera di velo volante, coperto il volto, aspettaua, che vn Mandarin de' Supremi del Consiglio tagliasse i Capelli al Principe, & a suoi fratelli, volendo ancor'essa, con gli altri del Sangue, in segno di maggior riuerenza, e cordoglio; si offeruasse questa cerimonia, e si desse in loro fine al duolo di quel dì, che era principio d'vn'altra maggior solennità, che s'apparecchiua ne' giorni auuenire.

Alli 28. di Maggio già di poco nato il Sole, ritornò il Principe, con tutti della famiglia Reale al Palazzo, vestiti colla stessa liurea a lutto, e dalla Sala leuato il cataletto, in cui giaceua il defonto, il trasportarono ad vna casa destinata per vn nuouo officio, che se gli haueua a fare; quini collocato il detto cataletto sù vna tauola, tutta dorata, & ornata di molti fiori, spirando la sala soaue misto di odori pe' vari profumi, che ardeuano, & illuminata da molto numero di bianche candele, si aspettaua il tocco delle 23. hore, che gli Astrolaghi haueuano appostato; per mandarlo alla sepoltura, che tengono tutti i descendenti di questa famiglia nella Prouincia di *Thign hōa*, per esser quini la lor patria: e l'eleffero come luogo, frà gli altri il più degno d'haueere il loro sepolcro. A tre Mandarini principalissimi si fidò l'accompagnare il corpo, quattro di lontano dalla Corte, e prima che s'incaricassero di quest'honore, che loro faceua il Principe, giurarono, che haurebbono accompagnato il cadauero con tutta la decenza, e magnificenza, che era donata ad vn Re di tanta fama, & alla pietà del Prin

Principe suo filiuolo, e degli altri suoi fratelli, che non resterebbero appagati, se non con quella dimostrazione di pompa, e splendore, che vguagliasse se non i meriti del Padre estinto, almeno il più, che fare potuto haueffero in segno della lor maggior riuerenza, & amore: diedero di più giuramento, che nasconderebbono il cadauero del Rè in luogo, che fuor di loro tre, non vi sarebbe persona nel Regno, che lo sapeffe. Appresso questo si leuò vn confuso suono di tamburi scordati, che era l'auuiso alla Processione di porsi in ordine, e fù numerosissima, e sì longa, che dal palazzo giōgeua al fiume (spatio di grossa pezza di camino. Vnc prima la guardia vestita tutta d'vna medesima liurea, questa era vna lunga vesta di panno fino, e di color turchino scuro, a capo coperto, con berrettino del medesimo panno, e colore. Era la strada assai larga, e scompartiti nell'vna, e nell'altra banda, stauano disposti in ordinanza quindici mila huomini tra moschettieri, & allabardieri, tutti guardando il suo posto, diuisi in due file per lungo, sì dall'vna, come dall'altra banda, & accioche non vi fosse tra tanta multitudiue, che vi concorse, vn minimo disordine; vna compagnia di soldati, vestiti tutti di bianco, con canne lunghe, e dipinte, che vn teneua da vn capo, e l'altro dall'altro, attrauersauano la strada, per la quale non andaua, se non, chi haueua Officio; la prima figura, che uscì dal palazzo in vece della croce, fù vna colonna larga sei palmi, & alta sessanta, la cui cima coronauano tre globi dorati. Il corpo della colonna era tutto ricoperto di drappi ricchissimi, ne quali, a caratteri d'oro, e d'argento si leggeua, come in pergameno impressa la vita, l'età, e le virtù del Re, e l'opere più gloriose, nelle quali essendo viuo si segnalò. Si moueua questa machina per via di stromenti di ruote, a forza di braccia, & accioche non torcesse più nell'vna, che nell'altra parte, vi erano vari Officiali, e tutti destri, che hor allentando, hor tirando le corde, la sosteneuano diritta sì, che non pareua posate sopra vn carro instabile, mà stare sì ben fissa, come fermata fosse sopra vna base immobile. Appresso questa Colonna si vedeuano vna Città di rilieuo circondata di mura co' suoi balouardi, e torri, posta sopra vn'altro carro, messo a oro. Veniuo il terzo carro, in cui si vedea vn Trono Reale vgualmēte bello, che ricco, lauorato parge in auolio, parte in oro: e sopra esso, non v'era altro peso, che la Corona Reale del Rè defonto. Stando già il tutto con quest'ordine, cominciarono i Musici con gli stromenti senza canto a sonare, accompagnando il suono le sole lagrime, di chi piangeua il morto; I primi, che si vedeuano vestiti di habito bianco, e grossolano, ruuido al pari d'vn ciucio, erano tutti Mandarini del sangue re: quanto più gran

tanto più si pregiavano di comparir vestiti con vili farsetti; non di panno, ma di scorza, ò di foglie d'alberi (ordinario modo di vestire, di che usano i poveri contadini.) Gli Eunuchi, e seruitori più autorevoli del Re, tenevano il loro posto, che era; non discostarsi punto da quella casa portatile, che haueua a seruire di Mausoleo, doue si era riposto il corpo, infino che giugnessero al luogo, in cui si doueua sepolire. L'altr'ordine de' Mandarinì del Sangue Reale, che faceua corteggio al defonto, precedeua la Bara, restando dietro ad essa il Principe, con gli altri suoi fratelli coll'habito, che sopra dicemmo, tutti a piè scalzi, con nuoua capelliera, e barba bianca, tutto a posticcio, con bordoni in mano, incuruato il corpo, come già fossero vecchi cadenti diuenuti poveri, debili, e senza appoggio, per dar ad intendere, che cò la perdita del Padre era loro macato ogni sostegno. I Mandarinì del sangue, che accompagnauano la processione, passauano il numero di mille. Nell'ultimo luogo veniuano le Regine, e Dame di Palazzo circa otto cento, col volto coperto, & habito già detto, e finalmente quattro mila huomini, tutti armati, per guardia del Principe, che giunti alle sponde del fiume, stracchi del camino, riposarono alquanto, sinche nella Galea Reale, addobbata più che mai nobilmente, che quiui staua apprestata, si mettesse il corpo, che in giungere, oltre ad vna gran salua, hebbe riceuimento tale, che essendo egli viuo, non vide quel fiume altro vguale; Imperciòche la tenda della Gelea era tutta di tela d'oro: la coperta di sopra, oue posauano i piedi de' remadori, si vedeua ricoperta de' più ricchi, e vaghi tapeti, che lauori la Persia: la loro liurea nobile, e pellegrina: due altre Galee da poppa a prora dentro, e fuori vagamente messe a oro, s'auvicinarono alla sponda del fiume, per leuar vna la Città, l'altra il Mausoleo, e tutto accomodato si accomiatarono, quando la Reale, col tiro di leua ne diede il segno, e questo vditto prestamente salparono le ancore, e tutti al remo, lentamente con essi battendo il fiume, diedero tempo, affinche il Principe, con li suoi fratelli del Sangue compissero, con l'ultimo atto di doglianza, quell'ufficio di pietà. Quiui fermatisi aspettarono, sinche torcendo il fiume, loro togliesse di vista le Galee, che tutti intenti stauano mirando con occhi lagrimosi, e dolenti.

All' hora il Principe, che co' Fratelli era buona pezza stato nell'acqua, non curando del loro, in cui teneua i piedi; tutto mesto senza ne pur dire parola, a volto dimesso, e tristo, ritornò à Palazzo, corteggiatoni da' Fratelli, e Mandarinì, ancor' essi taciturni, e tristi, & iui senz'altre cerimonie, lasciatolo in tal sembianza, se ne andò ciascuno

cuno a sua casa. I Vassalli del Regno furono obligati a portare il lutto ventisette giorni, ne quali era loro vietato comparire a tribunali, ad agitar cause, e non si consentiuano a veruno nozze: Si fece ancor diuieto, e se ne spedirono ordini per tutto il Regno, che nello spatio di trè anni, non si celebrasse festa, etiaudio delle sollemnissime, oue fossero suoni, canti, danze, commedie, ò altri segni di letitia. Non finirono quì le pompe funebri; fù questo cominciamento alcun poco di quel molto, che si differiua a farsi con più agio, e con pompa di gran lunga maggiore. Concorse alle machine, non solo l'opera de' migliori artefici, ma alle spese, la borsa di tutti i Vassalli; che con tributo volontario, e più ricco del solito, supplì alla Regale magnificenza del funerale, di cui restringendone il racconto, ne darò brieue relatione.

Al Principe; & a' Vassalli parue, che restassero in debito di fare assai più di quello, che si era fatto ne' primi dì, per honorare le esequie del defonto: Onde per dar materia alla fama di più gloriosi racconti, scelsero in prima luogo, che, e per ampiezza capace, e per sito comodo, potesse seruire di Teatro degno, alle pompe funebri, che con grande magnificenza, si haueuano a dedicare al morto Re. Opportunissimo fù, e per verità proportionatissimo a marauiglia vna Iloletta d'arena, posta in mezzo al fiume, che da Tramontana ad Austro, si stende tre miglia in lunghezza; poco più di vn miglio larga, & in giro alquanto più di sette; quiui si fece la pianta del funerale, delineata nell'arena, & ad ogni ufficiale fù assegnato, e si ripartì il lauoro proprio, che haueua da perfettionare, conforme al disegno. Questo era rappresentare al naturale con vago, & inteso artificio vna Città nuoua, vna nuoua Corte, abbondante di tutte quelle cose, che nelle Città Regie si ritrouano. Sudò sino a i 28. di Decembre, non meno l'industria, che traugliasse la mano d'innumerabili artefici, che di sì bell'opera, non vollero altra mercede, che la gloria d'haueere impiegato le fatiche dell'arte in seruitio del loro Re. Compito il gran lauoro, venne il dì assegnato all'esequie; & a fine, che tutti a lor agio trahessero diletto di sì bello, e nuouo apparecchio, si diede à tutti libera l'ètrata, per passare a vedere vn giorno prima d'incominciarle, tutta quest'opera; si aprirono in prima quattro porte di questa nuoua Città, posta in quadro: fondata, ò conficata nell'arena, lungo la corrente del fiume, che la circondaua tutta. Dalla parte Australe surgeua vna molto alta colonna, che posaua sopra piedi stalli di smisurata grossezza, il tutto ricoperto di oro, con tre grandi globi pur d'oro, posti nella sommità di essa: e non contenti di haueua tutta così messa a oro, per farla apparire più ricca, la vestirono di te-

lette d'oro, con più altre pezze di ricchissimi drappi, che seruiuano, come bande volanti; le quali ouunque le agitasse il vento, che soffiava, sempre cadenan bene. Appuntate a sodo riporto lamine di finissimo oro, e di argento sopradette pezze di drappi, e broccati, si leggeuano in esse Elogij, & altre iscrizioni, con lettere traforate nelle stesse lamine; che haueuano per fondo il colore de' panni, e conteneuano i pregi del Re defonto. A lati si vedeuano due statue di Giganti, con arco, e saetta, in atto di scoccarla. Dati indi pochi passi, si entrava in vna strada, rivolta a Settentrione, oue schierate in ordinanza faceuano mostra squadre di caualli, e di Cavalieri, cō lor arme biache in dosso; a questi succedeano altre Compagnie di Elefanti, con gualdrappe finissime ricoperti, sostentando sù la schiena torri, indorate, nelle quali sedeano huomini d'arme, vestiti tutti d'un panno, che non era dozzinale. Nel centro di questa Città stauano erete in tre ordini vinti torri, con vna di più nel mezzo, che soprauaua tutte, sì nell'altezza, e corpo di machina, come nella bellezza del lauoro, vaghezza d'intagli, e ricchezza d'ornamenti a oro sodo, & argento: la sua altezza s'ergera in dodici braccia a figura in quadro, & ogni lato si stendea in due braccia, e mezzo. Tutta l'ossatura di questa mole, era compaginata di grosse traui, tutte soprauestite di carta colorata, tagliata in pezzi, che formauano diuerse figure, le quali disposte a simmetria di lauoro, se non accresceuano prezzo, dauano almeno gratia alla fattura, e vaghezza al lauoro. Era ogni torre a sette solari, e nelle quattro facciate di ciascuna di esse stauano aperte quattro finestre, per illuminarle al didentro, acciòche vi si potesse rauuifare vna gran moltitudine di statue, che rappresentauano gli vfcij delle persone, che seruiuano in palazzo al Re, e tutto molto ben'all'ordine, ciascun vna giusta il grado suo: Passate queste torri, faceuano magnifica apparenza due gran Palazzi, lauorati di rilieuo. Vno di essi il più nobile, compariua tanto più frà gli altri, perche sì il tetto, come le pareti erano vestite di broccati nella sōmità delle quattro cantonate, come pure in sul comignolo cinque gran palle rottonde, in lamina d'oro spiccauano allora più; quando il sole co' suoi raggi le inuestiua. L'altro palazzo, se ben'inferiore alla Maesta, e ricchezza del primo, non gli cedea punto nella bellezza, & nell'artificio; Imperciòche la gentilezza delle figure, sì di carta indorata, come de' drappi tinti in varij colori tagliati in più pezzi a liste, e riuniti ad arte, per la vaghezza del lauoro, tirauan' a sè cō diletteuole tratti nimero gli occhi di chi li miraua, che non sapeuano quindi distorsi, e passare a vedere altri oggetti. Vscitosi da questi Borghi, s'entraua nella

nuo-

nuoua Città per trè gran porte. Le case, non passauano il numero di quattrocento, tutte di legno, qual dipinto, qual dorato, ma il tutto con tal proportione, e garbo, che in Europa haurebbe hauuto maggior plauso, che non gli poteua dare la gente di quel paese, che poco sà di proportione, e di simmetria. Non stauano le case vna appoggiata all'altra; ma ciascuna da sè libera, faceua Isola: molte di esse, con vguale distanza situate al dirimpetto si rimirauano: & eran quelle, che nella strada principale lasciavano il passo franco, a chi volesse gire diritto al palazzo Regale; l'altre case, che rimaneuano, faceuano vn labirinto di sentieri, ma però tutto ordinato a rappresentare tutti gli ripartimenti della Cortè Regia. L'ornamento di dentro tutto era, ò di pezze di pura seta, ò mescolato con fiori d'oro. La casa dell'Infante per nome Tho s'auanzò sopra l'altre, per vna lunga Galleria, i cui balaustri non erano d'altia materia, che di metallo, che non haueua altra forma, se non di moneta, come lauorato a squame, simile a nostri mezzi baiocchi; sebene acciòche tutto non paresse bronzo, volle l'Infante, che varij cerchi d'argento si frametteffero nel mezzo, e che posassero molte palle d'argento sopra la balaustrata, che oltre al crescere gratia al lauoro, commendauano la liberalità del Signor della casa, & accreditauano l'inuentione, e la fattura dell'artefice. Il quale, acciòche e da pioggia, e da venti la tenesse più sicura, ricoprì dell'istessa moneta il tetto: che se non era ben'appoggiato in salde colonne, sarebbe per lo gran peso caduto a terra. Vn'altra casa vicina a questa, di vn'Eunuco principale, fù molto lodata, per le pezze di seta lauorata a miracolo dell'arte, con figure d'oro, venute dalla Cina, che furono delle più superbe, che in Tunchino fossero giammai state vedute. In qualsiuoglia casa di queste in entrando, si vedeua ne' portici gran prouisione di riso, & in ciascun portico si contauano almeno trecento sacchi pieni: e di peso passaua ogni sacco cento libre delle nostre. I Mandarini, che risedeuano al gouerno delle loro Prouincie, mandarono offerta, chi di caualli co' tuoi arnesi, e finimenti, chi di Buoi, e Bufali in gran numero: Que', che stauano ne' monti mandarono Capre seluaggie, Cignali, Cerui, e Dame; Altri pure mandarono Tigri, Lupi, Cani, e Gatti saluatici, tutti viui, oltre a i Volatili d'ogni specie di maggiore stima, che poterono trouare: e tutta questa offerta fù riceuuta nel Palazzo della detta Città nuoua, oue ad ogni specie di questi tanti animali, fù assegnato il suo luogo separato. L'ultima cosa, ch'in questa Città si vedeua, era il gran Palazzo, che il Principe dedicò al Re suo Padre, in vna gran piazza, che per esser cinta all'intorno di mura, seruiua di

X 2

cor-

cortile assai ampio, e capace a riceuere la multitudine della gente, che a sì bello spettacolo da per tutto concorle. La grandezza di questo, non agguagliaua quella dell'altro, in cui dimoraua il Re, quando era viuo, era nondimeno lauorato sù quel disegno, e diceua in tutto bene con l'altro, che solo haueua questo di più, che era maggiore. Dentro a portici assai grandi, correua vna lunga fila di colonne, oue affi si pendeuano varij emblemi, & imprele in caratteri Cinesi. Appresso a questo si vedea vna gran tauola, in guisa d'altare, coperta tutta d'oro, sparfa tutta di fiori, ricca di odori, per la varietà de' profumi più pretiosi, che struggeua il fuoco. Sopra questa tauola staua vn Trono Imperiale, in cui non haueua parte altra materia, che auolio, & oro; pendeua da esso sin' al suolo il Manto Reale, ingegnosamente tessuto con rari, e non più veduti lauori, posando sopra il pomo, che staua nel mezzo delli due, che spiccano da' lati di essa, la Corona. Quiui anche a gran caratteri, in due Geroglifici Cinesi si intendeua, quale stata fosse l'intentione del Principe in sì grand' opera, e a cui honore dedicato si sontuoso, e splendido apparato; Questi in nostro linguaggio diceuano: *Tanquam Presenti*.

Questa fù tutta la gran machina sopradetta. Resta hora a vedere, in che ella andasse a parare. Stando dunque il tutto apparecchiato, nella forma detta a' 29. di Decembre, passata già la mezza notte, si diede principio ad vn'altra solennità, e fù, quando uscirono dal Palazzo del Principe trentamila huomini, a cinque a cinque, vestiti tutti a lutto; chi col suo moschettone, chi con la sua lancia in sù la spalla, auuiatifi verso la Città nuoua; oue giunti, si diuisero in tanti squadroni, quanti bastarono a cignerla tutta, & assicurarla da ogni tumulto, che fosse potuto leuarsi per la gran multitudine di gente concorsaua. Nato poi il sole il Principe con quattro suoi fratelli riceuuti sotto vintiquattro ombrelle di panno tessuto in seta, & oro, passò per vn ponte fatto di nuouo, che dal suo palazzo di diporto, che staua lungo le ripe del fiume, si stédeua sino alla spiaggia dell'Isola sopradetta. Accompagnarono il Principe, & i fratelli, tutti i Mandarini del sangue, tutti gli Eunuchi, Regine, e Dame di palazzo, con la guardia di quattro mila huomini, forniti di spadoni a due mani, quali col manico tutto di oro, quali tutto d'argento lauorati. Nel mentre, ch' il Principe s'auvicinò alla Torre, delle sopramentouate la principale, in segno di riueranza si ritirarono i fratelli, con gli'altri Mandarini del sangue in dietro, aprendo, come due ale in mezzo giro: e stando tutti quieti in profondo silenzio, passò auanti il Principe, e picchiò alla porta, cantando in questo vn giouine di bella voce in suono fle-

ble,

bile chiedendo al Signor di essa, che supponeua fosse dentro, acciò che si degnasse d'vdire la sua petitione, che a ridirla in nostra lingua suona così.

Già sono passati alcuni mesi, che partì da questa, all'altra vita vn Re ricco, sauiio, e potète, e non portò seco vn quattino del suo, lasciàdo i figliuoli heredi del suo Regno; Corre fama, che vada come ramingo, e perduto in terra straniera, senza soldati, che lo guardino, senza caualli, & Elefanti per sua difesa, senza massaritie per suo seruitio, e senza Palazzo, in cui dimori; la fama di questo edificio si magnifico, ci hà tirato quà, affi di vedere, se gli ele potiamo comperare, che quando, chi ne è Padrone si risolua a venderlo, non perderà nella vendita; perche hauerà quanto chiede, e noi resteremo contenti per la compera; che quanto più cara, commenderà tanto più la nostra liberalità, e con questa si farà fede del molto, che amiamo il nostro Padre, e stimiamo il nostro Re. Finita questa canzona, rispose chi staua dentro del tenor, che segue, con voce sì chiara, e sonora, che que' che stauano fuori, potessero intenderla. Gran ventura fù la nostra, che in tal tempo fabricammo questa nostra Città, che hauesse a seruire ad vn Re di qualità sì rare, e di Maestà sì grande. Io da mia parte vengo nella vendita, se gli altri tre, che qui meco dimorano, eglino vi verranno altresì. Passò all'hora il Principe, con gli altri fratelli alla porta riuolta ad Oriente, e fece cantar l'istessa prima canzona, e ne hebbe da que' di dentro la medesima risposta. Passò alla porta Australe, e poi a quella d'Occidente, con le cerimonie di prima. Accordatosi per tal maniera il prezzo da ambe le parti, finì il cantore, che staua in quella casa, con queste parole. Stà la Città, & il Palazzo tutto alla disposizione di V. M. & in hauer ciò detto, dato fuoco a' pezzi, si vdi salua Reale, seguirono i moschettieri, si riempì l'aria di Viua, Viua il nuouo Re, sinche fornita questa prima cerimonia, il Principe passò al nuouo Palazzo, col medesimo ordine, che poco auanti, co' Mandarini, il più della Corte l'haueua accompagnato.

Aperta la gran porta del Cortile al Principe, che già era dichiarato Signore della Città, entrò nella Sala destinata pel funerale, e stando quiui in mezzo a due suoi Consiglieri Maestri di queste cerimonie, vdi con singolare attentione, quando vno di essi lesse scritta la vita, e le prodezze del Rè suo Padre. La modestia di tutti, che interuennero a quell'atto, fà vergogna alla poca, che si vede in molti de' nostri Europei: non si scorgeua in veruno de gli astanti, ne pure minimo segno di licenza; non si vdiua vna minima voce; tutti come fossero statue immobili, con le mani, & occhi composti, senz'aprir bocca ne

meno

meno per isputare, si stauano inteti hauendosi frà loro in simili attioni per termine di cortesia inghiottire la salua, com' al contrario rusticità buttarla fuori. L'habito del Principe, come quello de' fratelli, & altri Mādarini del Sāgue, era il medesimo, ò simile a quello, che vestirono il dì dell'esequie. Per quāto durò l'oratione funebre, stette il Principe, come gli altri sempre in ginocchioni, & aspettò ad alzarsi, quādo il lettore, non hebbe più che leggere. Per vltimo, visitò tutt' il Teatro, ben quattro volte, parlando co' soli occhi disfatti in lagrime, per far palese al mondo la tenerezza, con cui al defonto suo Padre dedicaua offerta si ricca. Il Bua, ch'è il Re naturale (come di sopra dicemmo) non poteua in conformità delle loro prammatiche assistere in persona a questo funerale; laonde in sua vece mandò il gran Cancelliere, che al Ciuá, o Re defonto facesse le douute riuerenze; conseruando il luogo della precedenza, che non gli negò il Principe herede; il quale con gli altri Infanti continuò gli ossequij della sua pietà, e in ciò facendo, si vdiuano à suono di trombe i nobili applausi della festa, e tutto à vn tempo, lo strepito de' tamburi, conche, pifari, & altri loro strumenti ingrattissimi all'vdito, concerto per quegli orecchi, e più in acconcio per istrepitare, che per applaudere. In terzo luogo, i Mandarini del Sangue, che erano intorno a quattro mila prostrati a terra, tennero il medesimo stile, come anche secento Mandarini titolati. Doppo tutti questi si fece auanti, con sua cappa nera, beretta in capo, & a piè scalzi all'vfanza Tunchinese il Padre Francesco Rangel Superiore della Missione, che prudentemente si accommodò in tutto alle cerimonie del Regno, in che ne pur ombra appatiua di superstitione. Gradi molto il Principe quell'ossequio del Padre, cui honorò con gentilissima cortesia, in segno di stima; perche vedutolo posto ginocchione, secondo la cerimonia ciuile del Regno, che salutaua con riuerenza le ossa del Re, ordinò, che si toccassero tutti gli strumenti, come s'era fatto con gli altri. Crebbe appresso tutti in istima, e riuerenza il Padre, & il volgo credè all'hora, che gli hauesse il Principe dato qualche gran titolo. Non così furono nè riceuti, ne trattati col loro generale i Bonzi; i quali superbamente vestiti di tafetà rosso, con corona reale in capo, non chiamati vennero arditamente, e senza rispetto nel mezzo della Sala, oue ragunati per cantare nuouo Vfcio, fu loro intimato, d'ordine dato all'hora dal Principe ad vn' Eunuco, che di presente partissero di lì, e fosse cacciata si mala gente, che non era meriteuole di rappresentare in tal'atto parte di scena, con vestiti di tal colore, che in quella occasione era vietato. Vsciti costoro fuori, i Mandarini si di lettere, come d'armi, stando ciascuno nel suo

ordine

ordine, diedero fine all'vfcio nella conformità, ch' il Maestro di quelle cerimonie loro prescrito hauea. Il Principe stanco di star tant' hore senza sedere, quasi sempre in piedi, e buona pezza ginocchioni, in procinto di vscire; quando ecco entrano improuisi, mandati da' loro Signori, a rendere omaggio in quella publica pompa, gli Ambasciatori delli Re Bao, Ciucanghe, e di quello d'Av, tutti con presente ricco di pezzi d'argento, e d'oro, e cera confessandosi tributarij al Rè defonto: si che fu necessario trattenerli più tempo, sin che compiute le cerimonie, non vi essendo più che fare, nè che dire tornò il Principe con tutto il seguito a Palazzo, passato già di buona pezza mezzo giorno. Finalmente prima, che cadesse il Sole. (e fu l'hora, in cui il Re spirò nel mese di Maggio) quella gran machina con prodigiosa splendidezza, per quanto staua fuori delle mura, tutta si diede alle fiamme: disposti i soldati in più parti per guardia, che a niuno permetteuano l'accostarsi, doue l'incendio non giungeua: di che solo quanto si conuerte in cenere, credono sia restituito nell'altra vita con vltura; e queste sono le fenici di questa terra, che giammai non videsi fatti vcelli. Cominciò l'incendio dalle torri, e quattro, che rappresentauano le quattro parti del mondo, furono gittate à terra con tal artificio, che pareua, che da sè, senz'altra spinta, rouinassero. Oue non gionse il fuoco, gionse la mano del Principe, che raccolse tutto l'oro, e l'argento, drappi, e pezze, con altre massaritie, che tutte ripartì, vna parte a soldati, che stauano ne' confini, l'altra a suoi Corrigiani, & altri Vfciali poveri, che meritauano oltre a questa limosina, stipendio maggiore. Hebbe questo funerale, sopra gli altri delle priuate persone tanto di magnificenza, che quanto s'offerì, fu, non di carta indorata, & argentata, mà di oro, e di argento puro, e sodo: e le pezze, e le tele, non di grosso panno, ouero di carta, come si costuma, ma tutto di seta, brocati, telette d'argento, e d'oro. E questo è quanto mi è venuto a notizia, per relatione del Padre Francesco Rangel Superiore della Missione, che tutto vide, e tutto diligentemente offeruò. Si crede, che la spesa in questo funerale, montasse a due milioni di scudi d'argento. Al Re morto, come se canonizare il volessero, il chiamarono, *Ciuá thánh*, cioè Rè Santo.

DELLE

DELLE MISSIONI
DE' PADRI
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ
Nella Prouincia del Giappone.

LIBRO SECONDO.

Per qual via entrasse la Fede di Christo
nel Regno di Tunchino. Cap I.



DOPPO l'hauer detto delle naturali qualità del Regno di Tunchino; del Governò politico e della falsa Religione de' Bonzi, passerò a dire la dispositione misericordiosa della Diuina Prouidenza, che fù marauigliosamente operando, con mezzi efficacissimi quegli effetti, che tutti indirizzò, acciòche gli operarij di nostra Compagnia, che restauano esclusi dall'impresa delle Conuerfioni, che faceuano in Giappone, trouassero nuouo campo aperto in Regno, non più per l'addietro da' nostri Europei conosciuto. Hauera la Natione Portoghese auuiato il commercio in altri porti, nè sapendo, se in Tunchino alcuno ve ne sarebbe commodo da poterui surgere, lasciauano di andarui; e per questa cagione non si pensaua a mandar'ui i Missionarij.

Eranfi ragunati molti Padri nel Collegio di Macao, oue aspettando di vdire qualche miglior nuoua della persecutione; attendeuanò intanto, con istraordinaria applicatione, allo studio della lingua Giapponese, e molti già vi erano si prouetti, che meglio non l'hauerebbono parlata, se fossero stati nati del Giappone; Mentre essi
anhe-

anhelando già si trouauano con tutto lo spirito in quelle gloriose Missioni, pronti per farui tragitto al primo buon'auuiso, vennero nuoue de' più rigorosi editti, di più fiera persecutione, de' passi più chiusi che mai, dandone per all'hora l'impresa disperata: si raccolsero dunque a consiglio i Padri in Macao, vdito questo: e presero per buon partito, non tener più come perduta l'opera di sì feruenti operarij; il cui gran zelo facendoli volenterosi di nuoui acquisti, li teneua, come in istato violento, ristretti in vna sola Città. Toccò al Padre Francesco Buzzhuomo Genouese, entrato nella Prouincia di Napoli nella nostra Compagnia, e per alcun tempo lettore di Theologia in Macao; portarsi il primo al Regno della Cocincina: e prestamente si conobbe hauerne guidato colà la naue, più l'aura dello Spirito Santo, che quella de' venti; poi che trouò si ben disposti gli animi de' Mandarinì, che facilmente potè insinuarsi nella gratia de' Principi del Sangue, & auanzarsi in quella del Re tanto, che ne fù presso loro in gran veneratione: & in pari stima di Dottrina, e di Santità appresso tutti. Non tardò Dio à benedirne le fatiche, e consolarlo con la protectione, che di lui prese la Zia del Rè, la quale fù battezzata; chi disse da detto Padre, chi prima che'l Padre fosse entrato in quel Regno, con occasione, che là nauigauano i Portoghesi; mà questi per non saper la lingua, nè hauerne interpreti al proposito, nõ poterono réderla bene informata de' Misteri di nostra Santa Fede. Il certo è, che ella diede segni di straordinaria contentezza per la venuta del Padre, e molto godè, che Dio le hauesse appresentata sì buona congiuntura, per soddisfare a' santi desiderij di farsi perfetti in quella legge, che conteneua l'arte di vn bel viuere operando bene, che è la caparra di vn buon morire, per hauer da godere eternamente Dio. Veduto tanto zelo, e pietà in questa donna, molti si arresero all'Euangelio, e salì in molto più credito la dottrina Christiana, quando ella volle dichiararsi discepola del Padre; e coll'vdirlo spesso, riceuerne migliore indirizzo. E perche per la sua rara prudenza, ella era in pregio di gran donna, appresso i principali del Regno; fù ageuole, con questo appoggio promuovere que' principij à tali successi, che, passati alcuni pochi anni, poterono quindici della Compagnia dimorare nella Città Regia, senza esserui frà que' Gentili, chi, o gli sturbasse, o mostrasse prendere di ciò cura. Allettati da questo i Padri, aspirauano all'entrata del Tunchino, e vedendoselo sì vicino, tanto più volentieri ne andauano consultando il modo, che loro si rendeuà assai difficoltoso, per le presenti rotture di que' due Re confinanti, a cagione del tributo, che al Tunchinese negaua il Re della Cocincina; per lo che era impedito ogni

commercio, e non era senza pericolo di perdere l'vno, e l'altro, mettendo ambidue in sospetto, se alcun de'nostri passasse per terra, dalla Cocincina al Tunchino. Veduta il Padre Girolamo Rodriguez Visitatore questa difficoltà, si valse dell' occasione, che lui porgeua, vna naue di Portoghesi, che di Macao era in punto, per far vela al Tunchino Pres'egli adūque resolutione d'iniuire in essa il Padre Giuliano Baldinotti Pistoiese, non meno per la nascita, che per le sue religiose virtù illustre: & in sua compagnia il fratello Giulio Piani Giapponese, affine di vedere, e spiare lo stato di quella terra, che quando si mostrasse disposta, vi manderebbe operarij sufficienti per la coltura. Giunse alla Corte nell'anno 1626. e vi fu si bene accolto, che concepì speranze di ottimi auuenimenti, e solo gli mancò lingua, che non haueua appresa, o interprete per farsi intendere, che frutto non gli farebbe mancato: Il Re, & i Mandarinj l'hebbeno carissimo. A che molto giouarono, non meno le nobili, e religiose maniere del suo piaceuole tratto, che la veneratione, e rispetto, in che il Capitano della Naue Portoghese, con tutto il suo seguito il sostenne, honorandolo sopra modo: propria lode di quella religiosissima nazione, e nobile puntiglio di vera pietà, che con Christiana prudenza tuttauia offeruano, e doue essi sono i padroni, e con particolare auuedimento, oue essi entrano forestieri, per lo zelo, che vniuersalmente è in loro, di vedere dilatata, e posta in grande stima la fede di Christo. Conosciuta il Padre la gente in dispositione da sperarne molto frutto, hauendo colà battezzati alcuni bambini, ritornò il medesimo anno a Macao, oue ritrouato in vece del Padre Girolamo Rodriguez, il Padre Andrea Palmerio Visitatore, gli diede ottime informazioni, e spinse lo ad applicare a quella nouella Chiesa, e Missione. A che non meno del Padre Baldinotti acceso il Padre Visitatore, due che hauea, venuti appunto quell'anno dalla Cocincina, dotti nella lingua, che è la medesima, gli auuisò, che a prima occasione d'imbarco stassero pronti, per iniuarsi al Tunchino; Questi erano due Padri di grande merito, e zelo pari ad ottimi operari, quali richiedono quelle Missioni. Vno il Padre Pietro Marches Portoghese, e fù il Superiore, l'altro il Padre Alessandro Rhodes Auignone, praticissimo di quella lingua. S'imbarcarono dunque in Macao, & afferrarono in Tunchino a 19. Marzo del 1627. & a questo fine il luogo, oue entrarono vollero chiamare Porto di S. Giuseppe, perche in tal giorno cade la sua festa, e perciò ancora è restato il Protettore di quella Missione, che con la multiplicatione de' conuertiti, hà bene corrisposto alla benedittione fecunda, e santo augurio, che porta nel nome. Non mi trattengo qui

a de-

a descriuere alcuni particolari, perche suppongo, che il P. Rhodes ne habbia detto a bastanza: solo re aggiungo quello, che non si può almeno di dire per vnire il racconto delle cose, delle quali ho hauuto maggiore contezza, a cagione di più lunga dimora in quel Regno.

Nel primo giorno, che arriuarono alla Corte, furono accolti benignamente dal Re: nè passò molto, ch'il Padre Rhodes, per lo vantaggio della lingua, si vide attorno vno straordinario stuolo di gente, che veniu ad vdirlo. Pigliò di qui egli occasione di gittare le reti della predicatione Euangelica, e con quell'esca della loro fauella, e de'nuoui misterij, che scoprira, è incredibile, con quanto diletto correressero tutti ad vdirlo, e con quanto frutto se ne partissero, non solamente gl'idioti, ma gli huomini già maturi di senno, e graduati nelle loro scienze, che fattisi a ripensare sù le cose vditte: & esaminando i termini, & i primi principij de' libri delle loro sette, e raffrontatili cò le ragioni, e promesse di eterna verità, che la nostra legge c'insegna, ne diduceuano in buon discorso, douere essi abbandonare gli errori de' loro Maestri, non meno Idioti, che Idolatri; onde voleuano darsi per discepoli di quella legge immacolata, che sola per se stessa basta a conuertire le anime tutte, e condurle, al porto dell'eterna saluatione. Non si può facilmente ridire le istanze, che molti faceuano per essere ammessi all'acque del santo battesimo; ma il Padre a bella posta il differiuu; volendo, che per riceuerlo con più frutto, si disponessero con migliore apparecchio; acciò che la tardanza del bene, che sperauano, fosse continuo stimolo, per cui, vie più accessi il desiderio di ottenerlo, meritassero per tal maniera nome di fedeli, prima di essere lauati colle acque battesimali. Voleua il P. Rhodes, che per il spatio di otto giorni, i Catecumeni vdissero dichiarare i misterij principali della fede, e se vi fosse alcuno, che in qualche punto dubitasse, volea, che proponesse il suo dubbio, acciò che soddisfatto della risposta, si tondasse meglio in quegli articoli, & aiutato dalla gratia del Sacramento, facesse poscia que' progressi nel credere, e nell'operare conforme, che fino a dì nostri habbiamo veduto con straordinaria edificatione, e contentezza. Perciò che dall'esempio di questa noua vita, che molti in quel principio christianamente menarono, si mossero altri più, a fare il simile, spogliandosi l'habito vecchio dell'infedeltà, e vestendone il nuouo di Christo: che li faceua non meno parere, che essere buoni Christiani. Motteggiuogli i Gentili, come suole frà gente di poco senno, per vederli si mutati, e di habito, e di costumi, ma vincendo essi coral rispetto, che suol recare non poca noia a quelli, che di fresco si conuertono, dauano

Y 2

gia-

gratie a Dio, che li faceua degni di quel dispreggio, solo perche voleuano essere tutti suoi. Tali furono i principij di questa primitiua Chiesa, che in pochi anni tanto è cresciuta, quanto sono per dire nel secondo libro di questa Relatione.

Ma acciòche non rechi marauiglia ad alcuno, che in breue tempo, e con sì pochi operarij si propagasse quella Chiesa, in tanto numero di Christiani, quanto è, di trecento cinquanta mila, posti a libro, da che v'entrò la luce dell'Euangelio, sin'all'anno 1658. è necessario ch'io mi faccia vn poco addietro, e dichiarar alquanto le qualità, inclinationi, e costumi di vna tal gente, dedita tutta all'opere, (se così dobbiam chiamarle) di pia superstitione, quando ancora Idolatra, viuea senza fede, nelle sue tenebre dell'Infedeltà. In primo luogo si pregiua di essere schiava de'suoi Dei, quali in mille modi ingannata adoraua, per hauerli fauoreuoli a suoi interessi, & a questo fine spendeua molto del suo, nell'edificio de'Tempi profani, con riempirli di statue; & acciòche fossero seruite con più decoro, e splendore, assegnaua grosse rendite a buon numero di Sacerdoti, che di continuo, con sacrileghi sacrificij le venerassero. Oltre a questo, gran somma di danari contribuiano in altre opere per vso, e commodità del publico, da essi chiamate meritorie, qual farebbe fabricar ponti sù fiumi, per maggior commodità, de'viandanti: piantare nella strada reale alberi di grand'ombra, per ristoro de'pellegrini, e di chi fa viaggio: edificar portici in mezzo alle campagne per ricouero in tempo di pioggia, ragguagliare la terra in piano, quando per cagione dell'inondatione rouinò; sperando per tutte queste, e simiglianti altre opere dagli Dei quella sola rimuneratione, che nel presente si gode: qual sarebbe lunga vita, fecondità di prole, fertilità de'campi, & altri beni, che per essere transitorij, e materiali, più si confaceuano a quella gente tutta di carne, addetta a sensi, e poco intendente degli incomparabili dello spirito, e dell'eternità: Onde per assicurarsi tuttavia più d'hauer'eglino con tali mezzi conseguito tanto merito, che gli facesse degni de'suddetti beni, non contenti di tante lor buone opere, nelle quali impiegauano il meglio delle facultà; si esercitauano in altri vsi, che pareuano loro più sacri; perche ordinati al puro culto di vn loro Dio sconosciuto. Perciò costumano que' Gentili (come già si disse,) offerire nel principio dell'anno sacrificio solenne al Dio *Thù'ng-Do*, cioè supremo Re; nel secondo luogo agli spiriti del Cielo, che stanno nel mezzo, finalmente agli altri, che comandano la pioggia, e i venti, quali sono gli spiriti dell'infimo ordine, che a noi stanno più vicini. Onde pare, che costoro habbiano

[hau-

habuto notitia di Dio, e della nostra legge, che col girare de'secoli anch'ella mal custodita, e mal amministrata, si andò guastando frà loro, sino a perdersi, e scontrarsi. E che anticamente la Christiana legge fosse entrata in quelle parti dell'Asia più rimota, molti sono gli argomenti, che n'habbiamo: e frà gli altri par che ne tolga ogni dubbio quella gran lapida, che a caratteri Cinesi si trouò scolpita nella Prouincia di *Xen Sy*, l'anno 1625., essendo Imperatore della Cina *Thien Sy-Hay*, che era fratello di quell'Imperatore, che ultimamente, per non capitar viuo alle mani dell'inimico, ch'entraua vittorioso in Pechino, con vn laccio si strangolò. Egli si chiamaua *Ciuu Cin*. In questa gran lapida, di cui altri hanno assai detto, manifestamente si descriue l'entrata della legge di Christo nella Cina; l'honore con che fù riceuta; e la stima, in che furono tenuti que', che ve la portarono l'anno del Signore 663., ouero 636., come altri scriuono. Dapoi dà conto della prima persecutione, contra la detta legge, che finalmente trionfò dell'Infedeltà l'anno 782., ma poi mancando, si estinse affatto. Che altresì tal notitia penetrasse in Tunchino l'haurai per certo; conciossiache in quel secolo, come vogliono alcuni, era gouernato da Cinesi, ò quando hauesse hauuto Re proprio, la communicatione del traffico, che staua aperta, e libera, fà giusto il credere, che non haurebbe lasciato in silenzio cosa si nuoua, come è la mutatione di Religione, e fattane passare la notitia ancora in questo Regno. Altra ragione si può addurre, in confirmatione di quello si è detto; e si fonda in certe note, che ne'primi anni, che entrarono i nostri Padri in quel Regno, videro imprresse a chi nella fronte, a chi nel braccio; queste erano la Santa Croce, che ad altro fine non l'imprimeuano, che a mettere paura al demonio, acciòche non si accostasse a far loro del male. Quest' vso d'imprimere caratteri nella carne degli infermi, è a questi Gentili molto familiare, & in particolare agli Incantatori: i quali insegnano, che questi caratteri hanno virtù soprannaturale, superiore a quella della Medicina. Et affinche quel ch'io ho detto, habbia fondamento di maggior verità, soggiungerò quello, che ne racconta l'Istorico dell'Indie Occidentali. E' dice che prima che nel Messico entrassero gli Spagnuoli, era da quegl' Indiani adorata la Croce, e la chiamauano: Dio Presidente della pioggia, che giammai loro non negaua, quando glie ne chiedeano. Altri pur v'è, chi scrine, che vn'Indiano, tenuto da'suoi per Profeta predisse, che sarebbe venuto tempo, che certa gente mossasi dalle parti d'Oriente, in arriuando alle loro terre, le haurebbe rese a sè seggette, e gl'Idoli sarrebbero fuggiti alla vista di vna Croce, che seco haureb-

rebbe portata, come auuene, perciòche il Capitano Cortese Spagnuolo portaua nella sua bandiera vna Croce rossa, in campo nero: & in virtù di questo segno vinse.^a

Ma per non dipartirci da' nostri Tunchinesi, veduta l'indole di questa gente molto facile, e piegheuale a far quello, che se le rappresentaua per buono; per la remunerazione, che aspetta da' suoi Idoli, aggiuntai la curiosità di saper cosa nuoua, non fù gran fatto, che si affrettionassero a persone, che glie le raccontauano: e che tale fosse il concorso del popolo, che ogni di si ragunaua per vdir il P. Rhodes, e si conuertiuau; che auuifandosi i Politici, che il permetterlo, non era regola di buon governo, fossero a darne parte al Re, e consigliarlo, che proibisse tali adunanze, e facesse ordine al Padre, che si tornasse a Macao. Colla medesima contraddittione procurò il demonio opporsi per attrauerfare, e distruggere l'opera su'l bel principio: quando giunto colà il Padre Giuliano Baldinotti, fù questi messo da' Mandarinini al Re, in conto di persona sospetta, che se l'intendesse col Re di Cocincina: e ne fù tale il rumore, che i Consiglieri di stato il mandarono a chiamare, acciòche desse in giudicio conto di sè. Rispose il Padre alle proposte con ogni sincerità; ma non gli valse, perciòche que' Consiglieri voleuano, che il Padre facesse il giuramento a modo loro, in questa forma. In prima haueua egli a porsi vicino all'altare dell'Idolo, sopra il quale trouerebbe vna scodella piena di sangue, tratto ò di cane, ò di gallina, per berlo, protestando ad alta voce, che egli detto haueua la verità, e se mentiuu, quell'Idolo, che staua in sù l'altare, l'uccidesse. Ricusò il Padre tal forma di giuramento; ma volendo tuttauia togliere ogni sospetto al Re, ne ottenne, non senza difficoltà, di giurare da Christiano: e mandata a prendere l'immagine del Salvatore; quindi pigliò occasione di dichiarare per interprete il misterio, e qual ella fosse: e così appagò, e pose fine, e silenzio al tutto, con restarne poi egli accarezzato, non che patisse molestia alcuna: In questa maniera fù il comune nemico vinto, come in vn'altra occasione confuso, quando, se bene ottenne per via de' Negromanti, che ne fosse esiliato del Regno il Padre Rhodes; non perciò gli venne fatto di spiantarne la fede. Troppo alte radici hauea poste nel cuore di que' feruenti Christiani, e con troppo accencie maniere ne haueua il Padre assicurato lo stabilimento: e particolarmente, vedendo non poter reggere alla piena, con prudente consiglio, tutto si diede ad ammaestrare, e coltinare ben bene alcuni, che per l'autorità delle cariche, e per la stima delle lettere restassero come Maestri, e pierre fondamentali, quali veramente ne diuennero:

poi-

poiche non è credibile quãto in poco tẽpo, partiti già i Padri, ne moltiplicasse quella da prima piccola greggia. Infuse Dio nel loro petto desiderij si accesi di portare in faccia all'Idolatria l'honore della sua santa legge, che tutti di vn cuore, santamente gareggiando a chi più, a chi meglio ne sapeua fare; non pareuano curarsi di altro, che di mettere in pregio la fede, sè stessi in dispregio; in veneratione la Croce; in ludibrio gl' Idoli, & in riuerenza i Sacramenti; studiansi con Angelici costumi, con la temperanza (virtù colà poco conosciuta), con la modestia, con la patientia: in somma con vestirsi in tutto di Christo, predicarne la vita, di Christo, e la dottrina. Que' pochi ben si in numero, ma oue ciascuno valeua per molti; poterono persuadere efficacemente agli altri ciò, che da essi si vedea lodeuolmente praticare, e benche non haueffero sottigliezze di argomenti, pompa di parole, nè alcun'altro modo da conuincergli, che la loro vita, e vna semplicità di proporre la verità; si a proposito dauano ragione della lor fede, che sèza più, molti de' cõpatrioti lasciata la superstitione antica, si arrendeuano alla medesima fede, con tale saldezza di proponimento, che ben tosto con vna total mutatione di costumi, faceuano conoscere sè, non essere più que'di prima idolatri: non più schiavi di quegli errori; ma figliuoli di vna santa libertà; che costaua ad essi disprezzo, gloria a Dio, e notabile auanzamento alla christiana Religione. Qual poi fosse quella Chiesa, e quanto salisse in feruore, ne parlano le lettere, che di quegli anni si scrissero, benedicendo Dio il zelo, e le fatiche de' nouelli operarij, animati ad operare sempre più, senza mai stancarsi, per lo gran frutto, che loro cresceua frà le mani.

Il certo è, che l'anno 1631., in cui fù a quel Regno il Padre Gaspare d'Amal, con quattro de' nostri Padri, affine di tirare auanti quest'opera di tanto gloria di Dio; restò ammirato, vedendo, che in mano di Neofiti principiata questa Christianità, fosse stata sì lungi da perdersi, che anzi ne era in maniera cresciuta, che nel numero, e nel feruore pareua, che gareggiasse colli progressi felicissimi della primitiua Chiesa: Come poi nel tempo appresso, con la venuta de' Padri, che si applicarono allo studio della lingua, si auanzasse ogni di più, si vedrà ne' seguenti capitoli.

^a Gomara. *Herr. hist. Ind. Ouid. dec. 2. lib. 3. c. 1.*

I Padri della Compagnia fondano Residenza nella Città Regia, e vi predicano. Cap. II.

Non bastaua ad hauerne lode, e raccoglierne frutto, il cominciamento d'vn'opera di tanto bene, quanto era la Conuersione di sì fiorito Regno, se non si appresentaua maniera di conseruarla, e promouerla a migliori vantaggi, e più felici successi. Sarebbe stato appunto vn seminare sù le pietre, e fra le spine, per fare vna bella pompa dapprima, e poi vederne al primo sole inaridita la pianta, se l'opera, che era di Dio, non fosse stata retta dalla mano della sua Prouidenza, con que' mezzi sopra accennati, che la condussero a perfettissimo fine. Fù gran segreto, l'hauere Dio permesso persecutione sì terribile, e strettezze di passi sì chiusi, & impenetrabili nel Giappone; onde ne fossero cacciati i Religiosi, impediti i commercij, sbandeggiati i Christiani, e perseguitati con sì strane, e crudeli inuentioni, per cauare loro, se non la fede, che troppo vi era radicata; l'anima dal cuore, & il sangue dalle vene, che nulla dire di più, ne di più fare per suo vanto può, nè la crudeltà de' Decij, ne l'impietà de' Massentij: ma seppe anche il medesimo Dio ciò, che solo può *de malis bona facere*, e raggiugnere le fila, che pareuano recise, per riteffere la tela, il cui lauoro delle conuersioni pareva dismesso.

Si trouauano i Portoghesi per tale editto, esclusi dal libero traffico in que' porti del Giappone, oue costumando, haueuano empito le casse d'oro, il porto di ricche merci, e la Città di mercatanti. E perche il loro capitale, ancorche grande, se non passa co'raggiri di negotio, tutt' hora scema, e sempre viè più a cotidiani vsi si diminuisce; per non iscapitarne in corso di tempo, e non tenerlo morto di presente, si consigliarono di volgersi, oue mai per lo passato si erano di proposito applicati, e di passare con loro merci al Tunchino. E come che non ne sperassero moltiplicarne il frutto, nondimeno bastaua loro temporeggiando, conseruare il capitale; Furono perciò al Tunchino colle loro Naui, e sbarcati in terra nella prima visita, che fecero al Mandarino gran Doganiere, fù significargli, che volentieri habrebbono fatto scala in quel porto, se il Re loro il consentisse; ma perche non era questo il luogo, oue si hauesse a conchiudere vn tal negotio, furono alla Corte, fecero ricco presente al Re, che e si mostrò ol-

tremo-

tremodo bramoso di compiacer loro in quello, che gli chiedeano. In vn'altro giorno pure, che andò il Capitano a visitare il Re, gli porse supplica, il cui tenore era; che essendo essi in proposito di continuare il traffico in quel porto; chiedeano potere iui fondar casa, & hauer Chiesa, oue conforme a' riti, a' quali gli obligaua la legge, che professauano, potessero praticare loro esercitij, con lasciarui chi ne fosse alla cura, & all'amministrazione. Legato il Re con doni, e più con le speranze dell'auenire, passò la supplica con fauoreuole rescritto; & auuegna che, per esser'egli il sommo Sacerdote, o Prefetto degli Srengoni, nel suo cuore, non così di buona voglia consentisse la dimora de' Padri; nondimeno, non che desse all'hora verun segno di animo, men che pronto a quella gratiosa concessione, che anzi assegnò vno de' principali Mandarini, che a piacere de' Padri sciogliesse il sito per la Casa, e per la Chiesa, che disegnavano, oue, e come e' meglio ne fossero soddisfatti. Indi si cominciò alla scoperta la dichiarazione della Dottrina Christiana, che, intorno a tre anni prima, haueua il Re non concesso, ma permesso al Padre Rhodes. Considerabile fù il frutto sù que' Principij, poco inuero quanto al numero, attesa la scarsezza degli Operatij, ma molto in riguardo alla virtù, & alla qualità de' conuertiti, che ben mostrarono alla pruoua di che carato ella fosse, quando nella maggior furia della prima persecutione sostennero come salde colonne quella Chiesa, di cui nascente furono le vere, e viue pietre, e crescendo poi ella, passata la borrasca in numero, essi in virtù, da per sè stessi la nutrono, la crebbero, e con mille frutti di benedictione più numerosa, e più santa la riconsegnarono al ritorno, che con la naue del traffico vi fecero i Padri, a' quali non fù, nè lieue stimolo di applicarui con tutto lo spirito, nè picciola cagione di dolcissime contentezze l'hauere a faticare in vn terreno, sì benigno a rispondere con vantaggioso frutto, a chi se ne daua alla coltura. Il Capitano della Naue, e gli altri Mercatanti Portoghesi, prima di dar volta a Macao, vollero, con buone limosine di varie curiosità, prouedere i Padri; tutto che a' Padri si fosse, assegnata dalla Prouincia rendita certa, che ritraueuano principalmente dalla considerabile somma, che l'eccelsa anima di Papa Gregorio XIII. sempre amantissimo, & amato Padre della nostra Compagnia, e zelantissimo Promotore della nouella Christianità, con munificenza hebbe assegnato, di quattro mila scudi annoui, per non essere graui à veruno, e poter con più libertà attendere alla predicatione dell'Euangelio. Non per tanto, giouò nõ poco l'hauere cõ che riconoscere di volta, in volta il Re, & i principali della Corte, che perciò a-

2

apetta.

spettavano le Navi de' Portoghesi, e più frequentemente ammetteuano i Padri; onde questi poteuano con maggiore facilità introdurre la fede nella Corte, oue più importaua, poiche guadagnatiui altri, si per renderli Christiani, come per hauerli beneuoli, o almeno per non hauerli contrari, assicurauano il punto principale, e si apriu la strada a grandi conuerfioni, come in fatti seguirono dapoi, che si vide quanto dimesticamente v'fasse il Re, co' Padri; il concetto che teneuano i Mandarini della loro dottrina; l'opera che spendeuan, e le fatiche, senza, non che ne volessero, o spontaneamente offerta, ne ammettessero veruna ricognitione per ricompensa, che anzi del proprio souueniuano a più bisognosi, e se pure, per vna pia importunità de' fedeli più bene stanti, erano forzati a prendere alcune cole; postele insieme, e conuersatele a tempo, erano veduti distribuirle a' poveri, con non poca edificatione di tutti gli altri, fuorchè de' Bonzi, che ne stauano amari, vedendo per tali maniere, condannata la loro insatiabile voracità; ma non ardiuano vomitare il fiele mormorando di noi: che se à ciò si fossero prouati, non haurebbe recato loro altro prò, che le beffe, & il biasimo di chi gli hauesse vdiri. Già erano guadagnati à Christo cinquanta della Corte, che con alcuni Eunuchi vollero riceuere l'acqua del Santo Battefimo, e se degli altri i più non si arrollauano, non era, che o non conoscessero il bene, ò che non ne facefsero gran lodi con l'approuatione; che che ne sentiffero nel cuore: mostrauano concuttociò di sentirne affai bene. E come che non volessero molti de' grandi, e de' più attempati precedere coll'esempio, furono nondimeno autori a' proprij figliuoli di abbracciarsi con la nostra legge, esortandoli a seguirne la dottrina insegnata da' Padri. A che, gran calore daua il vederfi quanto ne fossero i Padri favoriti dal Re; il quale tant'è, che impedisse, che publicamente lodaua l'esercitio di religione: che tanto era, come imporre obligo a tutti di commendarlo: e si contauano que' giorni, come stagione la più prosperuole ad allignarui la fede, che più desiderare si potesse. Et tanto si auanzò, che vn Genero dell'istesso Re, si fece sin' a consigliarci, acciò che ci prouassimo con destrezza, di tirare esso Re all'adoratione del vero Dio, contritarlo dall'abomineuole superstitione di sua setta, dandogli a conoscere l'honestà di ben viuere, conforme a' precetti di nostra santa legge, che quando ciò otteneffimo, non solo la gente popolare; ma i primi capi del Regno verebbono appresso, seguendone il suo esempio. E che parlasse questo Mandarin, e Genero del Re di vero cuore, argomento mi sia, quel che non meno esso, che altri Mandarini più riguarduoli (come io diceua) in effetto ne dimostrarono; poiche non

lolo

folo diedero licenza a' loro figliuoli di rendersi a loro posta Christiani, mà di più esortarongli a non curar quello, che per tale resolutione fosse per dirne il volgo; del cui detto s'haueua da fare il caso, che si fa del Bue, che mugghia, quando tira il giogo, o del cane, ch'abbai, quando stà in catena; seguiffero la strada migliore, che Dio loro haueua, aperta per mezzo de' Padri. Mà che dico i Mandarini, il medesimo Re (vero, che più per punto di politica, che perche così sentisse) lodaua molto tali resolutioni: e come diede ad intendere in certa occasione, mostraua essere dell'istesso parere: Staua nella Corte vn Mandarin, Capitano della Galea Reale, e molto amato dal Re, e bene affetto alla fede, mà ritenuto da' lacci di molte mogli, frà quali la sua prima era Christiana; da queste legato, non haueua da sé forze da sciorsi, mà misericordiosamente Dio, che il voleua saluo, con reciderne vno, li troncò tutti. Occorse, ch'egli ammalò, & il Padre Superiore fù a visitarlo, esortandolo a seguire l'esempio della prima moglie già Christiana; si accorgeua il buon Capitano, ch'egli era fuori della strada di sua saluatione, e lo combatteuano nel medesimo tempo due affetti, non sapendo a quali vbbidire: preualeuano i più inuechiati, nè facilmente s'induceua a lasciar tante mogli: lauoraua intanto il Demonio in quel cuore, e lo teneua persuaso, che vn tal diuortio bastaua a farlo morire tante volte, quante erano le mogli, che teneuano l'anima sua attaccata, e legata a loro corpi: lauoraua ancora lo Spirito Santo, che fece non perdesse mai la confidenza nella passione di Christo: la cui Croce riuerentemente, e con certo affetto di diuotione portaua al collo, sin dal tempo, che i nostri Padri entrarono in Tunchino; onde con tali dispositioni fù poi facile, che cedesse finalmente alle ragioni, che di nuouo il Padre gli propose, e risolutamente desse libello di ripudio a quelle molte, che teneua in loco di mogli, e lui teneuano nella schiavitù del Demonio. Si fece Christiano, e crescendo ogni dì più il male, tutto si pose nelle braccia, e nella volontà di Dio, supplicando al Padre, che si ricordasse dell'anima sua, quando fosse passato all'altra vita. Fra pochi giorni morì questo nouello Christiano rassegnatissimo, e con morte da hauerne invidia. La moglie fù a darne parte al Re, & a chiderli per mercè, che le fosse in piacere di concederle licenza di sepellire suo marito al modo, che costumano i Christiani, attesoche prima di morire volle esserlo; a cui rispose il Re. Io sempre hebbi vostro marito in conto di huomo di senno, & hora lo hà mostrato più che mai, che per riceuere gli honori, che fanno a' suoi defonti i Christiani, non volle morire Gentile, mà Christiano, e con ciò diede alla donna molti scudi a farne sontuoso il

Z 2

fune-

funerale, ordinando di più, ch'è il Capitano della sua guardia accompagnasse il defoto, fino alla sepoltura cò vna còpagnia di soldati. Tut to seguì con sì bell'ordine, e si offeruaron conforme a riti della Chiesa, sì appunto le cerimonie, che i soldati tornando a palazzo, e discorrendo di quello, che haueuano veduto, e sempre in bene, diedero materia a chi vdi di affermare, che tal legge de' Christiani, non poteua essere, se non molto ragioneuole, e molto santa. Donde nacque, che per la stima, e concetto, che di essa correua nella corte, si sentissero mossi alcuni de' Cortigiani, o fosse per curiosità, o per passatempo à far chiamare vn certo Christiano, per nome Giouanni, affin d'vdirlo di scorrere, come se di proposito hauesse a catechizzare, chi si vuol còuertire: ed egli di proposito si diè loro a spiegare i santi misterij della fede. Molti Eunuchi del Re concorsero al Catechismo, & il silenzio, che teneuano (cosa rara frà loro) daua mostra, che vdiuano volentieri; se non vogliamo attribuire questo silenzio ad altro rispetto; & era per non impedire il gusto al Re, che pure staua vndendo, ma sotto cortina, senza farsi vedere, che delle cose vdiute non ricercò di sapere, se non il significato della parola *Amen*, che questi Christiani in alcune Prouincie hanno spesso in bocca: & è vso, che quando si salutano, dicendo, Iddio vi salui, l'altro risponda, *Amen*. Con questa dissimulazione del Re, che consentiua, se ben nõ approuaua questi ragionamēti, pigliauano i Christiani animo, & in ogni loco; oue si offerisse occasione in particolare, se fossero pregati a predicare, o ad esplicare qualche punto della nostra legge, il faceuano ben volentieri, e cò sòma libertà.

Fù vn nostro Catechista a visitare il Presidente del supremo Consiglio in tempo, ch'è il Re si sentiuua alcun poco male. Entrò in quell'ora stessa vn'huomo di Corte, e chiese al Presidēte certa specie di medicina valeuole a liberare il Re del male, che patiuua. Rispose il Presidente scusandosi di non hauerla, e riuolto al Catechista gli addimandò per sapere, se la legge di Dio haueua potere di fare a chi bene, a chi male, come fanno i Malèfici; Rispose il Catechista di nõ; ma che Iddio Creatore del Cielo, e della terra, comunica la sua virtù a chi vuole, di maniera, che alle volte bambini piccioli, & innocenti col fare il segno della Croce, & inuocare il nome di Dio, fanno opere miracolose, che superano la virtù humana. Restò soddisfatto il Presidente della risposta, ma vn gentil'huomo suo seruidore, mettendola in dileggio a risa, disse; Se solo i Christiani sono capaci di questa virtù, qual'è la ragione, che Giouanni infermo di tanti mesi, ancor non risana? All'ora il Catechista addottrinò quest'ignorante, facendogli sapere, che il sanare, & il morire stauano nella mano di Dio; che

quan-

quando giudica bene dar la salute, a chi lui la chiede, non glie le nega; che se tal virtù fosse nella mano de' Christiani, non vi sarebbono infermi nel mondo, nè chi morisse; & il fine, perche si hà da riceuere la legge di Dio, non è per viuere in questa, che non è vera vita, ma per hauere a viuere nell'altra, che è sempre durabile, & eterna; conchiudendo il Catechista questo punto, corresse il modo di parlare, dell'altro, dicendogli, che si recasse alla consideratione di quelle propositioni di eterna verità, & essendo già per l'erà vicino alle porte della morte, hauesse dell'anima sua compassione, e maggiore di quella, che tanti anni haueua hauuto del suo corpo, o almeno, quando egli non approuasse quella dottrina, viuesse a suo talento, ma non dispregiasse, chi per appigliarsi al meglio, si faceua degno di lode, e non del suo biasimo. Il Presidente fece le parti del Catechista, approuandogli sì le ragioni, come la schiettezza, con che le disse, con di più rimprouerando al suo seruidore, che se egli voleua essere tristo, fosselo solo; non impedisse, chi voleua farsi buono, conciosia che quegli deue esser tenuto per buono, che seguita ciò, che se non è, a lui si rapresenta per buono: e per quanto a lui par buono, il segue: e se in questo errasse, sarebbe il fallo senza colpa, che non si commette, oue chi per volere esser' buono, fa bene quello, che a lui par buono. Vinto dalle ragioni, e confuso dalla grauità delle parole del suo Padrone, piegò le mani in segno di riueranza, chiedè perdono del male, che detto haueua, e di quì appresero gli altri a stare più cauti in biasimare la legge di Dio. Altro, che rigor di parole mostrò questo Presidente in altra occasione: perche andando molti Christiani ad accompagnare alla sepoltura vn Christiano defoto, e passando la processione con buona comitiua, a vista della Terra del detto Presidente, vsciron baldanzosi alcuni Gentili a suon di guerra, e vollero impedire quella pia opera, maltrattando con fiere percosse i figliuoli del defoto. Giudicarono i Christiani, che in questa occasione, se mai in altra, conueniua praticare l'Euangelio, che professauano, parendo loro anche disdiceuole profanare con la vendetta, o col difendersi, quell'opera, che tutta era di misericordia, onde questi nouelli Christiani sofferendo con forte, & esemplare pazienza le dolorose ingiurie di quegli insolenti huomini, con modestia, e silenzio compierono il pio officio, fino al dar sepoltura al defoto. Del successo furono i Christiani a dar parte al Presidente, il quale morteggiandoli di fiacchi, e sorridendo alquanto disse loro: Non siete voi quelli, che dite di far bene a tutti, & in quel giorno il faceuete pure a morti; che ragione dunque vi mosse a non pigliar la parte de' vostri,

vostri, che innocentemente venivano offesi? Voi nel numero erauate i più, e vi poteate non solo difendere, senz'aspettare altro soccorso, ma offendere a man salva, chi si ingiustamente vi oltraggiava: certo a me non par buona regola lasciare da parte i vivi, che sono offesi, per far bene a morti, che non hanno a temere di chi gli oltraggi. Risposero i Christiani, che non la difesa de' morti, ma il rispetto dell' opera, che era santa, li ritenne a non intralasciarla, con diuertire l' animo alla vendetta, che potevano essi prendere bensì; ma rimisonla a Dio, che ben egli haurebbe presa contro a meriteuoli, con mano più possente. Edificò incredibilmente tale risposta il Presidente, e stimandosi in obbligo di assistere con l' autorità a chi si era fatto debole, per elezione di virtù, condannò i colpeuoli, che erano della sua Terra in cento scudi di pena, e di più fe' loro ordine, che prostrati a terra chiedessero perdono à Christiani de' mali termini, che contra loro usato haueano, & oltre a questo ne trasse Dio vn' altro bene; poiche mosso da sì Christiano esempio il figliuolo di quel Mandarino Presidente, e disposto dalle ragioni, che vn seruente, e letterato Christiano predicando gli addusse del Giudicio finale, si offerse a fabbricare vna Chiesa, e dedicarla al Signore del Cielo. L' opera nondimeno all' hora non hebbe effetto, per vn disastro occorso a molti di quelli, che haueua mandati al bosco a tagliare il legname necessario per la fabbrica, perche alcuni morirono, altri caddero infermi per cagione dell' acque in quel tempo venenose; onde il Padre Superiore supplicò al Mandarino, che riferbasse ad altro tempo più opportuno l' esecuzione di questa buona volontà, acciòche i Gentili, che sono sopra modo supersticiosi, non venissero in pensiero, che chi lasciando i suoi Dei, s' impiega in seruitio del Dio de' Christiani, non riceue in questa vita altro stipendio, che o di morte, o d' infermità. Contentosene il Mandarino, ma solo a patto di compensare quest' opera in altre di maggior gloria di Dio, come fu.



De'

De' Catechisti, e di altri, che si dedicano al seruitio di Dio nella Casa de' Padri. Cap. III.

FV' santa, e sempre lodeuole l' inuentione de' primi Padri, che per maggior bene di questa Christianità, non potendo essi soli, seppero persuadere ad alcuni di questi Tunchinesi di nuouo fatti Christiani, acciòche lasciate le vanità del mondo, si dedicassero al seruitio diuino, sotto l' obbedienza de' Padri. Al presente, che questa scrivo, il numero de Catechisti è sopra i settanta. Questi sono diuisi in tre classi, come a dire frà noi, di Nouitij, di Scolari, e di Maestri, & a quest' ultimo grado non giungono, se non dopo molta proua, si di virtù, come di lettere di modo, che siano atti a catechizzare, & a predicare con sodisfattione: e di questi, già graduati con titolo di Maestri, ne morirono alcuni, e ne rimasero in vita otto solamente. Riceuono il grado in giorno di gran festa, e di concorso: danno volontariamente tre giuramenti, o promesse giurate, le quali hanno vigore di voto, il primo di povertà, che consiste in questo, che delle limosine, che riceueranno da' Christiani, non se le appropieranno a loro stessi, ma le daranno al suo Superiore, che altresì è Catechista, acciòche le conferui per uso di tutti in comune: Il secondo voto è, che non piglieranno moglie: il terzo, che staranno soggetti, & vbbidienti a' Padri nelle cose, che loro ordineranno. Dopo questi giuramenti riceuono la Comunione nel modo, che costuma la nostra Compagnia con quelli, che fanno la professione. Finita la Messa, e rese le gratie, tutti li Christiani, che furono presenti fanno sue congratulationi, e di lì in poi li chiamano col titolo di *Thài*, che vuol dire, Maestro, (che frà loro è titolo molto stimato). Non istantiano questi Catechisti nella nostra casa, ma in casa separata, come che vicina, e d'ordinario contigua alla nostra. Vno di questi Maestri in ciascuna Residenza è il Superiore, che tiene sotto la sua cura in sin' a quindici frà Nouitij, e Scolari, che viuono come Religiosi: i privilegi, che questi Maestri hanno, sono, che nessuno di casa può mangiare alla medesima tauola, oue e' mangiano, se non ha grado di Maestro. E' parimente esente dagli altri esercitij manouali di casa, spendendo il tempo in studiare, insegnare, e spiegare il Catechismo. Al

can-

cantare del gallo si leuano la mattina, e poi stanno più di mezz'ora in Oratione, parte vocale, parte mentale, e tutti in comune inginocchiati dauanti l'Oratorio, Se vi è chi manchi, oltre all'obbligo di soddisfare in quel giorno a questa diuotione, se gli dà publica penitenza, che egli accetta senza scuse, ò repliche: Altri di più capacità e spirito, si raccolgono per otto giorni, ad attendere in compagnia del loro Padre agli esercitij spirituali di S. Ignatio. Ogni dì odono messa: e perchevno hà da restar per guardia della casa, si ripartono i giorni, (ciòche pur fãno negli exercitij manouali di casa) acciòche il peso ancora si riparta. Detta la Messa si recitano in Chiesa le Letanie della Madonna, e poi si legge la vita del Santo, che cade in quel giorno. Che finito, si ritirano a casa a studiare. Rimane vn di loro sempre in Chiesa, quando il Padre assiste in vdiere le Confessioni, e questo vale a grande alleuamento; perche come fra tanto numero de' Christiani, non vi mancano de' rozzi, che per venire lontani, e di luogo, oue non è chi gli dirozzi, e per altra parte, volendosi efficacemente confessare, acciòche ne possano partire consolati, li raccomandiamo al Catechista per l'istruzione: con che ci si rende men difficoltoso, e meno graue il ministerio di confessare, particolarmente Neofiti: fatica, che solo chi la pruoua, può sapere di quanta molestia ella sia all'animo, e di quanto peso al corpo; perche non si hà da trauagliare con vno, ò due, ma in vn dì con le centinaia, e di tal gente; che quanto più rozza, tanto è più indiscreta, senza che dia agio a raccogliere il fiato: persuadendosi, che i Padri non siano soggetti a sonno, a fame, a stanchezza, nè ad altri bisogni. Ma non lascia Dio di consolarci in tante fatiche, e nõ poca consolatione è, vederne il frutto co' segni, che in loro veggiamo di vero pẽtimẽto, quãdo sia, che habbiano capita la grauità del peccato, la quale bisogna a molti dare ad intendere, e intesala, tale è il dolore, e pentimento, che ne mostrano, che parendo lor lieue la penitenza ingionta dal Confessore, ne prendono dell'altre di spontanea voluntà, ansiosi di così meglio soddisfare per le loro colpe. Vi si scorge di più vna tal candidezza, che, se il confessore dice, che non intende quel loro modo di parlare, non mostrano difficultà di farlo sapere, e spiegarsene per interprete, tutto che niuno a ciò gli astringa, se non vn certo loro stimolo di delicatezza di coscienza, e vero desiderio di più piacere a Dio & in questo affare più che di altri, si fidano del Catechista. E più di questo: assistono i Catechisti al Padre in tẽpo, che confessa; perche essendoui molti, che non passato ancor l'anno riceuertero il battesimo, fanno istanza, doppo confessati, della santa Comunione; il Padre

li

li consegna al Catechista, acciòche gli esami, e se li truoua habili, ottengono licenza, quando nõ, si differisce, dandosi loro frã tanto questa consolatione; che si comunichino spiritualmente, chiedendo al Signore, che gl'illumini, acciòche l'altra festa, che segue, possano essere ammessi, e consolati. De' Catechisti alcuni riceuono la Comunione ogni otto giorni: altri d'ordinario ogni quindici, ò almeno vna volta il mese; Costumano di più, per meglio disporuifi, digiunare il giorno precedente, & aspramente batterfi co' flagelli, & a loro esemplo, i più de' Christiani fanno il medesimo. In quello tocca al vitto, e vestito, si offerua con tutti vguaglianza nel Refettorio; a tutti seruono le stesse viuande, e se qualche Christiano manda ad alcuno in particolare cosa da mangiare, si riparte frã tutti: Indi desinato, e finita l'ora, che loro si dà di ricreatione, ripigliano lo studio, o vanno in qualche Villa, oue il Padre li manda per visitare i Christiani. Prima di andare a dormire, costumano doppo la cena leggere per vn quarto d'ora alcun libro, che tratti di spirito, appresso si dà vn altro quarto per disamina della Coscienza, a recitare altre orationi, secondo la propria diuotione di ciascheduno: e finitele vanno a prendere riposo. Questa è la regola di viuere de' Catechisti. Il fine principale, pel' quale ci seruiamo di essi, &, acciòche più occultamente, e più facilmente potiamo per mezzo loro soccorrere a Christiani, che lontani dalle nostre Case di Residenza viuono in Ville gouernate da nemici della legge di Christo, come sono i Maghi, e Negromanti fattuchiari dell' vno, e dell'altro sesso, & i Bonzi Sacerdoti degl' Idoli, che non consentono, che nostri Padri entrino nelle loro terre. I Catechisti dunque, per essere natij del paese, non v'è, chi li conosca, se non quelli, che quini sono Christiani: con loro si trattengono, e trattano i proprij affari, che non sono d'altra mercatantia, che dell'anima, e di Dio; non diamo però licenza, che in queste visite battezzino, se non in caso di necessitã, nè che risolvano casi toccanti al Sacramento del matrimonio, perche d'ordinario sono si intricati, che a sciorli non si fidano i Padri del loro proprio sapere, ma aspettano tempo, nel quale proposti a' più dotti, si vegga la resolutione, per dichiararla alle parti, acciòche ad essa, in tutto si conformino. Fuori di questa materia, i casi, che occorrono, facilmente si sciogliono; e qui conuiene, ch'io non lasci vn bel caso, occorso ad vno de' Catechisti: Questi andando in visita, & in arriuando ad vn luogo dishabitato, incontrò vna Masnada di assassini, e non vedendo altro scampo in quelle angustie, che di raccomandar la sua vita alla leggierezza de' suoi piedi, si diede a tutta corsa a fuggire, ma tenendogli dietro,

A a

&

& incalzandolo que' malandrini, auidi di far preda, nè potendo egli, con vn solo compagno, metterli sù le difese, e trouandosi impedito dal suo fardello, se'l lasciò a bello studio cadere. In esso erano suoi libri tutti spirituali. Libero da questa carica, potè fuggire più snello, mirandosi lungo tratto addietro, chi veniu a fargli del male. Non fecero i Parti fuggendo tiro più bello di quello, fece al l' hora questo Catechista, perdendo i libri: e se bene interruppe in quel giorno il viaggio, nō potendo giūgere al termine, oue era inuiato, fece tal colpo, che la perdita fù guadagno; perche quella masnada di Affassini stanca di tante correrie, si fermò, oue era restato il fardello, che apertolo, e cominciando vno a leggere, gli altri ad vdire il contenuto di que' libri, ne fù sì tocco il Capitano di essi, che passati alcuni mesi, lauorando lo Spirito Santo in quell'anima con quel, che prima egli haueua vditto, e letto, venne alla Residenza del Padre, e lasciata quella rea arte, e con essa i vitij di Lupo rapace, si vestì, e si rele mansueta pecorella nell'ouile di Christo; A che più assai consolato si chiamò il Catechista col guadagno di quest'anima, che nō fù mesto per la perdita de' suoi libri, che pur molto gli pesaua. Toccherò ancora prima di finire questo capitolo, il modo, che teniamo, acciò che i Catechisti habbiano, quanto è necessario alla prouisione per loro sostentamento. Si de' sapere, che in tutte le Chiese delle Prouincie, quando si visitano (che è infallibilmente almeno vna volta l'anno, stando il Regno in pace) il Padre finita la visita di ciascuna Chiesa dice la Messa di Requiem per li Defonti, che appartengono alla giuriditione di quella Chiesa. Per la deuotione, che questi Christiani hanno a loro Defonti, lasciano a piè dell'altare la loro offerta, che consiste in riso, tele, ò danari, e perche essi fanno, che i Padri non pigliano limosine, per le Messe vogliono che detta offerta serua al mantenimento de' Catechisti. Ma per non essere essa sola bastevole, gliene fanno vn'altra il settimo mese della Luna, il quale etiamdi ne' riti Gētilefchi del paese è destinato tutto a celebrare la memoria degli Defonti. In questo mese poi non passa giorno, che i Catechisti non siano chiamati in più Ville, oue i Christiani, vniti ad orare per li loro Defonti, gli aspettano, per far quest'attione con più decoro, ordine, e deuotione. Imperciò che oltre le orationi comuni de' Defonti; leggono ad alta voce vn capitolo di alcun libro, che parli delle pene, che patiscono le anime del Purgatorio esortando tutti i circostanti ad hauer compassione a quell'anime, che tanto penano, sicuri, che fanno opera grata al Signore del Cielo, che li remunererà. E perche questo è vno de' principali punti, che souente frà loro trattano, rispon-

ponde ad esso il frutto, che è viuere a riguardo, e dirittamente, & essere liberali in fare delle limosine in vita, non le riserbando al tempo dell'infermità vicini a morire: e dicono, che il seruitore, che di notte porta il torchio acceso, per fare luce al Padrone, deue andare auanti, e non dietro, e voglion dire, che la limosina si ha da fare, in vita, e non lasciarla per testamento dopo morte, perche chi la riserba a quel tempo dà ad intendere, che in vita haueua più affettione al danaro, che compassione all'anima sua, poco curando, ch'ella s'incamini a quel gran viaggio dell'eternità, solinga, senza luce, e senza guida.

I Catechisti dunque viuono di questi suffragij, che fanno i Christiani in Tunchino a' loro Defonti. E con ragione questo, e molto più meritano, poiche veramente sono infaticabili nel proprio vficio. A tutte l'hore stanno pronti a soccorrere le necessità de' Christiani, e con l'esempio, & esortationi, ch'hanno de' Padri, mai rallentano di quel feruore, e per l'isperienza, che ho di essi, posso con verità chiamarli *Homines omnium horarum*, perche non sono vn' hora del giorno senza profittuole impiego: come facilmente giudicherà, chi considera si pochi operarj in Regno sì vasto, oue la messe è sì copiosa, e che ogni di (gratie a Dio) cresce con poco gioglio di gente, che torca addietro, & il fromento di quelli, che perseverano, è sì abbonito, e sì abbondante, che solo a conseruarlo, richiederebbe più che molti apostolici Ministri, essendo necessitati que' pochi de' nostri, che vi sono, & a custodie il raccolto, & a seminare per raccorre ciascun'anno nuouo frutto, che certo sarebbe multiplicato, multiplicati gl'operarij, ma appena consentendoui il Re que' pochi, che vi sono, suppliscono in parte i Catechisti, che in queste, e simili occasioni seruono di piè, e di mani a' Padri; e quando frà loro vi è qualcuno, che si vegga trauiare dalla regola dell'vficio suo, si che auuilato non si emmendi; si manda a sua casa, ancor che sia di quelli, che hanno fatto promessa giurata, perche sono promesse conditionate. Prima però di rimandarli, si procura dargli ad intendere, che così conuiene, acciò che non vadano amareggiati; onde poi stando fuori di nostra casa, non facciano peggio nelle loro; e questo sia detto per quello, che tocca a Catechisti.

Degli altri giouani, che volontariamente si dedicano al seruitio di Dio nelle nostre cale, è mirabile la puntualità, amore, e prontezza, con che seruono. La fedeltà, con cui guardano le cole, che si raccomandano a lor cura, non ha pari; Per loro seruitio non chieggono altro salario, che il solo vitto, e vestito: non escono di casa, che non

ne habbiano licenza, e d'ordinariò vanno accompagnati, acciò che l'vno sia testimonio dell'altro; Non gli oblighiamo ad altre regole, che alle sopradette de' Catechisti, toltone i trè voti. Ad alcuni più deuoti diamo licenza di far oblatione a Dio di sè stessi, si come è costume fare nelle nostre Congregarioni. Dimaniera si affettionano al nostro modo di viuere, che non ponno hauer peggio, e mostrano notabile dispiacere, quando che i parenti li richiaino alle loro case, e si veggano forzati a lasciarci, e se la necessità, che hanno quelli della loro persona, non è sì vrgente, non passa molto, che ce li vediamo vn'altra volta in casa, che essi chiamano casa di Dio, e questi sono aiuti necessarij a chi viue frà barbari.

Modo, che i Padri tengono in visitare le Chiese delle Prouincie. Cap. IV.

IL frutto grande che si suol raccogliere d'alla visità delle Chiese, che ogn'anno fanno i Padri Missionari, viene a rendere loro più foaue il traualgio, che seco porta il visitarle. Trè sono i mesi, ne quali di ordinario stanno i Padri nella loro Residenza, cioè a dire da mezzo Maggio fino a mezzo Agosto, che è per l'appunto, quando cadono le pioggie a diluuij, e tengono tutti que'gran piani del Regno sott'acqua. Se passato questo tempo il Padre, o per indisposizione è impedito, o per altro accidente non può visitare; sono i Christiani sì solleciti a volerne sapere, che al primo auuiso, che ne habbiano, o che stia bene, o che sia disoccupato, non tardano a spedirgli messo con lettera, supplicandoli della sua venuta: & esprimono questo loro desiderio con frase sì bella, che chi ne sà la forza, non può, se non commendarne l'affetto. Il senso della domanda è, che l'anima loro ha fame della parola di Dio, e che per sattollarsene stano con sete del volto del Padre; La sperienza ben loro ha mostrato, il guadagno spirituale, che cauano da queste visite, che per essere puri effetti di carità, che *non querit, qua sua sunt, sed qua IESV Christi*, accende in loro desiderij di volere a sè vicini i Padri; perche da questa vicinanza, pigliano esempi di auanzarsi nella virtù, e confermarli vie più nella fede. Scoppiano per inuidia i Bonzi, col vedere accendersi ogni dì ne' Christiani l'affetto, e riuerenza assai più

ver-

verso i loro Padri, che ne' Gentili verso di essi Bonzi: ed'essi stessi Bonzi ne sono in colpa, perche non cercano il bene del prossimo; ma solo il proprio interesse, e comodo.

Hora per venire al caso nostro, dirò alcuna cosa delle ordinarie fatiche della visita, e di quanto in tempo di essa si fa, a beneficio delle persone, e delle Chiese, che sono visitate. Quando la persecutione attuale non gl'impedisca; ciascuno de' Padri ogn'anno, visita la Prouincia a sè commessa. L'ordine, che si tiene, è questo: Alcuni giorni prima, che partano della loro solita Residenza a visitare, mandano auanti due Catechisti, che giunti alla prima Chiesa più vicina, danno auuiso, e dicono il giorno, in cui il Padre ha da partire: questa prima notitia serue, acciò che frà poco i Christiani della Prouincia stiano apparecchiati, & a questo fine, in ciascun luogo doue sono Chiese, vi è vn'huomo, che in arriuando il Padre ad vna Chiesa, hà da auuisare i Christiani dell'altra, acciò che con questa ammonitione anticipata, ogn'vno disponga i suoi negotij di modo, che possa accòciamente godere il frutto della visita, che passata quell'occasione si perde; con danno, principalmente di chi è più nuouo nella fede. In alcune Prouincie il Padre fa viaggio la maggior parte per fiume: & i nostri Oblati sono quelli, che di ordinario nelle barche remano; In altre Prouincie si tien per terra, & i Christiani di quella Chiesa, che si visita vanno ad offerirsi al seruitio del Padre, e compartono frà loro le poche bagaglie, che sono necessarie portarsi per la visita, e consistono in alcuni libri, ornamenti di Chiesa, & altri spettanti al sacrificio della Messa, & alcune cosette da dispensarsi per diuotione. Hor affine di assicurarsi quanto conuiene ne'mali passi; non vi manca, chi con l'armi accompagna il Padre, perche senza questa mostra, non vscirebbe dalle mani de'ladroni, che in questo Regno, quasi in ogni luogo si veggono. Giunto egli alla Chiesa, che hà da visitare, troua tutto apparecchiato, e molti, che stanno chiedendo di volersi confessare: e senz'altro pensare, giunto ch'egli sia, non danno luogo a respiro, e si fanno auanti. E non v'ha dubbio, che assai importuna pare simigliante richiesta di tanti insieme, & in quel punto; Nulladimeno è necessario vdirli, e consolarli, perche tanti poi sono gl'impedimenti, e gli affari, che cosa assai difficile sarebbe trouare altro tempo libero, per soddisfare ad essi, o essi comodità di poterui tornare. Et accade tal volta, che nel medesimo tempo, il Mandarino, per seruitio della Villa occupa hor questo, hor quello: e non vi è chi possa riculare l'occupatione, senza incorrere pericolo di pena graue al di lui piacere; & il cercare licenza a titolo di poterli abboccare

col

col Padre, farebbe vn'irritarlo, e fare, che voglia incaricare il negotio a' soli Christiani, per impedirne quel bene: Per questo i Padri tutto che lassino, e non ancora ben giunti, si espongono ad vdir le confessioni; alle quali essi si prepararono dal tempo, che il Catechista arriuò: e se i Christiani erano assai Neofiti furono all' hora istruiti per saperli bē confessare: e quādo vno incominci, si affollano gli altri, che fāno a gara per essere de' primi. Il riposo del Padre è quel faticoso, non meno che molesto, che truoua nella sedia vndo Confessioni: senza discretione di hore, o di tempo. Quando esse finite si raccoglie in casa, vengono i Christiani tutti insieme a dargli la buona venuta, sempre accompagnata col presente, che d'ordinario è riso, e cose da mangiare: & alcune volte cera per seruitio della Messa, e de' funerali, che in altra maniera i Padri non accettano; se non per hauerlo a compartire a poveri di quella Chiesa nel giorno, che stanno per passare ad vn' altra, e con questo ferriamo la bocca a' Bonzi, che solo fanno aprire la mano, e stenderla per riceuere, e non mai per dare. L'ordine, che tengono i Padri per ciascuna Chiesa, che visitano, è il seguente.

Primieramente s'informano da quello che ne hà la cura, (che è tra essi il principale) se frà Christiani di quella Villa vi sia alcuno di vita scandalosa, ò che habbia rinnegato: che si accompagni colli Corsari, ò Assassini. Di più, se vi è nemistà, se altri disordini da rimediare. Dopo tale notizia il Padre procura disporre i colpeuoli ad vna buona confessione, e per riceuere del loro fallo ad esempio di tutti, publica correctione, e penitenza. Oltre a questo si esaminano quelli, che in caso di necessitā battezzano, per vedere, se fāno bene l'vficio loro. Altri sono assegnati per visitare gl'infermi: che per far con frutto, apprendono varij esempi, affine di esortarli alla pazienza, e conformità col Diuino volere, e sopra tutto ripetono frequentemente l'atto della Contritione, e benchè rozzi fanno distinguerlo dall'Attritione. Se l'Infermo stā vicino a spirare, gli fanno inuocare il Santissimo nome di Giesù, e di Maria, perche guadagni l'Indulgenza Plenaria, confidati nella Medaglia, a cui è applicata, che tengono molto cara, e per non perderla, o perche non sia loro tolta, la portano cucita entro il fodero della veste. Se in queste domāde alcuno per nō saper rispondere alle proposte, resti escluso dall'Vficio, che esercitò, ne sente notabilissima mortificatione, nè per questo diffida di hauere a stare senza occupatione; percioche tanto fā, e tanto studia, che entrato a nuoua esamina, e data piena soddisfattione, ritorna agl'intralasciati Oficij, da' quali fu rimosso, in pena della sua ignoranza. Questi sono i gradi, co' quali honoriamo i nostri Christiani, e se ne mostrano più contenti, che

che non son quelli, che in nostre terre riceuono laurea di dottore. Alle volte si tengono da' Padri conferenze spirituali, e molti ancorche errino, non lasciano di rispondere interrogati, sofferendo con pazienza chi ridendo, par che burli, o non approui la loro risposta.

Vn'altro bene, e non mediocre, di queste Visite è, nō volere i Christiani venire a cimento, di hauerli ad accusare l'vn l'altro ne' Tribunali de' Mandarini, de' quali è volgato, che han posto in costume di far la giustitia a lor modo, e non a quello, che le leggi prescriuono; affoluendo taluolta il Reo, perche gli hà subornati con presenti; e condannando l'innocente, perche non haueua che dare; si che per liberarsi da questa tirannia, che vuota la borsa, doue la truoua piena, si accordano di venire a proporre i loro dubbi, e cause litigiose a quello, che ne dirà il Padre; il quale per comporli in pace, & accioche si tolga lo scandalo, che si dà a' Gentili del vedere i Christiani in contrasto, fā che il Catechista esami le ragioni, con ogni diligenza, persuadendo alle parti, che ne stiano per la sentenza, che si darà, e sono questi Christiani si docili, che d'ordinario non appella, chi l'ha hauuta contra; perche stā in questa opinione, che chi la diede, non si mosse a fine d'interesse humano, e quando questo vi fosse stato, il Padre ne haurebbe corretto l'errore.

Nell'istesso tempo, che il Padre attende a simili esercitij, i Catechisti si occupano con Catecumeni, esplicando loro alla diffusa i misterij, che hanno da sapere gli adulti, che vogliono essere battezzati. E noto quì di passaggio, che solo a Catecumeni si dichiara il mistero della Santissima Trinità, Incarnatione del Verbo, & altri simili, che a Gentili, che non mostrano animo di volere esser Christiani, ma desiderano per loro curiositā sapere, che cosa sia la nostra legge, predichiamo, che ci è vn solo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, che ha da remunerare i giusti con premio eterno, e castigare i peccatori con supplicio, che è per non finir mai. Dopo questo facciamo vna comparatione tra la loro setta, e la nostra legge, accioche veggano i loro errori, e si confondano, & intendano la nostra veritā, e si conuertano. L'ultimo giorno della visita di ciascuna Chiesa è riserbato, per celebrare l'vficio a'morti, dicendosi la Messa di *Requiem*; nella quale molti si comunicano. Dopo si battezzano i Catecumeni; a quali il Padre fā vna breue esortatione, con dar loro vn'Imagine, o Medaglia. Per vltimo si fā l'acqua benedetta, oue sono tanti li vasi, quante sono le Case de' Christiani di quella Villa, e suoi contorni, per non esserui chi ne voglia restar senza, tanta è la fede, che in essa hanno, massimamente contro a' demonij, che l'infestano: e per le marauigliose

glie, che Dio per mezzo di essa opera di sanità ne' corpi, e di luce all'anime. Per quel che ne veggono operarfi frà Christiani, fino a Gentili la procurano. Et occorse, che vno di essi vedendo il suo Bufalo presso che a morire, chiese a' Christiani dell'acqua benedetta, supponendo, che la malattia, non fosse cagionata da altro principio, che dal Demonio, che fra loro costuma far di queste: Non volle Dio, che, chi di quella fede non profittaua nell'anima sua, godesse della virtù di quell'acqua nel corpo del suo Bufalo; nè per tal'accidente ne restò in minor credito, come che ne prouerbiasse il Gentile. A cui il Christiano disse; che l'esser morto il Bufalo, fù perche traugliò più del dovere, che se di quella infermità ne fosse stata cagione il Demonio, sarebbe per ventura risanato, & il Demonio senz'altro vscito fuori, per la gran paura, che ha dell'acqua benedetta.

Trauagli de' Padri nelle Missioni. Cap. V.

Quanto è insufficiente la lingua a ridire, e la penna a descriuere quali, e quanti sieno i traugli di chi dedicò sua vita a queste Missioni, tanto è incapace d'intenderne, chi solo, senza sperimentarli, ne ode, o ne legge il racconto. Non parlo qui hora de' pazimenti, e traugli, che sono straordinari, se straordinario vogliam dire ciò, che in simili speditioni occorre, quando entrano i Padri più addentro, a discoprire paese sconosciuto; quando si mettono a viaggio per que' mari; quando vanno raminghi per que' boschi smarrito il camino, senza sapere, se di fiere, o di assassini siano per essere preda; oue la notte li coglie senza tetto, senza letto, fuor che la nuda terra, o sù qualche albero per paura delle fiere, e animali velenosi, si ricouerano. Quel, che si legge ne' Poeti delle tempeste per fauola, e per leggiadria di componimento, lo sperimentano essi con horrore, e con pericolo; e più volte anche naufraghi, e rotti ad vno scoglio, o incagliati nelle secche, si veggono perduti, o sourapresi da' violentissimi Tifoni, che squarciando vele, rompendo alberi, & antenne, leuano sì furiose tempeste, che sono i marinari forzati a lasciare a discrezione dell'onde il vascello, che più non vbbidisce al gouerno, e là vā, oue non sà, se a frangerfi, se ad arenarsi, se ad essere inghiottito dall'onde senz'altro conforto, che il sapere di poter dire, *Sive viuimus, sive morimur, Domini sumus.* E se auuiene, che rompa o in paese nemico,

pati-

o in ise onosciuta spiaggia, si che si scampi con quanto basti a coprire la più meschina, e vergognosa nudità, con perdita di tutto il resto; conuerrà tal' hora caminare molte giornate, senza trouare di che pascersi, se non d'herbe, ne di che bere, se non acque pantanose, e pur ne men queste tal' hora si ritrouano: e vi è che fare a guardarfi dalle fiere, mà peggio dare alle mani di que' Gentili barbari, prima di giungere al loco di ricouero: e più volte occorre, che passado per paludi, siano molte le sanguisughe, che si attaccano alle gābe, e ne succiano il sangue: e senza mettere in conto altri disagi, miracolo è frà tante morti, non ne hauer trouato vna, che a tutte dia fine; E tutto questo più volte è accaduto nella persona de' Padri, che stauano faticando nella Missione, & vltimamente il prouarono, (come più auanti si vedrà) que' fei, che di essa furono discacciati, in particolare nel camino dal Regno di Tunchino, fino alla Città di Macao: ed intesero praticamente, senz'altra parafrasi quella lunga epistola di S. Paolo, oue descriue gli stenti di chi fa vita Apostolica, se non più tosto de' essa dirsi la parafrasi in voce di vna tal vita posta in opera.

Volere hora io quì riferire quello, che i Padri patiscono in queste Missioni, solo, come da principio dissi, il potrà intendere chi ne stà in pruoua: e Dio Signor nostro, a suo tempo il paleserà. Quante volte si truouano ne' viaggi, alla sferza di vn cocentissimo sole, qual si fa sentire a chi stà sotto la Zona torrida, oue tutto il paese in certe poste arde, e par che madi vampe: quante altre volte in mezzo ad vna campagna scoperta la pioggia li bagna, & hanno a caminare tutto così molli, trà fanghi altissimi, e mezze lacune, a piè nudi, che l'uso di calzarli in tali luoghi a nulla serue: di fame, e sete fino a certi estremi, solamente di rado se ne patisce, ma d'ordinaria, spesso. I freddi eccessiui sù a confini, nelle Prouincie di Settentrione tra quelle montagne, oue sono asprissimi, a certa stagione danno assai più trauglio; ma sempre sono molesti, per la differenza notabile del piano al monte, quando è necessario portaruisi.

E tutto questo non è il più, che si patisce; perche parte il seruore, che seco porta la Missione, parte l'attuale esercizio, e l'applicazione hor a questa, hor a quella fatica, tien, non sò come l'huomo più spiritoso, & insensibile a patimenti: quando poi già stanco si cessa, nel riposo si sentono i dolori de' passati traugli, e volendo dar quiete al corpo per durarla si sconuolgono gli humori combattuti da tanta varietà di accidenti, che abbattono qual si sia, benchè più robusta complessione. Quando meno se'l pensano, sono chiamati a cōfessare infermi poveri, & è necessario dormire nella loro capanna in vna stanza, che

Bb

è co.

è con uue a' Bufali, a' Buoi, & ad altri animali dimestici, che sono il capitale, con cui li più sostentano la loro pouertà; Si veggono quiui tante le zanzare, che stà la notte tutta acceso, in quella casuccia il fuoco, fatto di legna verdi, per hauerne fumo, che le discacci via; e poco male si stima sentir sene cauare gli occhi, purchè di que' molestissimi, & innumereabili animalucci, non se ne oda il sussurro, e non se ne sentano le punture; ne (credo) sarà ingrandimento il dire, che de' cinque sentimenti del corpo, nè pur vno ne v'è esente dal suo martirio; il fetore di vn tal luogo, il fumo, l'horrore della capanna, i letti, che altro non sono, che vna dura tauola, con sopraui vna misera stuoia, in vece di matarazzo, oue ancora a' bene stanchi non è permesso prendere sonno, tanto sono molestati da' topi, che in quel tempo a truppe, escono fuori dalle loro cauerne, a fare sopra essi, e da per tutta la stanza gran tresca. Il mangiare assai grosso, e comunale, nè di cose squisite, nè saporite, perchè solo frà loro quel cuoco è perfetto, che sà in acqua semplice, senza sale cuocere il riso, che, come si è detto, è il pane quotidiano, che colà si mangia, con tutto il resto di disaggi; sono le delizie, che Dio à que' buoni serui suoi comparte della sua Croce. E se a questi mali io volessi aggiungere i pericoli, che continuamente ci fourastano, non mancherebbe che assai dire.

Non voglio, come ben potrei empir fogli de' sinistri auenimenti, nè ridire delle molte insidie, del molto odio, e persecutioni, alle quali stanno esposti i Padri, e solo perchè sono in debito di non racconare affatto, ne accennerò qui alcuna cosa. Sà il P. Onofrio Borges, quando più li facesse seudo la Divina Prouidenza, che altro riparo; quando visitando egli la Prouincia di Ponente, si hebbe a veder morto di vna zagaglia: si era stanco, ritirato a prendere alcun riposo in vna capanna, e soffiava vento assai gagliardo, ne sapeua come in altra maniera riparar sene, che hauendo due guanciali, vno di essi porlo si sotto lo stomaco, & a buon hora ve' i pose; perchè mentre così dorme, eccoti vn Gentile, che nō poteva sopportare di veder Christiani, presa vna mezza lancia, con tanta forza la scagliò incontro al Padre, che forato il debole tugurio, andò diritto a ferirlo in mezzo al petto; ma riceuuto il colpo nel guanciaie, prima sourapostoui, non passò a punto offederlo, se non turbatogli il sonno, da esso riscuoterlo. Del Padre Martino Coeglio sapemo, che in tempo della promulgatione di certo Bando contro a' Christiani, dopo hauer'egli patito varij strati, fu legato strettamente ad vn palo, con vdirsi dire contumelie, & essendosi offerti alla giustitia i suoi oblato, accioche egli fosse lasciato libero, non volle il Giudice vdirli; ma prenderli quel piacere del Padre: dal quale

quale chiedeva danari per suo riscatto, e non hauendo questi che dar loro, essi entrati in sua Casa la sualigiarono. Il medesimo stratio fu fatto de' Padri Antonio Barbosa, e Francesco Figueira tutti Portoghesi, nella Prouincia di *Thinh Hoà*. In questa Prouincia pure fù, come si crede, auelenato da que' Barbari il Padre Giuseppe, Mauro Italiano, soggetto d'ogni aspettatione, si per li suoi gran talenti, e soauissime maniere, di che Dio l'hauera dotato, si per vn dono di lingua, di cui pareua la Diuina Maestà l'hauesse favorito di modo, che anche per questo i Turchinesi, che ne rimasero stupiti (oltre la virtù, che in esso venerauano) gli voleuano grā bene, e gustauano assai della sua cōuersatione. Il Padre Baldassar Caldeira sapendo del caso, à corche stasse assai discosto, per sua carità si portò a visitarli, & arriuò a tēpo, e he lo cōfessò, e di li a poco gli diè honesta sepultura, inuidiandone la pretiosa morte.

Il Padre Giuseppe Agnese (della cui morte appresso si dirà), partendo di notte ad vna visita, e posti già in barca gli ornamenti, e paramenti da messa, fù improviso assalito da' ladroni, che vedutolo in barca, andarono a spogliargli la casa di tutta quella pouertà, che vi haueua: nel quale scombaglio, mentre vno degli oblato, non potendo coll'armi, vuol difendere sè, e la robba con le grida; da vno di quegli assassini fù malamente ferito, con vn colpo di lancia. A dir poi delle stranezze, e disprezzo, con che alcuni Mandarini di mal talento traouagliano i Padri, quādo loro vi' fatta, altro se si scriuerà. Sol dirò, che per restar liberi i Padri da alcuni assalti, che di repente danno di notte i ladroni, si veglia a sentinelle, che senza questa diligenza, non si può viuere franco *in medio nationis prae*.

Come in tanti, e sì continui traouagli, senza ristoro di quanti vene sono a diletto de' sensi, possa a lungo reggere chi è composto di carne; io non sò dirlo: effetto senz'altro è di quella particolare protectione, che promette il Signore, a chi per seruirlo abbandona sè, tutto appoggiandosi alla di lui Prouidenza, che marauigliosamente assiste, oue l'huomo, per sè stesso fiacco, cederebbe a tanti incontri, e verrebbe meno sotto a sì continui, e straboccheuoli traouagli. Ma se grande è la sua prouidenza in assistere a' suoi Ministri, quando sono sani, è marauigliosamente benigna la medesima, quando cadono infermi, che molto di rado auuenga: e quando sia, che auuenga, la qualità del male è tale, e viene con tal furia, che ò si risolve in vna di quelle febri, che diciamo effimere, per renderli tosto agl'intralasciati ministeri; ò passa in maligno, che dà prestamente la morte, per consegnarli, co-

me ne sono in grandi speranze, all'eterno riposo: L'andare al Sole: il mutar clima, e non dar riposo competente al corpo: passar le notti intere confessando, e dal confessionale, senz'hauer chius'occhio salire all'altare per dir la Santa Messa a' Christiani, è cosa usitata in tempo di persecutione. Si che, tutte queste cose giunte insieme, cagionano, oltre a certo languore di membra, sì mali humori, che per risolvergli, o nettargli, altre medicine si ricercano, che non son quelle de' nostri Empirici. La cura più canonica a tali malattie è, curarsi con rigorosa dieta, e raccomandarsi alle orationi de' Christiani, aspettando da Dio la mercè della sanità, o il premio delle fatiche. Vi fù chi de' nostri, com'io sò, che andando in visita de' Christiani della sua Prouincia, per più settimane non potè bere altr'acqua, se non quella, che comunicarsi in dir Messa, serue a purificare il Calice; perche l'altra, che gli offeriuano, era nel color sì nera, e nel sapore sì terrea, che metteua l'horror della morte a vederla; non che a tranguggiarla: e meno male pareua la sete estrema, che la morte creduta vicina, per la malignità di tal'acqua; benche tanto non potè andare, che più non lo stringesse la sete, che il riteneffe l'horrore in fare ch'egli, ancora, che che ne venisse, non cedesse al bisogno, e non si accomodasse a berla, anche senza horrore, e poi con diletto. Alla industria, e diligenza de' Christiani si de' quando l'acqua, che si hà da bere, si truoua più chiara, perciò che alcuni giorni prima, ch'il Padre giunga alle loro Chiese empiono d'acqua alcuni vasi, e dentro essi gettano ossa de' persici intere: o vi spargono Alume di Rocco in poluere, che è il rimedio vnico, che vñno a purificare l'acqua; ancorche ad alcuni questo rimedio vltimo, parue non contraueleno, ma noua specie di veleno. Non posso, nè sò in questa materia dire altro, e noa che è superfluo cercar delizie in que' paesi, che a gente Europea sono vn perpetuo cilicio. Mai non si hà olio d'vliuo, perche la pianta non vi alligna: Si conta fra le maggiori delitie del mangiare, certo lor manicaretto, fatto con salamoia, che si mette anche alle rauole de' Re. Nuotano i campi nel latte, per tãto bestiame, e non vi è de' terrazzani, chi si prouegga di latticinij di veruna sorte, perche non vi è chi si applichi a farli. Quiui non si piantano le viti, perche il lungo diluuiò dell'acqua, che pìoue quando haurebbe l'vua a maturare, e dell'altra, che innonda, le affogherebbe: e perciò in vece di vino, si bee vn licore, come acqua vite, stillata di riso, con altri ingredienti, che a berla prima di assuefaruifi, scortica la lingua, & il palato. Il pane cotidiano è il riso: & ancorche vi fosse farina di grano nostrale, oltre al non esserui tra questa gente forni, difficilmente s'indurebbono a lasciare

sciare il loro riso, per hauere del nostro pane. Non si sà cosa sia il ber fresco, perche quiui giammai non vi ne uica; alla rugiada della notte si lasciano le Brocche di acqua, e prima che l'aria si riscaldi appena nato il Sole, si rimettono all'ombra, che in Tunchino non fa l'acqua fresca; ma meno calda. Vi s'aggiunge in questa missione del Tunchino vna particolare difficoltà; la quale è intorno alla fauella. E come che di leggieri si vinca, per quello tocca ad intenderne sù libri; grande nondimeno si sperimenta ad intendere chi con essa parla; & è di gran lunga maggiore il sapere vn'Europeo parlare con essa: A cui, se ha pensiero di farsi intendere (come se pur allhora gli fosse bisogno di ricominciare a ripigliare la Santa Croce) conuien, che si affatichi per apprenderla. Ma ciò, che rende soaua quel noioso impiego è, che vedendo di hauere a rimbambire per Christo, si consola con le speranze delle di lui promesse, nelle quali tiene certo pegno della vita eterna, il cui possesso si dà all'huomo, che per amor suo s'impiccolisce. A considerate hora l'occhio della carne tutte le cose qui accennate, certo è, che nulla vi truoua di amabile: con tutto ciò, la gratia della vocatione di tal sapore le condisce, e con tal'arte per così dire le inzucchera, che non solo non vi è chi le fugga; ma talhora a gran fatica possono i Superiori liberarsi dalle fantamente importune istanze di chi quelle più brama, oue più vi ha che patire. Sanno tutti, che oue più si trouano spine, iui più si mietono palme: che il guadagnare anime con istento, è fabricarsi Corone con gloria, e l'addattarsi quanto è lecito a que' costumi, a quel viuere, e fare a sè domestica la saluatichezza di que' popoli, vincendo l'inclinatione della propria natura, è vn tendere, e gittare reti per traile ricche di preda, che quanto sia più dolce di quanto si affapori nel mondo, vèga a prouarlo chi vuole intenderlo.

Persecutioni contro alla Legge di Dio. Cap. VI.

NOn poteua ancor pregiarsi di legittima figliuola della Romana Chiesa, questa nouellamente nata de' Tunchinesi, se posta a tormenti, non ne confessaua la stirpe, e non ne facea vedere la porpora delle sue fascie, tinta, e colorita nel proprio sangue. Non haurebbe il suo oro trouato spaccio di buona lega, se prima purgato nel crociuolo di molte persecutioni, nõ ne fosse uscito dalla Zeca dell'Euangelio, con l'impronta della Croce. Vero è che fin' hora, ò per esser

esser tenere le piante, onde non permetta Dio, che uano offese; ò per esser quiui in poco credito i Bonzi, onde non possono sulcitare tempesta; ò pure ne sia l'auidità del guadagno, che sperano trarre dal mantenere co'Portoghesi i commercij; non si di leggieri mouono persecuzioni a quelli Christiani, ò (siam lecito il dirlo) nè schiua anche l'ire del Tiranno, il regolato zelo de'Padri; de'quali, per essere tutta loro la messe di quella Chiesa, non vi hà, chi, ò con poco discrete maniere ponga disturbo, ò con feruore *non secundum scientiam*, lui dia occasione d'incrudelire: qualunque in fatti ne sia la cagione, non isperimenta questa Chiesa, come che non ne vada del tutto esente, que'rigori di crudeltà sanguinaria, e que'terribili tormenti, che, più che in altra parte di questo Oriente, hà resi segnalati in ferezza i Tiranni del Giappone, & in costanza i suoi martiri gloriosissimi. Vn'altra ragione, per mio credere, non fà sì inasprire il Re del Tunchino, che il porti ad insolite stranezze, & è: che non ancora vi è tanto entrata, quanto nel Giappone la Gelosia di stato: nè vi è, chi frà quelli, di molta autorità, e che gli stanno a lato, sia sì implacabile nemico del nome christiano, come sono i Bonzi del Giappone, che attizzano i Principi, e ne fomentino i sospetti, e strauolgano i giuditij. E' questo Regno più pacifico: la gente meno scaltra: i Principi più trattabili, e che più inchinano a dimestichezza; ma non per tutto questo non è, che corrano sì sereni i giorni, che e non si annuoli il Cielo, e nõ si leuino turbini, e cadano sopra noi tempeste di persecuzioni. Di alcune più vniuersali dirò qui, lasciando le familiari, e continue. E sia la prima quella, che vi fù mossa per cagione di certo misfatto, di cui non era colpeuole alcuno de'christiani. Correua l'anno 1635, ottano della nostra prima entrata, & era in Tūchino Superiore della missione il Padre Gasparo d'Amaral Portoghesi. Fù quell'anno, per la scarsezza delle pioggie, la terra secca, & i campi arsi dal Sole, senza speranza di potersi seminare: fecero i villani d'vna terra, detta *Kē Mua*, gran processione; nella quale, in carro maestoso, e riccamente adorno, portauano vn'Idolo scoperto, acciòche veduto, fosse adorato dal Popolo ouunque passasse, riserbandosi i Bonzi a fare le loro cerimonie, gionti ad vn Tempio posticcio, che di nuouo haueuano piantato in mezzo alla campagna, persuadendosi, che vedendo l'Idolo quel, che la terra patiuu; di essa, mosso a compassione, aprirebbe a suo cenno le cataratte il Cielo, e con opportuno diluuio d'acque la inaffierebbe, per fecondarla. Grand'ebbe questa festa il concorso del Popolo: e l'offerte furono ricche, i sacrificij continoui, ma il Cielo, più che mai chiuso, pare-

ua fatto di bronzo. Deposero l'Idolo in quella lor Chiesa posticcia, vestito di ricchissimi drappi, su quali po'ero gli occhi, e poi stesero le mani certi ladroncelli; compatendo per ventura, che in tempo di sì cocente arsura recassero caldo troppo molesto all'Idolo, che non potendo parlare, lasciaua a chi n'hauesse discrezione di sgrauarnelo. Essi di notte spogliatolo di que'panni, ignudo il lasciarono. In così ritrouandolo i Bonzi la mattina, ne fù tanto il loro rammarico, e la lor rabbia, che ne gittauan fiamme. E se più il danno li cocesse, ò la vergogna; l'vno, e l'altro erano incentiuui, onde ne metteuano le voci al Cielo: e credendosi, che non si potesse trouare huomo frà loro, sì perfido, a cui dato hauesse il cuore, di commettere sì enorme sacrilegio, di spogliare l'Idolo, se non forse qualche christiano; sopra de' christiani si rouesciò la piena degli schiamazzi, e dell'ingiurie: essi i ladri, essi i sacrileghi, essi gli autori di sì strano caso. Il romore, che ne fece vna Bonza, furono più che cōmedie. Questa inuiperita pe'suoi sospetti, e più perche perdeua il solito guadagno, viuendo delle grosse offerte fatte a quell'Idolo, cui seruua hauendolo in cura; non si tenne per la rabbia, che non correffe alla corte, e frà le Mogli del Re cercatane vna, che a lui più era in gratia, e che meno poteua vedere i Padri, non le facesse vn racconto, pieno di calunnie, e di vituperi contro a christiani, incolpandoli del misfatto, di cui erano innocenti. Vdilla la Regina, e godè, che se le fosse presentata occasione acconcia a disegni, che da alcun tempo nutriua, di fare sue vendette. Chiamauasi *Dūc Bā xā*. Questa pretendea hauere ricevuto affronto dal Padre Rhodes, che datale vn'Imagine di nostra Signora depinta in rame; e saputo il poco rispetto, in che essa la teneua, destramente gliele tolse: nè per quanto poi quella Signora ne l'pregasse, e ripregasse, non per tanto egli non mai si piegò a volernela più compiacere. Onde, e ne fù molto corrucciata contro a lui, e ne concepì odio contra tutti i Christiani, couandolo poi sempre nel cuore: finche le venisse di schiuderlo con manifesta vendetta. Il dì dunque, che a lei era destinato di vedersi col Re, prese a parlar sì male della nostra legge, & a raccontare con tali ingradimèti il successo intorno all'Idolo, che il Re, per non contristarla, mandò fuori vn'Editto, che ben si conobbe essere composto in gratia di Donna irata. In esso si faceua diuieto di publicare, e professare la legge christiana, contra della quale non tanti erano i periodi, quante le enormi contumelie: sicche non restaua di Principe, se non quanto hauea forma di rigoroso precetto, ma l'haueste creduto libello d'infamia per Pingiuriose censure. Quanto ciò percotesse i Padri, che nulla di sì fat-

fatto Editto sapeano, e che altro simile mai non haueano veduto, con ghietturisi da chi riceua vn colpo sì graue, & inaspettato. Essi ne furono trauagliatissimi, più per timore di quello, che non sapeano potesse accadere, che per quello si conteneua nell'Editto. Erano nuoui nel Regno, nuoui alla burrasca; da per sè scarsi di accertato partito, & in grandissima perplessità. Per tanto si consigliarono con li Christiani di Corte, che alcuni ve ne erano di buon polzo. Questi li trassero in brieve di quell'affano, e loro insegnarono il modo facile di racchetare il Re, e di fare, che se non riuocato l'Editto, sospesa per lo meno ne rimanesse l'escutione. Si raccolse tutto il più, e'l meglio della nostra pouertà, concorrendoui con molta liberalità de' nostri amoreuoli quelli, che erano più benefanti, solleciti anch'essi di noi, e tanto si ammassò, che comperato quello, che pensauamo potesse meglio piacere al Re, presa buona congiuntura di tempo, gli ne facemmo vn presente, ch'egli diè segno hauer molto gradito: e noi ottenemmo, che per allhora più non si parlasse dell'Editto: e come a chius'occhi, si permetteua il medesimo esercizio che prima: & i Padri con più cautela sù'l principio, si valeuano dell'opportunità, auanzandosi poi sempre più, sino a rimetterli nella primiera libertà di esercizio publico, e non vi era chi mostrasse curarne. Durò questa dissimulatione, e conniuenza del Re, sino all'anno 1643., nel qual tempo è da credere, che egli rinouasse l'Editto, perche noi rinouassimo i presenti: e questo fù anzi a modo di chi vuol metter paura, che far del male. Ci obligò nondimeno a stare più cauti, e a camminare più considerati per isfuggire l'occasione, e lo scandolo, che ci metteua; e molto ci guarda uamo di non irritarlo. Egli in tanto fece intendere a' Padri, che risedeuano nella Città della Corte, che desideraua, li facessero venire certe non sò che curiosità di Macao. Superiore iui era il Padre Girolamo Majorica. Venne la naue nel 1644., e le cercate curiosità non vennero: il perche, io no'l sò. Altro non vi volle a far'entrar sù le furie il Re, che stimandosi riceuere non poco affronto, da chi li mostrò sì poca corrispondenza, subito diede ordine a due Eunuichi, che fossero a fare diligente ricerca in tutto il vascello, e riportassero a lui minuto conto di quanto vi hauesse. Fù l'ordine rigoroso, la visita esattissima. Si erano riposte in loco più ascoso le corone, medaglie, libri spiritali, & alcune simili diuotioni; ma doue l'occhio doue la mano; tutto arriuarono gli Eunuichi, e diedero relatione al Re delle merci, e specialmente di queste robbicciuole, e coferelle venute per seruitio, & vso de' Padri. Perche, preso da subito sdegno, le confiscò, e senza nè pure volerle vedere, fece preciso

or-

ordine, che tutto si desse alle fiamme, e fù eseguito. Piacque a Dio, che più auueduti i Padri, subito gionta la Naue, ne mettesero in taluo tutto quello, che apparteneua al sacrificio della Messa, che più loro premeua: e sarebbe stata per essi, e per li Christiani gran perdita se ancor questo perdeuano. Vn mese durò il rigore della persecutione. Conteneua l'Editto non solo la proibitione di predicare la fede, gli esercitij christiani, le adunanze, ma il tenere rosarij, portar medaglie, hauere croci, e libri della legge.

Non è da poterli raccontare, seza muouersene a pietà, gli stratij, le angherie, le persecutioni, che sostennero, publicato il Bando, i Christiani. Ogni vil ciurmaglia, di birri, d'Eunuichi, de'Bonzi, che ci vedeuano la loro; tutti ad isfogare la loro rabbia, a satiare la loro perfidia; le contumelie, i vituperi, non erano in conto de'mali: i dispetti, e le beffe passauano per giuoco. Entrauano nelle case de' Christiani, e sotto colore di cercar croci, le portauano: e rapiuano il meglio, che vi hauessero, e ne lasciauan pouere, e nude le case: con le sferze, e con li bastoni maltrattauano chi lor veniua a capriccio. Predeuansi licenza d'inolentire, e senza hauer verun rispetto a tesso, ò conditione, a truppe, e a violenza francamente assalendoli nelle proprie stanze, lasciauano da per tutto i segni della crudeltà, e rapacità loro, senza ò che vi fosse schermo da difendersi, ò ricorso da richiamarsi de'gran torti, da'quali a piacere di sì vil gente erano percossi, e maltrattati. L'inuentare accuse; l'apporre calunnie; il trouare pretesti per tribolare vna famiglia, per tormentare le persone, era lecito a ciascuno. Parue ciò a molti etian dio de' Gentili, gran disordine: nè era intentione del Re dare negli eccessi: nè che ne fossero maltrattati per sì crudeli, & inique maniere i Christiani; ma insolenza di popolo, e degli Esecutori, che briosi, e superbi per la pretesa autorità del Prencipe, a cui si appoggiano, come sempre auuiene del proprio lor peccato, di cui tal volta egli è innocente, ne fanno andare colpeuole il Padrone. Per vn mese scorsero questi Ministri di Giustitia cercando, spiando, rubbando, e caricando di mille ingiurie, & improprij i poveri Christiani. E fù per mio auviso informato il Re, se da altri suoi Gentili, o da Christiani, non sò; certo è, che egli non approvò quelle violenze, e quegli eccessi, perche chiamatosi vn principale Mandarin suo confidente, e in opinione di huomo retto, gli commise, che, hora di giorno, hora di notte, fosse ingiro per la Città, e procurasse certificarsi, se dagli Eunuichi si angariuano i Christiani sotto pretesto di voler sostenere il vigor dell'Editto; e quando egli trouasse, che hauessero passato i termini de'suoi ordi-

C c

ni,



ni, quiui gli castigasse, oue gli hauesse trouati in fallo. E appunto n'entrano in questò tempo due in vna casa, onde ne sperauano ricco spoglio: e per farsi a man salua Signori di essa, vollero far'intendere rea di trasgrediti ordini quella innocente famiglia, con porre dietro alla porta vna Croce di legno, che haueuano malitiosamente leuato dall'Oratorio, oue staua ripostaua da quelli di cui era la casa: minacciandoli, che se apriuan bocca, haurebbon lor tolta la vita. Rubbauano frà tanto questi Eunuchi tutto a man salua: taceuano i buoni Christiani, che vedendosi spogliare del loro hauere, perdeuano la speranza di poterlo mai più recuperare. Volle Dio; che vicino a questa casa passasse il Mandarino, di cui dissi, & auuisato, che i due Eunuchi quiui appresso stauano molto affaccendati, entrò per vedere, che negotij potessero hauere essi con gente, che non era di negotio. All'hora i poveri Christiani, come rinuenuti, e preso animo, interrogati dal Mandarino dissero sua ragione: e scoperfero, con sincerità, senza timore, la frode degli Eunuchi: che a titolo d'hauer iui truonata in casa la Croce di contrabando, haueuan loro spogliata la casa. Vdirili il Mandarino, aspettava di vdir quello, che in lor discolpa fossero per dire gli Eunuchi. Questi si scusarono appoggiando le difese all'Ordine, che haueuano del Re: per cui rispetto erano iui entrati: doue si era trouata quella Croce, che pur esso vedeua dietro a quella porta. I Christiani all'incontro dissero, che le cose da essi rapite più non erano in casa: restarui la sola Croce, che malitiosamente essi iui haueuano riposto, per riparo del ladroneccio, e per giustificatione dell'angheria, che faceuano. Conobbe il Mandarino per vero, quanto i Christiani hebbero detto; nè valse agli Eunuchi a mostrarli innocenti, far ricorso alla Croce, che mal per loro, questa volta ne sentirono il peso. Poiche presala il Mandarino a due mani, e con essa giucando a dritto, & a trauerso, loro la ruppe sù le spalle: e con male parole quindi li discacciò. Per questo caso, che oue si diuulgò, fù riceuuto con festa, respirarono alquanto i Christiani; tutto che restasse per allhora questo fuoco anzi lopito, che estinto; onde per non mancarui dappoi chi lo attizzasse, tornò ad ardere, e ne crebbe a tanto la fiamma; che accesa prima nella Residenza della Corte, andò serpendo per li luoghi circonuicini, & hebbe sol questo di buono, che non gionse alle Chiese, delle Prouincie più lontane: che se loro si appiccaua, ne faceua sterminio. Tanto fuoco vno stregone il trasse dall'inferno, con sua mala arte: e perche si fosse, ó quali disegni hauesse nel suo capo; volle prendere a pigione la Casa, che era di donna christiana, situata vicino al Palazzo del Re.

Qui-

Quiui il malioso esercitava sue negromantie, facendo, che certe fiacole accese, sù l'imbrunire, volassero di vna casa, in vn'altra: hora in vn modo, hora in vn'altro, facendole mutar figura, e pigliar forma d'huomini: e se viera, chi si accostasse, non vedeua se non illusione d'occhi: altre volte le faceua correre sopra i tetti del Palazzo, e con tale furia, e strepito che ne'tempi de'gran tifoni non si sperimentaua maggiore lo scompiglio, e fracasso, che menauano. Nè con ciò finiuano questi incantesimi; ma come se questi folletti fossero stanchi del corso, quasi dopo brieve riposo, si destauano ponendo fine a quella notte, con fare alle sassate, per perturbare il sonno a' Cortigiani. Il Re non potendo penetrare per qual'arte, ò forza, ò di doue fossero suscitati quegli spettri, e quelle larue, tutto ne staua in grande turbatione, e timore. Il Negromante frà tanto contento di veder, ch'egli solo, con sua forza magica, mettea so'sopra, e tenea inquieta vna Corte, tanto più si pregiava di suo mestiere: come che così esercitato altro guadagno non ne trahesse, che quel suo più che bestiale diletto, di tenere altri in turbatione, e paura. Indi occorse vna notte, che stando egli per dar principio a soliti incantesimi, non fosse cotanto auueduto, che i vicini non entrassero in sospicione, ch'egli fosse il malfattore, & inuentore di quel brutto giuoco; onde accusatolo con sì leggieri inditij, subito confessò senza torturando la colpa al Demonio, che a forza, di lui si seruiua, come d'istromento per tali machine: il che gli valse per ottenere assolutione, senz'altro obligo, che di manifestare di chi fosse la casa, in cui egli habitaua: e se vi erano complici, che hauessero parte, ò patto col Demonio in simiglianti incantesimi. Rispose il Negromante, che quanto alla casa ella era di donna christiana, che solo per carità l'hauea accolto. Tanto bastò, perche il Governatore della Corte, facesse chiamar quella buona Donna, e sopra lei facesse inquisitione, se era christiana: e chi l'hauesse battezzata. Confessò sè essere christiana, e quanto al battesimo, hauerlo riceuuto gli anni auanti dal Superiore de' Catechisti. Per questa sola confessione fù sententiata questa innocente alla perdita di detta casa, che il Mandarino le confiscò: e non contento di questo guadagno, volle prouare, se maggiore il trouasse nella casa de' Catechisti: inuerso la quale auuiatosi per tenerui giuditio, si fè chiamare il Superiore di essi, che iui staua, interrogandolo; con che licenza hauesse battezzata quella donna; essendo egli Tùchinese, a che fine seguire le leggi di gente straniera, senz'hauerne prima il beneplacito del Re? La conchiusiono di questo fù, ordinare, che strettamente legato il Catechista fosse custodito, mi-

C c 2

nac-

naciatolo di morte, tutto a fine di cauar buona somma per lo di lui riscatto, di presente pagandolo; o promettendolo per la venuta della naue di Macao. In questo caso, che non poco fù sentito da' Padri sì essi, come i Christiani non perdonammo alla nostra pouertà giudicando ogni spesa bene impiegata, per racquistare sì buon' operario nella scarsezza, in che ne stauamo, opportuno sussidio à quella Christianità.

Finita questa giuditaria quistione colli Catechisti, altra se ne cominciò contro a' Padri, e fù, che venendo vn'Eunuco, con altri Mandarini, accompagnati da molta soldatesca, per comando del Rè, a far cerca di quanto era in nostra casa, e trouateui Imagini dipinte di Nostra Signora, c'interrogarono, a che fine le teneuamo, e chi rappresentauano; rispondemmo, che per hauer memoria di nostra Madre le guardauamo nelle nostre camere: per lo stesso fine voleuamo l'immagine auanti gli occhi, quando non poteuamo la persona, che staua in paese affai lontano. Questa ragione quadrò loro, onde ce le lasciarono. Quando poi videro varij Crocifissi lauorati in auorio, con le Croci d'ebano, e per più pellegrino, che fosse il lauoro, non ne fecero caso, ne curarono saperne il figurato, non potendosi rendere persuasi, che potesse esser Dio (come noi diceuamo,) chi vedeuano in simiglianza di morto, e cōfitto in vna Croce: onde cō grande irriuerenza presili, ce ne priuarono, destinatili alle fiamme, con vna quantità di libri raccolti cō grande stento, che trattauano di cose spettanti alla nostra santa legge, che tutto, di mano in mano, andauano gittando alla rinfusa nel cortile di casa; Finita la ricerca, ogni cosa presero, e carichi di sì sacre spoglie questi empij Ministri, le portarono al luogo del supplizio: cioè, oue per gittarle ad ardere, haueuano acceso vn gran fuoco. Fù mercè del Signore, che con molti scudi sborsati all'Eunuco, prima che uscissero le robbe di casa potemmo ricomperare tutte le immagini del Santo Crocifisso, non essendo stato possibile per più offerte, che facemmo, a ricuperare il resto, adducendo l'Eunuco per ragione il suo pericolo della disgratia del Rè, à cui per vbbidire alcuna cosa s'haueua da abbruciare; perciòche douendo esser quell'atto publico necessariamente haueua da buttare nel fuoco qualche imagine, ò libro, che trattasse della legge di Dio, con che il Rè restasse appagato; onde egli hauendo adempito sua obligatione, resterebbe senza scrupolo, per l'esecutione data a quanto dal suo Signore era lui stato imposto. Nel giorno delle palme del 1648. si fece questa sacrilega pompa: e fù il giorno medesimo, quando ritornò al Regno del Lao il Padre Gio: Maria Leria, che nel venir di là accōpagnatosi cō certi Mercatanti

anti pensò il Rè, che di lui fosse quello, di che questi erano ricchi, & egli volenteroso d'hauerne, fù persuaso, che il Padre; quando venne dal Lao, portasse seco Vnicorni di molta stima, dichiarandosi, che li voleua vedere, e comperare, se fossero di suo gusto. Il Padre negò hauere cose sì pretiose, e non fù creduto: vero è, che i detti Mercatanti ne veniuano ben proueduti. Ma per farne grosso guadagno li venderono, occultamente a' Mandarini, da' quali furono comperati ad altissimo prezzo. Donde nacque, che s'imaginò il Re, che non i Mercatanti, ma il Padre hauesse per mano loro venduta quella mercatantia: così caro pagarono i Padri questa imaginaria colpa, che nè il Padre, nè essi commiserò. Non passò tuttauia molto tempo, che risvegliatasi la mano di Dio si fe' sentire a nostra difesa sopra il Giudice, e viè più sopra i maluagi esecutori di quell'abbruciamento de' libri, e sacre imagini; Impercioche ardendo vna notte gran parte della Corte, il fuoco fece miserabile scempio della casa del sopradetto Mandarino. Ma hebbeli Dio misericordia, e potè salua la persona sottrasi da quell'incendio, e restarne illeso, come dal fuoco della fornace Nabucodonosorre; ma i Ministri della mala opera, frà tanta luce di fiamme non vedendo oue porre il piè, per mettere la vita in saluo cominciarono viui da vn incendio che in brieve gli arde, à passare ad vn'altro, che non hà mai fine. Il Mandarino auuedutosi dell'errore, e riconoscendolo, come castigo manifesto del suo peccato, e piangendo più la sua sciagura, che la sua colpa; non hauendogli il fuoco lasciato delle massaritie, ne pure vn misero cencio, chiedè al nostro Padre Superiore, che si prendesse di lui compassione, e volesse souuenirlo con ciò che potesse; che a suo tempo si sarebbe ricordato egli di quella mercè. Noi molto contenti, per tale occasione di fare intendere quali fossero le leggi dell'Euangelio, prontamente il souuenimmo di quanto meglio ci fù possibile: & i Christiani restarono sì edificati di noi, come ammaestrati, & ammirati con essi i Gentili del modo, con cui Dio Signor nostro trattò la causa sua. Finalmente, per ritornare nella gratia del Re, hebbimo à trouare vno de' più fini, e prouati Vnicorni, e presentargliele. A' certi Eunuchi, che ci poteuan fare mal'vficio, facemmo altri doni, & in questa maniera comperammo la tranquillità, e riscattammo non men noi stessi, che tutti i Christiani dalle angherie. Erano queste persecutioni, come leggiere scaramuccie, e più tosto saggi, e sperimenti di chi fa esercizio di guerra in pace, per hauere e soldati destri, e pronti à fronte dell'inimico, nel tempo del vero combattere. Tenea Dio, con ciò, desta la fede di questi nouelli Christiani, accioche riuscissero animosi soldati a più duri cimenti a' quali gli

apparecchiaua con queste zuffe: che quanto più frequenti, tanto andauano perdendo di forza, per atterrire il petto di que' fedeli, a' quali non giungerebbero sconosciute le maggiori, potendo d'indi in poi essi francamente a quelle opporsi, non più come nouizzi; ma come veterani, & esperti. E appunto di lì a poco più anni, nel 1649. si leuò vna persecutione terribile; la quale potea metterci in timore, che con gli edificij materiali non andasse à terra la struttura spirituale: e guasto l'ouile, dispersa la greggia. Vsci ordine rigoroso di Palazzo, che sbandiua dal Regno la legge de' Christiani, vietaua il concorso alle Chiese, e ciò, che con altri editti primieri, si era proibito. L' executione questa volta fù commessa a Governatori delle Prouincie, de' quali ciascuno volea segnalarfi con fare alla peggio: animati dall' esempio della Corte. Di 120. Chiese dedicate al culto Diuino in vna sola Prouincia di Guiaom ne rimasero in piedi solo quattro, gittate a terra tutte l'altre, senza potere hauer ricorso a chi ci sottrahesse da questa tempesta. Volentieri qui farei steso racconto di quello, auuenne à tutti i Padri, esposti alle beffe, e mali trattamenti di questi Gentili, in tempo di questa persecutione; ma perche mi conuerrà accennarne spartitamente à più occasioni, tralascio il ridirne: massimamente, che non me ne sono restate le distinte notizie, a poterne scriuere i molti particolari. Di alcun caso, che non fù de' peggiori, racconterò hora, e prima di quello occorse nella persona di quel Padre, che staua alla cura de' Christiani della Prouincia d'Oriente: affinche in Europa, chi ode in quanti pericoli si veggano i Ministri Euangelici, che viuono tra gl' Infedeli; e quante persecutioni patano que' nuoui Christiani, affediati da tanti Gentili, se ne sentano mossi à pietà di soccorrerli, in tenerli raccomandati a Dio con frequenti, e feruenti preghiere, come tanta necessità richiede, che per carità essi, e noi addimandiamo. Staua detto Padre tre giornate discosto dalla Città regia, quando gli fù mandato auuiso di quanto in essa passaua. Intese, che il Re, più che mai adirato contro a' Padri, e contro alla legge, che predicauano haueua loro dato ordine, che sgombrassero da quel recinto, e si fossero ad habitare altroue, senza che haueffero ardimento di fare concorsi, di battezzare, o altro esercizio Christiano. Mandò vno a desolare la Chiesa, e la Casa, oue essi habitauano: che fù eseguito con istranissime maniere di molestissimi strapazzi, e del loco sacro, e del Padre: venne lo stesso auuiso, se ben per altra via, ad vn gran Mandarinò, che quiui pure staua in vficio, nemico giurato de' Christiani, il cui naturale ferrigno, veniua temperato da' buoni consigli della Madre, che era Christiana: e poco che lasciato fosse a suo genio, si scopriua per bestia:

ma

ma di questi mi verrà il ridirne in altro luogo; Il giorno adunque del Corpus Domini, detta messa prima che facesse giorno, si apparecchiò a partire il Padre, per non restarsi alle mani di huomo sì fiero, & inhumano, che come nel volto ne portaua espresse le sembianze, così nella crudeltà sembraua vna Tigre; ma questi auido di far del male, e perciò più sollecito, ne preuenne la partenza, e dandosi fretta mandò incontanente molte squadre de' soldati, che posti in ordinanza: auanti la piazza della Chiesa impedirono a tutti i Christiani l'uscirne, fin che il Padre non fosse andato in persona a chieder da lui licenza. Era tempo fierissimo, e tempestoso, dirottissime le pioggie, e gli conuenne all' hora andare con alcuni Catechisti. Gionto ben molle alla presenza del Mandarinò, come non facendo di lui caso, li il fè stare aspettando con certo disprezzo, trastullandosi egli intanto con vno stregone suo amico. Dopo buona pezza il chiamò, e interrogatolo con seuerò sopracciglio, se sapeua l'editto, che era di fresco uscito nella Corte, in cui si proibiuua la legge di Dio, rispose, che hauendone inteso, per questo egli si ritiraua a Casa, per poterlo leggere, e vederne più distintamente il detrato. La sua Madre per nome Caterina, sollecita del Padre, volle assistere tutto quel tempo, che il suo figliuolo, si trattene ad esaminarlo; dubitando, come quella, che ben sapea quali disegni conasse nell'animo; che non glie ne facesse prouare l'amarezze, ò non mandasse à fare cattiuu trattamenti a Catechisti, che erano venuti seco. In tanto i Christiani stavano con timore nella Chiesa, incessantemente orando a Dio, che sì il Padre, come i loro Catechisti fossero liberi da quelle molestie, & angustie. E ne hebbero la gratia; onde quel turbine minaccioso di fatti, si risoluè in parole; intimando il Madarino al Padre, che non ardiffe più nè predicar quella legge, nè adunare gente nella Chiesa, la quale nell'Editto chiamauano prostibolo de' Christiani. Che qui si dissoluesse il nembo, fù mercè del Signore, intento alle preghiere di que' Santi Christiani. Haueua questo Mandarinò occasione di stare di mal talento col Padre, per hauere penetrato, che egli volesse battezzare la sua prima moglie; la quale già tocca di farsi Christiana, per via d'altre donne Christiane sue parenti, haueuagli con istanza chiesto, che la battezzasse, e non giudicando in publico, li fosse in piacere di eseguirlo in priuato nella casa di alcun Christiano. Il marito per impedirli si dichiarò, che essa non era la prima Moglie, mà ben sì la quarta nell'ordine di molte, che ne tenea; E auuenga, che niun pregiudizio recasse al valor del battefimo la falsa attestatione, e malitioso componimento di lui, che hora dichiaraua quarta moglie quella, che prima di all' hora haueua

ueua

ueua riconosciuta per prima; contuttociò a cagione di nuoui impedi-
menti, che soprauennero preso consiglio, si giudicò differire ad altro
tempo il battezzarla. Frà tanto questa Matrona, ancora Gentile vi-
ueua, come fosse Christiana: recitaua le Orationi, e le insegnaua a
due suoi figliuoli; sù quali, come zelante madre, tenendo l'occhio,
accioche non trauiassero, loro santamente raccomandaua, l'astenersi
dal mangiare carne ne' giorni vietati in che iui è facile lo sdruciolare,
e saputo, che il maggiore si era lasciato vn Venerdì trasportar dal-
la gola à cibarsene; gionto in casa, castigollo: & alla seuera ripren-
sione delle parole, accopiò la penitenza delle molte sferzate. Non
erano questi due suoi figliuoli ancora Christiani di battefimo, come
che nulla riteneffero dell'idolatra, & in proposito fossero Christiani.
Così viuendo, vn di loro cadde infermo; la madre tutt' era intesa in
raccomandarlo a Dio, e souente il segnaua col santo segno della
Croce sù la fronte. Di ciò auuedutosi il marito, abominando co-
me superstitione quel segno salutare, diè contra di lei vn saggio di
quel male, che haurebbe voluto fare contro à Christiani, se fossero,
come lei, in sua balia. Poiche fattala strettamente legare ad vna co-
lonna della Casa, mandò a por nel fuoco vn chiodo, e scaldarolo ro-
uente con esso fu a forarle barbaramente da parte a parte il piede, mi-
nacciandola di peggio, se non si risolueua di non valersi più di quel se-
gno, e di non viuere a norma di quella legge, che portaua il vitupe-
rio nelle case, solo seguitata da gente plebea; per lo che era da Man-
darini più graui rigettata, come disdiceuole al suo stato. E qui smorzò
il suo furore incantato alla costanza, e ammollito, se di tanto era ca-
pace quel cuor di macigno alla mansuetudine della pia, e generosa
donna, che ancor catecumena, con intrepidezza maschile si diè pron-
ta a patir di peggio, e con generosa libertà ricusò di voler vbbidire;
la strattasse quanto volesse, la facesse o da Giudice, o da marito, che
in questo particolare, non haueua nè autorità, nè ragione per coman-
darle si fatte cose. Troncò prestamente Dio con la sua spada vendi-
catrice i maluagi disegni di costui, e consolò la buona Signora.
Perche accusato di non sò che fallo grauissimo di lesa Maestà, e
citato a comparire, temendo di non potere, ò di non sapere dar
conto buono di sè in giuditio, trattò di porsi in salvo. Si che
rifuggendo à chi tanto difendea, appigliossi, come a miglior par-
tito a tagliarsi i Capelli, e si consecrò al seruitio degl'Idoli fattosi Bon-
zo di più stretta offeruanza; Con questo assicurò la vita, sendoui per
tali resolutioni franchigia; ma non potette già i suoi beni; che tutti
caddero nelle mani del fisco, giubilando frà tanto la moglie, per ve-
dere

dere la mano di Dio, che militaua a suoi desiderij, e a sua di difesa.
Scioltile i suoi legami, e vedendosi libera mandò a visitare il Padre
da detti suoi figliuoli, che venuti in compagnia di sua auola Christia-
na, gli rappresentarono il desiderio, che haueuano di vedersi Christia-
ni, e che non vi era occasione più comoda di quella, per istare il loro
Padre assente ed essi sètir pena nel differire ad altro tēpo il battefimo.
Il Padre vdiute queste ragioni, volle consolargli, ed essi con indicibile
giubilo dell'anime loro furono lauati con l'acque battefimali. Di altri
particolari di persecutioni priuate riserbo il farne racconto più auuati.
E voglio qui dire d'vna, che toccò molti, passandomene io da quella
di Oriente alla Prouincia di Occidente. In questa, quando la visitai,
non vidi i prodigij, che mi raccontò hauerui veduto il Padre Felice
Morelli, quand'egli colà si era trouato. E furono, che vna vacca par-
torito ch'ebbe il vitellino se'l diuorò. Nacque vna gallina con quat-
tro piedi; & vna Christiana partorì vn mostro, che era vn corpo sen-
za piedi, e senza mani, col volto di scimmia, e la bocca come di ci-
gnale, ma trouai mostruosità più horribili in vna Villa chiamata Kē
No, per cagione di vna persecutione, che fù mossa da que' Gentili,
che da morte in fuori, che non poteuano dare a Christiani, de' quali
erano implacabili nemici, ogn'altro stratio ne fecero: negli editti poi,
che publicarono, e nelle pene, che imposero, & eseguirono, au-
anzarono, non che gareggiassero la ferezza de' Tiranni, del Giap-
pone. Questa persecutione hebbe origine dal caso, che hora rac-
conterò.

Edificarono anticamente certi Cinesi fuori di questa Villa vn Tem-
pio di mediocre grandezza, e dedicaronlo al culto di vn grand'Idolo,
da cui non aspettauano altra beatitudine, che ricchezze, e piaceri di
questa vita: e non contenti di quell'edificio, che nulla hauea del gran-
de, vennero in pensiero di metterlo in maggior veneratione, e magni-
ficenza, con l'essere altrettanto liberali inuerso l'Idolo, quanto inuer-
so loro il voleuano propitio. A questo fine mandarono a fondere vna
statua assai grande, e la collocarono in sù l'Altare a publico hono-
re, con questo artificio, che il capo di lei fosse vuoto, hauendolo de-
stinato per luogo oue riporre, e conseruare i molti pezzi di oro, de'
quali celatamente l'empierono, che tanto più il credettero sicuro, quā-
to per esser rozzo il simulacro, non men, che la mano dell'artefice,
che vi adoperò, poco haurebbe allertato alla rapina, ò al furto per se
medesimo: onde l'Idolo si sarebbe di esso potuto preualere a sua po-
sta, quando il bisogno ve l'hauesse spinto, e la necessità ve l'hauesse
indotto. Stetteui sicuro l'oro fino a tanto, che ne andò occulto il se-
greto

greto; mà quando fù già veduta crescere, e la riueranza all' Idolo, e la ueneratione al Tempio, credertero tanto poter bastare a custodirlo, come si poco gagliardi hauesse i suoi incentiui l'auaritia; non mai fatria per rapire l'altrui, che bastante ritegno fossero a distorla da' furti, i motiui della Religione: onde si assicurarono a discoprirne la bella inuentione. Più non vi volle, perche all'Idolo quella manifestazione costasse la testa: che per essere piena d'oro, gran forza hebbe di trarre a se vna compagnia di ladroncelli, che ciò saputo in vn'anno di gran carestia, fattisi ardi entrarono vna notte nel Tempio: questo ponendo a sacco, all'Idolo segarono il capo, e con esso l'oro sel trafuggarono. Fatto giorno, i Bonzi entrati nel Tempio a pigliare la stazione, videro il loro Idolo tronco, e non sapendone il perche, il come; corsero a darne parte al Governatore della Villa: il quale adunati i Principali al consiglio, volle sapere in che maniera, e con quali dimostrazioni si farebbe potuto placare l'Idolo decollato. I più dissero, che si chiamasse l'Indouino: chi egli hauesse dato per reo di tal sacrilegio, secondo la grauezza del fallo, ne douesse andare atrocemente punito. Ecco chiamarsi colpeuoli i Christiani, e tutta la furia del Popolo scaricarsi contro ad essi. L'Indouino non seppè meglio corre nel punto, che col dare nell'humore di que' Gentili, che tanto più credertero di poter fare alla peggio; quanto a compensare vn'ingiuria capitale di sì graue peccato, non pensauano potesse bastare qualunque sacrificio; e beati i Christiani quel dì, se vguale alla volontà, che n'haueuano i Gentili di trucidarli, tanto hauesse potuto l'autorità. Di tanti martiri si sarebbe potuta pregiare quella Chiesa per ventura; di quanti all' hora erano i Christiani: e forse meglio sarebbe stato. Ma se non poterono dar loro morte, non perciò lasciarono di condannargli al martirio, perche tutti, fattisi in vno Giudici, & esecutori, governati da calda ira violentemente entrarono nelle case degli innocenti, e le sua- lliggiarono di quanto vi era. E de' poveri Christiani, ad altri legarono strettamente le braccia così lasciandoli: altri flagellarono spietatamente: altri cacciarono in esilio: altri, a forza di graui stratij, voleuano obligargli a rinnegare la fede; ma ritrouando costanza, ad altro partito si appigliarono, postisi di proposito, con animo di sterminarli. Per tanto mandaron fuori vn'editto, che chi fosse vdito nominare il nome di Dio, fosse sentenziato a pagare certa somma di danari: appresso chi si vedessero imagini, corone; o medaglie, soggiacesse ad vn'altra simil pena: e sotto pretesto, che i Christiani hauessero nascoste queste cose di deuotione, entrauano più volte i manigoldi d'improuiso nelle Case di quelli, mettendo sopra quan-

ro vi era, con quel più di strapazzo, che sà fare l'insolenza di vil ciurmaglia, quando, senza ritegno si vede padiona. Tutto con pace, e pazienza tollerauano per amor di Christo quegli affitti Christiani. Nò contenti gl'Idolatri del male, che haueuano fatto de' furti, delle rapine, delle ingiuste tasse, (che sono il medesimo:) dell'altre simili angherie, bandirono vn solenne sacrificio a questo loro Dio, se non più tosto all'ingordo lor ventre, a caro costo di que' poveri innocenti; perche e Buoi, e Bufali, e qualunque altra specie d'animali domestici, che era il mobile, con che sostentauansi; sel viderò torre a forza, e quel, che più della medesima perdita, loro trafiggeua il cuore; per farne sacrificio a Demonij, & empierse il ventre i più giurati nemici di Christo, che n'ebbero per molti giorni, da farne la solennità sacrilega assai lunga, e più splendido il conuito. E fino a questo segno stettero saldi a tanti colpi i Christiani di quella Villa; ma crescendo ogni giorno più l'insolenza de' Bonzi, infiacchirono, come quelli, ch'ancor teneri, senza appoggio di verun'huomo di valore, erano lontani da' Padri, che li confortassero alla sofferenza, e che loro dessero animo per patire quella contrarietà, che diuenne insopportabile di modo, che in molti di essi mancò quel vigore, che prima gli haueua resi intrepidi, & alle pruoue de' più duri trattamèti, inflessibili. In rāta calamità confusi, e accorati i meschini, come che loro non si spegnesse nel cuore il lume nè l'amore della Fede, che internamente professauano; non per tanto nell'esterno dimostrarono que' segni di generosità, che sono proprij di chi è esattamente fedele, e se in ciò errarono, l'errore meritò, se non iscusato, almeno compassione; & assai fù, che intiepiditone il feroce della carità, quell'amaro turbine non isuellesse l'ancor tenera pianta della fede, da' que' timidi cuori, e li cacciasse in disperatione. Il fine di quell'iniquo giuditio fù vna penitenza, a cui que' Gentili obligarono i Christiani, per il spatio di tre anni rigorosissima: alla quale conforme le leggi del loro Regno, sono tenuti i figliuoli nella morte de' loro parenti, nel modo, che disse, oue trattai del li loro Defonti. Onde oltre alle loro offerte di Buoi, e di altri animali, che hanno da offerire i Principali della Villa ne' tempi prefissi, vi è l'altro punto più difficile, di douere astenersi per tre anni il marito di riconoscere la propria moglie, con cui viue nella medesima casa. E se per alcun'inditio, si discuoopre alcun segnale d'incontinenza; quel misero ne resta condannato a pena maggiore. Quindi auenne, che essendo vn tal precetto, non delli fatti da Dio, e però senza l'aiuto suo sufficiente, impossibile per offeruarlo, molti temendo il rigore del castigo, caddero, per sottrarsene,

nel grauiſſimo errore di procurare, con beuande medicate gli abortiui. Ma volle Dio miſericordioſo Padre mettere vna volta il benigno raggio degli occhi ſuoi ſù l'afſitto Popolo, e fare, che haueſſe fine quella perſecutione, onde poi quelli, che come vn'altro Nicodemo, timidi ſtauano naſcoſi, ſi appaleſſero, e gli altri, che a guiſa di Pietro pauraſi, ſe bene non haueano come eſſo negato, ma ſol racciuto, ritornarſero come eſſo penitente, a confeſſare Chriſto. Di oſtinati, e contumaci niuno ve n'hauea. Era a que'giorni in viſita de' Chriſtiani di quella Prouincia il Padre, a cui era aſſegnata, et il Mādarino di queſta Villa Governatore, era ito alla Corte. Vn tale per nome Taddeo, principale di quel luogo, ſaputo, che il Padre ſceſo dal Bao, era iui vicino, fù ſollecito con buona comitiua di altri, di andarſo a ritrouare, & inuitarlo a caldi prieghi, che degnaffe di li portarſi alla lor Terra: nella quale, ſe ben non v'era Chieſa, haurebbe egli apparecchiato luogo decente, oue eſſo Padre haueſſe potuto celebrare Meſſa, & eſercitare acconciamente tutto quel più, che nell'altre Chieſe ſi coſtumaua. Vinto il Padre da tante ſuppliche, entrò nella Villa, e Taddeo lo accolſe nella ſua caſa, doue ſi erano adunati alcuni Chriſtiani di quelli, a' quali hauendo il Tiranno Mandarino tolto ogni lor bene per via di Fiſco, più non rimaneua che perdere, diuenuti perciò più animoſi, come erano ſtati più coſtanti. In vedere eſſi il Padre, ripigliarono i primi ſpiriti, e tutti loro parue di rincorarſi, e giouò non poco, perche molti ricominciarſero alla ſcoperſa a farſi riconoſcere, quali erano, Chriſtiani di non dubbia fede. Il trouarſi (come hò detto) lontano dalla Villa alla Corte, il Governatore sì fiero in perſeguitarli, da cui dipendeano i ſuoi Conſiglieri, tornò a gran bene di quella cotanto aſſitta Chieſa; Perche mancando egli, che incitaffe gli altri, ò con l'autorità ne ſoſteneſſe l'ardimento; di poco ſi potea temere: e quando a ſorte ſi foſſe ſuſcitato nouo romore, ſi giudicò facile il ſopirlo, col darne parte al Padre Superiore, che per eſſere in buona gratia del Re, con vna viſita, ò con vn dono al Mandarino; haurebbe ageuolmente potuto ogni nouo turbamento quietare. Trouolla Dio più ſpedita per conſolare que'pouerì Chriſtiani; perche con vno de' ſuoi colpi maeftri, ſtrigò il nodo, e tolſe il ritegno, prima che partiffe il Padre di quel luogo, cò la morte di quel Mandarino, nemico grande de' Chriſtiani. In tanto potè il Padre ſenza veruno diſturbo attendere all'aiuto di que'ricaduti, ſempre con più vantaggio, e con ſua conſolatione maggiore, vendendoli, ſorgere. La prima volta che diſſe Meſſa, il conſorſo fù mediocre, nel giorno appreſſo ſe'l vide maggiore; onde preſe animo di

pre-

predicàre in publico dell'eccellenza della legge diuina, e ſe non altro, guadagnò queſto, che eſſendo in quell'adunanza molti di quelli, che l'haueuano diſprezzata, ſe ne diſdiſſero, & il terzo dì, che ſi ſteſe a trattare de' caſtighi, che dà Dio a chi l'oltraggia, reſtarono animati i Chriſtiani puſillanimi quìui preſenti, che la notte antecedente, erano venuti di naſcoſo a confeſſarſi, a non voler più temere tanto d'huomini, e sì poco di Dio. In vn punto, che ſuol'eſſere ſcoglio d'infelice naufragio a molti, che poco peſano gli eterni beni, e poco fidano nelle infallibili promeſſe del ſuo Signore, còuenne al quanto più diſtenderſi nel ragionare; acciòche intèdeſſero per primo principio d'infallibile verità, che in Dio non cape ingiuſtitia: e che, ſe non lo proua qual l'huomo il vuole, non dee crederlo, qual'egli il finge: non prouido, non Padre, non giuſto: gran temerità eſſere il miſurare Dio col noſtro corto intendere, e da preſenti accidenti argomentare, che ſiano li cari, e li dilette quelli, che godono fortuna, prospera: al contrario gli odiati, e mal veduti quelli, che viuono in perſecutione, e trauaglio. Vn tanto gran Padre, e vn Signore così potente ſdegnar remunerare con ſi poco, quanto ſono i beni ſcarſi di queſta vita: che ſe Dio li concede a trifti, ò è per allettargli a deſiderare, e cercare i migliori, ò per ſaldare le partite in queſta vita, vendendoli per li loro peccati deſtinati alli ſupplicij eterni. Staua il Padre inculcando queſto punto, & in quel mentre, ecco il corriero della Corte, con l'auuiſo della morte del Mandarino Governatore. Allhora, come aperto ſi foſſe il Cielo, e a tutti caduta la maſchera dal volto; perche era ceſſato nel cuore il timore; fecero publica dichiarazione della loro fede, e più di cento di quegli altri, che ne erano ſtati perſecutori, gittatiſi a' piedi del Padre, gliene chieſero, col perdono, il Santo batteſimo; che egli baſtantemente inſegnatili, con indicibile giubilo dell'anima ſua battezzò. Quindi partito, dopo alcuni meſi mandouui vn Catechiſta, che meglio gli ammaeſtraſſe, e nè rinnuaſſe i feruori, e promoueſſe i diſpoſti. Serbaua Dio, quaſi l'intero della raccolta al Padre Onofrio Borges; che l'anno ſeguente vi ſi portò a viſitarli, e ne ſcriſſe marauiglie: e a queſti aggonſe, quaſi il reſtante della Villa; di doue faranno coſtretti i Bonzi a partire; perche non troueranno, chi più li cerchi, nè chi li ſoſtenti: Vna diſgratia occorſe nel giorno di queſto batteſimo, che ne turbò alquanto il ſereno, e fù, che vn cane diede vn morſo sì fiero, & in parte sì pericolofa ad vn Bambino di trè anni, poche hore prima battezzato, che la Madre, quando ciò vide, diede sì nelle ſmanie, e leuò sì alte grida, come ſe ſuo, e non del figliuolo foſſe ſtato il dolore: e non cre-

den-

dendo, che vi farebbe stato rimedio per tal morsicatura, recosselo in braccio: il portò al Padre, dicendo; che non sapeua la cagione, che quel dì, in cui ella hebbe sì felice il mattino, quando il vide battezzato, le fosse diuenuto sì infausto nella sera, quando il trouò sì mal condotto. Per rendere capace vna, che a quell' hora non pareua donna, ma furia, non potendo con le buone, si valse il Padre dell' asprezza, e contro a lei se la prese, riprendendola, e di poco accorta, e di poco timorata di Dio, poiche doppo d' haueire in casa vn figliuolo Christiano, in vece di tenerlo seco, affine d' istillargli col latte la pia affettione alla legge di Christo, ella l' hauea consegnato ad vna Gentile fattucchiara, e gran mercè era stata di Dio, che non le fosse auuenuto di peggio, come le auuerrebbe, se non si fosse emmendata. Si quietò con queste ragioni, e riprensioni la donna, e ringratiando il Padre della cura corporale del suo figliuolo, come della spirituale, che hebbe di lei, propose ammenda, e di viuere nell' auuenire con più risguardo, e timor di Dio.

Finita questa visita ne rimaneuano alcune altre; ma la persecutione, che era quasi vniuersale in questa Prouincia, fù cagione, che solo potesse penetrare ad alcune Ville in casa di alcuni Christiani, parenti de' Mandarini Gentili, che consentirono quiui egli dimorasse alcuni giorni, quanti bastarono, acciò che i Christiani, che stavano per cagione della persecutione dispersi si potessero ragunare, e riceuere nuouo soccorso di gratia co' Sacramenti, che loro furono amministrati. E questo mancava a più stabilirsi nella fede, e crescerli nella virtù; tanto più quiui necessaria, quanto più frequenti eranui le persecutioni, che ad ogni leggiera cagione suscitauano, come si vede nel seguente caso. Era vna gallina per sorte entrata nel Tempio del loro Idolo a fare l'vovo. Apposero ciò a malitia de' Christiani, che non hauendo ardire di diroccare il Tempio, con aperta violenza, voleano profanarlo con occulto disprezzo: e di casa di adoratione, che era, mutarlo in pollaio, doue andassero a fare l'vova le galline, e non gli huomini oratione. Per queste, & altre simili calornie fondate ne' loro superstiziosi agurij, e simulati pretesti, patiuano, & erano que' Christiani cacciati in esilio, e molti di essi non hauendo oue ricouerarsi, alzando frascati, vi si raccolsero, lungo la sponda del fiume; non li volendo i Gentili nelle loro terre, come fosserò cose abomineuoli, e la peste, che infestasse il Regno. Da che anche ne soggiacquero a mille scomodi di pouertà, bisogni, e duro stento, fuggendoli tutti, senza che potessero appena ritrouare col traualgio delle loro mani, e della loro industria, quanto bastasse a non morir-

fi

fi della fame, con le loro famigliuole, e ritrouare vn pugno di riso, solo, e più ordinario cibo loro, con vn pocò di sale al più.

Di altre Persecutioni più particolari, e fortezza de' Christiani in tollerarle. Cap. VII.

Queste piccole Persecutioni, quanto elle siano moleste, e c' inquietino, non è sì facile il ridirlo. Come mosche importune, ò come zanzare fastidiose a chi stà su' l' prender sonno, così sono ingrate, e traualgiose, e ritardano le conuersioni, e molto impedimento sono al libero esercizio della Religione, e mi sembrano a guisa di que' volpacchiotti, che danno il guasto alla fioritissima vigna del Signore, e n' impediscono il frutto: contutto ciò non è, che siano a destruttione, anzi più tosto esse sono il vaglio, che sceglie il grano dalle paglie, e mantiene i buoni in più feruore. Di esse diuerse sono le cagioni: sia diffomiglianza di costumi, sia interesse di roba, sia zelo di loro religione, tutte portano a mettere in odio la legge di Dio; la quale oue fiorisce più, quiui è più combattuta. I principali nemici, che gli fanno guerra, sono i Bonzi, che vedendo crescere i Christiani in numero, e moltiplicarsi Chiese dedicate al culto del vero Dio, dubitando, che ne' tempi auuenire i loro Tempij non rimangano vuoti, & i loro Idoli abbandonati; si studiano a tutta possa di rovinar noi, e le cose nostre: stabilire loro stessi, e le cose proprie. Già dalla Prouincia di Guiaom vénero gli anni addietro molti di loro alla Corte, con vna supplica al Re, chiedendogli, che sbandisse dal suo Regno quelli, che in esso erano venuti a predicare vna legge nuoua, e non più vdata; perciò che se non si ostaua su' questi principij, tutto il Regno dappoi la seguirebbe; e con ciò ne verrebbe ad essere in molta confusione: conciossiache tutto quello, che ella conteneua, tutto era opposto al modo di viuere di tanti anni. Et acciò che prendessero maggiore forza, e fosserò più efficaci le ragioni, che dauano, fabricarono casi particolari, che ci poteuano essere di molto danno, se non fosse stata scoperta la loro fraude: che non potendo stare a proua, ne meno poteua seruire al loro peruerso intendimento: onde in essi ne cresceua contro a noi odio, e rammarico più accerbo; perche volendo pur discacciarci, non riusciano loro tanti sforzi. La prima

ac-

accusa fù, che i Christiani di notte haueuano appiccato fuoco a' loro Tempij, vi haueuano distrutti gli Altari, e rubate le massaritie della loro Sacristia. Commise il Re questa causa al Principe suo figliuolo, che ne pur egli volle deciderla; ma rimetterla al Tribunale de' suoi litterati: e tanto più quì tememo, quanto che sapeuamo il Prefetto Mandarino di quel consiglio hauerci a schiuo, & egli essere stato quello, che composto hauea gli Editti con parole assai sconcie, & ingiuriose, contra la nostra santa legge. Allhora ci raccomandammo a Dio, quando per difesa di questa causa, non trouammo Auuocato; ma non era per mancarci la di lui protezione: perche appoggiatala all'Orationi de' Christiani, potentissime a tutte le occasioni presso l'infinita sua bontà, ci tenemmo in buone speranze. Il Superiore de' Catechisti, che costumaua corteggiare il sopradetto Mandarino Prefetto, ci fù di grande aiuto; e a lui raccomandò il negotio, con vna buona mancia; la quale fù la miglior pruoua, che allegammo a fauor nostro: con la quale il Giudice contrariando il parere de' gli altri Consiglieri congiurati contra noi, diede sentenza contro a' Bonzi, che niente gli haueuano dato, se non parole. Vedendo poi questi Bonzi, che nè il Re; nè il Consiglio reale hauea fatto caso delle loro ragioni, come se non fossero degne di fede le loro accuse, procurarono per altra via isfogare il veleno dell'odio, che concepto haueano, concitando i loro partigiani, acciòche faceessero ogni male, a chi non sapeua se non fare, e volere bene a tutti. Onde promauamo da per tutto quelle persecuzioni, che già traugliarono ne' primi secoli la Chiesa. Se tal volta accadeua, che i Pescatori stanchi per tanti getti di rete, che faceuano di, e notte, non pigliassero pesci, da' Bonzi se ne accagionauano i Christiani: nelle cui case, ad istigatione di detti Bonzi, entrauano i Pescatori Gentili, con rabbia, e furore, & abbruciauano quante Croci, & imagini trouauano; stimando di fare cosa grata a' loro Idoli, che in premio di quest'azione loro haurebbono dato pesci nel seguente getto. Il medesimo stile teneuano, e concorreuano nella medesima congiura i Negromanti, Maghi, e Incantatori, che vedendo imprgnate, e riptouate da' Maestri della Verità le loro arti abbomineuoli, procurauano a questi leuare ogni credito appresso la gente; acciòche non gli vdisse, ne con essi trattasse: e per metterli maggiormente in odio, e in dispetto dauano ad intendere, che tutti i castighi veniuano nelle case loro; perche contro a loro Idoli si tollerauano i Christiani. Che però cadendo alcuni infermi, ò morendo ad altri i Bufali, ò Buoi: ò non fruttando il campo, ò altro disastro, che auuenisse, si correua dall'Indouino a

saperne il perche. Egli alla prima rispondeua, interrogando se nella Villa vi era alcun Christiano; & il Gentile dicendo, che vi era. Non cercate altro, ripigliaua l'Indouino; questo è la vostra rovina, e tutta la cagione del male. E a sì iniquo giudicio condannato il Christiano, era astretto a pagare, si come colpeuole, il prezzo dell'animale morto. Di questo ne vaglia per pruoua quello, che occorse ad Iginò nella Prouincia d'Austro: nella cui Villa morì vn Bufalo ad vn Villano Gentile, che affitto per questa perdita, volle vedere se poteua rimediare, con saperne la cagione dall'Indouino; la risoluzione, che n'ebbe, fù, che il Bufalo gli si era morto, perche Iginò haueua recitato alcune orationi per la salute di esso Bufalo, e l'hauea di più spruzzato con l'acqua benedetta, facèdo sopra esso il segno della Croce. Fù accusato Iginò in giuditio, e condannato a pagare quella morte, per lui cagionata in quell'animale. Non stette Iginò alla sentenza; si difese quanto gli fù possibile, ma parendogli difficile restarui con la sua, fece con chi il condannò questo partito. Horsù, poiche io sono giudicato Reo, & Autore di tal morte, voglio in mezzo alla Piazza ergere vna gran Croce, che è la diuisa de' Christiani, e se in ispatio di quattro mesi muore, ò Bue, ò Bufalo di questa terra, allhora mi darò per obligato a soddisfare per quella morte, a che sono condannato; ma se in questi quattro mesi alcuno passando auanti la Croce, le farà qualche affronto, sarà in mia libertà riporla in altro luogo, & io disobligato di pagare la pena sopradetta: Accettò il Giudice con gli altri della Terra il partito, e piacque al Signore, che in detto tempo nè Bufalo, nè altro Animale morisse; onde restò Iginò con la vittoria, e done inalberato hauea la Croce, ottenne di più poterui fabricare vna Chiesa: alla quale fù il Padre a dir Messa, e vi concorresse gran popolo per vdirla, e vedere Iginò, che seppe far tanto bene alla sua Terra.

Staua nella Prouincia di Oriente vn buon vecchio, per nome Pietro, Kē Thiba in sua casa, confinatoui dall'età decrepita di sopra ottant'anni, santamente gratioso, e pieno di buon zelo, che non potendo più ir fuori, come dianzi costumaua per visitare, e confortare i Christiani; non v'era libro, che trattasse della legge di Dio, che egli di suamano non procurasse copiare, leggere, e rileggere, per comunicarlo poi oue se li porgesse occasione, a dilatazione maggiore della santa fede, che era tutto il seruentissimo amore del cuor suo. I Padri, che li compilauano, si seruiuano di lui, perche nello scriuere corretto, e di bello, e intelligibile carattere, non v'era in tutta quella Prouincia, altr'huomo suo pari. Onde per sue tanto buone parti tutti il cono-

scuano, & amauano fino i Gétili. Hor questi nel furor della persecutio-
ne fù preso il primo di posta dalla gète di Giustitia, che fattasi a sua ca-
sa, e presétatogli a leggere l'Editto Regio gli disse; efferne a sè cōmessa
Pescutione; che tãto era, come dichiarargli, che si ricordasse dell'obli-
go suo cōforme alle leggi municipali del Regno, le quali per qualũ-
que volta, che la parte viè citata ètra in obligo di pagare vn tanto al-
la persona, che porta, e mostra la citatione. Allhora Pietro rispose, che
la citatione nõ era personale, ma comune a' Christiani del Regno: on-
de nõ gli correua obligo alcuno di accettarla, molto meno di pagare, e
questo era il costume. Parlaua Pietro fondato in ogni ragione, ma
per non trouare chi vel mantenesse, era astretto fare di necessità vir-
tù, sofferendo con vguale giubilo, che pazienza la rapina de' suoi be-
ni, sotto agli occhi proprij, e lo stratio di que' maluagi Ministri, che
non contenti di quel furto, voleuano di più, che egli sborlasse dana-
ri in moneta: Pietro per tal' accidente nulla alterato, mandando il
fatto in giuoco, rispondeua; se volete moneta io son moneta, spen-
detemi per quel che vi è in grado: voleuano altri che loro facesse me-
renda d'vn Vitello: replicaua il buon vecchio; io son Vitello, lessa-
telo, ò arrostitelo a vostro piacere: e in questa guisa ripigliandoli, se
la passaua scherzando. Vedutosi da que' Ministri, che Pietro con que-
sto modo di parlare si burlaua di loro, che era il medesimo, che mo-
strare, che poco caso faceua di quella Giustitia, il legarono stretta-
mente minacciandoli, che frã poco l'haueuano a decapitare; ma non
per questo il timore della morte il rese codardo, ò li turbò quel tran-
quillo della mente; che anzi tutto nè gioì, e tutto sentissi accendere
dall'amore di morir per Christo, recandosi a sua buona sorte quella
pretiosa hora, e risuegliati i suoi generosi spiriti così loro disse: Io
già stò, per l'età, co' piedi sù l'orlo della fossa, che è la porta della
mia patria, oue, da che sono nato m'incaminai; quando mi vecciate,
farouui in obligo di questo bene, che per vostra cagione mi vedrò là
più prestamente, doue viuo con tutto lo spirito: non mi togliete la
vita con uccidermi, me la cangiate con vna, che più non sarà in vo-
stro piacere di tormi. A questo parlare confusa quella vil gentaglia,
ammirando rispose sì animose, non per tanto, non si vergognaua di
quella barbara attione, di strettamente legare, come malfattore, vn
vecchio, che etiandio sciolto, non si sarebbe potuto muouere, ma
ben poterono legargli le membra, che giubilando egli con lo spirito,
con libertà da Martire, e con dottrina da maestro sciolto di lingua,
preuenne il Giudice: e anzi, che egli aspettasse ad esserne esannato,
cominciò a dire vn'Oratione panegirica in lode della fede di Dio, con

tanta gratia, & energia, che rimanendo più legato il Giudice con le
parole di Pietro, che Pietro cō le funi, quegli dichiarò questi assoluto,
& il fe' sciorre, quando Piero più volentieri haurebbe voluto vederli
sciorre per amor di quella legge, che predicaua, li nodi di sua vita.
Segua hora la Discepola Sinforosa, vero allieuo di sì buon Maestro, e
non tanto Nipote di sangue, quãto figliuola del suo spirito, a dare sag-
gio della sua fede. Ella per tutto quel camino, non iscostandosi mai
dal Vecchio, portò volto sì intrepido, & in riprendere que' Manigol-
di, mostrò cuore sì generoso, che vno de' principali Ministri di Giu-
stitia minaccioso le disse; che, se ella non negaua la legge di Dio,
l'haurebbe fatta morire. Ella in niun conto hauendo quelle minac-
cie, rispose intrepida. Haurà quindici anni, che la Dio mercè, sono
Christiana; come posso io negare vna legge, che per tanti anni mi
si è radicata, e posta nel cuore? Se l'hai nel cuore, ripigliò l'altro,
io te lo trarrò fuori dalle viscere, e ti farò rimanere, e senza cuore, e
senza legge. Generosa, e christiana risposta. Tu me senza legge, e
senza cuore diss'ella a quel Tiranno? non passa giorno, che non mi
professi Christiana, e col cuore, e con la lingua; mi potrai sterpare
la lingua, & io tacerò con la lingua: e mi potrai sterpare il cuore, ma
non la legge dal cuore, & iui sempre sarà la legge, oue sarà il cuore,
da me sacrificato alla legge di Giesù Christo. Con più parole info-
cate, e con solleuatissimo stile, più che da lei, perche non essa; ma
lo Spirito Sãto era il rettore, e maestro di quella lingua; cōfessò la sua
legge, e molto disse in pregio della sua Fede la nobile, e generosa
Sinforosa; stupendo chi l'vdiua, e del modo, e del dir di lei: nè al-
tro le fù allhora fatto d'ingiuria, ma col Vecchio suo Zio ritornossi
libera a sua casa. Non così assoluti n'andarono dal Tribunale di Dio
i malfattori, che tosto conobbero la sua mano vèdicatrice: imperciò che
alcuni di essi finirono di mala morte, altri rimasero Paralitici, altri
in altra penosa maniera castigati, niuno esente dal diuino castigo; si-
che non vi fù in quel Tribunale, chi dappoi osasse più, essere molesto a
Christiani: ammirandone i Gentili, e predicandone la pazienza, che
diceuano essere di forza superiore alle loro violente pruoue; restan-
do sempre i Christiani, quanto più molestati, tanto più animosi, e
chi loro recò molestia, a poco indugiare il diuino giuditio; ò Para-
litico, ò disgratiato, ò morto. Altro simil caso di edificatione non
minore, pure occorse nel medesimo tempo di persecutione, in persò-
na di vn'altro Vecchio, per nome Michele, di età settuagenario; Egli
in questa medesima Prouincia andaua visitando gl'infermi, con pro-
uederli di varie medicine, & in particolare i Christiani poueri. Men-

tré così staua esercitando la sua carità, nell'entrare egli in vna Villa per soccorrere iui a bisognosi, fù da non sò chi conosciuto, & accusato, che era Christiano. Il fece prendere il Podestà, & il fe' mettere a tortura, strettamente legato ad vna colonna ignudo, standogli di rimpetto due Manigoldi, con bastoni in mano, in atto di volergli con essi scaricare addosso, quando non rinnegasse. Che io rinioghi Christo? ripigliò Michele. Riniego ben sì vostri Idoli, vostri Demonij, e vostre superstitioni. I manigoldi minacciandolo, se non rinonciaua alla fede, di volerlo trattar male, ne faceano grande scempio: istauano essi, che rinegasse; egli perseueraua gridando ad alta voce: Io son Christiano; e vedendo coloro, per più che faceffero, e diceffero, in vano adoperarsi, conuocauano a suon di Tromba, e di Tamburo tutto il Popolo, che venuto presente a' quello spettacolo, si prendeu a trastullo di beffare, e dileggiare vn'huomo Tunchinese, perche haueffe professato di essere Christiano, e lasciato di adorare gli Idoli. Riprese Michele il modo di parlare di quella gente inculta, e volle, che intendessero, che lo stare quiui legato, come malfattore, ò come ladro, farebbe da farlo vergognare, e da ricenerlo come infamia, ma lo starui, perche era, e si professaua Christiano, ò queste, essere le sue glorie, & i vanti, de' quali più si pregiava, che di tutti gli honori del Regno. Assai valte la costanza di Michele a mettere coraggio ad vn Giouane suo discepolo, quanto fresco di età, e di fede, altrettanto robusto nella virtù, e saldo nel suo proponimento, che i Gentili credettero poternelo smouere facilmente, e si prouarono a tentarlo con amoreuoli persuasioni; ma senza prò: e con aperte minaccie; ma senza frutto. Finalmente cominciarono crudelmente a batterlo, sino a pestarlo tutto: & egli più saldo che mai. E Phaurebbero morto, se non che vietollo il Giudice, che per tanto, non hauea l'autorità; ma non perciò restarono paghi quegli empj, che sottratto lo non per loro arbitrio, ma per altrui comando da vna morte, a mille il consegnarono; lasciando il Vecchio Michele, & il Discepolo legati ciascuno ad vna colonna, & ignudi alle molestissime punture delle zanzare, sin che partirono. Passata la mezza notte, vennero alcuni Christiani, che con grand'animo gli sciolsero, e con molta carità li vestirono, e lor diedero di limosina più di quello, che in quell'occasione haueano perduto.

Prendeuano i Mandarini nella Villa tanto ardimento, perche (come dissi) il Re nella Corte, a persuasione di chi non ci voleua nel Regno, haueua mandato a diroccare la nostra casa, e Chiesa, non consentendo per verun conto, che quini più dimorassimo: ma fuori del

la

la Corte ci fece assegnare luogo, tre miglia discosto, per hauerci lontani. Tornaua assai bene al negotio della fede l'hauere i Padri casa nella Città della Corte; sì per la stima maggiore, in che eramo, sì perche poteuamo con più facilità soccorrere co'Sagramenti al bisogno de' Christiani, che in essa risiedono, ma fù mercè di Dio, che non fossimo in tutto esclusi dal Regno, che pretenduano i maleuoli, e tornò a bene allhora quello stare lontani da chi ci offeruasse, potendo con più libertà giouare a' Christiani. Obbedimmo, e quando seppe il Re, che di Città partiti, eramo passati alla nuoua casa, ci si mostrò più humano, e volle sapere dal Padre Superiore, quando sarebbe la Barca venuta da Macao, e come vogliossimo per quello, che speraua hauere con l'arriuo di quella, così prima che iui giungesse, dissimulò, ancorche fusse informato, che non si offeruaua con tanta esattezza il suo Editto. Giunto il Vascello a' 20. di Marzo nel 1650. non volle il Piloto entrar nella foce del fiume: e per trascuraggine sua e de' Marinari, che dormiuano, crescendo il flusso del Mare in congiunzione di luna, leuò il Vascello, e trasselo con la corrente dell'acqua sino a lasciarlo in mezzo a due scogli, doue incagliò, e s'infrasse, con perdita di tutta la robba, e della gente, che non sapeua natarre. In esso era il Padre Felice Morelli, & il Padre Francesco Montefuscoli, che volendo essere gli vltimi ad uscire, acciò che non perissero in quel naufragio i Christiani senza confessione, & alcuni Gentili senza battesimo; quali vissero pieni di carità, e di apostolico spirito, tali morirono, sacrificate al santo zelo le benedette loro anime, soffocati dall'onde, e come speriamo per acqua, e fuoco passati al refrigerio. Il Principe pianse la morte del Padre Morelli, ch'egli adottatolo, amaua come figliuolo: e sentì la perdita delle robe curiose, che hauute a larga mano da Mercatanti di Macao, detto Padre gli portaua. Onde il Principe per dimostrare amore, e gratitudine inuerso lui, volle, che fosse sepolto nella Prouincia di Tingnoa, luogo destinato per sepoltura del Re, che hoggi regna, e di tutti i suoi discendenti. Con questa dimostrazione di particolare affetto, e favore singolare, che fece il Principe al Padre, si raddrizzarono in più luoghi le Chiese: si ripigliarono le publiche christiane cerimonie: concorsero i Christiani ad vdir la Messa, e la predica, che molti mesi prima, per isfuggire ogni perturbatione, e scandalo, solo al cantar del Gallo si celebrava: e a recitare ad alta voce le orationi, che a voce bassa recitauano appresso la Messa, e predica; di modo che, oue prima del nascere del Sole, dato fine a tali esercitij, non apparua nella Chiesa nè altare, nè imagini, nè Christiani, in questa occasione anche

che

che in altri tempi si poterono i Christiani in esse esercitare. Tanto ci valse il Padre Felice Morelli, morto, che potè auuiare questa Christianità, da alcun tempo auanti molto abbattuta: & ancor hoggi, i Christiani Tunchinesi riconoscono, per li meriti di esso la gratia, di essere risorti da quelle oppressioni, e la tranquillità, che poi goderono.

Oltre alle ragioni sopradette, che allegai per accennare le origini di queste persecuzioni, ve n'è vn'altra tanto più inuincibile, quanto non vi vale humano argomento a superarla: e solo vuol si aspettare il rimedio dell'Onnipotente Dio. Questa è l'intemperanza nella multitudine delle mogli, permessa, e quasi fatta legge, per vitio de' Principi, che non si voglion prescriuer legge: non essendo essi, come delle leggi, così Principi delle lor proprie passioni. Quindi è, che i Grandi, & i meglio stanti del Regno per soddisfare alle loro voglie, oue fanno, o esserui fanciulle di bel garbo, & auuistate: ò vedoue ricche, senza aspettare il beneplacito de' Parenti, nè il consentimento della Donna, la dichiarano, e tengono per sua seconda moglie, sol' offeruate certe cerimonie, conformi al costume. Il replicare non vale, perche il Mandarino si fa Giudice del fatto, approuandolo per buono, quantunque violento. Nel che prendono regola da quel bestiale principio, *si libet, licet*. Ordinarij sono in questo Regno casi simili. Onde frà Christiani i Parenti, che hanno figliuole trattano di maritarle quanto prima possono, per non lasciarle come agnelle sotto a' denti de' lupi. In questo proposito è degna di lode la virtù di certa Saula, che nata di buon Padre, se ben cattiuo Christiano; intelo, che l'hauea promessa ad vn graue Mandarino Gentile, marito di più mogli, ella risoluta di volere più tosto morire, che non viuere da Christiana, disse al Padre, che non pensasse fosse ella mai per farlo contento di quel maritaggio, che più tosto sarebbe morta: e postasi ginocchioni, alzatisi con vna mano i capelli, e discoprendo il collo, disse animosamente al Padre, che le troncasse il capo, prima di obligarla a fare vn'attione tanto indegna, che la Legge di Dio si strettamente prohibiua. Restò attonito il Padre dell'animo della figliuola, e intenerito; non imaginando, che gli hauesse da resistere con intrepidezza sì costante: ma pur sembrandogli cosa dura tornare addietro di parola data al Mandarino, si vide in gran turbamento. Rimase di poi cololato, e piu la fanciulla, quando seppe, che il Padre Superiore, che era molto intrinseco al detto Mandarino, ne lo disimpegnò. Conche la figliuola, per non incorrere in pericolo simile al passato, consentì di riccuere per marito vn' huomo Christiano suo pari. Molte altre zitelle vi sono, che santamente sospirano, di poter vedere nel suo Regno il Re Christiano, per desiderio, che

che tengono di poter liberamente dedicare a Christo le anime, & i corpi loro, e farsi fante, ritirate dallo strepito, e cure mondane, in alcun Monistero. Hoggi perche in Tunchino non vi sono questi Chioftri, molte giouani di età nubile fuggono dalle loro Ville, e col traualgio delle loro mani si procacciano il vitto, accommodandosi in casa di qualche honesta Matrona Christiana, che le tratta come figliuole, e quiui tutte viuono esemplarmente, come se fossero Religiose; senza voler sapere di Mondo. E' verò, che vniuersalmente non consentiamo questo ritiramento, se non in casi vrgenti, e per poco tempo; perche i Gentili, che questo veggono, e nō ne fanno il Sacramento, potrebbero farui de' misterij, e stortamēte interpretadone, parlarne in vituperio della Christianità: e anche per non esporre a traualgi, chi concorre a sì lant'opera. Che non patì Paola moglie di Antonio Mūa; perche di comun consentimento si separarono, il Marito fattosi Catechista, e la moglie, che era senza figliuoli, diuenuta come Madre, e Maestra di tante figliuole, quante erano le zitelle Christiane, che ella custodiua, & allevaua in sua casa? Per questa cagione ella fù spogliata di tutti i suoi beni: al marito fatto de' mali trattamenti in parole, aggiunteui le percosse, e publiche battiture, accioche abbandonata la fede, ritornasse all'adoratione degl'Idoli. Ma egli stimandosi troppo honorato di patire per Christo, e mostrandosene molto contento, stette sempre costante nel santo proposito, e si feruente, che ancora al giorno d'hoggi il vecchio come è, persevera in Vfcio di Catechista infaticabile, non riputando mai malageuol cosa, che sia di traualgio: e pronto là accorre, oue sà di poter fare alcun bene, & oue spera acquisto di anime, e di gloria al Signore. Vn'altra cagione di queste persecuzioni è, che i Mandarini Gentili, non si lasciano vscire di mano qualsiuoglia occasione, che loro si presenti d'interesse, per ritrarne alcun guadagno, & hauere con che auanzarsi più nella gratia del Re. E questo, che per ventura pare disastro, ritorna a bene della legge di Christo, perche (facendola da Tiranno) il permettere Christiani, gli vale per vn capo d'entrata; e basta, che glie ne monti capriccio, quando voglion fare qualche spesa, che se non ne truouano, ò non ne vogliono cauate il danaro dalle loro borse, fanno oue, e come farne nascere vna causa criminale, per ismugnerlo da quelle de' Christiani. Vn Mandarino di questo taglio, carico di molte mogli, sapendo, che vna Christiana per nome Benedetta, a cui di fresco era morto il marito, possedeua molto del suo; pretese pigliarla per seconda moglie, con che fatto acquisto de' beni di lei haurebbe sostenuto con più decoro la carica, che esercitaua. Risoluta Benedetta di non imbrattarsi

tarfi, con cotali nozze adulterine, diede tale risposta al messo, che fattone confuso senza replica, ne fù a dare la relatione al Mandarino, e non glie ne seppe raccontare altra cosa, della sua confusione in fuori. Di che il Padrone preso grande collera per vedersene schernito, e fuori di speranze, temendo all' hora di troppo farsi scorgere, se ne hauesse mostrato segno di risentimento; serbò maluagio pensiero nel cuore, il pigliarne ad altra occasione vendetta, per non restare fauola al volgo, se dissimulato hauesse l'ingiuria della ripulsa. Hor si come questa Benedetta era non meno feruente, che pia Christiana: intenta a fare opere di misericordia, e segnalatamente limosiniera del suo; non passaua Christiano pouero per la sua Villa, a cui ella con larghezza non soccorresse. Volle Dio pagarle sì buona opera, con porgerle occasione di crescere in merito, e raffinare nel fuoco della tribulatione la sua virtù. Fù per tanto da' Gentili leuata fama contro a lei, che male vsasse di sua vita co' Christiani, che sì spesso si vedeuano a quella casa, senza saperfi perche. Il Mandarino vdeno questo romore, che correua della fama di Benedetta, per hauerne certezza, mandò vn Giouane, che ne fosse a far pruoua, ordinandogli, che entrato in casa di Benedetta s'ingesse infermo, chiedendole per quella notte che l'albergasse in sua Casa per carità; al che la Benedetta rispose, che a questo non l'obligaua la carità, la quale non le insegnaua, che per far bene al prossimo, ella facesse male a se stessa, per l'occasione, che darebbe al mondo di parlare di lei: mà tuttauia egli facendo più caldi prieghi, non pertanto non ottenne di esserne esaudito: e nò che punto la donna, per altro pietosa, si mouesse a compatirlo; che anzi costantemente con buone, ma risolte negatiue il licentiò. All' hora il Giouane nel dipartirsi, le manifestò il fine a che era venuto, e la persona, che ve l'haueua mandato: e non hauendo più che dire, laudata la costanza di lei, la lasciò per tante vie combattuta, e sempre inuincibile; e con ciò Dio rese più chiara la virtù della Religiosa Donna, e più ricco il suo merito. Vn'altra nella Prouincia di Oriente più volte stimolata dal marito Gentile, (che è nobilissimo Mandarino) ad adorare gl'Idoli, accendere odori, e fare altre cerimonie all'honor loro, che sono proprie d'Idolatri; per non volergli obbedire, maltrattata più volte, e tormentata in strane maniere, si fuggì finalmente, e viue con la madre, fuggitua hor in questa, hor in quella Villa, non volendo, più volte chiamata dal marito, tornare a viuere con lui, se non è, che licentiate le altre donne, co' quali viue, si renda Christiano. E senza questa conditione si è dichiarata, che guarderà la legge di Dio, in compagnia di sua madre vedoua, ancorche le bisognasse andar

dar mendicando di porta, in porta. Di questi, e simili esempi a scriuerne haurei quel, che basterebbe ad vn giusto volume. Di tutti tacio, fuorchè d'vn solo, e vagliami per tutti. Viuea, quando io mi partì dal Tunchino, nella Prouincia di Tighôá vna Christiana, e valorosa fanciulla, degna di viuere in tutte le memorie de' secoli auenire, cui non lasciaua viuere insidiando alla sua pudicitia vn Principe del Sangue, che ne era forte inuaghito, e standole sempre a' fianchi, e non mai rallentando d'importunarla, e tracciarla; la virtuosa fanciulla, che se ne vedeua in assedio, ne prendeuà acerbissima noia. Hor essendosi ella lungo tempo generosamente schermita da quelle lusinghe, e non mai piegata alla forza, nè di promesse, nè di minaccie, l'impuro Principe, che tanto più ne ardeua, di tal maniera la strinse, che ella preso consiglio dal suo gran pericolo, a generosa, e gloriosissima resolutione si appigliò, e risoluta di conseruarsi a Christo Vergine illibata, obligollo a gouernare i suoi casti pensieri: che vno le ne pose in cuore, per cui la sicurò, e segnalatamente gloriosa la rese in raro esempio della pudicitia. Perche ella di alto cuore argomentandosi che haurebbe potuto smorzare le impure fiamme del Giouane Principe, se estinta hauesse la luce delle bellezze del suo volto, che l'accendeuano, senza più, dato di piglio ad vn'ben' affilato rasoio, ritirata sola con Dio, e volti gli occhi al Cielo, sono vostra, disse mio Signore, e vostre tutte le bellezze, vostra voglio essere e viua, e morta, e per vostro amore, e per mia fedeltà, ecco, o mio Signore: in ciò dire, compì co' fatti il suo parlare: perche fattisi de' freggi per le guancie, e sformata il viso, col suo sangue, in se cancellò quella bellezza, che si vede con gli occhi di carne; nel Principe, che la vide si luitata: estinse quel fuoco, che era tutto bollore di sangue. Ammirarono e Christiani, e Gentili il fatto generoso, che quanto cumulò lei di gloria appresso gli huomini, e di merito dinanzi a Dio, tanto lasciò di esempio alle Christiane fanciulle, per rincorarle ne' santi propositi di loro honestà, mostrandone ella nel suo volto innalzati, e dedicati i Trofei.

Questi, e molti altri esempi sono il vero paragone di vn viuo zelo, e calda fede. Si come ancora il mostra l'affetto di que' diuoti Christiani alle opere di pietà, alla frequenza de' Sacramenti: ad altri esercizi di Religione; che imprendono con animo di piacere a Dio, rubando a questo fine il tempo al sonno per mettersi col cuore in Cielo, e santificare le notti colle orationi nelle Chiese: in vdire la diuina parola nelle prediche, e lettione de' libri santi in trouarsi presenti ad assistere alla Messa, e fare ogni altra cosa in prò delle anime loro: prima che sia ben fatto giorno. Il vederli poi spogliati de' beni, aggrauati con false

accuse, dispreggiati con beffe: nelle cause à Tribunali ò habbiano il diritto, ò nò habbiano il torto, sempre còdanati in ragione di rei, perchè sono Christiani, e con tuttociò faldi; sono pruoue assai possenti a credere, che in essi vi è fodezza di virtù, e capitale di merito, e quel, che come fedelissimo paragone ne scuopre la finezza, e la bontà, è; che col medesimo latte, con cui crebbe la primitiua Chiesa de' fedeli, col medesimo questa si nutrisce, e si moltiplica. Et è sì di lontano, che la persecutione la diminuisca, che quanto è stata più perseguitata, tanto si è fatta più numerosa; & in vece di sbigottirsi quelli, che di nuouo si conuertono, dalla stessa persecutione prendono maggior vigore, & animo, & all'occasioni d'incontri, senza punto cedere, o dar minimo segno di fiachezza, si dimostrano più generosi. Lode ne sia à Dio, che con l'abbondanza della sua gratia, loro assiste, e li fa forti.

Idoli spreggiati. e Legge di Christo fauorita. Cap. VIII.

NON è piccolo trauglio de' Padri Missionarij trouare ragioni, per render capaci questi nuoui Christiani, accioche nel loro modo di viuere procedano con più cautela; accompagnata dalla regola della prudenza, e non si lascino tirare dall' indiscreto feruore, che gli traporta a pericolose intraprese. Sono tali, che non par loro di essere Christiani, se non lo professano con l'opere publiche, qualunque siano le occasioni, che loro si appresentino. Quante volte andando il Rè sù l'Elefante, & il Cornaca Christiano, che'l guidaua, auuenendosi in alcun nostro Padre, quiui medesimo alla presenza del Rè il salutaua, fattosi prima il segno della croce, con tutto che in quel tempo fosse prohibita la legge. Noi ben procuriamo di por freno a tali apparenze, mà non è possibile totalmente distorneli. E' tale, e tanta l'auersione, che hāno a' Bonzi, che se nò hauessimo loro vietato, e messo a scrupolo di coscienza, che s'astengano dal danneggiare le terre date a quelli, & ardere i Tempij dedicati agl'Idoli, già habberono posto a ferro, & a fuoco tutto ciò, che colà attorno posseggono gl'Idolatri, ò che serue all'Idolatria: e nò è questo in essi valore innato, mà solo da che sono fatti Christiani; e certo pare, che vi s' annessi con la gratia del battesimo, non sò che vigore, e generosità di spirito, si che passando nell'esteriore li fa altri da quelli, che per natura

com-

compleSSIONE erano, non ancora battezzati. Quello che occorre nella Prouincia di Tighnòà vaglia per quel molto, che in simile argomento si potrebbe scriuere. Quiui entrò la peste negli animali di lauoro con graue danno de' lauoranti. Nel medesimo tempo capitò vn Christiano per nome Simone, in vna Villa di detta Prouincia: e vedendo la gente, afflittissima per la cagione sopraccennata, mostrò d'hauerne molta compassione. Non era in detta Villa ne pur vn' Christiano; onde non seppero attribuire la colpa di quella mortalità ad altri, che al loro Idolo, di modo, che giudicatolo reo di tanto malore, determinarono di comun consentimento distruggerne il Tempio, e sotterrare anche gl'Idoli, che vi erano, accioche nell'auenire non potessero più cagionare loro alcun male. A tal risoluzione, nò si trouò frà Gètili, a chi desse il cuore di diroccare le mura del Tempio, nè di toccare cò le mani la statua dell'Idolo, dubitādo ciascuno d'hauerla à pagare ben cara (che solo con la legge di timore il Demonio si fa rispettare.) In questa loro perplessità, e indeliberatione presero partito di far sapere à Simone, se gli bastasse l'animo per vna tal'impresa; all' hora Simone sauamente rispose, che se tutti del consiglio gli dauano in iscritto il loro piacere, e gli chiedevano, che imprendesse quest'opera, ne lasciassero pur'a lui la cura, che l'accetterebbe: d'altra maniera, se glie le chiedevano solo a voce, senza lo scritto, era vn sottoporlo ad essere accusato à maggior Tribunale; onde sentenziato, male a lui, e alla Christianità del Regno danno maggiore ne sarebbe venuto, che però ne facessero scrittura. I Principali della Villa ragunati a Consiglio, vennero nelle condizioni richieste da Simone. All' hora egli, con vn' altro suo compagno Catecumeno, postisi ginocchioni, e recitare alcune orationi, pigliarono mazze, martelli, & altri stromenti, & auuiatisi al Tempio, ne gittarono a terra le mura: indi auuicinatisi all'Altare, posero vna corda al collo dell'Idolo, e tirandolo con forza il fecero cadere, & essendogli sù co' piedi il calpestarono; con mazze l'infransero, gittando quelle infami reliquie nel fuoco, finche tutto fosse fatto cenere. Finito quest'atto, tutta quella gente diede le grazie a Simone, che con quell'attione si heroica, non solo gli haueua liberati da' passati mali; ma li preseruaua di altri maggiori, che già sopraustauano, se quell'Idolo quiui rimaneua. Ne andò tutto contento Simone per sì buon successo, e riconosciuto da que' della Villa con larga remuneratione, la maggior parte di essa dispensò à poveri. Vn' altra volta pure stando mescolati Gentili, e Christiani in vn' altro Tempio, & appena entrati i Gentili, non cessando di far riuercenza all'Idolo: per lo contrario ridendone i Christiani, che iui seduti si lauano

F f 2

lauano

lauano di quelle cerimonie; vn Gentile tocco da scropuloso zelo si fece a riprouare la scortesia de' Christiani, dando per ragione, che come in quell'Idolo staua la Diuinità spirituale, così era obligo, che tutti douessero adorarla; all' hora vn Christiano facendo più caso del valore del suo braccio, che delle ragioni di quel Gentile, si offerse a mostrare, che ne' loro Idoli non v'era altra Diuinità, che posticcia, e lo prouerebbe, quando gli cōsentissero, ch'egli solo cō vna scimmitarra in mano, mādasse in pezzi la statua dell'Idolo principale, nella quale essi credeuano, che quāto era la mole maggiore, habitasse ācora maggior portione di Diuinità. Alcuni di que' Gētili, a quali il caso proposto pareua materia di Sacrilegio, vollero col silētio dissimulare il loro parere. Altri, parēdo loro, che il tacere era mostra di codardia, risposero, che volētieri verrebbero in questo partito tuttauolta, che si accettasse con questo patto; che quella delle parti, la quale rimaneffe, vittoriosa, non hauesse ad aspettare altro premio, che di hauer vinto, e la parte, che fosse vinta, non hauesse a restare obligata ad altra pena, che a confessarsi vinta: e se poi il fatto venisse a notitia de' Bonzi, che se ne richiamassero, i Gentili sarebbero i malleuadori obligati alla pena, in cui fossero sententiati i Christiani. Da ambe le parti furono approuate per buone queste conditioni. Indi il Christiano tratta dal fodero la scimmitarra, & auuicinatosi all'Altare, oue in atto di sedere posaua l'Idolo, scaricogli si fieri colpi trà capo, e collo, che finalmente troncatolo dal busto, e fattolo cadere a terra, co' piedi il conculcò, dicendo ad alta voce, oue stà, ò doue fù la Diuinità di questo Idolo; se nel capo tronco, o nel busto, che rimase? Ammirati, e stupiti tacquero que' Gentili, e vi fù questo di buono, che quell'atto publico, con l'assistenza di tante persone non si publicò, che troppo cara sarebbe costata la pruoua a chi vi pose mano, e a chi ne haueua prestato il consenso, saputo che se ne fosse. Ma i Bonzi, loro mal grado ne videro la ruina, e non ne poterono mai rinuenire l'autore, per molte diligence, che ne faceffero. I Padri, che preueggono i mali, che da questi feruori d'inconsiderato zelo possono ridondare à tutta la Christianità incaricano in primo luogo a Catechisti, che nello spiegar del Catechismo a Neofiti, loro inculchino molto bene questo punto, e li rendano capaci, che a loro non s'appartiene farsi Giudici di cause, che stanno sotto altra Giuriditione. Di più quando predichiamo a Gentili, in primo luogo dichiariamo l'essentiale della nostra legge; mostrando loro quanto sia conforme alla ragione tutto quello, che ella ordina: & a quanti mali soggiaccia, chi la conosce, e non la seguita; essendo ella strada vera, e reale, che conduce all'eterna beatitudine.

dine. Quando poi vediamo, che gli vditori contenti fanno paulo alle dottrine, che proponiamo, all' hora diamo vn passo auanti, e chiestane licenza, addotte le ragioni delle loro sette, le rifiutiamo, dimostrandone gli errori, raffrontandolico' principij di eterna Verità, che li fa spiccare più chiari, sin' a conoscerli essi stessi; i quali prima, che fossero dati loro ad intendere, se ne chiamano ingannati. Che se senza dare prima ragione di noi, e della legge, che professiamo ci potessimo a dir male delle loro sette, impugnare i loro errori, e condannare il loro viuere, pochi sarebbero coloro, che ci voleffero vdir, anzi ci porremmo a rischio di essere discacciati da tutto il Regno, con danno loro, e nissuno profitto nostro. Il fanno al presente molti Catechisti, i quali ne' primi anni, quando si daua principio a questa Christianità, trasportati dal feruore, senza discretione, in più luoghi, che furono, seminarono la parola di Dio sù l'arena, e non raccolsero di quel traualgio altro frutto, che hauere sopportato con pazienza fiere, percosse, & hauere per più tempo chiuso il passo ad altri, che in tali luoghi non poterono entrare, se non con incontrare, e patire molte difficoltà. Onde dal procedere noi hoggi con questa cautela, ci si rende facile il predicare à tutti in ogni luogo. Oltre a mezzi sopradetti per conseruare in pace questa Christianità, grandemente importa tenerse la bene, e guadagnarsi i Mandarini, che attualmente governano le Prouincie, comperando il loro fauore col riconoscerli, quanto permette la nostra pouertà, a suoi tempi di presenti, acciò che la loro protezione non ci manchi nel tempo del bisogno. Più volte, come habbiamo di sopra veduto, prohibì il Re la legge, e solo ne' Christiani della Corte scaricò il furore della persecutione: e delle Prouincie solamente quelli corsero la medesima fortuna, che non hebbero propitio l'animo del Mandarino: come accadde nelle Prouincie di Tighōá, e di Guiam, che sono le più remote; oue i Governatori poco, ò nulla haueano cognitione de' Padri. Le altre, che erano le più vicine, tutto che in mezzo alle tempeste, si videro in porto, non osando i Ministri di Giustitia stender mano nelle Chiese, perche questi Mandarini per quel guadagno, che loro ne toccaua, volendo parer nostri amici, non consentiuano, che la Giustitia procedesse con tanto rigore, iaterpretando in senso più benigno l'intentione del Re, espressa nell'Editto. In questo luogo verrà a proposito ciò, che passò nella Prouincia di Leuante frà due Mandarini Gentili, vno de' quali era molto amico de' Padri per la continoua conuersatione colli Catechisti, e per la notitia di molte cose spettanti alla christiana legge; acquistata, parte con ragionamenti, parte con lo studio di vn tratta-

to, che i nostri Padri ne haueano composto, contra la scuola degli Idoli. Questi poi visitando vn giorno l'altro Mandarino, e vedendo nel cortile della casa molte colonne, e trau di buon legname, volle sapere, a che vto haueuano a seruire. Rispose il Mandarino, che per essere egli di età decrepita, voleua in quegli vltimi giorni di sua vita, guadagnare merito coll'Idolo, & a questo rispetto haueua determinato di dedicargli vn Tempio in ringraziamento si della prosperità, che fin'a quell'ora per mezzo suo haueua goduta; si per aspettare dalla sua clemenza il colmo d'ogni bene, quando da questo fosse passato all'altro Mondo. Si rise l'altro Mandarino a questo dire, e predicandogli con confidenza di amico, quel che haueua appreso ne' detti libri, conchiuse con tal successo in fauore della christiana dottrina che datosi vinto alle ragioni, disse, già che così è, muto parere, e lascio i miei figliuoli (che erano 17.) heredi in solidum del mio, con questo; che nell'auuenire non habbiano più communicatione co' Bonzi, ne aspettino mercè veruna dagli Idoli, che sol tanto sono, quanto gli huomini li chiamano Dei. Tornato a casa il Mandarino mi riferì l'abboccamento, gloriandosi di hauere (essendo egli Gentile) saputo persuadere ad vn'altro Gentile pari suo, che si ritirasse dalla conuersatione de' Bonzi, nè mettesse più le sue speranze nell'aiuto degli Idoli; facendolo auuertito, che, se voleua sapere il camino della salute, per lo quale s'auuia, chi si vuol saluare, venisse alla nostra Chiesa, che non vi mancherebbe Maestro, che gliel'insegnasse, con dichiarargli più a minuto alcuni punti, che egli, che pure era Gentile, non penetraua, quanto bastasse per saperli distintamente spiegare. L'hauere mostrato col Padre questo Mandarino ogni termine di cortesia, e di beneuolenza, ridondò in gran bene di quella Prouincia, e più in particolare quando nel tempo della persecutione volendo i Ministri di Giustitia gittare a terra la Chiesa, che era la principale, egli loro si oppose, dicendo, che non l'haurebbe mai consentito, per essere in essa sepolto il suo Padre, che morì christiano, e tanto bastò a fare, che questa restasse in piedi, e che le altre Chiese della Prouincia non patissero verun danno. Laonde si vede, che se l'hauere vn Mandarino si beneuolo, tutto che Gentile, tanto ci fù gioueuole; che non si potrebbe sperare di più, se ne haueuano molti Christiani? Io non sò dir altro in questo proposito, se non rappresentare quello, che a prò della Prouincia d'Oriente fece in quanto visse vna nobilissima, e christianissima Matrona, moglie del Governatore di detta Prouincia per nome Anna Tày', battezzata per mano del Padre Alessandr^o Rhodes. Questa ancor Catecumena vditò il Catechismo concepì rap-
odio

odio, & abominatione contra gl'Idoli, che disfatto l'Oratorio, nel quale ve ne hauea di molti, prima di conoscer Christo, li cacciò fuori da quel luogo sacrilego, e fattili porre tutti in vn mortaio, colle sue proprie mani gli volle pestare, e stritolare, comandando alle iue Damigelle, che facessero lo stesso esse ancora, senza paura di commettere in ciò peccato, che anzi si renderebbero degne di merito, e farebbero gratissimo sacrificio al vero Signore, e dopo d'hauergli bē pesti, mandò a gittare le polueri nel fiume; non volendo, che in sua casa vi rimanesse, nè pure atomo di simili abominazioni. I Bonzi, che ne risseperero, se la segnarono a dito, aspettando tempo a pigliarne vendetta, ma la Santa Matrona ciò hebbe in conto di nulla, che non si diede per paga di quel, che haueua fatto in destruttione, & odio di que' falsi Dei, se di più non si segnalaua in qualche degna opera, che seruisse in honore, e gloria del vero Dio. A questo fine ottenne dal Marito, ancorche Gentile, di fondare vna Chiesa, consacrata al culto del vero Dio: e di più fabricare casa assai capace, oue il Padre, e Catechisti comodeuolmente dimorassero: oltre ad vn'altra, che haueua da seruire, come spedale, per li Catecumeni infermi, che quiui venissero ad essere ammaestrati negli articoli della fede; opera veramente degna di vna tal Mandarina, & in riguardo della magnificenza, e del feruore della sua fede, si adulta, come se non pure all'ora, ma da molti anni fosse viuuta christiana. Seruì sì la grandezza della Chiesa, come la commodità della casa, acciò che i Padri fossero quiui a dir Messa ne'tempi di maggiori solennità. Tornò a bene lo star quel luogo distante dalla Corte alcune giornate; perche così non daua tanto sù gli occhi il concorso de' Christiani, che vi era assai frequente, e numeroso; Se tal volta auueniuo, che i Gentili maltrattassero i fedeli, subito che Donn'Anna ne sapeua, andaua con la sua Galea sino alla loro Villa, e trouato il malfattore, ò il maldicente, esemplarmente il corregeua, ò il faceua punire. Bastaua vna di queste dimostrazioni, acciò che in quella Prouincia non fossero i Christiani molestati, quando poi le morì il Marito, restò sopra modo sconfortata; non per altro: se non perche le parue, che nō haurebbe potuto continouare, con quegli esercitij di pietà, che hebbero ottimi successi in vita di esso, che li fauoriua. Fece nulladimeno poi quanto le fù in potere, non solo per conseruare quello, che si era cominciato; ma, per aumentarlo spese molto del suo: che tutto impiegò in fare nuoue Chiese, ardendo di viuio desiderio, che Iddio fosse da tutti, & in ogni luogo conosciuto, & adorato. Molte batterie diede al suo figliuolo, acciò che si facesse christiano; ma non poté altro guadagnare,
se

se non, che le promesse, che in quanto stasse in suo potere fauorirebbe sempre la causa de' Christiani non meno, che suo Padre, siccome all'occasioni dimostrerebbe. Il non volersi soggettare al giogo di nostra legge, non era, nè per odio, che gliene hauesse, nè per opinione, che la legge de' Christiani, non fosse la migliore; ma per lo amore, che portaua alle sue Mogli, da' quali haueua hauuto trenta figliuoli, che teneua in luogo d'Idoli, e più amaua a suo dire, & in verità, che l'anima sua. Non perdè per questo la Madre il tutto, col predicare al figliuolo cose sì sante, anzi da lui ottenne, che quando Dio a sè la chiamasse, non consentisse, che la solennità della sepoltura si celebrasse a costume de' Gentili; ma al modo de' Christiani. Essendo già di ottant'anni mostrò desiderio di soprauiuere quattro altr'anni: non già per amor della vita; ma per la speranza di vedere alcuno di que' suoi Nipoti cresciuto nell'età, Christiano: a cui potesse raccomandare la Chiesa, e casa del Padre, e Catechisti; dubitando ella, che dopo la sua morte i Bonzi, e Negromanti l'abbatteffero, ò la mettereffero a fuoco. Disse questo la buona Vecchia, stando in Chiesa, venuta a visitare il Padre, e con tal sentimento il disse, che tutti i Christiani, che a ciò si trouarono presenti, si offerirono a recitare alcune Orationi, perche Iddio prosperasse il suo desiderio. E fugli in piacere di sì pia, e santa intentione, l'vdire quelle preghiere, e consolare in parte la santa Vecchia della sua petitione: facendola appunto viuere quattro altri anni: in capo a' quali, volle Dio trarla dalle miserie della presente vita a gli eterni riposi, e remunerare il suo gran zelo, e quella profusissima carità, che mostrò sempre verso tutti i Christiani, e massimamente verso i poveri, & infermi. E pochi giorni prima presaga del suo fine, mandò a chiamare i Catechisti, per esser assistita in quell'ora; i quali spediti in tutta fretta dal Padre, come gente più presta, e pratica del Paese, piacque al Signore, che non s'auuenissero nè a mani de' Masnadieri, nè a quelle de' Corsari, che haueano prese a quel tempo; questi le foci de' fiumi; quelli occupati i passi di terra: e giunsero in tempo, che raccomandata a Dio quell'anima nell'estremo passaggio, hebbero che consolarsi, vedendo la pietà, rassegnatione, e fiducia con cui moriuua la santa vecchia, tutta rivolta, e raccolta in Dio; dalla cui clemenza possiamo credere fosse riceuuta la benedetta sua anima. Morta, che fù, la seppellirono nella Chiesa fabricata da lei con quelle cerimonie christiane, che meglio poterono. Il figliuolo fece senza risparmio la pompa del funerale sontuosissima: dispensò, come ella hauea raccomandato, larghe limosine a poveri. di che vissero molti giorni. La frequenza de' Christiani

fù di tutti que' contorni, accorsiu in buon numero, come serui alla Signora loro, e come figliuoli alla lor Madre: che Madre de' Christiani, etiandio la chiamauano que' Gentili, per la cura, e protezione, che sempre di loro hebbe. Molta fù la pena, che sentì il Padre in non poterli trouare alla morte di lei, forzato a rimanersi per l'euidente pericolo di detti Corsari, che a lui siccome straniero, non l'hauerebbono perdonata, e non era ageuole vscire dalle lor mani, hauendosi a camminare quattro giornate di quel camino. Giuntoli poi l'auuiso feceli il detto Padre il funerale Ecclesiastico in nostra Chiesa; oue i Christiani per diuotione, molti de' Gentili per curiosità vi si trouarono. E si recitò vn' oratione funebre, che conteneua il racconto delle sue lodi, e frà le altre, che si narrauano, si disse di vn prodigio della sua fede, e del suo merito appresso Dio, di che era stato scritto a Roma, nel 1637. molti anni prima che ella morisse. Questo fù, che vna Christiana paralitica, che con grande carità si accolse nel suo spedale, in raccomandarla questa santa Matrona Anna a Dio, si vide immantenente sana, e fù sì costante opinione, che questo caso, tenuto da tutti per miracolo, l'hauesse Dio operato ad intercessione delle preghiere di lei; che molti de' Gentili, che ne furono gli spettatori, si conuertirono alla nostra Santa fede. Passati alcuni mesi dopo la sua morte, non poterono più lungo tempo tollerare i Bonzi di vedersi sù gli occhi la Chiesa, che questa Signora, fremendone essi, hauea fondata: e parue loro tempo di vendicarsene. Onde o essi medesimi, ò altri tali à loro istigatione, l'incendiarono; ma non passò molto, che compensò Dio il danno della perdita di vn Tempio morto, con rendercene vno animato; hauendo Dio differito ad esaudire i voti della buona Anna in Cielo, per quello, in che l'hauea pregato in terra, & egli aprì gli occhi ad vn Nipote della defonta; che quando meno il pensauamo chiedè l'acque del santo battesimo, e fù battezzato, e fugli imposto il nome di Pietro, e si diporta sì bene, che de' suoi costumi, non vi è chi ne faccia se non gran lodi, & hà pensiero di raddrizzare quìui Chiesa nuoua, al modello dell'antica. Con sì buon'appoggio sarà facile ristorarsi del perduto con vantaggio, E se in ciascuna prouincia hauessimo molte di queste pietre, crescerebbe più l'edificio della Christianità; contuttociò confidiamo, che non preualerà il potere dell'Inferno, ancorche non cessi di combatterlo, per rouinarlo.

Prouidenza particolare di Dio in difesa
di questa Christianità. Cap. IX.

NON è mia intentione scriuere in questo Capitolo miracoli, che sono il latte, col quale il Signore costumà dare il primo nutrimento ad vna Christianità bambina. Parendomi, come già disse S. Agostino in pruoua della verità di nostra Fede, che basti in vece d'ogni gran pruoua di miracoli, vedere con sì pochi operarij, senza l'aiuto di braccio secolare, in sì poco tempo conuertite da vn viuere di tanta licenza, tante migliaia di Gètili alla fede, e sì da vero buoni, e fedeli, quanto che tante volte prouati con le persecutioni, che sono vn gran paragone, e patète miracolo; Nondimeno, sicome non è loduole il silenzio, quando il tempo, e l'occasioni ricercano, che si parli; se non per confermare cosa tanto certa, almen per sodisfare al debito di scriuere, e per appagare la pia curiosità, e protestare gratitudine à Dio, riferirò alcuni effetti della sua paternale protezione verso questa Christianità: che egli veramente tratta, come cosa a sè cara, e non meno, che gelosa.

A loro costo l'intesero quelli, che ardirono oltraggiarla. Degli altri beni di grande vnione, che passa tra questi Christiani, per istare auuertiti, & apparecchiati ad ogn'incontro, vno è, che qualunque cosa di momento occorra in vna Prouincia, sollecitamente l'auuiso ne passa all'altra; sì che pare ne siano portati sù le penne della fama, che non corre, ma vola. Nella Prouincia di Guiam i Gentili, in due Ville gittarono a terra due Chiese, e nel medesimo tempo caudò Dio dalli boschi molte Tigri, che in vna di esse detta Cò, fecero grande strage, tutto che non vi fosse memoria, che i Terrazzani ne haueffero mai per l'addietro veduto, nè pur' vna, ma nell'altra Villa Dien vna Tigre si afferrò vno, che era reo dell'istessa colpa, e se'l portò via, e per più diligenze, che faceffero per ritrouarne almeno le ossa, non ne viddero nè pur vn minuzzolo. Vn altro di questi malfattori, che haueua per angariarli condannato in 100. scudi i Christiani, fù egli per suoi delitti condannato a pagarne 200 per appunto, quando furono a quelli rimessi i detti cento scudi. Finalmente vn' altro Gentile dell'istessa pasta, che haueua con violenza strappato di vna Christiana, per nome Agata, il Rosario, e lo hauea fatto pezzi, non la passò senza il suo gastigo, perciòche in vn viaggio, che fece sino alla Corte, nell-

nell'uscire di barca sù la vista di tutti cadde nel fiume, e poco gli valse l'essere gran natatore, che morì affogato, e cercando i Parenti per trè giorni il cadauero, in fine il trouarono, ma suentrato, e lacero, e dimandando di ciò la cagione agl'Indouini, costretti dissero, che Dio l'haueua dato in potere d'vn gran serpente, che gli haueua diuorato le viscere, per la scortesia commessa contro al Rosario, di che i Christiani si seruono per lodare il loro Dio.

In altra Villa di detta Prouincia operò Dio vn'altra marauiglia, e fù; che nel tempo prossimo alla mietitura, uscirono dalle loro tante tanti Topi, e frettolosamente rosero le spighe del riso di tutti i Gentili, che senza dar tempo al rimedio, non lasciarono nel campo se non paglia: all'incontro nè pur' vna fù guasta nel campo de' Christiani; e ciò valse per efficace predica; poiche offeruato da' Gentili, molti di essi trattarono di farsi Christiani, & a suo tempo furono battezzati: & in rendimento di gratie, fecero vna bella Chiesa ad honore del vero Dio.

Non meno celebre fù quello, che auenne in vn'altra Villa ad vn certo Giouane, che era paralitico, nè potea da sè dare vn passo. I Christiani il furono a visitare, e gli ottennero salute, con solo chiederla à Dio. La madre stupita alla vista di questo miracolo, senza far parola al marito, fù ad vn'altra villa, doue staua il Padre, e li chiese il battesimo, che hauuto, se ne tornò a casa, senza discoprirsì per Christiana; mà finalmente non potè andare a tanto, che ne stesse celata. Saputolo il marito, n'ebbe tanto rammarico, che d'indi in poi si duramente la trattò, che peggio non haurebbe fatto, se fosse stato fiera, & ella schiaua, e nemica; quando ecco, che al figliuolo prima risanato, ritorna l'infermità antica, dal che raccogliendo l'huomo peruerso, che questo castigo era del Cielo, fù a ritrouare il nostro padre, acciòche il volesse istruire, e trouatolo capace il battezzasse. Così fece il Padre, & ottenuto l'altro la gratia del battesimo, riconciliato con la moglie, fù a sua casa con molta diuotione; la quale più gli si accrebbe, quando si vide venire incontro il figliuolo, sì ben sano, come se mai non fosse stato infermo. Questi con altri, che tralascio, occorsero in vna prouincia. Alcuni altri occorsero in altre Prouincie, per non cagionare tedio, più tosto toccherò, anzi che io racconti. E sia il primo di certo Tomaso, che natò della Prouincia di Tighnôa fatto Carichista fù vno specchio di virtù, con che meglio, che con sue lettere di poco sapere, seruì molto alla sua Prouincia, e ottenne in prima da Dio, che i suoi progenitori, e parenti riceueffero la lege del Signore. Per ordine del Padre Superiore, egli visitò diuersi luoghi, oue non

poteuano andare i nostri Padri, e quiui battezzò di sua mano più di trè mila. Non era chi no'l conoscesse; ma il conosceuano, chi, come i Farisei Christo, inuidiandone la virtù, & insidiandoli alla vita: chi come le Turbe, lodandone il buon' esemplo, & ammirandone le sue opere. Vno scelerato vi fù, che non potendone soffrire gli acquisti, che facea a Christo, istigato da malo spirito, si fieramente il percosse vn dì con bastone, che il buon Tomaso ne portò per più anni mal concia la vita; ma quanto il fiaccò nel corpo, tanto ne crebbe di vigore lo spirito, & egli non solo con pazienza tollerando l'affronto; ma con giubilo, obligò Dio a difendere con giusta vendetta la sua causa, che egli con somma mansuetudine Christiana haueua sostenuta, e come che non se ne vedesse l'esecuzione si presta, nondimeno non finì l'anno, che quell'infelice la si sentì correre pe'l filo della schiena; perche il Re, che hoggi gouerna in quell'anno, che fù giurato Principe, saputo non sò che di scortesia, fatta dal percussore ad vn'altro, ne fù preso da tale indignatione, che fattosi venire dauanti, e dato di piglio ad vn martello di ferro, si forte il percosse in mezzo la schiena, che ne cadde stramazzone à terra, con prouare dolori sì fieri della percossa, che come vna morte sola non bastasse al suo delitto, molte prima ne sentì, che spirasse. Nella Prouincia di *Che Bò* stauano due Christiani Marito, e moglie Tomaso, e Monica, molto timorati di Dio, haueano del loro fatto vna Chiesa maggiore, che l'altre di quella Prouincia. Non sò per qual cagione, vn Mandarinò Gentile confiscò i loro beni, casa, e Chiesa: ma il Rè saputo della sentenza ingiusta, ordinò, che egli facesse intera restitutione di quãto hauea confiscato, e depostolo dall' Vncio, il fe' chiudere in carcere, di cui, se volle essere liberato, gli conuenne sborsare buona somma di danaro. Questo fù il castigo, che hebbe dal Re. Quello poi, che serbaua Dio al Podestà della villa, il quale tenne mano a questa mala opera il toccò sù'l viuo, perche li nacque vna postema in vn piede sì brutto, che l'inchiodò nel letto, con dolori acerbi, per ispatio di sei mesi. Vedendo poi, che i rimedij non operauano, finalmente prese partito di raccomandarsi alla carità de' Christiani, che haueua perseguitati, accioche gl'impetrassero la sanità, e gliel' ottennero, perche in brieve sanò: e con questa cura riceuendo la sanità nell'anima, volle essere anch' egli Christiano. Vn' altro Mandarinò Christiano, che concorse a fare il Fisco, & a volerne la sua parte ammalò, e stando già disperato di viuere, toccogli Dio il cuore, e rauuedutosi del suo peccato, propose ammenda, & all' hora restituito il mal tolto, si rihebbe sano. Non così auenne ad vn tal Rocco Christiano di solo nome, che appropriandosi i beni della Chiesa, che

sa, che non erano suoi, restò storpio delle braccia: e non volendo conoscere, che per questo mezzo il voleua Dio auuifare, acciò che si emendasse, ottenuta la sanità, ritornò al vomito, & il Signore Dio al castigo; perche entrato nell'horto della Chiesa, e pigliate quante frutta trouò in sù gli alberi, scesone, cadde di repente morto à vista di tutti, e bastò questa caduta a tener molti in piè: e per esemplo a' Gentili, che ne rimasero ammutoliti, e spauentati, di modo, che non vollero venire più a quistione co' Christiani, a quali lasciarono rifare la Chiesa, che loro haueuano gittato a terra.

Nella Prouincia dell' Austro diedero proua della lor virtù; e costanza in più ville varij Christiani, che quanto più abbattuti da varij persecutori della nostra Santa legge, tanto più saldi li tenne in piedi la mano di Dio. In vna Villa, che si chiama *Cheirū*, cresceuano a gran numero i conuertiti. Ad istigatione de' Bonzi, e di altri di simil fatta, si procurò con la Mandarinò Signora della Villa, ch' ella facesse promulgare Editto, per cui ordinasse, che chi de' suoi Vassalli volesse abbracciare la legge di Dio, fosse condannato in cento scudi di pena: i Christiani, che amauano Christo, più, che l'oro, per nulla hebbero l'Editto, e la pena, onde volentieri si spogliarono dell'oro, per non spogliarsi di Christo. Quando dappoi videro il disfacimento della loro Chiesa, & vdirono imporsi di non poterla rifare, con prohibitione di più, che per l'auenire non haueffero communicatione co' Christiani, all' hora con caldi sospiri raccomandauano la loro causa a Dio, se non più tosto la causa dello stesso Dio, che ben presto accorse a consolarli, con vn patente castigo alla Mandarinò: che si vide per mano della Giustitia secolare, spogliata de' beni, che erano non pochi; e coloro, che haueuano disfatta la Chiesa, accusati per altri loro misfatti, e conuinti; il Giudicè li sententiò ad essere legati con funi, e strascinati con tale strapazzo, che in questo tormento mancò loro il fiato, la vita, la robba, e la fama: & i Christiani hebbero la licenza di rifare la Chiesa, che è delle più belle di quella Prouincia. Nell'altra Villa, che chiamano *Thū'y Gnai*, vn malioso stregone, accusò i Christiani dinanzi al Mandarinò, prouando, che in quell'anno le spighe del riso erano vuote, e secche, per cagione, che il Dio Tutelère della Villa, s'era partito dal Tempio, per isdegno, che la Villa si popolasse de' Christiani, che cominciavano ad esser molti, & erano quelli, come essi falsamente diceuano, che con fiaccole accese metteuano fuoco a' campi. Il Giudice, che era Gentile, giudicò senz'altre proue la causa contra de' Christiani; a quali propose in partito, o di rinnegare la fede, o di perdere i loro beni. Presero a riso la proposta, e animatisi à stare

a stare costanti nel loro santo proponimento, si dichiararono veri Christiani, e risolutamente dissero in faccia al Giudice, che potea tor la roba, ma non la fede: Christiani erano, e Christiani voleuano morire. Istaua lo Stregone con la sua accusa, che in quel Tribunale era già riceuuta per pruoua legitima: e tutto gli ualle, appresso tal Giudice. Onde a' Christiani, come a rei, furono in prima confiscati i beni; poi presi molti di loro a piacer dello Stregone furò dal Giudice mandati a legar nudi ad vna colonna, nella piazza della Villa; acciòche arrostiti al cocente raggio del Sole, pagassero la pena del fallo, cui erano imputati hauere commesso; quando con fiaccole appiccarono fuoco ne' campi del riso. Legati a' pali questi innocenti cominciarono a recitare la Corona: & acciòche al Sole che forte ardeua, fosse impedita l'attione in que' corpi, comandò Dio le nubi, che vbbidenti, ad vn tratto furono a ricoprire il Cielo: e caddè tanta pioggia, che bastò a refrigerare i buoni Christiani: e se ben poteua; si come a fanciulli di Babilonia, conuertì le fiamme in freschi ventagli; così a questi, i raggi del Sole in freschi venticelli, volle nondimeno con quel segno sensibile di Nubi, e di pioggia ribattere, e castigare vn maluagio scherzo di vn Bestemmiatore, il quale ridendosi hauea detto, che il Signor del Cielo haueua da fare Padiglione, che ricoprirebbe i serui suoi; acciòche da' raggi del Sole nò toffero cotti. Non era ancor finita questa causa, quãdo i Christiani posti in libertà, videro scaricarsi su'l capo allo Stregone l'ira diuina; imperciòche volendo egli riscuotere certo credito con maniere insolenti, e dure, il Debitore irritatone il trattò si malamente, che menatogli a due mani vn gagliardo colpo di bastone su'l capo, gli ele aprì, e con esso, l'Inferno a quell'anima infelice. In virtù di questa protectione ancor' hoggi i Christiani, & in particolare vn tal Giouanni, viuono posti in pace, & in saluo nella lor Villa: e questo Giouanni hà voluto, che la sua casa sia cangiata in Chiesa: ne vi è di que' Gentili, chi più se la pigli co' Christiani, frenati dal timore di dare nelle mani della Giustitia Diuina, dalla quale fuggono; perche veggono, che ne sà difendere la causa de' suoi. Ma perche di questa materia mi si offerirà occasione di parlare, quando tratterò de' casi più moderni degli vltimi anni nel 1659. ne riferirò qui solo due, occorsi a due diuerse persone, che saputisi cagionaron buoni effetti particolarmente in quelli, che nò erano si fermi in credere, se vi fosse castigo nell'altra vita. Vn Vecchio dunque di settanta cinque anni, andando solo senza compagnia ad vna sua possessione, vdì vna voce chiara, e distinta, che gli disse, Vã, e fatti Christiano, & il tuo nome sia Antonio; stupì egli a tale

voce: e senza molto pèlare, ritornò, per farsi christiano, e si chiamò Antonio; ma per non esser molto versato nelle cose della fede, e nò haue re chi gli ele insegnasse, poco a poco si fù raffreddado: fedele ben si in quel, che tocca al credere; ma pigro in quello, che s'appartiene all'operare; Dio, che lo scelle, volle risuegliarlo, parte cò dolcezza, parte cò rigore, perciòche ritrouãdosi vn dì in casa d'vn' Incantatore infermo; egli seguendo il buon costume de' Christiani, si pose ginocchioni, e cominciò a fare Oratione per la salute dell' inferno, e parue, che Dio fosse pronto ad vdirlo, per far lui pronto ad vbbidirgli. Vedutosi sano l'Infermo prima, che l'Oratione d'Antonio fosse finita, attribuì ad essa la virtù, per cui si repentinamente ricuperò salute: e con esso quella del corpo, tanto di luce all'Anima, che riconosciuto de' suoi errori, volle che Antonio abbruciasse tutti i suoi libri di fattucchiaria. Questo esempio non bastò ad Antonio, per risuegliarlo a più esatta offeruanza della legge, onde obligò Dio a prendere la sferza, perche egli sordo agli auuisi di Padre amoreuole, si riscotesse alle voci di Punitore misericordioso, e prendesse resolutione di mutar vita, e costumi. Fegli vedere (come da lui si seppe), quattro Demonij in figura humana, che lo saettarono, onde cadde a terra ferito; ma senza apparire piaga, ne vederli sangue, cruciato da tali dolori, che gli faceuano desiderabile il morire: e pur tuttauia quelli rinforzãdo, riuoltosi egli al figliuolo, di pochi giorni fatto christiano, il pregò, che di lui si fosse mosso a compassione; perche grande era il suo tormento: facesse preghiera a Dio, che il liberasse da sì possenti dolori. Fecelo il figliuolo, e gli ualle tanto, che assai più n'ottenne, che non hauea chiesto; perche (comunque ciò s'auuenisse) mostrogli Dio in ispirito il figliuolo, nouello christiano, in atto di chi supplica alla Maestà diuina, implorandola di misericordia verso il suo Padre, che degnasse aggregarlo al numero de' suoi predestinati: fatta questa Oratione, disparuero que' Demoni, lasciando il corpo gonfio, come se fosse auuenenato, & egli con questo auuiso fatto più saggio, diuenne vno de' più seruenti Christiani, e ne stette alle pruoue, alle quali per maggiore suo merito, l'addussero le molte persecutioni, e trauagli: raffinandolo così Dio nel suo seruitio.

In vn'altra Villa vicina alla predetta, che appartiene al Territorio della Città della Corte, era già molto tempo, che vn Gentile staua infermo, e perche non miglioraua, trattò di chiamare a sua casa i Christiani; Vi furono alcuni de' suoi amici, che nel distolsero, persuadendogli, che prouasse prima se per via d'vn Incantatore celebre poteua trouare rimedio alla sua infermità. Il mal consiglio preualse, e l'In-

L'Inferno si mise nelle mani del Nigromante Incantatore; ma non gli riuscì, come se la pensaua; imperciòche stando questo Incantatore nell'atto delle sue sacrileghe imprecationi, diede all'Inferno vn accidente mortale, che tutti il credertero passato; se non che dopo mezz'ora riuenne, chiedendo a luoi con molta istanza, che gli chiamassero i Christiani; perche non voleua altra medicina, che le loro Orationi, e l'acque del santo battesimo. E dando ragione di questa sua volontà si repentinamēte mutata, se'raccontò di quello, che veduto hauea in quella mezz'ora, ò fosse l'anima nel suo corpo, ò no, egli tanto non sapeua ridere; disse dunque, che fù portato da due persone in luogo lontano, & arriuato ad vn ponte, vide quattro huomini con mazze di bronzo, che gl'impediuaano il passare oltre, minacciandolo, che se moueua passo, gli haurebbero con esse peste le ossa: di più vide quattro assai grandi, e fieri mastini, che stauano per diuorarlo, se trattaua di tornare addietro. Quando così stando trà martello, e incudine, se gli rappresentarono tre persone di gran Maestà in vn'alto Trono, che gli dissero, che erano il Signore del Cielo, al quale egli nel principio dell'infermità volle seruire, e se allhora si fosse risoluto a seruirlo, in quell'ora stessa si sarebbe trouato sano: gli daua con tuttociò licenza di ritornare in vita, acciòche hauesse tempo di pentirsi de'luoi peccati, e d'essere battezzato. Dopo questo ritornò agl'intralasciati vsicij del corpo, e tosto esegui il comandamento di Dio. Apena battezzata quell'anima innocēte, come dato le hauesse Dio le chiaui del Cielo, tutto fulle vno uscì dal corpo, che entrare in Paradiso, oue chi la chiamò con modo si marauiglioso alla fede, le hauea, come si crede, apparecchiata la gloria. E vero, che in questo Regno non sono sì frequenti i casi prodigiosi, come in altri, ne' quali si diede principio alla predicatione dell'Euangelio: e per ventura ciò procede dall'indole di questa gente molto docile; che si piega più facilmente a credere quello, che con buone ragioni, e similitudini loro si proua, che non fanno altri di altre nationi, le quali per più ragioni, che loro si proponano, sono sì duri a credere, che se non v'interuiene l'euidenza del miracolo, non si danno per conuinti. Finalmente la semplicità santa di questi Christiani, congiunta con tanto zelo, e pietà, par che oblighi lo stesso Dio, ad esaudirli in tante cose, che gli chieggono: ò appartengansi al Prossimo, come habbiamo veduto: ò tocchino a loro medesimi, come con più esempi potrei prouare; da' quali come che mi astenga, non per tanto questi due voglio raccontare. Vna Donna christiana ita a far legne al bosco in compagnia di molte altre Donne Gentili, incontrò seza auuedersene vn'Ele-

fan-

fante furioso, che afferratala con la proboscide la strigneua con tanta forza, che le hauea tolto il respiro. Questa misera, come di poi ci contò, vedutasi a quegli estremi diceua frà se tutta addolorata Povera di me; come mai frà tante Gentili io sola christiana sono capitata sì male? ò i Gentili sparleranno di nostra legge, ò i Christiani diranno male di me, come di cattiu christiana: ma Dio, che volea far palese la sua virtù la rinuigori, & aiutandosi in quegli vltimi istanti di vita, proruppe, sgridando quella Bestia, in queste parole; lasciami, che sono Christiana. A questa voce l'Elefante illanguidì, e come perduta hauesse ogni possa, fù sciolta la proboscide, e libera si vide la Christiana. Ma perche si conoscesse per cui forza fosse ciò accaduto, volto l'Elefante pochi passi, n'afferra vn'altra Gentile, e dopo hauerle fatto mille stratij, se la lasciò cadere dalla proboscide morta a suoi piedi. Vn'altro Giouane pur Christiano, guardando nel campo il suo Bufalo, vide vna Tigre venirsene a lui, onde per porsi in saluo, saltò su'l Bufalo; ma vedendo, che vn suo Compagno Gentile non poteua scamparla, l'inuitò, che salisse anch'egli su'l suo Bufalo: con tutto ciò auuicinatasi la Tigre, & accoltasi già per dare il salto, e far la presa, sù quelle mosse ristette, come se fosse stata rappresa, ò incantata dalle voci del Christiano, che postosi a recitare il Pater noster, & armatosi col segno della Croce, liberò con se il Compagno da quel pericolo, che, hauendolo campato dalla Tigre, cercò di guadagnarlo a Christo.

Dono di Sanità, e forza ne' Christiani contro a' Démoni.

Cap. X.

SE mai vi fosse, cui mouesse vn santamente curioso desiderio di volere essersi ritrouato a vedere in Gierusalemme le beate primizie della Chiesa nascente: la carità, & amor santo, che di molti facea vn cuore, i feruori, il zelo, l'affiduità nell'orare, l'esercitio d'ogni altra virtù in que' nouelli Christiani, io l'inuiterei a vederne nel Turchino, se non quel d'esso, al certo vn ritratto sì al viuo, che fatica farebbe scontrandolo, crederlo altro del suo originale. Grande è la protezione, che ha Dio sopra questa nouella Chiesa, e bene in ciò mostra essere vno il Padre di questa, come fù della Primitiu, per-

H h

che

che e col medesimo latte la nodrisce, e col medesimo succo la cresce, e con modi parimente marauigliosi la corrobora, e le dà fermezza. Io certo dal vedere, quanto a proportionate misure cresca quest'opera col suo primo esemplare, forte argomento ne traggio a conuincere l'vnità della Chiesa Cattolica; & il manifesto errore degli Heretici, che temerariamente superbi, pretendendo di riformarla, la deformato. Che Christo ne sia il Reggitore, e che come legitima figliuola la riconosca ne sono infallibile argomēto il vederla animata col medesimo suo spirito, & aggratiata delle medesime sue promesse. Non è, che si possa dar vanto veruna delle sette, ò hereticali, ò Gentilesche; come S. Giouanni Crisostomo auuertì nel principio del libro scritto contro a' Gentili; per quanto sforzati si siano i seguaci, e fautori di esse, di farle autoreuoli col fingere miracoli: e promettere ciò, che Christo promise alla sua. *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*; perche timido è l'inganno, e gli huomini astuti che erano, non voleano nel prometter più, col non poterne stare alle pruoue, esporri al pericolo di perdere quel tanto, che pensauano hauere guadagnato, con le inganneuoli apparenze de' loro falsi miracoli. Non così Christo, certo della sua Virtù, che ancor' hoggi ciò, che vna volta promise, mantiene: e fa conoscere, che non allhora solamente; ma *vsque ad consumationem seculi*, stà presente con la medesima virtù, e col medesimo spirito, e sempre assiste, non alle Chiese di Lutero, ò di Caluino, ò di chi che sia altro simile Mostro: nè alla moderna Sinnagoga, non a Gentili, non a Mahomettani; ma solamente, oue si viue secondo le regole dell'incorrotto Euangelio, secondo gl'indirizzi della Romana Chiesa, vera, & vnica Madre de' fedeli. Non che in ogni luogo, e tempo, e con tutti, e per tutti habbia inteso Dio operare tutte le marauiglie contate da S. Marco, come certo segnale de' credenti. *Signa eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo &c.*; ma oue le opera, e per chi le opera; ò in tutto, ò in parte, come è suo beneplacito; iui si conosca esserui entrata la vera fede, e la vera religione. E perche, come insegnò S. Gregorio Papa, tal promessa di Dio non si vuol intendere della Chiesa adulta, ma della Chiesa tenera, e nascente; poiche, dice egli; I miracoli, e le gratie marauigliose, sono a somiglianza dell'acqua, con cui s'innaffiano le tenere piante, che tanto loro se ne dà, finche habbiano fitte buone radici, e fatto presa; Quindi è, che egli ancora al dì d'hoggi se ne mostra liberale, oue nouellamente pianta la sua fede. Non è qui mio pensiero, ne canonizzare alcun per huomo miracoloso, nè dare peso maggiore, che di fede humana a quello, che sono per sem-

pli-

plimente accennare più tosto, che dire della Chiesa Tunchinese, lasciando alla pia intentione di cui s'appartiene giudicarne, quāto è conueniente. L'essere questa nouella Chiesa cresciuta in pochissimo tēpo; cioè nello spatio di soli trent'anni, quanto, & anche vie più, che altra di tutto quello scoperto Mondo, mi fa persuaso, che vi habbia Dio stesa la sua mano, e sparso le sue benedittioni, e che, come il Beniamino di quell'Oriente, più teneramente la ami, e la favorisca. Et in vero l'amore candidissimo, con cui gli vni fedeli, amano gli altri, è cosa, che agli stessi Gentili reca stupore; perche se vno, che hieri era Gentile, hoggi è Christiano; come se quell'acque hauesse in lui ingenerati nuoui spiriti, nuouo sangue, e accese scintille nel cuore di viuo fuoco di carità, e cancellato ogni priuato amore di patria, e di parenti, da altri affetti non paion mossi, nè da altro zelo governati i suoi pensieri, che da quello della fede; onde se tu tti fossero fratelli, figliuoli della Madre medesima, & in vna medesima casa nutriti, & alleuati, tanto sol, che siano christiani, più non vi vuole a rimirarli l'vn l'altro, con affetto particolare, e trattarsi, come vna medesima cosa infra loro; Perciò sia lode, che danno a Dio i Tunchinesi, che vedēdoli si può dire: *Deus qui inhabitare facis vnius moris in domo.* E se auuiene, che alcuno mostri debolezza, e non corrisponda co' suoi costumi al nome di Christiano, che prese, si che si vada a perde re, non è da poterli esprimere quanto per ciò ne viuano scontenti, e quāto operino, fino a tanto, che veggano guadagnato il fratello, che si era ito a perdere. E certo inlatiabile pare il loro zelo, e in certa maniera impatiente per lo desiderio, che tutto il Regno sia conuertito alla fede: nè si vedrà giammai, che lascino passare occasione, oue possano guadagnare alcuno a Christo, e che la trapassino. E ne sono sì solleciti, che subito, ò corrono dal Padre, oue egli sia vicino; ò da' Catechisti; ò per se medesimi ne promuouono l'opera, ma è da consolarli non meno, che da prenderne singolare e dificatione, vedere la loro gran carità inuerso gl'Infermi. Quando sappiano, che alcuno vene sia, altro non aspettano, che d'essere dal Padre, ò da' Catechisti mandati a visitarli: nulla curando qualsuoglia disagio, ò il luogo sia lontano, ò il tempo cattiuo, ò l'Infermo pouero, ò l'Infermità pestilentiosa: altro premio, nè altra mercede non chiedendo, nè aspettando per tale esercitio, fuor che l'essere da' Padri impiegati a quest'opere di misericordia. E ben si conosce, che vi sono mossi da puro zelo, e da solo motiuo dell'amor di Dio, che altrimenti nè potrebbero con tanta diligenza assistere agl'Infermi, nè con tanta, e sì allegra pazienza seruirli. Che perciò Dio Signor nostro si lascia li

Hh 2

fa-

facilmente vincere dalle orationi loro, in condescendere, ben tosto che ne sia pregato, ad esaudirli, per la gratia della sanità, che a molti impetrano. Di che, alcuni particolari racconterò, tacendone molti più, che nelle lettere di ciascun' anno di là scritte a Roma sono registrati; Siane vno quello, che occorse vicino alla Corte, oue viueua vn Mago Indouino, che per tenerissimo amore alla sua moglie, che staua male, e non si rihauera, poco meno, hebbe a disperarsene, adoperati con essa quāti mai scongiuri, e quanti incantesimi sapeffe di sua arte. Questi, benchè di mala voglia, preualendo nulladimeno l'amore della disfiata sanità, nella Consorte, allo scrupolo di trasgredire sue regole di nigromantia, vdito della virtù de' Christiani, per la fama assai vulgata, fù a pregarli, che degnassero venire a sua casa. Lieti essi per tale occasione vi andarono, e salutata l'inferma, cominciarono ad esortarla, che non volesse più riporre le speranze della sua salute in altri, fuor che in Dio: e facile fù il persuaderla, per le vane, & inefficaci pruoue degl'incantesimi, e per lo desiderio, che ella hauea grande di guarire. Indi si diedero a recitare loro Orationi alla presenza del Marito, che tutto compunto, & ansioso aspettaua vedere qualche miracolosa operatione per la notitia, che haueua della virtù di quelli Christiani. Quel che seguì è, che nel mezzo dell'Oratione, egli si vide solleuato in aria, sospeso da terra, quindi tornato allo stato di prima, trattò di mutar vita, e di non volere hauer più pratica co' Gentili, nè di volerè più credere nelle superstitioni de' Bonzi, risoluto di rinontiare agl'incantesimi. Il Catechista fatto consapevole da' que' Christiani, di questa mutatione, fù alla sua casa, e ammaestrando nella fede in vn tempo Marito, e Moglie, sino a renderli capaci di quello, che bisognaua sapere, li battezzò: e per lasciarli meglio ammaestrati, per più giorni dopo il battezzamento co' loro si trattene; ma ecco, che nel licentiarfi egli, da loro, entra il Demonio nel corpo del Marito, e per ventura non ne era mai uscito. Il Catechista stupì del caso, e l'interrogò se quando chiese il battezzamento, e l'hebbe, il prese con fede viua, e di cuore: ò pure mancò in qualche circostanza, che l'hauesse reso inhabile a poter riceuere il frutto della gratia Sacramentale. Allhora egli rispose, che prima d'essere battezzato, hauea posti in serbo alcuni libri di fattucchiaria, e non gli haueua voluti abbruciare con gli altri, che non erano di tanto cōto: & a questo rispetto confessò, che Dio il castigaua. Ordinògli il Catechista, che pur'allhora dato gli hauesse alle fiamme, & egli fattolo; in quello si trouò libero dal Demonio, e la Moglie interamente sana. Et acciòche non tornasse il Marito, come cane, al vomito delle

le sue fattucchiarie, gli lasciò il Catechista alcuni libri santi, de' quali non solo si approfittò leggendoli; ma fattosi guida, e maestro agli altri di sua Villa, molti ne conuertì. Nel caso seguente spicca anche più la carità, e fede de' Christiani. In vna Villa non molto lontana dalla predetta, rabbiosamente impazzò vn Gentile, e diede in tali smanie, che nè più atroci, nè più fiere sarebbero potute essere, se egli hauesse hauuto sette spiriti in corpo; era quest'huomo maritato, & haueua tal veleno ne' denti, che vn solo suo morso daua morte a chi toccaua, hor fossero cani, hor gatti, hor altri animali. La Moglie tutta tribolata, non sapendo a che più appigliarsi, prese partito di ricorrere a' Christiani, e dubitando che fossero per non venire a sua casa, sapendosi la malignità dell'infermo, dal quale ogn'vno si teneua lontano per paura; ella acciòche non temessero di venire, volle (chiamato l'aiuto de' parenti) ferrare sì la bocca al Marito, che etian dio tocco da sue pazze frenesie, non potesse mordere. Giunsero appunto i Christiani a sua casa, mentre ella co' parenti staua attorno a quell'infermiato, per imprigionargli i denti, con vn stenello, ma recandosi egli a scappito di fede la cautela della Moglie, le dissero, che gliel' togliessero, perche quelli, che adorano il Signor del Cielo, di nulla temono: e così pure disse l'infermo; onde postisi i Christiani in Oratione, e recitatene alcune, cominciò l'infermo a quietarsi dalle furie, che menaua, tanto che poterono condurlo alla Chiesa, e veduto Matteo (che di essa era il custode) tornato in sè l'interrogò alla presenza di molti Gentili, che v'haueua spinti la curiosità, se egli voleva essere Christiano; e detto che volentieri il sarebbe, tanto bastò a darlo del tutto sano. Nè da quell' hora hebbe, nè diede molestia del suo male; ma vdita l'istruzione della fede, egli con la Moglie furono battezzati. Dironne vn'altro, che in vna contiene più marauiglie. Si trouaua in certa Villa vna fattucchiara, Madre di cinque trà figliuoli, e figliuole. Costei il men male, che faceffe, era l'essere ella sì iniqua. Le cure, che felicemente per arte diabolica le riuosciuano, la metteuano in veneratione appresso que' Gentili, come se ella fosse vn'Esculapio, ò vn'Apolline: e poco sarebbe stato, se la rea ingannando i Gentili, non hauesse ancora souuertito de' Christiani. E perche a guadagnare lei, molto si sarebbe guadagnato, non è argomento, che non si adoperasse per ritrarla da quel mal mestiere: ma tutto indarno. Sinche postisi in cuore i Christiani di volerla; per smorzare tanto scandalo, e per espugnar lei, diedero vna feruente batteria di raddoppiate Orationi a Dio, che misericordiosamente arselosi a' loro preghiere, se' vedere, che gli haueua vditi; perche con

più

più felice incanto mutate voglie, e pensieri a colei; quella, che prima era sì sorda alle voci degli huomini, ben tosto vdi quella di Dio, che arrestatala, e fattala sua, fe' vedere cangiato l'odio, che ella portaua alla legge, in amore: le bestemmie in humili preghiere: le superstizioni in Euangelio: e vna Maestra di errori, in discepola della Verità, e in Guida degli erranti. Perche non essa sola, ma seco condusse la sua famiglia ad vdiere le sante istruzioni; sforzandosi, per quanto potea, compensare i passati danni della mal menata, e perduta vita. Non sofferse il Nemico la perdita: e per confusione maggiore di lui, e per fare più manifesta Dio la sua virtù, cacciato dall'anima permise, che alla donna il maligno le entrasse nel corpo, contrattarla al modo, che egli suole, assai acerbamente. La facea incrudelire contro a se stessa; da se si percooteua, infuriava contro agli altri: poco mancò, che non soffogasse vna sua figliuola di cinque anni. Compassionevole era lo stratio, che ne faceua, e tutti a mirarla ne stauano con cuor dolente. I Christiani vedendo il Demonio sì ostinato in non volerla lasciare, mandarono auviso al Padre, che venisse egli a cacciarlo; poiche il Demonio hauea detto, che, o Dio, o il Padre poteuano farlo uscire da quel corpo. Venuto il Padre, i Christiani disfecero l'Oratorio della Donna, doue adoraua il Demonio, il quale vedendosi spogliare de' suoi honori, pieno di rabbia, bestemmiano, disse. Non mi cauerà da questo corpo, nè il potere del Cielo, nè quel della terra, nè di chi altro sia. Ma la fallò; perche, vdito ella il Catechista cò molta quiete, e venuto il Padre a battezzarla a sua casa, con cotta, e stola, in arriuando a quelle parole: *Exeat de te Spiritus malignus*, obligò il Demonio infatti a disdirsi, & ad vbbidire. Vscì quel maligno dal corpo dell'Energumena, e incontanente rimase sana, & il mostrò nella deuotione, con cui rispondeua all'interrogationi del Padre, come se da molti anni fosse stata bene istruita. Ma il maluagio Spirito non la finì qui: quando il Padre disse alla Donna *Abrenuncias Satana*, & essa rispose *Abrenuncio*; disperato se n'entrò in quella sua figliuola, la quale cominciò a mādare bestemmie contro a Dio, e contro a Santi: che veduto dal Padre, prendendo ad esorcizzarla, le pose al collo l'estremità della Stola, nella quale era in riccama, con fila d'oro il benedetto nome di Maria nostra Signora. A quel contatto di Stola in maniera si dibattè la fanciulla, che ne diuenne furiosa sì, che quattr'huomini non bastauano a ritenerla, mandando ingiurie, e schiamazzi contro al Padre, che non le lasciava pigliare vn poco di fiato, con tante volte ripeterle, e farle vdiere quel nome di Maria, che per lo spirito maligno era vn'amarissimo boccone,

che

che per non potere inghiottire, la soffogaua. Con questo santo nome più volte ripetuto, & innocato da' Christiani, uscì dal corpo di questa pouera fanciulla quell'ost nato demonio, confessando suo mal grado, che sì forte era tormentato da quel nome, che per non poterne sentire il suono voleua fuggirti di quiui, & il Padre per assicurarsi, che fosse uscito; tornò a ripetere le parole, *Abrenuncias Satana*, e la Fanciulla rispose in sua lingua *Abrenuncio*, seguitando à rispondere a tutte le proposte, & a proposito, sì che contento il Padre di vedere gli effetti dell'esorcismo, battezzò la madre, con li suoi cinque figliuoli, dando tutti quelli, che erano presenti, gratie a Dio, che haueua liberata quella famiglia dal potere dell'Interno. Molti de' Gentili si rauidero per questo auuenimento, e deuotissimi restarono del dolcissimo nome di Maria, che solo hauea tanta virtù, e facea sì penare i Demonij, innocato con fede: & era tal nome a punti in tela, fatto ad ago, con latini caratteri, che però il Demonio solo, non la fanciulla ne potea sapere la figura, & il significato.

Quanto mal volentieri sopportasse questo maligno spirito di vedersi obligato ad vbbidire al cenno d'alcuni Christiani nouelli, che pochi anni prima haueua riconosciuti per suoi schiaui, dal caso seguente si argomenti. In certa villa della Prouincia d'Oriente vi fù vn Gentile, quanto amico della sua setta, altrettanto nimico della Religione christiana. A costui toccò Dio il cuore, ma tardando ad vbbidirgli mutò pensiero, e appresso pigliata Moglie, hebbe di essa tre figliuoli, che tutti gli morirono appena natis; quando di poi gli nacque il quarto, accioche non corresse la medesima disgratia, fece grandi limosine a' Bonzi, e non volle, che la madre lo alleuasse in casa; ma il die' fuori a balia: passati alcuni giorni, apparue il Demonio alla Balia, e le comandò, che restituisse a suo Padre il figliuolo, altrimenti l'ucciderebbe: Inteso ciò dalla madre, e ritoltolo il die' ad vna Christiana per nome Francesca, ma questa vedendo, che'l Bambino tutto gonfio pareua più morto, che viuo, fù a ritrouar la Madre per interrogarla, se hauesse in quello, o nel passato giorno fatta qualche scortesia al Demonio: ella rispose, che no; anzi che gli haueua fatti honori in tre Tempij. All' hora Francesca la consigliò, che gittasse gl'Idoli fuori di sua Casa, e tutta si rimettesse nelle mani di Dio, che a tal male sol valeua questo rimedio. Così fece, e tutto esegui questa Gentile, e nello stesso giorno vide suo figliuolo interamente sano: volle essere istruita nella fede, & essere battezzata col suo figliuolo, che hebbe nome Alessio. Non la passò con questo il Demonio, ma lasciandosi vedere a Francesca, la minacciò seueramente dicendo, che

quel

quel Bambino era suo; ma ella nulla temendo l'inimico, rispose, che non poteua esser suo quello, che staua ascritto nel rollo de' figliuoli di Dio. Armatafi poi ella di oratione, non ardì il Demonio di apparirle più, ma suergognato si ritirò. Sarebbe vn non mai finire, se io volessi contare ad vna ad vna le marauiglie, le quali Dio opera compiacendosi dell'Oratione, fede, e semplicità di questi Christiani. Oltre a già racconti ne venga ancora in pruoua il seguente auuenimento. Nella Prouincia di Tignôa, nella Villa chiamata *Vân nô*, era vn' huomo si strauagantemente agitato, ò fosse da malo spirito, o da farnetiche fantasie; che matto, e spiritato tutti il credeuano. Frà l'altre sue pazzie fù la più celebre, che essendogli morta vna figliuola, e recatalasi sù gli homeri, la portò al fiume, e in quell'acque lauolla; lauatala la tornò a sua casa, senza volerla sepellire. Passati alcuni giorni cominciò il cadauero a gittar gran puzzo, e tuttauia egli, quasi prendesse conforto da quel mal'odore, si staua guardandola in casa. I vicini, che già ne sentiuano il fetto, temeuan di ammorbare, nulla valendo il loro dire, acciòche quell'huomo con abbruciare, o sepellire quel fracidume di cadauero liberasse il vicinato da quelle schifezze. Perciò entrati in casa, tutto che molto se ne dibatresse, e leuato ne il cadauero, il sepellirono. Passato alcun tempo venne in fantasia al miser'huomo, che la sua figliuola, non era altrimenti morta. Onde itosene doue l'haueuano sepellita, e cauato lo scheletro delle nude ossa, come cosa carissima sel ricondusse in casa; e persistendo nella pazza opinione, che quella sua figliuola viuea in quelle ossa, egli prese molti bozzoli, & empitone il cranio di lei, si persuase, che i bigatti l'haurebbero proucduto di veste, tessendo seta per ricoprire quelle ossa, nude sin della propria pelle. Fù vn Catechista per nome Pietro, con molti Christiani a visitare quest' huomo, stato già da 20. anni in questa frenesia; il quale vedutosi circondato da gente, che orando ginocchioni il raccomandaua a Dio, con altra oratione, da più che di spiritaro, chiamò quanti Demonij stauano nell'Inferno, acciòche gli vattessero contra chi l'era venuto a molestare in quell'horae facendo pur tuttauia sconci versi, meffosi nelle smanie, fù necessario legarlo ben saldo ad vna colonna, & essi orando, di lì non lo sciolsero, se non dopo che mostrò di essere riuenuo in senno; con lui si trattenne il Catechista, gli die'ad intendere per qual fine hauesse condotto seco que' Christiani a sua casa; con che addimesticatosi, si rese si trattabile, come se nulla fosse preceduto, e volle sapere della legge di Dio. Il Catechista glie le dichiarò, & egli la seguì, & i Christiani ne rimasero sì consolati, che molte furono le gratie, che ne resero a Dio, e le cose della

della fede ne montarono in tanta stima, che tutti ne confessarono la virtù di quella subita mutatione, e marauigliosa cura. Da che non pochi mossi interiormente da Dio, furono a chiedere il batesimo, e di quella Villa, vennero cento a lauarsi delle sante acque. Non posso dire più in lode di questi christiani, se non vedere verificarsi in loro le promesse, che io dissi da principio *Super agros manus imponet, & bene habebūt.* E perche questo dono di cōferire salute agl'Infermi in questo Regno, è quasi ordinario, non mi stendo à riferirne più casi particolari. *Linguis loquetar nouis,* e noi lo sperimētiamo ogni giorno, essendo che pochi christiani si trouerāno in altri Regni, che appena accolti nel grēbo di Santa Chiesa, sappiano tante orationi, e cotidianamēte le recitino, come questi, che è segno si fāno di cuore, & è degno di osseruatione; in pochi giorni, da che si diedero à Christo, sapere essi più di Dio, che non seppero delle loro sette tutto il tempo, che furono Gentili: Finalmente il zelo, che hanno di vedere cresciuta la fede, non è credibile quanto li faccia solleciti di guadagnarlene, quāti più possono e di scoprire le fallacie de' Bonzi, e dare antidoti contro alla loro pestitera dottrina: *Serpentes tollent.* Certo marauiglia è, e da darne sempre lodi al Signore, che trouandosi questi nouelli christiani in mezzo a tanta gente Idolatra, auuenga ciò, che a pesci in mezzo al mare; oue per più false, che sian quell'acque, niente si attacca al pesce di quel sale; così per più, che si vedano questi Christiani in mezzo alla Gentilità, niente si attacca loro di quelle superstizioni. *Si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* Resta solo pregare il Signore, che egli, che li chiamò, li conserui in questa loro santa semplicità, e con nuouo sussidio di sua gratia li faccia forti, acciòche ben radicati nella fede, crescano in deuotione, e feruore, & in questa maniera si stabilisca questa nuoua Christianità, e sempre più cresca di numero, e di merito, con sante operationi, e vere conuerfioni, a gloria di Giesù Christo.



Del successo, ch' hebbe l'entrata de'
nostri nel Regno del Bao. *Tin-yen Kwai*
Cap. X I.

N.W.
Kao-bang
S.W.
E' Il Regno del Bao tributario a quello di Tunchino, di cui anticamente fù vna delle sedici Prouincie, la più occidentale, terminando i suoi. còfini se si v' a ponete maestro, cò la Prouincia di Quang Sy, che appartiene al Regno della Cina: e dalla banda di Grecale col Regno del Ciucanghe assai forte di sito, ch'è pur parte del Regno di Tunchino, & ha Re proprio: ma esente da tributo. Dalla banda poi, che mira a Lebeccio, v' a dare nel Regno del Lao, di cui più auanti sarà loco il dirne. Hora per parlare di questo picciol Regno, in prima mi si offerisce l'amenità del paese assai fertile; onde quella parte di terra, che corre al piano, e si distende in campi, ella non istà mai otiosa, e fa, che nemeno stiano otiosi gli habitatori, essendo che, senza mai essa stancarsi, dà più volte l'anno a chi la semina messe assai copiosa. Quell'aktra parte di terra, che sale in monte, & è vestita di selue, non si hà per meno feconda, ancorche occupata da moltitudine d'alberi infruttiferi; Impercioche l'vso, a cui seruono, è di non mediocre guadagno, e comodo, si per fabricarne le barche, si per adoperarli a far case, le quali, accioche siano di durata, procurano, che l'ossatura del legname sia di materia sì soda, che possa contrastare col tempo, e resistere al dente del tarlo. Tra la molta generatione di tanti arbori, vno ve ne hà, che a dismisura si stende, e con modo marauiglioso; il quale, auuegnache comune ad altre parti dell'India, in questo Regno nondimeno felicemente, & in più copia, che altroue viene, e con particolare religione, de' suoi popoli è hauuto in veneratione, conciosiacosa che credano essersi in lui tramutato alcun loro Pagòde: & in esso habitare, con quella da loro adorata diuinità. E perche per lo più si v'ede piantato vicino a Tempij degli Idoli, e a Conuenti de' Bonzi, i Portoghesi il chiamano, Albero del Pagòde. I detti Bonzi principalmente il traspiantano, & il cultiuano, non per trarne altro frutto da esso, che per hauerne grata ombra, desideratissimo refrigerio, che prouida la natura hà somministrato, per ricouero a chi viue sotto quell'acceso clima: e per inuitare sottr'esso gli affannati viandanti, a prendere quiui ristoro, e riposo fra via: e perche la gente del

paese

paese habbia oue adunarsi a diporto. Da che, all'Idolo maggiore diuotione, a Conuenti più larghe limosine ne prouengano. E' l'albero di gran pedale: s'innalza più, che qualsiuoglia gran quercia: spande i suoi grandi, e fogliuti rami a gran tratto: e si fode sono le foglie, che di esse compongono scodelle a vso di berui, e di māgiarui. E steso, che ei si sia con que' lunghi rami, dalle lor cime manda giù verso terra germogli, come lunghi e grossi tralci; i quali, senza industria, o lauoro di coltura appigliandosi come gramigna, rigermogliano nuouo arbore, e sembrano essi tante pertiche posticcie, per sostenere (il dirò) qual gran pergolato, o frascato, che detto arbore forma de' suoi sparti rami: e così ricrescendo tanto si stende, quanto vi hà di libero terreno, e a tanto spatio l'hanno, a quanto stà lor bene di hauerlo più, o meno diffuso. Da questi boschi pure si prouede di legne, e di legname il Regno di Tunchino, & ogni anno nel tempo della piena, se ne veggono cataste, e molte traui incatenate, e commesse, lasciate a seconda del fiume, il quale poi compartendosi a varij canali, con facilità ne fa di esse douitioso, & abbondante il paese in ogni loco. Alla Casa Reale ne v' il più, & è vna parte di quel tributo, di che le è tenuto il Re del Bao. In que' monti, oue non germoglia, nè pur fil d'erba, vi sono entro nascosti i tesori delle ricche miniere d'argento, che vi si ritruoua in molta copia; tuttoche per esser le montagne assai alte, poco ne siano iti a fondo. Ne han contuttociò somministrato tanto, che hoggi, in loco di moneta, corre l'argento senza conio, e tanto vale, quanto è tassato nel peso; la somma del tributo, che per hauerne aperto queste miniere, paga al Re di Tunchino, è di venti mila pezze incirca, che in quattro mila verghette d'argento si contengono. Di più si raccoglie in questa terra molto mele, e cera, & in tempo di cattive annate, quando non basti il riso, si caua da certa specie d'alberi vna sorte di farina, che, come serue di medicina agl'infermi, così non nuoce a' sani, se l'adoperano con moderatione, per rimedio contra la fame. La gente del paese è schietta, e di candida sincerità, dotata di rara moderatione, e, qual descriuono i poeti nel secolo di Saturno; contenta di hauerne ciascuno, quanto gli basti per potere accòciamente campare; da che ne godono la pace, la quiete, e la concordia. In v'icendo di casa a loro negotij, non serrano con chiauì l'uscio; tanto si fidano gli vni degli altri, ancorche Gentili: Non v'è in questo Regno Città veruna; la Corte, oue risiede il Rè, è vna congregatione di Ville giunte insieme, che la rendono assai popolata, e par, che voglia emulare quella di Tunchino, sino ne' nomi delle contrade, che in ambe le corti sono i medesimi, Il Rè si tratta assai alla graade, & in que-

I i 2

sta

sta parte più presume, che non meriti, o se li debba: le sue mogli faranno fino a ducento, si ben guardate, come seruite: I Mandarinì di seruitio sono tutti d'arme, e non di lettere; perciò che quiui non si professano studij, e non vi sono Vniuersità, oue si diano i gradi di dottori. Solo ad alcuni, che fanno alcune poche lettere, dà il Re, senza essere preceduto elame titolo di Dottore: & à quelli, che vuole il Re più honorare, come Mandarinì d'arme, dà vna scimmitarra col manico d'argento, o d'oro, o pure vn bussolotto d'argento, o d'oro lauorato, che seruono di diuisa, onde si distinguono i gradi, l'vno Superiore all'altro. In tempo di guerra, mette in vn subito trentamila fanti in campo, cento elefanti, e più di mille caualli. Nò se l'intende col Re di Ciucanghe, quantunque di sè più ricco, a cagione di hauer quegli aperto nel suo Stato ventidue miniere d'argento; che non per questo si truoua più contento: poiche manca di sale, e non glie n'entra, se non quando, e quanto piace al Re del Bao, oue fanno scala le barche, che di altronde il portano. La grandezza del Regno, per quanto mi dissero i naturali, da Levante a Ponente in dieci giorni di camino si misura; e non vi vorrà meno di quindici per attrauerarlo dall'Austro, a Tramontana, e non credo, che errino nel computo, perche il loro sentiere non va a dirittura, ma si vallicano monti, che con tanto salire, e scendere, poco fan guadagnare di camino dalla mattina alla sera; finalmente la lingua della terra è la medesima, che quella del Tunchino, mutati alcuni dialetti, come in ciascun'altro paese, proprij di questo. Et è, quanto hò voluto succintamente accennare intorno al temporale di questo Regno.

In quello tocca allo spirituale, sò, che da molti anni desiderarono i nostri Superiori, che quiui pure hauessimo vna Residenza, per lo gran bene, che si poteua sperare, oue la gente è sì moderata. Onde nel principio dell'anno 1647. il Padre Felice Morelli, essendo Superiore della Missione, trattò col Padre Gio: Cabral, che era venuto quell'anno per visitare il Tunchino, acciò che mettesse a consiglio co' Padri, se fosse bene scriuere lettera, e mandar presete al Re del Bao, col chiedergli licenza di poter entrare nel suo Regno, a predicare la legge di Dio, nella maniera, che si faceua nel Tunchino. Il parere de' Padri fù, che si mandassero due Catechisti con lettera, e presente, perche da successi della loro andata, si farebbero potute prendere più certe, e più mature diliberationi; prontamente là si auuiarono i Catechisti, e furono ben riceuti; il Rè a tutto rispose, fuorchè al punto di predicare la legge, si che conoscendo i Padri l'animo del Rè, che chiudeua l'adito di portare auanti il disegno principale, che si preten-

deua,

deua, non mossero altro intorno a questo, e più non se n'ebbe trattato. Con occasione poi, che alcuni pochi Christiani, mercatanti Tunchinesi frequentauano quel porto, ottennero con la loro santa semplicità quello, che noi non potemmo, con la diligenza dell'ambasciata, e del dono. Contuttociò all' hora non ci si rappresentaua modo di trattar d'altri mezzi, a perdere a fine questa impresa, se non lasciarne nelle mani della Diuina Prouidenza la dispositione. Ben vedeuamo, che l'affiettarci, non ci era di vtile: e se ben pareua, che il differire, fosse abbandonare l'impresa, o mostrare souerchio timore; nientedimeno l'vsar all' hora cautela era il medesimo, che gettare le fondamenta, in cui poggiasse poi, più stabile, e sicuro l'edificio di quella Christianità nascente; in che proposito fù giudicato buon consiglio, che chi viue in mezzo a gl'Idolatri, & hà in animo il conuertirli, si tenga vn passo addietro, insegnandoci la speranza, che i feruori non temperati da maturità di buon giuditio, hanno cagionato in quell'Oriente mali, e scandali senza riparo, con rouina, e perdita delle Missioni, onde i primi, che le fondarono per poterle dipoi crescere, e cresciute confermarle, pigliarono come detto per se, il versetto di David, *Possisti firmamentum eius formidinem*. Non mancarono per questo a Dio mezzi, per illuminare il Regno del Bao: Volle dar quest'honore a Christiani del Tunchino: essi furono gli Apostoli eletti, che colà portarono le primitive della fede, la quale tanto bene vi allignò, che nello spatio di dodici anni, fatti Christiani si animarono a fondare Chiesa; oue ragunandosi le Domeniche, tutti giointi, recitauano le loro orationi con tanta diuotione, & assiduità, come più non si farebbe potuto desiderare da più feruenti. Mandauano persone a posta in Tunchino a pigliare nelle nostre Chiese l'acqua benedetta, e chiedeuano medaglie, e corone per hauere ancora nell'esteriore qualche diuisa, con cui professassero, che erano Christiani, particolarmente in faccia de' Gentili. La fama, che del loro seruore correua, in Tunchino, era sprone, che stimolaua, chi per sua trascuraggine si lasciaua vincere nel correre da chi, vltimo entrato nella carriera, haueua saputo si ben giögere al pallio nella via della legge di Dio; desiderauano tuttauia hauere alcuno per loro indirizzo, e se possibile fosse stato, vn Padre; e se non questo, almeno vn Catechista, sotto la cui disciplina del più, che non sapeuano, fossero ammaestrati; ma molto più bramauano la commodità di vdir Messa confessarsi, e fare altri santi esercitij: di che parlando mi Lorenzo Mandarinò della mia Prouincia, che colà era stato, non sapeua finir di lodare la gran bontà di que' Christiani, che volle Dio, vna volta consolare coll' andara del

Padre

Padre, che stando alla cnra della Prouincia di Leuante, e destinato per quella d'Austro, fù per diuina prouidenza, senza esso saperne auuifato, che per allhora lasciata la Prouincia d'Austro visitasse l'altra, posta a Ponente, e fù perche voleua Dio consolare i giusti desiderij de' nouelli Christiani del Bao; conciosia cosa che quindi se gli rendesse facile il passare in questo Regno, come poi felicemente succedette cò pari consolatione del Padre, e giubilo di quelle genti, che altro non aspettauano a compimento delle loro brame.

Ma per maggior chiarezza di quello, che hò qui da raccontare, voglio prima porre le ragioni, che indussero il Padre a far questa giornata, & entrare in nuouo Regno. Dico dunque, che essendo il Padre Girolamo Mayorica Prouinciale, venuto alla Residentia della corte, per imbarcarsi quell'anno alla volta di Macao, volle prima di partire abboçarli co' Padri della Missione, tutti giunti a prendere còsiglio sopra i negotij, ch'haueua a trattare col Padre Visitatore, arriuato che fosse colà; si congregarono i Padri, & occorse, che in quel tempo medesimo, venisse dal Regno del Laq Antonio Vòy' Tunchinese, il quale per essere di professione mercatante, costumaua in quella Terra per suoi negotij. Questi raccontò al Padre Prouinciale, come vna Villa di quel Regno era stata tocca di pestilentia, della quale ne erano morti molti, ma che nella casa, oue, egli dimorò, haueua Dio preseruato lui, e gli altri, che seco erano, del che ammirati alcuni della Villa, vennero in curiosità di sapere, che preseruatiui fossero i suoi, che teneuano sì lontano quel morbo, che nè lui, nè quelli della casa, oue egli habitaua, haueua sin'a quell' hora offeso. Antonio di mercatante diuenne Catechista: & il suo buon zelo, da' trattati d'interesse di robba, il fece passare a' negotij di guadagno d'anime, e cominciò a dichiarar loro i principali misteri di nostra fede, esortandoli, che s'astenessero dall'Idolatria, e cominciassero ad adorare il vero Dio, Signore del Cielo, e della terra, che in breue vedrebbero gli effetti, che cagionerebbe sì buon principio. Orò efficacemente, dando maggior forza alle ragioni il presente castigo, che trenta furon le famiglie, che si conuertirono, conuinte dalle ragioni, e spinte dalla paura; ma poi confermate dalla gratia: e tuttauia durando il male nella lor Villa, e rimanendo esse libere, chiesero ad Antonio il battefimo, che sapendo l'apparecchio, che haueuano fatto, e la dispositione con cui veniuano a riceverlo, egli loro il diede di buona voglia. Questo in breue è il racconto, ch'a tutti i Padri della Missione, che erauamo adunati, ci fece il Padre Prouinciale. Non men degno di offeruatione mi pare, ciò, che qui foggiongo, & è, che fra tutti i Padri, a nessuno ven-

ne

ne in pensero all' hora di parlare, & informarsi da questo Antonio, per saper di sua bocca quello, che fosse passato nel Bao, & in che lingua egli hauesse battezzato. Era già Antonio di buona pezza partito a suo camino, e solo vno de' Padri fù mòsso a mandargli appresso, chi il richiamasse. Hauuto Antonio l'auuiso tornò addietro, e pronto si presentò al Padre, il quale l'interrogò, in che lingua hauesse battezzato, e rispondendo, che nella Latina. Ma di tanto non restando detto Padre appagato volle, ch'in sua presenza recitasse la forma del Battefimo: e trouato, ch'egli haueua errato nell'essentiale, ne auuisò il Padre Prouinciale, acciòche, quando detto Antonio s'incaminasse a quella volta, gli facesse ordine, che emendasse l'errore, con battezzare in lingua Tunchinese quella gente, mal battezzata nella Latina: Così egli fece, e di li a poco, tornati i Padri alle loro Residentie, partì detto Prouinciale per Macao. Quando nel mentre, che ancora staua nella Corte, chi haueua fatto le diligenze sopradette, vengono dalla Prouincia di Ponente molti Christiani a fare istanza al Padre Superiore, acciòche li fosse in piacere di mandare qualcuno de' Padri a visitarli. Non haueua il Superiore per all' hora altri alla mano, che questo sol Padre, che hauendo la sua Residenza nella Prouincia di Leuante, e per mancanza d'operarij destinato a visitar pur quella d'Austro; doppo ch'ebbe compita la visita, il mandò a comminciarne vn'altra nella Prouincia di Ponente: e partì a due di Nouembre, con prospera nauigatione per fiume, se bene molesta, perch'era contr'acqua; visitando quelle Chiese prima, oue aspettauano i Christiani, per non hauegli egli ad aspettare, e perdere il tempo, che gli era necessario affine di poterli trattenero, oue era maggiore il bisogno; Inoltratosi poi più addentro, vicino a monti, per informationi prese da alcuni Christiani, usati a quel camino per cagione de' traffichi, che però anche conosceuano alcuni del Bao; mandò due di loro con sua lettera, a Damiano, il capo di que' Christiani, acciòche lettala, sapesse il luogo, doue l'hauebbero trouato, e se di loro vi fosse, chi volesse venire a confessarsi gli farebbe stati aspettando, quando non tardassero molto: Partiti questi due Messì, furono astretti a dar volta, per non hauer trouato barca a tragittare il fiume; ma non per tanto non tralasciando il Padre l'impresa, arriuato che fù all'ultima terra, detta Ké Hiéng, che stà vicina a confini di questa Prouincia, volle prouar vn'altra volta, con mandare altri due Christiani, che portauano lettera del medesimo tenore, accompagnata dalle Orationi continue, che se ne porgeuano a Dio; acciòche fortisse a bene. Giunsero in tre giorni, & in qua-

to

to non tornaua risposta, staua il Padre notte, e giorno occupato, a rimettere in buon camino quelli Christiani, molti de' quali, per essere già passati sette anni, che non erano stati visitati, fù facile ad vn Bōzo il sedurli, ma riguadagnati a Christo tutti, senza che pur vno māscaffè, furono rimessi in buon camino, e con la penitenza publica, e volontaria, che fecero, protestarono, che non vedrebbero più il volto di quel Bonzo, nè d'altri simili a lui; ma che nell'auuenire nel cuore, e nella lingua loro non vi farebbe più, che vn Dio, & vna legge: Crebbero le occupationi, e le fatiche: perche con le solite maniere; ma poco dagli huomini conosciute, la diuina prouidenza ordinò, che le Tigri molto infestassero la gente di vna terriciuola; la quale, per porsi in saluo, si volle aggregare a quelli di questa terra, che le era più vicina, e con questo Dio, perche meglio restasse difesa la aggiose al suo Ouile: contenti tutti, e lodando la Maestà Diuina, che con tanto guadagno, ne haueua compensato la perdita. Finalmente il giorno della Presētatione di nostra Signora ritornarono alla terra, di doue i giorni prima erano partiti, e con essi, molti Christiani del Bao, che scesero in vna barca assai capace, con animo di condurre il Padre seco, sino al loro Regno, & addussero, appena dato il saluto, tante ragioni per douere il Padre intraprendere quel viaggio, che solo cō ripugnare quasi alla manifesta vocatione di Dio, e contrastare a mo' diuini di regolata prudenza, poteua egli ricusare l'andata. Restaua solo ad esaminare, se tentandosi questo camino; ad esso, & a loro, ò ad ambe le parti insieme nè potesse venire alcun danno; sciolsero la difficoltà dicendo, che il loro Rè era tributario a quello di Tunchino, e che frà essi passaua amistà, e buona corrispondenza, senza gelosie, e poscia che haueano a toccare, in tre porti, oue erano Dogane, pigliauano sopra di loro l'ottenere licenza dal doganiere, quando mandasse a far la ricerca nella barca: Vditili il Padre, e conosciuta l'impresa di facile riuscimento, s'imbarcò, e gionti alla prima dogana, si contèrò il doganiere con vna semplice cortesia, e senza visitare la barca lasciolla passare a: uanticosi nella seconda. Quando si venne alla terza, più felicemente trouarono, che il Presidente era Christiano, & infermo, e che alli due mesi vltimi, che il Padre haueua mandati, e si erano abboccati con lui, diede in commissione, che caso salisse il Padre al Bao nè lo auuisassero, perche dieci anni erano, che non haueua modo di potersi confessare, e non voleua perdere quell'occasione, che gli veniu dal Cielo. Hebbe di che allegrarli il Padre, e dare lodi a Dio quando ciò seppe; si per poter recare all'infermo questa consolatione confessandolo; si per potere al ritorno assegnare ragione prò-

ta a doganieri del viaggio, e trarli da ogni sospetto, con solo rispondere, ch'era ito a visitare il Presidente dell'ultima dogana infermo, che si voleua curare seco, che tanto bastaua, per hauere il saluocondotto libero, e non sapendosi ancora, che il Presidente fosse Christiano, non poteuano suspicare, che per affare di Religione colà fosse ito: furono dunque a dritto camino, e pigliarono terra in vna Villa poco più sopra, oue staua il detto Presidente infermo; il quale hauuto auuiso di questo arriuo, si fece portare in rete, oue si era fermata la barca: Si credè il Padre non hauere a trattar con altri, fuor che con questo; ma si vide in brieve circondato di molti, che diceuano se essere Christiani. Ne stupì, vedendo, ch'in luogo sì remoto, e sì alpestro, hauesse gittato radici la fede di Christo nel cuore di quegli huomini saluaticchi, che altro non sapeuano di nostra legge, se non credere in vn solo Dio, che adorauano, e far riuerenza alla Croce, la quale in luogo di imagine teneuano in casa, raccomandandosi ad essa, di cui non più, che confusamente intendeuano il misterio. Vero è, che abominauano ogni sorte di superstitione, & in caso di qualche auuersità non riconosceuano, nè ricorreuano agl'Idoli: ma solo a Dio, nel cui patrocinio haueuano riposte le loro speranze; Nel più offeruauano la legge di natura. Quando il Padre vide tanta bontà in gente, quanto rustica, tanto semplice; volle saper da loro, chi gli hauesse battezzati; tutti dissero, che Antonio, Vōy' sopra nominato, vndici anni prima, con occasione del traffico in quel Regno; onde ammirando il Padre i diuini giuditij, e le misericordie, li battezzò, come era necessario fare: e tanto più gli cresceua la marauiglia, considerando che S.D.M. volle sceglierlo per suo Ministro, in quest'opera, essendo che stando i più Padri nella Residēza della Corte, non si mosse verun di essi a fare le sopradette diligence della forma del Battefimo, con cui gli haueua battezzati Antonio Vōy', senza le quali diligēze restaua quella gēte priua della gratia battefimale, sempre catecumena, non mai Christiana. Grande pure fù la ventura di vn pouero vecchio, condotto a quell'età, con grande innocenza di costumi, e di molt'anni Christiano. Questi rimessosi tutto nella volontà di Dio, da cui non aspettauua sanità, ma beatitudine, non volle, nè consentì mai, che chi ne staua alla cura del corpo, adoperasse di superstitione per risanarlo. Egli era di quelli, come hò detto; che fanno opere di Christiano, senza saper rispondere a chi gl'interroga. Che vuol dire Christiano? Quest'altro caso, che foggiongo, per la qualità delle circostanze è tanto più degno d'essere contato, quanto è più raro. Vna donna Gentile partori molti figliuoli, mà pri-

ma se gli togliuua la morte prima, che cōpissero l'anno. L'ultimo parto fù di vna bambina, che passando l'età di due, daua speranza di più lunga vita; ma essa ancora doppo alcuni mesi diuenne si sparuta, e smonta, che la madre già la piangeua morta, e per non le sufferire il cuore di vederla spirar sù gli occhi, e penar tanto, disperata, fù a gittarla così mezzo viua nel fiume. A calo ad vn Christiano era venuto grã voglia di andarsi a lauare in quel fiume, sēza sapere, che Dio ve l'iniuaa, perche non volea, che perisse quella fanciullina. Staua il Christiano vicino alla sponda lauandosi, quando non molto lontano vide vn non sò che, andare a galla portato dalla corrente, senza poter distinguere, se fosse cosa viua, ò morta, per non essere ancor a in quel' hora schiarito il giorno; la curiosità di voler sapere ciò, che quel fosse, il mosse a dare alcuni passi più addentro, e visto essere vn corpicciuolo tutto tremante di vna fanciullina, presso che à spirare, in tenerito sene, e recatalasi al seno stretta, ve la tenne alquanto per rauuiarla, e col fiato, e col suo calore, ma venuto in dubbio, ch'ella non gli morisse fra le braccia prima d'hauerla cōdotta in sua casa, nel medesimo fiume la battezzò in lingua Tunchinese, ma con vna noua forma di battesimo, che fece di suo capo, che gli pareua, che valesse, quando non sapeua la vera, e disse. Io ti battezzo, acciò che tu resti bianca, e non contento per questo sol'atto di virtù Christiana, si diede ancora per obligato a tener quella fanciullina in luogo di figliuola, che fece adottandola, con doppio titolo, due volte Padre, se bene de' due titoli, ch'egli supponeua, vn solo era il suo, perciò che essendo quel battesimo inualido, non contrasse con lei doppia relazione, che supponeua. Il Padre risaputone del caso, la battezzò con nome di Bianca, mutandole il nome di Colomba, che il suo Padre putatiuo le haueua imposto, quando pensando battezzarla, la lauò acciò che restasse bianca. Quiui poi spedito il battesimo, si de' catecumeni antichi mal battezzati, come di quelli, che nouamente si battezzarono, fece il Padre l'acqua santa, e non in Chiesa, perche quiui non era Chiesa, ma lungo la ripa del fiume, a vista di molti Gentili, i quali non ardirono disturbare la cerimonia; Imperò che il Presidente sopradetto, che si dichiarò Christiano, non haurebbe consentito vna minima insolenza. Finiti questi affari, e stringendolo il tempo, che era breue, senza più dimora proseguì il suo camino, sino ad entrare nel Regno del Bao, oue trouò nelli passi delle dogane i principali vñciali tutti Christiani, di che quanto se ne rincorasse, e ne benedicesse Dio, egli il sà; perche con molta pace, e sicurezza peruenne alla terra, oue era la Chiesa, che haueuano que' Christiani diuoti

ornata, come in giorno di festa, e la maggior parte di essi quiui aspettando il Padre, per dargli tutti insieme, il ben venuto. Non è facile il dire le amorevolezze, e la festa, che ne fecero in vederlo; il giubilo inesplicabile, che tutti mostrarono all'arriuo di vn Padre, che riceuerono, come fosse loro comparso vn'Angelo del Cielo, e mirandolo, e vdendolo, e facendoseli tutti attorno, con segni di tanto più cordiale allegrezza, quanto più sincera; si mostrauano bramosi di vdirlo, e non mai fatij tutti intenti di rimirarlo. In tanto egli assai stanco del viaggio, dalla Chiesa, si raccolse ad vna casa quiui vicina, hauendo dato ordine al Catechista, che nel mentre, che si rinfrancaua con vn poco di riposo, egli si trattenesse co' Christiani, e loro leggesse qualche libro diuoto. Stauano iui quieti, & attenti tutti aspettando il Padre, che più di essi sollecito a consolarli, tosto si presentò a loro in Chiesa. Oue la prima cosa, che ordinò, fù, che recitassero le Orationi ad alta voce, per vdire se le recitauano a proposito. In quello che errarono, furono auuisti, e si emendarono: poi anche si corressero i libri, oue nello scriuere erano trascorsi molti errori; Appresso spiegò il misterio del Santo sacrificio della Messa, di che haueuano già vdite, ma non vedute le cerimonie. Vi furono inuitati pe'l giorno seguente, e vi vennero sì ben disposti, e con tenerezza tale, che in vestendosi il Padre degli abiti Sacerdotali, e spiegandone di mano in mano il Catechista i misteri, & il significato, si disfaceuano i buoni Christiani in dirottissimo, e diuotissimo pianto, che non cagionaua disturbo, ma accresceua diuotione. Si disse la Messa, che essi vdirono con tenerissima contentezza, e marauiglia, & essa finita diede il Padre principio ad insegnare loro il modo di confessarsi: e l'appresero sì bene, che vdendone poi le confessioni, non pareua confessar nouizzi nella fede, ma veterani. La maggior parte di loro chiese la Comunione, e fù concessa solo a più capaci, e che già sapeuano tutta la dottrina Christiana, e differita ad altri, affinché accese in essi tanto maggiore il desiderio, li facesse tanto più diligenti in apprendere le Orationi per ottenerla. Dal giorno di Santa Caterina Vergine, e Martire, sino al dì di San Francesco Sauier, si trattenne il Padre con questi buoni Christiani; i quali, quanto si armassero di preghiere, e di scongiuri per ritenerlo, hor mostrando il loro affetto non meno, che il loro bisogno, seppelo, meglio che dire, prouare l'istesso Padre, che se ne sentiuua staccare le viscere in non poterne consolare. Ma fù sua disauentura, che in quel tempo gli fossero caduti ammalati i Carechisti, e gli Oblati, che feco haueua, a cagione del Clima, e dell'acque, che di ordinario partoriscono questi effetti,

a quali nulla meglio gioua, che ritornarsi al proprio Cielo, per alcuni giorni, seruare dieta, affin di smaltire gli humori alterati, e guasti. Il Padre hebbe di che dar gratie a Dio, conseruandosi sì intero, e sano, che potè di, e notte attendere a fatiche straordinarioe, con tal successo, che più fresco, e gagliardo ne partì, che quando vi giunse, accrescendogli Dio vigore, e forze, quanto vi fù che fare, e quanto mancarono gli aiuti di tutti i suoi compagni, al cui officio ancora di necessità suppliu. Occorse in vna notte, mentre tutta la Chiesa staua ripiena de' Christiani, caso di molta edificatione; stauano tutti insieme recitando ad alta voce le loro Orationi; quando ecco uscire dal bosco vna Bufala infuriata, che prendendo il corso, oue ella vedeua i lumi accesi, & udiua le voci, entrata nella Villa, venne fino al cortile della Chiesa, doue ricoueratosi vn Bufalo domestico, e che era di certo Christiano, che con gli altri oraua, il domestico fuggendo dal saluatico, che pareua vna furia, si riparò dietro ad vna colonna di quelle, che sostentauano il solaro della Chiesa, in cui orauano i Christiani, non essendoui in questo Regno, chi dimori in casa a piana terra, per cagione delle Tigri, che vi sono molte, e moleste; quando quella Bufala saluatica, cieca per la furia, e per la notte, che non la lasciaua ben vedere, iua a cozzare l'altro domestico, fallando i colpi in vece di ferirlo, vrtaua in quella colonna con tale impeto, che la Chiesa scossa, come da tremuoto, tutta ne crollaua; con tutto ciò, come se nulla fosse, senza punto muouersi; intrepidi stauano i Christiani, & in particolare il padrone del Bufalo, facendo loro Orationi. Et essendo questi stato auuisato nel tempo, che si recitauano, che fosse a quietare quella briga, rispose, che non pareua ragione, che si lasciasse Dio, per ire a saluare vn Bufalo, e che quando gli fosse morto, ne haurebbe comprato vn'altro. Delli stesso modo pure volendo il Padre sapere da certa Agnese nipote del sopranominato Damiano, come sofferto hauesse con pazienza la perdita d'vn suo Vitello, che la Tigre saltandole in casa, le hauea tolto, nel mentre ch' il suo marito a lui era ito incontro, rispose, che non solo soffersse con pazienza questa perdita, ma con gusto, poiche essendo a lei mancato quest'impaccio, le rimaneua tempo più spedito per poterlo spendere quanto il Padre con essi si tratteneua, in udirne i misteri di nostra Santa Fede, de' quali ella haueua molto bisogno, e poca notitia; perche chi fù il primo, che loro gli spiegò, non ne era Maestro. Che dirò poi della tenerezza di coscienza di questi Christiani, che hauendoli il Padre poco prima di partire auuisati, che studiassero bene l'atto di contritione, perche mancando loro la commodità

dità de' Sacerdoti, questo solo restaua, vnico rimedio a poter mettere l'eterna salute in sicuro, per chi non potendosi confessare, si fosse conosciuto reo di colpa graue, tutti il seppero si bene ripetere, che ben mostrauano, quanto hauessero a cuore la propria saluezza; anzi molti, quando il Padre andaua per imbarcarsi, accompagnandolo alla partenza, andauano proponendo dubbi di coscienza, desiderosi d'hauere vna regola da discernere i peccati: altri si vollero riconciliare di materie, che altro di peccato non conteneuano, se non vn' erroneo scrupolo. Quando poi giunto il Padre al fiume benedicendoli da loro si accommiatò, nel porre il piè in barca allhora sì, che si leuò vn dirottissimo pianto d'huomini, e di donne, e vide vn'alzar di mani, e stendere di braccia con recarselle in forma di Croce al petto, pregandolo che di nuouo li benedicesse, che non gli abbandonasse: e intenerito anch'esso data loro la benedittione di lì si fuelle, e si diede a remi, tirando suo viaggio alla Prouincia di Ponente, e li lasciò con buone speranze di hauergli vn'altra volta a rivedere. Non vi è finora chi li molesti, anzi vi è chi gli hà in protezione. Vn Genero del Re di molta autorità si serue di loro in negotij di maggiore importanza, lodandoli di fedeltà. Quelli, che di nuouo riceuerono il battesimo furono diciasette, e più sarebbono stati, se non che l'ordine del Re, che chiamaua in fretta la soldatesca alla Corte, impedì li più, che ne stauano in proposito.

Hor prima d'imporre fine a questo Capo, voglio riferir qui vn particolare, che meritaua fosse detto da principio. Quando il Padre mandò que'due vltimi messaggieri, con lettera di auuiso a questi Christiani; occorse, che Damiano sopranominato, già staua in camino per arriuaire alla Corte, affin di chiedere in nome di tutti li Christiani del Bao al Padre Superiore, che loro ne mandasse vno a visitarli. S'incontrarono a caso con lui, passando il fiume questi due Messi: si salutarono di passaggio col saluto, che costumano frà sè i Christiani; allhora il Damiano inteso il saluto, si dichiarò chi egli fosse, e gli altri due pure si dichiararono con lui di modo, che Damiano sapèdo che il Padre era sì vicino, volle tornarsene dietro, per dare questa nuoua a Christiani; i quali in saperne per la gran contentezza furono subito alla Chiesa, per dare gratie a Dio di questa nuoua mercè, che erano per riceuere; A' due Messaggieri, oltre le cortesie, che loro fecero di accoglienze affai caritateuoli, li banchettarono alla grande, quando poi hebbero a leggere la lettera, adunarono tutti quanti poterono de' Christiani, e la lessero con quella medesima solennità, che costumano leggere le lettere, che a loro manda il Re: in vltimo

rifer-

riferbarono a stabilire il modo, come haueuano da trattare il Padre, e la prima cosa che si determinò fù, che ciascuno contribuiffe vn tanto, che bastasse al nolo della Barca, e di quel più che fosse auanzato, si facessero le prouisioni per mantenimento suo, e di quelli, che l'accompagnauano. A questa contributione concorsero tutti con grande amore, mandando di più al Padre Superiore alcuni pani di Cera, per seruitio della Chiesa. Il Padre per lasciarli consolati, e corrispondere alle gratie del buon riceuimento, promise mandar loro vna Croce molto bē lauorata, acciò che la tenessero sù l'altare della Chiesa, & haueffero memoria di pregar per lui. Il Catechista

Ignatio ve la portò, e si trattenne cō loro alcuni giorni aiutandogli, & ammeltrandoli: non

sapendo quando ritornò,

parlar d'altro

che

della bontà di vita, e feruore

di spirito di que' nuoui,

e diuoti Chri-

stiani.

†*

Fine del Secondo Libro.



DELLE

DELLE MISSIONI
DE' PADRI
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ
Nella Prouincia del Giappone.

LIBRO TERZO.

Dello stato della Christianità in Tunchino dall'anno 1655, fino all'anno 1659. Cap. I.



NON vi hà campo in tutto il vastissimo Oriente preso a coltiuar si in opera de' Padri della Compagnia di Giesù, oue la semente Euangelica, imitando le qualità naturali, e proprie di quello stesso terreno, oue sù sparsa, habbia reso frutto con più vlura, che in questo Regno del Tunchino. Infino a trecento cinquanta mila, si conta, che arriuò il numero de' battezzati dalla prima nostra entrata, fino a quando men partij; cioè a dire nello spatio di trent'anni; huomini per lo più di costumi sì innocenti, di vita sì intera, di coscienza sì delicata, di sentimenti sì diuoti, quanto ben ne starebbe a farne riguarduoli di non mediocre bontà, le case religiose di più lodata offeruanza. Frutti sono questi delle grandi fatiche di pochi, ma feruenti Operari, o per meglio dire della benedittione del Signore, che con far loro vedere sì copiosa la messe de' loro lena, e dà sempre a nuoui acquisti, & al soldo di sì viue consolazioni gli tien desti, e gli conforta à sempre più faticare. Vn solo anno, sedici de' nostri Padri si contarono in quel Regno.

Regno, e non fù per ventura buon consiglio, essersi tutti ragunati alla Città Regale, & esposti sotto agli occhi del Re, lasciarsi vedere tanti in numero, a cui potendo vna sì notabile nouità essere cagione di sospetto, che suole le cose ancora piccole crescere a dismisura: poteva ancora muouerlo alle deliberationi, che in fatti poi prese; perciò che sbigottito vn giorno, sapendo, che nel suo Regno stauano tanti, come egli diceua, Bonzi, si fece intendere, che nõ li piaceua vederne quel numero, e che non ad altro fine consentiu alcuni, se non acciò che a rispetto loro mandassero i Governatori di Macao mercatantie di prezzo al suo Regno. Saputasi dal Padre Superiore questa volontà del Re, & che per ischifare mali maggiori era necessario mandarla in executione, rimandò quelli per minor danno della Missione, che ancora non haueuano appresa la lingua. Onde ne seguenti anni a varie vicende, quando dieci, quando otto, quando sei soli furono i Padri, che vi laorarono. All'industria di sì pochi si deue, come ad istrumenti dell'efficace Virtù dello Spirito Santo, la conuersione di tante Anime di più, di cui il tenor santo pe'l loro Christianissimo viuere, rende lieta la Chiesa militante, e per la santa morte, che molti di essi fecero, la trionfante. Ma lasciando quello, che degli anni addietro dire si potrebbe, in che troppo farei lungo, qui mi restringerò solamente a quello, che ci danno i tre anni, dal fine del 55 fino al principio del 59. e basterà anche questo, per raccogliere quello si sia fatto gli anni prima, per essere simigliante il lauoro, e le fatiche, & il frutto, che si raccoglie. Sei erano quelli, che de' nostri si contauano, in aiuto di sì numerosa Christianità: e di essi tre soli quelli, che girauano il Regno alle Conuersioni, alle Visite, al conforto de' nouelli Christiani: due stauano col Padre Superiore alla Corte, faticando iui nell'apprendere la lingua, di cui non sì tosto tanto ne seppero, che bastasse ad intenderne la fauella, e dirne alcun poco, che saluo il predicare (ministerio de' più pratici,) hebbero ancor' essi i loro impieghi di battezzare, vdir confessioni, e fare quanto poteffero, o coll' intendere, o coll' essere intesi; battezzati in questi tre anni, si contano a ventitrè mila, e settecento. Le Chiese, che stauano in piedi prima della persecutione erano in tutto 414. cioè nella Prouincia di Guiám 120. nella Prouincia di Thign Hõa erano solamente trentaquattro: & in quella di Ké, Bó 40. Nella Prouincia detta dell' Austro ne numerauano 114: In quella d' Oriente, sole 50: In quella d' Occidente meno che altroue, 15: In quella d' Aquilone non passauano 25. Nella Città della Corte, popolata quanto vn Regno, sono quattro, e di più dodici nel suo distretto. Le Chiese, che al presente habbiamo nel Regno del Tun-

chino

chino sono trecento vinticinque senza contarui gli Oratorij: che passano centinaia, pouere ben si sono queste Chiese, che nè per Mole, nè per Architettura, non che per vaghezza di marmi, ò stucchi, o pitture, o altro simil lauoro hanno parte veruna di riguardeuole; ma diuote, ma riuerte, e rispettate da' Christiani, come Santuari, quali sono mantenute con ogni pulitezza; e, come che non abbondino di ornamenti, tanti nulladimeno ne hanno, quanti ad honesta decenza, e conueniente decoro abbisognano. In tempo, che godon pace, la frequenza alla Chiesa è quotidiana, e numerosa di quanti sono i Christiani del paese intorno, che vengono nelle feste ordinarie, lontani chi di mezza, chi di vna, e di vn' e mezza giornata di camino, e nelle più solenni, di otto, e dieci giornate, auidi, e solleciti di ritrouarsi alle comuni orationi, & esercitij. Il silenzio, la modestia, la compositione della persona è spettacolo degno degli occhi degli Angioli, & atto a muouere a compuntione ogni cuor duro. In tempo di persecutione, oue sia il Padre della Missione, si adunano inanzi giorno, e, prima che si schiarisca, hanno terminato le loro diuotioni, & exercitij: e quando non si adunano, non per questo mai lascierebbon il buon costume di recitare la mattina per mezz' hora loro orationi a Dio, e la Dottrina Christiana, che infallibilmente costumano fare in alzarsi al primo canto del Gallo; vn'altra mezz' hora impiegano la sera nelle Diuine laudi prima di prendere riposo; quali finite danno alcun tempo à disaminare tutte le azioni del giorno, e le lasciano sigillate con vn cordiale atto di contritione, che a voce alta, e chiara pon fine a quel diuoto exercitio. Quello, che ammiro in questa Christianità, è vn sempre viuio, e sempre fresco tenore di spirito. Quali furon formati diuoti, tali si conseruano, & è grato, e desiderabile errore credere nouizzi i veterani, tanto si mantengono perseveranti nel primiero feruore, e stimare veterani inouizzi, per la loro pratica nelle cose spettanti alla fede, di cui è incredibile il zelo di tutti essi, e la cura, che sempre ne cresce il buon nome. Laonde in tutte le loro azioni tengono circospertione, per sostenerne l'honore, e la stima: & oue si porga occasione, vincendo ogni humano rispetto, se ne dimostrano veri seguaci: e se auuiene, che alcun manchi, ò trascorra in alcun degli antichi costumi de' lasciati errori, con molta simplicità, e carità procedente da vero amore, e zelo; i maggiori il correggono, e ne riceue il colpo uole volentieri la correctione: e non solo ne accetta, quando bisogni, la penitenza; ma, quanto humilmente egli rauuedutola chiede; tanto prontamente, e con sommissione l'eseguisce. Tra essi, benchè tanti, gente scandalosa non si tollera; e che tal volta al-

L I

cum

cun graue scandalo occorra, è cosa si rara, che non dee mettersi in conto: e doue l'esser buono è arbitrario senza violenza; e l'esser malo è libero a ciascuno, senza biasimo; tutti i buoni, sono veramente buoni, e così vogliono essere, e bene stà dar loro il titolo di eletti, perche tutti, a quel, che ne pare, sono fromento, che granello tralignante, e festuche, o non vi sono; o sono sì poche, che a stento vi si sapranno discernere. Si recheranno a scrupolo, se mancarono nell'esercitio delle solite orationi, se furono frettolosi nel recitarle, se posero mente ad altro, che a Dio, se per terminarle più presto ne trascurarono alcuna parte: e perche intendono, che l'esteriore composto, conferisce molto all'interna diuotione, e fanno, che è riuerenza douuta a Dio, che accompagni l'ossequio della mente la compositione delle membra, non passerebbero senza accusartene, il mancamento dello stare scomposto, o in habito non così decente, come, quando nell'estate, per gli eccessi caldi, sotto a quella Zona torrida, non soffrono indosso molti panni. Queste sono le ordinarie lor colpe. A questi sì delicati sentimenti di spirito verso Dio, corrisponde verso de' Padri, che in suo luogo riconoscono, vn tal rispetto, e riuerenza, che ne stupiscono gl'istessi Gentili, & il medemo Re, non senza gelosa marauiglia, par che l'inuidij, e dice, che i sudditi suoi Christiani, in competenza di comando farebbono per negare a lui l'obbedienza, e darla a' Padri, non solo nelle cose spettanti alla fede, di cui sempre sono stati assai offeruanti; ma ancora nelle altre di meno conto. L'amore, che hanno alla Croce, e la fiducia in valersi di quel salutifero segno, quanto gli scuopre diuoti, tanto gli rende segnalati. Frà Christiani di tutto quest' Oriente, sì familiare è l'uso di quella a Christiani, con successi sì marauigliosi della sua virtù, che è passato anche in costume a Gentili, non solo della plebe; ma de' principali del Regno, lasciati gli altri loro superstiziosi esorcismi, e arti magiche, l'appigliarsi ne' bisogni a questo disegnarli con la Croce, o imprimendola con carattere, o con l'atto della mano formandola più volte, o a colori esprimendola sù le carni, o portandone indosso alcuna di legno, o d'altra materia. E non manca Dio di mostrarne la sua virtù, e gradire l'ossequio nella marauigliosa assistenza delle gratie miracolose, che la mettono, e conseruano in tanto pregio. Haueua il fratello del Re defonto vn seruitore Christiano, di cui si seruiua, come che poco ne sapesse, di medico, ma questi più, che di altro afforismo, o di altro argomento di sua arte, ad ogni male, e sempre con felice successo, si valeua del Santo segno della Croce; che accompagnato da viuua fede, cagionaua gli effetti di ogni più efficace medicina

cina

cina; e la sua virtù, non solo operaua ne' corpi humani di quanti ammalauano in quella famiglia, risanandogli; ma cagionaua il medesimo effetto di sanità ne' caualii, e negli Elefanti, sù le di cui fronti ue la dipingeva con la calce. In riguardo di operationi tanto marauigliose vn Mandarino, che era Capitano della Reale, fù a chiedere due Croci al Superiore: vna piccola per hauerfela sempre in dosso: l'altra grande per inarborarla nella sua Galea; sì che questo benedetto albero vā stendendo i suoi rami felicemente per tutta l'ampiezza di quel Regno, e mettendo le sue radici ne' cuori di que' Terrazzani.

Hor per dire alcuni particolari di questo salutifero legno darò conteeza, come con esso i Christiani adoperino, massimamente contro agl'indemoniati. E' gratioso il modo, che essi tengono, quando sono chiamati a discacciare i demonij da' corpi inuasati. Di tre cose si armano: della Croce, dell'acqua benedetta, e della disciplina. Obligano sè, e l'indemoniato al digiuno, se bene a questo seco dispensano, se il viaggio, che debbono fare, sia lungo, ma non mai con l'Energumeno; perche orando essi, e quelli digiunando, credono poterelo discacciare. E se auuiene, che il Demonio non si parta, nè con l'oratione, nè col digiuno, dāno di mano alla disciplina, e battono bene l'indemoniato, ouero adoperano il manico della Croce, e per tal maniera il trattano, che il demonio viene costretto a lasciare quel corpo. E tutto che i Padri più volte habbiano voluto impedire questa sorte di esorcismi, molesti anche all'inuasato, non è però mai stato possibile addurli, che facessero altrimenti. Ciò dicono essi di fare per due cagioni. Vna è, per non auuezzare i Gentili a insingersi indemoniati, come per mandarne poi a scherno le cose della fede, alcuni haueuano fatto: l'altra perche essendo il Demonio assai superbo, sicome quello, che non soffera disprezzo, la speranza insegnò loro, che così conuien trattarlo, acciò che si fugga: e come goda Dio di quella loro santa semplicità, tanto li fauorisce della sua marauigliosa assistenza, e sì facile è a condescendere alle loro preghiere, che non vi ha cosa per difficile, e malageuole, che non confidino poter condurre a desiato fine col chiederla alla sua Bontà per mezzo dell'oratione. Onde ne cresce in essi sì viuamente la fiducia, e zelo di religione, che se potesse hauer taccia di viro, haurebbe quella dell'eccesso. Fatto che vno sia Christiano, i pensieri più fisci, e le cure più sollecite sono, stare sù l'auuiso, come possano tirar compagni, e guadagnare molti a Christo. Vorrebbero, che da' Padri della Compagnia fosse loro permesso andarne predicando la legge per le piazze, e terre; e spargendo la dottrina da per tutto: e perche tanto loro non si consente, tornati dal battesimo alle proprie case

L 1 2

case

case, ciascuno si fa Apostolo de' suoi figliuoli, a Padri; le mogli, alli mariti, i serui, a' Padroni: e ciascun d'ogni sorte si applica di proposito ad insegnare ad altri quello, che hà imparato per se; e quando ne habbia guadagnato alcuno, e a sufficienza l'habbia disposto, il conduce alla Chiesa, l'introduce al Padre, si fa suo interprete, non l'abbandona sino a tanto, che non lo vede reso Christiano, & è gran sollieuo de' Padri, che per opera di sì feruenti Christiani, vengano quelli, che si vogliono battezzare sì bene ammaestrati. Nel disporli per riceuere i Sacramenti della Confessione, e della Comunione, la ritiratezza, il riserbo, la diuotione, è da potere dar norma, e da pungere il cuore di vergogna, anche delle persone Religiose. Precedono i digiuni, aspre penitenze, lunghe, e feruenti orationi, e con atto humile, e riuerentissimo vi si accostano, mostrandone tal sete, e desiderio, che se fusse loro permesso, non passerebbe giorno, che non si confessassero, e si comunicassero; ma più che mai il mostrano, quando infermano, perche molti di loro, che habitano lontano dalle Residentie, oue habitano i Padri, partono dalle lor Terre, e dalle lor case, e fattisi portare, o in rete, o in barca, si contentano viuere disagiati, purchè vicini al Padre; che, in caso di bisogno, loro amministri i Sacramenti, & assista in quell'estremo di vita. Vero è, che l'Olio Santo non a tutti si puol dare, perche se a tutti, che'l chieggono, si desse, prestamente per tutti mancherebbe, e non basterebbero vasi ben grandi, nõ che quel poco, che ogn'anno conuiene aspettare da Macao: o, perauerlo più fresco, dalle Filippine, oue, perche vi sono Vesconi, si fa ogn'anno nuouo. In quello poi, che tocca all'amministrazione dell'Eucaristia, gli anni addietro ci fù mandata vna custodia in forma di reliquiario, per potere in essa portare da vno, in altro loco il Viatico, ad alcuno più graue infermo, e decentemente conseruarui qualche particola consecrata, per alcun più vrgente bisogno; non potendoci noi ancora assicurare di tenerlo nelle Chiese. La prima volta, che il Superiore fù a portare il Santissimo Viatico ad vn Christiano, che haueua sua stanza nel Palazzo Reale, occorre, che, conforme a vna superstiziosa vsanza di que' Gentili, con cui pensano discacciare il Demonio, & i maleficij da esso cagionati; ordinasse il Re lo sparare di tutta la moschetteria, che per l'appunto sortì in quel proprio atto, che il Padre comunicaua per Viatico il Christiano. Del quale accidente fortuito, come se fosse caso pensato, ne rimasero consolatissimi i Christiani. Hanno in grande stima, e con vguale desiderio cercano hauere medaglie delle Indulgenze: e si mostrano assai bene informati della differenza, che vi hà delle vne, all'altre, con

tenere

tenere ben' à mente i Nomi de' Pontefici, che le concedettero: e se possono hauere di quelle de' cinque Santi, o di San Carlo, che serbiamo per li più capaci, e meriteuoli, ne sono assai contenti: non così delle ordinarie, o straordinarie; benche queste ancora tengano in conto. Questo fù lo stile prima che si sapeffe del Decreto di N.S. Papa Alessandro VII. per cui si fa diuieto di non comunicare le Indulgenze nel modo predetto.

E' propria diuotione de' Christiani del Tunchino celebrare cõ doppia festa il giorno, in cui cade il Santo, del quale portano il nome. Si confessano, e si comunicano, & in segno di spirituale allegrezza, & esercizio di scambieuale carità, inuitano a vn buon desinare tutti i parenti, & amici più stretti, da' quali vogliono essere contracambiati delle loro orationi, & esser raccomandati da essi in quel giorno al Santo. Ma non è questo, onde meritino lode di gente eletta, e popolo santo; bene lo meritano del non vederli, frà loro inganni, non vdirsi riffe, non regnare odij non darli alle crapole, non allargarsi in piaceri di gente otiosa; ma più tosto con le lodi di Dio in bocca con la pazienza nel cuore, sincerità ne' contratti, semplicità nella conuersatione, candore, dall'animo trasfuso ne' costumi, carità con tutti, come se l'acque del fonte battesimale gli hauesse fatti del medesimo sangue pronti a soccorrerli l'vn l'altro, e dare del proprio, non che vi sia lamento, che vno tolga quel d'altri: e singolarmente ipicca la loro carità, quando alcuno inferma, soccorrendolo di conforto, di assistenza, di sussidio di orationi: e se non fossero tanto perseguitati da' Bonzi, molestati da Gentili, e con essi framescolati, potrebbero indurci a credere, che vi possa essere stata l'età dell'oro, che mai non fù; mà, se non questa, ben possono persuadere quella dell'Innocenza, che pare alberghi loro cittadina; e son certo, che in vedendo Sant' Agostino vna tal Christianità per intenderne la verità della fede, che professano, non vi recherebbe altro miracolo, che la mutatione de' costumi poco prima abomineuoli hora santi; tutto operato solamente coll'hauere fatto passaggio dalle braccia dell'Idolatria; al Grembo della Chiesa: dalla superstitione Gentilescia, alla Religione Christiana. E certo non poche volte mi sono fatto marauiglia, che con sì pochi aiuti di sì scarso numero, che siamo ad adoperare frà tanta moltitudine, sia sì santo il loro viuere, e sì pure le loro anime, che essendo occorso per apparecchio delle maggiori feste confessarne in tutti que' giorni le migliaia, oue le confessioni non possono essere così frequenti, nulladimeno in molti pochi hò ritrouato materia di necessaria assolutione. E come se veramente nel sacro Fonte si fosse distemperata tutta

la

la massa dell'huomo vecchio, e vna nuoua se ne fosse impastata di huomo celeste, & angelico, trouo, che di certi eccessi, e vitii ne hanno in obliuione il nome, non che in abominatione il fatto, (che fra essi delle somme lodi, che potrei dare raro, e singolare pregio, è la pudicitia, e la continenza: non si vdeudo in ciò veruno scandalo, nè essendoui che emmendare à segno, che discorrendone io con gli altri Padri, tutti conuenghiamo in vn parere, che tanto Dio cresca, e tanto conferui questa Christianità; perche in materia di purità, battezzati che sono, non paion più huomini di carne, ma Angeli. Che tanto fa maggiore la marauiglia, quanto è considerarli tratti dall'immonditie dell'Idolatria, e viuenti in mezzo à tanti mali esempi degl'Idolatri sotto al medesimo Cielo, e nelle medesime terre, e con gl'incentiui di prima, per quanto tocca all'esteriori cagioni; essi nondimeno santi si conferuano di corpo, come santi sono di spirito. Di che ben può vdirne la Chiesa per si numerosa figliolanza il *letare sterilis*. e piaccia al Signore, che ne è l'Autore, di sempre aumentare, e sempre più arricchirla delle sue paternali benedittioni.

Delle Residenze; e prima di quella della Corte. Cap. II.

HAuendo detto in compendioso discorso dello stato della Christianità del Tunchino parmi douere, che io, per soddisfazione maggiore di chi più si diletta d'intenderne i particolari; scenda à narrare l'impiego, l'opera e'l frutto de' Padri appartatamente, scriuendo di ciascuna Residenza, oue essi sparsi come stelle benefiche, dispensano la luce dell'Euangelio in ogni parte, e come buoni Pastori inuigliano sopra la loro gregia, prouedendola di saluteri pascoli, accio che si mantenga vigorosa. Et in primo loco diciamo della principale, che è quella della Corte aguisa del cuore, e da cui le altre dipendono: oue ha sua ordinaria stanza il Superiore. Questa è la più gelosa, e la più pericolosa di tutte, che siano nel Regno, & è la più necessaria di conferuare; onde conuien, che chi vi risiede, e come buon Pilotto, o Timoniere, sappia prendere i venti, e dirizzare il corso per guidare à prospera nauigatione tutta la missione, e schifare gli scogli, che molti sono, e non tutti à vista si, che potendouisi non romperui à grande auedi-

uedimento; non per tanto non si possono scanzare in modo, che non vi si vrrti. Vn capriccio del Rè: vn mal'offitio de' Bonzi: vn'ombra de' Mandarinì, e massime degli Eunuchi di Palazzo: Vn comparire con le mani vuote in tempo, che capitano Naui di Macao, o non piene di ciò, che essi à capricciose voglie chieggono, sol tanto basta à minacciare, à metter fuori rigoroso bando contro à Padri: e con vn tal batticuore conuien viuere, e andare temporeggiando, e soffrire, e dissimulare molto; e per non perdere gli acquisti fatti alla Fede, e per non impedirne le speranze de' maggiori, tutto inghiottire con pazienza. Che però toltone il gran seruitio, che si fa à Dio, non è per veruna maniera da desiderarsi tale stanza nella Città della Corte. Trà gli altri pesi, che iui hà il Superiore, vno è, l'obbligo di ritrouarsi vna volta per ciascuna settimana ad assistere co' Mandarinì nella gran Sala, sempre in piedi, e scalzo per molte hore, quando esce il Rè à dare publica audienza; Oue per ritrouarsi in punto, gli è necessario alzarli sempre prima dell'Alba, e fare trè buone miglia di camino, corra che tempo si vuole, o pioggia, o Sole, o vento, che trahe tal volta sì gagliardo, che ne faelle, e lungi ne porta alberi, e case; e più di questo incomodo, reca traualgio maggiore, il superbo trattare degli Eunuchi, che in volere essi, o non volere cosa alcuna, non vale vlar di ragione, per appagarli, perche come sono tutti intesi là, oue il capriccio, e la voglia li trasporta; quando non fortisca à lor modo, fanno cose, che solo, con armarsi di straordinaria patientia, si possono soffrire: ma tutto si fa soffribile, hauendo la mira al fine, per cui ci esponemmo à tanti disagi, sperandone col frutto del patire, lo stabilimento, che ogni dì vi v' facendo la Fede. Imperoche vedendo gli altri della Corte la dimestichezza, il rispetto; & i fauori, che riceue il Padre dal Rè, egli poi meglio può infinuarsi nell'amicitia de' Mandarinì; trà quali facendosi la distribuzione de' Governi del Regno, e prendendo essi regola dalla Corte, trattano humanamente i Padri nelle loro Prouincie, e non permettono, che, o dalla violenza de' Bonzi, o dall'insolenza della plebe, riceuano torto nè essi, nè li Christiani. E perche noi vediamo, quanto importi à promouere il seruitio di Dio, guadagnare, & hauere dalla nostra, questi, che sopr'intendono à maneggi, non vi è veruno de' Padri, che si dolga patire diminutione negli assegnamenti del viuere, che da parecchi anni ci corrono assai limitati per nostro mantenimento; Da quali si de' cauare tanto, che potiamo corrispondere se non all'auido desiderio di chi più vorrebbe; almeno al bisogno, per conferuare quello, si è acquistato, e à nutrire le speranze
di

di continuare col più, e col meglio: Et all' hora ne goderemo il frutto, quando passate l'angustie de' tempi, ci vedremo col fauor Diuino portati à maggiore larghezza, come era costume di farsi, quando correndo l'entrare alla Prouincia del Giappone, & i commercij alla Piazza, ci era parte dal Collegio di Macao, parte dalla pietà de Mercatanti Portoghesi, somministrato. Et il non hauere hauuto in questi vltimi anni il modo per le accennate cagioni, e per più naufragij seguiti, e ladronecci de' Corsari, ne quali perdemmo gli affegnamenti di due anni, è stato facile à maleuoli, e nemici di nostra santa Fede, persuadere al Rè il Bando di quasi tutti i Padri dal suo Regno. Con quest' arte del dare, che sola è voce per farsi intendere anche da Barbari, assai meglio, che con quella del dire, che appreso tal gente, sola, poco s'intende, potiamo difendere i Christiani, quando nelle Ville, ò oppressi da calornie, ò molestati da violentie, sono perseguitati con angherie; e facilmente all' hora solo si arrende il Mandarino, e fa quanto vogliamo, quando prima hanno perorato le mani con doni, che la lingua con le preghiere. E à noi ciò poco pesa, tutta volta, che fortisca il più importante bene della conseruatione della Fede, e quiete de' Christiani: come in fatti ne esperimētammo gli effetti fauoreuoli alla Religione Cattolica in frequenti occasioni. Ma senza questo non poco han giouato à promuouere i vātagi quattro Dame principali del morto Rè, che stātiano nel Palazzo. La loro conuersione fū vna bellissima di quelle tracce, che senza humano consiglio, e sopra il nostro intendere, anzi contro l'humane speranze lauora la Diuina Prouidenza. Era Governatore della Corte (carico stimatissimo) vn Mandarino confidentissimo al Re, & ottimamente affetto alle cose della fede, che volentieri haurebbe abbracciata, se con tanti lacci ritenuto, con quante Mogli, cert' humano rispetto più tosto, che disordinato affetto d' intemperanza, non gli ne hauesse impedita l' executione. Con tutto ciò, Dio il volle saluo, perche infingendosi vn giorno a compiacimento della sua prima Moglie, che era, di suo consenso, Christiana, per nome Agata, di licentiarla, ripudiando a lor modo la seconda, che haueua altro nome; questa, che da vn pezzo prima era entrata in accessi desiderij di vederli sciolta da quegli impedimenti, per poter liberamente darsi a Christo, e battezzarsi, non hebbe prima hauuto col ripudio licenza, che si rese christiana, e fugli imposto il nome di Giouanna. Riseppe lo il Mandarino, e dichiarandosi, che egli haueua inteso di scherzare, e non dire di vero; quando mostrò di hauerla licentiatà, la costrinse a non discostarsi da lui; ma con prò di ambidue trouò Dio maniera

di

di far libera da ogni impaccio la Giouanna, e di sciorre di legami del corpo, non che da quelli dell' inlegittimo matrimonio il Marito: e con ciò, molto più vtilmente, anche dalle sue colpe; poiche fattolo cadere infermo, & aggrauandosegli il male ogni dì più, gli toccò egli il Cuore; e ciò, a che non si era risoluto sano, a grandi preghiere chiedendo, il volle infermo: e con atti di vna fede, e d' interno pentimento, confessandosi reo di molti falli, e promettendo, se fosse soprauiuuto, di loggetarsi per verità alla legge di Christo, disse a Giouanna, che il battezzasse: & ella dandogli nome di Lorenzo, con sommo giubilo del suo cuore, di inlegittima Moglie, diuenutali Madre di spirito, il partorì a Christo, e forse anche al Cielo, nell' acque del Santo Battefimo, perche egli per sua buona sorte di là non molto passò innocente, e purgato, al mondo di là: & essa più che mai contenta per tante misericordie, che seco haueua vsato il Signore, con non minore prouidenza passò, chiamata per Dama di Palazzo, in Corte, a fare quiri mostra del suo gran zelo. Oue diuenuta Maestra di verità, e riceuutai volentieri per le sue gentilissime maniere, e rara modestia, non le fū difficile entrare in gratia di quelle Signore, & istillar loro nel cuore l'amore, e la verità della fede. E frà le altre, potè affettionarui sì fattamente due, che erano state Mogli del Principe primogenito, per la sua morte rimase vedoue con figliuoli, che quanto loro fosse penetrata dentro fino all' anima, ben tosto riceuuto il Battefimo per le mani di Giouanna, il diedero a vedere nel di fuori, per la modestia degli ornamenti, per la ritiratezza nelle conuersationi, per l' assiduità dell' orare; in somma col darsi tutte à Dio, senza voler saper più cosa di questo Mondo. A vna impose il nome di Pia: all'altra, di Colomba: e l'vna, e l'altra il porta bene; perche bene vi corrisponde. Vn'altra pure ne battezzò, che staua a seruitij del Re, e le diè nome Bianca. Non si contentarono le quattro Dame essere esse sole christiane; tutte con vn medesimo pensiero, guidato dal medesimo zelo, cominciarono a trattare punti di fede con le Regine: molte de' quali si farebbero indotte a chiedere il Battefimo, se il legame di seruire alle illecite voglie del Re, non le hauesse cagionato impedimento a riceuerlo: nulladimeno tre di esse sopra modo idolatre, restarono in modo prese della nostra santa legge, che altro non potendo, persuasero a trè Dame, & a molte altre Damigelle, di farsi esse christiane, come in fatti si fecero. E perche a queste è permesso l'uscire, che non è permesso alle Regine; da queste, erano quelle mandate le Domeniche alla Chiesa de' Padri ad vdir Messa, e la dottrina in loro vece, e perche le raccomandassero al Signore; ac-

M m

ciò-

ciò che libere vna volta da quegli impacci, potessero esse essere in tutto di quel Dio, che portauano nel cuore.

Al presente non vi hà in Palazzo niuna delle Regine Christiana: ad ogni modo il Re per seruitio di sua mèsa vuole vna per nome Saula: e per la stima, in che hà di bontà i Christiani, ne viue in quel mestiere di confidenza si riposato, che non teme, nè tiene alcun sospetto di veleno; anzi vsa tale dimestichezza, trattando seco, che sino da primi giorni, che ella si fece Christiana, volle vdirne ripetere di sua bocca la predica, e vedendola alquanto restia, fossè il rispetto, ò fossè il timore delle Regine, che mal volentieri haurebbono vdira quella dottrina, egli le fece animo a dire in dispregio degl'Idoli, con rammentarle il Poema da sè composto in vituperio di quelli, quando egli non era ancora salito alla corona. Et in vero, se il Re non temesse, ò alterationi di Popolo, ò congiure de' Bonzi, metteria a fuoco quanti Idoli sono nel suo Regno. Egli adora il Cielo, & il Dio Tutelare, e a tal fede, e superstitione vorrebbe concordile sue Mogli, vanamente credendo, che tutte doppo morte seco farebbero ammesse nel Cielo, & iui insieme soggiornerebbero, se tutte idolatrasero come lui. Si adopera la buona Saula a tutta possà in predicar Christo. Ma troppo sono chiuse alle voci di Dio quelle orecchie, che sèpre sono aperte agl'incanti delle Sirene. Non però è in tutto si perduta l'opera, che trà il suo dire, e trà gli esempi, che più efficacemente persuadono, non si spera a suo tempo alcun frutto. E sappiamo, che vna delle quattro Dame sopra mentouata col nome di Pia, che è la Tesoriera della Regina Madre, vā con somme lodi per le bocche de' Gentili, che cōpunti dalle virtuose maniere del suo illibato viuere, e sauissimo operare, la predicano, qual'è, e dicono, che ben se le confà il nome di Pia, della qual voce già fanno la forza. Ma quanto in qualità di stato, e in nobiltà di merito, spicca sopra le altre la Zia del Principe regnante, tanto in santità di costumi, & in eminenza di operare, si dà a conoscere per singolare. *Giouanna Gnhòè* è il suo nome, accolta veramente, sin da che si conuertì a Dio, frà le braccia della *Gratia*, e poi di questo latte continouamente nutrita. Sembrami vna di quelle Sante antiche Matrone, zelantissime della fede, e caritateuoli inuerso i fedeli: Tutti, non solo i Christiani della Corte; ma anche i Gentili, ne rimirano con marauiglia il suo Santo, e religioso viuere: e perche si vede libera dal Palazzo Reale, di doue non è lecito viuente, il Rè, che ve l'inchiusa à suo piacere, vscirne mai; si serue di tal libertà, per praticare quella, che è propria de' figliuoli di Dio, in faccia a tutta la Gentilità: e si compiace di essere, e di far sapere à tutti, che

che ella è Christiana. Onde dal primo giorno di sua conuersione, se ne veniuā dal suo Palazzo alla Chiesa in leggiola dorata con gran corteggio. A che fare, non era già ella mossa, nè da ambitione, nè da vana pompa; ma da puro zelo, & amore, come io poco prima diceua, di far sapere, e conoscere à tutti, che ella professaua la fede de' Christiani: volendo ancora con ciò dare animo à grandi, di deporre certo humano rispetto, che per esser posta à vile da Bonzi, & in abominatione, la Religione Christiana, era qualche ritegno per non abbracciarla, la vergogna, di cui temeuan, col riceuerla, d'haerne à restar punti. Volle di più per commodo maggiore à suoi esercitij diuoti, e per trouarsi vicina col corpo, oue si trouaua sempre con la presenza dell'animo, fabricarsi vicino alla Chiesa, vna Casa, nella quale dal suo palazzo si trasferiuā per trè, ò quattro giorni precedenti alle feste, per fare iui più seruenti apparecchi in meditationi sante, in digiuni rigorosi, in penitenze affittive, in ritiratezza da ogni altro affare, che dell'anima, e dell'eternità; E quant'è fossero le misericordie, e le benedittioni, che da vn tale esercizio le pioeua Dio nell'anima si può argomentare dalla tenerezza de' suoi sentimenti, dal dono, che hebbe delle lagrime, dalla facilità di vnirsi con Dio: in cui mettendosi a fare oratione, tutta rapita, e fissa immobile se ne staua, come se di stucco fossè, ò di marmo, con marauiglia de' Christiani, che lungo tempo in Chiesa rimirandola, in quell'atto, non meno edificati ne restauano, che compunti. Più lungo era il ritiramento in honore della Passione del Signore, della quale era diuotissima; poiche dalla Domenica di Passione, sino a parlare le feste di Pasqua, tutta raccolta in sè, e afforta in Dio, faceua nozze allo spirito, a cui tanto più daua, quanto al corpo sottraheua, per accompagnare quelli giorni, e que' misterij con opere proporzionate al tempo più santo, che correua. I luoi desiderij più accesi sono di vedere conuertito tutto il Regno: che i Christiani viuano vita esemplare: de' quali, quand' ella sappia esser uene alcuno, che deuij, il riprende, lo ammonisce, e sempre il guadagna. Mentre ella consumma sua contentezza staua consolata di tal vita, volle Dio metterla a proua di pazienza; perche rottasi guerra trà i dui Re del Tunchino, e quello di Cocincina fù astretta a ritirarsi alla Patria nella Prouincia di *Thign Hōa*, che fù per essa vn colpo su'l viuo, non per altro, che per vedersi lontana da suoi maestri: dall'vdir la parola di Dio: dal non potere interuenire alla Messa, nè alla Chiesa. Costando ella tutto afflitta, riuoltasi alla Beatissima Vergine, con calde preghiere, accompagnate da lagrime, e da sospiri più che non solea,

ottenne, che la Madre delle consolazioni ne vdisse le suppliche, e ne cumulasse i favori, parendole, che se le presentasse tutta gratiosa, e rasserenandole il cuore, le dicesse che non andrebbe a lungo il suo ritorno, onde era venuta. Pochi giorni corsero, quando il suo figliuolo la richiamò alla stanza di prima, & ella continuando co' medesimi esercitij di pietà, e col medesimo seruire vive hoggi chiaro, e raro esempio di Christiana perfezione. Seppi essere ella stata per tal maniera favorita dalla Vergine, dal Superiore, a cui rese minuto conto de' l'anima sua.

Hor passiamo a dire della stima, in cui quegli idolatri hāno la nostra fede, il rispetto a Ministri dell'Euangelio, la protezione, che ne tiene Dio, e le sante morti di alcuni huomini più segnalati. E quāto alla fede christiana, ben' i più saggi tanto ne conoscono, che se non l'abbracciano non resterà loro scusa nel giuditio di Dio. Ma, perche l'abbracciarla de' costar loro, quanto amano di più caro, e quanto temono di più arduo; quindi auuiene, che non si risolvono a seguirne il bene, che conoscono; e, senza più oltre passare, lodano la nostra legge, come cosa più santa, e che fa esser Santo, chi l'offerua: & hanno in grāde opinione i Maestri, che l'insegnano, co' quali volentieri, e con loro piacere trattano, e mostrano desiderio di esser da quelli visitati per contrahere obligatione di hauer loro a rendere la visita, e per tal maniera essere introdotti nelle nostre case. Tutti i figliuoli del Re vecchio, come quelli, che furono alleuati da' Padri, ci trattano con istraordinaria dimestichezza, e ci danno mostra di affetto singolare. E per non dire di altre dimostrazioni publiche, basti in pruoua riferir la seguente. Hauer il Padre Francesco Rangel, Superiore della Missione, a trattare col Re certo negotio; andò egli a Palazzo per l'audienza, col Padre Onofrio Borges: mà perche d'ordinario stā pieno di Cortigiani, quel giorno ne era tanto il concorso, che i Padri non poterono facilmente penetrare tanto auanti, che prendessero il loco loro assegnato; che è frā li Mandarinì dell'Armi; Onde furono necessitati rimanersi frā li Mandarinì di lettere, che sono in loco superiore. Questi poco volentieri vedendoseli accomunati in quel posto, mandarono, chi gli auuissasse, che non essendo quello loco per loro, se'l cercassero altroue. Se ne distolsero con qualche erubescenza, e mortificazione i Padri, e fù offeruata la scortesia di que' Mandarinì: che ferì non men l'occhio, che il cuore di *Dúc Oū Tlà* figliuolo del Rè, il quale dato ordine ad vno de' Paggi di chiamarli a sè, tosto furono alla presenza del Principe, senza immaginarsi, nè sapere a che fine li voleva: cui prestatigli quegli ossequij, che richiedeua il loco, e il tempo se

po se ne videro accolti con affettuosissime, e gentili maniere, e diè loro loco à sedere appresso i fratelli suoi, nel medesimo ordine, dicendo loro, che se fosse stato in suo arbitrio, haurebbe restituito a Padri il loco, che haueuano in tempo del vecchio suo Padre; da che non meno rimasero cōfusi, e mortificati i Mandarinì della scortesia loro, che honorati in quel fatto, e poscia in più rispetto i Padri con quella dimostrazione. Nè solamente godono il fauore di questi Principi, mà di altri grandi ancora. Vi hā vn Genero del Re, Signore assai ricco, & illustre, per nome *Lā*, che oltre alle continue dimostranze di gentilezza, vi aggiunge quelle di riverenza, e mai nō s'incontra col Superiore, che assai nobilmente nol saluti, con dirgli *Lāi ihāy Cā*, e suona il medesimo, che io fò profonda riverenza al Padre grande. Questo Signore, oue così l'occasione il porti, parla con somme lodi di nostra legge, e vi si mostra inclinatissimo, e vā aspettando migliori congiunture per fabricare nella sua Villa, ò Terra principale, assai grande, frā le altre molte de' quali è Signore, vna Chiesa magnifica, con desiderio d'hauerne iui i Padri, che vi riseggano; e di questo suo affetto diede pruoue in fatti, quando mouendo l'armi il Re contro al Regolo di Cocincina, il Superiore stimò necessario l'andare egli ancora, seruendolo, non meno per fare cosa assai grata al medesimo Rè, che per visitare parte della Prouincia di *Guiām*, che non poteua cadere più in acconcio, ma parte per li trauagli del viaggio, parte per la carica delle gran fatiche, e patimenti della Visita: e parte ancora per cagione delle acque velenose, e varietà del clima, il Padre ammalò grauemente, e con poca speranza di soprauiere: seppelo il sudetto Principe *Lā*, e subito gli mandò rimedij di sì efficace virtù, che dopo Dio, da questi riconobbe la vita, e la sanità, e come con ciò il Principe poco hauesse fatto; non passaua giorno, che egli non mandasse con sua Felluca alcuna cosa di ristoro: e dispiaceuale stare mezza giornata lontano, e non potere per la carica visitarlo in persona, come fece ritornato dalla guerra alla Corte, e volendo il Padre rendergli la visita, e non ritrouatolo in casa, supplì la sua Consorte, figliuola del Re in riceverlo, trattenendolo, e trattandolo con sì cortesi, e nobili maniere, quanto se il Marito, fosse egli medesimo stato presente. Trouandosi in tale stato l'honore, e la stima della legge Christiana nel cuore de' grandi, & il rispetto, che essi mostrauano a Padri; il Principe, che di presente regna, con la protezione, che prese in causa de' Christiani, e gli atti di dimestica confidenza del Re suo Padre, ci dauano molto che sperare de' vantaggi della nostra fede (se bene per altrui male arci di poi ci hā fallito il Principe, salito al gouerno.) E. per dire i sentimenti

menti di lui: nel 1656. occorse vn' accidente di naufragio della Naue de' Portoghesi, che in Luglio faceua ritorno dalla Corte a Macao. Giunti alle foci del fiume, e trouato vento scarso, diedero fondo in mal posto, e credendosi sicuri, senza far veglia; la corrente, che iui era quanto vehemente, tanto sorda, leuò il legno, e l'ancora a dare senza riparo ne' vicini scogli; oue infranto, pochi sù'l paliscalmo si saluarono viui col Capitano. Fù da vn'Eunuco nemico de' Portoghesi preso l' accidente a colpa, e di sua falsa congettura fabricò iniqua accusa: e, perche temeua, sarebbe ne' tribunali sospetta la sua fede, come di nemico troppo alla scoperta, contro la parte, ne commise la denuntia ad vn suo confidente Mandarino, che dicesse al Re, hauere la Naue de' Portoghesi fatto naufragio per la troppa carica di piombi, e solfo, che contro agli editti haueua leuato per portare, e vendere al Re della Cocincina. Fece ordine il Re, che si esaminasse il caso, e si stesse alle attestationi del Padre Superiore, & esaminatolo, ne hebbe congrua risposta; perche dettogli, che suo mestiere non era di trattar mercatantie, non sapea, che roba si fosse caricata: ma a dirne il suo parere, non vedeua ragione, perche hauendo i Portoghesi il commercio aperto nel Tunchino, e rotto nella Cocincina, volessero con doppio rischio portare roba in contrabando, e mostrò l'Eunuco di restare appagato per tal risposta; mà pur volle, che il dì vegnente ritornasse il Padre Superiore all'esaminatione, e ritene intanto il Capitano della Naue, & vn'altro pur Portoghesi Capitano di vn'altra di Cambogia in buona guardia. Il dì seguente ritornato il Padre, lui pure ritenne come prigionie. Di questo tiro scortese formata si supplica in iscritto al Re vna: e vn'altra al Principe, mandossi per vn fidato messo, e tosto fù per mano delle nominate Mandarine presentata alla Regina, e da questa ad ambidue con sì buon'effetto; che il Principe auuocata a sè la causa, priuò l'Eunuco dell'vficio, & il Padre Superiore co' Capitani restò, non solo libero, ma favorito di potere entrare in compagnia di vn' Eunuco nelle stanze della Regina, alla quale portò presente, in legno di gratitudine, per quello hauea essa sì bene operato in suo prò, e de' Portoghesi. Lo accettò ella, e mostrò gradirlo molto: e per maggior segno di benignità, fece apparecchiare vna merenda al Padre: à cui in licentiandolo, diede vna pezza di buon panno da far vestiti, e sei scudi da comperare candele, che ardessero ad honore del Signore del Cielo. Nè meno liberale di sua cortesia fù il Re col Padre medesimo; quando essendosi publicato in Corte, che gli fossero in quella vecchia età di ottantun' anno, nati denti nuoui, e nuoui capelli, passaron subito i Principali in officio di adulatione, congratulan-

tulandosi con esso, come se vero fosse: onde persuasosi di ringiouenire, per ricominciare a viuere, mostrò veramente come colui della Vacca d'oro, se non in altro, nella facile credulità, di essere rimbatuito. Si stimò il Superiore obligato, per bene della Christianità, seguire in quella cerimonia lo stile di tutti i Mandarini; che però fattolisi auanti ancor'esso col suo presente, e mostrato desiderio, per essere di poca vista, di vedere quella nouità più da presso, il Rè, risaputone, da vn'Eunuco si compiacque di chiamare, & auuicinatolo a sè gli mostrò i suoi capelli, & i suoi denti, acciò che egli potesse testimoniare, che ciò non era cosa posticcia, ma vera: Et il Padre veduto, che l'hebbe, senza conoscere nouità, augurò al Re molti anni di vita, e si ritirò, honorato da tutti i Mandarini per fauore sì raro, e confidenza del Re, fatta a lui sì grande. E fosse stato in piacere di Dio, che la presta morte seguita di lì a pochi giorni, non hauesse mandati falliti gli augurij: poteuasi certo sperare, e stabilimento fermo, & aumento grande alle cose della fede. Successe il Principe alla corona, che preuenuto da maleuoli de' Christiani con mali vfici, di sì fatta maniera, il distollerò da primi pensieri che, se non ci dichiarò per nemici, nondimeno ci tenne per sospetti: come dirò a suo luogo. Hora per se gitare a dire ciò, che auenne dopo la morte del Re; il figliuolo successore, nel settimo giorno, diede licenza a tutte le Regine, che haueuano figliuoli, di potere vscir' di Palazzo, & andarsi alle case de' loro Parenti, e seguì l'ottauo giorno. Giorno tanti anni sospirato da molte, ma assai più dalle quattro Christiane, che non vedean l' hora di vscire da quella sì stretta prigionie, e da quella Babilonia, per poter viuere libere agli esercitij di pietà Christiana, vdire la Dottrina delli loro Maestri, che in sei anni, da che erano Christiane, nè veduti, nè vditati haueano: per viuere trà Christiani, & approfittare delli loro santi esempi, e finalmente per frequentare i Sacramenti, in virtù de' quali acquistassero lo stare più vnite con Dio. Niun giorno hebbero, nè più lieto, ne più sereno, che quando posto il piè fuori di quella infame foglia per vscirne, mirarono tutto aperto il Cielo, e come vn nuouo mondo, e di lì diritto si fecero portare alla Chiesa, per renderne viuissime grazie al Dio, che adorauano. Non si vide, come il loro, spettacolo più diuoto, nè che più intenerisse chi le rimiraua intenerite, & prostrate tutte quattro con vn profuuio di dolcissime lagrime, dauanti all'Altare, e quiui in atto di humilissima riueranza, più hore starse ne orando, e piangendo; e non prima volersene partire, che fatta hauessero con diuotissimo sentimento la confessione. Furono eccessi, se eccessi si posson dire a riuerèza di Dio quelli di Dōna Giouanna, e di

D. Colomba. Donna Bianca condusse seco D. Agata sua Nipote, e D. Pia due suoi figliuoli, i Principi *Dúc Oû Tragn*, *Lúc Oû Ván*. Voleua il Padre Superiore per la prima volta istruirle a ben cōfessarsi, ma le ritrouò sì ammaestrate, che poteuano insegnare ad altri il buon modo. Non parlo dell'apparecchio, che fecero alcuni giorni prima di comunicarsi; perche quanto leggiamo hauere a tal fine fatto i Santi, tanto esse fecero: digiuni, penitente, ritiramento, orationi, meditationi, & altri più humili, e diuoti esercitij; e con tal disposizione si accostarono a riceuere il pane degli Angeli, de' quali, in sei anni dalla conuersione, ne haueano imitato i costumi nella purità, & innocenza del viuere, tanto che il Padre Superiore, che di tutto quel tempo vdì le loro confessioni, ne restò ammirato, come in quella fornace di Babilonia di quel ferraglio, oue in mezzo a più di trecento Idolatre della loro medesima conditione, altro non vedeano, che mali esempi, si fossero conseruate illese dall'odore, dal fumo, non che dall'arsura del fuoco, senz'altro maestro all'orecchio, e senz'altro stimolo al cuore, che del timor santo di Dio, e l'amore, e ricordanza all'offeruanza di ciò, che rinontiano al Mondo, & al Demonio, li promifero: Che a dir vero, in seffo si debole, in occasione si prossima, in libertà si franca, in incensiu si potenti, in abbandono di ogni aiuto esteriore di spirito, toltone la voce di D. Giouanna, & alcun libro d'Istruzioni spirituali, che là dentro penetrò, in tempo si lungo; maggiore miracolo mi sembra, che l'essere Daniello uscìro illese dal lago de' Leoni, ò i trè fanciulli dalla fornace accesa per quel poco che vi stettero: marauiglie della Gratia.

Ma trasportiamoci dal Palazzo del Re morto a quello del Principe suo figliuolo, che ne hà hereditato la corona, ma non l'affetto, e stima, (come dissi) verso della nostra santa legge; in esso si truouano al seruitio attuale, e ben da lui conosciuti molti de' principali ministri Christiani; quali non solo egli conosce, ma gli chiama con nomi, che loro imponemmo, in battezzarli; & egli tanto se ne fida, che di molti suoi Paggi, otto, che sono Christiani, vuole, che dormano nella sua Anticamera, che è la maggior confidenza, e non ne impedisce, nè loro vieta, che adempiano ciò, che professano per offeruanza di legge. E perche è antico costume rinouare in ciascun'anno il giuramento di fedeltà, e la cerimonia si pratica nel Tempio, dedicato al Dio Tutelare del Regno, con modi superstitiosi, i quali non potiamo approuare siano praticati da' Christiani; Il Re, che ne è informato; mandò i Christiani di sua Corte à rinouare tal giuramento in nostra Chiesa al modo, che a noi è lecito. Vero è, che l'anno se-

guen-

guente a quello, non li mandò: dicendo che senza tal giuramento potea fidarsi de' Christiani, la cui legge loro insegna, non nuocere a niuno; quanto più a non essere infedeli al loro Principe. Non perciò perdonarono a vn Medico suo, per nome Paolo, & ad vn Nipote di questo, per nome Francesco, si che non volessero, da ambedue giuramento nel Tempio dell'Idolo. Venuti questi due alla presenza del Mandarinò, che assisteva in nome del Re a riceuerlo, postisi ginocchioni; quando credeua il Popolo, che haessero a giurare al modo de' Gentili, essi contro a tale aspettatione ad alta voce professando di essere Christiani, fecero giuramento al vero Dio di essere fedeli al Principe; & il Mandarinò, non che se ne adirasse, molto li lodò: & essi usciti dal Tempio, se ne andarono di filo alla Chiesa a cōfessarsi, e comunicarsi per rendere gratie a Dio, che loro haesse dato animo per quell'attione. Vn tal concetto, & vna tale stima della nostra santa legge deuesi attribuire a più alto principio, che ad humane cagioni, ò interessi di stato. Dio è, che hà posto gli occhi sù questo Regno, come a cosa, che in troppe viue maniere dichiara per sua, e vuole, che per sua sia riconosciuta.

E certo, troppo sono chiari gli argomèti, che dichiarano di tal opera, esserne egli, e Autore in modo speciale, e promotore. Tanti pochi i Maestri, e tanti, e sì buoni i Discepoli: tanta licenza di viuere, e tanta offeruanza di legge: tanta contrarietà di persecutori, e tanta costanza di perseguitati. Dio fino al dì d'hoggi hà costumato prendersi sì a cuore il difenderli, che, senza lasciare essi priui del merito di tolleranza, e rintuzza con presente castigo in maniera l'orgoglio, di chi a scesa di capo, li molesta, che dà manifesti esempi di molti castigati sù'l viuò, ciascun'altro pensa bene a' casi suoi. Così prouarono alcuni la mano di Dio vendicatore, e fià gli altri furono anche offeruati da Gentili due Eunuchi de' più fauoriti, & agiati d'ogni bene di fortuna: ma tanto nemici de' Padri, e del nome christiano, che, se haessero potuto far vbbidire la forza alla dispositione dell'animo, farebbe a quest' hora in tutto il Tunchino spenta ogni scintilla di fede. Costoro nell'auge delle loro fortune, quando per lo troppo fauore, ne erano diuenuti intollerabilmente superbi, si videro vno, appresso l'altro gittati a stato di sì infelice conditione, che ambedue caduti di gratia, spogliati de' loro beni, esiliati dalla corte; sono stati costretti, senza speranza di ritornarui, a mendicare, non che a poueramente viuere; diuenuti fauola di tutto il Regno. Quando ciò seguì, due Regine ne mandarono auuiso a Padri, con dire; non tarda Dio con la vendetta, contro a quelli, che sono nemici de' Christiani.

N n

Vn

Vn simile castigo, ma più esemplare, perche cadde in persona di alto affare, Principe di nascita, *Dúc Oñ Nign*, che si era posto in cuore di sterminare i Christiani, oue potesse l'esecutione fauorire il desiderio peruerso, e cominciò ne' suoi stati a perseguitarli sì stranamente, che confiscati tutti i beni, che haueuano i Padri nella Residenza di *An Vuē*, luogo di sua giurisdittione, ne fe' di più gittare la casa a terra, e desolare la Chiesa, cò discacciarneli. Trouollo sēza indugio Dio, e con la sferza dell'humana giustitia lo stà mortificando. si viuamente, che, se a quest' hora non l'ha trouato la morte, egli, per men male, la cerca. Stà in ferri strettamente prigione, sentenziato della testa, e confiscati tutti i suoi beni dalla Camera reale, e tutta la corte stà in opinione certa, che la pena del Principe, sia il castigo dell'iniqua persecutione; mossa contro a christiani.

Lascio altri casi di persone di minor conto, e passo a dire della pietosa morte di alcuni, che erano in Corte il sostegno di questa christianità, e l'esempio di vn religiosissimo viuere. Vno fù, chiamato Filippo, Signore quanto agiato de' beni di fortuna, tanto fornito di quelli della gratia: di rara prudenza, e sì affettionato alla legge, che, non solo ogni industria, & ogni ufficio adoperaua per aiutarci negli occorrenti bisogni; ma con certa sollecitudine paternale, s'impegnaua, oue vedesse il bisogno di sostenere, & oue apparisse speranza di aumentare la fede, tutto inteso a promuouerne i vantaggi, con parole, con fatiche, con danari all'ingrosso, seruendosi delle sue molte ricchezze, come dispensatore, non come posseditore. E lo prouarono massimamente nelle persecutioni i Christiani, i quali egli sosteneua, e souueniva del suo sollecito, che non abbandonassero la confessione della fede: per la cui cagione egli in più volte, diede buon conto di se. A suo peso haueua preso il mantenimento di due Chiese, cioè di quella di *Quáng Bô*, vna delle più antiche, & allegre della Corte: e di vn'altra in *Han'g Gaú*, che si era presa a fabricare. Mentre si bene adopera, pieno di giorni, e di meriti ammalò, e fù conforme a' suoi accessi desiderij, comunicato di Viatico, & vnto con l'olio santo: dopo quali sacramenti, tutto contento, rassegnatosi nelle braccia del Signore, con tenerissimi sentimenti di diuotione accompagnò alla sua santa vita, vna pretiosa morte: pianto da tutti, come Padre; e da tutti gridato Santo. Furongli fatte le esequie con istraordinario concorso, e con quella pompa, che meglio si potè; se bene la sua maggior pompa furono le lodi delle sue virtù, nella bocca di tutti, e le lagrime di tanti poveri, che si doleuano di tanta perdita. Dopo lui morì Sabina sua figliuola, moglie di vn Mandarinò Gentile, che

gouernaua vn Distretto, ò Huien, nella Prouincia di Austro. Questa herede non meno del Sangue, che della pietà di Filippo suo Padre, tutta era in diuotioni, per quanto poteua; gran limosiniera, data allo studio dell'Oratione: e di costumi Angelici, che il Padre Francesco Rangel a cui, erano note le attioni di detta serua di Dio, ne ammirò l'innocenza, e ne hebbe che dire in gran lode: diuota segnalatamente degli Angeli, e singolarmente del suo Custode, dal quale, essendosi ammalata, come poi disse le parue d'essere auuisata, che di quella malatia, ancorche graue, non farebbe morta, ma che ben si di vn'altra, che le verrebbe sei anni dopo, che douea cadere nel 1657. Hor quanto ella si apparecchiasse per quell'ultimo passaggio, io ne lascio il considerarlo a chi intende, che sia, douersi presentare auanti a Dio, e rendere stretto conto di sua vita. Ella talmente vi si dispose, che tutto l'anno furono suoi santi esercitij; frequenti confessioni, e comunioni, digiuni, e penitenze, & vna tale rassegnatione nel volere di Dio, sino ad eccitare in si viui desiderij di morire; ciò che nel Tunchino, oue, sopra ogni credere, è stimato il viuere, (che i Gentili, e gli alleuati gentilescamente, tengono sia l'ultima felicità) miracolo grande è vincere vn tal sentimento, tanto radicato da teneri anni, & arriuarne a desiderare la morte con vn'altro contrario sentimento, che solo poteua essere effetto di vna viuissima fede. Infermò leggiermente, e crescendo il male fornitasi del Santo Viatico, e fortificata si con l'Estrema Vntione, con questo santamente finì in santi colloquij, e segni di vera pietà, la vita miserabile, per passare a vna sempre felice. Mancò pure nell'anno del 1657. vn'altro, per nome Lino, sostegno della fede, & huomo di segnalata virtù: dotto nelle lettere gieroglifiche, e caratteri Cinesi, quanto fosse verun'altro nel Regno. A questo i Padri faceano ricorso, in occasione d'hauere a presentare suppliche al Re, che stese, e scritte solamente a caratteri Cinesi, e non con li proprij del Regno, si presentano. Questo sant'huomo dal dì, che prese l'acqua del Battesimo, sino a che morì, mantene sempre col medesimo seruore, vn tenore di vita molto esemplare, con sì alti sentimenti di Dio, e delle cose eterne, che beato, chi ne giungesse al segno. Egli solamente, per l'obbligo, che vi è, di non sottrarsi all'esame, e non per desio di passare al grado, che meglio di molti meritaua, di Dottore, più volte vi si espone, tuttoche sapesse hauerne a ritrarre mortificatione; perche l'essere egli Christiano, non poco, se non tutto gliene impedirebbe i suffragij, & in fatti sempre li furono mancheuoli, di che lagnandosi alcuni suoi parenti, & ascrivendo tal disdetta a' ciò, che era; egli è vero, rispose Lino, che, per

essere io di professione Cristiano, non passo al grado di Dottore: ma non vorrei, che fosse sì ciechi nelle cose di Dio, che attribuisse ciò a disgratia. Io per me l'hò per ventura grande, e per la maggior mercè, che mi faccia il Signore del Cielo; il quale sà, che io impacciato nelle cure, e negli affari, che porta tal grado, non così ben potrei offeruare, e quanto si debbe, santamente viuere nella sua legge. Sia io buon Cristiano, e mai non sia Dottore. Degna risposta, più che ne marmi, che ogni animo Religioso, profondamente scolpita, altamente l'imprima nel suo cuore. Frequentemente si confessò uell'ultima sua malattia, e solo di vna cosa inconsolabile era il suo dolore; perche, stando assai lontano dalla Chiesa, nè hauendo la casa si bene agiata, che in essa si potesse dirizzare altare, e diruifi Messa, pensaua, che sarebbe morto senza il Viatico; che però chiese almeno l'olio santo: ma Dio, che haueua mirato tanto i suoi desiderij, quanto gradito i suoi seruitij, non volle licenziare dalla Militia Soldato così fedele, senza pagarlo dello stipendio, e darli nel Santo Viatico vn pegno di vita migliore. Onde auenne, che il messo, mandato al Superiore a chiedere il Santissimo Sacramento, per quell'estremo passo, il trouasse appunto in atto di vestirsi per celebrare. Valendosi dell'opportunita il Padre contagiò vn'altr'hostia: e senza che Lino più ne fosse in isperanza, come che molto ne fosse in desiderio, compita la Messa, la portò per comunicarlo. Qual gioia, e qual giubilo si stemprasse nel cuor di Lino, l'intenda, chi sà, che cosa sia ottenere improvviso ciò, che bramato con ardore, più non si spera. Fù quel dì in quella Casa, per si inaspettato beneficio, il più lieto, che in tutta sua vita gli aprisse il Cielo, e si videro in vno rinouate in Lino le allegrezze del Santo vecchio Simeone, e nella moglie la gioia di Santa Elisabetta; perche, saputo Lino, che il Signore del Cielo era venuto a ritrouarlo in casa, parue risuscitare da morte a vita: e come l'anima sua non capeffe quel torrente di dolcezza, con cui il Signore l'hauea innodata; dagli occhi, dolcissime lagrime; dalla bocca, suauissimi colloquij; dal petto mandaua fuori caldi sospiri, e corisalti di tutte le membra, giubilo inesplicabile. La Moglie, che di ciò non sapea, accorse impaurita all'vdire delle voci de singhiozzi, e de' sospiri, temendolo preso di nuouo accidente; ma veduta l'hostia nelle mani del Padre, cangiata la paura in subita allegrezza, sorpresa essa ancora da vehementissimi affetti, si prostrò a terra con atto di tanta riuerenza, con voci di tanta festa, e di ringraziamento si humile al Signore, che per somma dolcezza piangendone essa, non poterono contenere le lagrime tutti quelli, che iui presenti si troua-

uano

uano. Riceuuti Lino tutti i Sacramenti della Chiesa, santamente rese lo spirito a Dio, & andò, come piamente si può credere, a godere i premij del suo gran zelo. Non fù di minor conto la perdita, che facemo mancando ad vn'altro, che Giouachino hauea nome, la vita: e con esso a Christiani vn gran sostegno. Questi era vno de' più antichi e più feruenti Christiani della Corte, e capo di *Où Mac*, Terra, in cui da molti anni vi hà Chiesa, e vi fù già Residenza de' nostri, fondataui quando il Principe *Dúc Oñ Thai*, hora Re, la diede alli Padri Felice Morelli, e Baldassar Caldeira; & è al presente habitata da Catechisti, e da alcuni altri Christiani. Giouachino hauea preso sopra sè il mantenere la Chiesa, e la Residenza: & era solito nelle feste di maggior concorso, a finche senza disturbo le potessimo celebrare, venire egli in persona, con gente armata a fare di notte la guardia per difesa, & assisterui di giorno per sicurezza. Hauea anche per vicio di auuifare il Superiore, quando alcuno ammalaua in Corte. Tutti di sua famiglia gli hauea Christiani, de' quali non meno era discreto Padrone, che zelante Maestro: capo col comando, e guida con l'esempio, per cui teneua tutti in feruore, e si bene da lui addottrinati nelle cose della fede, che i suoi seruitori poteuano di altri essere i Maestri: non pareua la sua casa Corte di Signor Secolare; ma scuola di persone, intese alla perfettione religiosa; finalmente ammalò, e tutto il suo pensiero fù in fare buon apparecchio per l'hora estrema, che si aspettaua: mandò a chiedere i Sacramenti, ma visitatolo il Superiore, & vditane la confessione, giudicando il male assai leggiero, gli diede speranze, che sarebbe egli sano, potuto venire alla Chiesa per comunicarsi, e da lui si licentiò; ma Giouachino, vna delle seguenti notti, entrato in affanni di morte, per tema di non poter riceuere il Santo Viatico, si fe' tosto portare in Rete alla Chiesa, oue gioune improvviso, quando il Padre si poneua l'Amitto per vestirsi da Messa; che vedutosi dauanti il buon Vecchio, che pareva sfinite si ristette, & il riconciliò, e per tema non gli mancasse prima, che egli haueffe celebrato, preuenutolo con l'estrema vnzione, poi disse Messa; dopo la quale stando ancora il diuoto Vecchio in buon sentimento, & in esercizio di molti atti di fede, speranza, e carità, il comunicò di Viatico: raccomandatosi poi alle orationi di tutti, tutto contento fù riportato a casa, oue giunto, e fattosi chiamare la Moglie, e figliuoli, se' loro vna santissima esortatione, raccomandando fossero fedeli a Dio, ed offeruanti della sua legge: e data loro la beneditione, spirò come vn Santo, e fù la sua morte inuidiata da molti, e celebrata da tutti con somme lodi.

Ma

Ma perdita di tutte la maggiore, se perdita può dirsi, guadagnare vn'huomo al Cielo, fù quella, che lasciò tutti dolenti, la morte del Padre Girolamo Mayorica Prouinciale. Di cui la Prouincia del Giappone, che'l vide faticante indefesso, lo spatio di trentacinque anni: i più de quali godè, il Regno di Tunchino; ne porta grandi obligationi alla Prouincia di Napoli, che le diede sì feruente, e sì degno Ministro del S. Euangelio. Meritano le attioni di questo grand'huomo, che se ne scriua à parte, e ne direi à pieno, se, restato l'originale di sua vita scritta, in Tunchino, non ne hauesse il naufragio, che patimmo all'Isola di Hainam, con tutto il restante della nostra pouertà, assorbita la copia, Quelche in poco à dirne molto di lui si può attestare, è, che *fuit Vir simplex, & rectus.*

Non pareo huomo di questo Mondo, nè mostraua hauer senso degli humani accidenti, comunque prosperi, ò auuersi gli accadessero, ritenendo sempre il sereno del suo volto, e nelle intraprese di mali successi la sua scusa era: io hebbi, in ciò fare, buona intentione. Cioè à dire, solo si farebbe preso fastidio, oue hauesse conosciuto offeso Dio: nel cui santo volere era sì fisso, e conformato, che à tutti i tempi, e in tutti gli accidenti era il medesimo, presente sempre à sè, perche mai lontano da Dio, di cui era pieno. Quindi nascea quel gran zelo, che sempre mostrò di ampliarne le glorie del suo santissimo nome, nelle Missioni di tutte quelle Prouincie, nella cura di quelle tante Anime: nella faticosissima impresa di fare, tradurre, e comporre 48. volumi di buone istruzioni, per supplire oue mancassero Maestri, e giouare, e doue, e quando non si potesse hauere la voce viua de' Padri; nel patientissimo, e traagliosissimo mestiere di vdir con flemma (& è incredibile quanta voglia essere) le confessioni di tanti, e tanti nouelli è rozzi Christiani in dirozzarli, & accommodarsi alle loro importune richieste: con somma mansuetudine, piacevolezza, e serenità di volto, tutti accogliendo, tutti vdeno, e dando à tutti compita soddisfazione. Suo costume era detta la messa, predicare. Se alcuno de' Christiani più conosciuti fosse, ò rallentato nel feruore, ò vacillante nella fede, bastaua, che egli ne facesse, che tutto accelsi, e bruciando di santo zelo, non la sferza più cocente del Sole, non la pioggia più dirotta dell'anno, l'haurebbero punto ritenuto, che à quell' hora non si fosse posto, come meglio poteua, in viaggio, per trarre quegl'infelici dal pericolo di nauare, ò rimmettergli nel sentiero migliore. Ma che gran fatto, che sprezzasse simili pericoli, chi in niun conto hauea lo spendere mille vite per Christo, e andare cercando come dargliele, ò incenerito dal

dal fuoco, ò colpito dal ferro. Queste brame il portarono à prendere dalla Cocincina il viaggio in Giappone per non abbandonare nella mossa persecutione i suoi fratelli. Non volle Dio compiacernelo, serbandolo alle grand'opere, che fece poi in suo seruitio, nè in tutte frodandolo della croce di cui andaua in traccia, conciosiache surti i venti contrarij all'intelo viaggio, diede nelle mani del Rè barbaro di Ciampà, da cui in due anni che'l tenne schiauo in istretto carcere, molto n'hebbe, che patire, poi per opera de' Portoghesi, che à maggiori bisogni il desiderauano, furtiuamente fù posto in libertà. Vn'altra volta mentre da Macao passa alla Cocincina, oue in prima hauea faticato alcuni anni, quando, sù la bocca del Porto, staua per arrarui risospinto da vn'gagliardissimo temporale fù portato colla naue nell'Isola di Macassar, vn' mese di camino lontana. Era l'Isola con altro nome Celébes, qual pure l'hò ritrovata nel 1659. vna sentina di vitij, e quanto dir si può dissoluta à tutte le licenze. Quiui lanciato il Padre da venti, e saputo del viuere di alcuni Christiani, à sommo vituperio della Religione, che professauano, e à sommo scandalo delle genti, che per colà à contrattare se ne veniuano, sentendone però vn'afflittione pari al suo zelo, tutto si die' à cercarne l'ammenda, e à procurarne la riforma, che per huomini nel modo di viuere tutti Animalij, e nell'apprendere tutti sensibili, adattissima fù l'arte, che adoperò. Conciosiafocake uscito per le strade, nel più buio, e nel più cupo della notte, e messosi sì vicino alle case de' più scorretti nel viuere, che ne potesse essere vdito, quini fattosi Autore, & Autore di vna lagrimeuole, e spauentosa rappresentatione de' Nouissimi in Dialogo à voce alta, e spauenteuole, con tal successo vi si esercitò, che mirabile frutto raccolse da quella sua santa inuentione, e ne crebbe in tanta stima, e ne guadagnò tanto di beneuolenza, che fino à triffi, ancorche non ne abbracciassero i documenti, ne amauano i costumi, e ne predicauano le virtù.

Hauea per massima di non raccomandare ad altri quello, che potea fare da sè, e la praticò ancora essendo Superiore, in grado di Prouinciale à se gno, che riceuotone il carico, non potè, benchè non del tutto sano, essere dal Padre Sebastiano di Maya Visitatore ritenuto a viuere più agiatamente in Macao; Ma valendosi di vn'ordine, che colà hauea del Padre Generale, che i Padri Prouinciali della Prouincia del Giappone risedessero per lo più in Tunchino, a quella volta s'incaminò. Ma non potendo reggere con le forze del corpo a quelle dello spirito, di mezzo ammalato, che ancora era, ricadde del tutto, e alquanto rihautosi, mentre i Padri della Residenza della Città dell'

la Corte trattarono di ristorarlo, egli trattò di portarsi alla Prouincia di Guiám a faticare. Passò prima a quella d'Austro: e impedito dalle Guerre, quiui, appena reggendo sù la vita, ad ogni modo assisteu a confessare, come fano, & essendoli più volte per la gran debolezza accaduto di isuenire sù l'altare, mentre celebraua, senza lasciare il posto, faceasi portare a braccia, e sostenero dagli aiuranti per dispensare la comunione. Ma saputo di de' suoi seruori, e di sua malattia, mandogli il Superiore della Missione a proporgli, che era sentimento, e suo, e de' Padri Consultori, che egli si contentasse di ritornare alla Città, e permettere di esser curato. Ritornò, si rihebbe, & appena rihauuto, passò per Thign Hôa Prouincia di acque migliori: e in andare fu trattenuto nella residèza di Ké Bó ordinaria stanza del Padre Giuseppe Agnese Napolitano, che ritrouandosi in quel tempo in visita, non potè, come sarebbe stato, suo gran desiderio, riceuere il Padre Prouinciale; ma i Catechisti, e li Christiani del luogo, & il riceuero-no essi come vn'Angelo, e il pregarono a fermarsi alcun poco con esso loro, come loro Maestro, e Padre. Vn mese vi si trattenne, operando di, e notte, senza risparmiarsi a fatica in seruitio delle anime: onde sorpreso da noui accidenti giunse a segno, che mandò ad auuifare il Padre Giuseppe, che venisse, per poter riceuere dalle sue mani il Santo Viatico. I mesi ingrandirono il male, e'l diedero per sì graue, che il Padre intralasciata ogni altra cura tosto fù di ritorno, e se-co anco portò cassone, con cui sepellirlo; ma trouatolo più solleuato, che non gli era stato presupposto, attese con somma carità à seruirlo nella malattia, di cui rihauutosi il Padre a segno, che poteua dir messa si fece a scrupolo d'impedire il frutto, che farebbe il Padre Giuseppe, e volle, che ritornasse di nuouo per la sua Missione, & egli trà infermo, e conualecente ricominciò passando a Thign Hôa, le fatiche, che, come prima, e durò sino al Gennaio del 1656. quando di là passato il Superiore di ritorno, il ritrouò sì finito, & estenuato, che per non lasciarlo a fatto perire, resolo prima capace della grauezza del male, che del seguitare quella vita glie ne veniu, il ridusse finalmente a ritornarsene alla Residenza della Città della Corte. Quiui pigliando ogni giorno più possesso il male, trà per l'età, e per trouare il corpo debilitato da tante ricadute, il portò agli estremi di sua vita. Onde riceuuto l'auuifo della morte, rese affettuosissime gratie al Signore, che lo chiamaua: e tutto in sè stesso raccolto, non hebbe che aggiungere per apparecchiaruisi; perche era stato continuo in vita l'apparechio; e solo si dispose per meglio riceuere il Santo Viatico, e l'estrema Vntione, che trouandomi all' hora ancora

io presente riceuè à 24. di Gennaio con viuissimi sentimenti di tenerissima diuotione. Il seguente giotno a 25. tornò a comunicarsi per diuotione, e conoscendo, che il giorno appresso non l'haurebbono seruito le forze, si fè mettere vn' imagine di nostra Signora auanti, nella quale affisò gli occhi, come nel rappresentato tenea fisso il cuore. A 26. fù preso da sì gagliardo accidente, che il diedero per passato, ma anche in questo punto singolarmente fauorillo Dio, perche doppo mezz' hora, come placidamente si fuegliasse da vn' sonno, sciolse la lingua in queste voci del salmo *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum*, E certo il volto allegro, gli occhi ridenti, la pace, e contentezza del cuore ben dauano segno di lieto annontio. Solamente il seguente giorno poco prima, che spirasse, mi disse, che temea passare per il fuoco del Purgatorio, ed io gli ricordai, che si ualesse dell' Indulgenza, che era applicata al suo Crocefisso, & egli inuocando Giesù, e Maria, con la candela nella mano, e con la bocca accosta a piè del suo Crocefisso, frà gli hinni, salmi, & orationi de' suoi fratelli, e sudditi, spirò placidissimamente, *Et mortuus est in osculo Domini*, e fù consolato di morire, se non come tanto hauea bramato per le sue Pecorelle spargendo il sangue, almeno frà le sue Pecorelle, e frà quattro de' suoi sudditi, quanti all' hora ci ritrouammo nella Residenza della Città della Corte. Fù da tutti i Christiani sentita molta perdita di chi, per loro tanto hauea faticato, e molto più da nostri Oblati, e da nostri Catechisti, che ancora ne piangono.

Côcorse di essi grà moltitudine, per veder morto quello, che nò erano più per vdirlo Maestro viuo, e'l videro; & appena il poteuan credere, tãto era da viu, e da sano il sembiante, cò vna gratia di volto, che spiraua con gioia, maestà. Fù esposto in habito sacerdotale, come usiamo in Europa, steso sù la bara, oue a gran folla, facendosi ciascuno à vederlo per diuotione, e riuerenza, si accostauano a baciargli i piedi, e spargerlo de' fiori, che come reliquie, poi raccoglieuano, e particolarmente quelli, che hauean toccato la faccia. Fù poi, fatta notte, sepellito, e posto in vn cassone assai bello a piedi dell' Altare, oue si celebra ogni giorno, che solamente vno in queste Chiese habbiamo. Si mandò per tutte le Residenze l'auuifo, accioche in tutte godesse de' suffragij, dell' Orationi, e penitenze costumate farsi a' Padri, quando muoiono, che sono trè rosarij per ciascun Christiano adulto, oltre le comunioni, penitenze, & altre opere, che offeriscono. Nel trigesimo giorno, dopo la di lui morte i Christiani della Corte vollero fare ancora essi l'esequie, & ornarono la Chiesa nobilmente, non a morto, ma a festa: nel cui mezzo s'ergera vna predella a più gradini, e sopraui

vn catafalco adobbato di ricca coperta, e di ricca luminaria. Vi si cantò la messa à trè, con tutte le cerimonie, che prescriue la Chiesa, ne' mortorij, e vi vollero assistere due principali Mandarini del Rè, amici de' Padri; vno de' quali anche vi concorfe con limosina. Vn Maestro poi de' Catechisti disse delle virtù, opere, e fatiche del Padre, e fù vditò con silenzio di voci, ma non di lagrime, e di singulti da quattromila Christiani, quanti ne capeuauo nella Chiesa: e degli Eunuchi Mandarini, vno disse, che troppo scarfa gli era paruta l'oratione, in riguardo del merito del soggetto, e se a lui prima ne haueflero detto, si sarebbe egli preso a suo carico il comporla, ma comunque ella si fosse le lagrime, che largamente in tutti si rinouarono, furono nobile panegirico, e volendole impedire il Catechista, il Mandarino il riprese, con dirli, che lasciasse pur piangere, che non sarebbero mai state tante, che più non ne meritasse la perdita di Padre di tanti anni, e di tante fatiche, benemerito di tutta quella Christianità. I Catechisti, & Oblati i primi fecero profonda riueranza al Catalerto, e partirono i primi: seguirono appresso tutti gli altri, e terminato ogni cosa, si ripartirono molte limosine a' poveri per l'anima del Defonto: il medesimo si praticò nell'altre Prouincie, quanto si poteua. E a dirne vn sentimento, che io tengo; parmi, che eccettuato il martirio, non vi sia morte più desiderabile, che morire faticando nel Tunchino, oue, se bene per carestia di Sacerdoti sono poche le Messe; sono però tanti i suffragij di que' molti, & assai buoni Christiani, di orationi, limosine, e penitenze, che se operano secondo l'accettazione di Dio, oltre alla misura del merito dell'opera, non dubito, che quanto mai altroue siano efficacissimi, & abbondeuoli in Tunchino, singolarmente per chi vi impiegò tutta la sua vita in aiuto di quelle anime.

Della Residenza nella Prouincia dell'Austro, Cap. III.

Questa Prouincia Australe è la maggiore dell'altre di tutto il Regno, quasi tutta stesa in ampie pianure, & irrigata da molti fiumi, la più fertile, & anche la più popolata. Vi sono due case di Residenza; vna per cui ci diede il luogo vn principal Mandarino per nome Giouachimo nella sua terra, detta Cao May, nella quale tutti i migliori del luogo sono Christiani feruenti, governati, e guidati da

lui

lui in assenza de' Padri, l'altra è nella Villa detta Chien Lau, oue sono più di mille famiglie, e tutte de' migliori Lottatori del Regno; luogo perciò esente da ogni tributo Reale, ma non già personale, perche gli huomini tengono obligo di fare giuochi di lotta, alla presenza del Rè: portare l'ombrella, seruire di seggetarij; le seggiole però non sono le nostrali, mà fatte a reti più a guisa di quelle, che chiamiamo barelle, che a seggiole coperte. Hanno oltre à ciò obligo di assistere alla porta del Palazzo, quando il Re tiene publica audienza, e fare l'vficio, che fanno i Suizzeri in Corte; per tenere libero il passo, e larga la gente, & impedire la confusione della moltitudine de' concorrenti. Il capo de' Christiani di questo luogo hà nome, e fatti di Benedetto, degno di eterna lode per lo molto, che in altro tempo, hà patito, e nella persona, e nella robba a cagione di detta fede Christiana: e per le fatiche, e zelo, in mantenere crescere, & indefessamente coltiuare la Christianità di tutti i contorni di *Gian Thù* che hoggi è la più feruente, e numerosa di tutto il Regno. Mà per dire alcuna cosa delle occorse in questa Prouincia, e degne di risapersi; vna è quando visitandola il Padre Carlo Rocca, feruentissimo, & indefesso operario, e presosi compagno Benedetto, in arriuare vicino a certo luogo detto *Trù Lê*, intese da questo, che i Christiani in quella Villa non doueano godere della visita, nè à loro si douea altrimenti mandare l'auuiso, in castigo del mal'odore, che dauano di se, in passare per intemperanti beuitori. Erano appunto giunti alcuni di essi per inuitare, & accompagnare il Padre alle lor case, quali egli rimandò in dietro, in pena di quel vizio di troppo bere, con loro grande mortificatione, e più de' Terrazzani, quando intesero la cagione di tale repulsa, e che solo quando ne vedesse ammenda, all'hora il vedrebbero. Accettarono il castigo, e rimandarono pregandolo, che se, finito quel tempo, li trouasse emendati, venisse a visitarli; ma permettesse che con moderatione potessero rendersi ragione l'vn l'altro, nel bere; Conosceuano la colpa, e confessauano di meritarse il castigo. Veduta il Padre la simplicità di que' Christiani, prima, che forniti fossero i trè mesi, fù a visitarli, e li lasciò si temperanti, che mai più sono tornati al vizio di prima, anzi sonosi fatti de' più esemplari della Prouincia. Mentre il Padre stà così tutto inteso a ministeri Apostolici con feruore di Apostolo, senri infiacchirsi in maniera, che lo spirito restò abbandonato dalle forze del corpo, & ammalò, senza che quivi trouasse rimedio veruno proportionato a guarirlo; onde prendendo polzo il male ogni dì più, fù mandato auuiso al Superiore, il quale senza porui indugio, vi spedì per fiume il Padre Barnaba di Olueira, che a certo

O o 2

loco

loco sceso dalla barchetta per accorciare il camino, & essere più presto alli bisogni del Padre, il ritrouò migliorato col riposo: e ne passò la nuoua a Marinari, che riceuatala di notte, a quell'istess' hora, ne fecero con alte grida la festa. Erano vicine le guardie, e la barca del Tributo, e creduti essere Corsali, subito accorsero, e lor furon sopra: e per ordine di vn'Eunuco, Ministro quiui del Generalissimo dell'armi, fatti strettamente legare, e caricare di bastonate, gli spogliò di quanto haueuano. La mattina Benedetto portatosi all'albergo dell'Eunuco, raccontogli il fatto, come era: ma non solo non ottenne gratia per li poveri remadori Christiani; ma ne fu egli, & vn'altro, che era seco, trattato assai male. Si fece ricorso alla Corte Reale, e la supplica entrò alla Madre dell'Infante Generalissimo, con vn buon presente, e ne uscì con buoni, e fauoreuoli ordini: così furono liberati i buoni Christiani, e non passò l'anno, che l'Eunuco con due, che più l'attizzauano a fare quelle sopercherie (quantunque per altra causa) caderono sotto il Diuino giudicio, di cui diceuano i Christiani; che il Re ne era l'esecutore, perche all'Eunuco fece tagliare ambe le mani: gli altri fece decapitare. Più euidente fù la vendetta, e più rigoroso il castigo ad vn Christiano, la cui arte era di legnaiuolo nella Villa di Chien Lao. Doueasi fare cert'opera in vn Tempio d'Idoli: questi vi fù chiamato, ma recandosi a scrupolo impiegarli in quel lauoro, fù à prendere consiglio sopra ciò da Benedetto, che come buono, & intelligente Christiano, con molte ragioni ne'l dissuase, e mostrogli, che non gli era lecito concorrere in quell'abominatione: partì il legnaiuolo con fermo proposito di non volerui por mano: ma che, si fosse, vinto poi, o dall'auaritia di non perdere quel guadagno, o spinto dal timore di non hauere a soggiacere à qualche pena, acconsentì d'impiegare in quell'opera la sua arte; ma egli che temè gli huomini più, che Dio, o amò l'oro più che la buona coscienza, sentì ben tosto, di chi sia più possente la mano; perche apena hauea incominciato il lauoro, che percosso da inuisibile colpo di Dio vendicatore, cadde a terra; e non fù vditto dire altro, se non confessare la pena della sua condanna-gione, essendolo venuto a ritrouare il fuoco in quel Tempio di Demonij, che tanto sol si manifestò, quanto egli banditore del suo castigo gridò: Ah che mi abbrucia vn fuoco sì ardente, che mi consuma le viscere; Ah che muoio, io muoio; e senza più dire, e senza dar segno di penitenza, con horrore di tutti, & ad esemplo di molti spirò l'infelice.

Vn'altro simil caso occorse, à cui mescolando Dio seuerità di Giudice, & amor di Padre, fece temperamento di misericordiosa giustizia,

ria, e di vtile auuiso. E' costume proprio della Cina, ò di là introdotto, e conseruato in questo Regno; che con ogni maggior pompa si celebri per ciascun'anno la festa della dedicatione del Pagode Tutelare del luogo: e tutti sono obligati, sotto pena di certa tassa, interuenire alla solenne processione; nella quale ciascuno vuol comparire col meglio indosso, che habbia in casa. Nel mezzo del Tempio si apparecchia, e si fa di vn grasso banchetto l'offerta all'Idolo, a cui di tutte le viuande non tocca altro, che il fumo, per lo quale annerisce, e le ossa a' suoi piedi, per cui si honora. Quelli che diuorano la polpa, sono i Bonzi, Bonze, & altra simil feccia, e quando sono benfatolli, danno fine alla festa. Il Governatore del luogo era Mandarino, che come persona publica per vna parte, e come Christiano per l'altra, volea trouar mezzo di accoppiare Dagone, e l'Arca, & in maniera compiacere alli Gentili, che non dispiacesse a' Christiani; sottrattosi adunque egli dall'interuenirui, pensò in buona coscienza poterui in sua vece mandare il figliuolo; che pure era Christiano: & acciòche vi comparisse da suo pari, gli fe' tagliare nuouo, & honoreuole vestito. Accorse il già ricordato Benedetto ad auuertire il Mandarino, che non facesse; ma per quanto si dicesse, non poté distorlo dal suo proponimento. Afferuua egli, ciò non essere peccato; Poco vi volle a farlo accorgere, quanto la sua Teologia fosse approuata, nella scuola de' Diuini giuditij, da' quali con seuera censura fù auuifato del suo errore, perche in vestèdo il figliuolo della veste nuoua, se'l vide caduto a terra, come morto; lo spogliarono, credendo ciò accidente casuale, e spogliatolo, riuenne; Vollerò di nuouo riuestirlo, & eccolo di nuouo più mortalmente percosso a terra: Fatto da ciò più faggio il Padre non aspettò altro auuiso, e diuenuto a sue pruoue ancora offeruante il figliuolo, pentitisi ambi del fallo, e chiestone humil perdono a Dio, stabilmente proposero di non voler mai più, in simile occasione vestir di festa: e per tal maniera Dio ammaestrò tutti, e confermò molti ne buoni sentimenti di vna esatta offeruanza della sua legge.

Il caso, che segue ci mostra Dio armato in difesa del Sacramento del Matrimonio, perche pose armi in mano ad vn Angiolo, per castigo di chi vi contrauenne. Nella Terra *Chien Lau* vi era vn Christiano, la di cui Moglie pure Christiana, si venne ad empire di schismi, li, e piaghe; di essa già haueua hauuto vna figliuola, che viueua. Veduto il Marito quel male senza rimedio, la ripudiò, e per farsi lecito di passare alle seconde nozze, viuente la prima, si sforzò di addurre ragioni in pruoua, che inualido fosse stato il primo matrimonio; ma

nè approvate per buone, nè riceute per legittime, egli nondimeno intese a mandare ad effetto il suo pensiero, e contraffe matrimonio con la seconda Moglie. Vna notte così stando, ò desto, ò addormèrato, si vide assalito da vn Giouane in semblante irato, che con vna spada sfoderata in mano staua in atto di ferirlo, e vdi al medesimo tempo voce di chi diceua: Ammazza, ammazza quello scelerato. Allhora egli tutto tremante, e pieno di paura voltosi ad vna imagine della Vergine Santissima, chiedette soccorso; e pentitosi del suo fallo, propose di cangiar vita, e supplicando a lei, se non di sè, che nol meritaua, almeno di quella innocente figliuolina, che Orfana rimarrebbe, hauesse pietà; impetrò misericordia, & vdi emmendato il suo delitto, mutata la sentenza con altre voci, che dissero: Basta, si perdoni a costui, ma si scarichi il colpo sù la Donna, che non è sua legittima Moglie: & ella subito ne senti la forza, negli acerbi dolori, che per esser di mano pietosa, le tolsero ben sì la vita temporale, ma le aprirono il passo all'eterna, perche rauuedutasi de'suoi errori, chiese il battesimo, e lasciando in quelle acque tutte le sozzure dell'Idolatria, fece vn felice passaggio alla terra di promessa: E Giuseppe, che è il nome di quell'huomo, rientrato tutto in se, e mutatosi in meglio, si diè da douero a penitenza, & hoggi viue da Christiano esemplare. Ad vn'altro pure fù bisogno, per ammaestrarlo, di castigo. Non hauea dalla sua Moglie figliuoli, e grande di hauerne era il suo desiderio, e con separarsi da lei, si accostò ad altra Donna, che si pose in casa. Fù perciò sfuggito da tutti i Christiani: fugli interdetto l'entrare in Chiesa, & auuisato con ammonitioni a torre quello scandalo; e predetti dal Padre, che se bene hauesse figliuoli di peccato, Dio tolti glie l'haurebbe; vno gli nacque, che morì tosto: e fù quell'anima guadagnata a Dio col battesimo, e dato il corpicciuolo alla terra: egli rientrato in sè fù pentito del suo fallo: ne fece publica penitenza, licentiata la cattiuà moglie, e ripigliata la sua legittima; con cui viuono christianamente, e con edificatione.

Fù di non minor prò il castigo, che Iddio diede ad vno, che era di quelli; i quali si faceuano beffe dell'astenersi dal mangiar la carne ne' giorni di Venerdì, e Sabato. Vi vuole egli prouare a mangiarne, e fù la pruoua a suo costo, & ad altrui esemplo; imperciòche nel mangiare in vno di que' giorni carne, non solo là si senti attraversata nella gola, ma, acciòche egli, e gli altri conoscessero essere quello manifesto castigo della sua temerità, quella carne mostruosamente crebbe in forma di braccio humano, che in fine hauea vna mano, con cinque dita distinte, che afferrateli le fauci nella radice del-

della lingua, il soffocaua. In quello affanno raccomandatosi, come meglio seppe a Dio, e sentendosi mancare, e dibattendosi, i Christiani, hauutane compassione, porsero anch'essi per lui preghiere, & incontanente furono esauditi; perche con subito impeto rigittò colui quel braccio, & io il vidi, trouandomi a quel tempo in questa Missione. E di qui passo alla Villa Trū Lū, oue infermò vna fanciulla Christiana, figliuola molto amata da suoi Padri, che Gentili erano, e non del tutto suezata da quelle superstitioni: onde facile fù loro l'indurla a fidare la sua cura alle mani d'vno Incantatore, credendosi il male della qualità, che hà bisogno di tale arte. Permise Dio l'errore, acciòche a paragone veduti i prodigij, & essi credessero, e quella pentita si riconfermassè nella fede. Fecero grandi spese, e con tutti gli argomenti di quell'arte infame, e superstitiosa la figliuola si vide ridotta in tale stato, che piena di dolori, e di affanni: tocca da coscienza, cominciò a diuenir saggia sotto alla sferza, e considerando il suo peccato: ben mi stà, dicea trà sè, che io mi ritroui così percossa; perche hò lasciato Dio: ma pure non voglio diffidare delle sue misericordie, e spero, che di me pentita vdirà le preghiere, si come di me colpeuole ha preso giusto castigo, a mia emendatione: e subito discacciò come fossero tizzoni d'Inferno tutti gli Stregoni, e rifiutò i loro superstitiosi rimedij; fece chiamare i Christiani: trattò di fare confessione generale, e col beneficio delle preghiere de' Christiani, si vide in pochi di ben, sana & in forze. Per lo qual successo essa diuenuta buona, e zelante, molto cooperò alla conuersione del Padre, che era Mandarino, e della Madre, e guadagnatili a Christo, furono battezzati dal P. Barnaba di Oliveira, che diede nome d'Ignatio al Mandarino, e di Anna alla Mandarina. Seguitò l'esempio vn'altro fratello d'Ignatio, che non fù poco guadagno, per essere questi Maestro di Negromanzia, se bene non ne seguitarono l'inuito i pessimi Scolari, che non volendone vdir la dottrina sana, come imbeuuti della guasta, si cercarono vn'altro di quella professione. Egli, nel rinuntiare alla mal'arte, incenerò, con dargli alle fiamme, tutti i libri, onde, e l'hauea insegnata, e l'hauea appresa.

A questo proposito de' Magi, e Negromanti, che sono la peste del Regno, vno ve n'era in vn luogo, detto *Hā Lā n*, oue molti hauea vicini con suoi maleficij, e frà gli altri due figliuoli d'vn Neofito principale del luogo. Questi fortemente sdegnato contro al Malefico, e dolente per la irrecuperabile perdita delli due figliuoli, portaua animo di vendetta, e volea risolutamente vcciderlo, e quegli, che'l sa-

peua

peua si staua sù l'auuiso. Gionse à que' giorni alla visita il Padre Onofrio Borges. Il Malefico per vscire da quelle ansietà, e paure, staua attendendo buon punto, per liberarsene: e veduto, che il Neofito staua in Chiesa col detto Padre, egli vi si fece auanti, pensando di giustificarsi, e cominciò per sua discolpa à giurare, e spergiurare per quanti Idoli gli veniuano sù la lingua, che egli era innocente della morte di quelli due suoi figliuoli; ma il Neofito accesi à maggiore ira, à quell'incontro sguainò la scimitarra, volendolo ferire, e togli la vita; ma rauuedutosi, e preso dalla riueranza del luogo, e riuoltosi all'altare, come era con la nuda scimitarra in pugno, gli disse: per quanti giuramenti, e spergiuri tu ti facci, io non ti credo; solo credo, e voglio offeruare l'Euangelio, & il Comandamento, che mi hà dato il mio Signore, e Redentor Giesù, di perdonare à miei nemici; E per solo amor suo io ti perdono, e concio rimise nel fodero la scimitarra, godendo il Padre di atro sì generoso, e Christiano, in vn Neofito, che anche in vn veterano sarebbe degno di tanto maggiore, quanto più rara lode. Voglio dar fine al racconto di questa Residenza, con l'incontro, che hebbe il detto Padre, ritrouandosi in certa Villa, que vi hauea Chiesa, vna giornata lontana dalla Corte; quiui capitò la figliuola del Bua, che è il Rè naturale del Tunchino. Questa, discepola de' Bonzi, se ne andaua in habito di Bonza pellegrina, visitando hor vno, hor vn'altro Pagòde. Il suo vestire è come da Monaca: vna sopraueste fino a piedi, di panno di color castagno, con maniche lunghe, in capo vna berretta ripiegata all'indietro, che le cade sù gli homeri, con sandali ne' piedi. Questa con due Damigelle nel medesimo habito riceuuta dalla principale Mandarina, fù condotta alla Chiesa, e vedutala il Padre della missione senza conoscerla, gli parue in quell'habito, come Monaca di nostre terre, saputo poi dalla Mandarina, chi ella fosse, le fece gli honori douuti. Ella rispose al Padre, che godea molto di tale incontro, per vedere vna persona tanto graue, e tanto modesta, che senza alcun dubio conuenia, che egli fosse figliuolo di qualche gran Principe, che ne' passati secoli fosse stato grande, potente, e ricco, e più il sarebbe ne secoli auuenire. Intese il Padre l'errore Pitagorico di costei, e volendone la trarre, rispose. Signora, niuno meglio da altri è conosciuto, che da sè medesimo; ed io di me sò, che mai non vidi, e mai non mi trouai in altro secolo, se non in questo, & in questo mai mi riconobbi in altro stato, che di pouero religioso. Hor, se Vostra Altezza mi riconobbe in altro Secolo & io lei riconobbi, per ventura ciò fù, ò in Europa, ò qui in Tunchino. Se ci riconoscemmo in Europa, ella saprà

saprà dirmi de' costumi Europei: se qui, io posso attestare, e mi è cosa certa, che da venti anni in dietro, io non sapea, se il Tunchino fosse al Mondo. Onde ben sarebbe, che Vostra Altezza, riconoscendo gli errori di questa sua Setta, di tanti camini, che tiene, vno scegliesse, che la conduceffe all'ultimo fine, che non potrà mai conseguire, con le traccie di sì falsa Dottrina. Hor, Padre, rispose la Signora, tutti andiam bene, voi per vn camino, & io per l'altro: e fù tronco il discorso. Questo è l'artificio de' Bonzi, tenere ingannate quante più possono di queste principali Signore, e se haueffero con gli huomini di più senno, l'autorità, & il grido, che con arti inganneuoli si procacciano dalle Donne, sarebbero non meno che in Giappone intollerabili à sofferirsi, e mal per la Cattolica religione: ma i Principi consapeuoli delle loro ribalderie, non vogliono fidare à sì mala gente i loro figliuoli, nè lasciano, che essi pongan piede in Palazzo, nè le Mogli, ò figliuole, ne' loro Conuenti.

Il Bua in vna satira ne scuoprì i vitij: in vn'altra il Rè presente, quando ancora non era salito al Trono, pur li descriue, quali sono, i laidi, golosi, e mentitori, tutto ventre, e tutto inganno, E gli hà sì à vile, & in tanta esecratione, che quando era Prencipe vn dì fe' chiamare à sè tutti quelli, che hauea nel proprio stato. Essi, credendo, che il chiamarli, fosse per rimeritarli di qualche limosina, corsero lieti al Palazzo. Hauuti dauanti à sè, e consideratine, e sceltine i più nerboruti, e di buon fianco, li destinò al remo, e li mandò di rintorzo alle sue Galee: e per sostentarueli, senza che la Regia Camera ne patisse aggrauamento, gli spogliò di molti Legati, e possessioni, godendone esso l'entrate, che erano loro da diuoti la-

sciate in seruitio de' Pagòdi, che però sono quiui in vil pregio, e se si prouano di alzare capo, prestamente il ripiegano, & i Prencipi gli tengon bassi; perche in fatti i loro Conuenti so-

no la
sentina di tutti i vitij,
e la scuola di tutte le corru-
tele.

Della Residenza della Prouincia
di Thign Hoa.
Cap. IV.

DVE case di residenza habbiamo in questa Prouincia, le più sicure, e meglio fondate di quant'altre ve ne habbia in tutto il Regno. Vna nella Terra *Kē Bay*: l'altra nella Terra, *Che Bō*. Ambedue erano alla cura del Padre Giuseppe Agnese, Ministro seruento, & infaticabile, che poco di tempo poteua assegnare alla quiete volendo ripartire a tutti il beneficio della visita. Egli visitò in questi ani non solamente i luoghi soliti a visitarsi; ma nō mettèdo a misura le fatiche, la sua sempre attiva carità si portò cō patire molti disagi, alla visita di altri luoghi, oue da molti anni non si era potuto penetrare da' Padri nella Prouincia di *Guiam*: fù grāde il frutto, che vi raccolse, non meno per la multiplicatione de' fedeli, che per la qualità de' Conuertiti, che riceuettero per le sue mani il battesimo, e molto più perauerli si bene affodati nella fede, che essendo entrato in quell'anno per tutta la Prouincia vn malore, che ne portò via molti, non si sà, che veruno de' Christiani si valesse de' Malefici per curarsi, ò ammettesse superstizioso medicamento, come per inuechiato costume soleuano. Il che in questi paesi è il maggiore cōtrasegno della ferma, e costāte fede, che sia in essi. Frà molti, che battezzò, spicca, come in qualità di personaggio, così in eminenza di virtù longamente prouata: la diuotione della figliuola del Principe primogenito successore alla corona, sposata col Vicerè di detta Prouincia, Signore fauoritissimo, & essa Christiana, e Signora di molto senno, e di virtù paragonata. Nella Pasqua, il Padre per quindici continui giorni assistè all'vdire confessioni: tutte Phore, toltone alcune poche da prendere necessario riposo; con tutto ciò, tanti erano i suoi Christiani, che non potè soddisfare a tutti, e molti di detta Prouincia di *Guiam* aspettarono sin' a dieci giorni per confessarsi, tanto è il feruore, e la sollecitudine, che comunemente hanno della propria salute, & il Signor Dio in contracambio mostra, quanto di essi prenda cura, e quanto ami di fauorirli. Nel caso, che qui racconto, e la protectione del Signore, & il feruore de' Christiani sarà manifestò. Vici ordine del Re, che si fosse alla selua per fare iui taglio di legname, bastante alla fabrica di trenta Galee. Furono a

tale

rale effetto comandati due mila huomini sotto il gouerno di due Mandarini, vno Christiano di battesimo, l'altro di desiderio; ambidui natij della Villa *Che Bō*, sourintendente poi a tutta l'opera era vn graue Eunuco del Rè. Maluolentieri vi si conduceuano, e si farebbero ritirati dall'impresa, se vi fosse stato sicuro scampo; impercioche correua fama, che iui il Demonio facesse de' molti mali, e si sapeua, che quelli, che l'anno prima, vi erano iti; vi erano anche restati in pochi di morti: e altresì temeua, sarebbe loro accaduto: ma facendo a tutti animo i detti due Mandarini, e confortatili a confidare nel Signore del Cielo, massimamente essendoni molti soldari Christiani in loro compagnia, fù facile il condurueli. Giuntiui, e ripartitisi ciascuna truppa il suo taglio, quini nella posta più eminente, prima ch'altro lavoro, fabricarono, e piantarono ciascuno la sua ben grande, e ben formata Croce per discacciarne il Demonio: e uscì bando, che, se accadeffe, alcuno ammalarsi, non solo Christiano, ma etianodio Gentile, non ardiffe di farsi curare dall'Incantatore, nè con fatture: prouederebbero essi di ogni medicamento, e quando questi non valessero a vincere il male, farebbero ben bastate le orationi de' Christiani, che li erano in loro compagnia. Così si fece, e si offeruò; e per alcuni, che si ammalarono, le sole orationi de' Christiani furono efficace rimedio a guarirli: di che hormai non si marauigliarono più i Gentili, per esser quivi già cosa ordinaria, che habbiano tanta virtù l'orationi de' Christiani: ma cresce in loro la stima della Religione, con che si dispongono poi a facilmente abbracciarla. L'Eunuco accortosi delle due Croci, interrogò i suoi soldari, se li due Mandarini fossero Christiani: gli fù risposto, che, se fossero, ò nò, tanto non sapeuano: sapeuano ben sì, che ambedue portauano gran veneratione alla legge de' Christiani, e che molta fidanza era la loro nel potere del Dio del Cielo, e della terra: e che in esso fidati inarborauano quelle Croci contro a Demonij, che fuggono da quel luogo, oue esse siano. Hor, se così è, ripigliò l'Eunuco, voi fabricatene vna più bella, e più grande, e piantisi nel più rileuato del monte. Così si attese, e si vide per certa maniera tramutata la selua in Caluario, con quelle trè Croci, e con ciò non patirono da que' maligni spiriti, che quai satiri agresti, horribili alla vista, e nociui alla vita, sono molestissimi, & infestissimi nemici di quella pouera gentilità. Mà altro più, che da ridirne in poco, fù il nuouo, e grande acquisto, che si fece in quest'anno, perciò fortunatissimo, perche guadagnò la Chiesa Tunchinese, si può dire, vn'Asilo, e Città di rifugio. Lontano quatro giornate da questa residenza *Che Bō* dentro a terra, verso Lebeccio, cinta di Bo-

P p 2

schi

fchi, e monti, si spiega in amene, e fertili campagne vna gran pianura, oue quasi sequestrati viuono alcuni popoli di linguaggio diuerso da quello, che si parla in Tunchino, ancorche questo pure intendano per lo traffico, che di presente si vâ tuttrauia più frequentando, per la necessitâ di quelli, & vtile, che ne traggono i Tunchinesi, che senz'altro douettero essere i primi, che la si conduceffero ad habitare, attesoche troppo difficile, e malageuole, sî per la lontananza, come per l'asprezza d'inaccessibili dirupi, si fâ il penetrarui dal Regno del Lao, che stâ più oltre a Ponente. Ventiquattro sono le Ville popolate più, che giusta Città, e ciascuna di esse hà sotto di sè buon numero di Terriciuole, e tutte insieme sono per assoluto Dominio comandate da vn Principe, il quale riconosce, come suo sourano, e dà tributo al Re di Tunchino; ma non ne riceue l'investitura, nè hà d'esso verun'altra dependenza. Il chiamano *Oū Lang*: Due giornate lontano dalli confini di questo Principato, ma frâ monti, e chiusure, si ritronano molte Terre di Christiani, oue per esser vicini l'vno all'altro i Villaggi, e la gente assai semplice, e buona, si rende sicuro il camino, non solo dalle Tigri, ma ancora da' Ladroni, peggiori dell'istesse Tigri, che però vale, quanto ad assicurare i passaggieri, tanto ad inuitarli alla frequenza de'negorij. E sarebbero per ventura maggiori, se l'aria di quel paese, non fosse, credo io, a cagione di tante selue, assai nociuâ a chi non è natiuo, come che sia sana a chi vi nasce, e vi si allieua, vedendosi inui molti vecchi. Tutte le loro infermitâ le riducono, ò ad eccesso di caldo, ò di freddo, e tutto il loro rimedio, all'vso dell'acqua calda, ò a quello della fredda. Se la febre è calda, empiono vn tino di acqua fredda, e vi s'immergono: se fredda, l'empiono di acqua calda, e vi entrano, e vi stanno fino al riscaldarsi: così risanano, e viuono con buona salute, e dicono, che tanto si viuè quiui, quanto in altri paesi, oue sono più i medici, che gl'infermi. Non vi corre moneta, essendo questa stata introdotta tolamente per maggior comodo: nè meno pezzetti d'oro, e d'argento, come frâ Cinesi, e Giapponesi, e quelli di Tunchino; ma i contratti si negotiano a dar roba, per roba: cosa, per cosa, come si costuma frâ Popoli, che più si contentano del necessario al viuere, che siano auidi del superfluo per farne pompa. Dano essi ciò, di che abbondano: cioè seta non posta in opera, Auolio, Mele, Bambagia sciolta, Cera, Pollami di ottima razza, e frâ gli altri, Galli battaglieri molto stimati dalli Grandi del Tunchino, & ancora fuori di questo Regno. Conciosiache di essi si seruano non solo per trastullo, e giuoco, ma a metter sù somma considerabile per qual d'essi, posto a duello con vn'altro simile resti
vinci-

vincitore. Sono questi Galli alti, forti, e tutto brio; li tengono separati dalle Galline, e posti in gabbia, & il dì che li vogliono mettere a contrasto, loro legano vicino al tallone vn falchino di ferro, acuto, e tagliente, fatto a bella posta, indi messili a vista vno dell'altro inquietamente impatienti pat, che gettino fiamme: quando poi li veggono riscaldati, li lasciano, ed essi impetuosi, si vanno ad vrrare si fieri, che con l'arte, che la natura loro insegna di offendere, e di difendersi, e con l'animositâ, e brauura lor propria, recano gratioso trattenimento a spettatori, e si ostinatamente si battono, che sempre implacabili, se non vccifori, ò vccisi dal competitore, e riuale, mai non cessano da quel contrasto: ma d'ordinario non si fâ con ferro à piedi questo duello, li lasciano alle sole beccate, che l'vn l'altro si dan sù'l capo: e chi non può sentirsi più piccare, cede, e fugge rimanendosi l'altro nel campo per la vittoria assai gonfio, & altiero. Non è sì basso il prezzo di questi galli, che per vno di essi non diano in cambio vn Bufalo, ouero quindici, ò venti scudi in danaro contante. Finalmente per le sopraderre mercatantie riceuono quei Paesani in contracambio pezze di seta laurata, tela fina, catâne, coltelli, ferro, aghi, e più che altro, sale, e pesce salato, e ne riportano i Tunchinesi vn ricchissimo guadagno. Ma incomparabilmente più felice, e più pretioso è stato il commercio per lo guadagno, che in occasione di tali pratiche vi hà fatto la fede. Primitie furono del zelo de' Christiani Tunchinesi, che colà si portauano a loro negorij, sette huomini di quella gente battezzata da vn tal Giouachino capo della Terra, detta *Lang Bōū* feruentissimo, e desiderosissimo, quali comunemente in Tunchino sono tutti quelli, che riceuono il Battesimo, in ampliare, e dilatare la santa fede. E si compiacque il Signore non solo con la luce della gratia entrare al possesso di quelle anime prima schiave dell'Idolatria; ma con la sanità concessa ancora a corpi per le orationi de' Christiani, risvegliare in que' cuori vn viuo desiderio della sua legge, della cui bontâ possedeuano in pegno la vita del corpo riacquistata nell'acque battesimali, che grauemente infermi, riceuedole, se ne videro per virtù di esse fuori del pericolo, in che erano, di morire. Auuenne questo nel 1647. Visitando poi la Prouincia, il Padre Francesco Rangel nel mille seicento quarant'otto, e peruenuto alla detta Villa *Bōū* due giornate distante da detti paesi, vi trouò trè di que' sette Christiani in Casa del detto Giouachino venutiui, e che da trè giorni lo aspettauano per poterli confessare, e riceuere migliore istruttione. A questi loro pij desiderij soddisfecce il Padre nel 1654. due Catechisti, accompagnati da alcuni
Chri-

Christiani più feruenti, & auueduti, acciòche istruissero que' Neofiti, e predicassero a' que' Gentili la legge di Dio, ne ritrouarono sessanta già battezzati, & altri molto ben disposti, ma tanto trauagliati dal Demonio, il quale etiandio in forma visibile, & horribile gli spaurisce, e molesta, che per paura di lui i buoni Catechisti, pochi trouarono, che li volessero accogliere, e dar loro ricetto. Vi fecero nondimeno del bene assai, e diedero al Regolo notitia sufficiente della nostra santa legge, e disposero gli altri ad abbracciarla, & affezionarvisi in maniera che, passati trè anni, mandò il Regolo sua gente a posta accompagnatiui alcuni Christiani, che insieme col buon Gioachino scesero sin' alla Residenza di *Ché Bó*, con lettera del Signore: il cui contenuto era, pregare il Padre, li fosse stato in piacere di andare a sua Casa, perche voleua vdir da lui predicare, e riceuere la legge del Signore del Cielo, e della Terra, e che non lo sgomentasse, nè la difficoltà, nè i pericoli del camino, perche gli haurebbe mandato buona scorta colli suoi Elefanti, e tutto ciò, che esso più desiderato hauesse. In euento poi, che egli fosse impedito, si che non potesse trasferiruisi in persona, mandasse in tutti i modi vn Catechista, maestro di tanto santa legge.

Era all' hora nella Residenza il Padre Giuseppe Agnese, che molto lieto per tal successo, tutto che le sue brame sarebbero state di accorrerui, nientedimeno per operare con religiosa dependenza, e maggior merito d'obbedienza, mandò egli questa lettera al Superiore, offerendosi anche pronto a questo affare, e nuoua missione; ma considerato il Superiore il fatto nel cospetto di Dio, giudicò non douer per all' hora mandar colà nè lui, nè esporre altri de' Padri, de' quali ciascuno troppo importaua; ma solamente vno de' migliori Catechisti, che hauesse. Questi fù Antonio Tay' Maestro assai dotto nella legge christiana, huomo maturo, di zelo, e di prudenza conosciuto, a cui diede vn' altro Catechista per compagno. Questi colà prontamente inuiatosi, in auuicinarsi a quelle selue, e montagne, prese in sua compagnia di que' Christiani di colà più pratici, e viaggiando due giornate frà boschi, e montagne piene di Tigri, e Lupi assai feroci, gionsero senza nocimento a' confini del Regolo, il quale in saperne mandata sua gente ad incontrarlo, il riceuè nel suo gran Palazzo con honore di Maestro. Si tratta questo Regolo molto alla grande; Il Palazzo ben'ornato è di bella apparenza con molti, e varij appartamenti, oue, l'ordinaria guardia di sua persona, sono più di mille soldati, tutti governati a gran Tinello. Hebbe Antonio nell'istruitioni, che, prima di venire a dargli il Battefimo, ne facesse buona, e lunga prou-

ua: e, fin che non lo vedesse risoluto di viuere da Christiano, con vna vera mutatione di vita, contento di vna moglie, e rinontia d'ogni superstitione, non lo battezzasse. Predicò Antonio, lo ammaestrò, e più parlando Dio nel cuore del Principe, l'hebbe sì docile, e sì obbediente a tutto quello, che si potea desiderare, che conosciutolo per anima eletta da Dio, e degno della gratia, finalmente il lauò con l'acque del santo battefimo, con tanta consolatione, e sua, e del Principe, a cui impose il nome di Michele, che, quanto mai si può dire, ne rimasero lieti, e soddisfatti. E, a dire il vero, ne haueano ragione: e ben si conobbe, quanto Dio fosse entrato nel cuore al Principe; poiche egli era venuto a tale resolutione, giovane di vnticinque anni, ben disposto di persona, amabilissimo, e manierofo, e cortese più, che non porti la conditione del clima, e la ritiratezza del luogo: adorato da suoi Vassali, e tutto di suo arbitrio. E quello, che può dirsi miracolo della gratia, in questa libertà, e prosperità ritenendo la sola principale sua moglie, dodici altre, che ne hauea, costantemente, le hà licentiate per sempre, & honestamente prouedute. Seguirono l'esempio del Principe ducento de' suoi soldati, restandone altri disposti a battezzarsi: ma non potè il Catechista Antonio fermarli più quini, cacciatone a forza del male, che ogni giorno più li riduceua all'estremo. Onde risoluè partire, e lasciati al lato del Principe alcuni buoni, e più intendenti Christiani di quelli, che con seco hauea condotti, gli diede libri della Dottrina Christiana, e vna bella, e grande Imagine; altre ne distribuì a Christiani, con medaglie, e corone; e presa licenza, si partì infermo, e l'infirmità durò trè mesi, e ne fù ridotto pressò che a morire; ma volle Dio trarlo da quell'estremo, rimettendolo alla primiera sanità, doppo che ne era cresciuto il merito della patientia: e non volle priuare di Operario sì degno quella bisognosissima Chiesa del Tunchino. Si diuulgò sì lieto auuiso per quelle Chiese, e frà gli altri, a quali recò indicibile contentezza, vno sù Don Paolo, che molto fece, e molto adoperò, affine di là da que' monti penetrassè l'Euangelio.

Di questo incomparabile huomo conuiensi alquanto più alla distesa dirne, vna delle prime pietre fondamentali di questa Christianità, frà tutti il più segnalato, de' più nobili, & antichi del Regno. Il Padre suo si chiamò *Thâi Bân Cagn*, Mandarin grande del Tunchino, che hebbe il gouerno di vna Prouincia, e fù molto esperto Capitano in Guerra, dal cui valore, e prudenza deue riconoscer la casa del presente Re del Tunchino la Corona, & il Regno; perche, fin che egli se la tenne col Re di Ciucanghe, l'Auo del presente, non potè

guadagnare vn palmo di terreno; ma fattosi poi egli del suo partito, conquistò felicemente le quattro migliori Prouincie, che con le altre hora gode. Hebbe la Signoria di trenta, e più buone terre, che morendo ripartì a trè figliuoli, tutti e trè Christiani, chiamati, il primo Don Michele, il Secondo Don Pietro, il terzo, di cui hora scriuo, fù Paolo. Questi riceuette il battesimo dalle mani del Padre Alessandro Rhodes, insieme con la sua moglie Donna Lucia, e due figliuoli: chiamaronsi, vno Rafaello, l'altra Agnese. A questa casa, tutta la Christianità del Tunchino, e molto più i Ministri dell' Euangelio, professano le più antiche, e maggiori obligationi, perche quanto sin da principio hebbero di commodità, quanto di rispetto, quanto di amore tutto il riconoscono dalla liberale carità, e benigno fauore di Don Paolo: del cui gran zelo, fede, e costanza sono i frutti, che hora gode in que' distretti, lauorati dalle sue industrie, tranagli, predicatione, opportuni soccorsi, senza risparmio della propria persona, e della roba, in pegno della sua autorità, e industria; con che ha formato in trenta, e piu terre di quel distretto, per due giornate di camino frà le montagne, e selue, vn Santuario della Christianità: della quale sempre fu vero Padre per carità, Maestro per istitutione, Apostolo per zelo, visitandoli egli stesso in persona, insegnando, battezzando in mancanza de' Padri, e de' Catechisti; e forte difensore per l'autorità, con la quale sempre lor fece scudo, e riparo. E non si pensi alcuno, che egli fosse alcun'huomo di pouero, e di poco spirito. Fù sempre alleuato in armi, prode della persona, di viuo ingegno, e di alto valore: il primo, e piu confidente frà i capitani della Caualleria, e destrissimo, quant'altri il fosse, in gouernarsi a cavallo. A lui fidaua sua persona il fratello del Re, e ne hauea remunerato i seruitij, con la donazione di sei Contee, oltre ad vn'altro grosso hauere, che tutto, con di piu favoritissima aura del medesimo Principe, si trouaua in buon essere; quando di 43. anni riceuette il battesimo.

Da quel tempo fu tanto Dio padrone di tutto il suo cuore, e di tutta l'anima sua, che pena grande gli era, trouarsi legato dalle cure della Corte, bramoso sempre di vedere sciolti, ò quando ciò non potesse, rotti que'lacci, che impediuanò il corso de' suoi piu santi, e generosi pensieri. Di lì a pochi anni, morto l'Infante fratello del Re, cui seruiua, fù fatto contento della libertà, che bramaua; perche presa quindi occasione di licenziarsi dalla Corte, rinontò con generoso rifiuto, non solo le grandi speranze, che gli promettea il suo valore, e che douute erano al suo merito; ma le cariche piu ri-

cer-

cercate, & honoreuoli, che amministraua sopra la soldatesca nel gouerno dell'armi, tutto depose nelle mani del Re, e marauigliandosi altri graui Mandarini di queste sue risoluzioni, e cercandone il perche, rispose, che volea con pace maggiore viuer del suo in propria casa, e, quel che più di verun'altra cosa gl'importaua, suo pensiero era di assicurare l'eterno nella vita, che poi seguita, venuta che sia la morte. Si raccolse per tanto ad vna delle sue Terre, e quiui con miglior soldo delle Diuine consolationi, datosi ad vna vita di Santo, ne trasse profitti grandissimi in tutti i gradi di perfectione christiana: non però sì, che volesse, esser tutto per sè. I suoi esercitij continoui erano, col medesimo ardore di spirito cercare la sua salute, e quella de' suoi prossimi. Per questo egli volentieri si accompagnaua nelle visite a' Padri, etianio ne' luoghi aspri, e malageuoli: e tutto era in cercare maniere di guadagnare a Christo la gente di que' contorni; & ardeua di tanto zelo, che tutti haurebbe voluto conuertire, e vedere Christiani. E ben vi si adoperaua, imperciòche con quanti veniuano a visitarlo di qualunque grado, e conditione fossero: e quanti esso andaua a visitare, fatte poche parole, pigliaua a parlar di quello, di che era pieno; di Dio, e della sua legge, effortandoli ad abbracciarla, e seguitarla, come vnica, e vera strada di Saluatione. E perciò la sua casa era vn publico hospitio de' Poveri, che sostentaua, vn perpetuo albergo de' Catechisti, e nostri Oblati, quando erano mandati, ò alla Prouincia di Thign Hōā, ò a quella di Guiām, conuenendo loro passare iui, per esser la sua Terra posta nel mezzo del camino. Quando poi vide moltiplicarsi i Christiani, diede vna sua casa, e ne fabricò vna bella, & honoreuole Chiesa con appresso Residenza per li Padri, che volentieri vi si portarono ad habitarla, per esser grati a tanto degno Benefattore, e per viuere sotto l'ombra di tale protezione. Il contento, che Don Paolo hebbe, quando vide tanto vicini a sè i Padri, non si può ridire. Parueli che fosse sceso il Cielo in casa sua. Vdiua Messa ogni dì con estremo sentimento di Dio, & esemplare diuotione: finita la Messa, si tratteneua in Chiesa, parte orando, e parte leggendo alcun buon libro, e se hauesse veduto iui molti Christiani, egli prendeu a leggere ad alta voce, per ammaestramento di quelli, alcuna lettione profitteuole. Frequentaua i due Sacramenti di confessione, e comunione con diuoto apparecchio, indi ne traheua quel suo grande affetto, e desiderio di saluar tutti, quell'humiltà di accomunarsi con tutti negli esercitij di pietà, come fosse persona ordinaria: e si ritrouaua pronto, e diligente, quando si ragunauano i Christiani a fare publica oratione, per qualche infermo. Per li qua-

li non

Qq

li non solo oraua ancora egli; ma li visitaua, consolandoli di parole, e di limosine; e di più aiutaua a sepellir li morti. In tutto, e con tutti si portaua con rara modestia, e solo facea valere la sua autorità, o per diffendergli, o per riprendere, chi trauiua. In casa i suoi trattenimenti erano, coltiuare con particolar diligenza l'orto, & alleuare Alberi di buone frutta, non per goderselo egli solo; ma per dare le migliori a' Padri, godendo molto di portarle loro egli stesso, massimamente le primaticcie. In questo tenor di vita, nel quale; se mai egli fu diuerso da sé, non fu, se non, sempre diuotando migliore, perseuerò ventisette anni, e gionto all'età di 72., vero Israelita, volle il Signore cumularlo di gloria, come lo hauea colmato di meriti. Preso da malattia, fece vna confessione generale, come era costumato di fare in ciascun'anno, e molte volte si comunicò, ma non vedendosi per all'ora alcun pericolo, il Padre Giuseppe Agnese, che con non minor profitto dell'anima sua, che consolazione, hebbe quel vino specchio di raro esempio alla sua cura, pensò, che haurebbe potuto in tanto visitare la Prouincia di Thign Hoa, nondimeno perche il male lauoraua sù vno, che era Vecchio, partito che fu il Padre, aggrauò tanto, che il ridusse vicino a morire. Sentiu il Santo huomo, non hauere in quell'ora al lato il Padre, da cui potesse riceuere gli estremi conforti de' Sacramenti, & alla sua cura deporre il pensiero dell'anima sua. Più Seruitori mandò a farne cerca, e a dargli auuifo dello stato, in cui si trouaua; il quale saputone tardi, subito, giorno, e notte tenendo suo viaggio; e per accorciarla, attrauerfando per terra, e per acqua il camino, gionse in tempo, che potè di tutto consolare il buon Vecchio, e datagli l'assolutione, e poi l'estrema Vntione, per esser l'ora tarda, differì comunicarlo per Viatico, non potendo celebrare, se non aspettua, che passasse la mezza notte. Si accommodò l'Altare, si disse Messa, e con affetti santi riceuè Don Paolo la tanto bramata consolazione del S. Viatico, con intero senno, e conoscimento, e dopo quattro; o cinque hore della mattina, rese il suo purgatissimo spirito a Dio, pieno d'anni; ma più di meriti. Fù da tutti pianta la perdita, come se a tutti fosse morto il proprio Padre. Si apparecchiò dal Padre Giuseppe vn funerale il più solenne, che potè, per dargli honorata sepoltura nella Chiesa eretta dal Defonto: e tutto che soffiasse gagliardi venti, e cadessero già ditortissime piogge, non poterono impedire, che molti de' Christiani non scendessero a questo vfficio di pietà, e frà gli altri v'interuenero i dui Mandarini sopramentouati, Nepoti suoi: e tutti i Padri della missione restarono molto sodisfatti, e paghi della diligeza del Padre Agnese,

se, si per l'honore fatto in quella occasione a vn tanto Benefattore: come per la consolazione, che ne riceuettero i Parenti, a quali molto deue quella missione. Chi scriuerà appresso, haurà molto che dire delle virtù di questo gran Mandarino Paolo, di cui hò solo accennato leggiermente alcun poco del molto, che se ne potrà dire.

Residenza della Prouincia di Guiàm.

Cap. V.

Nghè-an

IN questa Prouincia dal 1655. non risiede alcun Padre. Cagione n'è l'essere ella posta à cōfini della Cocincina, e da molti anni sempre in tumulto d'arme, e di soldati; però, anche geloso il visitarla. Onde à troppo rischio si esporrebbero i Padri, se fossero veduti in que' confini andar girando; e sarebbe creduto altro, di quel che è, il loro santo esercizio, e varrebbe à maleuoli per suscitare in ambidui i regni alcuna persecutione contro à quella Chiesa: Con tutto ciò non si abbandonano que' Christiani, e sotto altri pretesti sempre viè stato alcun Padre à visitarli, e non sono mai mancati i Catechisti. Nella Terra di *Làng Gàu* erano già Chiesa, e Residenza le migliori, e maggiori di tutto il Regno. Hora nè pure ve n'è rimasto vestigio, arse, e distrutte dal fuoco: & il Cocincinese quando entrò à forza nella Prouincia di *Bocino* confinante, e si fece padrone di vna metà di essa, ci tolse all'ora ogni speranza di restaurarle, e rihauerle: hora ricuperata, come accennai, si tenterà di rimetterle in piedi. Intanto ne piangono i Christiani, vedendosi, come Orfani senza Padre. E tutto che in nostro sentimento il nome di *Guiàm*, o come i natiui altramente sel pronuntijno *Nghè An*, suona pace, e felicità, essi certo non prouano altro che disturbamenti, e tumulti di arme. E quanto vn tal continuo sturbo impedisca i progressi della Fede, può ciascuno da sé intenderlo, e tanto più è da dolersene; quanto, che sino dal principio, che entrò la fede nel Tunchino, non trouò, oue meglio dilatarsi, e mettere buone radici, che in questa, la quale sino al di d'oggi, è fra tutte la più numerosa de' Christiani; mercè, che, più di vrun'altra, ha negli anni addietro hauuto in più numero, e più stabilmente, la stanza, e le visite de' Padri, che indefessi nel trauglio; giubilauano d'allegrezza, vedendo in que' Christiani feruore, e costanza in tutte le occasioni di persecutioni, che molte furono, e fastidiose; gagliardi testimonij della loro ben radicata virtù, e se alcuna

*Bò-chian
o chan*

cosa si potesse desiderare in essi, sarebbe, che con maggior cautela adoperassero il zelo. Poco mancò, che alcuni per troppa pietà in perdonare ad altrui la vita in guerra, con di più perdere la propria, non mettesero a rischio quella di molti altri. Stauasi in attuale battaglia, & in quel fatto, vittorioso il Cocincinese. Vno di questi vinto, mentre l'auersario Tunchinese, sta per ferirlo, veduto, alla corona, che portaua al collo, essere, come egli, Cristiano, gli perdonò la vita, e gli persuase lo scampo, dicendogli, che non uccideua, chi era, come sè, Cristiano. In vn'altro combattimento, in cui al Cocincinese furono superiori i Tunchinesi, vn Cavaliere di questi già era sopra per trafiggere di colpo di lancia vn Cocincinese, ma l'atto di contritione, che questi postosi ginocchioni recitaua ad alta voce per saluar l'anima, lo assicurò ancora della vita del corpo, & il vincitore Cristiano ritenne il colpo, e glielo perdonò. A pericolo maggiore espose sè, e gli altri vn soldato, che militaua, sotto il Rè di Cocincina. Questi auenutosi nel cadauero del suo fratello, morto in guerra dalla parte de' Tunchinesi, mosso dalla pietà, e christiana, e fraterna, preso quel cadauero il portò a seppellire: I Compagni Gentili dissuadendolo da quell'vficio, nè perciò egli volendosene distorre, furono ad accusarlo al Rè, come huomo di sospetta fede, che fattolo chiamare, & interrogatolo sù quell'accusa, liberamente confessò esser vero, che hauea dato sepoltura a quel cadauero; ma come di fratello, che à lui era, non come a soldato nemico di Sua Altezza, & accettò il barbaro Rè la scusa per giusta ragione di mandarlo assoluto, quando si temeua di qualche barbara resolutione contro a tutti i Christiani. Per ciò, e per quel più, che potrebbe succedere, è necessario, che i Padri stiano molto cauti, in non mettere a pericolo il tutto, per zelo di guadagnare alcun poco. La gente è semplice, il teruore è grande, onde conuiene andare a pian passo con accortezza, fin che a Dio piaccia aprire altro camino. Non si è mancato, come già dissi di stare sù l'auuiso per aiutare tutti, e la guerra medesima ha portato maniera di soccorrere la Prouincia, e nel 1656. vi fu il Padre Onofrio Borges, & il seguente, il Padre Francesco Rangel, che era superiore della Missione, fingendosi essi di corteggiare il Principe; ma in vero per confortare, & aiutare i Christiani. E quãdo questi vi andò a far mostra d'armi, occorse quiui in vna Terra, detta *Vinh*, oue è bella, e capace Chiesa, che, fattosi piazza d'arme, due Capitani Gentili, sacrilegamen e deputarono detta Chiesa ad essere stalla di caualli, e di Elefanti. Onde fu impedito il Padre a poterui celebrare. Il che inteso dal Principe diede immantimente ordine, che colà fossero

fero i Christiani, e leuassero via i caualli, egli Elefanti, e ripulissero la Chiesa, e se alcuno si opponesse, ne spacciassero il suo ordine, e fatto dare altrove luogo a caualli, mandò gli Elefanti nel Tempio degli Idoli, facendone schiamazzi, senza poterfene dar pace i Bonzi; ma per più, che nè reclamassero, non vi fu chi gli vdisse. Disse anche al Padre, che andasse a dir Messa, & assieme co' Christiani pregasse per lui, e raccomandasse i negotij del Regno al Dio del Cielo. Tanto bastò, perche subitamente la Chiesa si empiesse, non solo de' Soldati Christiani, ma di più vi concorressero molti de' Cocincinesi, che valendosi dell'opportunità, con notabile frequenza de' confessioni ogni giorno, diedero molto che faricare, e che meritare al Padre. I due temerarij Capitani furono tosto ricercati dal Diuino castigo, perche prima che il Principe Infante di li partisse, li priuò dell'officio, con infamia di codardi, e spogliatili di tutto l'hauere, li mandò via pezzenti. Egli dato buon feste a tutte le cose, ritornò glorioso, con honorata vittoria alla Corte. Con vn'altro auuenimento restò consolato il Padre, e molto rincorati li christiani, conoscendo la particolare cura, e protezione, che tiene di loro il Signore Dio, quando è maggiore il bisogno. Nauigauano dalla Corte quattro Christiani postisi in vn legno, oue erano molti de' Gentili, e già erano giunti dirimpetto a vn'Isola detta *Bien* due hore dopo tramontato il Sole, quando surse sì fiero temporale, che andandone il Mare in riuolta, tutti si teneuan perduto, in tal frangente ricorsero con viuua fede i Christiani a Dio, che sempre veglia alla protezione de' giusti, e mentr'essi orauano, tutti i Marinari Gentili videro (così essi attestarono, e l'effetto tolse ogni dubbio) due Giouani risplendenti, che postisi ciascuno da vn fianco della barca, che già la furia dell'onde apria, ne guidauano il corso, e ne riparauano la ruina, facendosi hora da capo, hora da piè. Dimandarono chi fossero: risposero, sè essere due Angioli, creati dal Signore del Cielo, mandati ad assistere alla barca, accioche non perissero quelli quattro Christiani, per l'oratione, e meriti de' quali ancora essi la scamperebbono, e ciò detto messo il legno in salvo disparuero sù l'apparir dell'alba. E i Gentili chiamarono i Christiani, che stauano con altri Passaggieri sotto coperta, e raccontata loro l'apparitione, andarono i quattro à *Bien* oue all' hora era passato il Padre Rangel, e entrati iui in Chiesa, oue il ritrovarono con molti altri Christiani, dopo rese gratie à Dio, raccontò vno di essi le marauiglie dell' Diuina protezione, di che tutti diedero lodi al Signore, e grandemente si consolano di vederse ne così bene difesi.

Non

Non così dolce visita meritò da Dio Michele, vno de' Generi del Rè, il cui mal viuere era a segno, cui abbisognaua per guarirlo, vna mordente disciplina. Ei fù catechizzato, e battezzato dal Padre Alessandro Rhodes, e da lui hebbe vn reliquiario, che non pare guardasse con la douuta riuerenza. Fù da Dio percosso di graue malattia nel corpo, perche guarisse nell'animo. Vna notte (raccontò poi egli al Padre Borges) non sà se in sogno, ò in veglia, se li diè a vedere vn venerando vecchio, con graue sopraciglio, e in sembiante d'huomo irato, che gli diceua: Dammi quel reliquiario. Egli, non che dare, o rendere glie lo volesse, che più tosto lo strinse con la mano, e pure dicendogli il Vecchio: dammi il reliquiario, perche vn'huomo, che viue, qual viui tù, non merita hauere presso di sè tesoro sì grande. Tanto più Michele, come a pietra di refugio, si stringeva al reliquiario, e tutto in propositi di menar vita più confaceuole alla professione di Christiano, e di voler torre lo scandalo, che fin' all' hora hauea dato, aspettava il mattino; non prima si fece giorno, che mandato a cercare del Padre Borges, raccontatogli il perche l'hauesse fatto chiamare, e dettoli quanto a lui era succeduto in quella notte, con segni di gran dolore, mostrandosi raueduto, fece vna confessione generale, e guarito dell'anima, frà pochi giorni ricuperò la sanità corporale, e tien conto di quel reliquiario, come fosse vn tesoro.

Mà non da scherzo, ne con sole minaccie fù castigato vno scherzo temerario di certo Gentile, che in compagnia di vn suo compagno, amendue fittaiuoli di vn Mandarinò haueano preso albergo in casa di vn christiano: quiui cominciando a sparlare della fede de' christiani, gli auuertì il Padrone, che si douea rispetto a Dio, e particolarmente in quel luogo, oue era esposta vna Imagine di Christo (era quiui l'oratorio del Christiano.) A questo dire il Gentile, che staua a tauola, riuoltosi a quella Imagine, bestemmiaudo con temeraria irriuerenza, disse: Brindes o Signor del Cielo: ben questo glie lo rese il Cielo, amaro, come quell'empio meritaua. Appena beuuto sorpreso dal sonno della morte, caddè il corpo in terra, e l'anima piombò nell'Inferno. Di questo caso alcuni maleuoli diedero subito parte al Mandarinò del luogo, apponèdo al Christiano l'homicidio; e perciò fù condotto legato in giuditio a render conto del fatto. Disse con sincerità quel, che passò, ancorche l'altro compagno Gentile si sforzasse dare per reo, chi in fatti era innocente. Disse all' hora il Mandarinò: E chi può dubitare, che huomo, che vsò di tanta temerità, sia stato ucciso dal Signore del Cielo? il christiano non hà colpa, scioglietelo, e

lascia-

lasciatelo andare libero. L'istesso Mandarinò poi raccontò tutto questo al Padre Onofrio Borges.

Hor per passare da questi casi terribili a dare alcun saggio della semplicità, e candore delle delicate coscièze de' Christiani di questa Prouincia, mi souuene di vn buon vecchio, alla cui casa, essendosi appiciato il fuoco, il primo suo pensiero, e sollecitudine maggiore fù, porre subito gli occhi, e là dirizzare i passi, oue haueua il cuore in vn' imagine di carta, rappresentante Christo in Croce frà ladroni; della quale egli faceua più caso, che di qualunque altro suo bene; passò in mezzo alle fiamme, e la staccò, ma esse crescendo a grà furia, e conuenendoli ripassare in mezzo di esse, non temè di abbruggiare sè, mà temè di non poter saluare l'Imagine; onde fatto ingegnoso dal suo affetto, non sapendo come meglio assicurarla, fattone vn inuoglio, in bocca se la pose, e se l'inghiottì, e così ripassò in mezzo a quell' incendio. Adefso, disse al Padre, io stò pieno di scrupoli, che non mi lascian viuere: & il Padre il consolò, dicendo: andate pure in pace, che non vi è di che hauere scrupolo. Ma il buon vecchio, cui i troppi anni ne haueano indebolito il vigor della mente, ritornato, come solgono gli scrupolosi, inquietando sè, e gli altri, disse di non hauer detto il tutto: hauere lasciato di spiegare, come nell'Imagine vi erano espressi ancora i due ladroni, e temo, disse, che, hauendola inghiottita, il mal ladrone non mi attacchi alcuno de' suoi vitij, e mi faccia quà dentro alcuna delle sue. Il Padre non potè contenersi dalle risa, & abbracciato quel buon vecchio il confortò, e si disse gli: non v'è che temere, mio buon vecchio, prendo tutto sopra di me: e con ciò quietossi. Più sottile fù lo scrupolo di vna donna christiana, che nel suo discorso prendendo equiuoco, ne traheua erronea conseguenza. Era le entrato a rubarla vn ladro, dalla cui violenza non potendo difendere la sua roba con forza, s'aiutò con le solite armi delle donne con tenergli dietro, con le strida, gridando, al ladro; il quale per torri da quell'importuno schiamazzo, delle robe, che si hauea furato, le gittò vn busto, e seguitò à fuggire; la donna vedendo non poterlo raggiungere, raccolse quel busto, ma non ardì seruirsene, facendo questo paralogismo: La legge vieta l'vso della roba rubata, questo busto è roba rubata; dunque la legge me ne vieta l'vso; ne mai se'l vesti, finche scioltole il dubbio da detto Padre, le ne fù data licenza.

E non meno gratioso fù lo scrupolo di vn'altra diuota Christiana. Comunicolla il Padre Rangel, & ella poco dopo in atto di pentimento, si battè forte il petto, e parendole, che fosse stato arto troppo scortese, quando ancora entro staua hospite, e Signore sì grande, corse

corse ad accusarsene, come di sua troppo mala creanza. Il Padre la tolse da ogni ansietà. Con tanta delicatezza di coscienza viuono i Christiani del Tunchino, e non è, che sia de' pochi, anzi che pochissimi, e ben radi son quelli, che nel viuere non sieno tali. E questo frutto incredibilmente consola le nostre fatiche, vedendo tanto gran numero di buoni Christiani, incaminati al Cielo per la più stretta, cioè per la più vera, e sicura strada di saluatione. E piaccia al Signore di farci vedere più placato, e più pieghuole quel Rè in ammettere, e permettere a molti Padri la stanza nel suo Regno, e molto più di libertà a suoi Popoli, che all' hora potrà valleggiarsi più la Chiesa, arricchita del frutto di benedizione maggiore.

Residenza nella Prouincia di Oriente, e di Tramontana.

Cap. VI.

DI queste due Prouincie quella d'Aquilone stà immediatamente subordinata al Superiore di tutta la Missione, e suole mandarui à visitarla il Compagno, che nella Città della Corte a lui assiste: ma la penuria de' soggetti hà obligato il Padre, che stà alla cura d'Oriete, di accorrerui esso, e farla sua ordinaria fatica. Ambedue sono le più confinanti con la Cina, e perciò anche in tutto il rimanente ritengono à comun parere certa preeminenza sopra le altre del Regno, e da esse escono huomini più accorti, e più segnalati, giouando non poco à farli desti, e destri, il traffico, e communicatione continua co' medesimi Cinesi, che scendon giù a farui buoni guadagni. Oltre alla temperie del Clima, che molto à ciò conferisce, di qui escono i migliori sì Eunuchi, come Mandarini, sia in lettere, sia in arme: & in molte cose si vantaggiano sopra le altre Prouincie, come si vedrà. E per dir prima di quella dell'Aquilone, che tre volte visitai negli vltimi anni per la detta mancanza de' Padri. Il sito di essa; parte si erge in monti, e parte si distende in pianure. Queste si coltiuano à riso, che vi viene abbondante, & è di razza il migliore di tutto il Regno, tanto che di esso scegghendone certa specie, detta *Nép*, ne cauano il vino più delizioso, che per essere colà cosa rara, sù questo sono tassati in tante misure à pagarne il tributo al Rè. I monti sono pieni di Alberi natiui, se ben anche nel paese molti ve ne sono posti a mano, e domestici.

ffici. Que', che la terra produce da per se stessa, metton frutti acerbi, e saluatici, quali con arte addimmesicano, e ne traggono vtili vitouaglie al sostegno, e commodi della vita. Da quelli, de' quali il frutto è simile alle bacche, cauano olio: di altri simili alle castagne, ne fanno farina: di altri simili alle ghiande, se ne seruono in vece del sapone, come ancora di certa radice, che molto vale per imbiancare i panni, e nettarli da ogni lordura. Quiui l'Idolatria hà più piede, che in verun'altra parte del Regno à cagione di tanti Tempij magnifici che a competenza, e gara gli Eunuchi, che da questa Prouincia escono al seruitio del Re, consagrano a loro Idoli, e a titolo di pietà, crude li colli proprij Padri, fanno alla loro ambitione manto con la Religione. Dicono di poco esser tenuti a quelli, da' quali altro nõ hebbero, che la vita, che, quāt'era per loro, felice vguualmente, & infelice potea essere; hauersi poi essi medesimi a proprio costo, e col fauore degl'Idoli fabricata la propria fortuna: onde a questi douersene l'honore, a sè la libera dispositione delle acquistate ricchezze, che in gradimento più debbono agl'Idoli, che alli Padri. La verità è, che essi poco curano degl'Idoli, ma auidi di gloria, perche si veggono impotenti di trametterla ne posteris, ambiscono di fondarla nella magnificenza dell'opera dureuole, a prolungarne con la fama di religiosi, il nome di grandi. E quiui più, che altroue, vien lor fatto: Impercioche in questa Prouincia di Aquilone è la publica, & ampissima via, che mette, e trasmette dal Regno nella Cina, per douer vanno, e vengono gli Ambasciatori. Quiui pure si aprono fiere, le più celebri, e più nominate, alle quali, chi per vendere, chi per comprare, si fa gran adunanza di Mercatanti da Regni confinanti. Onde è, che ciascuno, che erge nuouo Tempio, poco cercando l'honore del Pagode, viue inteso a celebrare il proprio; e ben si vede, quanto poco buon terreno sia per riceuere con frutto la semente dell'Euangelio predicato, vn paese di molta negotiatione. Non vi sono fin' hora con tante industrie, e fatiche, se non venticinque Chiese; e tutto che i Christiani ve la desiderino, ancora non si è potuta mettere Casa di Residenza. Lo scommodo maggiore sono le Chiese assai lontane l'una dall'altra: l'hauerse esse à visitare a piè nudi, e scalzi, & in molti luoghi da Chiesa a Chiesa frà bronchi, sterpi, e spine, e sassi, che li tagliano, e gl'impagano. Nel 1656. non si potè far guadagno alla fede, se non di trecento sessantasei, e molti più ne hauerei sperato, se il Rè, che in questi anni di guerre tiene occupata la gente di questa Prouincia a suoi seruitij, non ne hauesse molti distolti: imperòche quanto è lungo il giorno, di tanto non si possano preualere, nè i Christiani

stiani, nè i Catecumeni; quelli per confessarsi, e comunicarsi, e fare altri esercitij di pietà christiana: questi per vdir il Catechismo; gli vni, e gli altri conuien si furino il sonno, e la quiete per hauer finito di fare tali exercitij al far del giorno, & essere pronti al seruijo del Re. Et in vero il lor feruore è grande, e la virtù di paragone a più cimenti, e sì affettionati, al culto del vero Dio, che con punto di vera, & Euangelica politica niun interesse, è sì proprio loro, quanto quello della salute, e della Religione.

Dirò qui de' Christiani della Chiesa, detta *Tlèn Bauloc*, che di tutte è la più rimota. Quini due fratelli di professione gentili, ne' quali si poteua raffigurare Giacobbe, & Esau, se non che il maggiore era di costumi piaceuole, & humano: il minore fiero, e bestiale. Volendo questi fouerchiare il maggiore nel gouerno della casa, e non consentendoglielo il maggior fratello, si venne alle mani: ma favorito il maggiore da' Christiani, pose in fuga il minore, e la sua squadra: cui stimolando parte la rabbia, parte la vergogna, pensò come vendicarsi, e se all' hora non potea del fratello, almeno di chi accorse in sua difesa; e così se la prese contro a Christiani. Per lo che chiamati alcuni de' suoi, li mandò alla Villa, doue essi erano, e vi haueuano la Chiesa. Tanto intorno a questa, quanto intorno alla Villa, in vece di mura, era vna folta siepe di quel Bambù, che dicemmo. Quini giunti con gran moltitudine di arme finte, come sono Archi, rotelle, saette, lance, cinsero con vna corda il giro della siepe, e legaronla a diuersi rami, & in essa tutte quelle arme finte, volendo con ciò mettere in scompiglio quelli della Villa, e farli fuggire, come sorpresi da improvisa paura. In fatti riuscì loro l'ordito stratagemma, e que' della Villa, temendo di peggio, si fuggirono; lieti per tanto gli assaltatori del successo, per essere pochi non vollero cimentarsi, perche la haueuan principalmente co' christiani, contro a quali era il dispetto, che però accesa vna fiaccola, posta in cima a vna pertica, con essa appiccaron fuoco al tetto della Chiesa, che ricoperta di stame, se ne vide subito ardere, e la fiamma alzarli alle stelle. Scordati i Christiani d'ogni altro loro interesse, corsero a saluare l'Image, e non potendo i parati dell'altare, trassero quella, salua dall'incendio, si poco curando di sottrarne i loro Bufali, e boui, e altra loro massaritia, come se di ciò nulla, o assai poco a loro appartenesse: solleciti in tutto delle cose di Dio. Con l'Image contenti, come con tutto il loro tesoro, e come se nulla rimanesse loro a perdere, o a saluare, che pur troppo v'era, uscirono dalla Villa, facendo intanto strage l'incendio di tutto il rimanente di essa, che il dì seguente videro tutta arsa, e ridotta in cenere.

nera. Costretti per tale accidente a cercarsi Patria, la ritrouarono in diuerse Ville colà attorno, che erano vicine a loro poderi, da quali traggono sufficiente sostentamento: e mi mandarono huomo a dar conto di questo caso, e senza dolersi punto delle loro perdite, e danno riceuuto, tutto, in che premeuano, era di rialzare altra Chiesa, e di ritrouare loco opportuno, oue adunarsi a soliti exercitij di pietà ne' dì di festa; e lo starne senza questo, daua loro molta noia. Temiamo diceuano, che i Christiani nouelli, non vedendo più Chiesa, non si raffreddino: e pensino, che tutto sia tempo di feria, e che mancando il luogo, sia cessato l'obligo delle Sante opere. Ma nõ giudicando io all' hora di esporre a nuouo accidente l'honore della Religione, li lasciai cõ buone speranze, e mādai vn Catechista ad informarsi, se per colà attorno vi fosse alcũ Mādarino di sposto a favorirci, sotto la cui protezione potessimo assicurare la nuoua erettione della Chiesa, oue potessero cõgregarsi in giorno di Domenica i Christiani, e gli prometteffe, che in andar poi io colà, mi farei seco mostrato grato, con douuta recognitione di buon presente. Si ottenne, quanto si era chiesto, e si fece la Chiesa, ma tornaua ad incommodo, perche essendosi i Christiani partiti, come dicemmo, in diuerse Ville, troppo lor disagio era, il poteruisi adunare. Mi pregarono per tanto, che fosse lor lecito in ciascuna Villa far casa di oratione per le feste ordinarie. Nelle feste maggiori tutti farebbero iti alla Chiesa, per conseruare il medesimo stile di prima, in cui sempre si mostrarono di essere *Cor unum, & anima vna*. Fù ciò da tutti approuato, e così si fece. Mentre in questa maniera si erano accomodati, ritornarono alle contese i due fratelli: & i Christiani accorsero in aiuto del maggiore, come prima: e Dio, che voleua, con percuotere alcuni pochi, ammaestrare molti, fe', che, su'l cominciarli la mischia, vna palla di Archibugio, passando per la bocca del minor fratello l'obligò a tranguggiare il boccone della morte, che lo spedì. Con esso, quattro altri de' suoi masnadieri rimasero parimente uccisi, non dalle finte, ma delle vere saette auvelenate: e chi istigò il primo ad incendiare la Chiesa, fù al tresì il primo a pagarne la pena, seguendone dappoi i quattro, che erano stati gl'Inuentori delle arme finte. Molti de' Gentili considerando questo accidente, come manifesta vendetta dell'offeso Dio del Cielo, si conuertirono, e furono tanti, che doue prima vna sola bastaua, quattro Chiese poi si fabricarono, acciò che si conoscesse, che non meno il sangue sparso de' martiri, che le ceneri della Chiesa arsa, sono seconda semente a moltiplicare le glorie della fede. Di che sopramodo ne furono lieti i Christiani, e per vedersi crescere in nu-

mero, e per dilatarsi la Religione, oue prima non era conosciuto, nè adorato il vero Dio. A ciascuna di queste Chiese fù assegnato vn Cristiano, habile a seruire di Maestro agli altri, & a custodirla con riverenza: e sopra tutti quattro, vn'altro di spirito raro, e di rara capacità, vguale in sapere ad ogni miglior Catechista, della cui conversione, perche vi sono particolari degni di risapersi, succintamente ne ridirò. Questo, che Giouanni hauea nome, fù da primi anni adescato da' Bonzi, che scorgendo in lui sagace, & acuto ingegno, se'l tenean caro, quanto più si può dire. Il fecero attendere a' loro studij: & il Superiore di quel Conuento, che era l'huomo il più scaltro, & il più perfido, che viuesse frà essi, volendolo più affectionare agl'Idoli, e facendo di lui gran capitale, vsò di artificio, per indurcelo con inganno. Speraua di lui nel pessimo ottima riuscita, per lo che molto caro gli era. Affettaua l'Hipocrita concetto di santo, e veneratione d'huomo singolarmente favorito dall'Idolo maggiore. Che per conseguire sua finezza d'inganno, fù congegnare con artificio certi specchi in molte parti sotto al tetto del Tempio, ne quali andauano a ferire i raggi di alcuni lumi, da lui nascosti in certe Conche, e disposti a proportione di aspetti, che si rispondeffero, con che ad angoli di riflessione ne multiplicassero la luce a suo piacere: di maniera che ad vn voltar di mano, improvvisi splendori, nel buio della notte portassero nel Tempio subita luce, e questa parimente ad vn voltar di mano, in vn baleno sparisse: onde chi, non sapendo dell'inganno, ciò veduto hauesse, ne restasse stupefatto per la marauiglia: & egli in credito di persona accetissima all'Idolo. Con questo ingegno pensò douer conseguire dal detto Giouane ciò, che ambiua: e segretamente chiamatolo, come se volesse riuelargli alcun grande arcano, gli diede ad intendere, che quella notte haurebbe veduto il Cielo in terra, e le visite favorite dell'Idolo, che venia seco a delitiare: andasse perciò a veglia nel Tempio; ma auuertisse di quãto veduto hauesse seruare secreto, e non diuulgare misteri, che a lui solo, come a sè singolarmente caro, facea manifesti. Agiatosi quello persuadere la promessa Visione, andò occultamente il Bonzo nel più scuro della notte a certa posta, e di nascosto mouendo sue machine, fece apparire vna grande, e subita luce. Giouanni restò preso da quella illusione, e fù ben presto a raccontare la mattina, le marauiglie al Bonzo medesimo; & il perfido per più confermarlo nell'erore, gli disse, che l'Idolo il volea chiamare a parte de'suoi favori, e che di lì in poi egli haurebbe per dono di quello mutato il nome. Altre più notti nella medesima maniera ingannò con que' falsi splendori il Giouane,

tan-

tanto che non riputandosi egli più obligato al secreto, cio, che più volea il Bonzo, ne volgò la visione, e ne fece passare in credito di santo il maluagio Hipocrita; di modo che tutti ne aspettauano miracoli. Il primo a volerne l'isperienza fù vn Mandarino con sua moglie, ambidue dolenti per mancamento di prole. Venuti ambidue i Conforti dal Bonzo, & egli vditine i loro desiderij, se ne mostrò vn poco ritroso, e ne pose la gratia in negotiaro, esortandoli a disporuisi con fare anticipatamente buone limosine all'Idolo, & offerte di sacrificij. In tanto l'huomo rio attendeua occasione di trouare opportune maniere alla ribalderia, che haueua premeditato, preso di brutto amore inuerso la moglie del Mandarino: e gli venne in acconcio, che chiamato il Mandarino alla Corte, e lasciata in vna casa vicino al Tempio la Moglie, per esser presta a riceuere le promesse influenze dell'Idolo, egli con frode la potè indurre a vegliare di notte nel Tempio, assicurandola (come e'diceua) per riuelatione hautane, che l'Idolo la voleua fare contenta: che ella non temesse, se hauesse sentito scendere l'Idolo, & appressarsele, perche di lui riceuerebbe prole. Tutto credette la semplice, e vogliosa Mandarina: & obligata a segretezza; il fraudolento a cert' hora, come fatto hauea con Giouani, la deluse vna, e più notti coll'Ingano di quelli subiti, e marauigliosi splendori, che vna, e più notti improvviso cangiandosi in tenebre, diedero loco ad opere tenebrose, facendo sacrilega ingiuria il sozzo Bonzo alla fede maritale, e compiendo il suo laido miracolo, e dishonesto pensiero. Tornò il Marito, ed ella la semplice stimandosi, come le hauea il Bonzo dato ad intendere, fanorita dall'Idolo, e narrandogli il come, tanto se ne commosse, che diede nelle furie, e caldo d'ira corse al Tempio, e guai all'Adultero, se in quell' hora lo trouaua, mà egli si saluò a tempo, cacciato prima dalla sua perfida coscienza; e dal timore della vendetta. In tanto il Mandarino tuttauia acceso, e fumante, non potendo hauere nelle mani il reo, se la prese contro al loco del delitto, e fece diroccare l'Idolo, e'l Tempio senza lasciarui pietra sopra pietra. All' hora apparirono le arti de' gl'inganneuoli splendori, e si cominciò a volgare l'hipocrisia del Bonzo, e la maluagità di tal razza di gente, e in tanto maggior vituperio ne vennero, quanto enormi ne scoperfero gli artifizij, e brutte le traccie. E Giouanni all' hora detestando tanta sordidezza, si risoluette di affatto abbandonarli, e seguire quella legge, che tutta è luce di verità, e itosene al Padre, da cui apprese il Catechismo, fù battezzato; & hà hora tanto abborrimento a Bonzi, & è si bene addottrinato nelle cose della fede, che non ardiscono di seco cimentarli, e quanto

e quanto possono, il fuggono, & egli è il loro flagello, e l'hò scorto sì sufficiente, che, lode a Dio, resta con esso ben proueduta quella Chiesa, che come la più lontana, è la più bisognosa, egli egregiamente la regge.

Visitando io la Prouincia, m'auuenni nel viaggio in due vecchie. Prima in vna, che in età di nouantatré anni col suo bastoncello se ne andaua alla sua Villa, e non molto appresso m'abbattei in vn'altra di ottant'anni, ma ancora vigorosa, e robusta. Riconobbi in ambedue i giusti giuditij di Dio, e quel, che disse Christo in San Luca cap. 17. *Duo erunt in Agro, vnus assumetur, & alter relinquetur*: perche salata io la Vecchia di nouantatre anni, e fermatomi quiui con essa, con interrogarla del suo viuere, della sua Religione, delle speranze, che hauea di sua salute, cominciai a dichiararle i misterij principali di nostra fede, esortandola in quel poco spatio di vita, che le restaua ad abbracciarla, come vnica, e vera via di saluatione. Rispose, che continuassi pure a dirle di quella legge, di cui intendeua cose, non mai per l'addietro vdite, e che molto la confortauano: in fine chiese, con farne molta istanza, il battesimo, e quanto à sè, non voleua seguire altra legge, ne abbracciare altra fede da quella in fuori, che io le haueua predicata. Esaminando all'hora io meglio di sua vita, e de' suoi anni, trouai, che la buona Vecchia non haueua mai piegato ginocchio, nè adorato verun' Idolo: a veruno fatto male, bene a chi poteua, viuuta in pura legge di natura: onde lì in mezzo al campo, trouate le acque la battezzai, & ella di tanto bene contenta, trouò anche, chi del suo sostentamento ne prese cura, e fù vn Cristiano, che mi accompagnaua nel camino: e gli altri si offersero, quando ella morisse di fare essi la spesa della sepoltura, e del mortorio. Vissè alc un mesi sempre più addottrinata, e visitata ogni giorno da' Christiani, che la soccorreano, & ella, crescendo i suoi meriti, ne andò con poco haueere aspettato, a godere i premij, morta in pace. L'altra ottogenaria non mi diede tanto che fare, nè tanto che dire. Era serua de' Bonzi, allenuata nelli loro conuenti, con le regole del loro viuere: inuecchiata più ne' virij, che negli anni: che tosto mi spedì con dirmi. Troppa scortesia sarebbe, se io in quest'hora, & in questa età volessi abbandonare l'Idolo, che per tanti anni mi hà sostentata: e così in secco, lasciandomi, tirò a suo camino. Quiui mi occorse in esaminare quelli, che per mancanza de' nostri Padri, e de' Catechisti si lasciano alla cura delle Chiese, e loro si permette dare il battesimo, trouarne vno che malamente ne hauea adoperato la forma, per essersi dimenticato alcune parole essenziali. (Questo esame è vna delle principali cure del

Padre

Padre che visita) si fece subito esatta diligenza delli battezzati da questo, e nõ fù malageuole à ritrouarli. Quando depostolo dall'vffitio, e vietatogli l'esercitio, se ne sparse per la Prouincia l'insufficienza: sin da due giornate lontano, vennero alcuni da lui battezzati à ritrouarmi, e solleciti della salute, mi pregarono di ribattezzarli, e sopra cento furono quelli, che ne ritrouai bisognosi, che tutti ribattezzai. Appredono affai l'eterna salute, e di tutto, che possa macchiare, benchè leggiermente, l'anima, fanno molto caso. E' legge in tutto il Regno, quando alcuna persona ammala di male schiso, e contagioso, sia confinata al Lazzaretto, o Spedale di simili infetti fuora dell' habitato. Vna, che in vecchiaia diede in questa miseria, per l'horror grande di vederla tale, e di douer viuere in compagnia di tali, per finir la, più tosto elesse la morte, e chiamati i suoi figliuoli, che erano molti, scoperta loro la sua affittione, & il suo pensiero, pregolli, che fossero al colle vicino, & iui aperta vna fossa capeuole di lei, ve la sepellissero viuua. Vno de' figliuoli, che pochi mesi dianzi si era reso Cristiano, cercò dissuaderla, promettendole, che fino alla morte l'haurebbe sostentata nel Lazzaretto: non volesse vsare seco quell'empietà. Ella ferma nel suo pensiero, il giorno assegnatoli dal Governatore di partirsi di sua casa per lo spedale, ne uscì, non per andar quiui, ma alla fossa, accompagnata da figliuoli, e parenti, che piangendo il dolente caso, dopo hauerla fatta ben desinare, ella consolandoli, quietamente si pose nella fossa, e come di morta madre lagrimandone i figliuoli, viuua la ricoprono di terra, e quiui la lasciarono sepolta. Il figliuolo Cristiano, che in tal'affare non hauea altra parte, che di hauerla solamente accompagnata, e pianta, fù à dire sua colpa, parendoli, che, à chi in tal maniera si vccideua, benchè Madre, non se le douesse quell'honore. Haueuano fatta legge i Padri in pena di chi da sè si fosse data morte, che non si pensasse à dar loro sepoltura, nè si facesse per loro oratione. Vna donna Christiana vscita di contro bando dal Lazzaretto, temendo di castigo, il preuenne, e con fune si strozzò: fù da' Christiani, che nulla sapeuano della legge, e di uito, sepellita, e le firon fatte l'esepie, & alcuni credendosi, che quel capestro hauesse virtù contro à chi pate di mal caduco, lo conseruarono. Saputo poi l'ordine, che vi era contro alle persone, che di sua mano si fossero vccise, vennero ad accusarsi del fallo, e à volerne la penitenza. La corda, come cosa comunicata, temendo di restarne contaminati, la gittaron via, e promiserò di non valersi mai più di verun'altra, à tali superstitioni. Restauami ancor tempo prima, che finisse l'anno, di visitare quattordici Chiese, nella Prouincia dell'Austro, che mancaua da Padre. A queste, si

come

come vicine alla mia Residencia, mi risoluei d'andare; ma si abbattè à piovare, e cadde sì gran diluuiò d'acque, che tutta la campagna, e tutte le vie ne inondarono. Presi guida vn' huomo pratico, che mi portaua da loco, à loco in vn Cestone impegolato. E ben meritauano que' Christiani, che per loro aiuto si sofferisse, e questo, & ogni altro disagio, per essere i primi, e più che altri cimentati *per ignem, & aquam* come quelli, sù quali si scaricò la prima furia delle persecuzioni, e degli editti contra la nostra santa legge. Restò Dio seruito di consolare le fatiche di questa incommodissima visita con grande acquisto di vn celebre Negromante, che teneua molti ingannati, e non fù sì facile ad arrendersi. Conuenne tenerui disputa, & à forza di ragione convincere il suo intelletto, che benignamente illuminato, e scorto da Dio, finalmente restò tanto più preso, quanto più à stento conuinto. Gli diedi nel battesimo nome di Paolo, fattosene, come di nome simile, così di opere imitatore: non meno zelante poi in ampliare le glorie della fede di quello, fù astuto, e sollecito in disseminare prima le sue menzogne. I Gentili stessi ne stupiscono in vederlo tanto mutato. I Christiani se ne consolano, e come in vn tersissimo specchio di ogni virtù vi si rimirano, e non meno del suo esemplo, che de suoi documenti si approfittano.

Residencia della Prouincia d'Oriente.

Cap. VI.

PAlso hora à dire della Prouincia di Oriente, che fin dall'anno 1647. fù à mia carica il fondarui vna Residencia nella Terra di Kè Ha; che si può dire veramente opera *de Mammona iniquitatis*. Si degnò Dio di ammettere alla fede, e chiamare à penitenza vn'affai nominato frà ladroni, che in questa più, che in altre Prouincie hanno i loro nidi, e di essi tanto è più celebre il vanto e glorioso il nome, quanto, e ne' fatti più terribili, e ne ladronecci più esperti, hanno fatto incapo all'anno molte case dolenti, e sè ricchi dell'hauere altrui. Hor questi, che conuertitosi da douero, di Paolo hebbe il nome, non sapendo di tanti suoi furti la parte principale à chi l'hauesse tolta, la restituì à Dio, legittimo Signore del tutto. E con raro esemplo, e argomento non dubbio di vero pentimento, del più, a chi sapea di hauer rapito, fece libera restitutione: anzi che per meglio assicurare la sua coscienza, qual buon Zacheo, molto anche ne distribuì in altre limo-

limosine, & vñ pij, e molto fù consolato vederli a quest'opere, non men che lui liberale, e feruete la moglie, che prima animosa, & ardita gli era stata cōpagna ne' ladronecci. In questi due conforti sì, che riconobbi gli effetti di gratia abbondante, e vero proposito di emendatione; certo mostrarono quanto apprezzassero l'eterno quando, conosciuto ne col lume della fede il valore, hebbero sì a vile il tēporale, che tanti rischi, e fatiche loro era costato: non curando d'impouerire della roba, purchè fossero ricchi della gratia del Signore, o potessero cō tal penitēza sperarne il perdono delle loro colpe: si fà di loro mentione nelle lettere ànue più antiche, e certo la meritano gloriosa; e testimonio grāde della virtù di ambidue sono le molte lodi, che di tutte le lingue, se ne odono. Opera di Paolo fù la gran Chiesa, che sola in tutta la Prouincia, e per quanto io sappia, in tutto il Regno è la coperta di tegole, come pure coperta di tegole è la casa di Residenza: che frà le altre commodità ne hà vna assai utile; che è passargli allato dell' horto il fiume, oue anche si fermano Barche mercantili, che porgono molto agio, a prouedere senza fatica, tutta la casa del necessario, per tutto l'anno. E questa è delle Prouincie più ricche del Regno la principale; sì per quello, che da sè produce; come per quello, che di fuori vi si porta. Non vi si veggono poveri natiui. Vi vègon ben sì quelli di altre Prouincie a mendicare. L'vso del traffico hà fatto le persone più svegliate, e più accorte: più manierose, e cortesi nel trattare, e di buon senno nel gouerno. Più di esse teme il Rè, che di altre, per essersi nel passato mostrate partigiane del Re di Casato *Mac* suo nemico, che di qui hà sua origine, e anche pretende allà *Corona*; nientedimeno il traffico le fà amiche di pace, e l'amore, e fedeltà mostrata al Padre, & al Rè, che gouerna, il può far sicuro. Quelli, che di questa Prouincia hanno abbracciata la fede, per dirne, in poco, assai, a comun parere, sono stimati in sommo grado pij, siccome altrettanto discoli, & inquieti i Gentili, parlando di quelli, che viuono alle Maremme, e di quelli, che habitano vicino a fiume, cioè framischiati con la gente più ribalda del Regno; perche in tali luoghi fanno loro stanza i ladroni, e quelli, che corseggiano. Molto io mi confesso obligato alla pietà di questi Christiani, perche cōuenendomi passare spesso, e taluolta fermarmi in luoghi appostati da simil ria gente, in solo sapere essi di mia possa, con le loro Barche armate, se io era per fiume: e se per terra, con vna compagnia pure fornita di arme, mi veniuano ad assicurare, e quanto durana il pericolo per niun conto mi si volenano scostare da lato, ne abbandonarmi: e diuise frà loro le hore della notte, stauano alla guardia fino a ripormene fuori, ma di ciò mi verrà il ridirne.

Le naturali qualità del Paese sono, quanto alla temperie delle stagioni, quasi le medesime col resto del Regno, caldo eccessiuo, e a certi tempi, venti a ruina, & acque a diluuij; il più del paese pianure immense. Quanto alla fertilità prouede abbondeuolissima al bisogno del viuere, e del vestire; Qui si lauorano quelle tele di bambace, che per la loro eccellenza sono dette tele del Re. Nel medesimo pregio sopra gli altri sono i panni di seta, i migliori di lauoro, per maestria, e per trama; le arti più raffinate, e molti gli artieri. A vedere la campagna, benchè da sè assai feconda, aggiuntai l'industria di chi la coltiua, par vedere vn giardino: frutti di ogni sorte, e di ogni sapore: quanti altroue, e più che altroue, vi prouengono felicemente verdi, e viui melaranci, e piante di limoni, che paion selue trasportate al piano, & i lor frutti d'aranci di assai più gustoso, e condito sapore, che non sono i nostri tanto, che paiono canditi negli stessi alberi, e in certa specie di essi vi si trouano entro pochissimi semi. Vna sol cosa hà di male frà tante buone questa Prouincia, che le acque de' pozzi sono noceuolissime, e di pessima qualità, e chi non è auuezzo a berle: prestamente ne ammala, ma non vi mancano antidoti per correggerle, come altroue è stato detto. Quelle de' fiumi comunemente sono salmastre, perche mescolate coll'acque del mare, che a tempo del solo flusso sale molto a dentro. Il riso vi è buono, e sostantioso. Quini dimorando visitai la Prouinciadi *An Quàng*: soggetta nel gouerno politico a questa di Oriente, e confinante a mare con la Cina. Questa propriamente è il ridotto de' Corsari, in essa habbiamo cinque Chiese, e molti buoni, e seruenti Christiani, oue il miracolo della fede è, che i più zelanti, & i più segnalati furon prima i più rinomati Ladroni di quelli distretti, temuti ancora hoggi, per lo solo nome, & ancorche di Lupi diuenuti Agnelli, hauutine in gran rispetto da quelli che e rubano, e corseggiano. Si che con la scorta de' essi io era sicuro, & in tanto riguardo, che non haurebbe veruno de' Ladroni ardito di farmi villania. La Chiesa di *Vàn Mign* fù la prima, che visitai. Hebbi quì mal incontro dal Podestà della Villa, che ammutinatosi con gli altri Vfciali del gouerno, voleua mettere in carcere Hilarone, che era iui il Capo, e Maestro de' Christiani, solo a titolo di hauermi inuitato a visitare la detta Chiesa, posta a sua cura. Io staua già vestito per dir messa, quando ecco mi veggo entrare a suon d'arme, e di tamburo il Podestà, con molta gente armata in Chiesa. Mi voltai dall' Altare, interrogandoli con buon modo e che voleuano, e che cercauano in quell' hora. Risposero, volere dir messa, e finita, che io l'haueffi, penlassi a partirmi, senza ritornar

più iui. Mi spogliai all' hora per evitare ogni irriuerenza al Sacrificio, e raccomandando il negotio al Signore, presi informatione sotto a che Padrone stesse la Villa, & inteso sotto vna Mandariniana Christiana, tanto mi bastò per farmi a minacciar di castigo, sì il Podestà come gli adherenti, che intimoriti cangiarono l'insolente in rispetto, e l'ardire in ossequio. Con buone maniere ancor' io gli accolli, e gli assicurai, che del passato non haurei più fatto mentione: essi quieti partirono, & io, benchè assai tardi consolai della Messa i Christiani, che ne erano desiderosissimi. Di quì passatomene ad vn' altra terra detta *Luc Bò*, oue per essere molti i Christiani, che mi chiedeuano Chiesa, mi conuenne cercare sito a proposito per piantaruela. Vna, che ne haueuano alla foresta, se la videro arsa; e però più conuenueuol luogo mi parue la Villa, o Terra stessa. Prestamente si pose in essere, e subito i Bonzi ne fecero rumore, e adunato frà loro consiglio, e chiamati i principali Gentili, fecero decreto, che oue erano in più Tempij adorati i loro Idoli, non si douesse permettere nuouo tempio ad vn Dio, che non si sapeua, chi egli si fosse. Mentre attendono opportunità di mandare il lor pensiero ad effetto, quel Dio che essi non conosceuano, diè loro modo, perche lo haueffero a conoscere. Entrò vn male d'infettione in quel luogo, & i Gentili abbandonati gli Tempij degl' Idoli, e con ciò scemate l'offerte, tanto più n'imperuerarono i Bonzi, e vollero, che il Tempio Christiano si dissacesse. Vno chiamato Vincenzo, ne era il Custode, e tuttoche molti si aiutassero a dire, che i mali erano entrati in castigo, che si fosse permessa tale ingiuria agl' Idoli, non poteron però mai fare sì, nè che i Christiani per paura, nè i Gentili per loro dicerie s'induceffero a toccarne vna festuca; Solamente partito Vincenzo, la sorella, benchè Christiana, sapendo, che il ritorno del fratello dalla fiera, quindi assai lontana, non sarebbe stato sì presto, vinta dal timore, e dalle minaccie, che le ne faceuano i Bonzi, a fidanza di ritrouare facile perdono presso Dio, e presso il Padre, fù indotta a discoprire il tetto. Per lo qual fatto, odiata da' Christiani, a tanta indignatione trasse il fratello, che al suo ritorno saputo, la scacciò di casa, e a niun patto la volle più seco. Ella molto dolente all'arriuo del Padre, non hebbe animo per comparirgli auanti, per tema di publica penitenza iui, oue era conosciuta da tutti, Aspettò, che io fossi gionto all' vltima Chiesa, vna giornata quini lontana, e là pensando non trouarui, chi la conoscesse, attese quando io entraua in Chiesa, & essa ancora appresso v'entrò, e prostrata ginocchioni con lagrime, e singulti, prima di poter dire a voce sua colpa, si mostraua penita del suo peccato: le feci

dire sua colpa alla presenza di gran moltitudine de' Christiani iui concorsi, de' quali pochi erano, che non la conoscessero: hebbe in penitenza alcuni digiuni, e ciò, in che restò assai più mortificata, che mentre io diceua messa, & i Christiani recitauano tutti insieme l'orationi, ella si stessse fuori della Chiesa in habito di penitente, costume qui ultimamente introdotto, contro a più graui, e scandalosi peccatori. Veste il peccatore vn lacero cencio, stà col capello sciolto, con paglia nella bocca, e con volto tristo, e dimeffo, fissi per la confusione gli occhi in terra. Dopo la penitenza la feci confessare, con hauer prima fatta publica protestatione della fede, e per fare con l'esempio di lei più cauti gli altri, la priuai per vn anno della comunione, che ella douea riceuer poi, oue io mi fossi trouato a celebrare la Pasqua. Tutto accettò con molta prontezza, & humiltà, e la festa di Pasqua mi venne a trouare quattro giornate lontano dalla sua Villa, ancorche di sessant'anni, con di più portare candele di cera per ardere, e qui vera penitente, fù ammessa alla santa comunione.

Li Christiani di queste cinque Chiese, benchè le più lontane dalla mia Residenza, niente cedono in bontà, e feruore a quelli, che mi stanno vicini. Vno per nome Giouachino degno operario Euangelico le visitaua alcuna volta frà anno, e de' casi, che occorreuano, e de' bisogni, diligentemente mi facea auuisato, e sempre fù mio inseparabile compagno, quando io passaua colà a visitarle. Mostrò suo zelo la Villa di *Bò Dià*, oue toltone due famiglie, tutti sono Christiani, che però non fù difficile, essendosi a caso bruciata la Chiesa, ne potendosi all' hora acconciamente rifare, dedicar la casa publica del Consiglio al Signore del Cielo. Qui mi conuenne più giorni far dimora per attenderei i Christiani due, ò trè giornate discosti, habitatori frà selue, e boschi, oue meglio alberga la semplicità, e perciò di vita così innocente, e intera, che poca fatica fù il confessarli, se non più tosto sollieuo per la consolatione, che recano al Confessore, scorrendo in loro tanta bontà, e candore. Finite queste visite io salij alla Prouincia d'Oriente alla Chiesa di *Chè Rò*, e dopo questa passai ad vna di *Chè Dâu*, e mentre stò per mettermi in fiume, molti de' Christiani, che sin li mi haueuano accompagnato, in ritornandosi essi a casa, il Nipote di vn Mandarino in male maniere li trattò: e per più atterrirli disse, che era uscito editto del Rè, che non solo prohibiua la legge, che professauano, ma ordine, che fossero tutti i Padri decapitati in qualunque parte del Regno si ritrouassero. In ciò vdire, non rimase lor sangue nelle vene, & vno in tutta pressa venne a darmene l'auuiso con cenni, perche già con la barca io mi ero tanto discostato,

che

che la voce non giungeua in quella lontananza: Feci dar volta, e con esso meco cinque altre Barche, che mi accompagnauano; scesi in terra, & informato del tutto, me ne fui a diritto sentiere dal Nipote del Mandarino, e volli da lui sapere, se egli hauesse autorità alcuna, ò commissione sopra me, e sopra i Christiani, e se vi era editto del Rè, me'l legesse: non douendomene io stare al solo detto di lui: Quando egli ricusasse mostrarlo, haueuamo ambidue a presentarci al Governatore della Prouincia, acciòche si vedesse il contenuto del Bando, e se ne venisse all'esecutione, conforme al comandamento del Rè. Il Nipote del Mandarino mal inteso a volermi rendere tante ragioni, perche erano quivi molto più i Christiani, che i Gentili, fù obligato a mettersi meco in Barca, e andati più che buona pezza di camino, penitosi egli della sua leggerezza, confessolla, e postomisi ginocchioni a piedi, mi chiese perdono. Il riconduffi, e gli feci intendere, che non molestasse i Christiani; perche hauerei sempre hauuto propitio il fauore del Governatore, che si farebbe offeso, se egli in ciò hauesse commesso mancamento. Poi mi affrettai al viaggio, per potere spedire quella notte, confessando iui alcuni christiani, che il seguente giorno erano necessitati a partire assai lontano. Gionsi al termine destinato, e tutt'altro credendo, mi consolai in vedere perfettionata la Chiesa, che il Podestà, & altri Ministri voleano ardere: e molto mi edificai della costanza de' Christiani in ridurla a perfettione, frà tante tempeste di persecutioni. Vn Christiano capo degli altri, che hauea nome Pietro sourastante all'opera, fù citato a pagare certa somma di danaro, per essersi tenuto troppo alto nella fabrica della Chiesa, che però troppo inombraua il Tempio dell'Idolo; rispose Pietro, douersi anzi a lui mercede, che hauea dato quel ricouero d'ombra all'Idolo nella stagione più calda. Ma essendo il Podestà in termini giuridici, chiese Pietro tempo di potersi consigliare con li Christiani, i quali determinarono di stare tutti vniti, e d'accordo con raccomandare a Dio il negotio. Per liberarsi poi da ogni molestia di lite, posero all'ordine vn presente, e per acchetare il Podestà, con segno di rispetto gliene fecero offerta. Ciò fu vn Bue, che menatolo essi alla casa del comune, disse, che lo accettaua, pur che essi poste le ginocchia a terra, e fatto inchino all'Idolo, si protestassero di mostrare tal recognitione a quelle Persone del comune, per merito del zelo in hauere procurato il culto, e veneratione di detto Idolo. Pietro all' hora con libera voce rispose. Noi Christiani, a voi Gentili, come ad amici, e compatrioti, facciamo questa offerta: ma, poiche a questo titolo la ricusate, (non consentendolo in altra maniera la nostra legge) voi restate

teui

teui senza il Bue, & il vostro Idolo senza le genuflessioni: e ciò detto, esso con tutti gli altri Christiani voltarono, e ricondotto il Bue, l'uccisero, e quel di medesimo con intrepida allegrezza se'l mangiarono. Vero è, che per euitare ogni litigio, ricorsero ad vn Mandarino potente in Corte, la cui protezione fù sì efficace, che non solamente si quietò il Podestà, ma tornando io là per Palqua, usò meco di cortesissime maniere. E' poi sempre la Christianità di questo loco ita crescendo, e moltiplicando in gran numero; mercè all'industrie, e zelo di Pietro, che sempre stà sù l'auuiso di guadagnare anime à Christo, e di niuna cosa si risparmia, oue pensi poterne fare acquisto. Subito che sà esserui alcuno ammalato, egli v' à visitarlo, priega per lui, e spesse volte n'ottiene da Dio la sanità; che d'ordinario da quella del corpo passa ancora all'anima. Egli s'insinua con bel modo con gli altri, e, ò leggendo libri pij, ò tenendo discorsi santi, molti ritira dal mal viuere, à volere esser Christiani. Io sò, che di molti, che hò battezzati in questa Prouincia, debbo dare il primo luogo in numero à quelli, che per opera, & aiuto di Pietro vi si sono condotti. A quest'huomo si zelante vn giorno occorse caso strano, e marauiglioso. Si era ritirato à passare alcun'hora più calda del giorno, sotto l'ombra di vn'Albero, oue trè giorni prima i Parenti Gentili haueano sepellita vna Donna, creduta morta due giorni prima, che la sepellissero. Standosi egli quiui solo, e non sò che facendo, paruegli vdiere voce languida, e mirandosi attorno, e niuno vedendo, attese à sue facende, ma di nuouo vditone il lamentevole suono, si accostò con l'orecchio alla sepoltura, e conoscendo, che di là usciva la voce, risoluè aprirla, e vide la Donna, con ancor tanto di vita, che potea raccogliere il fiato, come chi stia vicino allo spirare. Fù immediatamente à darne parte à Parenti, che forte stupendone, là corsero, per parer loro, che il poterla trouare viua fosse miracolo più di huomo risuscitato da morte a vita, che di huomo, che prima sepolto che morto, potesse tanti giorni viuere in sepultura, e non hauesse finito ancora di morire, ricondottala dunque à casa, con potenti confortatiui la rinuigorirono, & in pochi giorni la Donna fù interamente sana. E Pietro, che le hauea dato la vita del corpo, volle anche daruella all'anima: e fù facile, che v'accontentasse vna, che era uscita dalla sepoltura. Ella poi non contenta, di esserui sola, conuertì il Marito, che mezza giornata lontano venne à pregarmi, che lo battezzassi. Sotto la disciplina di Pietro ambidue vissero con grand'esempio, e santamente morirono, hauendo sino all'estremo spirito il nome di Giesù, e Maria in bocca, di che teneuano pieno il cuore.

Venne

Venne anche in questo tempo à morte Anna Madre di Pietro, secondo la carne, e figliuola del suo spirito, secondo la gratia. Ella ottogenaria lasciò in testamento rendita bastante à sostentare vno, che volea, seruisse di Sagrestano alla Chiesa, per cui hauea dato il terreno, con di più la casa per habitatione del Padre, e de' Catechisti: hauea Pietro vn fratello, che lungo tempo li diede che fare: ma finalmente si arrese, lasciata la seconda Moglie, e fattosi christiano, fù anche suo compagno nelle fatiche, sì come l'era nel feruore.

Ma per passare da fatti à parole, non penso, che sarà cosa ingrata a chi legge, se io farò qui mentione di vna disputa, che hebbi con vn Bonzo, e di alcuni dubbij mossi da Christiani su'l Misterio dell'Eucharistia. Intorno a che, per dir prima di questi, molti proposero, come potesse vn sol Christo trouarsi realmente in ciascuna delle Hostie consacrate. Per cui risposta lasciate le ragioni specolatiue, che non fanno con tal gente, mi serui di cose materiali, e grosse: e per quanto si può ne appagai la lor fantasia con vna sperienza; preso vn vetro poligono, ò sia di più faccie, & angoli, e posto vn'arancio sopra vn Tauolino, dissi, che il rimirassero per quel vetro; Non vno ne videro, ma molti assai; l'esperienza, (perche à quest'huomini, nuoua,) è incredibile quanto di stupore recasse, e quanto ne rimanesse quieto nel dubbio, e pago il lor intendimento, argomentando, che, se tanto poteua l'ingegno con l'arte; quanto più doueasi credere, che potesse, e sapeffe far Christo? ma questi alti misterij conuien vederli con l'occhio della fede, di che mancano i Gentili. Per appargarli poi nella misura, come in sì poco capisse tutto Christo, raccontai loro vn simil dubbio, che hebbe vn Sacerdote, dicendo Messa, che con vn filo misurò l'Hostia consecrata, e riposto quel filo nel Calice, e detta Messa, trahendolo fuori, con sua marauiglia, il trouò lungo di sette palmi, quanto si dice fosse il corpo di Christo: e suauò ogni suo dubbio; Ma perche alcuni Christiani dubitarano dell'esempio, per accomodarmi in qualche parte alla capacità loro, io mi serui di vno di quegli specchi, che chiamiamo parabolici, concaui da vna faccia, e conuessi dall'altra, oue solo col rimirarsi da vna parte, e poi dall'altra il medesimo volto appare, in vna piccolissimo, nell'altra assai grande. Si accostarono col compasso in mano, e misurando i lor volti, come se in essi, e non nella refrattione, ò raccoglimento delle specie, e dei raggi fosse la cagione degli aspetti diuersi, trouarono sempre il lor volto il medesimo, e dal concauo, doue grande, e dal conuelso, doue piccolissimo apparua all'occhio; da che restarono persuasi, douersi credere a quello, che insegnaua il Padre. Parlando

poi

poi io degli effetti di chi bene si comunica, molti dissero non provarli in sè stessi, ne sentire quel zelo, e feruore, che io diceua. Da che ciò procedesse, feci loro intendere con l'isperienza del medesimo specchio opposto a raggi solari, e con l'esca, che mettendola oue stanno sparsi i raggi della riflessione, non si accendeva, & applicandola oue stauano vniti nel punto, che dicono del concorso, se le appiccava subito il fuoco: tal'era il lor cuore, se vicino, a Christo, arderebbe, se lontano, non ne prouerebbe il caldo. A queste similitudini sensibili si arrendeuano, e si dauan vinti, che le sottigliezze delle speculationi non si adattano ancora alla loro rozzezza.

Per dire hora della disputa hauuta col Bonzo, mentre io di notte staua in Chiesa insegnando la Dottrina, si era framischiato colli Christiani vn Bonzo, ò da essi inuitato ad vdirlo, ò spintoui dalla sua curiosità per intendere, ò dalla sua animosità per contradirni. Propose egli varij dubbi, e si li risposi, che passò auanti, e mi obligò a mostrargli la necessità di douersi conoscere, & adorare vn Dio solo, e questo douersi dalla Creatura ragionevole amare sopra tutto il creato, e creabile: tutto ciò prouando per merito de' suoi attributi: essere impossibile, oue si ammettano più Dei, potersi adempire il precetto naturale, e diuino di amarlo sopra tutte le cose: potrà ben essere, che più vno si ami, che l'altro, ò tutti vguualmente, ma non mai, ò tutti per cagion di vn solo; ò vn solo con tutto il cuore, che si tiene diuiso in molti, e ciascuno per cagione del proprio merito; ma perche la disputa era passata a punto di perfezione, non capiua tanto spirito in huomo, che viuendo da Animale, hauea ingrossati i fantasmi, incapaci ad assottigliarsi a cose, che non sono di verun colore; ò accidente sensibile; solo rispose, che non essendo quegli Dei vguuali, non a tutti si douea la medema adoratione, & amore. E per mostrar di sapere alcuna cosa, si valse dell'autorità di certo suo libro, tenuto fra loro per autentico: nel quale si diceua, che tutto questo Mondo hauea hauuto origine da vn'vno. Questo ripartito in quattro parti da *Muc Mii*, certa lor deità, ciascuna di esse valse per arricchire con vna delle prime qualità ciascuno degli elementi, con le quali mantiene, e conserua l'Vniuerso: alle cui vicende, e mutationi de' stagioni, e de' tempi egli presiede. Con aprire i suoi occhi fece il giorno, col chiuderli fece la notte: il suo sputo era la pioggia: Soffiando eccitava i venti, starnutando i tuoni; e così dell'altre impressioni ragionando. Vdita tanta sua dottrina stolta, da stolto l'interrogai ciò, di che siamo soliti per trastullo qui interrogarne i Putti; mi disse, se al Mondo fosse stato prima l'vno, ò la gallina. Con ciò fosse cosa, che

che egli metteua l'vno per principio d'ogni altra cosa. Come pur all' hora fosse uscito da quel suo vno il pulcino, & antilappatosi nella stoppa; così egli si trouò intrigato senza sapere come sciogliere il dubbio, ritornando sempre in giro le sue risposte. Chiese tempo a studiarlo, sino al giorno appresso. Ritornò, e dichiaratosi non saper disciogliere la difficoltà, desideraua vdirne. E li dimostrai con più ragioni Dio senza principio: esso solo Autore, e principio di ogni Creatura prima cagione di tutte le cagioni. Si che rendendosi egli a questo dire, si chiamò conuinto. Finitala con lui, si fece auanti vn altro, che non era Bonzo, e m'interrogò, che cosa vi era prima, che fosse Dio, non potendo capire, come possa mai esserui cos' alcuna, senza principio. Acquetai il dubbio di costui con dirli, che si come ne numeri prima dell'vnità, non vi è altro numero; ma da vno si comincia, come da principio di tutti i numeri; così essendo Dio vno, non potea darsi altro prima di lui. Ripigliò vn'altro, e che nome vi hà per quest'vno; *Thien Ciua*; cioè a dire *Celi Dominus*. Risposi non hauere proprio nome. Ma il Signor del Cielo essere ineffabile, e per più titoli honorati, che dato lui haueuano, mai non poteuamo comprendere il suo essere. Alle Creature darsi nome, per togliere fra esse la confusione: Dio, che era solo, non hauerne bisogno. Diceuano altri, non essere necessarie a salvarsi tante sottigliezze, ma bastare a ciascheduno, che vada a diritto camino, con la guida della legge, in cui si troua.

A questi risposi, che cosa farebbe, se compito quel loro diritto camino trouassero ò precipitio, ò le porte chiuse del Paradiso? I loro libri, che erano pochi, insegnare quella dottrina; ma i miei, che erano molti, & assai più delli loro, rifiutarla: e mostrarmi, che chi non porta le chiaui, si troua escluso. Queste essere il Sacramento del battefimo ne' Bambini, e ne' cresciuti ad età di ragione, essere ancora altri Sacramenti, e le operationi virtuose. Onde mancando a loro le chiaui, sempre rimarrebbero chiuse le porte della saluatione.

Et essi stessi, non volendo veniuano in parte a dichiarare il loro errore; perche di trè leggi, che corrono nel loro Regno, niuna di esse hanno per vera: onde interrogati sotto quale di esse viuono, rispondono in loro lingua: *Tôy r ô Dao*, cioè, Io, senza legge, ouero: Io, senza camino: All'incontro de' Christiani dicono. *Nô - Di - Dao* colui va alla legge, ò va a camino. Onde per loro testimonio, i soli christiani potranno salvarsi, & essi non couertendosi sèpre saranno esclusi dalla saluatione. Cò ciò terminai la disputa, e nõ essèdo per vettura questi *praordinati ad vitam* nõ abbracciarono la verità conosciuta.

Voglio qui ancor dire; perche merita si faccia di lui mentione, di vn Christiano per nome Simone. Costui per altro Idiota, nientedimeno di buon discorso, e in dare similitudini aggiustate, e calzanti, dotato di raro talento, fu giudicato da' Padri huomo, da poterse valere nel ministerio della predicatione, ma l'hauer egli Moglie ciò gli vietaua. Era ella Gentile, e per quanto vi adoperasse a conuertirla, più che mai ostinata, si staua nel suo errore. Accortosi di perderui tempo attorno, la rifiutò, e rimasene senza, con proposito di non voler più simile impaccio; poiche dedicatosi tutto al seruitio de' Padri, fu da essi applicato alla casa de' Catechisti: & io l'hebbi compagno delle fatiche. Passati alcuni anni, il mandarono alla Patria, per riuedere i Parenti, molti de' quali erano ancora Gentili, e da tutti fu accolto con gran festa. Non vi mancò chi mostrasse compatirlo; perche essendo ancor vigoroso d'anni, e di forze, egli hauesse condannata la sua vita a sì forte diuortio: e vi fu anche, chi si argomentò poterlo distorre dal suo santo proponimento con varie persuasioni, e con metterli per le mani partiti di suo vantaggio. Egli sempre più saldo con breue, e risoluta risposta troncò loro ogni speranza di ottenerne il consentimento. E saputo, che per la medesima cagione veniuano certe Donne a vederlo, ricusò di volerne riceuere la visita, e le licentiò. Recandoli ciò altri a discortesia, ne lo ripresero, e conuolergli dire, che essendo egli nato di Donna, non douea farsene sfischio, vdirono la risposta, che già diede a simile interrogatione Santo Thomaso d'Aquino: per questo medesimo, disse egli non tratto io con Donne, perche son nato di Donna. Et affinche la sua risposta seruisse di alcun profitto, & imparassero essi, conosciutone il pericolo, ad essere più cauti, propose loro vna questione, e disse. Di che si fa il sale; Risposero, che di acqua: Bene stà, ripigliò Simone, e qual cosa, seguì a dire, e più nemica del sale, e da che più conueni tenerlo lontano, acciò che si conferni? Se si terrà lungi dall'acqua, dissero essi. Così è confermò Simone, e pure l'acqua è la Madre del sale. Hor non vi date pena di quel, che hò fatto, nè di quel che son per fare, in licentiar mi di qui, e se non voglio dimorare nella casa paterna; però che, che beneficio potrà recarmi, lo starmi con la Madre, per cui vi sono gli altri fratelli, se la vicinanza della Madre può essere di tanto pregiudizio al figliuolo, hor quanto più delle Donne, che non sono Madri, ma desiderano esserlo. E ciò detto, prese licenza, e saldo più che mai di seruire così spedito a Dio sino alla morte, ritornò al suo antico albergo, e tuttauia per la gratia particolare in dire, è vditò con piacere, e frutto da' Christiani, e da' Gentili.

Hor

Hor hauendo fatto mentione di questo assai virtuoso huomo, non debbo tacere della segnalata charità de' Christiani di vna terra, che essi chiamano Bât Xā, situata alle foci del fiume, per cui di ordinario hanno l'entrata, e l'uscita i Vascelli di altri Regni. Di questi io non saprei che tanto dirmi in loro commendatione, che assai poco non fosse. Vorrei almeno in questo hauer parole bastanti a potere in alcuna maniera esprimere, & i loro caritateuoli eccessi, & i nostri veri aggradimenti. Nel che principalmente io peso l'affetto, la sollecitudine, che ne è l'indice, la conspiratione di tutti, come se fossero stati vn cuore, pronti a darci i lor proprij occhi, se di tanto gli hauessemo richiesti. Di essi passano le opere di carità in esempio, e ne è vniuersale la lode volgata etiamdio frà stranieri. Ed io come testimonio di molti anni, hò debito di lasciarne questo publico testimonio in segno di gratitudine. | Che non fecero, vditò l'infelice naufragio delli Padri Felice Morelli, e Francesco Montefuscoli? Appena ne riseppe, che si spopolò la terra: corsero tutti alla spiaggia, indi lontana trè miglia, e con quante barchette, e paliscalmi poterono, che furono quanti ve n'erano, & in gran numero, si posero in cerca de' Padri, e trouato li poco discosto il cadauero del Padre Felice Morelli, che staua, come se viuò ancora si fosse, seduto sù vno scoglio, il piansero con sì diretto pianto, come se a tutti fosse morto il proprio Padre. Postisi poi quiui a vista di molti Gentili, là portatisi per vedere, se vi era, che rubare del naufragio, ad alta voce, e con le ginocchia piegate a terra, cominciarono a recitare la corona, e poi mandarono subito a comperare vn cassone di legno forte, e odorifero, oue riporlo. Per ritrouare ancora il corpo del Padre Montefuscoli, si diuisero in varij posti, che con vna esquisita, e patientissima diligenza di quindici giorni, pure il ritrouarono alcune miglia lontano dal loco del naufragio, e quiui vsarono altre sì delle medesime cerimonie, e diuotioni, & il portarono, oue era quello del Padre Morelli. Il Padre Manoel Cardoso all' hora Superiore mi ordinò, che procurassi di portare i due Cadaueri alla Corte; ma saputo da vn'Eunuco, non lo consentì dicendo, che questo staua alla cura del Re; che haurebbe dato ordine di quello si douesse fare. In tanto i Christiani custodiuanò i Cadaueri. Due altri naufragij di Vascelli Portoghesi pur qui vicino si contano; ne quali essendo restati nudi sin del proprio vestito, per salvarsi a nuoto i Mercanti christiani, furono tutti con straordinaria carità accolti, e proueduti di ricouero, e forniti, e di vitto, e di vestito, e di Viatico sino alla Corte, discosta dalla foce del fiume cinque giornate. E questi sfortunati in quante Chiese di questa Prouincia passauano,

T r 2

uano,

1650. E.
supra 1221.

uano, da per tutto ritrouauano i christiani, de' quali chi poco, chi molto offeriua loro per quella necessit . Si che sperimentando effetti di carit  christiana: non cessauano di lodare Dio, che in paese di tanta Gentilit , oue non si erano mai veduti simili esempi, facesse loro ritrouare gente si pia, e compassionevole delle loro sciagure. Ma quelli, che si caritateuoli erano col suo prossimo, a consonanza del medesimo spirito, e molto liberali erano con Dio, e molto zelanti del bene spirituale del prossimo. Vna gran Chiesa posero in piedi tutta di quella specie di legname, che dicemmo, palo ferro: legno non soggetto al tarlo: & vn'altra pure a comodo de' Catechisti, acci che l'esercizio della Dottrina, non impedisca quello de' Sacramenti: Ma non sofferr  il Demonio tante sue perdite. Fecero pi  volte congiuragli Astrologhi, e Maghi con altra simil gentaglia di gettarla a terra, e tanto vi si prouarono, che venne lor fatto. Non ostante poi molte contraddittioni, vedendo i christiani, che non poteuano mantenerla in quel posto, oue l'hauano trasportata, per essere soggetta a ladroni, che pi  volte vennero, per infestarmi, vna ne piantarono pi  verso Mare, ma prima che fosse tirata a perfezione, si leu  fortuna di vento gagliardissima per pi  giorni, che gonfiatolo sopra modo, il port  largo spatio dentro terra, e nella Chiesa all'altezza di cinque palmi. Per tal cagione accettai l'invito de' Christiani s  nella lor Terra, oue trouata casa assai capace, e molti infermi, hebbi alla mano buona raccolta di quelli, che curiosi di vedermi, & vdirmi, dalle loro reti, (mestiere, di cui li pi  viuono) passarono in quelle di Christo. Giou  a disporli la carit , che vedeuano vsarsi verso gl'infermi, de' quali in hauer saputo vna Donna moribonda la mia vicina partenza, si fece portare co' l'letto nella nuoua Chiesa, cessato gi  il diluui  delle acque; oue riconciliatala con Dio, e confortatala col Santissimo Viatico, quello stesso giorno pass  a miglior vita. Altri, che si trouauano pi  lontani, si disposero di aspettarmi nel camino, fattiuisi portare in cestoni per essere battezzati di mia mano, e fr  questi vi f  vna Vecchia di 94. anni, che volle rinascere a Christo nel battesimo, che le diedi; e passando io vn'altra volta per quella Villa, essendo ella gi  entrata ne i 99., la trouai intera ne' sentimenti, ma vicina a passare, perche confessatala. e datale l'estrema vntione, Dio la tir  a s ; promessami gratitudine per quell'opera di carit , e consolatione, che le diedi. Qui di nuouo, per essere caduti ammalati i principali della Villa, gl'Indouini, recandone l'origine del male allo sdegno degl'Idoli, ad onta de' quali pareua la nuoua Chiesa eretta da' Christiani, contro a questi si solleuarono in tempo, che lontani dal-

dalla Villa per seruitio del Re, non poteuano difenderla; ma quella volta la difesero dagl'insulti le Donne Christiane, contutto ci  mai non si quiet  il romore, sino a vederla spiantata di li. Si arm  il Podest , e con molta gente armata a grand'impeto la disfece, mirandone le ruine con lagrime i Christiani, e tollerandone gli oltraggi con estremo dolore: e si diedero fretta i Gentili a condurre a fine la mala opra, quando seppero, che solo mezza giornata lungi io staua di camino. Venne mandata per darmene l'auuiso, vna honorata, e generosa Donna, rimasa vedoua, tutta di Dio, per nome, ma pi  pe' fatti Bianca. Questa assicurata sola a quel camino, f  veduta da vn Gio-uane G tile che preso di lei, e attizzato dal nemico, miratosi attorno, e vedutosi solo, se le accost , e c  vezzi, e carezze cerc  trarla a sue dishoneste voglie, ella ributt dolo c  indignatione, e dispregio, n  pure degn  mirarlo. Quegli stimolato da doppia frenesia, e temendo impedimento con l'indugio, tratta fuori dal fodero vna daga, infingendosi di volerla uccidere, la trou  pronta a riceuere il colpo, anzi che ad acconsentire al peccato. Perci che imperuersato il maluagio, e ridotto la pouera donna alle strette, l'ammacc  c  l'elza della Daga sul capo, s  gli homeri, gi  per le ginocchia tanto, che esso stanco, ella afflitta, e pi  non tenendosi in pi , si cadde a terra. All' hora credette il Gio-uane hauerla negli artigli, e lasciata si pur esso dalle mani cadere la daga, ricominci  la lotta; ma la buona Christiana, richiamate tutte le forze del suo spirito alle braccia, se non pi  tosto somministratela da Dio, che in lei per lei combatt , f  si valorosa, che strigatoselo da torno, stette per fare il colpo di Giuditta, con quella medesima arme contro a lui, onde potesse per tal maniera, e saluar l'honor di Dio, e liberare il suo. Solo la ritenne vn dubbio, se in pigliar quella daga (che ella haueua alle mani) per ferirlo a morte, haurebbe ella commesso peccato. Non perci  lasci  di fare le sue prouue la valorosa Donna con altra miglior traccia, sino a rimanersi vittoriosa di quella furia d'inferno. Non s  come, n  doue se' l'prendesse, si amari dolori gli f  patire, & il pose a tal tormento, che quegli per vedersene tosto libero, le promise, che da lui non haurebbe oltraggio; l'haurebbe lasciata intatta si nell'honore, come nella vita, purch  il lasciasse. Accetto, disse ella, la promessa, ma non mi basta. voglio, che tutto questo t  il ratifichi con giuramento (che appresso questi gentili   inuiolabile.) Tutto fece costui, e con ci  ella trionfante, questi confuso, ciascuno f  a suo camino, e gionse la gloriosa Bianca alla Chiesa, oue io era; ma pi  morta, che viu , e f  bisogno, che attendesse a curarsi, & a risaldare le carni, e le ossa peste. A niuno perci 

perciò volle dar conto di ciò, che per via le era accaduto, ma solo dicea, a chi del suo male volea intendere, hauere incontrati ladroni, che l'hauuano sì mal concia, e dicea vero.

Quiui pure ad vn' altra honesta Giouane trouandosi sola al passar del fiume, in volerle il Barcaiuolo porle le mani addosso, ella gridò, lassami, che sono Christiana: e come con quelle parole, hauesse rouesciato tutta l'acqua di quel fiume sù le impure fiamme di quell'huomo sleale, le smorzò, e parue rimanersi incantato, & incatenato a quelle voci. Sono già auvezzi i Gentili a lor costo ad intendere, che Dio prende à suo conto le s'ingiurie, che essi fanno a Christiani, e perciò molti temono di recar loro molestia, e danno.

Non valse però questo timore a distogliere nè il Podestà, nè i Bonzi, & altri Ministri più temerarij del gouerno della Terra di *Bát Xá*, che non eccitassero nuouo disturbi, e di proposito si dessero a perseguitare, e trauagliare in diuerse maniere i poveri Christiani, che vedendoli Dio già atti a sostenere per esempio degli altri, e per accrescimento di lor proprio merito il peso della sua Croce, ne li volle honorare. Io staua mezza giornata di camino, e molti vennero, pregandomi, all' hora più che mai essere il tempo, che non gli abbandonassi. Non potei negarmi loro, tutto che grande vedessi il pericolo, per aiutarli in que' frangenti. Trouai mutata in Chiesa la Casa, oue io era stato l'anno auanti con occasione della raccontata inondatione: e mentre qui stetti, giorno, e notte, l'hebbi sempre piena di popolo; con correndoni a gran frequenza per armarsi de' Santi Sacramenti, animarsi con la parola di Dio, e con le esortationi di vno all'altro facendosi cuore, armarsi per non ceder mai, nè alla forza de' tormenti, nè alla violenza delle persecutioni. Molto mi consolaua vederli sì solleciti l'vno per l'altro, e ciascuno per sè stesso molto animato, e ne dauo lode a Dio, che sono quelle contentezze, le quali solo fanno intendere quelli, che hanno consagrato a Dio tutta la sua vita nell' Apostolico ministerio delle Missioni. Più infuriarono que' Ministri, vedendo la frequenza de' Christiani alla Chiesa, & il loro feruore, onde per rabbia fatto publicare rigoroso bando, contro a quelli, vi andassero con diuieto anche di ogni Christiano esercizio; sotto graui pene personali, e tasse pecuniarie ad arbitrio; con tutto ciò, tanto non ottennero, che se ne vedessero vbbiditi. A due Christiani posero le mani addosso per terrore degli altri. Vno di essi chiamato Antonio, l'altro detto Michele, ambidue posti a tormenti, ma non colla medesima riuscita: Antonio era fiacco di forze corporali, ma franco in vigore di spirito, bene affodato, fresco di malattia, ma valentissimo di cuore

cuore, stratiato in varie maniere, e sempre intrepido nella confessione di Christo, hebbe à lasciar la vita ne' tormenti, & esso ne farebbe stato contentissimo. Interrogollo il Podestà, perche non hauesse vbbidito al Bando. Risposeli, non essere giusto il Bando, nè douersi da' Christiani offeruare, e quanto a sè, haueua consolatione particolare l'essere stato preso in quel giorno, in cui egli si era confessato: e che solo la morte dell'anima, e la perdita di Dio si de' temere, non quella del corpo, o della roba, che poste in bilancia nulla vagliono. Vedendo il Podestà il libero, e risoluto parlare di Antonio, tanto più lo fece stratiare. Non così Michele, che quanto robusto di forze, tanto debole di cuore, sostenne ben sì la sua pena; ma per non patir di più, si accomodò ad approuare giusto il bando, e per buona l'esecutione di chi haueua gittato, e fatto gittare la Chiesa a terra; ma se sfuggì la pena maggiore del Tiranno, non scampò la publica confusione de' rimproveri della sua feruentissima moglie, Amazone Christiana, conciosia cosa che, sentendo egli il rimorso del suo peccato, e volendone far penitenza, venne in Chiesa per confessarlo, e quiui stando ginocchioni alla presenza di molti, prese a sgridarlo la moglie, con tanta vehemenza di spirito, rimprouerandoli la sua codardia, con parole sì piccanti, che egli di peggio non ne haurebbe hauuto da huomo al mondo. Chiamollo, femmina, non huomo: amico più dell'interesse temporale, che del Paradiso; indegno della conuersatione, e del nome di Christiano, & altro più, che le dettava il zelo; egli tutto humile, e pieno di confusione, supplicaua di perdono a Dio, & a tutti, che ne erano rimasi scandalizzati, e n'hebbe la condegna penitenza. Da queste dimostrazioni di terrore, non che punto s'impaurissero i Christiani, ne diuennero più che mai feruenti, apparecchiati a sostenere tormenti, più tosto che abbandonare i loro santi esercitij; e Dio vi accorse con la sua mano, mettendo ne' Gentili terrore, e vigore ne' Christiani, tosto che videro nel quarto giorno dopo la crudele executione, morta la moglie al Podestà, e di lì a poco colui, che sollecitò la distruttione della Chiesa, accusato di altri misfatti, e citato a comparire alla Corte, hauere in pena a rimanere pesto, e rotto sotto al bastone, di che restò mal concio. E come che i Christiani volentieri patissero per Christo, con tutto ciò ricorsero al Signore della Terra, che per esser persona amica del retto, condannò i Gentili a rimettere di nuouo in piedi a loro spese la Chiesa, e già era a grand'altura, quando andò il Bando per tutto il Regno contro a Padri, che impedì il perdurla a fine.

E non men fiera, nè men crudele persecutione sostennero i Christiani del-

ni della Terra di *Chē Trōu*: nè men forti, e costanti si diedero a conoscere in sostenerla; tutto che, con minore appoggio, perche senza verun ricorso, essendone Autore il Signore stesso della medesima Terra, Mandarino Gentile, e dissoluto. Costui in odio della fede hauea fatto spiantare la Chiesa, diroccato prima l'Altare, e rubbatone l'Imagine, e proibito ogni christiano esercizio. E se hoggi vi soffera i christiani, ciò è perche gli sono vtili, & egli spera poterli fare empj, con farli poveri, e dolenti. Viue sù l'angherie, delle quali gli aggraua, non per altro, se non perche non può distorli dal bene: & essi, che'l vogliono fare per riscattarsene, hanno tutte le volte da mettere all'ordine vn buon presente. Venuta la Quaresima sapendo, che essi non mangiano carne, diede ordine, che a proprie loro spese gli imbandissero banchetto nella Casa di consiglio, perche hauea con essi a trattare negotij. Accettaron l'ordine, ma con dichiarazione, che le viuande sarebberò delle permesse dal tempo, che correua. Non volle il Mandarino quelle, ma carne, per obligare anche i Christiani al cibarsene: offeruassero in sua Terra quelli digiuni, che sono prescritti dalle leggi del paese, se voleano digiunare, e non ne inuentassero altri. I buoni christiani mandarono, chi mi esponesse il cimento, a che erano posti da quel Tiranno, e come douean portarsi, e ciò, che loro fosse lecito fare, pronti a tutto, purché a Dio l'honore, ad essi salua ne andasse la coscienza. Piacque al Signore liberarli da quelle perplessità mediante vn'offerta, e presente, che valse quella volta a vscire da quegli affanni: ma non perciò il Tiranno ha poi allentato in tenergli oppressi, anzi, senza punto scemare l'odio, accresce l'angherie. Piaccia al Signore, per cui honore questa Christianità è cotanto perseguitata, che ella abbondi tanto della sua gratia, onde ogni giorno ne cresca la Virtù, e più si confermi nella fede, per resistere a tutti i mali incontri: & in questo abbandono, in cui hora discacciati dal Regno i Padri, viue, non s'intiepidisca il feruore del loro spirito. E tutti, che ne leggono, e ne odono i successi, priego, per quanto zelo hanno della gloria di Gesù, e in quanto preggio hanno il sangue da lui sparso per lo riscatto di tante anime, si degnino con l'aiuto delle loro più feruenti orationi sostentarne la fede, e cooperare all'eterna salute di tante pecorelle restate come in mezzo a Lupi.

Discacciamento de' Padri dal Tunchino, e loro naufragio.

Cap. VIII.

LE persecuzioni mosse a questa Christianità lo spatio di trent'anni, da che v'entrarono i Padri a portarui l'Euangelio, tutte, quali elle si fossero, furono a proua, & ad esercizio, e fecero quel pro, che fanno i venti alla campagna, che la purgano, e le inondazioni alla Terra, che la fecondano: ma questa vltima tentata più volte, mandata ad effetto questa sola con la cacciata de' Padri, fù a distruzione. E se non che hà voluto la Diuina Prouidenza seruirsi delle medesime ragioni politiche del Re, che lui porsero i suoi Consiglieri, acciò che solo si potassero i rami all'albero, e non si diuellerò ancora le radici; poteuamo piangere nel Tunchino le sciagure, che deploriamo nel Giappone, e sarebbe vna sì fiorita, e numerosa christianità rimasta abbandonata del tutto: e con quel meno, che i Tunchinesi hanno vniuersalmète di spirito vigoroso, e militare a petto de' Giaponesi, più esposti li vedremo al pericolo di cadere, e di perdersi. Ardeuano più fiere che mai le guerre trà le due Corone del Re di Tunchino, e di quello della Cocincina, & in que' principij ne haueua la peggio il Re del Tunchino per le intestine discordie: tutto che senza paragone più potente, ma non così ben seruito. Egli, non sò con quali regole di prudenza, fosse ciò, ò per liberarsi dal fastidio del trattar cause: ò per impegnare più alla conseruatione, e vigilanza del suo Regno, i Consiglieri, di dependenti, che erano, e dal ricorso, che si hauea di appello dalla loro sentenza al Tribunale del Re, li dichiarò Giudici assoluti, e di libera decisione, senza altro ricorso. Essi, ò per riuerenza, che haueuero al Re, ò per meglio con la riuerenza stabilirsi nel posto della nuoua autorità: ò perche non fossero bastevolmente sicuri, che valendosene essi troppo liberalmente, il Re pentito, non fosse per rimoderarla, assai temperatamente si seruirono di quell'indulto: onde per vna resolutione, che di gran tempo couauano, e non mai loro era venuto fatto di poterla vedere in opera, trè richieste gli proporessero in forma di supplica: e si seruirono opportunamente delle congiunture, quando entrava anno nuouo, del 1658. Conteneua la prima, che proibisse a suoi Vassalli l'uso

del Tabacco, come nocuole al vigore de' corpi, che doueano conseruare le forze per le presenti guerre. La seconda, che nell'imporre, ò riscuotere tributi, e imposte stesse auuertito di non usare violenze, nè permettere angherie, per non dare occasione di riuolutioni, e mutamenti. La terza, (& è quello, che più volte tentarono,) che per niun conto consentisse i Padri nel Regno, si vietassero le raunanze de' Christiani. Il Re per all' hora si tacque: diede a Consiglieri risposta, che per la festa Luna si publicherebbero ordini opportuni. Pareuale cosa violenta, Phanere a prendere contro a Padri vna tal resolutione. Essere essi viuuti per tanti anni nel suo Regno con molta quiete, sempre assidui, e fedeli al suo seruitio: i Christiani i più fidati fra sudditi, & i più vbbidienti: in tanto numero, & a Padri si offequiosi, che potea temersi disgustandoli col priuarne, hauerli a suscitare rumori in casa, in tempo, che tanti ne bolliuano fuori: il traffico co' Portoghesi utile al Regno poter cessare: in somma, non iscorgere ragione sufficiente per rimeritarli sì male. Dall'altra parte hauea le istanze de' Consiglieri, che ad ogni taglio interponeuano. Essi medesimi erano quelli, da i quali furono dettati i bandi, tante volte proposti, & era loro gran pena, che dopo di hauer vinto il publicarli, non se ne fosse venuto all'esecutione; onde all'innato odio contro alla legge dell'Euangelio, vi si aggiungeuano questi pungenti stimoli del vedere andar così falliti i loro pensieri. Se bene il più certo è, che si mossero a mostrare auersione sì fiera cōtro di noi, perche vedendosi in grado di letterati; e per ciò nella maggiore stima appresso tutti del Regno, pareua loro di hauerla a perdere, posti a confronto di huomini Europei, che composero nella lingua Cinese, in materie da loro non intese Volumi da empirie vna giusta Libreria, e da hauerli alla mano da primi Letterati della Cina, che li leggono con ammiratione. E che ciò molto li pungeffe, il dauano chiaramente a conoscere ci alcuna volta, che dalla Cina giungeuano le nauì; imperòche fatta diligente inquisitione sopra de' libri; tutti, che potessero hauerne, pigliauano, e datone parte al Re li destinauano alle fiamme.

Il Rè poi, parte per essere alleuato con li principij affatto contrarij alla Religione Christiana, parte per le continoue querele, & instigationi di tali Consiglieri staua perplesso, e fluttuante, a che douesse appigliarsi. Mentre così disposto d'animo non veniuà à certa deliberatione, non mancò il comune auuersario, con le sue arti ad attizzare il fuoco, e somministrare nuoue cagioni, e stimoli per spingerlo à quello, in che si mostraua restio. Nella Prouincia dell'Austro se gli solleuò vn Mandarinò potente, per nome Phàn, e messo à cimento

sua

sua fortuna, con prospero auuenimento ardi di ritentarla, machinando alti pensieri: e trasse alle sue parti il Mandarinò della Terra *Cao May*, con altri suoi figliuoli christiani, e con essi altri della medesima Terra, pure christiani al numero di quarantadue. I Padri, che quiui haueuano lor Residenza, subitamente se ne partirono, raccogliendosi à quella di *Chè Bò*. Fù da suoi tradito il Mandarinò *Phàn*, e restarono contumaci que', che ne haueuano seguitate l'insegne. Nel medesimo tempo fù iui fatto prigione da' Tunchinesi vn tal Cocincinese christiano; che Michele hauea nome, accusato di fare istrumenti di fuoco artificiato, e di questi hauerne venduti al sudetto ribello. Di più alcuni che stauano nella Residenza della Corte à seruitij de' Padri, nell'uscire per affari di casa furono osservati trattenerli in certo luogo, di lì non molto lontano, in esercizio di colpire al segno. Di tutto questo fatto il Rè consapeuole, torte sospetto ne prese; e fù vdiuto all' hora dire; I Christiani amano tanto questi Padri, che in occasione di riuolutioni, più faranno dalla loro, che dalla mia; e per maggiormente aggrauarne le gelosie, altro non vi mancò, che la poca auueduta millanteria di vn Mercatante di Macao; il quale essendo stato con sue merci l'anno prima nel Regno di Siàm, & hora quiui, disse alla presenza de' Tunchinesi; che il nuouo Rè di quel Regno doueua la Corona al valore, & al braccio de' Portoghesi: le cui armi sconfissero l'esercito nemico, & uccisero, chi già era stato acclamato Rè. Quest'anno pure si sparfero da' Cinesi; venuti dal Giappone, le riuolutioni, i prodigij, & incendij di quel Regno: de' quali erano fatti autori i Christiani. A tante cagioni, altri prodigij si aggiunsero nel mese di Giugno di questo medesimo anno 1658. Vn Tempio d'Idoli vi era nella Corte assai famoso, & in veneratione appresso que' Gentili, è quiui vn'Idolo tutto di Bronzo, à cui il morto Rè, Padre del viuente era solito d'offerire suoi doni, ricorrere ne' bisogni, e far iui sue preghiere; Quest'Idolo sudò in tanta copia, che, per rasciugarlo, trecento fogli ben grandi di carta vi adoperarono. Hor' a questo stesso Idolo andò vna Vecchia a farui offerta di poco riso, e in quel medesimo tempo tutto si sentì scuotere il Tempio, come da gagliardo tremuoto, e scissar iui per entro vn vento impetuosissimo, senza che di ciò nulla si fosse sentito fuori. I Bonzi fecero sopra tal'accidente misterio, e con diuersi doni vollero placare quella loro Deità, mà il seguente giorno nell' hora medesima, standoui prostrata vna Idolatra in atto di adorarlo, di nuouo riscosso il Tempio, come il di auanti, e parimente sentitosi il gagliardo soffio del medesimo vento, si vide spiccarsi la testa dal busto di quell'Idolo, e ca-

V v 2

dersi

dersi in terra. A tal accidente si conobbero obligati i Bonzi à darne parte al Rè; il quale in riuerenza del Padre promise loro, che nella festa Luna, che cadde nel mese di Luglio, egli haurebbe mandato à risponderlo. Aggiunsero i Bonzi, come il Consigliere istigati da essi, e sempre sù l'auviso per nuocerci; che il permettere egli tanti Padri nel Regno, e l'esser quiui assai vicina la Chiesa de' Christiani molto frequentata, e molto visitata; portaua quelle rouine nel Regno, & hauea sdegnato l'Idolo. Al Rè infastidito per gl'infortunij della guerra, e per vedersi mal seruito da' sudditi, scontenti per molte grauezze imposte: qualunque cagione si adducesse de' suoi mali, per liberarsene, e qualunque maniera di contentare i suoi Popoli, a lui si appresentasse, per guadagnarne l'affetto, ò per non irritarne lo sdegno, à tutto si appigliaua; come chi per condursi saluo nel naufragio s'attiene in ciò, che incontra. Et tanto si abbandonò ne consigli degli Emuli della fede, quando spedita la soldatesca in guardia di quelle Prouincie, che hauea più sospette di ribellione, vide nel mouersi l'Elefante, oue era salito il Generalissimo, per seguirne la Fanteria, cadergli sotto morto, e udire tutti à gridare, che il permettere egli nuoua legge, e tanti Padri nel Regno, era la vera cagione di tanti mali, e di tante disauventure.

All' hora mandò vn Eunuco, con ordine al Superiore, che era, & e anco del presente, il Padre Onofrio Borges Heluetio, che di subito facesse auuisar i Padri sparsi per lo Regno, di venire tutti alla Corte, sotto pene à suo arbitrio, a chi hauesse mancato. Di più, che non si facessero adunanze de' Christiani nella Chiesa della Corte. Percosse vn tal ordine l'animo del Padre Onofrio: obbedì: vennero i Padri, lasciando in grande mestitia i Christiani, e con gran batticuore, quando tutti fummo in Corte, ne diede il Superiore parte al Rè; il quale senz'altra risposta mandò l'istesso Eunuco con vn' altro ad intimarli, che stauo alla vela la Barca di Macao, in essa s'imbarcassero i Padri, e là se ne ritornassero tutti, fuor che vno. Volle con ciò mitigare il bando, non solo perche, oltre il licentiarci amicheuolmente, non ci facea scortese trattamento, nè vsaua di crudeltà, come fatto hauea, disse egli, il Rè di Giappone, anzi alcuno ne consentiu restare; parergli conuenueole, e giusto, che gli ordini tante volte dati, e non mai eseguiti in prohibire la predicatione della legge, e che i Padri partissero del Regno, vna volta si mandassero ad effetto. Facemmo nostre repliche, e tutto si rappresentò; ma le nostre istanze ritrouarono troppo occupato il suo animo, e troppo rafferma to all'esecutione de' gli ordini dati. Solo impetrammo, che

rima-

rimanessse vno, compagno del Padre Superiore; e benche non vi mancasse frà gli altri, chi, per non abbandonare la greggia, trattasse di nascondersi, non fu giudicato buon consiglio, accendere l'animo di vn Tiranno, e impedire con importuno zelo le speranze, che pur vi sono di ritornarui in più numero: douersi all' hora cedere al tempo, e non mettersi a rischio di perdere il tutto. Il giorno dunque de' diciasette di Luglio, dedicato alle memorie di Sant'Alessio, entrammo nella Barca, di corpo assai piccola, mal conchia, e di tutti l'arredi mal guernita: vecchie, e logore le gomene, e le sarte: Vna sola ancora: la vela di stuoia; niuna commodità per passaggieri: pericolosa la nauigatione: poco esperti i Marinari, fortunoso quel Mare; In somma destinati per vn naufragio. Rannuissammo in essa quella, in cui furono esposte col Fratello le due Sorelle, albergatrici di Christo, e quiui sei Padri Sacerdoti entrammo, & il giorno sudetto ci facemmo alla vela, scendendo a seconda del fiume. Con noi sempre la spia, finche ci vide sboccati in mare, oue giongemmo il giorno ventidue consagrato agli honori di Santa Maria Madalena; appena vn poco ci slontanammo, che, senza dar fondo, ci trouammo inchiodati da vna noiosa calma, come se, o gelato, o di marmo fosse il Mare, senza nè pure spirare vna leggier'aura, & oue per altro sono in quel tempo grandi le piogge, che rinfrescano l'aria, patimmo eccessiui caldi, certo pronostico della vicina tempesta, che si leuò ad vn tratto horribilissima. Gonfiò il Mare fuor di misura, si scatenarono a tutta furia i venti per trauerso, ferrosi ad vn tratto il Cielo con nuuolo sì denso, che tutto ne oscurò, l'acque pareano tramutate in nero inchiostro, massimamente sù'l farsi sera; a 28. ingagliarditi i venti, non potemmo reggerne la forza, & all' hora abbandonati corremmo a fortuna: ad ogni hora, più fiera cresceua la Tempesta, il mare più rotto, i Marinari più fiacchi, e solleciti delle loro vite: stanchi già, e priui di partito, non potendo maneggiare la vela, tutti ammollati nell'acqua, parte dalla pioggia, parte dagli spruzzi, che rompendosi i marosi, portauano nella barca senza gouerno, quado più imperuersaua la tempesta; altro non aspettauamo, che l'estrema hora. Tutti ci confessammo, gettammo reliquie nel mare, con farui sopra esorcismi, e con inuocare l'aiuto del Signore, e singolarmente del N.S. Padre, della cui festa correua il giorno, & era il terzo di quella fortuna. In questo gran pericolo, e col vederci sù gli occhi la morte, vna sol cosa ci daua pena al cuore, & era ciò, che, saputo nel Tunchino il naufragio, fossero per dire i Bonzi, e i nemici della Santa Fede: qual impressione haurebbe fatto negli animi teneri de' Christiani; quanti gl'insul-

ti de'

ti de' Gentili; onde pregauamo Dio, che per honore del suo nome ci scampasse: nel resto, se ci volea morti, era tanto il conforto, che ciascuno sentia nel cuore, che beata l' hora. Sapeuamo, che nel medesimo tempo, che il mare ci hauesse ingoiati, ci haurebbe il Cielo accolto, e date le Corone come a Martiri, esposti a que' rischi per vn' editto fabricato a disegno di placare gl' Idoli, e a distruzione della fede. Si fece intanto fera, e durando tuttauia la tempesta, che ci haueua portato in mare di poco fondo, non ci seruendo più la vela, gittammo l' anchora, ma, per esser la gomina assai sieuole, si ruppe. Onde lasciata la barca in abbandono, fu portata dalla corrente in vn basso d' arena, vicino all' Isola di Haynam, oue conficcata si restò tutta vna notte percossa, e agitata da' marosi, tanto che ne fu tutta sdrucita, e per ogni parte menando molt' acqua, fu resa affatto inutile. Ci conuenne all' hora tagliar l' albero grande, accioche non si di subito aprisse in tutto la barca. Non vi fu però trà marinari, chi per certa superstitione marinaresca propria in quelle parti, osasse di pigliare la scure, e tagliarlo. Vno de' nostri Padri ancorche due giorni digiuno si trouasse con poche forze, trasse dalla fiacchezza vigire, & hauendo fatto la parte sua, scaricando più colpi sù l' albero, fu aiutato poi dagl' altri, con che gittatolo in mare stette finalmente la barca salda alla batteria dell' onde, fin che comparue il primo d' Agosto, posato il vento, e rabbonacciato il mare. Quiui tenendoci sù quegli auanzi sdruciti sino al calare dell' acque, perduta tutta la nostra pouertà di ciò, che haueuamo, e le molte fatiche de' scritti, e memorie; con vno straccio di tonaca ci gittammo a guado, sino a giungere in terra nell' Isola d' Haynam più morti, che viui, mà tutti con animo tranquillo, e consolato: oue i Mandarini dell' Isola, che era caduta in potere del Tartaro, vennero ad arrestarci, e quiui portammo pericolo della testa, imperoche credendoci Cinesi, conforme alla barbara legge di uccidere gli vni gli altri, che nelle loro mani incapassero, ci fecero processo addosso, quando eramo tanto bisognosi di ricouero: ma due Giouani Tunchinesi, che erano con noi, mostrati i loro denti nerissimi per arte, contro al costume della Cina, che li tiene bianchi, scampammo da quella noua tempesta, dopo vn mese di prigionia, con nuoue cagioni di patimento, per meglio raffinarci nella pazienza. Indi partiti, e tragittato il canale di dieci miglia in circa, demmo a terra nella Prouincia di Cantone, e con 525. miglia di viaggio disaggiato, per terra, ci portammo a Macao, parte a piedi nudi, fra luoghi alpestri, & imbosciti, e parte in carrette, oue giungemmo nell' entrare di Ottobre, sì mal conchi, che ben senz' altre prouue, col solo vederci, conobbero essere

sero noi huomini scampati dal naufragio: mezzo nudi, tutti piagati ne' piedi, tutti estenuati da gran patimenti di fame, sete, stanchezza, ma così contenti, sicome chi, al raguagliar de' suoi conti, si troua ricco di grande acquisto, senza auuedersene. Fummo in Macao accolti con segni di straordinaria carità, compitite le nostre sciagure, e proueduto a nostri bisogni; quiui solo col corpo, col cuore nel Tunchino, e nel cuore quella abbandonata Christianità, trattammo del modo di soccorrerla. Opportuna occasione di poterui andare due Padri era, vn Presente, e dono, che egli ricercaua di certe cose di suo gusto. Ciascuno de' scampati volea essere vno di que' due: come se in tutti già cancellata fosse la memoria de' passati pericoli: e delle sostenute persecutioni, e trauagli: e cessato fosse ogni timore dell' hauerli di nouo ad incontrare peggiori, ò nel Regno, ò nel mare, tutto sembraua leggieri: purchè in alcuna maniera hauessero, con lasciarsi riuedere, potuto racconsolare que' buoni Christiani, e fare loro animo alla perseveranza. Quello, che hora sia, io ancora non lo sò, perche indi a pochi mesi mi conuenne portarmi al viaggio verso Roma & a quell' hora non erano ancora venute le nuoue dal Tunchino: e quello, che mi si scriue, il dirò appresso. Viuo ben con buone speranze, che sia Dio per rimirare quel Regno vn' altra volta, e rasciugare le lagrime di tante buone anime, e dare compimento a giusti desiderij di chi brama ampliare, e manifestarui le glorie del suo Santo Nome, che sia benedetto per tutri i secoli, e in tutte le parti, e sotto, e sopra il sole.

Di quello, che auuenne a due Padri restati in Tunchino.

Cap. IX.

Aggiongo al detto fine qui quello, di che doppo essere io partito mi hà dato auiso il Padre Onofrio Borges, natiuo di Lucerna ne' Suizzeri, e Superiore nel Tunchino di quella Missione, vno de' due, a quali il Re concedè licenza di restare. Rispondendo dunque alla mia lettera, in cui mi licentiai per venite alla Congregatione Generale, che douea teneri in Roma del 1661. così egli mi scriue. Dopo essersi le RR. VV. partite dal Tunchino, l'anno passato, che fu, come hò detto, il giorno di Sant' Alessio del 1658. vn' accidente occorse sù la fine d' Agosto uel 59. Vici da certi monti, e boschi vna compagna di

Ladro.

ladroni, che diede improvviso assalto ad vna fortezza del Re posta a que' confini. Contro a questi furono mandati vn qualche cento cinquanta soldati, che trouarono maggiore resistenza nelle prime scaramucce, che non haueuano presupposto: e se bene più di numero, si conobbero inferiori di valore; onde cedendo, sonarono a ritirata. I ladroni vedutone la paura, come quelli, che erano molto bene esperti de' passi, furono a tagliar loro la via, e di tanti, che erano venti soli, raccomandatisi all'agilità de' lor piedi, la scamparono, hauendo i ladroni fatta uccisione di tutti gli altri. Giontone auuiso al Rè ne mostrò straordinario dispiacere, e mandò tosto a spiare, da che gente fossero habitati que' monti, che chiamano *Già Vièn*, nel territorio *Phōng hōa*, & ordinò, che si offerissero sacrificij a tutti gl'Idoli di que' contorni: Tutto fù eseguito, e ritornate le spie alla Città, dissero, che tutta quella contrada era habitata da' Christiani. In ciò vdiere fù preso da tanta colera, che non vi restò colore in viso, e stando egli nella gran sala d'audienza piena di Principali con voce dispettosa alterato disse, che volea far gittare il capo a terra, a chi de' suoi hauesse più offeruato la legge de' Christiani: mandò a chiamarmi, dice il Padre Borges, per due Eunuchi: e non contento là prima, m'interrogò la seconda volta, se io haueuo nascosto alcun Padre in que' luoghi, ò in altre Prouincie del suo Regno, e se li haueua nascosti, mandassi pure senza indugio per essi; perche chi non vbbidisse, e si capitasse alle mani, farebbe stato trattato nel modo, che ci hà trattato il Re del Giappone. Di più mi disse, essere sua volontà, che niuno de' suoi Vassalli in auuenire apprendesse la legge di Dio. Mi vietò l'uscir di casa, e volea anche separarmi dal mio compagno, che è per il Padre Giuseppe Tessonier Francese di modo, che io habitassi nella casa di vn Eunuco, egli in quella di vn'altro. Risposi al Re per quello tocca a Padri, fosse sicuro, che da noi due in fuori, niuno era rimasto nel suo Regno, e che in quello toccava dell'insegnare la legge di Dio, ben'era egli informato, qual fosse la verità, e la santità di essa: che i Padri in trent'anni, che dimorauano nel suo Regno, non haueuano mai fatto cosa pregiudiziale al ben comune: & in proua di questo io desideraua, anzi chiedeva licenza di potere in publica adunanza, presenti i suoi Consiglieri, ò chi egli hauesse voluto deputare, parlarne, e storne a sindacato. E se gli anni addietro furono i Padri insegnando in diuerse Prouincie, e predicando la diuina legge, a ciò fare hauea dato loro animo la santità di essa, il bene, che portaua, e la beneuolenza, e benignità, della quale egli sempre hauea aggratiato, & honorato tutti i Padri; ma per quello s'appartie-

ne al volerci separati l'vno dall'altro, dissi, che anzi eleggeua io starmi racchiuso in istretto carcere, & anco morire, che viuere separato dal mio compagno, & in casa di Gentile, oue niuna commodità poteua io hauere di sacrificare al vero Dio, nè offerirli preghiere a certi tempi del giorno, come era solito, e obligo nella propria casa. Si ritrouò presente a tutto questo Paolo di Vada, huomo raccordato, Giapponese principalissimo in questo Regno, & in vdiere le risposte, che io daua al Re, e vederne l'intrepidezza, non potè contenersi di non piangerne: e agli Eunuchi, che pure ancora essi se n'erano inteneriti, raccomandò, volessero passare vfficio col Re, a finche desse luogo al tempo, perche egli pigliaua a suo conto dar buona ragione de' Padri. Furono gli Eunuchi a parlare al Re, & io in tanto, per più assicurarmi, formai supplica, che, valendomi del feruore di vna Christiana Mandarina, feci capitare alle mani di vna delle Regine, la più favorita del Re, a cui egli per tenera passione d'amore in quella lingua la chiama, *Ngoe*, che in nostra lingua suona, margarita pretiosa. Con essa l'informai di quanto io desideraua si esponesse al Re, a finche se nò hauessero gli Eunuchi rapportato fedelmète quello, che loro era stato imposto, ella potesse supplire a ciò che da noi si pretendeua. Ne otténe per all'hora il restare in nostra casa di più mostradosi: il Re benigno ci se' sapere, che il fine suo di licétiarci dal Regno, era, accioche non trouandoci noi presenti alla publicatione dell'Editto, contro alla legge nostra, non ne hauessimo a patire quella mortificatione, e molestia, che restando iui, suol recare il vederli prouerbiato. Solamente attendeua la venuta della nostra Barca, acciò che con essa facessimo il nostro ritorno a Macao, hauendo già egli stabilito di non volere più accōsentire Padre veruno nel suo Regno. Questa era la spina, che mi trafigeua, e Dio sà, quale, e quanto afflitta fù la mia vita in que' giorni. Mi diedi fretta a disporre in varie Prouincie i catechisti, ne' luoghi più sicuri: ordinai, che delle chiese de' luoghi più remoti ne facessero case per sottrarle dall'ingiurie delli Ministri di Giustitia, che facilmente farebbero corsi a diroccarle: e che i Christiani cedendo al tempo per adesso, non si adunassero sino a nuouo mio ordine. Di più feci auuissati tutti, che niuno venisse alla Residenza della Corte, e venendoui per altri affari, non si lasciassero vedere in nostra casa, senza ordine particolare, che loro sarebbe giunto per via de' Catechisti. In questa maniera passarono due mesi, con gran silenzio, e la nostra casa con gran solitudine, sino al principio d'Ottobre, quando molti Christiani si ardirono venire la notte, e potei confessarli, e comunicarli prima, che facesse giorno,

e poi prima di essere veduti si ricogliuano alle loro case. Questo esercizio tuttauia si costuma, e rara è la notte, nella quale il concorso non sia di moltissimi, & il mio maggior trauaglio è, il moderare il feruore di questi christiani; i quali, in vedermi, il primo saluto, è, vn diretto pianto, ricordandosi de' Padri sbanditi da questo Regno, e vedendo due soli, che sostengono il trauaglio di tutti, stupiscono della nostra carità: Io stò attualmente componendo in vn Tomo cinque Libri, intitolati: Dottrina christiana: vn'altro di auuertimenti per li Catechisti, e per quelli christiani, che sono capi delle chiese, lasciando loro il modo, come debbano insegnare, predicare, promouere la fede, aiutare i moribondi, consolare gl'infermi, battezzare in caso di necessità, e di portarsi in altri simili esercitij. In questi vltimi sei mesi tornammo a visitare gl'infermi, e a dare l'Olio Santo a moribondi. L'Editto però contro alla legge di Dio non è ancora publicato. Sebene corre fama, che il Rè habbia detto volerlo publicare nell'ultima Luna: *Quid futurum sit, a bono Deo expectemus.* Sin quì il Padre Onofrio Borges. Aggiunge poi alcuni particolari della morte del Padre Andrea Sauier, come, e per quale occasione questa seguisse, e dice così. Egli si trouaua col'Imperadore della Cina Yun Liè, quãdo questi era attualmente perseguitato dall'Imperadore Tartaro, e gli persuase la fuga, hauendolo proueduto di vna leggierissima fusta, che il ripose in saluo: ma restato il Padre in altra fusta di corpo maggiore, e meno spedita al corso, non potè esser'egli sì presto, che non fosse sopraggiunto dalle fuste più veloci de' Tartari, che postesi in cerca dell'Imperadore fuggitiuo, la sua più tarda al corto raggiunsero. Ed egli vedendosele appressare, se' dare à terra, ma non fù sì presto, quanto quegli con loro. Si che presolo, di laminatolo, e ricercatolo in diuersi particolari, il chiesero in vltimo, che Legge professasse. Il Padre, senza altro rispondere, si fece vn gran segno di Croce con molta generosità, dicendo *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster,* Et i Tartari con vna loro Scimitarra, vn'altro glie ne impressero con due fendenti su'l capo, che in quattro parti glielo diuisero. E di questo fà attestazione il Padre Michele Boym hauerlo saputo da vn'Eunuco, & hauerlo vdito da' Christiani di quella Prouincia, oue il Padre fù uceiso.

In vltimo mi si offerisce dire alcuna cosa della morte del detto Padre Boym, che stanco di tanti viaggi, fù à prendere il suo riposo, come speriamo, in Cielo. E perche io ancora stando nell'India, e gionto in Roma vdi, essere stati diuersi i pareri di alcuni intorno à questo Padre, fondati sù certe ragioni, che chi le adduce, perche troppo

vuole, nulla conchiude; conciosia che le fa passare dalla contingenza alla necessità, e dal difficile all'impossibile, ò all'assolutamente improbabile; ciò che non è. Laonde per la contraria euidenza, che ne tengo, sono in obligo di attestarne quello ne sò, e ciò, che in Macao, in Tunchino, & in quelle parti se ne asserisce per vero. E che siano stati conuertiti, e battezzati alla nostra santa Fede l'Imperatrice della Cina Elena, Madre di Yun Liè, vero, e legitimo Imperadore della Cina, catechizzato dal Padre Andrea Sauier, ma non che si sappia battezzato: e che pure sia stata battezzata Anna, Moglie legitima di detto Imperadore, e con essa il suo figliuolo piccolo, Principe, & herede dell'Imperio, chiamato nel battefimo Costantino, è cosa certissima, & indubitata percioche in segno del riceuto beneficio mādaronò sì la Madre, come la Moglie, di consentimento dell'Imperadore, vn Mandarinò à Macao (che non era ancora caduto in mano de' Tartari) con vn presente da offerirsi à nome loro in tempo, che si celebrasse la Messa al Signore del Cielo. La solennità publica del Mandarinò, che venne: le cerimonie, che si guardarono al tempo, che si fece l'offerta in Chiesa nostra, piena della nobiltà, e Popolo di Macao, erano testimoni d'ogni eccezione maggiori, la cui autorità poteua bastare per piena proua del fatto contradi quelli, che vi hanno contradetto senz'altro fondamento da quello in fuori, che, se non più tosto altro, la poca sperienza de costumi di quelle parti, ha fabricato. Hor presupposta la verità indubitata della Conuersione, e Battefimo, di que' Principi, come hò detto; che sia stato eletto il Padre Michele Boym, à portare à sua Santità lettere a nome loro in attestazione della professata Fede, e priuata loro diuotione, non veggo, che difficoltà possa hauere. Non pretesero essi fare pompa di Ambasceria; che cosa troppo nuoua sarebbe stata in quella gran Monarchia: oltre che, non l'Imperadore all'hora perseguitato dal Tartaro, e spogliato di più della metà del suo Imperio, ma dalla Imperatrice, e Regina, e Gran Cancelliere, a quali non si spetta mandare Ambasciadore, era mandato il Padre; che in que' Regni, oue tutti i Padri sono stimati persone di gran veneratione, e rispetto, fù creduto, à lui, più che à verun'altro, douersi appoggiare quel negotio, si per render credibile la loro, ò Missione, ò Ambascieria: sì anche per renderla più grata al Pontefice, mandandoui vno, che stimauano sarebbe stato più accetto, e (conforme alla loro opinione) in quella stima, che sono i Padri appresso loro. Ma, ò egli fosse Ambasciadore, ò messo semplice, e portatore di quelle lettere, ciò poco rilieua alla sustanza del fatto, mentre è vero, che detto Padre è stato

mandato con lettere dell'Imperatrice Elena, e di Pang Achilleo primo Colao dell'Imperio, Generalissimo dell'armi: & a nome anche delle altre due Regine, vna Madre vera, l'altra Moglie legittima, dell'Imperatore regnante, e Madre del piccolo Costantino, herede dell'Imperio. Queste lettere sono state riconosciute, e dopo anche, di esse con publiche attestazioni confermate la verita, e con diligentissime inquisitioni scopertone il netto; finalmete ha mosso il prudentissimo, & accortissimo zelo del sommo Potesice regnate Alessandro Settimo ad inchinarsi di benigna, e gratiosa risposta nel 1655, sotto la data de 18. Decembre alle accenate lettere di riuerza, portate dal Padre Michele Boym dell'Imperatrice Elena, e di Pan Achilleo, che sempre fu la piu salda colonna della Christianita in quell'Imperio. Ed io in Macao, di doue parti nel 1659. non ho mai inteso mettersi in dubbio, ne la conuersione de' sudetti Principi, ne la missione del Padre al Pontefice, a nome de' medesimi. Hor per rientrare nel mio discorso, giunse di ritorno il Padre Michele Boym nel Siám del 1658., e di li pensando passarsene a Macao, questa Città li fece intendere, che hauesse per bene di non andarui, atteso il molto pregiudizio, che haurebbe potuto recare, perche quando i Tartari, co' quali essa conserua buona corrispondenza, fossero venuti in cognitione, che iui fosse stato riceuuto vn Padre venuto da Europa, che douea presentarsi all'Imperadore della Cina, sarebbero per ingelosirsi della lor fede, & essi resterebbero esposti all'ingiurie del Vincitore. Percosse altamente l'animo del Padre questo inaspettato auuiso; ma egli, come huomo religioso, e prudente, dissimulandone la piaga si accommodò al tempo. Staua in Siám su l'ancore per metter vela alla volta di Tunchino vn Vascello de' Cinefi Idolatri, oue il Pilotto era Olandese: Volle il Padre prender quiui sua imbarcatione: ma in quello del partire, fulminato l'albero del Vascello, e percio gittate le forti, l'Idolo gli fu contrario, onde nol voleua il Capitano tragittare; il Pilotto Olandese tanto si adoperò, che gli se' hauere subito l'imbarco, e perche in quel seno di Mare patirono molti infortuni, ricorrendo alle forti, sempre se la presero contro al Padre, e trattarono di volerui sommergere lui, che molto, disse poi egli, haurebbe desiderato: ma non hauendo quelli ardire di porre mano nella Persona, se'l presero di porla nella robba: perche fatta ricerca di quanto portaua, gittarono a mare come cose superstiziose tutte le imagini, l'Olio Santo, e ciò che trouarono di cose simili. Finalmente quando sei di noi nel mese di Luglio vlciammo dalla foce di vn fiume, come ho detto, verso Macao, egli entraua per la bocca di vn'altro in Tunchino, oue speraua

raua trouare le cose in migliore stato; ma la disgratia fu trouarle si mutate, che gran trauaglio hebbe il Padre Superiore, per fargli hauere l'entrata, e stanza per alcuni mesi, finche trouati compagni, gli seruissero di guida, e di sollieuo, fin'a metterlo nella Prouincia di Quansy confinante. Quiui giunse, e trouati tutti i passi occupati da Tartari, scrisse al Padre Superiore del Tunchino, che vedesse d'impetrargli licenza dal Re di tornare addietro; ma per piu diligenza, che si facessero, mai non si piegò a compiacernelo. Di che molto affitto il P. Boym stanco de' viaggi, & indebolito da disaggi, cadde ammalato. Il Superiore gli mandò tre Giouani di casa; accioche il seruissero, e il prouide di quel piu denaro, che potè: ma in questo mentre aggrauandosi il male, prima che i Giouani fossero giunti, giunse egli al termine del suo viuere, per riceuere il premio delle sue fatiche, e l'accolse Dio, come speriamo, negli alberghi della sua requie il giorno 22. d'Agosto in cui cade l'ottaua dell'Assunta nel 1659. Andrea, quel Giouane Cinefe, che feco condotto hauea in Roma, e da Roma riconduceua nella Cina, questi a lui diede sepoltura, e dirizzataui da capo vna croce lungo la via publica, lasciò iui vna Iscrizione intagliata in pietra. Egli poi per non dare in mano de' Tartari, che già di tutto colà attorno si erano impossessati, si ritirò ne' monti, come si seppe dalli tre Tunchinesi, ritornati alla Città della Corre, e con lui parimente fuggì vn Mandarin Cinefe. Et accioche delle conuersioni di detti Personaggi, e dell'ambasciata, o missione del detto Padre Boym, non resti verun loco a dubitarne, agiongierò nel fine dell'opera la copia delle lettere autentiche, cauate dal nostro Archiuio di Roma, che possono dileguare ogni contraria temerità.

E non farà per mio credere fuori di proposito, se io per giustificatione maggiore di quello, che ho a raccontare in fauore della verita, toccante al punto, che si tratta, prima di proporre le lettere accenate faccia mentione di vn'altra, che trouandomi in Surrate, Città soggetta al Re del gran Mogor, mi lesse il Padre Frà Ambrosio de' Preullis Capuccino, assai conosciuto in tutta l'India, per suoi rari talenti, e singolare Virtù. A cui fu data aperta dagli Olandesi, che poco auanti l'hauuano presa in Vascello de' Portoghesi nel sacco, che gli diedero; era questa lettera nel plico, delle altre, che dall'Europa si mandauano all'India, & era senza soprascritta del tenore seguente copiata:

Rex Societatis IESV Sinenses saulerunt quendam hominem Sinensem pro obedientia prestanda Sanctissimo, sub praetextu, quod ipse Imperator

rator peruenit ad fidem Catholicam. (seruato modo) Sanctissimus cum non receperit nuntium ex alijs partibus de hac Conuersione, noluit concedere Audientiam. Fui interrogatus de hoc negotio, an Amplitudo uestra aliquid scripserit de dicta Conuersione ad fidem: litteras ostendi, in quibus continetur nihil noui in hisce partibus: alij Religiosi dixerunt esse quasdam mulieres graues, & pro certo non habent. Sia qui la lettera.

Breue Racconto della morte di due de' nostri Padri, & vltimi auuifi della Chiesa del Tunchino.

Cap. Vltimo.

Opportunamente mi è giunta lettera più fresca dal Tunchino del P. Onofrio Borges iui Superiore della Missione. E perchè sono in tempo di valermene in proposito della materia, di cui scriuo, non mi farà molesto l'aggiungerne qui ciò, che a rilaperti non farà ingrato.

Mostrasi Dio tuttauia tenere sul Tunchino fauoreuoli gli occhi della sua Clemenza, e rimirarlo qual suo Beniamino frà le Missioni di quell'oriente; perchè non cessa di farlo ricco delle sue benedizioni, & accrescerne le allegrezze di fiorita, e nouella prole nella grande scarsezza di Euangelici Operari; e come se fosse campo prelo a coltuarlo di sua propria mano, ne fa vedere le marauiglie della sua gratia, accioche in tutto si conosca, che egli ne è l'autore, egli quello, che conuerte le anime, egli quello, che tutto perduce a maturezza: e perciò siano pochi, siano molti i lauoranti, tutto che le sia in grado, si raccoglie il medesimo frutto. Onde anche in questo lauoro delle conuersioni si de' intendere per vero quello, che diceua quel gran capitano Giuda Maccabeo², e detto hauea prima di lui Gionata b in proposito di guerra, che non est differentia in conspectu Dei Caeli liberare in multis, & in paucis: e ne rende la ragione: quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Caelo fortitudo est. Hor quando questa operi, ogni debolezza è forte, ogni impresa è facile, e non vi è terreno sì sterile, che alla coltura della mano di questo Celeste Agricoltore, non risponda con centuplicato frutto.

Re-

Restarono in Tunchino due Padri, come dicemmo, che tanti, e non più hora vi consente quel Re, alla cura di quella numerosa Christianità, vno è il Padre Onofrio Borges di ricordata Virtù, l'altro il Padre Giuseppe Tessianer, che all' hora entrò in Tunchino, quando ne uscirono i sei, de' quali detto habbiamo; ancor esso soggetto degno, e proportionato a quelle conuersioni per le molte buone parti, atte a conciliargli beneuolenza, e farlo caro a que' Popoli. Questi due, che voleua dapprima il Rè farli habitare separati, e che hà poi concesso stiano nella medesima casa, sono le due colonne di questa Chiesa, che hora s'appoggia tutta sopra essi, auualorati dalla protezione di Dio, in virtù di cui gode tranquillissima pace. E perchè si conosca a manifesto carattere, che questa è luò dono, le ci accompagna l'abbondanza del frutto, quanto desiderare si possa felice di molte conuersioni; tanto che nell'anno 1659. i battezzati furono intorno a sette mila, e trecento: e l'anno appresso del 60. passarono gli otto mila, con tanto feruore di diuotione, che quanto tengano esercitati a indefesso lauoro que' due Padri, più si può ridire per marauiglia, come possano essi reggerui, che crederli per verità, come in fatti è. E certo sola forza humana non potrebbe tanto, auuenga che, non passa notte per miracolo, che venuti da varie parti del Regno, o per riceuere il batesimo, o altri Sacramenti, non si veggano que' due Padri in casa cento, trecento, e fino a cinquecento persone; intorno alle quali senza hauere respiro si affaticano, esaminandone la fede, spiegando loro i misterij, che hanno a credere, battezzandoli, e esortandoli al buon viuere, & alla perseveranza, vdendo d'altri le confessioni, orando con essi, & esercitandoli nell' opre di Christiana Virtù. A che sono sì pronti; si mostrano sì lieti, che torna a grande ristoro delle immense fatiche, con cui essi vi adoperano.

Simiglianti exercitij di pietà, per quanto si può sfendere il grado de Catechisti, vsano praticarsi in tutte le Chiese, sparse per quel Regno, con questa differenza, che nella Città della Corte solo si adunano la notte; perchè stando sotto gli occhi di tanti Auersarij, vogliono torre l'occasione a disturbi; oue che fuori si adunano anche di giorno nelle feste, e liberamente, senza chi loro contradica, santamente, e lodeuolmente conuersano in opre sante, e di diuotione. Tra battezzati nella Città della Corte vi sono state quattro famiglie di principali Mandarini, & i Christiani, che iui si trouano, godono maggiori aiuti, perchè nelle malattie sono visitati da' Padri, da' quali, conforme a' bisogni, riceuono i Sacramenti, & hanno cialcun giorno la Messa, che infallibilmente si celebra dal Padre Superiore; il quale dopo l'ha-

uere

uere udito di tutta la confessione, sale a dirlo al canto del Gallo, e per l'assiduo costume in dirlo a quell' hora, egli scrive di se: *recessit somnus ab oculis meis.*

In queste loro tante fatiche, grande è l'aiuto, che riceuono da buoni, e zelanti Catechisti, tutti si bene intenti all'ufficio proprio, che pare propriamente stiano su le sante gate di chi può più, e meglio fare. Essi dalle Prouincie, oue risiedono, inuiano alla Corte quelli, che si hanno a battezzare, hauendoli prima essi bene ammaestrati, e ancora esortati. E quei, che sono nella Corte ancora essi tutta notte in piedi, & in esercizio, che se questi non fossero, non sarebbe mai possibile, tirare auanti quel gran lauoro. Vna industria santamente introdotta, non è di poco frutto, e per mantenere, e per riscaldare anche più il seruore di quelli Neofiti Catechisti: Questo è la lodeuolissima vsanza, & veulissimo studio, a cui deue la nostra Compagnia la robustezza del suo spirito, & il ringiouenire nell'offeruanza, ne' suoi figliuoli; di ritirarsi ogni anno per otto, o dieci giorni negli esercizi, che dal Santo suo Fondatore, a questo fine, come con essi hauesse pensiero di sempre rifonderla, e rinouarla, le sono stati lasciati. Hor' questa vsanza è anche passata a farsi praticare da questi Catechisti ogn'anno; si che ne cominciano la pruoua otto giorni auanti la festa di San Francesco Sauiero, nel qual giorno poi rinouano i loro giuramenti, de' quali si è detto, parlando di loro. Per quel tempo dunque, nel mese di Nouembre, tutti da ogni parte del Regno, e da ciascuna Prouincia vanno alla Città della Corte, a consegnarsi all'vbbidenza del Padre Superiore, a dare conto di quello, che hanno operato, dello stato, in cui hanno lasciato le Chiese, poste a loro cura, e del più, che s'appartiene saperli, e tutti con molta edificazione, e carità riconoscendosi con santa allegrezza, sono l'vno all'altro sprone di auanzarsi in virtù. Rinouati dunque, in que' giorni, di spirito, e rinforzati di zelo, si ritornano alle loro Chiese, animati a fare cose grandi in prò della Santa Fede. Alcuni di essi è piaciuto al Signore tirarli dalle fatiche, a goderne il premio, e con essi sono mancati altri Christiani di autorità, e di grande esempio, e tutto che pianti santamente inuidiati per le pretiose loro morti, di che, sarà pensiero d'altri, che scriueranno d'apoi il ridirne.

Mà molto maggiore, e più dolorosa è stata la perdita di due di que' Padri, che nel 1658. mi furono compagni prima nelle fatiche, e poi nell'esilio, e nel naufragio pratici del Paese, e bene intendenti della lingua, cioè il Padre Francesco Rangel Portoghese, & il Padre Giuseppe Agnese Napolitano. Questi due feruenti operarij in Macao stan-

infa. 262

do

do col cuore, oue haueno la loro greggia, e compatendo all'abbandonate loro Chiese, pensarono passati due anni del loro esilio, potere in alcuna maniera ritornare al posto di prima, e riuedere quelle smarrite pecorelle, che per ridurre nell'ouile di Christo, era costato loro tanto di sudore, e fatica. Voleuano prouarsi se hauessero potuto, se non andare colà, per fermarvisi, almeno per visitare quegli abbandonati, e dolenti Christiani, e rincorarli, sperando per mezzo di alcun dono gradito al Re, poteruisi introdurre. Il Re nondimeno, perche gli haueua licentiati dal Regno, tutto che teneffe in molta stima, e mostrasse molto amare il Padre Borges, tanto è, che fosse in disposizione alcuna di compiacerlo in permettere il ritorno di qualsiuoglia Padre, a stantiarui, che solo diede licenza, che quel solo, che venuto colla Barca, gli haueua portato il presente, potesse per que' mesi trattenerli nella Corte, sinche veniuo il tempo di tornarsene colla detta barca a Macao.

Nientedimeno ancorche si fosse saputo in Macao di questa disposition d'animo del Re, tuttauia inteso a non voler dare ricetto ad altri Padri, parue a due sudetti, che egli non fosse per essere sì rigido, che anche non se ne potesse a nuoue istanze, accompagnate con ricercato presere di cose molto ad'esso gradite, sperare mutatione. Essi tutt' hora bramosi di conseruare quella Chiesa, comunicarono il loro intendimento co' Superiori, fosse col Padre Visitatore, o col Padre Prouinciale, e n'ottennero la licenza. Staua alla vela per Tunchino in Macao vna Barca; in essa postisi con buon vento gionsero dirimpetto a Vign, che è confine del Regno, oue si diuide dalla Cina. Qui ui hauuto cattiuo incontro di vn potente, e famoso Corsale Cinese, cominciò ad'essere dal nemico combattuta, e pensando col difendersi poterla scampare, vn pezzo si aiutò resistendo, mà finalmente oppressa dalla moltitudine del Nauile nemico, le conuenne arrendersi; oue salito vittorioso il Corsale fù con sua catana a primi impeti addosso al Padre Giuseppe Agnese; che vedutosi vittima del furore di quell'Idolatra insolente per la vittoria, e disdegnoso per la resistenza, tutto si pose nelle mani di Dio, conoscendo quella douere essere l' hora sua, e gli offerì volentieri quel sangue, che tante volte hauea distillato per la sua gloria in sudore, e conseruaua nelle vene solo, o per tutto conseruarlo, e per tutto spargerlo in testimonio della sua fede: l'affalarono con catane, e per molte ferite tagliarono tutti i legami della vita, accioche sciolta, e libera la sua benedetta anima, andasse a godere nel Cielo il frutto delle molte sue fatiche, e de' suoi feruentissimi desiderij. Al Padre Francesco Rangel, perche si ena a-

Y y

dope-

doperato con vn'altro giouine ad animare gli altri alla difesa, con più stentata, & angosciosa morte il fece morire, abbruciandolo viuo colla medesima barca. E questo fù il fine di due zelantissimi operarij. E perche per la dimestichezza, e conuersatione, ch'io tenni con ambi, molte virtù vi scorsi da non tacerli, non potendo in altra maniera cōpensare il loro merito per vna vita pretiosa, che hanno dato in attuale esercizio d'vbbidienza, mi tengo in obbligo di rendergliene questa, qualunque si sia, con la memoria degna, che ne viuerà in queste mie carte.

Il Padre Giuseppe Agnese di natione Napolitano, fù scelto dalla Prouincia di Napoli ancora studente, e fù fortunato compagno del Padre Marcello Maffrilli, che morì per la fede nel Giappone: Finiti poi in Goi i suoi studij, nel passare a Macao, diede in mano degli Olandesi, che gran tempo il tennero prigione nella nuoua Batavia, trattatoui con tanto di rigore, che se la pietà di alcuni Cattolici, non l'hauesse souuenuto, il minor suo male sarebbe stato il vederli morto dalla fame in ceppi, e catene: la notte, la nuda terra per letto, esposto all'inclemenza del Cielo, con mill'altri disagi, che per altro intollerabili; e leggieri a lui facena il sapere, che è vn bello, e glorioso patire; il patirli, come esso, per Christo: Quindi dato agl'Inglefi, e da questi benignamente accolto, e per le sue dolci maniere amato, & honorato da essi, fù lasciato in Macassar, oue più intento a contentare il suo spirito, che a ristorare il suo corpo, si occupò tutto in ministeri proprij di operario Euangelico. Di qui passato a Macao, dopo breue dimora, conforme alla misura del suo gran zelo, gli fù data in cura la difficilissima Missione di Cambogia, oue egli di quanta virtù fosse, il fece palese l'innuita sua patientia, e l'humile rassegnatione nell'vbbidienza, in dimorare quiui, finche potè reggerui, perche essendo quel Regno per le molte acque, che vi stagnano, di aria pestilente; appena egli vi pose piede, che ammalò a morte, e poi tratto fuori da quel pericolo, mai più iui non potè rihauere le sue forze primiere; mà sempre infermiccio, enfiateseli le gambe, vi lauorò da sano; e senza fare mai istanza a Superiori di esserne rimosso, vi patì da Santo. Prouata la sua Virtù, & approuato il suo sapere, huomo di bontà, e d'ingegno, fù ammesso alla professione de' quattro voti, e vedendo i Superiori, che tenendolo in Cambogia (ancorche Superiore di quella Missione, che gouernò alcuni anni) quanto egli acquistaua di merito, con la sua indifferenza, e patire; tanto essi perdeuano in quel degno soggetto, che andaua peggiorando, il richiamarono a Macao, oue non otioso, che di tanto non lo faceua patiente il suo feruore

uore trattenutosi vn'anno è mezzo, e recuperato le forze, con molta instantia chiese la Missione del Tunchino, oue sino da principio teneua fisso il suo cuore, e l'ottenne: quanto quiui operasse, sparsamente dico, oue l'occasione me ne porge il dirne. Quiui fra pochi mesi ricuperò si bene le sue primiere forze, che passaua frà più robusti. E certo non meno vi volcua di robustezza, per fare quello, che esso faceua, dando buona parte della notte, con grande applicatione allo studio della lingua, e delle lettere Cinesi, per confutare co' libri, che meditaua scriuere, le Sette degl'Idolatri, restandogli vigore per attendere il giorno all'altre cure della Missione: amato, e riuerito come Padre da que' suoi, che per saluare, e guadagnare a Christo, sempre incontro di leggieri hebbe ogni fatica.

Ma a voler sapere quanto, e qual fosse lo spirito di si religioso operario: quanto staccato da tutto ciò, che cade sotto a sensi, e quanto tutto inteso alla maggior gloria di Dio nel guadagno delle anime, farò che parli vna sua lettera, che sola mostra hauere scritto dopo ventisette anni al Signore Benedetto Agnese suo fratello; Persona di conosciuto valore, a cui deue molto tutta quella Missione, e per l'aiuto, e fauore, che mostra in volerne egli stabilmente promosso il bene; nel cui zelo pare fatto herede de' gloriosi, e religiosi sensi del fratello, che per la brama grande di mantenerlo, come veduto habbiamo, sacrificò sua vita. Su'l fine dunque di vna lettera, che il Padre Giuseppe gli scriue in latino, voltato da me in nostra lingua, dice così.

Al presente io sto in proposito di ritentare l'entrata nel Tunchino trattoui della bontà veramente grande di quella gente di ottima indole, e di perspicace ingegno; in materia poi di fede si costante, che rinunciato vna volta all'Idolatria, non la degna mirare, che per disprezzarla: procurerò ageuolarmi la strada con alcuni presentucci, e coserelle curiose, che varranno a raddolcire, e prendere l'animo di quel Re Gentile: e à tentare ciò sono mosso, affinche l'ancor tenera, e nouella vigna di Christo, nella quale molto, e non per poco si è faticato, non resti senza chi la coltiui, onde inseluatichisca. Questi trauagli presi per amore di Christo, e salute de' prossimi, sono le mie douitie, le mie facultà, i tesori Indiani: in essi si ascondono ricchezze grandi, delle quali, se quanto all'istituto, e proposito mio, mi saprò valere, all'hora per certo mi terrò in conto di vn gran ricco. E certo di esse potrò non esserne mai povero, perche sempre le hò alle mani: & ouunque io mi riuolti, ò sù, ò giù: alla destra, alla sinistra, da per tutto ne ritrouo abbondanza. Il sole eccessiuamente

caldo, mi dà i suoi cocentissimi ardori: l'aere graue è nociuo, i morbi: la terra, crudeli e feroci bestie: il mare, le procelle: gl'idolatri spietati & inhumani, mi apprestano battiture, e fiera morte. Quello, che a voi amantissimo mio fratello (giache non più ci permette la fraposta lontananza l'abboccarci insieme) mi resta a dirui, è darui due auuertimenti. Il primo, & il più importante; che facciate regola al viuer vostro la Diuina Legge, e sia l'offeruanza di essa la maggiore, e più riceuuta vostra cura. E tutto che altro sia il vostro sentire dal mio, & altri da miei i vostri concetti, intorno alle mondane ricchezze, & agli honori; niente dimeno siate persuaso, che quando il principale oggetto de' vostri pensieri sia l'esatta offeruantia de' precetti Diuini, & essi il vostro studio; all' hora le ricchezze vi seruiranno d'aiuto, per fare acquisto del beato viuere: & all' hora parimente, come huomo fornito di virtù, & arricchito di merito, salirete a grado di vero honore, e di più sublimi grandezze. E voi molto bene sapete, che à maluagi seruono le ricchezze per loro rouina, doue che a buoni, sono mezzo acconcio per esercizio di virtù, e per crescere in essa segnalatamente: e pur' anche sapete, che tanto poco è da porre in esse sua fidanza, che si de' contare quasi per miracolo, se alcun si ritroui, come disse S. Bernardo, *cui prasens felicitas si risit, non irrisit.*

L'Altro auuertimento è, che opportunamente prouediate a voi, & alle cose vostre. In questo mondo, non hauete altri, che me fratello vostro: non hauete niuno, che più strettamente di più schietto, e sincero cuore vi sia congiunto di me, e di cui possiate voi più fidarui in ogni cosa: sicuro, che non sono per ingannarui. Hor ditemi, che farebbe, se foste improviso sopraggiunto da accidente di morte? Che, se si forte vi assalisse il male (cosa che a molti auuiene,) che non vi dasse tempo, nè agio a disporre delle cose vostre? Niuna sicurezza, nè veruna certezza vi è nelle cose humane. Laonde vi priego mio amantissimo Fratello, e vi scongiuro, che mentre vi trouate sano di corpo, e di mente, vogliate fare vna buona dispositione delle vostre facultà e beni, che possedete, e chiamare di essi alcuno herede. Non già mè; auuengache da molti anni Professo de' quattro voti, non sono dall' hora più capace di verun lascito. Solo, quando vogliate attenerui a mio consiglio, vi esorto ad istituire herede alcun luogo, o causa pia: e conforme al mio desiderio vi proporrei la Missione del Tunchino, accioche ella per voi hanesse di che mantenere ministri, a propagare l'Euangelio, a cultiuare si buona, e santa christianità, che farebbe all'anima vostra di grande aiuto, e come accettissimo a

Dio,

Dio, così pure accetto agli huomini, destinati a questa cultura. Il Signore Dio salui Vostra Signoria. Sin qui il Padre Giuseppe Agnese. Da che si può intendere quanto puro fosse il suo zelo, quanto acceso il suo spirito, e quanto inteso a propagare le glorie del Signore Iddio. Che però notabile è stata la perdita, che di vn tal soggetto ha fatto quella Prouincia; ma perche a chi è già maturo pe'l Cielo, ogni tempo è sua stagione, per questo Dio, che il chiamaua al premio, volle accrescerne il merito con vna tal morte penosa, e violenta, che sono i pericoli, a quali restano esposti tutt' hora volontarie vittime quelli, che in simiglianti Missioni, hanno fatto sacrificio delle loro vite, perciò pretiose, a Dio.

Perdè ancora quella Missione nel Padre Francesco Rangel, natio della Città del Porto, vn Operario zelantissimo in procurare, che la legge di Dio penetrasse, oue più regnaua l'Idolatria. Il suo gran seruore, e desiderio di dedicarsi tutto alla Conuersione dell'anime, il fece spiccare, non solo da Portogallo, ma lo suetti di quell'affetto, che d'ordinario porta alle cose più care, chi si truoua nel più bel verde dell'età. Non volle vdire le voci di chi il distoglieua dal buon proposito, nè fece caso delle lettere, che il suo Padre gli scriueua, inuitandolo a goder di que' beni di fortuna, di che la casa sua staua acconciamente proueduta, risoluto a seguir quello stinto diuino, che lo spingeuà all'Oriente. Staua all' hora vna Naue di viaggio per l'India in essa s'imbarca, riceuutoui Nouitio dal Padre Sebastiano Vieira, quel grãd'huomo Portoghese, che venuto a Roma Procuratore eletto, ritornato che fù, coronò la sua procura col testimonio della fede, che diede in Giappone, arso nel fuoco, e purgato nelle fiamme. Arriuato il Padre Francesco Rangel in Macao, quiui finì i suoi studij, e passarono molti anni, che quella Vniuersità il vide maestro di filosofia, e di Theologia, e souente quella Chiesa l'vdi da pergami, e come che la voce non molto gli seruisse, pure mostrò sempre facilità, e prontezza in quell'esercizio di lodato suo dire. Per tanti suoi talenti fù dato Compagno al Padre Prouinciale; tre anni Superiore della Missione di Tunchino, sin che venne a morire nel modo, che si è detto.

Riseppe, di li à non molto andar di tempo questo strano accidente dal Padre Borges, il quale nel legno preso, & arso hauea le prouisioni, che da Macao se li mandauano: e tenea auuiso da vn giovane Tunchinese, che veniuà co' Padri, e fù con altri lasciato libero, esserui ancora il presente destinato al Re, onde egli fù subito a darne parte allo stesso Re, che benignamente vditone, mostrò senso di molto dispiacere. In quegli stessi giorni il Corsale gli diede ageuole campo di

pren-

prenderne giusta vendetta; perche assicuratosi di entrare con tutta la sua armata, ricca di molta preda a pigliar porto nel fiume, spedigli incontro molte sue galee bene armate sotto la condotta di *Duc' Oû Trâ*, che inuestito il Corsale *Ispenierato*, tutto sbarattatolo, ne riportò presta vittoria, & in vn punto lo spogliò di vn grosso, e ricco bottino: e lieta vide la Corte entrare come in Trionfo il suo Capitano vincitore col preso Nauile di trentanoue mezze Naui, che *Patacchi* si addomandano, con molti altri legni minori, tutti carichi di molta preda. E perche fù creduta tal mossa, perche il Re hauesse voluto vendicare la morte de' due Padri, molto honore di essa ne tornò alla Christiana Religione, riuerenza a Padri, e rispetto à Christiani. Aggiunse poi nuoue allegrezze alla Corte di segnalata vittoria contro al Re della

Cocincina, & astretto ad abbandonare, quanto già gli anni andati tolse nella prouincia di *Bocin*, come hò di sopra accennato. Che è quanto di più del detto di nuouo mi si porgeua a dire.

a l. i. Maccab. c. 3.

b l. i. Reg. c. 14.

Fine del Libro Terzo.



DEL-

D E L L E
A L T R E M I S S I O N I
D E' P A D R I
D E L L A C O M P A G N I A D I G I E S Û
Nella Prouincia del Giappone.

LIBRO QVARTO.

De' Successi della Fede Christiana nel
Regno della Cocincina dal 1655.
fino a tutto il 1658.

Cap. I.



DE L piccolo Regno di Cocincina, assai più conosciuto, che non è quello del Tunchino, di cui fù già vna frà le altre sue più nominate Prouincie, molti vi sono, che n'hanno scritto, ma chi poco, chi troppo, & a suo tempo non mancherà, chi per l'esperienza, che hà di quel paese, ne ammendi l'errore; Io per hora sola farò mia fatica il dire di questi vltimi anni lo stato di quella Christianità, toccando i punti di edificazione, che hò cauati dall'annue, che da quelle parti si sono mandate a Roma al nostro Padre Generale.

In questo Regno per la commodità de' porti hann'hauuto il com-
mer-

mercio prima, che in altra parte del Tunchino, i Giapponesi, i Cinefi, & altri vicini Re, e finalmente i Portoghesi; onde anche prima, quì, che nel seno più addentro penetrò la fede di Christo, & il primo de' Padri della nostra Compagnia, che fondò quiui Residenza, fu il Padre Francesco Bozzhomo, che di origine Genouese, ma educato in Napoli, da questa Città andò a quella missione, non con minor frutto di anime, che pruoua di heroiche Virtù, & apostoliche fatiche; e sono già molti anni, che indefessamente con varij successi di frutto, di persecutione, di esercizio di Religione, hora permesso, e tollerato, hora ristretto, e proibito, si è ita reggendo, e conseruando la Christianità, che vi si è raccolta al numero di sopra cinquanta mila buoni, e valorosi Christiani; se bene sappiamo, che sotto il Re presente, huomo assai superbo, & ambizioso, li Christiani stanno molto afflitti, e traugiati.

Da alcuni anni in quà si è reso Padrone del Regno di Ciampà, confinante da mezzo di col suo, e combattendo contra l'esercito del Lao, che gli stà a ponente, hebbe Vittoria, si che hora sta tutto inteso a prouar, se gli riesca farsi Re di Tunchino, a cui (sono hora quarant'anni) negò il tributo, e per quanto io posso raccorre, egli è il quarto de Regi dal primo, che si ribellò. Hà gente bene esercitata, e dallo stare continuo in armi, niente pusillanime, assai coraggiosa. E per che l'esercito di Religione è tutto contrario al suo genio, non può allignare pietà in cuore preso da si vasti disegni; quindi è, che in questi vltimi anni fece rigoroso bando, non solo vietando a suoi vassalli il dedicarsi in officio di Catechista, o al seruitio, e disciplina de' Padri; ma generalmente a tutti, che niuno ardisca trattare di far passaggio dalla propria, alla Religione Christiana, e se tal'vno per lo passato, non consapevole di questa sua Volontà, l'hauesse professata, ordinaua, che di presente rauedutosi, ripigliasse la sua primiera, e chi hauesse contrauenuto, non haurebbe trouato luogo al perdono. Questo bando non solo non ispaurì, e non rese meno feruenti: ma fece più cauti i Christiani, che hauendolo in verun conto seguitarono occultamente sì, ma non lentamente i loro santi esercitij, scorgendosi la lor carità più ingegnosa in farli costanti di quel, che barbaro fosse l'animo del Re in fare loro diuieto. Veniuano i Catechisti più antichi da' Padri, da quali riceueuano ordini, e viaggiando hor a questa, hor a quella Villa, dauano auviso a' Christiani di ritrouarsi nel tal luogo, a tal hora, & in tanto numero, acciò che a tutti successiuamente fossero compartite le gratie, nè tornasse loro ad alcun danno, il riceuere le instructioni, & aiuti di spirito, frequenza de' Sacramenti, e di ciò,

di ciò, che fosse opportuno a crescere, e conseruare il feruore: Il tempo d'ordinario era la notte, il luogo era il fiume; la Chiesa, la barca, oue si il Padre, come i Christiani s'adunauano senz'esser veduti, e quiui vdiuan Messa, si confessauano, e comunicauano. Si prendeuano questa cura il Padre Metello Saccano Siciliano, ma in quel tēpo chiamato alla Congregatione Prouinciale a Macao, & eletto per Procuratore a Roma, vi seguì il Santo esercitio, si ben cominciato, il Padre Pietro Marques, a cui assai valse l'esser Giapponese, perche potena con ogni sicurezza trattar con tutti i Christiani, supposto l'affetto, ch' il Re di Cocincina porta a Giapponesi, lasciando, ch'essi viuano, come vogliono, e trattino alla libera, con chi più gli aggrada.

Ma la fatica, a farla com'è douere, era da più, che di quel solo, onde per solleuarlo s'offerse compagno il Padre Francesco Riuas al Padre Girolamo Mayorica Prouinciale, che lo mandò: Non si trouaua all'hora altra naue, che quella, ch'era destinata per il Regno di Siám, assai più discosto da Macao, che non è la Cocincina, in questa naue s'imbarcò il Padre Riuas, e fino a quel Regno potè godere della Compagnia del Padre Tomasso Valguarnera, mandato superiore alla restaurata missione di detto Regno di Siám: di lì trouato Vascello de' Gentili, che faceuan viaggio alla Cocincina, s'imbarcò il Padre Riuas, & hebbe vna fiera tempesta, che lo portaua ad affondare, era già il caso disperato, se con manifesto aiuto non fosse accorso dal Cielo S. Francesco Sauerio, inuocato da lui, mentre i Cinefi piangendo, & inuocando i lor Idoli, già si vedeuano senz'esserne esauditi, vicini a naufragare. Doppo quaranta trè giorni di stentata nauigatione, giunse in Cocincina, oue a braccia aperre di tutta quella Christianità, con straordinaria sua consolatione fu riceuuto, & hebbe quiui occasione egli ancora di consolarli, accolto con segni di tanto tenerezza, e molto più, trouate le cose della fede in feruore, & aumento, con buone speranze di crescerle ancora più.

Recato hauea seco il Padre lettere del Padre Visitatore al Re, & anche della Città di Macao, con esse, e con vn presente, che vi è costume mandargli ogn'anno, fu a ritrouarlo alla corte di Sinoá, oue staua in apparecchio d'armi contra al Tunchino; A quel presente haueua il Padre aggiunto vna fontana ben artificata, e curiosa, ma per all'hora giudicò bene serbarla in altro tempo, quando egli disoccupato da negotij di guerra, fosse meglio disposto a goderne: speraua il Padre con fargliene la esperienza alla di lui presenza, fosse per ricercarlo, se egli sapesse ritrouare alcun, ingegno, per adacquare i campi con l'acque de' fiumi, in stagione, che per li gran Secchi la terra tut-

ta ne rimane sterile, & arsiccia: quando il Re per tale effetto l'adoperò, all' hora potrà visitare tutta la Christianità di quel Regno, che sono vent'anni, non si è potuta visitare di proposito da verun Padre, se non alla sfuggita da Catechisti.

Questa seuerità di prohibitione, che non si predichi la legge christiana, e crudeltà di persecutioni contro a Vassalli, che non la seguano, tutta procede da mala istigatione de Bonzi, i quali hanno dato a credere, che la sterilità della terra, la siccità del Cielo, i successi poco, ò meno fauoreuoli, che non vorrebbero, procedono dal permettere egli i Padri nel suo Regno, e lasciarui introdurre nuoua Religione, tanto contraria all' antica, tanto ingiuriosa a loro Idoli, che però sdegnati si vendicano, con punirlo di que' castighi vniuersali; come se le carestie, i morbi, le guerre siano solamente cominciate nel Regno doppo, che v'è entrata la fede di Christo, e non anzi habbi patito simili accidenti, e peggiori in altri tempi, anche assai più calamitosi: Corre però fama frà essi, che prima, che i Padri vi entrassero, ne attribuiano la cagione a tre sorti di peccati, come farebbe la prima, se il Padre viuesse con la propria figliuola a modo di marito, la seconda, se il fratello con la sorella, e la terza all' istessa maniera se la Regina con alcun de' suoi Vassalli. Questi peccati hebbero per eccessi si graui, che pensarono, ciascuno di essi poter essere bastante a muouere l'ira degli Dei, a punirli col castigo di tutt' il popolo, e dicono, che tal castigo infallibilmente si sentiuu: all' hora solo, ch'alcuno fosse trouato reo di simil delitto, che mai poteua esser si occulto, che non si palesasse: Hor i Bonzi nou iscoprendone alcuno, ad altro, non credeuano potersi attribuire la presente sterilità, e gran secco, che correua, fuor che al tollerarsi i Padri nel Regno. Nè per ventura ne fu l'altra, ch'essi adduceuano, di quei enormi peccati; nulladimeno, se pur a questo lo voleuano ascriuere, a cercarne ingente Idolatrazza: tanto libera nel viuere, e cotanto dissoluta ne' vitij, se ne farebbono trouati delinquenti, e nel tempo delle pioggie, & in quello della fertilità: & il Padre Giuseppe Agnese, essendo Superiore della Missione di Cambogia, riferì vna mostruosità di incontinenza incestuosa in persona di Padre, e figliuola, occorsa iui a suo tempo, e punita con doppio castigo, da Dio l'vno, l'altro dal Re, perche colti i delinquenti infragranti, si fattamente vniti, che per niuna maniera, a sforzo poteuano disgiungiersi, ne fu riportato l'auuiso al Re, che li sentendò, ad attaccar loro vn gran sasso al collo, e così vniti come erano, precipitarli nel più cupo di quel fiume, per il morzare quella mostruosità libidine, ch'haueua fatto de generare huomini di senno, in bestie sè-

za ragione. E questi Gentili tengono opinione, che se il Re haueffe lasciato senza castigo vn tal peccato, i loro Idoli haurebbono rouersciato l'ire loro contro a tutto il Regno, & apportan l'esempio di ciò, che per vna trascuragine ne patì cert' Isola vicina al Macassar, oue vna Regina contra la douuta fedeltà intemperante, e conuintra di fallo, ma non punita, fù di tutti la rouina, perciòche adiratosi l'Idolo, com'essi dicono, fece sorgere tempesta sì formidabile in mare, che diuorò, & assorbì molte delle loro barche, spiantò, leuando per ariacase, troncò alberi, e fece ogn'altro male, che potè a que' miseri Isolani; E' questa superstitione vn gran freno a Gentili, ma i Bonzi a loro prò si seruono di questa credulità, & a danno de' Christiani, perche fanno credere, che l'vnica cagione di quanti mali accadono, prouenga, dal permettersi la nostra santa legge. Ma non erano questi argomenti di tal forza, che proposti al Re, lo istigassero a dichiararsi nemico della Religione Christiana, & a proibire a Padri il predicarla: Io però non darò altra ragione, se non dire, che si trouauano nel suo Regno venuti dal Giappone molti traficanti, ch'oltre alla reputatione del negotio, gli portauano guadagni di consideratione: sapeua di più i rigorosi bandi, e le crudeli maniere, che vsate haueua quel Tiranno del Giappone contro a Christiani, & in quanta detestatione haueffe la legge di Christo, e però temeua, ch'in euento si ridicesse, ch'egli li fauoriua nel suo Regno, onde quegli mosso a sdegno, rōpesse il commercio, e facesse prohibitione alle nauì de' suoi, di nō andarui, come in fatti fece; dal che si risolse d'accomodar le cose de' suoi interessi, con darli a perseguitar i christiani più, che con terrori di parole, e rigore di bandi, con lo spargimento del sangue d'alcuni, che ne trouasse trasgressori. E molto non vi volle a trouarne alcuno frà molti, e feruenti, sù la cui vita egli facesse sperimento della sua ferezza, & a costo di sangue, si conciliasse l'amore, e lusingasse la crudeltà dell'Imperator del Giappone, il quale pareua tanto raffreddato nella primiera corrispondenza; per tanto esegui contra certi christiani, ch'haueuano trasgredito i suoi bandi, pena di sangue, e come se fatto haueffe prodezze, ne mandò Ambasciata all'Imperator del Giappone, che in vdirne si tacque, hauendo in poca stima quel racconto: Con tutto ciò fece concessione, che solamente colà nauigassero alcuni Vascelli di Mercanti Cinesi, ch'eran fatti Cittadini di Nangasacki; onde il Re di Cocincina, per non perdere ancor questo, di quand' in quando va vsando di queste arti, bilanciando con l'interesse le resolutioni, hora fauoreuoli, per non perdere i Portoghesi, hora disfauoreuoli, per guadagnar i Giapponesi, l'vn'e l'altro a guadagno de' christiani

364 *Delle Missioni della Prou. del Giappone*
stiani, i quali per tal maniera, e non scemano in numero, e ne crescono in virtù.

Gloriosa morte di Pietro Van Nhét

Cap. II.

NAcque questo feruente Cristiano nella Città di Dinh Cát seconda Corte de' Regoli di Cocincina nel 1606. di parenti illustri, per sangue, descendentì dagli antichi Tunchinesi, che furono alla conquista di questo Regno; Correua di sua età l'anno trentacinque, quãdo piacque a Dio di annouerarlo frà i figliuoli addottini nell'acqua battesimale, dalla quale uscì il buon Pietro pieno di tanta gratia, & acceso di tanto zelo, che non meno il nome di Pietro impostogli, che il soprano me di fuoco, che le sue opere tutte fuoco di carità gli acquistaron, gli diceua bene. Fù in grande stima di huomo retto, e sì lontano dalle fordidezze d'ogni priuato interesse, che nettissimo di mani, cosa quantunque gelosa non v'era, che fidare non se gli potesse. Vno di quegli huomini rari singolarmente lodato da S. Paolo per fedeli dispensatori, dando, e suppiendo bene spesso col suo, senza che nè pure vn tantino se gli impegolasse di quel d'altri; esperto in Economia, e diligente ad ogni faccenda, che fosse imposta a sua cura; Volle per tanto Bà Maria Principeffa nobile, e ricca valersi dell' opera di Pietro, e di lui fidando il maneggio del suo hauere, lo volle suo amministratore, senza cercare altro conto della di lui amministrazione. Venne a morte la Principeffa, egli con li suoi conti tutto aggiustati, & interi, capitale, e guadagno, sì fedelmente consegnò a gli heredi, che di tanta rettitudine ne predicarono a piena bocca: Con la morte di questa Signora mancò a Christiani della Città, oue radunarsi a pregar Dio nel giorno di festa. Pietro con largo cuore, e senz' altra cura, che dell'honor di Dio, e salute del suo prossimo, temendo, che non deuiassero, o intiepidissero i Christiani, dedicò per tale effetto, e sostituì la propria habitatione, assai capace, onde ne crebbe in tanta veneratione, e rispetto, che gl'altri Christiani, come Padre loro il rimirauano. Accresceuali non poca veneratione l'aspetto graue, la modestia del sembiante, la statura alta della persona, il suo maturo trattare, ch' in solo vederlo sì composto in tutte le sue attioni, mouea altri a curiosa inuestigatione, per saper chi si fosse vn cotal huomo, che pareua hauere vn nõ sò che di più, di quegli altri huomini. Tut il suo

• suo esercizio era quel diuiniſſimo d'aiutare le anime a saluarsi, ma con vn si fatto feruore, che dagl'occhi, dalla lingua, dal volto, dal gesto, pareua scintillasse fuoco, e zelo. Andaua hor a questo, hor a quel luogo a tronar Christiani, e con essi metteua ragionamenti di Dio, gli raunaua a legger loro libri spirituali, li confermaua nella fede, a Gentili la predicaua, e con priuati discorsi loro l'insinuaua; oue sapeua esserui alcuno grauemente ammalato, iui accorreua, per aiutarlo, e nel corpo, se era pouero, e nell'anima, tutti esortando a ben morire. Quanto poi fosse il desiderio, di cui ardeua, che li toccasse la sorte di ben morire per Christo, l'intendeua, chi l'vdiua predicare dell'eccellenza del martirio; e Dio a queste corone lo preparaua con l'esercitij continui di tãto sante opere. E più forte per ventura, e di maggior trauagli gli fù l'occasione, che l'istesso martirio; Vide vno de Christiani mal agiato di beni di fortuna, ma a più mal partito, per hauerſi perduti quelli della gratia; intese d'aiutarlo alla ricuperatione di questi, con souuenirlo del proprio, e solleuarlo nel bisogno di quelli, accommodandolo di tanto, ch'aggiuntoui sue industrie, potesse uscire da mali del corpo, e liberarsi da quelli dell'anima. Passati alcuni anni, la moglie di Pietro il chiese del prestito; di che egl'era stato souuenuto dal marito, vedendo, che non meritaua esser compatito, chi altramente vivea dal debito di Christiano, a cui per indurlo tanto s'era adoperato il suo marito. A tal richiesta rifentitosi l'huomo, come di ingiuria riceuuta, aggrauò le sue colpe con perfidia, e trouò modo da sgrauarsi del debito, con infame officio d'accusare Pietro, per Christiano al Mandarino, questi accertatane la denuntia, ne ritenne l'accusatore, affinche qual Giuda compisse il tradimento, e fosse spia, e guida a' Ministri della Giustitia, che portatisi alla Casa di Pietro, e trouatoui imagini, medaglie, e discipline, gli furon sopra, e fattolo prigione, lo condussero legato dinanzi al Mandarino; Questi l'interrogò, se egl'era Christiano, rispose Pietro, Io lo sono, e mi professo Christiano, nè vi è cosa al mondo, o di bene, che mi si prometta, o di male, se mi minacci, che possa farmi lasciare di esserlo. E non faitù ripigliò il Mandarino, ch'il Rè hà mandato far bandi contra a chi professa tal legge? come dunque tu, che sei suo Vassallo, non obbedisci al comando? Replicò Pietro, Vassallo io prima son di Dio, & a questo come Supremo nella Maestà deuo vbbidire, e poi al mio Rè, se ciò, ch'ei comanda non è contrario a quello, che comanda Dio, e sappiate, che sono sì fermo in questo, che bisognando il sofferò col proprio sangue, quando io sia fatto degno di spargerlo per si giusta cagione. Vedutolo sì saldo il Mandarino, benche poi molto

adoperasse, affine di persuaderlo, ad arrendersi, e rauederli, perche non glie ne sarebbe andato, oltre alla perdita dell'hauere meno, che la vita, vedendo volerui troppo a smouerlo, e che poco profittaua con parole, pronociò contro a Pietro sentenza di morte: Non è indicabile il giubilo, e la gran festa, ch'il feruente Christiano ne fece, non si può esprimere l'affetto delle parole, con le quai riuolto a Dio, a lui diè gratie di questa mercè sospirata tant'anni, e finalmente ottenuta con molto giubilo del suo cuore. Vollerò i parenti con grossa somma di danari ricomperare la vita di Pietro, e fare almeno, che la causa passasse dal Criminale al Ciuile, di che allettato il Mandarino per le speranze del guadagno, si sarebbe facilmente indotto, a compiacerneli, se non che fattone Pietro consapevole, con rimproveri di vn Santo sdegno, li distolse da quell'officio, e si leuò d'attorno i parenti, che con mal intesa compassione, voleuano impouerirlo di quello, che egli più di qualunque cosa apprezzaua, fauore non a tutti, ma cui vuole per singolar priuilegio serbato da Dio. Egli intanto era guardato prigione, differendosi l'esecutione della sentenza, disponendo Dio, che così più manifesto fosse il proponimento di Pietro, la costanza più illustre, & il merito più grande. Lo tennero poi alla larga forse per allettarlo con le speranze del perdono, se hauesse egli voluto ritrattare il proponimento, ma in quel loco, non che punto in languidisse il feruore, che anzi fatto predicatore della legge, con tanta maggior libertà ne predicaua, quanto meno apprezzaua il morire, o per dir meglio, quanto più temeua, glie ne mancassero le cagioni: Piangeuano i Christiani, ch'iuì erano a gran numero, e si confortauano col vederlo sì intrepido, coll'udirne l'infocate esortationi a star saldi nella fede di Christo, & a non curare degl'huomini, quando altro non possono, che quello, che Dio gli permette. Vn Mandarino Christiano occulto, che iui era, ad alta voce disse, che rimanendoui poco di tempo per venirsi all'esecutione della sentenza, poteuano i parenti di Pietro accostarsi, per abbracciarlo, e dargli l'ultimo Addio. Tutti i Christiani concorsiui, si fecero all'hora parenti di Pietro, e con lagrime di tenerezza, e di giubilo, inuidiandone la sorte, accostatisi a lui gli diedero affettuosissimi abbracci, e gionti a suoi piedi mille volte baciandoli, gli augurarono il buon viaggio per il Cielo. A tutti cortesemente rispose, tutti animò, e con volto allegro, e con cuore brillante, si fece auanti al loco del supplicio, in cui staua affisfata la sentenza, che per esser egli christiano, & insegnar la legge de Portoghesi, contrauenendo agl'ordini del Re, era condannato à morire. Haueua Pietro assai lunghi i capelli, e perche impediua il fe-

rire,

rire, egli à vista di tutti con mano intrepida se li tagliò: prima di porgere il collo al Carnefice, fece protesta alla presenza di tutti, ch'egli moriua, e volentieri, non come malfattore, ma come christiano, e perche haueua predicata quella Fede, in cui sola si può trouar salute, e già che più non poteua con la lingua, hora di buona voglia l'hauerebbe predicata col Sangue, e ciò detto, messosi tutto in Dio, con generosa franchezza porse il collo alla Scimitarra, ch'in due colpi gli lo recisè: cade il corpo a terra, e l'anima salì gloriosa al Cielo: tanto ne scrisse il Padre Francesco Riuas: A noi in Tunchino venne nuoua di più, che nell'anno 1657. essendosi quaranta soldati ritirati la notte di Natale in vna Casa, a celebrare con diuotione le sacre memorie di quel santissimo Misterio, non poterono menar il fatto si occulto, che da spie non fossero stati scoperti; da queste appena ne fù dato auuiso alla corte, che d'improviso furon colti i christiani suddetti in quelle sante deuotioni, e minacciati, se non prestauano adoratione a gl'Idoli, che tutti sarebbero fatti morire; trent'otto di essi senza negare, si sottrassero con la fuga, due più valorosi stettero saldi, e si contentarono più tosto rinuntata la militia, di perdere le loro vite, dandole in testimonio della fede, che serbandole viuere da Infedeli; li particolari, che occorsero, fin hora non si sono saputi, perche quelli che riferirono il caso, furono certi christiani, fuggiti dall'Esercito di Cocincina: quando piaccia al Signore darci pace, e liberi i passi, potremo prenderne piena iuformatione, e si darà a pieno, quanto per hora si accenna.

Feruore de Christiani Cocincinesi. Cap. III.

A Trattare hora del feruore di questi Christiani, e quanto è il merito loro, conuerrebbe dir molto, e parlare di molti, ma perche quasi tutti, sono nelli medesimi esercitij di viuere christiano spiriti feruenti, e niente inferiori a quelli di Tunchino, basterà hauer detto di questi, acciò si sappia, quali sian quelli. In primo luogo se m'offerisce riferire, come entrato il Padre Riuas in discorso con cert'huomo Cocincinese, e deplorando le sciagure di lunga, e seuerà persecutione, ch'impediua le visite, prohibiua le adunanze, intimaua bandi contra à Predicatori Euangelici, minacciua castigo, a chi s'inclinaua a seguir la nostra santa legge, il Sauio, e christiano Cocincinese

cincinese disse, riconoscere questo com'effetto della Diuina Prouidenza, che non pela quanti in numero, ma quali in virtù siano i christiani; esser quello il tempo, in cui si purga il grano dalla paglia, seruire la persecutione, se non di cote, per raffinare la virtù, al certo valere di paragone per rauuifare, e discernere la vera dalla falsa, e però douersi in tutto lodar Dio, che non senza grandissimo bene la permette; come hauereffimo (diceua gli) tanti Martiri, che col proprio sangue han dato sì honorato testimonio della fede? Oue il feruore di spirito per tal morte accesi in tanti altri, offerirsi animosamente a morire? Oue tanto merito, in chi sà la forza delle persecutioni, & abbraccia vna Religione, che cotanto vede perseguitata? Laonde Padre mio lasciamo, che la Diuina Sapienza disponga: Ben potrà quando vogli, e così conosca essere spediante, rasserenare il suo volto, e darci tempi più quieti; così disse questo buon christiano. Farei quì mentione di vndici con proprij loro nomi, e di vna valorosa Donna che morirono, non ha molt'anni, per la confessione della fede, se de lor nomi non mi fosse mancata la nota, e de lor fatti l'istoria, nè altro à dirne hora mi souuene, che la morte gloriosa sofferta da questa forte Donna, che fu trastullo, e trattenimento de spettatori, per esserne stato il Carnefice, vn'Elefante, che con giuoco bestiale la seppe vecidere, la ferì prima col dente, la sforzò poscia colla sua proboscide, con la medesima l'aggirò, e come s'egli giuocasse a palla (la sbalzò in terra, e salitoui in fine sopra co' piedi,) la infranse, e sott'a questo torchio uscì quel liquore pretioso, che fa nozze al Paradiso, e la benedetta anima salì a godere di Dio.

Passo hora al racconto d'alcune cose d'edificatione, la prima sia d'vn Vecchio, che cieco d'occhi haueua vn'anima molto illuminata: il suo cuore staua tutto in Dio, & il suo desiderio fisso nell'eternità, dimoraua il Padre in Turano, lontano da Quāng cinque giornate, ma come conduruisi non lo sapea il Cieco, se non che manifestato il suo desiderio, di volerlo ire a trouare, gli preparò Dio la guida, o fu vn Giouinetto, che per tutte quelle cinque giornate alfin ve lo condusse; appena giunto si confessò, e benchè malamente si reggesse in piedi, ad ogni modo fu tanto il suo contento, per essersi prima di morire confessato, che così vecchio, e stanco, la seguente mattina diè volta per la sua casa. Dal medesimo luogo con carità esemplare vennero parimente per confessarsi due infermi, portati tutto quel camino sù gl' homeri di feruenti christiani a vicenda, vno di essi finito di confessarsi, Dio il chiamò, l'altro pure finita la sua confessione, tutto fu vno, confessarsi, e sanare, sì che pieno di consolatione senz'aiuto d'altri,

tornò

tornò a casa. Nè pensi alcuno, che queste dimostrazioni di fraterna carità, siano di pochi, anzi ella è sì commune, ch'oue il bisogno il richiegga, può ciascuno esser certo, ch'hauerà molti, che l'aiutino, e ch'il compatiscano. Nel Regno di Ciampà, come dissi già conquistato, non erano ancora potuti penetrare i nostri Padri in modo, che potessero farui dimora, e perche iui ancora vi sono de christiani, in loro aiuto spirituale, fù dal Superiore inuiato vn Catechista per nome Benedetto; ma non auezzo a quell'aria, nè a bere di quell'acque, si ammalò, mentre con feruore attendeua a promouer la pietà in quei Neofiti. I christiani della Prouincia Ràn Ràn confinante a quel Regno, seppero di sua malatia, & accordatili fecero a gara di andarlo seruire; trouatolo aggrauato, il pregarono con molta istanza, che ritornasse; i principali, e più nobili la vinsero nel virtuoso contrasto di ricondurlo, e poterlo portare sù le loro spalle. Quiui con ogni diligente seruitù lo curarono, e per esserui le acque migliori, alleggerite le fatiche, andò migliorando; e non era ancor sano, quando vdi, ch'vno della terra grauemente infermo, chiedeua di essere battezzato; là si fece portare, lo catechizzò, gli diede il battesimo, e quell'anima favorita da Dio, uscì da quell'acque, e da quel corpo al refrigerio del Paradiso. Alla consolatione, ch'ebbero i christiani per questo battesimo, ne prouò il Padre vn'altra simile, che fù, vederli venir auanti sette feruorosi christiani dalle frontiere del Regno, oue per esserui ad ogni passo guardie, non è credibile, quanto di trauaglio, e di mali incontri costò loro il penetrare tant'oltre, ma non che si sgomentassero, ciò che sarebbe stata loro l'vnica pena di non poter giungere a riceuere li santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, vdir Messa in quelle diuote adunanze, in che gl'huomini christiani si fan compagni degl'Angeli del Cielo. Gionsero alla Chiesa, e prostrati à terra, non si faciauano di baciarla, e riceuuti ch'ebbero i Sacramenti, prima di tornarsene, diedero in nota quarantasette nouelli christiani, che per esser in luoghi sì rimoti, fù grande acquisto.

Nella Villa di *Ban Gy'a* a due de più ricchi ambi fratelli Idolatri, de quali vno era letterato, vdi il Catechismo, e letti i Libri de Padri in lingua Cinese, rauedutisi dell'errore, in che viueuano, vennero chiedendo, e riceuerono il battesimo col nome l'vno di Pietro, l'altro di Paolo; e loro non bastò l'esserli conuertiti, ma cresciuto a gran segno il loro feruore, tutta la casa, e parenti conuertirono a Christo, feruentemente pigliando la fatica del viaggio, che non è poco camino dalla lor Villa à Turano, come qui venissero a far prouisione

A a a

di

di spirito nella frequenza de Sacramenti, acciò che pieni di fernore, tornati alla loro patria, tirino tutti alla fede, & in essa confermino quei, che vacillano.

In questi due anni vltimi del cinquantasei, e cinquanta sette la christianità ha goduto più pace, e si è potuta assicurare di andare ripigliando con più franchezza i ministerij di prima, concorrendo i christiani alla casa de Padri, & alla Chiesa in ogni tempo senza disturbo; Pensarono per tanto poter celebrar con qualche solennità le feste del santo Natale; assistè. Il Padre Riuas in Faifò, ch'è il cuore della christianità, oue dimora il più, & il meglio; nel 57. assistè il Padre Marques in Turano, oue anco da quattro villaggi attorno concorsero i christiani; Nella casa di Bà Maria fece il Padre molte prediche, per esser la chiesa capace di cinquecento christiani, e lontana da concorsi de Gentili; Introdusse il Padre la settimana Santa la cerimonia del lauamento de piedi, e cagionò tanta commotione, e tenerezza di deuotione in tutti, che se ne struggeuano in lagrime di consolatione spirituale, e tanto potè quell'esempio, che rappresentaua il nostro Saluatore a piedi d'un Giuda, che due Signori principali fin' a quell'ora nemici a morte, doppo quell'ora abbracciatisi spontaneamente, e riconciliatisi insieme, vissero poi come fratelli, e ne fu da tutti benedetto il Signore.

Nè con questo solo volle Dio consolare le fatiche de Padri, ma ancora con manifesti segni della sua bontà. Era vn vecchio Gentile in Pulocamy' sette giornate lontano da Turano, lo mirò Dio in buon punto, e accesosì in lui vn vehemente desiderio di salvarsi, venuto dal Padre, lo pregò con istanza, lo battezzasse senz'indugio; era in età di settantasette anni, lo battezzò, & in quattro dì se ne morì; Pistefso auenne ad vna fanciulla, a cui niuno mai haueua parlato di battefimo; lo chiese con gagliarde preghiere, l'ottenne, e con esso il Paradiso, perch' appena battezzata, diede la benedetta sua anima a Dio: Più feruore mostrò vn'altra giouane di quindici anni, questa vditela predica, & inuogliata di esser christiana, fuggì dalla casa paterna, e si ricoverò sotto la protezione della Principeffa Bà Maria, che fattala catechizzare, e in contraddittione de parenti battezzare, tanto con essi poi potè col suo spirito, che tutti ad vno ad vno li ridusse a Christo, & ella stessa condottili al Padre consolatissima di tal acquisto, battezzati li ricondusse a casa, in cui essa la più giouane era divenuta la Maestra dello Spirito.

D'alcuni casi più straordinarij occorsi in questi due vltimi anni.

Cap. IV.

Indifferentemente soggiungerò qui alcuni casi, con i quali Dio v'è sostenendo, e mettendo in credito la fede. Si battezzò vna donna assai auanti negl'anni, e sì vicina al morire, che a momenti si contaua quel poco, che le rimaneua di vita: portarono in vno quell'acque salute all'anima, e con stupore di tutti salute al corpo, che da quel punto risanato, godè più di buone forze, & hora viue in vna Villa vicina a Faifò. Nella Prouincia di Ràn Ràn si era in vn Christiano, le non spenta, molto amortita la fede, e non volle il demonio perdere il possesso di quell'acquisto, onde entratogli in dosso miseramente lo stratiaua; e ne presero tanta compassione i Christiani, che postisi vnitamente a far oratione in casa di quest'inuasato, fù presto ad esaudirli Dio. Si trouò quell'huomo libero, e fatto a suo costo più auueduto, imparò a viuere christianamente, & hora è de' più perfetti: Era pure entrato il demonio in vna fanciulla della stesa Prouincia. I parenti per liberarla la condussero a Faifò, oue il più efficace esorcismo per renderla in tutto sana, furono le orationi de' christiani. Vollerò pure i Bonzi prouarsi con li loro esorcismi a discacciar gli spiriti da vna figliuola di vn principal Mandarinò, ma gli riuscì male, perche più potente si mostrò il demonio a discacciar i Bonzi, che non essi lui, che discoprendoli le loro ribalderie, e caricandoli di vituperi, gli fece voltar faccia, e partire senz'aspettar vergogna, e di sopra più danno; Non così ardì di fare il demonio con Pietro christiano, ch'era Maggiordomo di quel Mandarinò; postosi egli ginocchioni con alcuni altri christiani a far oratione a Dio, cedè il maligno spirito, lagnandosi di esser cacciato a forza, con che la fanciulla rimase libera, con altre tanta vergogna de' Bonzi, quanta fù la gloria de' christiani.

Ma più spicca la virtù della nostra santa fede, e la debolezza de' demonij, che la contrastano in quel che hora riferirò. Corre in Cocincina quel mal costume, che medesimamente si pratica in altre parti di questo Oriente. Quando muore alcuno in vna casa, Padre, Madre, figliuoli, chi di e si soprauiue, manda a chiamare tal fatta de

Negromanti, trà quali vna ve n'ha chiamata Thicp Thign, di cui è proprio promettere di far vedere in sogno i defonti, quali a loro più piaceua; l'altra co' suoi incantesimi costringe i demoni a far venire alcun di loro, che s'ingana l'anima di quel defonto, e dia conto dello stato, in cui si ritroua, se bene, ò male agiata, se contenta, ò pure scontenta, e con buggiarde risposte adulano i parenti, facendo dire a quel demonio ciò, che più in acconcio glie ne venga. Morì in Faifò vn fanciullo christiano per nome Manoello, sì caro alla Madre, che ne spasmava, e non si sapeua dar pace d'hauerlo perduto; non restandole, come ella pazzamente credeua, altra consolatione, che di sapere lo stato del morto figliuolo; fece ancor essa chiamar il Negromante, ch'a forza di sua arte cauasse quell'anima dal sepolcro a dar conto di sè, e del suo stare; Gittò vna, due, e più volte i suoi incantesimi, e disperandosi, per non vederne effetto, quel demonio, ch'era solito far il personaggio dell'anima, fece il proprio, se non che essendo padre delle menzogne, fù questa volta costretto a dir tanto di verità, che discuoprì la sua debolezza, facendosi intendere a voce chiara, ch'egli haueua potere di far ritornare l'anima di chi che sia, ancor che Re, ma questo mio poter (diceua egli) non si estende all'anime di chi muore, come Manoello, che essendo morto buon christiano, già si troua nel Cielo, godendo di Dio, non bastò alla vogliosa Madre vna tal testimonianza; se chiamare vn'altro Negromante, a cui il medesimo, ch'al primo, intrauenne, e del demonio le medesime risposte ne vdi. Fù questo vn saluteuole auviso, col quale volle Dio con misericordia risvegliare la stupidità, e studio assai rimesso di profittare ne parenti del defonto, i quali da quell'ora rauedutisi del poco christiano lor viuere, tanto di seruore concepirono, che prestamente si videro mutati in altri, fatti a tutti esempio di ben viuere.

Voleua Dio guadagnare l'anima d'vn principale soldato della guardia del Re, se non più tosto consolare con la di lei conuersione gl'appassionati desiderij, e calde orationi della moglie, ch'in vano hauendogli predicato più volte, se ne vedeua con suo gran dolore sempre più fuori di speranza, ritenuto era il soldato da vn temporale interesse, a non rendersi christiano; era ciò vn timore di perdere il suo posto: mandògli Dio vn humor sù gl'occhi, ch'in poco tempo lo priuò di vista, infondendogli vna cotal luce, che gl'aprì quelli dell'anima, perche in quella cecità considerando la sua miseria, e vergognatosi d'hauer antiposta la viltà d'vn bene caduco alla salute eterna, se resolutione con voto, che se a Dio fosse stato in piacere di resti-

restituirgli la vista, haurebbe preso il battesimo; fatto questo voto si adormetò, e li parue di vedere in sogno trè bellissime colonne, e sopra di esse tre persone di venerando, e maestoso aspetto, che amicheuolmente appressatesegli, gl'insegnauano le orationi, solite a recitarsi da christiani: svegliato poi che fù, d'altro lume non curò, che di quello dell'anima, e della gratia, dimandando il battesimo; ma perche il negoziar con Dio riesce sempre a nostro vantaggio, mostrò sua diuina Maestà, quanto hauesse gradita la generosa resolutione del soldato, e le preghiere della moglie ottima christiana, perche furono l'acque del Santo Battesimo vn Collirio celeste di virtù mirabile, per farlo subitamente vedere con gl'occhi del corpo, e restar illuminato nell'anima di non ordinarie illustrationi, di che benediceua Dio per tanta misericordia.

Hor il vedere, e l'vdire si prodigiosi auuenimenti, è a Bonzi vnduro rimprovero, & vn cruccio da impazzirne; e se potessero in alcun modo lauorare vna maschera di miracolo, da ricoprirne la loro confusione, nè per poco, nè per assai lascierebbono di metterse alle prouue; e perche la malitia quanto è più debbole, tanto è più astuta, s'ingegnarono hauer alle mani la materia, per introdurre quella forma, che posta poi alla luce, li hauesse potuto far honore. Era a questo fine alleuato frà Bonzi vn giouane più stolido, che semplice, a cui la forza di vn humor assai malinconico (come se di stucco egli si fosse) lo teneua stupido, & insensato, senza che nè pur formasse parola: Questo seruì per l'appunto al loro disegno. Tosto spacciarono esser quegli vn Idolo sceso dal Cielo, & vna diuinità visibile, inuaghitasi di conuersare nel loro Monastero, & honorarli con la sua presenza; nè fù cosa difficile, a gente tanto superstitiosa dare ad intendere si fatte menzogne; Crederono tutti veramente, che quel giouane stolido fosse vero Idolo sceso in terra, e quanto i Bonzi ne diceffero, fossero tanti Oracoli di infallibile verità; Correuano in tanto abbondanti limosine da ogni parte, & acciò ne procacciassero delle maggiori, trattarono di condur quell'Idolo viuo nelle terre, e Ville attorno, hauendolo vestito di seta con ricami d'oro a foggia d'Idolo; e delle terre, e Ville beata si reputaua quella, ch'era favorita la prima a riceverlo; da per tutto v'era concorso, e calca di gente, veneratione, adorationi, e suppliche senza fine; tornauano poi alla lor Villa, e Terra i Bonzi, fatto buona raccolta, sopra carichi dell'offerte, e così, finche poterono colà attorno, si prouidero con l'arte di quest'inganno, hauendo da que' terrazzani quel, che mai si sarebbero imaginati, ma come non ancor si vedeuan satij, si ani-

animarono dalle Ville passar alle Città, & in particolare a Faifò l'Idolo fantastico, come in trionfo, con pompa, & appunto di gran festa. Ne fecero precorrere la fama, e ne bandirono la solenne entrata, vi fu riceuuto con lieti plausi, & acclamazioni del popolo; trassero, a vederlo, adorarlo, a porgere loro preghiere, quanti haueua la Città d'ogni conditione, sesso, & età; e qui trouarono i Bonzi da far bene, perche chi diede, haueua assai, che dare, e daua molto. Il Governatore, che risiede nella Prouincia Australe, s'inuogliò ancor egli d'essere favorito con vna tal visita, e presto accorsero alla sua Residenza i Bonzi; ma nõ senza timore, se ben giunti alla sua presenza, paruelo loro di risuscitare, quando in vece d'inquisitione, trouarono vn diuoto, ch' essendo Mandarino, scordatosi del suo contegno, se gli pose genuflesso auanti, e con battere la fronte in terra, l'adorò; Contenti già i Bonzi, per vedere sè ricchi, e l'Idolo honorato, stauan però sopra pensiero dubitando, ch' alla fine la frode non si facesse palese di modo, che per mettersi in sicuro, trattarono di uccidere l'Idolo, pubblicando, ch'egli voleua per le fiamme risalire in vn carro di fuoco al Cielo. Penetrò all'orecchie del Rè, e della Regina la partenza del Pagóde, o Idolo loro fattura, per tornarsene al Cielo, & egli acciò partisse ben proueduto, senza che per si lungo viaggio nulla gli mancasse, hebbe prouisioni assai ricche, e doni di valuta. I Bonzi all' hora sceltò vn luogo detto Phúóng táy, fecero quiui vn gran teatro, & vn apparecchio di legna, e stippa disposta a presto incendersi, & in quantità a non consumarsi si tosto: in tanto gli scelerati per menar il fatto a man salua, e non perdere in vn punto quello, che con astutia, e stento haueuano acquistato in molto tempo; con vn beueraggio incantato, che diedero a quel misero, lo cauarono affatto di senno, e di senso, e vestitolo nobilmente da Rè con corona, e scetro, frà plausi, e acclamazioni dell' innumerabil popolo cõcorsi, lo portarono sù la catasta nel teatro, & all' hora fattosi gran silenzio, il Governatore prima di tutti l'adorò, appresso gl'altri, chiedendogli in gratia salute di corpo, e ricchezze, e tesori, con altri beni di questa vita, in che costoro han riposto la beatitudine. Immobile il Pagóde, & estatico più che fuori di se, pareua, che con vn tal contegno sostentasse con riputatione la sua diuinità; finite l'orationi, e dimande, lo calaron giù dal sommo in fondo alla pira, e diedero immantinente fuoco da più lati alla Catasta, ch'alzando sin' al Cielo le fiamme, in essa restò soffocato il Pagóde, & arso, senza che punto vi restasse vestigio, nè pure delle sue ossa incenerite, ciò ch'essi voleuano, acciò nulla di lui trouandosi, tanto più il credeffero in carro di fuoco salito al Cielo. A vna

Bonza

Bonza inuaghita di quegl'honori, e messa sù da que malitiosi Bonzi, tanto gli dissero, che la fecero risolvere a seguire l'esempio, onde disse, ch'ella ancora voleua salire per quella via al Cielo, & esser Regina, dapoi, che già haueua Re nel Cielo, viuuto frà Bonzi in terra, che la coronerebbe: Fece il popolo plauso alla deliberatione, & animandola al fatto, andò ella vscita di senno, e di giudicio a lanciarsi in quel gran fuoco, e la misera di lì passò a trouarsi con l'infelice Bonzo negli ardori sempiterni: Acciò poi questo fatto, che si felicemente era stato condotto a fine, non venisse a luce, subornarono i Bonzi la Madre dell'Idolo abbruciato, donna plebea, con dargli cinquanta scudi, ma pur se ne seppe, e non per questo i Bonzi si perdono a far faccia, e con mille frodi mantener i popoli a loro diuotione.

Della Visita fatta dal Padre Francesco Riuas. Cap. V.

IL Padre Francesco Riuas Superiore di questa Missione di Cocincina, alla cui cura stauano quelle Chiese, studiandosi di trouar qualche maniera di porgere aiuto a tanti Christiani abbandonati (non potendo per altro vscire da Faifò, ch'era luogo destinato agli dal Rè per habitatione de' Padri) vna a lui si offerse, che gli parue opportuna. Soleuano ogn'anno da Macao venire vna, o più nauì, e già tre ne erano passati, che niuna se n'era veduta, per lo che pensò di potersi mettere in camino verso la Corte, sotto pretesto di andare alla Corte, per offerirsi al Rè di trasferirsi a Macao, affine d'intender iui quali motiui hauesse hauuto quella Città, di non seguirar come prima il traffico, di che non poco staua addolorato il Rè; passò a Turano, doue pure habbiamo residenza, e di lì per fiume verso la prima Corte, ma non trouatolo nel tempo, che spese in cercarlo, visitò molte Case de' Christiani, sinche arriuò alla seconda Corte, oue era passato, a cagione di assistere più da vicino, e dar calore agli apparecchi di guerre sù le frontiere; Quiui gionto, & abboccatosi col Mandarino favorito, non potè per all' hora hauer audienza, e fù effetto della diuina dispositione, ch'il Padre potesse trattenerli tanto, che saputosi da Christiani, scendessero a barche piene di lontano; e de' Villaggi attorno venissero per confessarsi; Egli habitaua in fiume nella barca assai capace, gouernata da Christiani, & iui la notte con infatiabile affidatà se la passaua in vdire confessioni di molti, e molti. Fù poi condot-

condotto ad vna Terra, oue dirizzato altare in casa d'vn principale, e pio Signore; & apparecchiato da dirui Messa, trouò radunati cento, & altri vi vennero appresso, chi per Confessarsi, e chi per comunicarsi. Nel far dell'alba gionsero pure molte altre barcate da altre Terre; hor acciò non seguisse qualche disturbo, ordinò, che si allontanassero dalle ripe, e si mettesse nel mezzo del fiume; Erano le Confessioni di quindici, e diciotto anni, che con pazienza pari al suo zelo vdiua; alle confessioni succedeva il battesimo, che diede a molti, facendosi tutto questo lauoro di luce nell'oscuro della notte: e tutto questo traualgio durò per tutta la settimana Santa del 1657. La sera finalmente del Sabbatho Santo si vide altri quattrocento Christiani attorno, per confessarsi, e comunicarsi, e come la barca, non era capace di tanti, sbarcarono in vna Terra detta *Dign Câte* venne in bene, perche iui trouarono vn soldato Christiano, il quale appunto quella notte entrava di guardia nella casa, oue si fondeua l'artiglieria, affai capace per riceuere quella gente, se ben fù con rischio di chi l'accollse. Trauagliato ch'ebbe il Padre con tanti Christiani, hebbe nel dì di Pasqua per premio da Dio vna Consolazione inesplicabile, per l'acquisto alla fede d'vn soldato del Re, ch'ebbe nome Paolo, e di vna Signora, di ottima indole, e molto dedita alla pietà. Questa era sorella del Tesoriere del Re maritata con vn Signor Gentile, ma perfido Idolarra, che vedendola sì applicata, e dedita ad opere di pietà, e diuotione, le era molesto per distornela: ella con digiuni, & orationi, e sopra tutto con pazienza s'andaua disponendo, a riceuere cō frutto il Sâto battesimo, e ne fù fatta degna col nome di Maria, che gli fù imposto; con vn tal acquisto stimò il Padre ben compensate le molte sue fatiche, e gli s'offerle nuoua cagione d'altre maggiori, per la graue malattia del Mandarinò sudetto di Bà Maria. Erano due anni, che staua inchiodato in vn letto di male, che per curarlo non eran valuti argomenti, più efficaci applicati dall'arte, adoperati dalla Superstitione de' Bonzi, e dall'incantesimo de' Maghi, & il Re medesimo, a cui il Mandarinò era affai caro; & vno de' più fauoriti Consiglieri, ne staua dolente, per vedere che nulla gli giouasse a guarirlo, e pronò a mādargli i suoi proprij Medici, e rimedij, acciò che tutti si studiassero a guarirlo, ma egli, o come prima, o peggio di prima passaua le notti, tenuto in veglia dalli spasimi, e frà le strilla per l'acuto dolore in sentirsi, e vedersi consumar viuò. Piacque nulla dimeno a Dio, (e si deue attribuire alle orationi della sorella, che se non l'hauesse potuto rihauer sano, l'haurebbe almeno voluto hauer saluo) ch' vna notte egli prendesse alcun riposo, e dormendo li parebbe d' vdiere a

voci

voci chiare (*Credi, & Ama*) Risvegliatosi poi andò seco stesso riuolgendolo per la mente il significato delle parole, e tutto che fosse de' più letterati, non per tanto egli si trouò confuso nella dichiarazione, e comunicato il sogno ad vn suo parente Christiano, e questi ad vn Catechista per nome Pietro, egli lo spiegò al Mandarinò, e sì gli disse: Quel fù sogno del Cielo, e dal Cielo sono venute le voci, che hauete vdiuto, l'interpretatione di esse niun meglio saprà ridire, che qualcuno de' Padri Portoghesi, e ben sarà farlo chiamare, & intendere da lui, ciò, che Dio vuole da voi; in ciò vdiendo il Mandarinò, tutto si riempì di buone speranze, & inteso, che non molto lungi staua vn Padre, aspettando audienza dal Re, gli scrisse vna molto cortese lettera, che non volle fidar ad altro messo, che alla propria sorella, per mezzo delli cui prieghi speraua di poter impetrar la venuta del Padre. In fatti l'impetrò, onde chiesta il Padre licenza dal Re, e messosi in viaggio di tre giorni, gionse dal Mandarinò nel luogo, oue staua l'infermo, e fù riceuuto con tanta contentezza da tutta la gente di casa, come se fuisse vn Angelo sceso dal Cielo. Fù al Padre assegnato vn buon appartamento vicino all'anticamera, che serui di capella, in cui staua all'ordine vn'Altare, dirizzatoui sopra vn quadro dipinto coll'immagine di Nostra Signora del Rosario; & era d'vn Mandarinò Christiano parente dell'infermo, ch'in quest'occasione glie lo prestò. Il frutto, ch'il Padre raccolse da questa Visita, fù l'hauer col discorrere della nostra legge, conuito sì l'intelletto del Mandarinò, come affettionato gli la volontà ad abbracciarla, e se ben per all'hora non se ne venne all'effetto, con tutto ciò molto egli adoperò in promouere il Culto Diuino, con presentar al battesimo moglie, figliuoli, e figliuole, e tutta la seruitù di sua Casa. Tratteneuasi il Padre in questi impieghi di pietà, mentre aspettaua l'essere ammesso all'audienza del Rè, per cui affari egli si era offerto di trasferirsi a Macao, ciò che poi risaputo il Rè per mezzo del suo fauorito, ne mostrò segno di particolare aggradimento, con di più fargli a sapere, che sarebbe stato anche di suo gusto l'hauerlo a riuedere in Cocincina, doppo ch'hauesse spedito i suoi negotij in Macao, & affinche non trouasse difficoltà ne' passi, e fosse difeso da pericoli, gli diede vn saluo condotto, e cinque de' Soldati di sua guardia, che l'accompagnassero fino a confini. Partì il Padre verso Sinuá, & arrivò, si tardi al luogo, doue si haueua da imbarcare alla volta di Macao, che non hauendo effetto l'imbarco, per passar auanti, hebbe modo, per visitar quasi tutta la missione; da Pulo camby' salendo sù per fiume vna giornata, arriuò ad vna Villa, pensando trouare ancora in piedi la Chiesa, che vi fundò il Padre.

B b b

Buz-

Buzzhomo, mà solo vi vide il Campo, oue era stata, & vn giardino pieno d'alberi, portatiui da Macao vicino alla Casa, di cui ne era Lino l'albergatore, capo di que' Christiani, quiui si fermò due giorni per consolatione degl'infermi, a settanta de' quali diede l'estrema Vntione: disse prima di partir, messa per quelli, che gli anni addietro erano morti in tutta quella Diocesi; Visitò di poi trè altre Ville a suo piacere, perche stauano subordinate a Giosepe Giappone, che n'era il gouernatore, e più di trecento si vennero a confessare, non trouò questa benedictione in vn'altra Villa, quiui poco discosta, piena di ricchi pescatori, dati all'vsure, oue furono già più di cento Christiani; solo trè famiglie trouò, che offeruassero la Legge di Dio, gli altri raffreddati, per non hauer veduto mai in vent'anni verun Padre, erano ritornati a viuere alla Gentilezza, quando scese a Ràn Ràn, fù gratiosa contesa di Christiani di varie Terre, e Ville, pretendendo ciascuno di condurre il Padre alla sua Villa prima, e sodistatto ch'ebbe a tutti, fù alla volta del mare, aspettando in Pulo Varella vento, per entrar in Ciampá, e di lì mettersi in Cambogia, ma regnando già i venti generali Australi, l'obligarono a ritornar addietro; appena poi gionto alla Residenza, stette a segno di morire, stracco già de' disaggi, patiti nel Viaggio, d'andar al sole, & al Vento, quasi lo spatio d'vni mese, oltre l'esserli visto in mezzo al pericolo de' Corsari, che a fattate più volte perseguitarono la sua barca. Volle però Dio riserbar quest'Operario mai stanco, a nuoue fatiche, e con tutto che non fosse ito a Macao, consolarlo con la venuta di là di nuoue prouisioni, e della naue, che appunto gionse in tempo necessarissimo, & apportò vtile a tutta quella Christianità.

Viaggio del Padre Pietro Marques
a varij luoghi, e del frutto,
che ne raccolse.
Cap. VI.

E Il Padre Pietro Marques quel degno fratello del Padre Francesco Marques ambi di Padre Portoghese, mà nati in Giappone, di questi si scrisse, che morì fortunato martire in quella sua terra
in

in compagnia del Padre Antonio Rubino Visitatore, & altri nostri Padri. Hor il Padre Pietro sapendo, ch'il Tiranno di quell' Isole con raddoppiare gli editti più formidabili, che i passati, hauea reso quell' Imperio impenetrabile, si è ingegnato trovare vn' altro Giappone in Cocincina, non solo impiegando le primitie del suo feruore Apostolico in bene di molti Giapponesi, che quiui stanno, ma facendone parte ai naturali Cocincinesi, nella cui Terra viue, e con questa buona elettione hà guadagnato tanto, che si gli vni, come gli altri stan contenti del Maestro, che con buoni insegnamenti ottimamente li addottrina: Nel partire, che il Padre Rivas fece di Cocincina per Cambogia, mandò per lettera al Padre Marques, acciò che con suoi rimedij passasse alla cura del Mandarino, che con grande ansietà, quanto era il desiderio di guarire, lo staua attendendo; Capitògli tal ordine il Giovedì Santo, mentre era quiui impiegato negli offitij di quel tempo intorno a molti, onde non potendo all'hora lasciare quella numerosa Christianità, differì la mossa; mà ne pur finite queste fatiche, piacque a Dio, ch'egli potesse andare, poiche soprapreso da acutissimi dolori, che per più giorni fieramente il tormentarono, fù necessitato a curarsi, e non ancor rihauuto, il suo zelo lo spinse a mettersi in camino, per dar rimedij al Corpo del Mandarino, hauendo la mira alla Conuersione di quell'anima, che non s'era ancor data a Dio: Hor inuiatosi il Padre, e gionto alla presenza del Mandarino, portato a braccia, perche non ancor ben si reggeua, tanto più ne gradì la venuta, e l'accollse con molt'honore, e volendo sù le prime scuoprirgli la sua piaga, nò Signore, disse il Padre, deuo io prima sacrificare al Dio del Cielo, e da esso implorare l'aiuto, accioche la cura riesca efficace. Già staua decentemente apparecchiato l'Altare; disse Messa, & il Mandarino volle ancora con gli altri trouaruisi; Finita poi si scoprì, e si vide la piaga, che per essere affai deforme, e imputridita, tolse al Padre la speranza di poterla con suoi vnguenti curare; si scuò, mà volendo pure il Mandarino, che a quel male incurabile vi applicasse alcuno di quei suoi vnguenti, egli per compiacerlo ve l'applicò, & a vista di tutti in tre giorni n'ebbe notabile miglioramento. Quiui si trattenne il Padre dicifette giorni, impiegando le hore a beneficio de' Christiani, che concorreuano, oltre a quelli, ch'andaua a trouare in quelle Ville circonuicine, oue ne eran di quelli, ch'hauuan vint'anni prima riceuuto il battesimo, sì saldi nella fede, come se pur all'hora fossero, come invero erano, Christiani di primo feruore. Indi saputo fra poco dal Re il miglioramento del Mandarino, e la virtù de' rimedij, mandò messo, ch'auuifasse il Padre, ch'andasse a ritrouarlo

alla corte di *Dinh Cát*, e benché al Mandarin dispiacesse molto tal partenza, nondimeno gli cōuenne vbbidire. Arriuato il Padre a questa corte, fù accolto dal Mandarin favorito, che gli diede albergo in sua casa, e fatte sue cerimonie, e lodatolo di sentimento del Re di grã Medico per la fresca, e felice cura col Mandarin infermo, oue ogn' altro haueua perduta, e l'arte, e'l credito, gli fece anche richiesta per la persona del medesimo Re di alcun più valente de' suoi rimedij, & il Padre con prontezza disse, hauerne vn forzerino pieno de' scelti, venutigli da Europa, che di tutti essi volentieri ne faceua dono al Re, la cui vita più gl'era cara, che la sua propria. Il Re al pari della grande stima, che ne fece, gradì quel dono, e con gelosia lo fece riporre frà le cose più pregiate.

Venuta poi la terza Luna (che cadde sù la fine d'Aprile) mosse il Re con tutta la corte, & esercito alla volta di *Tunchino*, e gionto per camino alla terra del suddetto Mandarin, quiui si fermò alcun tempo, per favorirlo; Il Prencipe, e grandi tutti furono a visitarlo, e la moglie fù a far riuerenza al Re in nome di suo Marito. Il Re l'accollse con buon viso, e scherzando gli disse, Io sò ch'in casa vostra si son fatte cerimonie de' christiani, & altri esercitij della lor legge. Ella rispose, A.V.A. non è nascosto quel, che si fa nel suo Regno, è vero, che quando qui fù il Padre, prima di por mano alla cura, volle far i suoi sacrificij, & implorare l'aiuto del Signore del Cielo per salute di mio marito. Sorrise il Re, e con parole molto cortesi le diede licenza, con dirle, che facesse ciò, che voleua, purché il marito ricuperasse la pristina sanità. Riferite ch'ebbe la moglie al marito queste parole, d'infermo ch'era, volle far vn'attione di sano, forzandosi con suoi piedi d'andar a far riuerenza al Re, che ne stupì, e ne dichiarò l'allegrezza con l'espressione delle parole, desiderandole presta, e piena salute, per valersene ne' maggiori bisogni; ciò che accrebbe vn tal feruore nel petto del Mandarin, e sì forte gli si accese la voglia di guarire, ch'impaziente di quella lentezza, con cui operauano le medicine del Padre, si lasciò facilmente indurre a precipitare cure d'vn Empirico Negromãte, che promettendogli presta, e sicura sanità, appunto haueua colto al segno; ma ad vno ne tornò ben tosto danno, all'altro dishonore, e fù tardi il pentirsi, quando nè a disfare il fatto, nè a correggerlo, vi rimaneua loco per violenza del rimedio applicato (proprio da Negromante). Questo fù prendere due scudelle di calce viua, due di sal comune, e due altre di fuligine, tutto questo assieme douea porsi in vna pentola, e consumarsi quanto può al fuoco: Nel loco, oue si faceua la cottura, doueua l'in-

fer-

fermo stare bene stretto, e chiuso, e soffrire in questa stufa lo suapramento di quelle esalationi gagliarde, fino al consumarsi. A chi haueua tanta sete di guarire, e chi si sentiua cocere dall'ardore degl'honori, qualunque si fosse crudo il rimedio, ò tormentoso il mezzo, gli pareua refrigerio, e si soggettò a questa cura, da cui n'ebbe breue contento, per vederli il giorno seguente con le piaghe sì saldate, e sì asciutte, come se mai fosse stato piagato, tanto che ne saltò di piacere, ma a questa cura sì repentina successe noua piaga totalmente incurabile; poiche il maligno humore ritiratosi ad infettar le parti vitali, si sparse il giorno seguente con tal impeto, e vehemenza per tutte le membra, ch'a veder quel corpo, pareua veder vn Lazaro, disperato d'ogni rimedio: All' hora, benché con rossore, mostrò di riconoscere il suo errore, e confessando il suo peccato, di nuouo ricorse alla carità del Padre, pregandolo, che volesse agiutarlo, e n'ebbe per risposta, esser quello castigo di Dio, per essersi lasciato indurre a sacrificare all'Idolo contro alle promesse di farsi christiano nondimeno gli mandò alcuni rimedij, e con essi il Catechista. A questi pregò, che lo battezzasse, come fece, dandogli nome Michele, che postosi nelle mani di Dio, rassegnato nella sua volontà, gli rese lo spirito; nè perche morì questo Mandarin, i medicamenti del Padre Pietro Marques scapitarono di credito; perciòche la colpa non fù de' medicamenti, ma dell'Inferno, che non li adoperò a suoi tempi, onde il Re, che gl'haueua in concetto di ottimi, mostrò voglia, che con essi il Padre Marques venisse a curare vn Mandarin suo parente alla corte di *Sinuá*, & ebbe a questo effetto passaporto Reale, e licenza, per quanto durasse la cura del Mandarin, di dir Messa, e di poterla vdire i Christiani, senz'esser molestati, e questo non fù tutt' il guadagno, ma il guadagno maggiore fù, perche essendo il Mandarin Governatore di quella Prouincia, oue i Padri han Chiesa, e casa stabile, potranno quiui sotto l'ombra di tal protettore, con più libertà esercitare i loro ministerij; Si ritirò il Padre alla barca, oue il Mandarin in ricognitione del beneficio della sanità ricuperara, mandò vn ricco presente di denari, riso, & altre galantarie; queste prese egli in segno di rispetto, e di creanza, il più rimadò in dietro, restando stupiti i soldati, che haueuan accompagnato il presente di veder huomini, che lo ricufassero. Indi preso il Padre suo viaggio, per fiume nello sboccare, che fece, ebbe tal incontro di vortici; che percossa da due furiose onde la prora, s'apri di modo, che non fidando poter giungere salui in porto, presero terra nella più vicina spiaggia, oue già era all'ordine vna compagnia de' Corsari, accor-

accortisi del naufragio, & iui accorsi per approfittarsi dell'occasione, nè la poteua scappare il Padre cō la vita, s'il Mādarino sopradet o nō hauesse mandato vn de i suoi ben conosciuto da quella gente, che impedì non facesse male a veruno. La barca si fece tutta in pezzi, e trè giorni si trattenne quiui il Padre, per necessità, per aspettar con suo grand'incomodo nuouo imbarco. Il Padre Visitatore sapendo le straordinarie fatiche di quei due Padri, pensò di mandar loro soccorso di nuoua gente; molti Padri erano in Macao, che volentieri si dedicauano a quella missione, due ne furono scelti, Il Padre Francesco Ignatio l'vno, & il Padre Domenico Fucito l'altro; Il primo ammalatosi fù rimandato a Macao, il secondo entrò, e stà aiutando in quella Missione: Con questo aiuto potè il Padre Marques disporli a prender il viaggio, che per infermità non haueua potuto compire il Padre Riuas, alla Città di Macao, e pareua necessario il farlo perche vi fosse in Macao, chi sollecitasse il far fondere due pezze di Bronzo, ch'il Re haueua chiesto con suoi danari, e non gl'erano ancora state mandate. Partì dunque il Padre Marques, a trouar imbarco nel Regno di Siām, & iui salito sopra vna naue Portoghese, appena arriuò vicino a i bassi fondi di Pulo Sysy, ch'hebbe due incontri vn di Tifone, che ruppe alberi, & antenne, e l'hebbe a metter a fondo; l'altro d'Olandesi, da quali per fuggire, si ricouerono in Cocincina, e gettata quiui ancora, il Re fece sequestrare il Vascello, ritenere i Marinari, e passaggieri, dicendo, che li haurebbe rilasciati, quando da Macao gli fossero mandate le sue artiglierie; frà tanto, come si stimaua burlato, s'accese di grand'ira contra a Portoghese, ch'haueua fatti prigione, (e come è solito di chi sta per altro infastidito, e con perturbatione di animo, a cui ogni cosa è molesta, & iui sfoga oue intoppa) cominciò a pigliarsela anche contra de Padri: Fù mercè di Dio, che stasse per far vela alla volta di Hāynam vna barca Cinese: raccomandò a persona conosciuta il Padre Marques vna lettera, con promessa, che sarebbe ben pagato, chi la portasse a Macao, vi fù chi la portò, e l'effetto buono, che ne sortì, diede la libertà, a chi staua ritenuto in Cocincina; Furono nel primo buon tempo spedite le due pezze d'artiglieria, e giunsero opportune, per impedire, che non si mandasse ad effetto l'ordine dato di gittar a terra la Chiesa di Bà Maria; grande fù la festa, che si fece in corte, intesone l'arriuo. Vsci loro incontro il Re con tutto l'esercito, & in vederle con trè tiri di bombarda le fece salutare, e con trè grida di tutto l'esercito, poi auuicinatosi ad esse, perche veramente erano riuscite di perfetto lauoro, non si fatiua di mirarle, andar loro attorno, pal-

palparle, nettarle con le maniche della sua veste, e gioirne, come già hauesse con esse posto in sbaraglio l'esercito di Tūchino; diuenne perciò sì affabile, ch'a trattarlo sembraua tutto piaceuolezza. Il Capitano Portoghese del Vascello, che le portò, fù accolto con cortesissime maniere dal Re, e tanto più crebbero le dimostrazioni degl'honoreuoli accoglimenti, quanto maggiore fù il prezzo del presente, che detto Capitano gli offerse del suo. Con la gratia, che per l'vno, e l'altro seruitio egli si guadagnò dal Re, prese animo a porgergli supplica, con chiedere vna mercè a fauore de' Padri, e de christiani, ciò fù, che si restituisse alli Padri la casa, & horto nella Città di Faifò, che già vi possedeano, gli anni prima, e che la Chiesa potesse rialzarsi di nuouo, & in essa offerirsi sacrificio al Signor del Cielo: Veduta il Re la supplica, prontamente la spacciò, e nell'anno 1658. si staua mettendo all'ordine sì la casa, come la Chiesa: Furono rilasciati i Portoghese, e passaggieri con loro naue, e nel licentiarli diedero molte grazie al Padre Francesco Riuas, che della sua pouertà, e limosine, che trouò, li haueua sostentato, oltre il curarli delle ferite, ch'usciti dal naufragio, fecero già arriuati in porto, percossi da legni della istessa naue, quando infranse. Erano già quattro i nostri, che in vari posti si distribuirono, Superiore nouamente fatto il Padre Pietro Marques, ch'in tutta diligenza attendeua a condurre a fine la Chiesa di Faifò. Già non viera chi si opponesse, le ragunanze de' christiani erano più frequenti; le conuersioni, perche più libere, anche più numerose, i defensori più potenti, & il teruore, che potea dilatarsi, fatto maggiore dall'emulatione, & esempio, con cui l'vno all'altro era d'incitamento. Le cagioni, che mitigarono il Re a non crudelire contra a christiani, furono, non volersi rendere odioso a Portoghese, e non volere guadagnar l'odio de' christiani, de quali vene a far altro conto, che di prima, quando entrato nella Prouincia di Guiaom, che staua sotto il gouerno di Tūchino, vi trouò moltitudine grande de' Christiani, riconosciuti per tali dal portar loro pendente dal collo la corona, ò croci, ò medaglie; dal che intese, quanto fosse, e dilatata, e riceuta negl'altri Regni la christiana Religione, e non così abborrita, come glie l'haueuano depinta. E quanto diuersa opinione egli ne portasse da quella di prima, lo diede ad intendere, quando facendosi molte accuse contra a christiani, vn Mandarinò mostrò di non ne far caso, e molto maggior animo diede a christiani la dimostrazione rigorosa contro ad vn Marinato, che fece esequire il Mandarinò favorito; diede quegli accusa cōtro a Gioachino capitano delle barche, che caricauan riso, perche prima di sciorre.

sciorre dal porto, non haueua sacrificato all'Idolo, e con i soliti augurij, nemeno haueua offeruato i giorni, se fossero critici, ò no. Il Mādario vedita l'accusa, sententiò il Marinaro ad esser legato ad vna colonna, e bene battuto, auuisandolo di più, che nell'auuenire non s'intromettesse in quello, che non gli toccaua, e che se vi era, chi non adoraua l'Idolo, l'Idolo l'haurebbe castigato. Ma più chiaro testimonio, e più alla scoperta ne disse vn'altro Mandarino, che in vn discorso, che fece mostrò d'hauer offeruato vn singular preggio nella Religion christiana, che non haueua mai scorto in altra setta, & era, ch'ella all'opposito dell'altre sette ne suoi principij era odiata, perseguitata, e mal intesa, oue che le altre con applauso grande, e senza contradittione erano vditte, e riceute, ma scopertane tosto la vanità, languiano, e stauano in disprezzo, la sola Religione christiana andaua sempre col tempo pigliando polso, e scoprendo i suoi pregi, l'odio ne passaua in veneratione, e l'abominatione in amore, e rispetto, perche con la sua luce apparua ancora la sua vera santità. Tanto si acquista, sol, che il Re mostri, non odiarci. Anzi i Bonzi tutti accorgendosi di poter poco per mantener il posto, spargono, che la legge de' christiani, e degl'Idoli, sono in sostanza vna cosa medesima, perche sì l'vna, come l'altra comanda, che si adori il Dio del Cielo, nondimeno essi per loro men male spacciano vna tal dottrina, non perciò la Regina Madre già vecchia, e diuotissima degl'Idoli, lascia di stimolare vna sua Damigella christiana, che li adori. Hà per diuotione di pellegrinare alcuna volta l'anno, e andar visitando le sepulture de' suoi maggiori, e condurre seco gran comitua di donne, e con esse la christiana, ma ella, benche sola, e schiava in mani altrui, è stata salda, e francamente nega di volere altri, eccetto che il vero Dio.

E tutto che sia vero, ch'il Re habbia mitigato assai di quel primo rigore, non perciò ha rallentato nelle prohibitioni fatte a christiani, di edificar Chiese, ò di esercitare nelle già fatte i loro ministerij: ma petche ritornerebbe à grand'incomodo della fede, se non vi fossero luoghi, oue poterli di quando in quando ragunare i fedeli, hanno trouato modo i Padri di faruene alcuno, oue in certe feste principali fra l'anno si adunino a vdir la parola di Dio, a riceuere i Sacramenti, ad accendersi a feruore. Già di sopra s'è detto qual Matrona fosse Bà Maria; Ella della sua casa non solo haueua fatto Tempio, ma in tempo di persecutione l'haueua cangiata in hospitio, oue di continuo a centinaia ricouerandosi i christiani, per più giorni li sostentaua del suo a titolo di mera carità, e non che fosse penrita d'hauer con-

suma-

sumato anche gran parte del capitale in sì pia opera, che anzi si doleva non hauerne molta più, per poterla similmente continuare, nientedimeno accorgendosi vn gran Christiano, & huomo fauo di Quang Binh, che quella Signora non poteua longo tempo durarla, a mantener lo stile di prima, propose al Padre, che farebbe buon consiglio, se tutti i Christiani di quella Prouincia contribuissero tanto, che bastasse a fabricar vna Chiesa sotto nome di casa, più capace, & ampia, che non era la prima, & affinche restasse sicura da gl'insulti de' Gentili, & esente dalle angherie de' Mandarini, porla nel territorio di detta Signora, sotto la cui protectione si otterrebbe l'vno, e l'altro: Così fu fatto, e per sicurezza maggiore la casa si eresse in nome di Bà Maria, che dichiarò hauerla destinata per sua sepultura. Qui nel Giovedì Sâto si cominciarono à praticare le cerimonie di quel sacro tempo; rappresentò il Padre Riuas la lauanda de' piedi, con dichiarar à Neofiti il Misterio. I Portughesi, ch'iuì si trouarono, furono inuitati a seruire, e vedere la gran tenerezza, e diuotione di quei nouelli christiani, che fissi nella consideratione di quello, che Christo fece con suoi Discipoli, si liquefaceuano in lagrime, & essi non meno edificati, che marauigliati, ne predicarono i feruori. Ma più si vide campeggiar la pietà di questi Cocincinesi christiani nella città di Faifò, oue daua cuore a fare più d'altrettanto vna isentione, di che godono in questo Regno i Giapponesi, non soggetti alle leggi comuni, nè agl'Editti contro alla nostra santa Legge, e perche li più d'essi sono christiani, sta la Chiesa sotto la cura loro in tutto sicura. Queste erano le industrie, & i dettati del zelo delli Padri, e come che ciò a gran bene fosse, nulla dimeno non appagaua loro il desiderio, perche il giouamento non si poteua stendere a tutti, ma a que' soli, a quali era facile, da luoghi vicini portarsi alla Città. Hor acciò non restassero in abbandono i più lontani, si staua cercando il modo di soccorrerli. Per Diuina Prouidenza se ne trouò vno, che seruì al caso, percioche appunto mentre si staua in simili trattati, ecco comparire vn huomo christiano di professione scrittore del Rè per nome Hario, che di suo ordine chiamaua in tutta fretta il Padre Riuas alla Corte, acciòche fosse a curare il primo Mandarino di lettere, assai caro al Rè, il Padre senz'indugio s'imbarcò, & arriuato alla Corte si accinse alla cura, e vn Mese intiero vi si adoperò con l'acquisto di gratia, e di merito appresso gl'huomini, & appresso Dio, riuscendo saluteuole la cura non meno nel corpo del Mandarino infermo, che profitteuole a Christiani per la coltura dell'anima, perch'al Padre si assegnarono due Case, vna oue secretamente diceua Messa, & vn'altra

C c c

tra

na vicina, oue la notte veniuano molti Christiani; stando già il Mandarin con buona salute, mandò in segno di gratitudine al Padre venti pezzi d'argento, & a giouani, che l'accompagnauano vna buona mancia; in vece di questo dono volle il Padre vna mercè; e l'ottenne, di poter visitare nella Prouincia di *Quang Bign* vn altro Mandarin molto amico de Padri; quiui trouò casa, e Chiesa con molti christiani, che auuifati, ch'il Padre sarebbe ito colà, vi accorsero. Vennero pure quelli della Prouincia di *Bocinh*, discosti due giornate ad vdir Messa, & a riempirsi di Dio. Di qui passò ad vna terra, oue ritrouò da trecento christiani, e quiui in tempo di persecutione si nascofero per alcuni giorni il Padre *Alessandro Rhodes*, & il Padre *Metello Saccano*; e perche l'acque vi sono velenose, ne sentì il Padre i mali effetti, e dopo d'alcuni giorni rihauutosi, si ritirò a *Turano*, e di li a *Sinoá*, ma perche questo esercizio di visitare insegnando, e pregando, durò molti giorni, ne corsero gl'auuifi alla Corte, che perciò hebbe il Padre sul fine a dare nelle mani della Giustitia, entrato in vn'altra Villa, oue (senza saperlo, vi trouò il Padre *Domenico Fucito*) che vi si era raccolto, come a luogo più sicuro; Per tanto fatto apparecchiato per dir Messa, non sì tosto fù messo all'ordine l'Altare, che giunge auuifo esser già vicini i soldati del Rè, per cogliere i Padri in atto di contrauenire a Bandi. Prestamente all'hora tutto si ripone a loco, e nulla apparue; & i Padri tutti due usciti per vna porticella secreta, passarono in vn'altra casa, e postisi a letto simulando, che dormiuano, furono con tutto ciò visitati, & obligati dal Mandarin a pattir subito di li, che molto rattristò que' christiani; questo rigore de Ministri infessibili nella subita esecutione dell'ordine, non impedì il feruore di molti, ch'inteso della strada, che prendeuano i Padri, entrarono in molte barchette nello stesso fiume, andandoli a trouare nella loro; iui si tratteneuano successiuamente, quanto era il bisogno di ciascuno, si daua il Padre fretta di finire questa visita, per hauer dipoi tempo bastante a trasferirsi ad vn'altra parte del Regno, che chiamano *Phuogn Tái* oue se voleua arriuar sicuro, era necessario andar incognito, come andò, portando vn forzierino d'unguenti, e di medicine à titolo di curare, chi volesse seruirsi dell'opera sua; non l'accompagnò, altri, ch'vn suo Oblato col Catechista, nella cui casa, per essere quella la sua Terra, si raccolse. Quiui trouati bene istrutti cinquantasei Catecumeni, dopo hauergli ripetuto il Catechismo, li battezzò. Finita questa funzione passò a *Có' Lám*, oue già fiorirono molti christiani, ma abbandonati d'auuto, non si ricordauan più della legge, che haueuan ricouuta; venti soli

ne

ne trouò frà tanti, che si dichiarassero alla scoperta per christiani.

Fù quest'anno del 16, 8. rispetto gl'altri di prima, più quieto, però anche fù maggiore il frutto, che si raccolse, e potè anche il Padre *Marquez* visitar la Prouincia di *Bà Nghè*, oue vn christiano fundò vna Chiesa, & essendo là ito il Padre per benedirla, si rallegrò del numero, e del feruore de christiani concorsi a quella solennità, che fecero maggiormente lieta molti Catecumeni battezzati, & vn principal Signore della medesima terra. Il numero degl'aggiunti alla fede in quest'anno sono stati sopra settecento. Finalmente per concludere lo stato spirituale di questa Missione, s'offerisce contar quello, ch'occorse nella morte, e funerale d'vn Giapponese; patiente di *Cicodono* colà assai conosciuto; nell'ultimo della sua infermità fece questi istanza d'esser sepolito nella Chiesa, che dicemmo di *Bà Maria*, e *Pottenne*; Nel giorno delle esequie liberamente si congregarono alla Chiesa christiani in gran numero, che con la Croce furono in processione a prender il morto; passaua il fatto sotto nome di Giapponesi, co' quali, come si è detto, non ha che fare l'Editto Regio; Precedeva la Croce con vno stendale, ò confalone, dipinto con l'immagine di nostra Donna del Rosario, con attorno caratteri Cinesi messi a oro, de quali il significato era, ch'il Dio de christiani è il vero Dio, che solo può salvar l'anime; oltre a questo Confalone vi erano altre bandiere, e fanali con l'impronta del nome di *GIESV*, e con quel della Croce, cantandosi, e recitandosi all'uso Ecclesiastico Orationi, e Salmi; staua nella Chiesa *Bà Maria* ginocchioni vicino alla sepoltura, con molte altre Donne christiane, tutte con la corona in mano, che recitauano per l'anima del Defonto; Quiui compite il Padre *Marquez* le Cerimonie solite farsi a Defonti, lo sepelì; e quiui piantò come vn Mausoleo, & in cima d'esso vna Croce, che piacca a Dio farla mettere profonde, e salde radici in questo regno, oue a tanta sua gloria i figliuoli del nostro Patriarca Sant' *Ignatio* con opere da Apostoli, e con vita da Martiri, si rendono sempre più degni della loro professione, e più bene meriti della santa Madre chiesa.

Intorno allo stato temporale di questo Regno aggiongerò qui gl'ultimi auuifi, hauuti di là scritti nel 1661 che sono il totale disfaccimento di questo Rè dalle arme di quello di *Tunchino*, perche come di sopra s'è detto, hauendo il Rè di *Cocincina* teauto grande apparato di guerra, & animo maggiore delle sue forze, fatto ardito per le sue passate vittorie, come si era impadronito del Regno di *Ciam-pà*, così pensaua fare contr'al *Tunchino*; A sorprender quello gli riucì,

Ccc 2

non

1661

non per la sua gran forza, ma perche colse il suo vicino all'improuiso, e che staua sicuro di non essere da lui molestato, in virtù d'un giuramento, che fra questi popoli è inuiolabile) che entrambi haueano dato, di non passar certi confini, e questo più che qualunque forza, o forza d'arme li faceua sicuri l'vno dell'altro; e con non tenerui guardie, restauano senz'altra difesa: Il Re di Ciampà, non sò come, vndendo le prodezze, le vittorie, gl'alti pensieri di quello della Cocincina, con poco accorgimento, e sua millanteria, più volte fù vdito dire, ch'in tal conto l'haueua, che di esso si voleua seruire per suo palafreniere a portarli l'ombrella, e mettere a seruitio per paggi suoi i di lui figliuoli. Intese il Cocincinese, e si come huomo di sua natura altiero, disegnò farlegli conoscere tutt'altro, e messo insieme poderoso esercito, si potè improuiso, e senza trouar resistenza, penetrò sin'alla città della Corte; vi hebbe senz'indugio quel Re prigioniero, e con esso il tesoro del Regno, e trionfante con l'esercito, si ricondusse in Cocincina, lasciati i suoi Capitani al possesso di quel Regno acquistato: Per suo vanto poi, e per maggior beffa del Rè prigioniero il pose in vna gabbia, qual affronto sendo al Rè di Ciampà più duro della morte, si uccise da sè. Morto questo Rè, non passò molto, che nate differenze, e ribellioni nel confinante Regno di Cambogia, come a suo luogo si dirà, egli per approfittarsi dell'occasione, fece passarui con l'armata di terra, e mare il suo Generale, che appena entrato in quel Regno, hebbe alle mani il Rè, ma temendo, che, diuiso le sue forze in tanti presidij, ote non potea fidarsi, che de suoi Cocincinesi, non rimanesse assai indebolito nel proprio, e poco sicuro in quelli del conquisto, fù contento di spogliarlo del ricco tesoro da valersene contro al Tunchino, e data libertà al Rè lo rimandò a contrastar la Corona col nipote da se offeso, che dal popolo fù acclamato Rè, percioche sendo Zio, e Nipote in briga, il Regno di Ciampà staua sicuro, e poco vi bastaua a guardarlo. Tutta la mira di questo Rè di Cocincina era, ingrossar il suo esercito, e valersi de tesori, ch'hebbe in questi due Regni acquistati, ma il Rè di Tunchino compose certe sedizioni nel Regno, che lo distoglieuano dall'applicarsi alle frontiere, se scelta de più valorosi, e sperimentati soldati, i quali accompagnati da moltitudine, ancorche non fosse di militia, metteuan terrore prima visti, che combattenti. Vsciti poi al campo fecero ritirare si addentro, e voltare le spalle a Tunchino i Cocincinesi, che i Tunchinesi questa volta ricuperando il perduto, furono con tal resolutione perseguitando i Cocincinesi, che sin' hora non fanno, se stan sicuri nel suo, sapendo ch'il Rè di Tunchino haueua

haueua lasciato di guarnigione nelle Confina sessanta mila combattenti, che sono il freno, che gli ha posto, e che fa rodere a poveri Cocincinesi: questo è quanto per hora si è saputo.

Missione del Regno di Cambogia. X

Cap. VII.

E' Cambogia Regno in quest'Oriente assai ampio di paese, ma poco popolato di gente; e per la commodità del traffico è tenuto vno de' più riguardeuoli, e de' più nominati. Abbonda d'ogni cosa necessaria al viuere, & hà copia di ottimo legname, sì per fabricar case, come per fabricar nauili, Il fiume che scendendo dalle Montagne, passa per lo Regno del Lao, và per due bocche fatte dalla natura, e due altre fatte dall'arte, a scaricarsi nell'Oceano. Corre fama, che egli sia de' maggiori fiumi, che bagna l'Asia, e però il chiamano Menàn, cioè à dire, la Madre dell'acque. Il Nilo, se gli si mettesse a paragone, non farebbe più, che vno de' suoi canali, i quali a fine di ageuolare l'entrata a nauili di qual si sia grandezza, e mole, furono aperti, non potendosi vincere il contrasto, che è nello sboccare per il flusso, e reflusso, nè essendo sicuro il nauigarli, tanto sono rapidi; di li poi si entra molte giornate entro a terra 300. miglia distante dalla foce, e si giunge a fare scala in mezzo alla stessa Città, oue pure sono altissime l'acque, & è come il porto di molti Regni, che stanno lontani dal mare, che scendon giù, e portano il buono, che hanno, per farne mercatantia. (a) Vicino alla Città si veggono ruine di grosse mura, e molte case per lungo spazio di pietra murata, costumando essi hora di farle di legname, e di paglia. Il Prencipe, che di presente il possiede, non è suo legitimo Rè, ma Tiranno usurpatore, percioche ne' Secoli passati era il Regno di Cambogia vna parte dell'heredità de' Rè di Siàm, che ancor hoggi il pretendono.

Per dir' hora dello Stato, in cui fù trouato questi anni addietro, si dè sapere, che in questo Regno, come in terreno maledetto, mai non hà potuto allignarui la fede Christiana. Prima, che noi vi entrassimo di stanza, vi furono altri Religiosi venuti dalle Filippine per Capellani delle Naoi di traffico, che quiui approdauano, e tanto quì si trattenueuano, sinche finito lo spaccio delle mercatantie alle loro terre si ritornauano, e per questa ragione poca notizia potè darsi del vero Dio a quella gente assai cieca, e di vn viuere tutto animale. Nell' an-

no

Udong
capitala dal
1619.
al 1866

no poi 1630. quando il furore della persecutione nel Giappone, escludè da quel Regno i Padri, frà gli altri Regni, a quali si applicarono vno fù questo di Cambogia, considerandolo, non tanto in riguardo di esso stesso, quanto per conoscerlo opportuno al passaggio in altri vicini, e tutta volta, ancora che vn tal commodò, fusse mancato, sufficiente motivo è paruto à Superiori, per non abbandonar quel posto, l'aiuto, che si può dare à Christiani, che da molti Regni di quella parte d'oriente colà concorrono in gran numero con loro merci, oltre a quei, che sono stabili, massimamente, che non vi è verun' altro Religioso, che i soli Padri della nostra Compagnia. Onde, da che vi entrammo, sempre si è seguitato a mandarui alcuno. Et vno de' primi fù il Padre Giuseppe Agnese, come hò detto di sopra.

L'ultimo, che vi fù mandato per Visitatore a quella Residenza nel 1659. fù il Padre Carlo Rocca Piemontese, da cui hò quello, che breuemete sono per dirne: anche vi si trattiene il Padre Gio. Maria Leria, attendendo opportunità, per rientrare nel Lao: il cui Re saputo di sua stanza iui, non hà lasciato mai ad ogni occasione scriuergli, & inuitarlo a ritornare. E nel 1657. come il medemo Padre mi significò in vna lettera, che mi scrisse al Tunchino, hebbe dal Re vn nobil presente, con più gagliardo inuito. Ma stando hora la Prouincia del Giappone scarca di Operarij, e molto più di sussidij da poterueli mantenere, lontani, e sì diuisi, non può il Padre lasciare quella Residenza, e passare, abbandonandola al Lao. Laonde al Rè altro non può dare, che buone speranze.

Hor per dire alcuna cosa in particolare di Cambogia; il Rè, che hoggi viue, per nome Nac Cian, se ne posè la corona, con torla tirannicamente al fratello, che egli (tenendoui mano la Regina sua Cognata) spietatamente uccise. Questa benchè prima frà le Regine, parente stretta del Rè di Cocincina, fù sempre senza prole, vi erano però cinque figliuoli di altre mogli seconde; ella per hauere qualche appoggio, e figliuolo suo, adottò il maggiore, a cui era morta la madre, che fù seconda moglie del Re suo marito; hebbene dal nouo Rè Tiranno in premio dell'infame tradimèto, il gouerno di due Prouincie; degli altri quattro nipoti, restò ciascuno in cura delle loro madri, ch'erano in Corte. Il Re intanto per meglio assicurare la sua Corona, non essendo sì caro a' popoli, quanto il fratello da lui morto, chiamò dal Regno vicino i Malai, gente la più superba, e la più iniqua di quell'Oriente: la più effeminata nelle morbidezze del senso, e la più dissoluta nel viuere: di religione Maometana, a cui vā con la perfidia inseparabile la crudeltà. In mano di questi lasciò il Re fidata

la sua persona, e in questi ripartite tutte le cariche, & i migliori vñci del Regno; (faceffe ciò, ò per assicurare meglio la sua Corona, ò perche machinasse più vasti pensieri) I Malai in somma erano quelli, che regnauano, ch'è consiglianano, che reggeuano tutti i più riguardeuoli affari del Regno, e godeuano i migliori Vñci di Corte, con quali andaua connesso il grado di Mandarino. E perche val molto a congiungere gli animi la professione di vna medesima religione, sicome a disciorli, il professarne contrarie; questi Mori, che in tutto il più erano fatti Padroni del cuore del Re, anche in questo, di trarlo dall'Idolatria all'Alcorano, tanto gli stettero attorno, e tanto gli seppero dire, che egli vi si arrese, e piegò a voler riceuer il taglio della circoncisione. Vna sola tentatione il riteneua a non professarla sì presto, & era scrupolo di chi, non voleua, vna volta, professatala, trasgredirla; perche ordinandosi nell'Alcorano, che non si possa bere vino, e lui, auuezzo per tanti anni a berlo, li sarebbe stata legge intollerabile. Onde per non guastarla in vna cosa, la lasciò in tutto. Ma quei Mastri non di spirito, ma di carne, prestamente il tolsero fuor di dubbio, & il cauarono di scrupolo, quietando la di lui coscienza, con dirgli, che il loro Cacise, ò gran Sacerdote, haueua autorità per dispensare con esso lui in quel precetto. Tanto bastò perche egli libero da ogni ritegno professasse, se così era, di volere abbracciare la legge di Maometto: quale abbracciata, si mise sotto l'vbbidienza del Cacise, e la prima lettione, che gli diede fù che essendo sì grande la mercè, che Mahometto gli faceua, di trarlo dall'Idolatria alla sua legge, era ancora necessario, che egli mostrasse di gradirla con fare diuortio dalla Corte, e dar bando a tutti gli altri pensieri, e menasse vita ritirata, e solitaria hora pellegrinando ne' Boschi, e ne deserti, hora trattenendosi in fiume nella sua galea, lontano dallo strepito, e tumulti secolareschi, e ciò non per poco, mà per trè anni, trè mesi, e trè giorni, & hebbero ragione di prescriuere tanto tempo, che a formare vn parto sì mostruoso, quanto è dell'essere puramente Gentile, e cultore degl'Idoli, cioè mezzo Animale all'essere Moro, e seguace di Maometto, cioè tutto bestia, non meno di tempo vi richiedèua, ne altri luoghi, che alberghi proprij delle fiere. Prometteangli, che se ciò hauesse fatto, e per tal modo si fosse apparecchiato al taglio della circoncisione, hauerebbe in quel punto, in che si fosse circonciso impouerito il Cielo di gratie, tante glie ne haurebbe rouersciato sopra, e da quell' hora haurebbe goduto tanto di sua protezione, che mai se ne sarebbe veduto abbandonare ne' bisogni: da lui otterrebbe lunghezza, e prosperità di vita.

riparo contro ogni potenza, & altre più contentezze, assai liberali in prometterle, perche non costauano altro che parole, & egli assai facile in crederle; s'induffe ad accettare la peregrinatione senza far consideratione, che lasciaua il Regno in mano di stranieri, e di cinque nipoti, a quali haueua ucciso il Padre, ch'era Re, i popoli disguftati, che per vederli spogliati delle più ricche, & honoreuoli cariche, ftauano sotto al giogo dell'altero, & imperioso comando de' Mori; da quali riceueuano duro trattamento i Sudditi a guisa di schiaui, e non natiui del Regno; nulladimeno egli indotto a fare le sue prouedelli trè anni, trè mesi, e trè giorni, come s'è detto, in fine si circonciuse, e pubblicamente professò, & hora uive secondo le leggi dell'Alcorano: e per dare saggio del profitto fatto, e quanto di cuore le habbia riceute hà publicato bando, che non vi sia de' suoi Vassalli, chi tenti di professar la fede di Christo. Al Cacise, da cui hebbe l'indulto di poter bere vino, mandò buona somma di oro, e di argento, a titolo di limosina, e dell'indulto si ualse sì intemperamente, che oue prima beueua con qualche moderatione, fatto poi Moro era per poco ogni giorno vbbriaco, affidatosi nelle promesse fatteli, che lo assicurauano, che a tempo di bisogno sempre haurebbe Maometto a sua difesa: onde poteua senza tanti pensieri abbandonarsi ad ogni voglia di suo piacere, e dormire agiatamente. Marauiglia è, che nel tempo di quelle sue proue, e pellegrinaggi, non vi fosse, chi tutto il Regno mettesse a solleuamento, nondimeno egli non hebbe contrasto, nè in tutto quel tempo s'intese alcuna mossa, nè bisbiglio.

X Il Re finite le sue proue, risolse di stabilire la Corona nel terzo Nipote, in cui hauea posto tutto l'amor suo, fosse ciò opera della madre, o genio di humore consimile. Erano più di lui cari, e desiderati dal Popolo gli altri fratelli, che tenendo celata la piaga del tradito lor Padre, nel cuore, machinauano vendetta: della qual cosa l'altro fratello, consapeuole, ricusò l'offerta di succedere alla Corona: però come auidiſſimo fosse di regnare, seppe coprire sì bene la sua brama, che mostrò a fratelli, voler entrar a parte della congiura, e con ciò vendicare ancor esso l'ingiuria del morto Padre, e fare sterminio de' Mori: Era assai noto, quanto irritati stessero contra la Tirannia del Re gl'animi de' popolani, & a questo disegno i nepoti se la atteneuano con essi, e procurauano col fauore della loro protezione rimetterli nella libertà primiera, con che à sè li resero diuotissimi, e facili a disporne nelle occasioni. Vna ne soprauenne vn giorno, che questi nepoti, per non perderla, fecero leuar a rumore tutto quel Popolo, il quale armato corse al Palazzo, ma auuisatone il

Re

Re in tempo, potè con Malai ritirarsi, e mettersi in saluo, e dando loco a quel primo impero con infinita di cedere, lasciò, che ò da se stesso, ò con arte, e conteglio, che meglio haurebbe porto l'occasione, e'l tempo, si ammortasse quell' acceso fuoco di furore popolare. S'impadronirono i Nipoti del Palazzo, ma giouani poco sperti, discordanti di pareri, sicome lo erano di pretensioni, non hebbero talento di compire l'opera, e trà sè male accordandosi, fecero col Zio, che il tutto ritornasse allo stato primiero: ma egli, a cui per assicurarsi non bastaua hauer spento queste prime vampe, se ancora non ne spegneua le scintille occulte, e non prouedeua a quello, che sarebbe vn'altra volta potuto accadere, pensò ciò fare, con portar auanti il suo primo pensiero: cioè dichiarare Successore alla Corona il terzo de' suoi Nipoti. A questo, per istaccarlo dagli altri, e per metter gara frà essi, mandò per suoi fidati a fare intendere, che uoleua lui Re, e Successore: se ne uenisse speditamente, e si partisse da fratelli, da quali per assicurarlo, le mandaua molte squadre de' soldati Mori, e molti Elefanti. Egli che altro non aspettaua, lieto, quanto dir si possa per questo successo, non indugiò punto ad vbbidire, e gli parue rinascere, mentre potea di nuouo, e senza fatica rimettersi nello stato, a cui il Re il destinaua. E perche lenz'altro, questo era vn colpo, che haurebbe altamente percosso l'animo de' fratelli, & egli ne sarebbe sempre stato a rischio di morte, a ciò volle prouedere per via di fatture, e d'incantesimi, & i Mori Maestri di questa pessima arte, vna gliene adattarono, che il rendeuo illeso; e gli ualse a tempo, perche il fratello maggiore sdegnato di vederlo antiposto, e non sofferendo quel torto, mandò chi l'uccidesse, ma tirateli molte ferite, in nulla fu offeso. Il Re, saputo il caso, dissimulò l'affronto, finche a man salua potesse far vendetta nella persona stessa del Nipote, che ciò haueua machinato. E' costume di que' Barbari, hauere alle mani per simile effetto cert'arme, che chiamano Cris. Questa è lunga di lama non più che vn palmo, e mezzo in circa, tirata a forma di fiamma serpeggiante, appunto qual si dipinge la striscia più lunga delle Comete. Poi le danno tempra con arte di potentissimi, e mortali succhi di gagliardissimo ueleno, e non vi hà dente d'Aspido sì inferito, che rechi si presentemente senza riparo la morte, quanto la puntura benchè leggiera sul uino di questo pugnale, che se tanto entra nella carne, che cani vna sol goccia di sangue, dà morte certa, senza trouarsi altro rimedio de' contraueleni, che la ripari. Hauea dunque il Re vna di queste arme, e veduto il Nipote alla corte, il chiamò, e disse, voler fa-

D d d

re

re vna pruoua, se certa sua arme era buona, per ferire quei, che come esso, portauano indosso certa fattura, per volersene egli ancora armare a sua difesa. Tirò dunque vn leggier colpo con questo Cris al primo Nipote, e gli cauò sangue, ma l'incanto, e fattura, che haueua difeso da colpo maggiore il terzo Nipote, così difese questo primo da quello del Re, del quale senz'altro sarebbe morto, se per arte diabolica, nõ ne fosse stata impedita la forza del veleno. Questo accidente fece stare sù l'auuiso questo Prencipe, e l'insospetti del vero, onde conoscendo, che egli era cercato a morte con gli altri trè suoi fratelli, con l'aiuto della Madre, che l'hauea adottato, e se ne staua al gouerno delle sue Prouincie, si ribellò dal Zio, cõ che si tirò dietro molto seguito de' Cambogiani. Il terzo Nipote appena hebbe scampo dal furor de' fratelli, onde ricoueratosi sotto la protezione del Zio, e difeso dalle di lui guardie, ne fù da esso si benignamente accolto, che subito il dichiarò Generale dell'armi, e Governatore del suo Regno. Egli speditamente raccolta quanta più potette gente di militia, ordinò vn grosso esercito, & improuiso, e presto strinse i fratelli, fattisi forti, e ritirati per sicurezza in certa postura. Quì egli, cintili d'assedio, impedendo, che non entrasse alcuna vittuaglia, gli ridusse in vltima stremità; per lo che vedendosi perduti, pensarono scamparla con la fuga; & a due di loro venne fatto: ma i due altri li diedero nelle mani, e voleua il Re come a rubelli torre loro la vita, se non che li saluò, l'hauere essi accettaro la medesima legge di Maometto, che egli haueua professato.

De due, che fugirono, vno era il maggiore, che si ricouerò in vn tempio degl'Idoli, e gli valse in sicura difesa; ma la Madre, che l'hauea adottato, & era in istretta parentela col Re di Cocincina, e per hauer tenuto mano al Cognato nella morte del Re suo marito, e Padre di quei cinque figliuoli, era al gouerno delle due Prouincie, fu spogliata di quel carico, e fùle data sentenza di morte, ma seppe si ben perorare in sua discolpa, & allegare ragioni in sua difesa, che piegato il Re a compassione, le perdonò la vita, ma non già la seruitù, perche condannatala a viuere come schiaua, la priuò d'ogni officio, e d'ogni grado. Pensando poi egli con ciò, che fatto hauea, poter viuere senza pensiero agiato, e riposato senza temere d'altro pericolo, liberamente si diede a passatempi, & ad inebriarsi, tutto dissoluto nell'intemperanza, per cominciare come ei credeua a godere sicuro la promessa felicità, della quale i Malai falsi profeti, quando l'indussero a farsi Moro, il posero in isperanza di douere aspettare da Maometto; ma quanto furon vane le promesse, tanto furon veri i disastri,

fastri, che lo colsero sproueduto, & il ricondussero ad estrema calamità; perche il Re di Cocincina, il quale con l'auidissima brama di farsi Re grande, haueua diuorato tutto il Regno di Ciampà, e sempre staua come Astore sù la preda inteso a cauar profitto da questi rumori, non fù lento a mettere in ordine vn grosso esercito per terra, & vna potente armata per mare, di cui, prima che in Cambogia ne giungessero auuisi, se ne videro l'insegne vittoriose, & hebbe prigione il Re con la Regina, & i Prencipi, toltone il terzo, che trouandosi fornito di alcuna poca gente d'armi, fece al primo incontro fronte; ma preualendo il Cocincinese, egli gittate l'arme, pensò col buttarli a fiume saluare la vita a nuoto, ma era venuta l'hora di questo empio, e maluaggio, e poco gli valsero gli incantesimi, e malie a preseruarlo, perche, mortalmente ferito, tutto che chiedesse la vita, non l'ottenne, con che pagò l'empie, e sacrileghe ingiurie, che non molto prima hauea fatte contro alle sacre immagini nella Chiesa, e nella casa, e contro alla persona del Padre Gio: Maria Leria, come frà poco dirò. In tanto il Generale dell'armi fattosi Padrone della Città, & hauendo prigioni il Re, e la Regina, volle da loro sapere, doue staua il tesoro, e minacciatoli di porli a tormento, se celassero, oue il teneuano sotterrato, glielo scoprirono. Ventisette Navi, e settanta Barche non bastarono a leuare tutto insieme, oro, argento, gemme, & altre robbe di prezzo, Diede la Città a sacco, e a ruba. Gli Olandesi vi perdettero più di centomila scudi di mercantie. Gl'Inglese, che stauano con la Naue già carica sù le ancore, non vedendo scampo, perche era pieno il fiume de' legni del Cocincinese, procurarono di porre in saluo le loro persone, e abbandonatala, restò ancor essa preda del Generale. Appiccaron fuoco in molte parti della Città, che ne diuampò, e con ciò rimase incenerita la nostra casa, e Chiesa, con le robbe, che vi erano. E se alcuna cosa campò dalle fiamme, non campò dalla rapacità de' soldati. Oltre al tesoro, vennero nella preda gli Elefanti, che passauano di ottocento, molti più i Caualli, i pezzi d'Artiglieria 1600., in più vi erano altre arme minute. Tutto douea essere portato alla Cocincina, ma il Generale volle trarre largo profitto di ben fornirsi in tale congiuntura, e la seppe raggirar si bene, che li venne fatta a disegno, e pigliando per sè il meglio, mandò quel, che non volle, ò non gli seruiua a Cocincina. Accompagnò alla ricca preda prigionieri il Re, con la Regina, e trè de' Prencipi: del cui infelice stato sapendo il Re di Cocincina, mandò loro conforto di parole, dicendo, che era desideroso vederli, e farli godere di sua clemenza, con rimmetterli in libertà.

La Cognata, che prima viueua in Cambogia schiava, trionfò, quando vide imbarcato il Re con gli altri del sangue. Era stata a quell'ora dal Generale riposta in libertà, & il Principe maggiore, che ella si adotò per figliuolo, restaua nel Regno. Onde concepì speranze di poter ritornare alle primiere grandezze, nelle quali, per gettare alcun buon fondamento, gli mandò auviso, che venisse con riverenza, e sommissione a guadagnare l'animo altiero del Generale vincitore. Ei tosto venne, ma poco vso a piegare la ceruice, e molto meno le ginocchia ad alcuno, quando fù alla presenza del Generale, volendosi trattare da suoi pari con chi altiero per la Vittoria ambiaua sovrantà, e voleuane humiliatione, per poco gli hebbe a far troncare il capo, se le lagrime della Madre non haueffero, più che le preghiere, hauuto forza di saluarli la vita. Et all'ora il Principe in atto dimeffo, e supplicheuole, buttossi a piedi del Generale, che restò in maniera pago di quella sommissione, onde il Principe se ne guadagnò la gratia, e ne fù eletto Giudice delle cause de' suoi Cambogiani: ma poco durò il fauore. Era quel Capitano quanto ambizioso di gloria altrettanto sitibondo dell'oro; & hauendo inteso che dalle cause, e giuditij tenuti ne hauea il Principe tratte buone somme, tutto gli confiscò, e tolse, con fargli di più comando di andare a presentarsi, e dar ragione di sè al Re di Cocincina. Qui il Principe diede veramente saggio, e di valore, e di prudenza. Come se cosa assai cara gli haueffe imposta il Generale, e come se nulla gli haueffe tolto del suo guadagno, senza dar segno, ò di sdegno, ò di dispetto, pronto si mostrò, e lieto in sembiante, chiamandosi fortunato, e favorito per occasione sì bella, che a lui porgeua, di uscire dal suo Regno, e poter vedere nuoue terre, singolarmente quella della Cocincina, e la corte di quel glorioso Re, nella quale si recherebbe a grande honore poterlo seruire. E sì il diceua, che fù creduto dirlo da vero: onde persuasosi il Generale Cocincinese, che, di chi si mostraua sì ben disposto, l'assicurarsene con raddoppiare le guardie, fosse superchio, inuiollo sù vna delle sue Galee con poca guardia alla Cocincina; la notte egli giunto ad vn posto, fece dar fondo, e quiui mostrando di volersi lauare nel fiume, non gli fù negato. Correua iui rapidissima l'acqua. Egli insingendosi di lauarsi, tutto improviso si diede a nuoto, & in vn batter d'occhio giunse alla ripa, & essendo iui vna spessa selua intralciata di mille sentieri, e volte, vi entrò; e come quello, che era pratico di quel labirinto, seppe trovare il modo di prestamente uscirne, e si ricouerò in vna terra, oue riconosciuto, e riceuuto con honore, fu trattato da Principe. Di lì egli man-

dò

dò presto auviso ad altre Ville, e Terre intorno: ragunò molti soldati, scorse veloce per lo Regno, fu improviso sopra i Cocincinesi, ne fece strage, e col medesimo corso di vittoria si spinse con sua gente ad assalire il Generale, l'inuettì, il ruppe, e il costrinse a ritirarsi nel suo paese. Egli vittorioso già, e tenendosi sù l'auuilo, se mai l'inimico tentasse il ritorno, attese per mare; e per terra a fortificarsi, e guardare le frontiere, & entrato tutto lieto, e trionfante nella Città si coronò Re. E questo è quello, che fin qui per hora si sa.

Per passare hora allo stato della Religione, non posso dire, se non quello, che da principio accennai. Era il Paese delizioso per altro, ma sterile a rispondere alle fatiche degli Operai Euangelici, ancor' prima che v'entrasse la pessima setta de' Mori con rito tanto pestilentiolo, e noceuole; sono presso che a spegnersi le speranze di trarne al presente più alcun frutto: anzi quel poco, che si era raccolto si perdè, e vegliamo sù gli occhi nostri, quelle tenere piante, che si alleuauano per Christo, tocche dall'alito velenoso delle dottrine dell'Alcorano, inaridirsi. Onde a proua di gran virtù, & ad esercizio di heroica tolleranza vi mantiene il posto per li già detti fini il feruentissimo Operario Padre Gio: Maria Leria. Egli è vero, che se parliamo del frutto delle conversioni, è in questo Regno mancata al Padre la maggior consolatione, che trae chi molto fatica, e molto pate, se non che lo stesso patire, e faticare molto per Christo, è vna segreta allegrezza, che ei stilla nel cuore a conforto di sempre più faticare, e patire per gloria del medesimo Signore. E quando auuenisse, che l'altrui bene, ancorche spirituale, e santo, ò impedisse il bene di chi lo cerca, ò li fosse cagione della morte dell'anima, che è il peccato, non vorrebbe da noi Dio quel sacrificio. Onde assai meglio, & assai più fruttuosamente opera, chi molto per sè acquista di merito, che chi molto frutto raccogliendo da altri, ò sterile egli se ne rimanga, ò ancora ne addiunga peggiore. Hor grande fù l'acquisto, e non minore la gloria, che, & alla legge di Christo, & al merito del Padre ne venne per quello, che quiui sostenne. Staua egli coltiuando que' pochi Christiani più de' forestieri, che de' Cambogiani, che, ò iui dimorauano nella Città, ò vi giungeuano di fuori con le navi di traffico; e tutto che nulla egli tralasciasse di quelle diligenze, che per ridurre molti al conoscimento del vero Dio si adoperano da Ministri Euangelici, non perciò alcuno vi era, cui la dottrina di Christo vi capisse nell'animo, nè che volesse essere Christiano, parte per il diueto fatto dal Re, che a contrariarlo vi era pena la vita, parte per l'incapacità di chi, volendo viuere vita di Animal bruto, toglie ogni dispositione, & attitudine

dine a poter far lega collo spirito. Toccò dunque al Padre il merito del fare, e del patir molto, e ne fù sì presto a morire glorioso, e ciò più d'vna volta, che non egli al colpo, nè a lui l'animo, per riceuere sì gloriosa morte, ma come che, nè l'animo al Tiranno, nè l'intentione lui mancasse, pur egli mancò nell'atto medesimo dell'esecuzione, di che, per dire, conuien ritoccare ciò, che è detto.

Staua il Rè sù'l finire sue prouue, & il suo apparecchio delli tre anni, trè mesi, e trè giorni. Il Padre vicino al fiume hauea la sua habitatione. Il Principe terzo Nipote, che habbiamo lasciato morto, & ucciso nel fiume, staua ancor sù l'armata delle Galee, che haueano dato fondo nel capacissimo porto, che il medesimo fiume apre ad ogni gran nauiglio, presso la Città della Corte, in guardia, e sicurezza della medesima, e da quando in quando per liberarsi dalla noia sbarcava in terra, & entrava nella Casa del Padre Gio: Maria Leria molto alla dimessica. Vn giorno vi fù, che il Padre era uscito fuori, & inoltrato nella Sagristia, fece con barbare, e sacrileghe maniere molte ingiurie alle sacre Imagini, & ad vn Crocifisso, che vi trouò. Saputo che n'ebbe il Padre, e ritornato a casa, non potendosi riparar con altro, distribuì tutta la sacra suppellettile frà varie case de' Christiani, e barche, dalla lua casa alquanto lontane. Tornò l'empio il giorno seguente alla Casa, e non ritrouate le Imagini, ma ritrouato ui il Padre, fortemente sdegnato di quella nouità, s'auuenne a caso in vn libro, & in vna pia Imagine, che non sò come, vi era restata, e presala con disdegnoso disprezzo, la mandò in pezzi, lacerandola, e come se ciò poco fosse ad appagare il suo peruerso animo, la si pose sotto a piedi, e con sacrilega irriuerenza la calpestò: Il Padre pieno di zelo, si stimò obligato a riprenderne il fatto, con auuertire il Principe, che non era quella attione, che dicesse bene in vn suo pari, e che cose sì Sante non si doueano hauere a tanto disprezzo: se vi era alcun bando, gliel'facesse sapere, che egli a primo imbarco haurebbe ogni cosa rimandato a Macao. Per questo parlar del Padre si accese d'ira il Principe, e senz'altro dire trasse fuori la scimitarra, e si auuentò per ferirlo, e per troncarli il capo. Il Padre con inuita generosità, non che punto impallidisse, ò si ritirasse, pronto postosi ginocchioni, e da se stesso acconciò la veste, e scopertosi il collo, lo presentò al Tiranno. Ma non volle Dio, che il lasciau a più corone, che il colpo gli scendesse addosso, perche fermato il braccio in atto di ferire, ò da vn pensiero, che il Re suo Zio non fosse per pigliare a bene, che egli facesse atti di giustitia con forastieri, senza dargliene parte, ò che ne mitigasse l'ira la pronta offerta, che di sua vita fece il

Padre

Padre, egli si ritenne all'hora: ma di lì a poco montato a nuoua furia, ordinò le fosse recata vna laucia, e datala ad vn suo Capitano, sì li disse. Passa da parte a parte quel scelerato. Non prima il Principe fù a dirlo, che il Padre preuenendo il colpo, scopertosi il petto, l'offerse pronto a riceuerlo, e mentre il Capitano si spinse a vibrarla, i Corteggiani tutti, chi con la forza, chi con le voci il ritennero, chiedendo gratia, e perdono. Il Padre senz'esser punto turbato con volto sereno, & affabile, come se niuna ingiuria hauesse riceuto, rizzatosi in piè, andò in compagnia degl' altri seruendo il Principe, che se ne ritornaua all'armata, sino alle ripe del fiume accompagnandolo. Questi riuoltosi prima d'imbarcarsi, lodò la generosità, e fortezza del Padre, e disse gli, che voleua saper da lui, se egli l'odiua, o se pur l'amaua. Rispose il Padre, che rispettaua Sua Altezza, come persona di Sangue Reale; ma che non li consentiua la sua coscienza di lodare quelle attioni di disprezzo contro alla riuerenza, che si deuue alle Sacre Imagini. Quì pure il Principe come furiosa bestia imperuersando di nuouo sfoderò la scimitarra, e corse per ucciderlo: egli, come sempre intrepido, espose nudo il collo, aspettando ad ogni momento l'ultima sua hora pretiosa, e quel tanto da se bramato fine, di sigillare col suo sangue la predicata, e professata Romana fede. Ritennero quì il colpo i Corteggiani, & egli non perciò placandosi, ad vn suo Chirurgo di natione Inglese, che iui era, comandò, che mandasse quel corpo del Padre a pezzi: ma di essere favorito da Dio di tanto il Padre, non se ne vide consolato, e rispose il Chirurgo, officio suo essere di recar sanità a feriti, e non ferire i sani, & il Principe saltò in barca, & il Padre ricco di tante Corone, se ne ritornò a Casa.

Di quanto era occorso, e di tutto il fatto andò il Principe a farne incontanente consapevole la Madre, la quale tutta de' Bonzi, ne' cui Monasteri menando vita da Pinzochera, odiua sì Christo, e chi ne era seguace, che nulla di più. Mostrò desiderio grande di hauere nelle mani il Crocifisso, e disse l'empia, che insegnato haurebbe a lui come trattare si douesse, che però egli usasse ogn'arte per hauerlo, e poi a lei il recasse: andasse a ritrouare il Padre, infingessesi compunto, mostrasse voglia di esser Christiano: ne lodasse la legge, ne volesse intendere i misterii, in somma vestisse, sembiante d'huomo rauueduto, e pentito, tanto che cauasse dalle mani del Padre il Crocifisso, ò per la meno se l'facesse mostrare, per rapirlo a forza. Ma Dio, che non voleua dare il Santo a Cani, diede anche lume al Padre, per riconoscere sotto a quel manto di subita diuotione i maluagi, e rei penfamenti di quell'hipocrita. Onde si scusò senza indursi mai a com-

pia-

piacernelo. All' hora svelato il peruerso suo animo, e scoprendosi quel lupo, che egli era, diuenuto rabbioso a guisa di vn cane, si auuen-
tò sopra il Padre, e villanamente oltraggiandolo con quanto più sep-
pe di parole ingiuriose, tante pugna, e calci gli diede, che il lasò
tutto pesto, e presolo pe' capelli, e diuelti, e tirandoli le orecchie,
il lasciò mal concio, non satio, ma stanco dello stratio fattone: il Pa-
dre come mansuetissimo Agnello tutto patì, e tutto riceuè con animo
tranquillo, e con giubilo del suo cuore, vedendosi per Christo fat-
to degno di quell' honore. Minacciògli quel maluaggio di voler-
lo uccidere, e che già l'haurebbe mandato ad effetto, se nol ritenesse
il rispetto del Rè sì vicino: ma non per questo credesse, che egli l'ha-
uette seco finita, che, se non glie ne daua vna, haurebbe ben trouate,
maniere di dargli molte, e lunghe morti: Ottenne dal Re licenza di
poter giustitiare alcuni huomini malefici. L'esecutione volle si faces-
se auanti la Casa del Padre, che fatto chiamare, & obligatolo a tro-
uarsi presente, quando il Giustitiere esercitaua il suo officio, il minac-
ciò, che così voleua far con lui, come uedeua farsi con quegli maliosi
Incantatori. Mà finito il Rè i suoi Pellegrinaggi, e messosi di nuouo al
gouerno, fece ordine, che nella strada, doue staua il Padre, non s'eser-
citasse giustitia, e non vi fosse, chi la molestasse; ma il Giouane fe-
roce, e scostumato vn giorno fù à quella strada col suo Elefante, e
con esso si prese solazzo, e piacere di buttargli a terra la casa, e con
altre più scortesi maniere fargli degli affronti, che il Padre con cuor
grande diuorò, se bene, con e già li è detto, non passò gran tempo,
che il Principe, ne pagò per esemplo il fio in quell'istesso fiume, di do-
ue scendea a far l'insolente, e di lì si precipitò all' eterno incendio,
per soddisfare alla giusta ira di Dio.

Fuor questa persecutione contro al Padre, vn'altra ne forse più a-
mara, e più spiaceuole della prima; perche, mossali contra da chi
douea, e difenderlo, e rispettarlo, ne daua scandalo a Gentili, & era
occasione, che fra quella gente Idolatra ne andaua la legge di Chri-
sto in pregiudicio con tanto scapito. Questo fù cagionato da Giap-
ponesi, i quali, come suol auuenire, à chi non conferua i doni rice-
uuti da Dio con l'esercitio continuo della virtù, usciti del Giappone
ne tempi, che colà era fiera la persecutione, vennero molti a ricou-
rarsi in Cambogia, & in quel seruore, che era grande, ottenuto dal
Re di hauer Chiesa, oue adunarsi a loro soliti, e Santi exercitij, fù loro
gratiosamente conceduta: ma raffredatosi a poco a poco quel primo
seruore, nè essendoui Religioso, che di essi hauesse stabilmete cura, po-
co più che di nome erano Christiani: L'occasione de' disgusti fù la se-

guente

guente. Nell'anno 1630. due Padri del Religiosissimo Ordine di / 1630.
San Domenico vennero dalle Filippine a Cambogia per Cappel-
lani di vn Galeone: Quiui doueano trattenerli fino a tanto, che
fossoro fabricate alcune gran navi, che il Governatore di quell'Isola
mandaua à fare, per essere in questo Regno legname ottimo a tal la-
uoro. In questa occasione diedero i Giapponesi la lor Chiesa in cura
a detti Padri Predicatori: ma conuenendo a questi, finita l'opera del-
le Navi, essere di ritorno alle Filippine, rinontiarono quella Chiesa,
e la diedero al Padre Francesco Bozhuomo della nostra Compagnia,
che esiliato per la fede dal Re di Corincina, oue il primo de' nostri l'
haueua portata, era già vn'anno, che quiui faticaua. Da quell' hora
fino al presente, non essendoui entrati altri Religiosi, continuarono i
nostri Padri nella detta Chiesa, exercitando iui i soliti ministeri publi-
ci, e priuati dell'amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio.
Hor questa Chiesa fabricata di legname, e non di pietre, era sì rosa, e
sì mal sicura, che minacciaua di cadere. Fecè il Padre Gio: Maria Le-
ria auuisati i Giapponesi, essere pericolosa cosa, e disdiceuole la-
sciare la Chiesa à quella maniera, nè poteruissi seruado il douuto deco-
ro, celebrare più le messe; mà essi che intesi a loro negotij, e guadagni,
quanto a questi erano riuolti, tanto meno si curauano di quelli di
Dio, poco diedero orecchio al Padre: egli ciò veduto, ricorse ad vn
Mandarino Governatore di vna Prouincia, il quale, se ben natino di
Macao, era nondimeno stato portato dal Re a quel grado, per l'ecce-
lgenza della sua arte in fondere artiglieria. Da questi informato del
tutto, ottenne, immantinente ducento huomini di lauoro. Con tale
aiuto, hauendo già egli in pronto la materia, & il legname, mandata
a terra, e disfatta la Chiesa vecchia, vna più bella, & ampia ne messe
in piedi. Staua l'opra condotta a buon termine, quando i Giapponesi
andarono ad accusare il Padre appresso il Governatore fauorito del
Rè. Chiedeano, che obligasse il Padre a restituire loro la Chiesa, da
essi fatta con propri denari, e per istogo di collera, se non anche per
eccesso di malugità, dissero contro al Padre cose sì eccessiuamete ca-
lunniose, e disdiceuoli, che vergognati si farebbero, quātunque fossoro
state vere; i Gentili dirle de' loro Sacerdoti. Ma ben s'accorse il sauo
Governatore, proceder le accuse da maligno animo, e non l'ebbe in
alcun conto; solo diede consiglio al Padre, che concedesse a Giap-
ponesi quel sito, doue era prima la Chiesa loro, e quel legname vecchio,
di cui voleua seruirsi per la nuoua; che poi quanto a dirizzar Chiesa,
facessele pure quanto più le fosse in grado, purchè fuori della contra-
da, oue habitauano i Giapponesi, e alquanto di là discosta. A questo

E e e

confe-

Busomi
Ital.

conseglio s'attenne il Padre, e fece vna Chiesa, non così come la prima, che hauea cominciato a far, grande, ma pur capace al bisogno. Fatta che fù, i Giapponesi non vollero adunarui, e si ostinati furono nel loro proponimento, che anzi elessero di stare da Giugno fino a Natale senza vdir Messa, che andarui.

Volenuo essi, che il Padre due Domeniche per ciascun mese a vicenda fosse a celebrare nella lor Chiesa, che haueuano risarcita. Negò il Padre di accettare il partito: la ragione, che il ritrasse, fù, per essere già quella Chiesa, loco profanato da Gentili, oue con essi confusamente entravano a trattare i loro negotij, e ritenea anzi forma di sala di mercato, che di casa di oratione, doue che la nuoua non era per altro vso, che per celebrarui Messa, predicarui, & amministrare i Sacramenti della penitenza, e dell'Eucharistia; ma perche alla carità, e zelo del Padre non sofferiua il cuore, di vedere tanto scandalo, e la rouina di molte anime, che ostinate nel peruerso pensiero dauano che dire sino a Gentili: egli come buon Pastore, hauendo la mira a giouare a quelle Pecorelle, per propria lor colpa tramate, dimenticatosi tutte l'ingiurie, fù da capi di quel disturramento, pregandoli, esortandoli, mettendo loro auanti gli occhi, & il pessimo stato delle lor anime, e l'occasione grande, che dauano a Gentili di bestemmia il nome di Dio, e quanti si tirassero dietro nel medesimo peccato; di che sarebbero stati in obligo di render ne stretto conto a Dio. Sordi essi a tutto questo, si restarono nella prima ostinatione. Ma Dio con paterna castigo fece sopra loro risonare il fischio della sua sferza, rendendoli degni di riceuere il beneficio della sua misericordia, con metterli sotto le mani della sua Diuina giustizia, acciò appresa la lectione del castigo, che haueuano ricusato intendere dal Padre, se perdeuano il corpo, saluassero le anime. Mandò per tanto Dio, e non indugiò, grandi disastri, e nelle robbe, e nelle persone di quei Giapponesi, massimamente che erano stati i più colpenoli. E per dirne di alcuni. Vno ve n'hauea, che cacciata da se la propria Moglie christiana, con vn'altra Donna pur christiana si viuea, e da essa hebbe prole, e per questo poco valeua ogni esortatione: onde, come huomo disperato a far bene, era vno de' più contrarij, che hauesse il Padre. Ammalò, e tuttauia prendendo forza il male, fù il Padre a visitarli più volte, e con pij, e santi ragionamenti, andaua procurando disporlo a vera penitenza: egli, che si vedeua abbattuto, hebbe da Dio lume, per rauederli dello stato infelice, in cui si trouaua, e tocco da vero pentimento, prima che null'altro facesse, licetiò da se la Dōna, e perche era publico scandalo,

dalo, publico ancora volle, che fosse il suo ritrattarsi: si accusò alla presenza di molti; chiese a Dio, & al Padre, humile perdono, per esser ancor'egli entrato nella congiura di quelli, che si false accuse, e con si ingiusta cagione a lui si erano opposti, e che di cuore si penitua del mal'empio dato ad altri, e dello scandalo cagionato ne' Gentili a disprezzo della nostra santa fede, di cui si confessaua indegno. Veduto lo il Padre con si buona dispositione, con singolare godimento del suo cuore ne vdi la confessione, poi crescendo il male, gli amministrò il Santo Viatico, e per fine l'estrema Vnctione, e stando l'Inferno in continui atti di pentimento, di fede, e santi colloquij con Dio, e col S. Crocifisso, che presente hauea, chiedendogli in gratia la morte, e godendone, che fosse vicina, acciò con essa egli potesse por fine al peccare, con questi humili desiderij, e sentimento di vero penitente, rese a Dio la fortunata sua Anima, come potiamo sperare.

Vn'altro simigliantemente dissoluto nel viuere, che con di più la coscienza, perduto hauea l'honore, e la vergogna, fù dal braccio della Diuina vendetta confitto in vn letto consegnato a dolori. Quiui nella sua afflitione trouata la scuola di apprendere, e a diuenir più saggio, nel ripensare su quella veglia alli torti fatti a Dio: nel considerare, che per lo scaccio viuere erano tanti anni, che l'haueua il Padre escluso dalla participatione de Sacramenti, cominciò entro se a computarsi, & a pensate come sodisfare per tante sue colpe. Hauea egli andotto ad are di mala vita, & esposte al publico vituperio del brutto guadagno due sue figliuole per campare staccendato, & huomo di bel tempo sull'iniquo prezzo de' loro corpi. A questo punto egli s'auide del suo grauissimo errore, e diede a quell' hora orecchie alle parole del Padre, a cui sempre le hauea tenute chiuse. Et il Padre saputo l'infelice stato del corpo, e dell'anima di costui; già che il male era ito tanto auanti, che per saluare il corpo, ò poca, ò niuna era la speranza, egli si diede di proposito a voler saluar l'anima, e mandò, prima d'andar egli in persona, buoni, & honesti christiani, che di sua parte il visitassero, e consolassero, con auuertirlo di pensare d'aggiustare con Dio le partite dell'anima sua, essendo tanta la sua misericordia, che mai non rifiuta, chi di vero cuore penito ritorna a lui. Riceuè l'infelice l'auuiso, operando Dio nell'anima di lui, che riputandosi indegno, che il Padre andasse in casa sua, si fece infermo, e dolente, come era, portare alla Chiesa, oue fatta pubblica detestatione del suo mal viuere, chiesto perdono dello scandalo, per essere ancor'egli entrato nella fattione contro la persona del Pa-

dre, si confessò sacramentalmente dal medesimo. E perchè alle figliuole hauea fatto dire di senno, che, ò lasciassero quella mala vita, ò non pensassero, che hauesse a riconoscerle mai per sue: esse, che malvolentieri da principio vi s'erano indotte, poi non valse, nè autorità, nè preghi, nè minaccie di Padre a distornarnele: il quale vedutele ostinate, senza voler, che li comparissero auanti, le dichiarò per figliuole non sue, ma del Demonio. Hauuti poi gli altri Sacramenti della Chiesa, con grande sentimento di dolore; si morì, raccomandando l'anima sua nelle mani della misericordia del Signore, che tanto hauea offeso. Fece la Moglie sua il medesimo fine, che più di esso era stata nel viuere scelerata, e di pessima conditione, sì che ella l'indusse a fare delle sue figliuole quel brutto guadagno; nè solo a questo, ma a prendersela contro al Padre, perchè di quel suo mal viuere glie n'hauea fatta riprensione: nè solo il Marito, ma ancora vi concitò contro vn suo genero a false accuse, e quanto potè, si diede a perseguitarlo con odio implacabile. Ma la benignità di Dio, che è sopra ogni malitia, pietosamente la rimirò, onde ella ancora infermata si grauemente, si compunse, & humilmente chiese al Padre, che volesse essere a confessarla, e non la volesse, tutto che si indegna, e peccatrice, abbandonare in quell'ora. Il Padre, per dargli maggior libertà, voleua, che non con sè si confessasse, ma con altri Padri nostri, che iuì all'ora si trouauano. Il che anche fece con li due, de quali hò già detto, ma si essa, come quelli dissero, che altri, che lui non voleuano, e che il riconosceuano per loro Padre, contra di cui a sì gran torto si erano imperuersati, e con sì ingiuste, e maligne accuse haueuano offeso. Così ella ben disposta rese l'anima sua al Creatore.

Quello, che pose in tutti terrore, e con che Dio parlò in linguaggio, che intendono i sordi, si fù, che entrate le infermità nella contrada de' Giapponesi, in que' soli furono mortali togliendoli di vita: e più, ò meno graui, i quali più, ò meno haueano hauuto colpa nello scandalo dato, e nelle accuse del Padre. Et acciò si conoscesse manifesto, che era la mano di Dio, che sà a tempo vendicare l'ingiurie di chi per suo amore le sofferisce, & a sua gloria vi si espoue, e le perdona, volle non solo nella vita de' colpeuoli ne apparisse il castigo, ma, come dissi, nella robba altresì, perchè entrato il Cocincinese in Cambogia vittorioso, la prima contrada messa a ruba fù quella de' Giapponesi, che non era delle più facoltose, e ricche. La marauiglia fù, che trouandosi in detta contrada case, & habitationi di altre nationi diuerse, nell'appiccarui fuoco, che dopo hauerle predate, fece-

ro i

ro i soldati, solo arsero, e diuamparono le case de' Giapponesi, restando intatte quelle degl'altri: che vi erano di mezzo, come se l'Angelo di Dio, in quella guisa, che percossè l'Egitto, hauesse riparato questi dall'incendio, e portatolo negl'altri; che offeruato da' Gentili, e Talapoi, ò vogliamo dire Bonzi, tutti dissero, esser questo manifesta vendetta, e castigo del Cielo.

Di questa maniera passauano le cose della Religione christiana in Cambogia, doue, come hò detto, è trato nuouo Re, il primo di quei cinque Nipoti, a forza d'arme, tutto il Regno ne resta hora in iscòpiglio. E perchè mentre ciò duri, gli Operarij, che ad vna Prouincia si vasta, sono assai pochi, resterebbero quasi otiosi; si è giudicato meglio, fin tanto, che il Regno si quieti, distribuirli in altre parti; tanto più, che essendo essi trè, tutti assai buoni, non rimaneua loro con che iui sostenstarli, per hauere il fuoco consumata la supellettile di casa, e gli parati di Chiesa; con quel, che di più vi era, per vestire, e viuere, gli parati di Chiesa. Alli 15. di Giugno del 1659 partirono di Cambogia il Padre Gio: Maria Leria, il Padre Carlo Rocca, & il Padre Antonio Lopez, e salui gionsero con buoni e prosperuoli venti a Macao. Di là fù mandato il Padre Leria nel Regno di Siám, oue è Superiore della Missione il Padre Tomasso Valguarnera, che staua occupato in comporre vn Dittionario, ò vocabolario di quella lingua Siamesa, che come per eccellenza s'è il detto Padre Leria, ne potrà riceuere grande aiuto, e seruirà non men per quel Regno, che per li vicini, & in particolare per quello del Lao, oue quasi corre la medesima fauella. Et il Re di Siám di lui si serue per interprete delle lettere, che riceue da stranieri.

Il Re poi della Cocincina vedendo, che non gli era facile tanto stendere il suo braccio, che potesse mantenere questo Regno, senza lasciare disarmato, e scoperto il suo al Tunchinese, pose in libertà il Re Zio: ma prima di licentiarlo, acciò se ne tornasse al Regno di Cambogia (se pur gliel permetterà il primo Nipote, che se n'impadronì) sel fece venire dinanzi legato, e grauemente il riprese, come quegli, che si era lasciato gouernare da Malai, e dato loro tanto piede nel suo Regno, con volerne egli di più con tanta leggerezza seguire la legge. Oltre a ciò il correffe del vitio dell'vbbriachezza, e come mai, disse essendo l'vso del vino proibito dalla legge, che egli haueua professato, sì intemperante era in berlo. E con ciò il licentiò, hauendoli dato alcune cose, panni da vestirsi, vn vaso di oro, & vn'altro di argento, per mangiare. Questi disturbi fecero partire molti forastieri

dal

(1) Carlo Rocca, Piemontese - sopra, 390
di Torino

dal Regno di Cambogia, che hoggi stà molto afflitto, e n'aspettiamo nuoue migliori.

(a) Camois Poeta Portoghele ne' suoi versi dice gran cose di questo fiume.

Della Missione del Regno di Siám. Cap. VIII.

DI tutti i Re dell'India, doppo il Gran Mogor, & il Gran Monarca della Cina, che è il maggiore, e più possente frà i primi Monarchi del Mondo, niuno ve n'hà in quell'Oriente, che s'vgguagli in ampiezza di Dominio, in fertilità di stato, in commodità di traffico, al Re di Siám, potente in terra, e in mare, se contesse del pari col numero il valor di sua gente, che per il delizioso viuere, e darsi tutta all'otio, diuenta fiacca, e sneruata. Gli huomini da fatica son vili fanti, e schiaui, e quei, che sono vicino al lido, ladroni, e corsari in gran numero. Non è questo Re Signore di vn Regno solo, ma di molti vniti a Siám, e in quella striscia, ò braccio di terra larga, oue più, oue meno si allarga, hà varie Prouincie, che i naturali sotto nome di Regno le chiamano; come pur chi le gouerna, che fra noi sarebbe Vice Re, que' naturali chiaman Re. Ancorche a questo Regno di Siám, siano alcuni Regni ad esso confinanti tributarij, il Re però non si nega tributario all'Imperator della Cina. Non è qui mio pensiero descriuere, descendendo a vn per vno, i particolari di questo Regno, perche se bene per alcun poco tempo, che vi son dimorato, hò veduto cose, degne da ridirsi, con tutto ciò per essere scorsi vent'anni, ne essendomi peruenute altre relationi, che due assai succinte, che scriue al nostro Reu. Padre Generale il Padre Thomasso Valguarnera Superiore della Missione, non posso tanto fidarmi della memoria, che con gli anni manca, e con la varietà di tant' altri Regni, e costumi, che si veggono, si confonde, ch'io debba sù fundamento sì incerto poggiare la verità d'un racconto, che passa alle stampe.

La Città Metropoli del Regno, in cui risiede il Re, si chiama Iudá & è vna delle maggiori, e più populate, che siano in quell'Oriente, toltone la Cina, le cui Città principali stanno in più alto grido, e conto. Cinge questa Città vn gran fiume molto frequentato da vascelli forastieri, che quiui concorrono a trafficare, per esser dolcissimo il clima, & opportunissimo quel sito a tutto l'Oriente; le mura, che la circondano d'ogn'intorno, sono alte, e grosse, fabricate all'Europea, per

per difenderla dalle inondationi, ch'ogn'anno in tempo, che corrisponde a nostra mezza estate fin'all'autunno, vi durano, e crescono le acque più del suo ordinario, quindici, o al più venti palmi, e perciò le case nelle Città, e fuori, tutte hanno le loro barchette, e con esse vanno al mercato ad vn posto della Città, che per star in sito più alto, e tutto piano, resta libero dall'inondatione. Le case quasi tutte stan fisse in alte colonne di legno, mezzo sepolte sotto terra, acciò la corrente del fiume, non se le tiri dietro; sono coperte di paglia, e d'ogn'intorno lauorate di canne, ò di dentro per più ornamento tessute di foglie di palme, ò di stuoie, con che pure diuidono gl'appartamenti, per le cui porte serue l'istessa materia, fortificandole nel mezzo, e ne lati, acciò vi sia luogo, oue la chiaue, ch'è di legno, si confaccia colla serratura, che non vuol ferro. Il Palazzo del Re è fabricato di gesso, e mattoni, e similmente le case, o stalle per gl'Elefanti, i Tempj per gl'Idoli, e le torri per i tesori. Il paese, oltre il necessario, abbonda di delizie. E' incredibile con quanto poco s'habbia larga prouisione, e vitrouaglia. Vi sono certi tempi assegnati per le compre, e taluolta per vno scudo daranno cento galline, e per vn giulio tanto di riso, che basti ad vn, che mangi bene per vn mese. In alcune parti però non è così fertile il paese, nè il Cielo si salubre, nè le acque si buone. Gli huomini di Città, & i nobili, di che essere altamente si preggianno, sono affabili, & amici de' forastieri. Mi sia lecito in questo luogo, prima ch'io passi più oltre, di toccare così di passo alcune particolarità, che mi accaddero nel viaggio, che feci dall'India a questo Regno, e credo, che non sarà ingrato l'intenderne per la varietà delle cose, che danno materia alla penna di racconti più curiosi.

Venuto il tempo, nel quale si poteua far viaggio dalla Città di Goa a quella di Macao, per di là hauer da entrar in Giappone, m'imbarcai in compagnia del Padre Manuello Cardoso Portoghele in vna Galeotta di traffico, che, per assicurarsi da Corsari Malauari grandemete nemici de' Christiani, s'accompagnò con la squadra delle Galeotte di guerra, che per ordine del Vice Rè correnano quella Costa d'India, a fine di tenerla netta da questi corsari di Malauar; in arriuando a vista della spiaggia di Calicut, ci trouammo frà mezzo di quattro nauì Olandesi, che tutta la metà di vn giorno spesero, in farci salua con tiri di cannone, tutti con palla, e toltone la nostra, e alcune altre poche, fecero colpo in alcuna dell'altre galeotte. Il giorno appresso pigliamo porto nella Città di Coccino, e dopo vn mese di riposo nel nostro Collegio, ci mettemmo a camino per mare verso la costa di Pescaria, sin ad arriuar a Nagapatano. In questa Città, che pure era de' Portoghesi, summo

nel 1643
di Carlini

nel 1643
nel pag. 408.

mo ritenuti alcuni mesi per l'assedio, che vi pose il Naiche, direffimo noi, il Duca di Tangiaor, il quale hauuto vn tributo, che pretendeua da que' Cittadini, lasciò la Città in sua libertà. Da questo porto tragittammo, passando il golfo di Bengala, fino a Merghin porto del Regno di Tanasserino, che è Prouincia del Regno di Siàm. Occorse, che nel vararsi la galeotta, che era di Gentili, incagliò, e per la difficoltà, che trouarono in cauarla da quelle secche, per farla entrar in più fondo, staua il Gentile Padrone di essa, per sacrificar vna Donzella Vergine all'Idolo, persuaso da vn Brámene, ch'in quel caso, che gli pareua disperato, non vi vedeua altro rimedio: ma gl'ingegneri senza venir a quella abominatione, la trassero con loro ordigni fuori, e con questa in due mesi di tempestosissimo mare, più di tre volte in pericolo di affondare, vidimo, posso diré miracolo dell' Imagine gloriosa di S. Francesco Sauerio, che espose al piede dell'Albero, e ci liberò. Doueua in dodici giorni a buon vento, conforme era ordinario passarli quel golfo, e pur sessanta appena vi bastarono. A 29. di Settembre facemmo vela, e al di 9. di Nouembre giunfimo a Tanasserino, oue al presente sono i Padri nostri con Chiesa, e casa di Residenza; quini celebrammo all'hora la festa di S. Francesco Sauerio, hauendoui trouati alcuni Portoghesi, che saputo la presa, che hauean fatta di Malaca gl'Olandesi, aspettauano i venti generali, per far vela alla volta d'India. Celebrate poi ancor iui le feste del Santo Natale, con rappresentare il misterio in vna capannetta, fatta a mano, che piacque, quanto dir si può, a que' Gentili, & al Re, che la venne a vedere, c'imbarcammo in fiume per Siàm, & in cinque giorni fummo a Giacenga, che è nome comune sì al Regno, come alla città più principale di quel Regno. Quini sbarcati, ci trattenemmo alcuni giorni, per far corpo di gente, & aspettar carri, & i fanti, che li guidassero, senza de' quali non è concesso, fuorchè a manifesto rischio, viaggiare. Ci raunammo da vn centinaio di persone, per poter passar sicuri la gran selua, habitata da ogni sorte di animali, fuor che di Leoni, che non vi si son mai veduti, ma si piena di Tigri, che son senza numero, e si stribonde del sangue humano, che non passa Casila, così chiamano vna truppa di gente, che noi diciamo Carauana, che non ne resti alcuno, o morto dalla fiera, o mal concio. Sedici di in giornate però da carreggio, caminammo per boschi horridi, & in mezzo a monti, che sono vestiti tutti di folti alberi; la via tutta appianata in più luoghi a forza di piccone, e di scarpello, affinche corra al possibile vniforme. Vn'albero trouai in questi boschi sì a dismisura grosso nel pedale, & alto a proportione, che volli misurarne la

1642

1643

uouano

Gennaio 1643

(*) Malacca presa dagli Olandesi nel 14 Gennaio, 1641.

circonferenza, e trouai, che passaua in giro, e in grossezza nouanta miei palmi; e non reherà poi marauiglia, quando si sappia, che la galea, in cui vò per quei fiumi il Re, sia tutta d'vn pezzo di legno incauato per dentro, e sì longo, che è capace di sessanta remi per banda, e quando vogliono andar a vela, alzano due pettiche a prora da vinti palmi lunghe, e vi stendono alcune rotaglie di panno sottile, come lino, che gli basta per farla correre assai bene. La varietà degl' uccelli è quanto mai desiderar si possa vaga, e diletteuole agl'occhi, e basti sol dire, che oltre a vn nobile regalo, le penne di questi uccelli si danno per tributo all'Imperator della Cina, e si hanno molto in pregio per le tapezzarie, che ne tessono, e riescono curiosissime, e quando son nuoue, più aggradeuola alla vista, che i panni arazzi della Fiandra: Il trouarsi la notte in queste selue mette horrore, tale è la confusione di urli, muggiti, e strida spauentosissime di Rinoceronti, Elefanti, Tigri, & altri animali. Onde eramo in necessitá di stare vigilantissimi in guardia, e difenderci col fuoco, e coll'armi delli molti assalti, che le Tigri ci dauano. Solo vn Moro, ch'in compagnia di cinque giouani Christiani era andato a pigliar acqua ad vn fiumicello, restò malamente ferito da vna di esse, e nella Casila, o Carauana, ch'era passata prima, ne rimasero due morti. Facemmo la strada a piedi con grandisagio, per esser i carri mal coci, oltre gli intolerabili caldi, che si fanno sentire al giorno, e li gelati freddi, che si patiscono la notte, se bene il caldo eccessiuo in questi Regni è ne' tre mesi, che a noi fanno primanera, vni aggiungeua la sete ardentissima, che per estinguere, altra acqua non trouammo, se non quanto se ne colaua, premendo il loto, non essendo ancor il tempo, che comincino le pioggie, le quali tutte poco meno ch'in vna sola stagione, nell'Agosto, e Settembre principalmente cagionano dal Cielo, e cagionano la grande, e dureuole inondatione, che lascia temperato, e fertile il terreno, e fa crescere il riso, & ogni sorte di legumi in grande abbondanza, ma non già il grano, che non vi alligna: || Ali quattro di Febraro giunfimo alla Città di Piple, e qui ui entrati in barca per fiume, in vndici giorni terminammo la giornata nella Regia di Siàm. I fiumi di queste bande sono veramente delitiosi, & ampli, e senz'alcun dubbio eccedono, quanto per ben grandi n'habbia l'Europa; questo di Siàm è largo, e profondo nell'vna, e nell'altra sponda, vagamente vestito di bella verdura, che tempera ogni ardore, sì chiaro quando non sia piouuto, che l'acque paiono cristallo, sì placido nel corso, che pare stagni, onde in esso si habita, come nelle Città di terrase vi si piantano case sù alte traui, che si conficcano nel fondo, oue è più placido. Altre pure ve ne sono non conficcate,

barca reale Siamese

1643

Phechaburi

E f f ficcate,

1643 - 19 Gennaio - parte da Giacenga
 4 Febbraio - giunge a Phechaburi
 15 " " " Ayudhaya

ficcate, ne fermate, ma mobili, e natanti fatte di Bambú, che sono canne assai grosse, e sode, commesse ben assieme, e come fossero Islette natanti, si guidano oue vuole, chi v'habita.

1612
Part. 1606
di Janic

1624
Antonio
Cardim
c. 1624
p. 493

1655

74

Hora per seguitare oue lasciai, passa di cinquant'anni, ch'il Padre Baldassar Siqueira di nostra Compagnia, entrò a portar l'Euangelio in questo Regno, ma inferniccio che egli era, non potè durarui, e volendosene tornar a Goa, ò Coccino, morì in viaggio nella città di Piple. Doppo alcuni anni vi andò vn Padre della Serafica famiglia di S. Francesco, per nome, frà Andrea, ma messo in sospetto al Rè, firmandato fuori del Regno. Passati poi molt'anni, vi venne vn Padre del sacro Ordine de Predicatori con intentione di farui stanza, ma per certi disgusti hauuti da quel Rè, se ne ritornò Goa; poi in diuersi tempi vi sono entrati Sacerdoti regolari, e Secolari, fra quali quel Apostolico Padre Pietro Morecione, che fù nipote dell'Arcivescouo di Toledo, & vno di que' nostri Padri, che furono dal Tiranno esiliati dal Giappone, l'altro pure de' nostri, il Padre Giulio Cesare Margico quiui venerato come Martyre, & il Padre Antonio Cardino, di cui dire nella Relatione del Lao. Passati finalmente trent'anni, che li nostri Padri per le differenze, che passauano trà quel Rè, e la natione Portoghese, si erano ritirati a Macao, toltone qualche scorta, che là dauano, non vi era stanza ferma. Non poteua con ciò esser tale l'aiuto, che bastasse al bisogno, onde essendo molti i christiani nella città, de quali la maggior parte erano Giapponesi, che qui più, ch'iu verun'altro porto dell'India, fanno scala, tutti raunati a nome publico, mandaron lettera a Macao al nostro Padre Visitatore, pregandolo a grandi istanze, che volesse consolarli di alcun Padre, che hauesse cura delle loro anime, già che i bandi, la pouertà del caro uere per le case loro, li haueua confinati ad habitar quiui, oue era vile, e poco bisognaua spendere, ma però in mezzo a Gentili, & Idolatri; chiesero due Padri, vno di essi fù il Padre Tomaso Valguarnera Siciliano, il quale volentieri, e prontamente acconsentì all'ordine, ch'ebbe dal Padre Sebastiano di Amaya Visitatore di andarui, e nel 1655. nauigò da Macao a quella volta; con viaggio prospero vi giunse, e fù con tanta festa, e giubilo riceuuto da que' christianischi, a vederlo, loro parue di rinascere, e ben he conosceuano la sua molta carità, che solo per l'amor delle loro anime prendeuà que' disaggi, e lasciava te occupationi di sua soddisfazione, che non le mancauano in Macao, con la conuersatione de suoi Padri, che certo è di alcuno sollieuo: Gionto che fù alla misura della sua carità, distese l'impiego de suoi ministeri, perche non contento degl'ordinarij, per poter far

far più in vn tempo, egli fù maestro di Spirito, e Discepolo nella lingua, per cui apparare fece grande studio, acciò potesse anco essere di buon aiuto non solo ai Portoghesi, e Giapponesi, & altri, che intendeuano il suo linguaggio, ma ancora a Siamesi & a quei del Regno, del Lao ch'han frequentissimo commercio con questo Regno, e di questi soli vi è vna ben grossa, e popolata Villa, e d'ambi questi Regni la lingua poco più, ò meno è l'istessa. Non v'ha dubbio, che de natiui grande è la difficoltà in addurli alla fede, non perche la gente sia di mal taglio, ma perche sono sì dependenti gl' infimi da mezzani, & i mezzani da superiori, e questi dal Re, che toltone esso solo, niuno ve n'ha, che libero sia, & assoluto Signore; onde non è, chi di sè possa disporre liberamente: Nel 1657. otto si offerfero al battefimo natiui della città, e ben intendenti della lingua, col mezzo de quali si può poi operare molto a beneficio degl' altri, recandosi hora à vergogna quei, che sono i primi l'esser dagl' altri mostrati a dito, e nominati Christiani, essendo ancor oggi la Croce di Christo *gētibus*, & a cotal gēte di sēso, *stultitia*. Venero pure vna qualche trētna di Cocincinesi, scappati dall' vltime guerre, à prendere in Siām il sātto battefimo, doue il Padre per la licenza hauuta dal Rè, che oggi governa, porta auanti con l'edificio spirituale vn altro materiale, che si fabrica di pietra, che per non trouarsi intorno alla città, gli si mandò da Macao in naue. Si picca la sua facciata con sì bel garbo di architettura, come porta l'uso del paese, in farle assai vaghe, dipinte, e dorate, che sino i Gentili se ne inuaghiscono; quello, che giouerebbe molto a crescere questa nouella christianità, farebbe la riduzione di alcuno de Talapoi. A questo fine cerca con ogni studio il Padre di guadagnarne alcuno, che come Delfino guidi molti nella rete Euangelica, essendo anche in questo Regno sì grande la stima, in che sono appresso tutti, ch'il solo esempio d'vno varrebbe, per trarne al vero conoscimento innumerabili. Basti dire, che nella sola città della Corte, e suo distretto, essi v'hanno più di due mila Monasterij, e ad ogni conuento il Tempio dell'Idolo, molti de quali tempij sono sì ricchi, sì superbamente adorni, che non si vede risplendere altro, che oro, liberalissimi, e diuotissimi que' popoli a fare simili spese. In vn conuento di questi assai celebre stanno disposte a ordinanza nel suo chiostro sopra mille statue d'Idoli, tutte in atto di sedere sopra guanciali di stucco dorato. Altre molte vi sono in bronzo di statura gigantesca pur dorate; fra le altre in vn tempio vna ve n'ha di strana grandezza, che stesa si giace, e perche parte di essa staua al coperto, e parte vsciuà fuori essendo smiturata, vi agguisero

vna casa da piedi, accio che non dormisse à ciel sereno. Volle saper il Padre, che statua fosse quella, rispose il Talapoi, che era statua dell' Idolo Pra Nōn, cioè a dire, Dio del sonno, e più auanti cercando per qual cagione ella così hauesse nome, se per ventura ella di suo genio dormisse, o perche cagionasse sonno ne suoi diuoti; hebbene alla proposta dal Talapoi risposta con vn sorriso, e niente più. A forastieri reca marauiglia vedere la gran riuerenza, in che non meno la plebe, che li principali Signori del Regno, e lo stesso Re, hanno à questi loro Talapoi, honorandoli non meno, che se fossero Idoli viui; a che vale assai vn certo esteriore compostissimo, con che ricuoprono le loro maluaggie opere, rigorosi in offeruare le loro regole in tutto ciò, che apparisce, e seguono l' Istituto de Talapoi del Lao, oue come in scuola di Vniuersità vanno ad apprenderlo. Da molte loro traditioni, & historie, si tiene, che in loro peruenisse la notitia de nostri sacri libri, e dottrina Apostolica, ritenendo molte delle cose appartenenti alla fede de' nostri misterij, ma si sconcie, e si stranamente trauiate, che come pur vedemmo, la verità del misterio, ferue a loro fauole, come l'anima, che chiamano a lauorarui sopra le statue di stucco, o di carta: Bellissima, e ridicolosa fù l'istoria d'vn Talapoi; non sò che capriccio di diuotione gli montò in capo di volersi a publico beneficio offerire holocausto all'Idolo Xaca. Vditone il Re, ne lodò la risoluzione, & acciòche atto di sì raro esempio da vguale dimostrazione di honore fosse accompagnato; ordinò il Re vn non men nobile, che splendido Maosoleo tutto di pretioso legname, appoggiato sopra vna catasta, oue il Talapoi superbamente vestito offerrossi in vittima, doueua ardere a vista d'infinito popolo, ansioso di vedere quella gran pruoua. Vi era anche con maestoso, e nobilissimo seguito venuto il Re, non tanto per honorare quella sì grande, e publica offerta, come per ottenere dall'Idolo Xaca alcuna singolar gratia per la sua persona, e per la felicità del suo Regno; e mentre così il popolo impatiente aspetta; che la vittima volontaria si sacrifici, ecco il già acclamato frà Dei e creduto Sāto Talapoi, che mētre vedeua ardere in sola imaginatione la catasta, gli pareua, che fosse portato sù l'ali della fama, col viua degl'applausi fino al Cielo, quādo poi ne vide accendersi da douero il fuoco, s'è amorzarsene quelle accese voglie, e quāto più ad esso si appressaua, egli ne diueniua più freddo, & in primo s'è ritire, di tutto se ne ritrasse, s'èza volerne far altro. A costui, il popolo, che tutt'altro attēdeua, ammirato, diede nelle risa, il Re nelle smanie, e p'èndendo a sua grand'onta il tiro, fece ordine, che preso a forza il Talapoi, fosse gittato nella pyra, e calato giù ad arderui, fosse vittima della

della giustitiā, poiche s'era sottratto di esserlo, come haueua detto per la publica carità: Esaminò quel foco vero, e scuoprì di qual lega fosse la carità finta di lui, perche il beueraggio, che già haueua digesto, non hebbe forza di priuarlo di senno, e dell'vso de sensi in quello, che doueua ardere nella maniera, che potè in quell'altro di Cocincina, come dicemmo. Cō questo terminò la festa. Ma per ristorarsi i Talapoi del credito, che pensauano hauer perduto, spartero voce, che vn altro si fosse a mezza notte sacrificato. Era dinanzi al Tempio vna piramide; dicono, che di mezza notte uscisse il Talapoi, e che appiccato fuoco alle sue vesti, rimanesse iui arso viuo in honore di Xaca, e per farla credere, chiamarono il popolo a vedere iui vicino alla piramide il Talapoi arso, e vi andò ancora il Padre, Valguaraera. Il leuarono, e posero in vna cassa depinta come corpo santo, e senza tanti processi l'espusero con luminaria, & odori in vna gran sala a publica veneratione, e si celebra la sua festa ogn'anno, come di Santo, benche interrogati dal Padre, se vi fosse alcuno, che hauesse veduto quel Talapoi, quando arse, rispondessero di nò. Onde si deve credere, ch'alloro solito i Talapoi, essendo colui morto, d' infermità, si valessero di quel cadauero, a dar ad intendere la menzogna, per tirar limosine, con tal arte, e poter ristorar il loro Tempio ruinoso, e mantenerli la stima de Santi. E non è a dire quanto a questo aiuti il Demonio, che duramente tratta que' popoli, e loro Siamesi ne sono in sì gran temenza, che con questa grauissima legge li obliga a venerare que' suoi maluaggi Ministri, come se in essi soli fosse l'vnico riparo de' mali: Corre anche là l'errore di Manicheo, che tutti i mali son cagionati dal demonio, l'infermità, le morti, la perdita de' beni temporali, tutto credono venire dal Demonio, che si danno a placare frà le altre loro cerimonie, con fargli offerte di fiori, e di frutti, di che caricano certe barchette, incauate in cortecchia di alberi, e queste mettono al fiume, a cui lassano in cura il guidarle, e pensano le porterà a quel luogo, oue il demonio le aspetta, & ancora con pagare alcuni ballarini, e ballarine, che più giorni, e notti intiere a vicenda ballino, e faccino danze, mangino, beuino, e si tengano contento il Demonio. Quando alcuno ammalia, subitamente ricorrono alla fattucchiara, che essi chiamano Madre del demonio: questa perche si sostenta cō tal arte, chiamata che sia al P inferno, serra la porta, e non consente, che penetri verun dentro, nè meno per visitarlo, onde quel misero non può nè di corpo, nè di anima essere da verun'altro aiutato, e così infelicemente si muore. Nell'anno 1659. entrò vn'infermità pestilentiale con petechie nella

Città, e ne morirono molti, & al Re due suoi figliuoli, per lo che lasciato il vecchio palazzo, si trasferì ad vn nouo. E' vñanza superstiziosa trà questa gente, qualunque volta il male sia comune, & vniuersale, entri in casa priuata, ò in barca, ò in Città, tirare vn filo di bābagia, e con esso cingere il loco offeso dal morbo; così pazzamente si persuadono, che quiui debba finire il male. A molti fanno solenni esequie, & a quei, che muoiono di suo male, non prima danno sepoltura, che inceneriti siano dal fuoco i loro cadaueri; ma a chi è morto di perēchie, il suo cadauero si lascia insepolto alla cāpagna, cō farci steccato attorno, e là volano a diuorarne le carni certi Vcellacci di rapina, che vi fanno delizioso pasto senza intettersene. L'vso parimente di questa si abbovineuole superstitione dagli huomini ne passò agli animali: porta questa gente non sò qual affetto tenero di compassione agli Elefanti; percioche ogni volta che qualcheduno di essi, che sta in stalla Regia, è tocco da qualche humore nociuo, che gli cagioni inappetenza, è curato con ogni esattezza, & esquisitezza, e se con tutto ciò peggiora, onde ne muoia, in quell'ultima hora di sua vita, i Mandarini più principali gli assistono; i tribunali nella corte vacano, e nel giorno, che muore gli fanno il funerale, con dargli sepultura nel fiume, oue il gettano doppo di hauerli cauato i due denti, che a proprij vsi, se non anche per la di lei memoria, conseruano. Non ho però mai saputo, che per la morte di vna di queste gran bestie, arriuassee quel Re a segno, che in crudelisse contro a Cornachi, a cui si danno in cura, come mi fu detto, inferisse la Regina degli Aceni, tostò ch'ebbe nuoua della morte del suo da sè stimatissimo, e carissimo Elefante. Poiche la pena, a che sententiò il Cornaca assai più atroce della barbaramente adoperata da Mezentio, fu, che aperto quell'Elefante morto, vi sepellissero esso con la moglie, e figliuoli in modo, che il capo solo ne restasse fuori, acciò che infracidando di dentro la bestia, ne venisse loro, prima putrefatti, che morti, a mancare a poco a poco di puro corrompimento, la vita.

Il funerale, che fu fatto al Padre del Re presēte merita alcuna memoria. Morì egli nel 1657. curato il cadauero, e fattolo imbalsamare con odorosi ūguēti, il tēnero lo spatio di vn'ano a sedere in trono, facēdogli honore, come se pur viuo regnasse; degno delle risa era il veder ciascun giorno il figliuolo herede della Corona con gli altri fratelli minori venir a far riuerenza al Padre, trattare de negotij con esso, e in tutto portarsi con esso nel modo appunto, che fatto haurebbono, se fosse stato viuo; così vaneggiano per fasto con apparenze immaginarie, e solo d'vna tal vita morta possono farsi lieti, ingannando il dolore

lore, e lusingando l'appetito, non essendo tutto ciò altro, ch'il cadauero della felicità, e la vera ombra delle grandezze, che pur vale ad appannare la vista, e lasciarci insensibili alle vere miserie. Compiro l'anno, li fece il figliuolo sontuoso apparato, e magnifico funerale. Dirizzò ad honore del Padre vn'altissima piramide, rileuata la punta sopra tutti gl'edificij della Città, intorno alla quale collocò vn popolo di trè mila statue sì vagamente, sparfa di fiori fatti a mano con tanta finezza d'arte da Maestri Cinesi, che da essi a veri non si potea discernere, aggiunteui assai belle dipinture, che tutta l'opera, e ricca, e vaga presentauano all'occhio. I Talapoi in grandissimo numero disposti intorno essa stauano cantando i loro officij, e recitando loro orationi, saliti sù altre piramidi minori a molti chori; quali ceremonie fornite, fù data al Re, che era iui assistente sceso dal suo trono, vna candela accesa, & egli accostatosi alla gran pira, tutta di pretioso legno d'Aquila, Sandalo, e Calambá, vi appiccò il fuoco; staua il corpo sopra di essa in vn gran vaso d'oro fodo, dal quale haueua tratto solo due ossa, che doueuan riporsi, e sepelirsi sotto alla gran piramide, & il rimanente del cadauero ridursi in cenere dētro a quel vaso d'oro. Messa a oro era tutta la vasta mole della piramide, ricca di odori, e di vaghezza; in fine per chiudere la cerimonia, dispensa il Re partitamente larghi doni a Talapoi, giusta la conditione, e grado per l'anima del Padre. A quelli, che sono in officio di Superiore dona vna cassa tutta al di fuori, oue toccata a oro, oue smaltata con di sopra sfauì vna finissima vernice di chiarissimo lustro, nel di dentro piena di buon panno, e tele da far vesti, con di più vnò scrigno ripieno di buoni cibi, e confetture del paese, col suo ventaglio, e scopa; Agli altri Talapoi dona panni da farsi le vesti, più, e men buoni, con scopa pure, e ventaglio. A Nouitij non dà ventaglio, mà solo panno, rozzo, e dozzinale. Dato a tutto ciò compimento il Re ritorna a palazzo, e più non si pensa a morti.

Hor per dire, come il Rè, che hora regna, sia salito al Regno prima è da sapersi, che suo Padre era persona vile di nascita, e seruo di conditione, mà huomo di capacità, e valore, hebbe vn figliuolo auanti di fare sua la corona di questo reame, ricco, e potente. Trent'anni regnò; gouernandolo con somma pace, e retta giustizia, perloche si rese a vicini formidabile, e si guadagnò non meno l'amore, che il rispetto de' vassalli, molto sodisfatti del suo gouerno, anzi che i medesimi Principi, a quali per successione si doueua il Regno, mai hebbero cuore di tentar loro fortuna, parendo, che poco fosse godere il viuere, che loro haueua a più possenti, delle cui forze, & autorità hau-

1657
Juan Ba
Chiar

haurebbe potuto temere, mà quanto egli si studiò di tenerlo per sè tranquillo, tanto si affaticò a lasciarlo per l'herede sicuro, e con dar buone leggi, e con fare opportune prouisioni; quando già si vide vicino al morire chiamò a sè i principali Signori, che con le ricche, & honorate cariche di gouerno, e di comando ciuile, e militare credeua hauergli adherenti, & obligati da poter fidare nel valor loro la Corona; che voleua trasporre sul capo al figliuolo primogenito. Erano tutti questi di nationi diuerse li più straniere Giapponesi, Mori, Malay, & alcuni Portoghesi. Mori come dicemmo il Re nel 1657. Al Figliuolo primogenito, natoli prima che salisse al Regno, e portato dal fauor di tutti questi, fu senza contrasto ageuole mettersi la Corona con tutte le grandi, e solenni cerimonie di quel Regno. Viueuano il fratello del Re defonto, e tra gl'altri il figliuolo, che nato gli era da vna Regina di schiatta reale, il primo doppo ch'egli era in possesso del Regno, amato da popoli, giouane di alto valore, liberale, benigno, padrone de cuori, gentilissimo d'vn nobile trattare, a cui più piaceua sentir il peso della Corona su'l suo, che riuere gli splendori sul capo del Fratello, nato di Padre seruo; onde secretamente tramò congiura, diede segno all'arme, e tutto fu vno mostrarle, e l'vincere. In due hore pose in fuga il fratello, s'impadronì del palazzo, hebbe di tutto il Regno il comando; & egli siccome magnanimo, d'alto cuore, & assai ben costumato, con non meno gentile, che generoso atto presentò la corona acquistata al suo Zio, & volle coronarlo. Re, dicendo, parergli di diceuole, ch'vn vecchio Zio fosse posto in obligo di rendere il primo homaggio al nipote giouane. Accettò il Zio l'honore, ma per rispondere a sì generosa cortesia, lo volle a tutti patti collega: Cominciarono amba a castigare i parteggiani dello discacciato Re, e del tutto de posero esso medesimo, e lo misero in sicuro. Con che frà poco si auerò il comun detto, che vna Corona non sta bene su due teste: poiche vennero in disparere, vi nacquerò disgusti, entrarono gelosie, che prestamente disciolsero quel nodo di pace. Vn Cinese di cui troppo si seruina il Zio nel gouerno, fu primiera cagione del turbamento. Era costui huomo mal'visto, e molto odiato da tutti; ma sopra tutto staua malamente su lo stomaco al Nipote; Andarono con tutto ciò poco a poco ingrossando gl'humori, e alienandosi gl'animi, e per conseguenza mancando il rispetto: Il seguito maggiore correa dietro al Sole nascente, che messè secreta inuidia nel Zio, il quale con dissimulatione astuta cominciò sin da quell' hora tramare al Nipote la morte, e con ueleno fece proua di toglierselo dal Regno, e dal mondo. Ma hauendo egli con le sue, tra quei barbari amabilif-

al
Weng-Liang

bilissime maniere fondato la sua Corona più ne' cuori de' sudditi, che nella potenza dell'armi, e de' tesori, hebbe opportuno auuiso della morte, che a lui apparecchiua il Zio da quel medesimo, a cui era stato imposto preparare a tal effetto i veleni, nulla egli disse, ma speditamente fattone intendere a suoi più confidenti, col loro aiuto si pose in arme, il che veduto dal Zio, e temendone, si ricouerò in fortezza col suo Cinese, e con soli due Portoghesi, che seco haueua. Gli altri Portoghesi, che trouarono chiuse le porte della fortezza, si ritirarono dal partito del Nipote, & all' hora quell' altro disse, noi fiam perduti. Più che qual si sia forte machina queste voci abatterono gl'animi de' suoi adherenti, onde in vece di disporli a cōbattere col vantaggio del luogo, e far testa, si diedero a fuggire. Accostatosi all' hora il Nipote con sua gente alla fortezza, con poco contrasto se ne rese padrone: Il primo in cui entrandoui, si incontrassero i soldati, fù il Cinese, che malamente conciarono con ferite su per il viso, sfogando contra a quello sfortunato il loro sdegno, e con leggieri scaramucchie restando tra quei d' ambe le parti vecise da trenta persone; si hebbe in potere il Re Zio, e perche qualunque volta alcun Principe del sangue per sue colpe meriti morte violenta, è costume, e legge del Regno, non ucciderlo, come si fa con gli altri, gli diedero perciò in capo cō vn palo di legno Sandalo, pretioso istromento, col quale lo fan morire di mala morte. Gli altri, quando per delitto de uono esser giustitiati, sono sepelliti nella terra dalla cintura in giù, & il Giustitiere, che per legge di quel Regno non è persona infame, con vna scimitarra ben affilata li taglia in due parti, tirando il colpo dal fianco destro al sinistro. Hora il Vittorioso Nipote veramente degno di corona, lieto per sì presta, e felice Vittoria con animo generoso, e liberale volse rimertare da suo pari, chi cō proprij pericoli l'hauera aiutato a salir su'l trono, solleuandoli con alti gradi, & a primi del Regno, fra quali alcuni Portoghesi con dignità, che frà noi corrisponderebbe a quella de' grandi, e Marefcialli, Duchi, e Marchesi. A soldati, oltre l'ordinaria paga diede licenza di mettere a sacco le case de' rubelli, de' quali poi riconosciuto il delitto, fece fare crudele uccisione. Con tutto ciò tanto nõ valse ad abbattere la temerità di due altri suoi fratelli di minor età, e spegnere in essi la sete di regnare, e temperare la libidine accesa vie più in loro delli fortunati successi, che pare li inuitasse a far proua, e sollecitasse a tentar lor fortuna. Questi era del 1658. negli anni vinticinque di sua età; li due altri fratelli minori di lui, si unirono à congiura, e negoziarono il fatto si chetamente, sin' al punto di eseguirlo, che mai alcuna cosa ne venne a luce, ma nel dare gli ordini si vide

si vide mutato il cuore a tutti quei, a quali i due fratelli l'haueuano souerito, onde rimasi soli essi due, e scoperti, furono presi, morti, e senz'honore sepelliti. Restò con questa giustizia quieto il Regno. In fin da quando egli era Principe, il titolo, che a lui si daua, era, il Valoroso, titolo meritatosi per virtù, non datogli per adulatione. Assai felici si reputano i popoli sotto il di lui reggimento, & i Christiani tutti pregano il Signore, che gli dia lungo viuere, perche in questo suo placidissimo modo di gouernare, può di molto auanzarsi la fede, e non poco giouò al Padre Tomasso Valguarnera Superiore della Missione, la venuta della naua Portoghese da Macao. Il Capitano d'essa fatto dono al Re d'vna fontana dipinta in tela con diletteuole scherzo d'acque, l'hà gradita in maniera, che volendo sapere, se alcuno vi fosse, a cui desse il cuore, di fare, che apparisse vero ciò, che solo vedeva dipinto, e che mettesse in opra la figura, rispose il Padre, volerne egli sopra di se l'assunto, acciò che Sua Maestà ne restasse seruita; e si condusse l'opra si bene, ch'il Re se ne mostrò contento, e per mercede promise al Padre di fargli casa, quando il Regno non sia in necessitá di far apparecchi di guerra, come all' hora era, per la voce, che correua, volerlo assalire il Re di Cocincina; per lo che egli mandò esercito alle frontiere, seruendosi in carica di comando di alcuni Portughesi, co' quali consente s'accompagni il Padre Gio: Cardoso, il quale potrà per doue passa dar notizia dell'Euangelio, e lasciar nel cuore di chi l'oda quella pretiosa semente, acciò che a suo tempo faccia lieti noi, e tutto quel Regno di multiplicato frutto di Christianità.

In tanto il Padre Superiore non perdonando a fatica, nè lasciando in dietro mezzo, onde egli possa giouare a tutti, visita liberamente le carceri, vâ a Conuenti de Talapoi, oue si mettono discorsi della legge christiana, non senza profitto, concilia gli animi disuniti, e con ciò hà posto in feruore molti de' christiani, e Portughesi, e Giapponesi, e di altre Nationi, che viueuano frà que' Gentili con scandalo. Hà di più per suo gran zelo aperta scuola a fanciulli, & oltre alle lettere loro, insegna come habbiano a viuere frà quegl'Idolatri, e ciò che rispondere debbano interrogati da Talapoi, e li fa praticare il buon vso della Dottrina Christiana. Vno di quei Gentili concessè vn suo figliuolo all'educatione, e seruitù del Padre, il quale hà in breue sì ben profitato negl'insegnamenti della legge Christiana, che si piglia a giuoco prouocare in disputa i Gentili, e dà buon saggio di ottimo Catechista, e speranze di douer esser buon Christiano.

Nel 1658. si appiccò fuoco per non sò qual inauuertenza d'vn tale vici

vicino, e tanto potè la fiamma portata dal vento, che ne arse la Chiesa, e Casa, che non fù disauentura da piangere, perche con ciò volle Dio hauer tributarlo l'animo di quel Re a suoi honori, mouendogli cuore a compatire in quell'infortunio, con dar ordine, che ci fosse assegnato vn sito migliore, con tanto di piazza per ogn'intorno, onde non potessimo per l'auenire riceuere da simili incendij nocumèto alcuno. Il Padre con sua particolare consolatione, con compagni si è già trasferito ad habitare la nuoua casa, & vfficiare la nuoua Chiesa, che magnificamente vâ perducendo a fine. De' Christiani Giapponesi alcuni più agiati di robba, & anche ben forniti di spirito, (questi sono di quelli, che mandati in bando nella persecutioni del Giappone si ritirarono a viuere in questo Regno) hanno per loro diuotione, e zelo preso a suo carico di fare le spese di nobile, e religiosa festa in questa nostra Chiesa, il giorno delle gloriose memorie di trè Martiri Giapponesi della nostra Compagnia, della Purificatione di Nostra Signora, delli due Santi, Ignatio, e Sauerio.

Nel 1659. fù mandato da Macao a questo Regno il Padre Gio. Cardoso, che pochi anni prima dall'India venendo a Macao, trouò assegnamento bastante, offerto dalla liberalità d'vna diuota vecchia, dimorante in Tanasserino, a fondarui Residenza. Mai non vi hebbe tempo, nè gouerno più opportuno da poteruisi far affai del bene, quanto il presente: la pietra fondamentale in questo Regno fù il Padre Giulio Cesare Margico, non perche egli fosse il primo de' nostri ad entrarui, ma perche egli fù huomo frà pochi suoi pari di rara virtù, che stabilì quella sua necessaria Missione, colà venerato da que' primi Christiani, come carissimo Padre dello spirito loro, con non volgar fama di Santità, contato da essi frà martiri, come quello, che fù ucciso di veleno mescolato li ne' cibi da vn rinnegato, ò per lo meno peggio che rinnegato Christiano, che non sofferendo vdirle le riprensioni del Padre per la vita dissoluta, che menaua in ogni vitio, volendoselo leuar dauanti, falsamente l'accusò di punti gelosissimi di gouerno, come se egli hanesse machinato contro il Re, il quale, il Tiranno che era, temendo sino dell'ombre, fece porre il Padre in ceppi, a cui non pochi di que' Christiani, che molto l'amauano, essendosi offerti a liberarlo, per qualunque via li fosse stato più grado, egli, che conosceua il preggio del patire alcuna cosa per Christo, li ringratiò. Mentre così se ne staua *vincetus in Domino*, gli fù dato veleno nel poco, e scarso cibo, come è publica, e costante fama, da quel ribaldo, e rinnegato. Vi è memoria, che stando il Padre per morire, e volendo que' Ministri per pietà leuarlo da ferri, non permise, che sì caro pegno

c. 1624?
pp. 119, 123

delle sue glorie gli fosse tolto; e riconoscendo, di quel ferro doverfi fabricar le sue Corone, tanto se ne gloriò, che a caldi prieghi volle essere sepellito cò quelli ceppi, come i più honorati, e pregiati trofei del suo triôfo: furono doppo lui a quel Regno il Padre *Pietro Morescion*, e Padre *Antonio Cardino*, altri poi di mano in mano, & hora vi sono quei, de' quali habbiamo detto, che vi faticano con molto fervore. Il Padre Superiore due anni è stato d'attorno ad vn Christiano di cattivi costumi, e di affai cattivo esempio, e le sue fatiche non sono ite a vuoto, poiche non esso solo ha guadagnato, ma con esso, e per mezzo d'esso, la madre, e trè figliuoli, i quali, egli conuertito da vero a Dio, parimente conuertì, e lieto con questa preda li condusse in Chiesa al Padre, acciò che già bene ammaestrati li battezzasse, come con molta sua contentezza fece. Hebbe ancor sorte in vn Giappone, raffreddatosi di tal maniera nell'offeruanza della legge, che non pareua hauesse altro ritenuto di Christiano, ch'il puro nome, questi sì di cuore si conuertì, che datosi ad vna vita da Santo, cinque mesi la durò, in capo a quali richiamato a ricever il premio, santamente ne morì. In quest'anno pure del 59. andarono dalla Cocincina, molti de' Giapponesi principali, che edificati della christianità Siamese, la eccitano ad essere molto più animata, & infiammata col loro Religiosissimo esempio, e fervore; & in chi è tiepido, mettono stimoli, per riscaldarne lo spirito. In questo tempo si riconfermarono le nuoue dello stato del Giappone nella conformità, che dissi a suo luogo.

Della Missione dell' Isola di Macassár.

Cap. IX.

E' il Macassár, con altro nome detta, *Celébes*, vna dalle celebri, e grandi Isole nell'Oceano Orientale, cinta d'ogni intorno da altre Isole maggiori di lei, quali minori. Sotto il suo Cielo poco variano le stagioni, ma gran varimento vi ha di giorno a notte, per esser queste affai fresche, quegli in eccesso caldo, quest'Isola per se medesima non è molto ricca, nè molto ferace, ma la sua postura è sì comoda a traffichi, & il porto, ancorche sia seno di mare, si facile a potersi prendere da nauiganti, ch'inuita la gente attorno a far quiui scala, che franca mantiene a tutte le nationi con suo grande utile quel Rè; è diuiso il suo dominio a quattro e cinque Rè, ma il maggiore, e più

po-

potente è quello di *Macassár*, e perch'egli è il più conosciuto, & a cagione del porto, il più rinominato. Egli è di *Setta moro Mahomettano*; prima erano tutti di culto Gentile, & Idolatri gl'habitatori; ma il frequente commercio de *Mori*, e le ragioni di stato vi hanno introdotta con gran ruina di quelle anime la legge di *Mahometto*, addentro, doue non penetrano, almeno attorno le Città di mare, oue usano con loro merci. Entrò in molte parti di essa la luce dell'Euangelio, portataui da *Portoghesi*, i quali poi a loro commodi prendendo quiui loco, e piantando casa vollero alcuno, ch'hauesse cura delle lor anime, & altre ne guadagnasse. Nell'anno 1646. i nostri Padri, che prima più volte colà erano scorsi (e poi apertani Residenza) haueuano ritrouato sempre il paese scarso, e di poche speranze, vi furono mandati di *Macao*, quando pareua promettere molto frutto, perche i Superiori hauendo inteso, che il *Patingalóa* zio del Rè, quanto mai fosse stato altri per lo passato fauoreuole, e molto ben inclinato inuerso la natione *Portoghese*, entrarono in speranza, che sotto l'ombra sua potessero i *Ministri Euangelici* con libertà attendere alla predicatione della nostra santa legge, e la sterilità partita per molti anni con que' delle città maritime, che erano *Mahomettani*, si sarebbe compensata con frutto di beneditione, che haurebbono raccolto, entrando più dentro à terra, oue si adorauano *Idoli*, non permette il Rè, ch'alcuno vi penetri; ma non essendo dato tanto l'humano consiglio, nè sapendo i disegni di Dio, il *Patingalóa*, come anch'il Rè, in breue spatio si morirono ambidue; succedè il figliuolo del Rè alla Corona, e quanto di quelli era peggiore, tanto più vn tristo giorno portò à *Christiani*, & alla legge di *Christo*; poco indugiò a darne certi, e barbari inditij con l'asprezza de trattamenti, e con l'hauer posta mano a sacrileghi ordini, poiche nel 1658. comandò a ministri suoi, che fossero di notte a metter fuoco nella Chiesa, se bene la vigilanza di chi haueua preueduto il colpo, fù più presta a ripararlo, così quella volta non fortì il diuamparla, poiche pronti furono quei di casa à spegnerlo; Ma perche quel Tiranno dominato da passione, ciò che non ottenne con artificio, volle conseguirlo con violenza, non passarono giorni, che mandò intimarci, ch'egli non voleua nel Regno suo Chiesa de *Christiani*, se nõ fosse quella, che vi haueuano i *Preti Portoghesi*; solo ci daua licèza di hauerui casa, la Chiesa tosto si disfacesse, più non si predicasse, nè ad altre opere di christiana pietà si attendesse. Era all'hora iui Superiore il Padre *Gio. Nogheira*, che molto afflitto per l'ordine barbaro di quel Rè *Moro*, vedendosi senza riparo perder tempo, cedendo per

all'ho-

all' hora alla forza, fece tragit: o ad vn' Isola pochi giorni indi lontana in compagnia del Padre Pietro Francesco, che Procuratore del Collegio di Coccino colà si era portato per negotij della sua Prouincia. Imbarcatisi ambidue furono dal Regolo, subito che pigliaron terra, inuitati con lieto simbiante, ma il ladrone volle sotto volto di finta festa ricoprire l'animo fraudolento, e cupido di farli poveri con ispogliarli di quello, che seco portauano, disegnò fare il medesimo col Capitano della naue. A questo fine li inuitò a mangiar seco, e mescolò veleno ne cibi, per mandare occulto il tradimento. Il primo a sentirne gl'effetti fù il Padre Gio: Nogheira, che finito di mangiare perdendo con certa nausea l'appetito, ne fù poi indi appresso suogliato, e lauorando in tanto il veleno, condottolo ad vna estrema languidezza, e totale sfinimento di cuore, n'estinse la vita; lo seguì in breue col medesimo periodo de Sintómi il Capitano, e l'ultimo a cedere alla forza del male, e più a patirne il travaglio, fù il Padre Pietro Francesco. E chi sà, non permettesse Iddio tal disauentura, per la poca cautela di quei Padri in imprendere quella Missione, senza cercar prima il consiglio de pratici, e molto più senza aspettarne l'ordine de loro Superiori, necessarijssimo in simili imprese, che senza vn tale indrizzo non pure non le benedice Dio, che nè per poco le cura. Furon dolenti i Padri in risapere di tal sciagura, & obligò la carità del Padre Metello Saccano, e del Padre Germano Macret ad inuiarsi a quell'Isola, sì per far diligenza del luogo, oue fossero stati sepeliti i cadaueri, come per vsar diligenza in ricuperar l'apparato del sacrificio, e gl'ornamenti, de quali stauano i PP. ben proueduti nel Macasár. Alcuna cosa par, che ricuperasse il Padre Germano Macret, che poi perdè in vna borasca di mare, come egli scrisse a Padri della Prouincia di Lione in Francia, con fare anco iui racconto di alcuna cosa delle vedute, e sapute in occasione di tal viaggio. Ultimamente ritrouandomi io in quell'Isola, attendendo in Giugno del 1659. occasione di passaggio in Europa, vidi vna lettera del Padre Metello Saccano in cui dando conto di sè, esponena quanto poche fossero le speranze di profittar nella Fede in quell'altra Isola, oue dal Regolo di essa era stato inuitato, lontana da ogni commercio, e da non douernisi consumare l'opera di vn Padre, più necessaria, e di più frutto in altra parte, in modo che egli aspettaua commodità di tornarsene al Macasár con barca, che lo leuasse, ritrouandosi già al verde non più, che con cinque misere scudelle di riso per suo sustentamento: sentiuua, e non poco, hauer a ritornar in quell'Isola, nella quale all' hora non ci era più che fare per il bando, che di fresco ha-

neua

neua fatto il Re, e si doléua del mal viuere de Christiani ogn' hora più dati alla dissolutione di notabile impedimento alle Conuerzioni, se non anche di louersione a molti, come cò mio cordoglio in tre mesi, che quivi fui costretto a fermarmi, io stesso vidi. In tutto il qual tempo non vi fù veruno, nè de Mori, che è da non prenderne marauiglia, ma nè meno de Gentili, il quale chiedesse il battesimo. Furono bensì nouanta di que' christiani, che rinegarono per timor della morte, che loro minacciaua il Tiranno; e se pur con molta fatica e stento se ne riduce alcuno, pentito del fallo, solo tanto ch'il Rè lo sappia, lo condanna a morte; lo chiama alla sua presenza, con dolci parole l'induce a primi errori, e promette doni, non che perdono, e quei miseri poco forniti di spirito, per riparare à colpì, e di rispetto e di timore, si danno vinti, e rinegano: all' hora il barbaro senza più, dà ordine ad vn de suoi ministri iui pronto per questo affare, che ferisca il rinegato con vn' arma, di cui sopra habbiamo detto, chiamarsi Cuis, & è aguisa di pugnale crespa, e serpeggiante di lama, di cui quivi, e nell'Isole della Giua, e di Bornéo è l'officina, e l'arte di sì efficace, e mortifero veleno. Il Rè bugiardo, & inhumano stà crudelmente a suo diletto offeruando la forza di quel veleno, se lenta, ò prestamente opera sua virtù; quell'arma poi tiene in maggior pregio, che con ferir poco, prestamente uccide; da che potiamo intendere, che cotal paese, tutta volta che non vi habbi a Rè di costumi più comportabili, & arrendeuoli, a poco più seruirà il dimorar iui de christiani, che di metter magazzino a Mercanti, per conseruarli, e mantenerui il traffico del Sandalo, legno pretioso, & odoroso, che dalle vicine Isole di Solór così detto, è proprio frutto, se bene crederei io che non è solo l'odore di quel legno che tira le Nauti a quest'Isola: perche di esso la virtù, e l'uso, a che vale, fanno ben l'Indiam & i Cinesi. Alla noce moscata, a garofani, & altri aromi, che dalle Isole Maluche sono quivi portate corrono i Vascelli di quell'Oriente, e del nostro Occidente, per la commodità che vi trouano nel luogo assai opportuno per farui scala. Non ha quest'Isola per se medesima cosa alcuna, che sia in pregio; nè per hora altro di essa mi rimane che dire, se non il barbaro costume, ch'ancor hoggi conserua quella gente, & è, che conoscendosi alcuno colto in qualche delitto, prima che si lasci prendere dalla giustitia, si piglia egli licenza di uccidere, chi esso può, e misero quello, a cui sopraggiunga improviso; da tutti si difende, a niuno perdona, che perciò da tutti può esser ucciso. Ond'è, ch'in veder vn di questi, che come Tigre infuriata, corre per le vie, chi non può occiderlo, lo fugge, e chi può, gli va addosso, e gli

dà

dà nella maniera, che più vuole, alla vita, se bene nel morir crede d'hauer vn tal conforto, ch'è farla (diremmo noi) da Sansone, che non vuol andar all'altra vita senza compagni.

Missione nella Prouincia di Cantone.

Cap. X.

Cantone è vna delle fioritissime Prouincie della Cina, e di tutte la più Australe, sta la sua Metropoli nel principio della zona temperata, passato il tropico di Cancro. Chi dall' India vā alla Cina, passato ch'ha l' Isola di Hay Nam (della quale appresso si dirà) incontra diuerse Isole, & alcune fra loro si simili, che a non gouernarsi col' Astrolabio, difficilmente si trouerebbe il porto. Hanno però questo di buono tutte queste Isole, che quanto sono più sterili di alberi, e di verdura, altrettanto sono feconde di acque, che sempre corrono, e mai seccano. Finito questo primo ordine di Isole, segue Macao Città, che sta in vna lingua di terra situata in modo, che da Levante ha il mare, che la bagna, e da Ponente gode la vista d'vn fiume assai largo, e di tanto fondo, che i galeoni vi gettan ancora, e stan sicuri da ogni vento (toltono i Tifoni) come se fossero rinchiusi in vna darsena, o riposti nell' Arsenal. Sta sotto la zona torrida di vintidue gradi, e mezzo di eleuatione del Polo. Non ha molt' anni, ch'era Emporio di quell' Oriente, e poco prima, che si diuidessero le Corone di Spagna con Portogallo, essendo franco il commercio de' Portoghesi, dimoranti in Macao, con i Castigliani, habitanti in Filippine (nè essendo ancor rotto il contratto fra Giapponesi e Portoghesi) entrò vna flotta di quattro milioni di scudi d'argento, negoziati in men di cinque mesi per la prestezza, e puntualità, con che spediscano le mercantie, e con che intieramente si pagano. E' hora questa Città affittissima, e dir si può ombra di quel, ch'ella fu: si procaccia al presente sollieuo con Quamceu da Portoghesi detto Cantáom, e noi Cantone, che pur serue di nome a tutta quella Prouincia, che si chiama di Cantone, cento miglia è distante da Macao, & ad essa si approda con breue tragitto, parte per mare, parte per fiume. La vicinanza, le guerre, e le risoluzioni vltime di quell' Imperio, e l'esser pochi i Padri della vice Prouincia della Cina, a tanta messe che se l'offre han fatto prender Consiglio al nostro molto Reuerendo Padre Generale Gosuino Nibel, di darla alla cura de' Padri della Prouincia del Giappone, i qua-

li già

li già haueuano l'Isola di Hay Nam (che nel temporale appartiene al Vice Re di Cantone) perche con minore spesa, e commodità maggiore puo esser souenuta dal Collegio di Macao, ch'è il Capo della Prouincia del Giappone. Hebbero già i nostri Padri Residenza nella sopradetta Città di Cantone subordinata al Padre Vice Prouinciale della Cina, che poi andando col tēpo folsopra, i Padri, che vi stauano, giudicarono meglio, finche si acquierassero le suscite turbolenze, ritirarsi a luoghi più rimoti, per operare con più libertà, e frutto i loro soliti ministerij. L'anno 1659. hauutosene di Roma l'ordine, vi entrarono i Padri della Prouincia del Giappone, & il Padre Andrea Lubelli ne fu a prender il possesso, con fondar quì nuoua casa per li Padri, e nuoua Chiesa per li Christiani, che vi erano rimasti, e per quelli, che tuttauia si vanno guadagnando a Christo. Hor perche il detto Padre promette vna diligente historia del Paese, e fedel raguaglio delle cose proprie di questa Prouincia, e anche perche molto da altri, e bene, se n'è detto, io me ne starò in vn breue racconto, e sol tanto ne dirò, che pensi hauer sodisfatto a chi desidera, ch'io ne scriua, come parte ch'ella è hoggi della Prouincia del Giappone.

Si è già visto, come la Città di Macao ha porto, ch'in tempo di pace fu il più frequentato da vascelli di qualsiuoglia forma, e grandezza, di qualunque natione, e Regno di tutta l' India, ch' a peso d'oro comperauano la licenza del Vice Rè di quella, per poter là fare vn viaggio; non perche quiui trouassero ciò, che volessero, ma perche da quel posto sù per fiumi passano le merci a quasi tutte le Prouincie, e di esse scendono a far capo nella città di Cantone, ch'è la piazza di tutt' il negotio, oue tutto si troua di quel, ch'è in vso ordinario di quell' India Orientale, con in oltre il più, che può fare per gl' Europei, di seta sciolta, o tessuta; di porcellane, o di mosco, d'oro, o di rubini; & altre simili, che in verun luogo si comprano a sì buon mercato. Nella Città metropoli di Cantone si vede vn Mondo di popolo; e ciò che altri habbia detto, non voglio determinar quì io il numero de' Cittadini, perche non ne sò per l'appunto: solo per quanto ne sembra all'occhio, non vi ha Città in Europa, che di popolo l'agguagli, e chi diede a tutta la Prouincia due milioni, lo deue dire, trattone la gente d'arme della Città di Cantone sola, e non della Prouincia. Essi e molti con loro dicono, che la Città, che contiene ben quindici miglie di giro habbia in sè intorno a due milioni d'anime; e non ha dubbio, che per lo traffico ne appaia assai più di quello, che ella è in fatti, ma non è tanto il diuano, che a volerne parlare per quel, che ne dicano gli occhi, non se ne possa poco appresso formar retto giuditio nel nume-

H h h

ro

ro accennato. Fuzám, che stà in conto di Villa si tiene sì ben popolata, come Cantone, qualch'altra ven'hà sì piena di popolo, che ne corre voce di cinquecento mila in circa. A tutto questo gran numero prouede la Prouincia con quello, che da sè produce, si feconda è d'ogni benedittione, che sino a due volte l'anno è liberale delle medesime raccolte: E non che a prouederlene in abbondanza, mà a darne ad altri è fertile il terreno, non solo delle cose necessarie, mà a douitia di quelle ancora, che possono seruire a diletto. Se si vuol poi ridire il numero delle barche sì di traffico, come di pesca, sono tante, che al dirne, che altri me ne faceuano, mi rendeuo incredulo; fino a che là mandato, vidi co'miei occhi vna non mai veduta in verun gran porto, nè da me per prima creduta moltitudine quasi innumerabile; onde poi hebbi difficoltà a persuadermi, oue mai fossero selue sì vaste, che potessero apprestar legname in tanta copia, per fabricare tanti vascelli. Certo è, come anch'essi dicono, che, se le barche, che sono in quel braccio di fiume, si disponessero per ordine, si potrebbe dalla Città di Cantone a quella di Macao, lo spatio di cento miglia Romane, andare caminando di vna in vn'altra barca, a piè asciutto. Hora però, che essa, come altre più, sono cadute sotto le vittoriose arme del Tartaro, per esserli confine, e la più rimota dalla corte di quante altre ve ne habbia; affine di meglio assicurarla vi hà l'Imperatore mandato al governo due Regoli con vn Vice Re, ma questi l'hà solo del popolo, gli altri due vguualmente sopra le milizie. Nel 1660 diede che temere a tutta quella Prouincia vna differenza, che nacque per cagione di voler egli rimouere per altro carico di minor conto l'vno de due Regoli, il quale se ne chiamò offeso, e si pose in arme, e già hauea dalla sua cento ventimila combattenti, quando il Collega, per acquetare i rumori, procurò, che riceuesse sodisfattione, e dalla corte ottenne, che egli si restasse, come prima in vguale comando seco, e da esso, che deponesse l'armi, come seguì. Hebbe forza di comporre gli animi la paura maggiore dell'armi dell'Imperator lun Liè non ancora sconfitto, che fattosi forte con grosso esercito di Cinesi, che ne seguivano le parti, minacciua questa Prouincia; onde all' hora per non perdere il tutto, si vnirono alla difesa, e si trouò quella gran Città in apparecchio d'arme. Vsciuano alla campagna compagnie di Caualleria, e Fanteria; e sotto pretesto di pigliarsela contro a rubelli, disertauano Ville, e Terre in tanto che erano tutti quei contorni affatissimi, tutto strage, e ruina.

Del.

Della Religione che professa

Cap. XI.

NVlla v'è che dire in questo particolare di questa Prouincia, che non sia comune a tutta la Cina, sia nella moltitudine de' Tempij, nel numero de' Bonzi, sia nelle leggi, e costumi, ò nell'adoratione degl'Idoli, de'quali non vi è casa, barca, ò seluca, che vno almeno non ne habbia, auanti a cui accendono lampade, ardono odori, e fanno mill'altre superstitioni: se ne veggono ancora sù le porte delle Città, e Ville, crederei più, per diffenderle collo spauento dell'horribil figura, in che ve li depingono, che per custodirle colla protectione, che ne sperano. Visaggi poi de'demonij li più brutti, e contrafatti, che arderei dire da poter mettere spauento agli stessi demonij. Ma quello, ch'hanno intorno a questo degno da non tacerli, si è, che frà tanti Idoli trè sono i più nominati, e con trè diuersi colori in trè differenti significati li diuisano. Vno di faccia tutto rossa, vn'altro tutto nera, il terzo tutto bianca. Li due, che hanno l'vno nera, la faccia, l'altro rossa, furono già, come essi pazzamente dicono, ambi d'vguale potere, ma perche venuti a competenza, chi di loro hauesse potuto solo vccidere vnà formica; quel della faccia rossa lo potè fare; onde perciò ne restò l'altro vinto, & obligato a seruirlo. Il merito poi, che hebbero per essere riposti frà Dei, fù, l'esser egli no stati famosi assassini. Il terzo Idolo è vna donna in atto di tenere vna fiaccola in vna mano, & vn vaso d'acqua nell'altra, che dicono esser nata da vn fiore, e che fù la moglie dell'Idolo rosso; la fiaccola mostra il potere, ch'ella hà di incendiare, & il vaso di allagare la terra. Alle volte più saggiamente, e da prenderne documento, dipingono i loro Idoli, con molte braccia, e con trè occhi, e colle molte braccia vogliono significare la loro potenza, e liberalità in donare, se non forse, e più in acconcio, l'auidità in pigliare, che a questo sol vso se ne seruono i Bonzi, facendo a loro Idoli stendere le mani, per riceuere essi le raccolte; colli trè occhi dimostrano la loro prouidenza intorno alle trè differenze de'tempi, presente, passato, & auuenire. Adorano il demonio stesso, dipinte in vn semblante spauenteuole, e gli danno honore, acciò che loro non nuoca. Adorano anco certe pietre, e legni, ò alberi. Alla donna, se auuiene, che presa sia da dolori di parto, se à caso si ritroui vicina a qualche porta, di lì tosto

H h h 2

la

la leuano, nè, finche ella habbia partorito, le concedono d'accoltar-
si a porta, che sia. Hauui ancora dell' incantatori, maliosi, e
Negromanti. Nell'anno del 1659. si sono incredibilmente multipli-
cati i Bonzi in questa Prouincia, tiratiui come il formicaio da dolci
conforti, o da vn osso a fare molto guadagno, per li superbi, e ric-
chi funerali, che in gran numero si sono celebrati, essendo a ciascu-
no lecito spenderui quanto più li è in grado. E perche chi ha molto
danaro, per leggi del Regno, non può lassarne commodi gl'heredi,
quest'anno massimamente, acciòche non andasse nelle mani di Regoli
Tartari, sono stati son tuosi, e magnifici affai, & i Bonzi ne han cauato
grosse somme d'oro. Nella decima Luna per tutto il mese si sta in
festa, banchetti, e giuochi: nelle piazze si fabricano palchi a guisa
di Teatro, ne quali vi son luoghi assegnati a varij Idoli, nel cui mez-
zo vi sta il demonio, con barba rossa, e quiui da vn lato vi è il Cho-
ro, oue i Bonzi cantano, e dall'altro il Refettorio, oue mangiã cibi,
ne quali non entri veruna sorte di carne, nè di grasso (vero ritratto
de' loro Elisy) impongono poi fine alla festa con vn solenne sacrificio
al demonio, che essi chiamano del fuoco, che perciò dipingono con
la barba rossa; sacrificato che gl'hanno, sacrificano ancor esso alle
fiamme, persuasi con ciò, che per quell'anno non vi sarà demonio,
che porti fuoco nelle loro case. Tutto questo, come che opera di
tenebre, si celebra allo scuro della notte, in cui vaghissima è la mo-
stra, che danno i falò, e lanterne diuise di allegriissimi colori; e lo
splendore, che spargono vestito di cangianti, e mischi, fà vna lumi-
naria, non meno diletteuole all'occhio, che risplendente, per ben
vedere, quanto è, e ciò che si fà in tutto quel tempo.

Frà Bonzi l'arte di far più danari è in chi meglio sà fingerfi hypo-
crita: l'auarità dell'oro aggiunta con l'industria di farne guadagno,
è lo stratio della loro persona, che a quel, che fanno per conseguir-
lo, metterebbe il rossore a i Romiti di più aspra penitenza, non che
a chi vsa delle comuni, e nostrali. Si veggon fra essi alcuni, che co-
me fiere poste in gabbia, se ne fabricano vna di grossi pali, & in essa
chiusi, restano esposti in quel volontario carcere, per raccorre delle
limosine; altri vi sono, che non solo si chiudono in gabbia, ma tutta
l'empiono di acutissime punte di ferro sì fitte, e d'ogni intorno, che
solo vi si possono aggiare ledendo, mà con tale strettezza, che vn
tantino più ad vna, che all'altra si torcino, nudi quasi che sono, ven-
gono da quelle punture trafitti: e queste punte dispensano come pre-
tiosa reliquia, poiche, se non a caro prezzo, spartono alla gente,
che puol dar molto. Ve ne fù vn'altro, che trouò la miniera nella
sua

sua gabbia, e fece ricco guadagno sù gli aghi, de' quali l'hauua in-
tornata sì fitto, che ben attento li conuenua stare, e sù l'auuiso, per
non dar sù le punte; si faceua portare per la Città, e ne dana dieci al
giulio, e non era sera, che hauua spacciata la sua mercatanzia: così
hauendone hora mai empita la Città, & i contorni, più non vi era, che
si curasse comprarne alcuni pochi, che gli eran rimasti: ma egli sep-
pe sì ben dire ad vna dōna ricca, e sì la persuase, sarebbe doppo morta
cōuertita dal suo Idolo in huomo, se hauesse comperato le spille, che
li erano sopravanzate, che la sciocca donna credutasi potere, e inua-
ghitarsi di esserlo, di tutte a caro prezzo fece compra: tanti denari
fece il Bonzo con somiglianti traffichi, che potè edificar vn sontuoso
tempio al suo Idolo: Altri si sepelliscono viui tra quattro mura, la-
sciando tanto di spiraglio, quanto chi nel passare, veggendoli, possa
sapere, che colà dentro sono, e con limosine dar loro soccorso. Gion-
fero pure cinque Gioghi dell'India di questa tal fatta d'huomini tutto
dati all'asprezza, per andar in busca di plausi, e d'honori, e ne colse-
ro quanti ne poteron portare, imperoche rimirati da Cinesi, come
natiui di quella medesima terra, che produsse il Xaca, primo, e prin-
cipal loro Idolo, tutti faceuano a gara in dargli titoli più, che huma-
ni, e non solo si tiravano dietro la plebe, ma ancora i medesimi Man-
darini, che con le adorationi già li metteuan in credito, e spacciua-
no, come Idoli, si che di nudi, che vennero, ne tornarono vestiti ric-
camente a scarlatto: e perche il Padre tocco da zelo sì della temeri-
tà di que' Gioghi in permettere, che la riueranza douuta al solo Dio,
a quelli si facesse, come della simplicità del Popolo in darghila, ne
fece ad alcuni da lui conosciuti riprensione: essi resero loro scuse con
dire, che quelli erano Paesani del Xaca; tanto è la stima, & opinione
di questo lor Dio.

Il Padre, che di presente è entrato in questa Missione, patisce molti
disaggi, perche in questi principij nè meno vi hà tanto, con che possa
rifar la Casa, e quella, che già v'hauemmo, nell'entrarui i Tartari, se
ne fecero padroni; quando poi il Regolo, di cui habbiamo detto, che
voleua ribellarsi, e douea partir di Cantone, vendè alcune sue case,
il Padre comprò vna di esse, sollecito a tramutarla in vna bella Chie-
sa, ma essendo quello restato, come prima nel suo gouerno, da Ti-
ranno, che era, se la ritolse, senza punto rendere il danaro della com-
pra, e della spesa. Perciò fù bisogno trouar altrove loco, come si fe-
ce, e vi hà hora casa, e Chiesa, non così bella, nè così comoda, co-
me era la prima (mà, gratie ne siano al Signore) vi è libertà di adu-
naruisi, di esercitarui le buone, e christiane opere, e vi si pratica, par-
tico-

ticolarmente da christiani, che di Macao iui si sono ritirati: fuori della Città vi è pure vna Chiesetta, e perche stà lungi da rumori, come luogo quieto, i nouelli Christiani volentieri la frequentano.

Hà il Padre tenuto con que' letterati poche dispute. Vn Gentile conuinto del suo errore disse, che non haurebbe adorato gl' Idoli; mà si bene il Cielo, e la terra, poiche da essi riconosceua quanto di bene si godesse, riceuendo dal Cielo il lume, per vedere, e dalla Terra gl'alimenti, per viuere, e discorrendo con la guida de' sensi, ch'è la Vita animale, dicea, parergli ben di donere, douersi rendere quell' honore à quei, da cui con proprij occhi vedeua scendere, e deriuare il beneficio, e non à Dio, che non vedeua: tolse però da quell' opinione il Padre con vna similitudine, inducendolo ad aprir altri occhi, per veder altri oggetti; ditemi, ò Signore, lo pregò il Padre, io che sono venuto a desinar qui inuitato da vostro fratello, se finito il desinare, in vece di ringratiar lui, io mi rinoltassi alla tauola, alle pentole, & al fuoco, & ad essi ne haueffi gratia, voi certo direste, che io son huomo, che vaneggio. Così è, disse il letterato, le gratie si deuono a chi hà inuitato, e fatto apparecchiar le viuande, e non alla tauola, nè al fuoco, nè alle pentole. Hor così ripigliò il Padre, douete voi intenderla con Dio. Il Cielo, la terra gli elementi, ch'altro son egli no, che Ministri, & istrumenti della Diuina liberalità, e prouido gouerno di quel gran Dio, che li creò; la terra, se non vna gran tauola, & i frutti, ch'essa produce, le viuande, con le quali ogni animale sostiene. Il sole, e stelle, se non lumiere, ch'egli accende a prò nostro, onde non a serui, non alla creatura, mà al Creatore si deuono le gratie, e l'adoratione, & ancorche con questi occhi a noi comuni con gli animali priui di ragione, ei non si vegga, ben potiamo intenderlo col l'occhio della mente, a cui solamente, se non s'accieca, da sè solo appare, che può esser conosciuto.

Vn'altro vi fù, che si faceua beffa de' nostri digiuni, perche vedeua, che in quel tempo, ne' cibi, che vsiamo mangiare, vi entrauano le viuande di acquatici, che fanno sangue, doue che essi, che sono preso che tutto animali nel viuere, ancora tali si dimostrano nel digiuno, impercioche tutta volta che si astengono da mangiar ciò, che hà vita sensitua, possono in giorno de' loro digiuni mangiar ad ogn' hora; che però al Padre fù ageuole rintuzzargli la beffa, e lo scherno con farle intendere, che, come essi, così digiunano i Buoi, & i Caualli. In tal maniera vò il Padre souente mettendo dispute, e scoprendo in tutte le occasioni la luce della verità, che assai è, poterla hora manifestare con tanta libertà. Vna delle diligenze, ch'egli vfa, è, andare in
cerca

cerca de' Bambini, che le crude madri, per non allenarli, vanno a gitare al fiume, ò lasciano in abbandono esposti a cani siluestri, massimamente, se li parti sono di femina. Questo medesimo anno dieci ne trouò in diuersi tempi, a quali hauendo le madri chiuse le proprie viscere, aprì egli il Cielo coll'acqua del Santo battesimo. Altre vintisei persone battezzò, grate primitie delle sue fatiche in questa Città, se bene altre n'ebbe nel tempo, gl'anni addietro, che stette nell'Isola di Hāynam, di che hora si dirà.

Missione dell'Isola di Hāynam. Cap. XII.

Questa Isola di Hāynam così detta da Cinefi, perche rispetto a loro è la più australe di tutte le altre Isole della Cina, è parte della Prouincia di Cātone, benchè essa sola da per se non sarebbe, nè Regno pouero, nè ignobile; stà posta nell'altezza del popolo trà i diciotto, e venti gradi: la sua lunghezza si stima arriuare a cento ottanta delle nostre miglia; la larghezza a cento. È diuisa da terra ferma lo spatio di dieci in dodici miglia, per vn canale, ch'è assai ricco per le perle, che vi nascono. La Città principale Kim Ceo phù; oltre a questa assai grande, e popolata Città, trè altre ve n'hà col semplice nome di Ceo, e di più dieci grosse terre, con due altre Ville poste in fortezza. In ciascuno de' predetti luoghi risiede il suo proprio Mandarinò. Delle Ville, e Terricciuole non vi hà numero certo. In queste riuolutioni è incredibilmente cresciuta di popolo, e di gente nobile, e ricca, andatiui a ricouerarsi, come meno esposte a tumulti delle guerre, a guasti, e scorrerie de' soldati, che hanno in estremo afflitto tutte le Prouincie di quell'Imperio. Tutta questa gente viue ne' luoghi vicini al mare, perche sù a' monti, che molti ne hà, e assai alti, tutti vestiti di alberi, habita certa gente seluatica, e fiera, che, nè di lingua, nè di leggi hà communicatione con quei, che habitano al piano, e non soffrisce di star soggetta a Mandarinò, nè di pagare i tributi, ma ciascun'è Signore, e padrone del suo. Scendono a commercij, per prouederli de' panni, e del sale, che non hanno; e perche non può fare che talvolta, fra essi non nascano disturbi, e risse, si che siano in necessitá di gridare all'arme, han voluto di comun consentimento dar l'honore di cōchiudere vn buò accordo alle Matrone, per lo rispetto, che le professano, poiche sol tanto, che nel mezzo delle due centria

rie parti, che sono a battaglia, & alle mani, passi vna di esse, la quale saluti l'vna parte, e l'altra, hanno per legge, di porre subitamente le armi, e rimettersi in buona pace; che se ciò non eseguiscono, ella fattone richiamo a quei d'altre Comunità, tutti li raduna a vendicar la sua onta, e punir i trasgressori. La gente è di complessione forte, e robusta; sono tutti di color bianco, se non che stando esposti al Sole, e mezzo nudi, si fan neri, & abbronzati. Vestono solo per difesa lo stomaco, e cingono intorno a lombi vn panno per honestà, e non è che sù le cime di quelle erte montagne non sentino il rigore delle Tramontane, ma il non hauer essi arte di far panni, e da teneri anni assuefarsi à quello stento fa, che nō curino tãto l'asprezza della stagione, conciossiach' il paese per altro sia di clima assai caldo. Son guerrieri, e con l'arme sempre alla mano, sicche nello stesso atto del mietere, a vederli, li credereste, anzi vna compagnia di Soldati, che vna truppa di mietitori. Vvano arco, e faette; gl'Elmi sono leggierissimi di certa scorza d'albero impenetrabile a colpo di faetta, e han falda sì larga, che venendo il colpo, con abbassar il capo, difendono il corpo, come se essi haueffero lo scudo in mano, & il capo, come v'haueffero vna celata di fino acciaio.

L'Entrata de Tartari nell'Isola ha fatto, che questi si siano addimesticati, che prima non soleuano, co' Cinesi, e loro hanno contro a quelli in più occasioni dato soccorso di gēte, & accolto molti de Cinesi, ritiratisi per più sicurezza ne loro monti. Con tutto ciò hoggi il Tartaro ha il commando dell'Isola, la cui fertilità va del pari con le più felici campagne dell'Oriente; e tutto che delle tre parti solo vna se ne coltiui, produce frutto in tanta abbondanza, che di vantaggio le basta. Quiui nasce grano, legumi, e riso, & altri frutti de più comuni a tutta l'India, e ne resta ciascheduno largamente proueduto, Ne bōschi si troua cannella, non così perfetta, come in Ceilano; dà pepe, ma non in abbondanza. Vi è ancora il legno d'Aquila, l'Ebano, e Calambà: di questi legni, fritolati che gl'hanno in poluere, ne fanno pasta, che poi affottigliano, dandogli forma, come alle nostre candele, e di questi profumi, che sono soauissimi, ardono gl'altari degl'Idoli. Vi sono pure alberi di palme in gran quantità, che fanno Coechi aguisa di quelli delle Isole Maldiue, tanto stimati per tutto l'Oriente per la virtù, ch'hanno contro i Veleni, e perciò ne fanno coppe di bello lauoro, & intaglio, e se la beuanda è auelenata, il bolloro, che ci fa quel licore, la discuoopre. Nè è mào ricca nelle sue viscere di metalli, oro, & argento, che portano ancor i fiumi, e di esso si troua non poco fra le arene. Ma quiui il mare porge a douitia più ch'

in altra parte chi sia, abbondanti pescaggioni di perle, e corallo nero: da ogni intorno gran copia di pelci ottimi, fra quali ve n'ha vno assai astuto, proprio di questo mare, che volendo far vn giuoco, per dar mostra della sua destrezza si porta a fior d'acqua col ventre alla supina, e si finge morto (acciò il mare non habbia, che inuidiare alla Terra le sue volpi) sta poscia così immobile, che quando scendono certi vcelli, per pascersene, non si tosto sono a predarlo, che ei auuicchiandoseli con certe sue branche neruose, fortemente gli afferra, e seco giù nel fondo tira a cibarsene. Vi hà ancora certi granchi, i quali tantino, che stijno fuori d'acqua, e li tocchi il vento, impietrano; e sono poi di rara virtù, e tenuti in pregio, per valersene contro alle coliche, flussi di sangue, & altre maligne febri; l'vso di essi è, ridurli in minutissima poluere, e quanto di essa coprirebbe vna mezza piastra, si dà a bere a hore più congrue in vino potente, e generoso, ò in acqua, se i mali procedono da humori caldi, e se da freddi, in aceto buono, che pur anche serue in mancanza del vino: rimedio di che vvano molto in Macao i Portoghesi nelle loro malatie, inflammationi, e granchio, ò attrattione di nerui. Ma in tante cose buone v'ha di male in quel golfo, che vi si trouano molte pericolose secche, e scogli ciechi, e vi si leuano tempeste horribilissime, quanto in verū altro mare. Quãdo questi Tifoni soffiano nel golfo, che chiamano di Haynam, & arriuanò sin a Macao, è solito di esporri il santissimo Sacramento, tanta è la furia, che mena, & il pericolo certo, che porta a Nauiganti.

Stato temporale dell'Isola.

Cap. XIII.

Obedisce hoggi l'Isola, come detto habbiamo, al Tartaro, se bene le parti di mezzo a terra, e quei ch'habitano alla montagna, non vogliono riconoscere verun Padrone. Nel 1650 quei di Cantone non potendo più far fronte alle armi de Tartari, a quelle si arresero. I Portoghesi grandemente si adoperarono per sostentare le parti dell'Imperatore Cinese, come confederati, & obligati a quella casa, da cui haueuano havuta l'Isola, ò per meglio dire, quella parte d'Isola, oue stà la città di Macao, ma al raccordato valore, e paragonata virtù di questa natione, si oppose il tradimento ordito nella Città, senza cui ancora in questo fatto mostrato haurebbo-

no, quanto potessero le lor armi. Il Vice Rè, che vi era al governo, chiamato da Portoghesi per soprano il Tifico, prestò tosto la fuga, e cercò mettere la sua persona in saluo: all'hor che vide entrata nella Città la caualleria del Tartaro, corse al fiume, e fatte prestamente allestire sue fuste con buon seguito di soldati, & il fior dell'esercito, e di altri nobili, nauigò verso l'Isola d'Hay'nam, e quiui dato fondo scese a terra più come Padrone, che come fuggitiuo; ma volendo pure nella Città riscuotere con durezza i Tributi, se' sdegnare per si fatta maniera que' Cittadini, che ribellarisigli contro, mandarono a fil di spada tutta la Soldatesca, che colà dentro haueua mandata in presidio, e guarnigione, e nulla vollero pagare. In quel tempo appunto, che così si staua, venne vn'altra armata, e dicisette gran barche, & altre molte mezzane cariche di soldatesca, che furon mandate dalla Prouincia del Cincéo sotto la scorta d'vn Capitano di quella Prouincia. Questi accostatosi alla spiaggia, e fatto sbarcare della sua gente ottocento soldati, s'inuiaua alla Metropoli, per sorprenderla. Vsci dalla Città vna assai picciola compagnia di caualli, che incalzando a que' pedoni, tutti li pose in fuga; e presto raccoltisi alle loro barche, e giunti a lidi non meno stanchi, che atterriti, si gittarono a nuoto, e molti ne annegarono. Il Vice Re, che era sceso nell'Isola, tutto che escluso dalla Città, volle difenderli da quell'armata, onde fece in vn poggio condurre alcune pezze di artiglieria, obligando a partir da loro posti quelle barche battute, e poste a bersaglio. Ma risoluti essi di combattere, tanto sol si slontanarono, che fossero fuori di tiro. Si trouaua a que'di nell'Isola Ministro dell'Euangelio, e Maestro de' Christiani il Padre Benedetto di Mattos Portoghesi; egli, che gran tempo stato in Cincéo haueua non solo notitia, ma domestichezza col capitano di là venuto, pensò poter giouare a qualche buon accordo, & hauendo la mira sù li suoi Christiani, che non patissero, andò a presentarsi al Vice Re, offerendoli sua opera, a trattare col Generale dell'armata, da se molto conosciuto. Mostrò non solo di contentarsi, ma di hauere in grado, che egli passasse con quello buon officio. Onde speditosi con quattro altre persone, andò a ritrouarlo. Tutt'altro in contro egl'ebbe da quello, che si aspettaua, percioche il timore, che mette tutto a sospetto, e l'interesse, che fa porre sotto a piedi ogni legge, chiuse gl'occhi di quest'huomo ad ogn'altro rispetto; sì che portandosi col Padre aspramente, come nemico il riceuè, credendolo spia, e senza prestare orecchio a ragioni, trattò con durezza lui, e suoi compagni, e li tenne tre mesi strettamente prigioni: Il Vice Rè, che

che vide ostinato il Capitano Cincéo a tener il suo posto, armati altri Vascelli, andò ad assalirlo, tanto che il costrinse a mouersi. All'hora il Capitano, in mettersi alla vela, ricercò dal Padre riscatto, e ne chiese due mila scudi; si scusò il Padre di non hauere doue, nè saper come sodisfarlo: Il Barbaro lo buttò in fondo di mare, e quiui lo fece morire, come ci raccontarono gente, che si fuggì da quell'armata; e così finì col viuere il faticare, portatosi sempre come buon ministro dell'Euangelio.

Queste furono come leggieri scaramucce, ò poco men che ciuili discordie: ma restaua la guerra col Tartaro. Il Vice-Re, che non sapeua d'hauer nelle viscere il nemico, sicuro ne suoi posti, e ben fornito ad ogn'assalto, staua risoluto riceuerlo con la speranza di rigettarlo; ma saputo, che teneua secreti trattati di accordo con vn Mandarino ricco, e potente, che staua dentro l'Isola, egli non giudicandosi vguale contro a due, per non metter a rischio il tutto, venne a patti, e promise, che non hauerebbe impedito l'entrata al Tartaro, quando a lui fosse permesso d'hauere spedita l'uscita con tutte le sue robbe, sì che libero, e senza molestia potesse portarsi in altro paese: Ottenne quanto voleua, e li fecero, come si dice, il ponte d'oro, e mantenendo ambe le parti i conuenuti patti, entrò vittorioso, e senza sangue al possesso dell'Isola, che ancor hoggi vbbidisce al Tartaro.

Stato della Christianità. Cap. XIV.

ENRARONO a dare principio a questa Missione di Haynam due Padri della Compagnia nell'anno 1633. quando con le crudeli persecutioni chiuso il Giappone, i Padri, che per quello erano destinati, non potendo così sicuri iui faticare, come nuole cacciate da quel vento Aquilonare, andarono a posarsi, chi in vno, e chi in vn altro Regno, per fecondarlo di pretiosa pioggia, e bagnarlo con le salutifere Acque del santo Battefimo. Venne a versarle in Hay'nam il Padre Pietro Marquez Portoghesi, mandatoui dal Padre Andrea Palmeiro Visitatore ad istanza del Mandarino Paolo figliuolo di quell'altro Paolo Mandarino di ricordata memoria, che introdusse il Padre Mattheo Ricci nella Regia di Pekino: col Padre andò per compagno delle sue fatiche il fratello Domenico Mendez nativo di Macao, peritissimo della lingua Cinese. A gran suo rischio il Mandarino

darino trattò d'introdurre gente forastiera nell'Isola, che fin a quell' hora non haueua mai veduto, & a maggiore si espone riceuendoli in sua casa, non potendo andargliene meno, che (quando l'haueffero accusato alla corte) perderui la Vita, ò almeno l'vfficio di Mandarino. Ma Dio, che era entrato nel cuore di lui, gli diede animo, per intraprendere, e consiglio per condurre felicemente l'impresa di suo seruitio. Era Paolo natiuo di quest'Isola, e per meriti acquistati col suo valore ne veniu a prendere il gouerno; egli seco vi condusse il Padre, e volse com'egli dell'Isola, così il Padre lo prendesse di sua casa, oue l'accollse con molta carità. Cominciò il Padre ad apprendere la lingua, il fratello Mendez ad esercitarla, con Catechizzare, & istruire la famiglia del Mandarino ne Misterij della Christiana Fede, e perche erano anime ben disposte, il Padre battezzò in pochi di la Moglie, trè Figliuoli, la Nuora, e quattro Nipoti, con altri quindici seruidori: poco stette anche a battezzar la Figliuola con vna sua Nipote, e Damigelle, & altri dodici di seruitio; ma poi ammalatosi il Padre Pietro Marquez nel 1635. ritornò a Macao. Fù là mandato in sua vece il Padre Benedetto de Mattos, che haueua notitia della lingua, e quiui lodeuolmente si trattenne sino al 1651. anno, che, com'habbiam veduto, fù l'ultimo di sua Vita. Eranui pure poco prima entrati tre altri Padri, questi erano il Padre Andrea Lubelli Napolitano, Padre Michele Boym Polaco, P. Gio. Nunez Portoghese, ma sopragionti i Tattari, e volendo dar assalto alla Metropoli, che non li voleua ammettere, prima che a ciò si venisse, il Padre Benedetto trouò maniera di trafugarli, e gl'inuiò con barca a Tunchino, oue alcun tempo si trattennero, aspettando migliori tempi, & occasioni di ritornarsene all'Isola; ma non vi fù per all' hora speranza, onde si ritornarono a Macao: Trè erano le case di Residenza fondate in quest'Isola; vna nella città della Corte, l'altra nella terra di Tingan, la terza in Bancão, oue esercitaua sua carica il Mandarino Paolo. Il numero de Battezzati, che staua registrato nel libro, che lasciò il P. Mattos, era di due mila ducento cinquanta tre: altri oltre a questi erano notati in vn'altro libro, del quale il Padre faceua mentione, che fù perduto: seguitando pur tuttauia i rumori, e non dando continui tumulti di guerra luogo all'Euangelio della pace, non si potè dal principio del 1651, sino al Giugno del 56, mandarui altri operarij, trouandosi, sì nell'Isola, come nella Prouincia di Cantone, dalla quale per breue, e sicuro tragitto vi si passa, chiusi, e presi tutti i passi, ma al zelo del Padre Matthia de Maya Portoghese, all' hora Vice Rettore del Collegio di Macao, sendo insopportabile sì

lunga

linga dimora, con prontezza si offerì, e con preghi imperò dal Padre Francesco Furtado Visitatore, che fosse seruito mandarlo colà, se non per altro, almeno, acciò dandoui vna scorsa, sapesse in quale stato si trouauano le cose di quella Christianità; l'occasione era in pronto, colla barca, che si mandaua per le prouisioni de' Padri in Tunchino, poiche, douendo passar vicino all'Isola, vi sarebbe potuta ageuolmente approdare, & iui lasciarlo: Haueua, per fauorir la sua entrata, lettere de' Mandarini ad vn altro, che nell'Isola era huomo di autorità, acciòche per mezzo di esso potesse egli prendere quiui sicura stanza, e trattar i negotij della fede con la primiera libertà. Noollo compiacque Dio del suo desiderio, perche nauigando a quella volta, mandò vn vento si gagliardo, che non potè afferare l'Isola, ma portata dalla furia del vento al di fuori, mancò, che non affondasse; scamparono il pericolo, e furono a salvarsi alle spiaggil di Tunchino, e di li egli ne salì alla Città. Nel suo ritorno a Macao, niente per il fresco accidente atterrito volle di nuouo imbarcarsi, & essendo con la dilatione del desiderio cresciuto di merito, rimessosi in camino, ottenne di felicemente approdarui, e scese nell'Isola con seco vn giouane pratico, mandò questo a spiare del paese, e intenderne lo stato de' rumori, e de' gouerni. Ma costui, temendo, che a darne buone nuoue, gli sarebbe conuenuto restarui col Padre (di che egli non haueua voglia) seppe far quello, che gl' esploratori mandati da Mosè alla terra promessa, e ne disse il più male, che potè, da che regolandosi il Capirano, & il Piloto del vascello, furono di parere, che non douesse iui il Padre rimanersi, ma ritornarsene a Macao, per attendere quiui migliori, e più quieti tempi.

Entrata de' nuouoi Padri nell'Isola

Cap. XV.

Nell'anno 1655. si tenne da Padri della Prouincia del Giappone Congregatione Prouinciale, & in essa si stabilì, doverli continuare la missione in questa Isola; furono due gli auuisati, tutti due Napolitani Padre Andrea Lubelli, e Padre Gio: Battista Brandison poterono esser sì presti a quel viaggio, imperòche da vn Cinese veniu lor fatta difficoltà di riceuerli nella sua barca, perche temeua, che non gli ne succedesse male. Ma poi ritornando questo medesimo Cinese a quel viaggio, & assicurato, che non riceuerebbe molestia dall'Agente

L'Agente del Vice Re di Cantone, che dimora in Macao, sotto la di lui fede mostrò volerli ricevere, ma gli fallì la parola, poiche senza aspettar i Padri, gouernando Dio quel fatto, perche voleua conseruarli, si pose alla vela, ma in mal punto, per esso, che colto da vn horribil tempesta in mezzo a quel golfo con tutta la barca perì: usciti dunque di speranza i feruorosi Padri di poter tenere quella via di mare, si accinsero alla faticosa della terra, e non sarebbe loro riuscito, se il Padre Gio: Nicolò Smongoleski, che con le sue gentilissime, e religiose maniere era in molta gratia al Vice Re di Cantone, da questo non hauesse ottenuto saluo condotto a due Padri, a quali anche per esercizio della sua molta carità, come era cōpagno di professione, volse essere del viaggio, sino a metterli al termine della missione: Ma mentre stanno in affetto, occorre al Padre Lubelli impedimento di poter all' hora andare: fu auuisato in sua vece con singolar sua contentezza il Padre Matthià de Maya, che molto desideratolo, ne andaua facendo gran festa col dire, *cecidit fors super Matthiam*, riscontrando i tempi, perche il giorno, in cui fu auuisato per andar ad Hāynam, cadde in quello stesso, in cui sedici anni prima era stato auuisato per l'India, e questa missione, per essere stata la prima, a cui uscì, chiamaua egli la sua diletteissima sposa. Il compagno fu il Padre Brando, che per altro assai fiacco, volle far in quel camino pruoua delle sue forze, corroborate dal suo zelo. Si furono dunque diritto da Macao a Cantone, che è vn dilongarsi, per poterli di là mettere in strada battuta, e con essi il Padre Smongoleski. Quindici giorni si trattenero in quella Città, oue ebbero non poco che fare in aiuto di que' christiani, la maggior parte, come si è detto, gente di Macao, che colà si è ritirata ad habitare. Cadde in que' giorni l'Ascensione del Signore a 25 di Maggio; e vñe bene, che molti Padri si trouassero in Cantone, per celebrarli con buon cōcorso, e con molta diuotione la Comunione Generale: Nel tempo poi, che si cantauano le Lettanie, occorre vn brutto caso in persona d'vna Christiana, che stando molto disgustata col marito presa per disperatione vna corda, si strangolò, ma non hebbe tal forza da stringer sì, che auuedutosi non sò chi del fatto, e datone auiso, potè la Donna esser in tempo aiutata, da chi vi accorse: Condotta questa alla presenza del Padre, e da lui confortata, e ripresa del suo fallo, la dispose ad vna santa confessione, ch'ella fece con abbondanza di lagrime; Il frutto, che si raccolse da sì sante opere, fu, che à molti furono fatte lasciare, e licenziare cattive pratiche, e poi riconciliarsi con le mogli; si riposero in pace altri, e si fece acquisto di noue Gentili, che furono dappoi batezzati.

Libro Quarta 439
zati. Doppo questo ripigliarono i Padri il corso del loro viaggio, e tutto che hauessero carta di saluo condotto, non potè questa valere, a farli esenti da quelli scomodi, e pericoli, che portano i disastrosi viaggi; stettero più volte sù l'affondare, ma continuando quel gagliardissimo vento, che faceua tempesta nel fiume, si trouarono in loco sì comodo, che poterono scendere; ebbero molti incontri di ladroni, e si videro messi non poche volte a grand'angustie, sinche non gionsero all'Isola di Hāynam, che fù a 22. di Giugno. Quiui esposti senza tetto, e senza presente ricapito, si valsero del comune beneficio, che ad ogni sorte di persone fanno i Bonzi, che per ricouero a forastieri assegnano vno de loro Tempij. Il Padre Gio: Nicolò Smongoleski andò à spiarne, e con sue lettere di raccomandatione fù a visitar que' Mandarinì, a' quali elle erano scritte, i quali da esse riconosciuto il merito del Padre, e quel che più presso loro haueua di peso, l'autorità del Vice Rè, che le scriueua, corrisposero con le più cortesi maniere alle giuste sodisfattioni, che da essi aspettaua. Si tratteneuano intanto come hospiti in quel Tempio, dato loro da Bonzi per albergo, e quiui bisognosi di quiete, non potenuano prenderla, per l'importunità di molto popolo, che curioso veniua ad ogni hora, tanto de Christiani, come de' Gentili, senza punto di discretione, e se essi si componeuano in atto di recitar l'officio Diuino, quelli voleuano veder il Breviario, che passandolo di mano in mano, non se ne veniua alla fine. Chi lodaua il carattere, chi la legatura, e partendo gli vni veniuanò gli altri, tanto che annoiuanò i poneti, e stanchi Padri, che non vedean l' hora di trouarsi albergo, e casa. Frà i Mandarinì, che furono a rendere la visita al Padre Smongoleski, vno ve ne fu huomo sauiò, e gran tempo seruitore nella Corte di Ium lié Imperatore in carico grande, & anche a quell' hora molto stimato da Tartari. Questo era Christiano, e riceuè il battefimo dal Padre Andrea Sauier, da lui intesero, che si trouaua vn Padre de nostri col Re Costantino figliuolo di Ium lié, e dagl' indici, che ne diede, raccolsero non esser quello altri, che il Padre Michele Barbosa Portoghese, il quale due anni prima scampando dal naufragio, che fece la nave nel Golfo di Hāynam, ne bassì di Pulo sì sì, hebbe sorte di ricouerarsi nel battello, e dare alle spiagge di Timpá, e di lì con gl'altri Portoghesi, che si saluarono, passarne alla Corte di Ium Lié, che staua ancor in possesso di molte Prouincie. Quello, che daua fede al racconto, erano alcune particolarità, che aggonse, di lessanta Portoghesi, venti de' quali lo seruiuanò nella Corte, e quaranta nella militia. Questo Imperatore haueua tutta la famiglia Christiana sotto la cura di Pau Achitico,

chillèo, di cui si dice, che fù tolto di vita col veleno; e del suo zelo verso la Religion Cattolica più abbasso si dirà. Hor questo grande Mandarino di Hāynam nuouo Christiano hebbe in tanta riueranza il Padre Smongoleski, che in licentiarli volle parlarli ginocchioni, e gli ottenne, ch' i Padri lasciato l'albergo di quel Tempio, ricuperassero la casa di Residenza, che prima goderono in Tingán, che non fù piccola mercè, nè poco sollicito à nuouo Operarij.

Frutto, che si raccolse.

Cap. XVI.

A Giati i Padri di Casa, come luogo già conosciuto, fù facile riadunare quella abbandonata, e perciò dispersa greggia, che non hauendo hauuto per molt'anni; chi se ne stesse alla cura, nello strepito delle guerre, e tra il rumore dell'armi, poco a poco si era rallentata, sì, che se non in fatti, almeno a vederla non pareua esser più dell'ouile di Christo. ma gratie a Dio, & alla diligenza de Padri, ritornò ella, e riconobbe la voce del suo Pastore, e feco vi trasse degli altri. Onde in ispatio di quattro mesi molto ne crebbe. Quaranta furono i nouamente battezzati. Tennero i Padri dispute co' Bonzi per via d'interprete, e quel che non poteuano con la uia uoce, Popolarono con la scritta, dando a loro leggere due libri in carattere Cinese, i quali conteneuano la dichiarazione della legge Christiana, e la spositione de' principali misterij, che in essa si propongono. Onde il Bonzo con altri sei suoi scuolari, non più come Maestro della sua setta, ma come uollesse essere discepolo della legge Euangelica, venne a prendere lectione su' que' punti, che da sè non poteua ben capire. Furono vn'altra volta i Padri a disputa in casa di vn Mandarino, che gl'hauera inuitati a desinar seco. Vennero ancora altri Gentili, quali entrati a dire della legge di Dio con discorso, che è proprio degl'ignoranti, e del volgo, e misurando ne la rettitudine dallo sconcio, e torto uivere de' mali Christiani, ne sparlarono, biasimandola, come anzi per ciò ella non fosse rettilissima, perche fà tanto più apparire mostruosa la tortuosità, e lo storpio del mal uiuere in quelli, che ad essa, & alle santissime Regole, che ella presorine, non addattano il loro costume, & il loro uiuere; Onde quanto è maggiore il biasimo de' mali Christiani, tanto conuien sia la rettitudine, e la lode di quella legge, e di quel giuditio, che li con-

danna; Nulla di meno tutto che, chi così d'essa giudica, facendo misura della sua bontà, & integrità dal modo di uiuere di quei, che la professano, si fa della classe degli ignoranti, deue ciò essere stimolo a tutti d'impedirne col suo mal uiuere il pregiudicio, conciosia che io trouo vn debito, & obligatione, ch' a sè impone S. Paolo, e per conseguente a tutti *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*. Erano questi Gentili alcun tempo dimorati in Macao, & iui haueano tenuta pratica con alcuni Christiani dissoluti nel uiuere, come alcuni sono, a cui nulla importa, che per loro cagione sia bestemmiato Dio dagli huomini, che professano altra religione; dalle di costoro maniere faceuano giuditio della bontà della Legge, e della Santità de' misterij, e di questo testimonio si ualeuano per biasimarla, e schernire i Padri, che come santa la predicauano, adducendone in confirmatione propria, e fauore la mala vita di quei, che non l'offeruauano, che pure erano Christiani. Ma ripigliò il Mandarino, ualendosi a proua non solo del biasimo, che essi mal accorti ne faceuano, ma delle virtù, e buoni esempij lodati, & ammirati da essi ne' Padri, e per quel tempo, che quivi li haueua praticati, e per quello, che ne haueua veduto, e conosciuto nel viaggio, che seco fecero quando da Cantone si partirono di compagnia, per quella loro Missione. Era il Mandarino, che ci difendeua, Gentile, e per la buona opinione concepita da quel, che sapena della Legge di Christo, essendo egli stato destinato Governatore di vna Città, scelse per suo Secretario vn Christiano. Appena gionto al suo gouerno, scrisse à Padri lettere cortesi, & in esse chiedeua loro alcun consiglio buono per poter esercitare quella carica con retto, e lodeuole regimento. Voleuano i Padri trattare della fondatione di nuoua Residenza; ma l'hauer casa, e non hauerui chi porre ad habitarla, perche due soli essi erano, e non vi era modo di hauerne altri, fece, che l'opera restasse in desiderio.

Altro a dire di questa missione non mi s'offerisce al presente, se non accennare vna santa industria di certa vedoua Cinese buona, e zelante, quanto huomo Apostolico, la quale deposti i suoi vestiti, pigliò gl'habiti di contadinella, fingendosi, e spacciandosi di hauer secreti da curare infermi; andaua per certi Borghi, e Ville, & oue trouaua fanciulli moribondi, disponendoli alla Santa fede, li battezzaua. Chiederò questo racconto con quello, che scriue il Padre Matthia de Maya Prouinciale in questi vltimi anni della Prouincia del Giappone, della santa morte del Padre Gio: Nicolò Smongoleski sì benemerito di questa Missione, il quale farebbe anche volentieri restato in Hāynam, se certo stimolo, che haueua nel cuore, e non lo poteua vincere,

richiamato non l'hauesse alla sua Missione, oue consideraua hauer lasciato nella Cina addentro tanti Christiani senza aiuto, di chi li reggesse. Mosso egli dunque da questo zelo, si accinse al ritorno, e come già vdisse la voce del Signore, che lo chiamaua da questo al gran viaggio del Cielo, prima di partire volle meglio disporuifi, & accomodare con Dio l'importante negotio dell'anima con vna general confessione di tutta sua vita. Si pose in viaggio, e gionto nella Città di Xao Kim Corte del ViceRè, che gouerna la Prouincia di Cantone, dimorato iui poche settimane, se ne morì con vniuersale sentimento de' Padri, nè minor de' Christiani, per la gran perdita, che faceuano questi di sì buono, & amato Maestro, e quelli di sì zelante, & Apostolico Operario; ciò seguì a 17. Settembre del 1656. Fu accolto al suo arriuo da vn principale Mandarino, che presoli vn grand'amore, il trattò in vita con liberali, e cortesi maniere da suoi pari, e molto più alla grande, che per sua modestia religiosa non voleua il Padre, e poi anche doppo morte splendidamente honorando le sue ossa con assai mobile, e come colà si costuma a personaggi con sontuoso funerale. Della Vita, Virtù del Padre haueran che dirne i Padri della Cina. In Europa fù assai conosciuto sì per la chiarezza del suo sangue, hauuto in conto delle prime famiglie della Polonia, sì per quelle sue nobilissime dispute di filosofia sostenute nella sala del Collegio Romano, prima che egli fosse della nostra Compagnia, favorite da poco men che quanti Eminentissimi si trouassero a quel tempo in Roma, e da moltissimi altri Signori di conto, e Prelati di Corte. Soleua dire il buon Padre, che tutto gli era tollerabile, ma che molto sentiuua l'hauerfi a trouare a morire in que' vasti paesi, senza poter forse hauer a lato nella sua agonia vno de' Padri, che gli ricordasse Dio. Mà questo è vn de' primi presupposti, che, chiunque consacra sua vita a Dio in quelle parti, gli conuien stabilire, e vi vuole perciò vn cuore grande, e generoso, fidandoci in tutto del fidelissimo Signore, cui seruiamo, e per cui solo amiamo le vite nostre a mille pericoli, sendo certi, che prenderà a suo conto di assisterci in quel punto, e non abbandonerà in quel passo quelli, che per zelo del suo honore hanno abbandonato se stessi. E veramente il Padre, qual visse da virtuosissimo Religioso, tal morì con Dio nel cuore, e con Giesù nella bocca: di lui fù notato, che mentre visse, mostrò sempre stretta vnione con sua Diuina Maestà, conseruata con l'esercizio di molta humiltà, volonterolo di seruire anche ne' più bassi officij i Padri suoi compagni, in accularsi spesso delle sue imperfettioni assai leggeri, chiedèdo di esse perdono, e scusa.

e scusa. Filiale poi era in lui, e tenerissima la diuotione inuerso la Madre di Dio. In suo honore haueua per costume di ritirarsi molte hore del giorno, e della notte in recitare alcune preghiere, e le comuni della Chiesa, e altre priuate, composte da sè con le Letanie di tutti i Santi, ch'erano parenti della Vergine. Di più si strinse con voto a digiunare tutti i Sabbati, che sempre rigorosamente offeruò, e valse la sua pauura di morir solo, a sem-

pre raccordargli quell'obbligo, che volontariamente s'impone, chi a Dio si dedica in questo Apostolico Ministerio di sempre viuere, come si desidera morire.

Fine del Libro Quarto.



ue in molta abbondanza precipitandosi, esce da quella valle a rapido corso, e scauandone a fondo con la sua violenza il letto, ancorché stretto, poco spatio vi si tiene racchiuso, & oue il terreno comincia ad appianarsi, piglia figura di fiume, e pian piano si allarga in maniera, che senza menare, nè spume, nè strepito, porta seco tanta copia d'acqua, che in altezza di ventitrè gradi di eleuatione del polo, prima di entrare nel Lao, ha tanto di fondo che grande moltitudine di barche in esso vi nauiga. Quiui poi si diuide in due altri grossissimi fiumi, vno de quali, voltando a ponente, si porta per di mezzo al Pegù a scaricarsi nel Golfo di Bengala. L'altro facendosi strada fra dirupi, si dirama per tutto il Regno del Lao, diuidendolo da Aquilone a mezzo giorno, in due grandi Prouincie. Finalmente, per più acqua, che riceua, mai non esce dal suo letto, essendo che l'altezza delle sponde passa la misura di cinque huomini, e non si è già mai veduto, che sia a tal segno ingrossato. Quando poi uscendo dal Lao, entra in Cambogia, come se quelle acque, che sono le medesime, mutassero l'essere, di nuoue qualità s'imbeuono; onde è cosa da marauigliarsene, che, se i pesci, che viuono nel tratto del fiume del Lao, entrino in quello di Cambogia, muoiono, escambienolmente questi da Cambogia, portati su in quello del Lao, medesimamente muoiono; onde è nato proverbio fra loro: Ciascuno nel suo Regno. Le piene sogliono venire con le pioggie, che incominciano il Maggio, e sono assai volte cagionate dalle neui, quando si dileguano su i monti del Tibet, che chiaramente si veggono da chi stà nel Lao. Suole piena si grande durare dal Settèbre fino al Gennaio, senza però che impedisca il traffico, & il tragitto delle mercantie. Veroè, che a quei (che sono costretti a prendere loro viaggio per fiume a ritroso) reca non minor molestia, che fatica l'andare contr'acqua, non solo pel' poco, che tirando a forza la barca si guadagna di viaggio, ma per l'arsura del sole, che di maniera incende, che sembra per appunto vn'accesissimo forno. Quant'è faticoso l'vrtare, contrastando la corrente del fiume, altrettanto pericoloso è l'andarui a seconda, perche la barca par che come faetta voli, non corra: & vna coral velocità, non poche volte la mette a fondo, e con essa merci, e viandanti, a quali poco vale l'arte del notare, non potendone pure gli Elefanti reggere alla violenza del corso dell'acque. Gionti poi oue si dee passare da vno all'altro Regno, conuiene scaricare le merci, e disfare parte della barca, e valersi de carri, per quanto sarebbe lo spatio di tre miglia, il resto della barca, che rimane nel fiume, il tirano i marinari a forza su per que' precipizi, & in questo lauoro si spendo-

no

no diece giornate, fino à mettersi in porto. Il Padre Giouanni Maria Leria, li offerse gl'anni passati al Rè vn modello da fabricare in ritegni, che ageuolassero il passaggio à beneficio del traffico; ma hauendo il Rè maggiore riguardo alla sicurezza del suo fortissimo Regno per cagione del sito, che alla vtilità del guadagno, di cui poco bisogno tiene, approuò ben sì l'ingegno; ma ciò, disse, era vn dare la chiau del Regno a suoi nemici, che senza contrasto, qual volta fosse loro piaciuto, haurebbero potuto aprirsi la porta, che sempre ritrouauano chiusa in quei precipizij. E' però da sapersi, che non vgualemente è fertile, nè d'vguale bontà la parte che si lascia il fiume à ponente, come quella, che gli risponde à leuante, assai di lunga superandola in tutto. Gli Elefanti sono maggiori, e di più forza, migliori in guerra, e più atui al maneggio. Gli Alicorni in qualità migliori de gli altri, & hanno nelle lor corna vn non sò che, à guisa di fiori, che paion d'oro, e d'argento, che ne fa il pregio, e ne accresce la virtù contro ad ogni sorte di veleno, e di maligno humore. Quiui pure il riso porta il vanto, & hà certo odore, e certo sapore, ciò che è proprio di quello, che vi nasce in questa parte Orientale del Regno. I legni delle selue, e gli alberi sono alti, diritti, grossi, e buona parte incorrutibili, qualità, che mancano nelli natij in quella parte à dirimpetto, che il fiume lascia a ponente; oue la virtù degli Alicorni non hà che fare con quegli altri: il riso duro, che non si cuoce mai: le legna storte, e più atte a dar fumo, che fuoco. Hauui vn piccolo territorio & è come ombilico del Regno, che produce riso di tal bontà, che non sò, se in tutto questo Oriente vi sia altro, che l'vguagli. Ha la natura proueduto a marauiglia il Regno di Sale, che vi si genera in questa maniera. Nel fine delle pioggie soffiano certi venti australi, e il terreno, oue già è legato il riso, manda fuori vna come spuma, che ricoprendo quel tratto di terra per molte miglia a guisa di neue, si va poi al Sole assodando in sale in tanta quantità, che di esso ne resta abundantemente proueduto il Regno, e à prezzo vile, ancora se ne proueggono i forestieri. Soprauenendo poi nuoue pioggie, quella parte di terreno resta come purificata, e condita in maniera, che tornandoui à seminare il riso, quello che nasce, ritiene quel particolar sapore, e gratia, che non hà verun altro.

Le principali droghe del Regno sono, Belzuino in molta copia, stimato il migliore di quanto nè hà l'Oriente; l'albero, da cui stilla, prende di sua natura ne monti, & hà le foglie simili a quelle del Castagno; il fiore bello, odoroso, e bianco, che non si distingue da nostri fiori d'Aranci: il frutto, che produce, ancor esso odoroso, ma ingrato.

staggio
mondo
dell'ipona
nei, anche
Musthof

istina
Monroe

rapida

P. Leria
proprio
anche

Ammoniti

statter

grato al gusto simigliante alla ghianda, e nella grandezza, e nella figura. Vale a sementarlo, e perche la razza è della migliore, onde anche ne viene grosso guadagno al Re, vi è proibitione di venderne a forestieri, ma quando ben si seminasse fuori di quel clima, crederci, che fosse per tralignare.

Vi hanno pure il Lacre compositione da fare la cera, detta di Spagna, & è certa terra, che per farsi lor case, cauano in certe selue le formiche. La bontà, e quantità dell'Auolio è quiui, quanto ne sia in altra parte, se non ancora più, auuegna che l'abbondanza degli Elefanti dà il nome al Regno; che tanto vale a dire Langioni, quanto migliaia di Elefanti. Quello però, che è in gran pregio, e di che i natui del Regno fanno maggiore stima, si è, il corno degli Vnicorni correndo fra essi vna superstitiosa opinione, che, chi ne haurà vno in casa, habbi anche presa la fortuna per i capelli. Onde non vi è persona nobile, che non procuri hauerne vno, e perche da vno all'altro vi è differenza nella bontà, quando alcuno ascende a grado, o officio maggiore, venduto il primo, ne compera vn'altro, che stima migliore; e vi spendono in hauerli molte centinaia di scudi, e tutti con gran riserbo il guardano in loco sicuro, persuasi di hauerne con esso la buona fortuna. E perche le Selue sono vaste, di campi assai verdi, e fioriti, vi si raccoglie molto mele, cera, e bambagia. Vi sono di più miniere aperte di ferro, piombo, e stagno; l'oro, e l'argento non lo cauano, ma in certi posti de fiumi si gettano reti di ferro, e con esse ne pescano dal fondo, e traggono tanto, che basta ad ogn'arte, che ne adoperi, e ne fa ricco il Regno, ma non quanto vorrebbe il Rè. Vi si troua, a vso di traffico però, dell'ambra rossa, e del muschio, che vi entra da paesi vicini: l'ambra viene dal Regno di Auà, nasce in selue pietrose a piè di certi Alberi, quando essi già sono bene inuecchiati, e radicati fra le fessure di rupi alpestri, e nudi sassi. Il muschio vero, e naturale, si hà dal Regno Gnai. Quiui fra le selue si ritroua certo animale da i Cinesi, chiamato Ye Hiàm, che tanto è come a dire in nostra fauella, Ceruo odorato; e grande quanto vn cerbiatto, di cui hà le fattezze, eccetto che nel capo, che è simile a quel del lupo; & ha due denti lunghi come di vecchio Cignale, che gli escon fuori di sotto al labro superiore riuolti all'ingiu verso terra: è di pelo più scuro, che non è il ceruo; tardo al corso, e sì stolido, che sola fatica de Cacciatori è trouarlo, perche trouato senza mouersi, e senza difendersi, si lascia uccidere a man salva. Hor di questo si fa il muschio in varij gradi di perfettione, e fatti in questa maniera. Preso l'animale gli cauano tutto il sangue, & il serbano da

l'acqua
corni di unicorni
ambra
Ambra
supra p.
69.
muschio
-hiang

parte, e di sotto all'ombilico gli cauano vna vescica, o sia di sangue, o di altro humore odoroso quini congelato, poscia gli traggono la pelle, & in più parti diuidono l'animale: se di esso vogliono muschio in tutta perfettione, prendono la metà dell'animale, cioè dalle reni in giù, & in vn gran mortaio di pietra il pestano bene, e tritano, e vi vanno versando tanto del sangue, che di tutto si facci pasta, della quale già secca riempiono le borse, che della medesima sua pelle si fanno: se vogliono muschio non tanto perfetto, ma pure buono, e sincero, pestano tutte insieme le parti dell'animale, e impastatele col suo sangue, doppo essere bene asciutte, empiono parimente di quella pasta le borse. Oltre a queste due sorti ve ne hà vn'altra non così fina, ma pure vero, e buono muschio, & è quella, oue solamente entrano in compositione, le parti dell'animale dal capo fino alle reni, che lasciano col resto di esso a fare la schiettissima, come è detto. Di questo animale, niuna parte v'è che via si butti, onde sogliono dire, che più val morto, che viuo. Vn'altra sorte di muschio si compone, che viene in Europa in più abbondanza, che non viene il vero; la sua mistura parte è quell'ambra, che a certa stagione si pesca intorno alle spiagge di alcune Isole dell'India Orientale, e parte il succo, che si caua dal corpo del gatto, detto di Algalia, e riesce con tal temperamento più grato l'odore, che non sarebbe quello della semplice ambra, che da sè il manda assai forte, e poco grato alle narici. Et è questo vltimo il muschio, di cui s'ebbe prima notizia in Europa, intedesi di quello che venne da quelle parti.

V'hà ancora a gran douitia di altri animali, massimamente Bufile, e Buoi per seruitio della Campagna, e sono senza numero; delle frutta negl'horti, e de risi ne campi ve n'è in abbondanza, come ne'Regni sopradetti. I fiumi producono moltitudine di pesci di varie sorti grande, e minuto, & è di tanto peso il grande, che vno di essi è somma carica di due robusti pescatori: il minuto a certa stagione si pesca in tanta abbondanza, che con quanto farebbe qui il valore d'vn giulo sene comprano cento libre; Questo si sala, come fra noi le acciughe, e serue a' poueri di panatica, per accompagnare il riso, che è il lor cibo cotidiano. Il Clima alquanto più temperato, che nel Tunchino, è assai salubre: onde vi sono moltissimi vecchi centenarij, e quelli robusti, e vigorosi.

La città principale, e Corte del Rè sta posta in piano nel centro del Regno, e si chiama Langione, all'altezza del polo nostro Artico in gradi diciotto. Da vna parte ha per difesa muraglie alte, e diritte, e tossa; dall'altra vi è il gran fiume, che la fa sicura. Il Palazzo rea-

LII
le
Descrizione di Wiang Chan
Wiang Chan è sulla sponda sinistra

Wing Chan

le lauorato con molta maestria, & arte apparisce da lungi, e fa vna bellissima vista per la sua immensa grandezza, che agguaglia vna Città, sì nel sito, come nel numero della molta gente, che v'habita. La parte, che serue per habitatione propria del Rè, è di alta, e bella facciata, & essa con altre molte stanze, e sala, tutta è fabricata di legname, e di grossissime traui di materia incorruttibile, dentro e fuori tutto messa à bei lauori d'intaglio, e dorati, si delicatamente, che non paion coperti di foglia, ma di lamina d'oro. Entrando poi a dentro ne vasti Cortili si vede vna assai lunga fila di case fabricate a mattoni, e tegole, e sono le stanze delle seconde Mogli. A queste case ne rispondono dal lato di fuori tant'altre con la medesima proportione, e seruono per gli vfficij de' Mandarinì. Molto vi sarebbe che dire à voler descriuere tutte l'altre parti del palazzo, le ricchezze, i ridotti, i giardini, e cose somiglianti. Le case de' principali sono alte, e belle, fabricate di legname, con molto artificio, e lauoro più; o meno, conforme alle facultà di ciascuno; vero è, che la gente pouera hà più tosto tugurij, e capanne di paglia, che case. A soli Talapoi, che sono i Sacerdoti de' gl'Idoli, è permesso fabricare i loro conuenti, e case di mattoni, e pietra. Adoperano in questo regno i principali, in vece di tapeti, e addobbi, certi lauori intessuti di cannuccie, si fini, e vaghi di figure, e riccama, che con diletto trattengono l'occhio, e con essi ricoprono le pareti della casa, e delle stanze dentro, e fuori, che tengono assai pulite.

Storia

1573
Mandarin

Il Regno per essere paese assai grasso, è pieno di popolo. Nella scelta di gente atta a seruire in guerra, che si fece, non hà molto tempo, si trouarono sopra cinquecento mila huomini. Et i vecchi, che non entrano in questo numero, sono tanti, e si robusti, che etiandio quei di cento anni, che non sono pochi, potrebbero all'occasione formare vn grosso esercito a difesa. Ben è vero, che il popolo è pacifico, e poco addestrato in arte militare, fidatosi per ogni accidente nella fortezza del sito del Regno, a cui, come dicemmo, fanno riparo vna perpetua catena di monti dirupati, che il cingono d'ogni intorno: e oltre a questo le armi, che barbaramente adoperano, sono il veleno: e possono prepararlo si di leggieri, e in tanta copia, che infettandone l'acque de' fiumi, uccidono senza sguainar coltello i loro nemici. Questi sono i loro apparecchi di guerra, e non hà molti anni, che essendo salito con numeroso esercito il Rè di Tunchino, con animo di vnire questo Regno al suo, gli conuenne ritornarsi addietro, perche conosciuto, che erano l'acque auuelenate, non volle perderui, e tempo, e gente. Alcuni Regoli, che in altro tempo si erano con-

federati,

federati, e con le loro forze vnite, si ad assalirlo, ne pronarono la forza, e vi perdettero il più, & il meglio della lor gente, a cagion, che non essendoui altre acque per bere, e per abbeuerare gli animali, che le auuelenate, con esse beueano la morte: e volendo pure i capitani giunti a tanto stento nel paese nemico fare lor prouue, e l'ultimo sforzo, videro dall'altra parte del fiume gli Squadroni Lai, che si stauano ridendo, e burlando di loro, e non temeano, che fossero per fallire in soccorfo i nemici loro compagni della retroguardia, poiche i molti cadaueri, che si portaua giù il fiume, erano lettera d'auuiso del mal successo degli altri compagni, venuti i primi, di maniera che atterriti gli vni da tale spettacolo, e disanimati gli altri per l'infelice successo, tornarono con li pochi, che restati erano, a loro paesi, & i Lai ne pur si mossero da loro posti.

a P. Martinus in Atlan. Sini.

Delle naturali qualita de'Langioni, e loro costumi. Cap. II.

E' La gente del Lao vniuersalmente parlando di assai buona Indole, qual è il loro Cielo, & il loro suolo domestico, e temperato, amica di pace, e di quiete: riceue con buon viso i forastieri, e li tratta cortesemente. Si preggia di schiettezza, e di sincerità, e veramente schietti sono, e sinceri senza doppiezza, e senza arroganza. Grande è la loro fedeltà in conseruare le cose, che sono loro date in riserbo, e anche dopo lungo tempo le rendono, quali le riceuerono, nulla chiedendo nè per la cura in tenerne conto, contenti di buone parole in ringraziamento, e loro pare di essere ben pagati, quando si veggono lodati di fedeltà, di cui più, che di tesori si pregiano, e tanto più è da farlene marauiglia, quanto par vitio proprio della natione certa auidità, e cupidigia dell'altrui, e tenacità del proprio, quanta ne mostrano, e nel ritenerlo, e nel modo di rihaerlo, quando altri l'habbi lor tolto; e se auuiene, che vogliono alcuna cosa d'altrui, tanto v'importunano, che per liberarsi da quella noia, conuien contentargli, e ne vanno paghi con ogni poco, che loro si dia: con tuttociò mai non vfano di torla a forza, benche altri la nieghi: tal lode però, che è propria della plebe, viene oscurata dall'ingordigia de' Mandarinì, che valendosi della potenza a-

maggior fomento, quando vegghino alcuna cosa di lor genio in mercatantie forestiere, tanto fanno, e tanto raggirano, che per vn verso, o per l'altro, senza verun rispetto à giustitia, o richiamo di chi si sente aggrauato, trouano modo di farfela cadere nelle mani. E perche le cause hanno a passare per li loro tribunali, non si troua chi le voglia difendere, nè chi vogli presentar supplica, oue vno richiegga il suo. Non è già, che'l Rè approui simili estorsioni, e rubberie, anzi vi sono leggi seuerissime in contrario. E se egli, quando, saputo esserui alcuna cosa portata a venderfi nel suo Regno, la vuole, fa intendere à chi la recò, che per lui la serbino, e con vguale, & anche maggior compensa, manda contento quello, à chi la tolse, e ciò per non disturbare il traffico, che porta alle sue dogane notabile guadagno. Hor per seguire a dire delle loro qualità naturali, sono i Lai di vita, e di persona ben disposti, robusti di forze, anzi grassi, che magri, di colore oliuastro; rari gl'infermi, se si hanno riguardo di non essere intemperanti nell'incontinenza, che è la peste di questa Gentilità, e ne muoiono per questo molti. Prendono cibo quattro volte il giorno, e questo è di riso, pesci, carne di bufali, & herbaggi. Non sono soliti a mangiare altre carni, nè di vacche, nè di galline, ma, se pur alcuno ne hauesse appetito, le uccide con dar loro in capo con vn bastone; senza scannarle, poiche con superstiziosa coscienza pensano di commettere peccato, qualuolta col cauar da questi animali viui il sangue, gli uccidano. Le galline, e volatili, che loro non mancano, senza prendere altra briga in pelarli, con tutte le piume li mettono ad arrostitire, poco curando il sapore, e l'odore del fumo, anzi le brocche dell'acqua, e le scodelle, oue beuono, tutto tengono nel fumaiuolo. Hanno gagliardo stomaco, e di buona testa, che sogliono portar scoperta. Sono molto infingardi: dall'agricoltra, e pescaggione in poi, a poch'altro attendono; non trattano di apprendere, o lettere, o arti, & vniuersalmente viuono vita d'animale, senza volerfi logorare il capo in esercitij mentali, e tutti trouano, con che viuere. Onde per caso molto raro si trouerà in tutto questo Regno vn ladro: e se tal'ora auuiene, che ne campi si scuopra alcun ladroneccio, ò segua homicidio, si fa diligentissima inquisitione del colpeuole, perche non trouatosi lui, le ville poste noue miglia attorno al luogo, oue seguì il delitto, restano esse aggrauate di soddisfare al furto, e di compensare la parte, e la giustitia; e per cento braccia in ciascuna Villa, ò terra di quel contorno sono obligati a cercarlo, e non trouatolo, esse soggiacciono alla pena. Sicche in questo Regno vi è la felicità della sicurezza nelle vite, e nella robba. Mà perche nelle

Città

Città maggiori, oue è popolo innumerabile, con molte ricchezze, e però occasioni, & incentiui di mal fare, affinche siano rintuzzati, suole il Rè castigare certi Incantatori malefici, che con certe lor polueri ammaliare, che spargono nelle case, oue pensano fare il furto, cagionano forte sonno in quei, che vogliono, ouero vn tale stordimento, e fattura, che il Padrone, o chi sà, oue stia l'oro di casa, si sente affretto di andare esso ad aprire le stanze, o le case oue è riposto, & anche scoprirli il luogo, in cui l'hauesse per piu sicurezza sotterrato. A questi sì, che il Rè non la perdona. Vna simil pena corre per altri, che con loro incantesimi astringono il Diauolo ad entrare addosso ad alcuno a tempo limitato; e se l'inauasato và a scoprire l'autore della malia, si sente percuotere, pestare, e ferire, senza ch'egli veda, nè mano, nè braccio, nè arme di chi'l percuote, nè sangue, ch'esca dalle ferite, che solo appaiono colle liuidure nel corpo.

Vn' altro simile abuso in genere di malie corre nel Regno, che per più diligenze si habbia mandato a fare il Re, non ha sin'hora potuto ottenere d'estirpare, nè è facile, che l'ottenga; imperòche vi tengon mani i più possenti del Regno, e quei, ne'cui tribunali debbono passare le cause. Questo è vn crudele, e spietato assassinamento, se bene raro auuenimento. A certi tempi massimamente nell'Inuerno, vi sono cert'vni sì barbari, & inhumani, che per vn guadagno di venticinque, o trenta scudi, vanno à caccia d'huomini alla foresta, e guai a primi, sia chi si vuole, o huomo, o donna, vecchio, o giouane, Talapoi, ò laico, il prendon viuo, e aprendogli lo stomaco, & il ventre, gli tiran fuori il fiele, per cui solo hauere, si fa uccider l'huomo, & a quel misero ancor palpitante, troncano in fine il capo, e con esso portano il fiele al Mandarino, che l'apprezzò, acciòche s'assicuri, che è tolto da corpo humano, che se per veatura nel tempo prescitto per condurre a fine la scelerata impresa, que'ribaldi non hanno fatto caccia d'alcuno, sono in obligo d'uccidere, ò sè, ò la moglie, ò tal' vno de'suoi figliuoli, acciòche, ch'il comperò, ne cavi il fiele; del quale con assai abomineuole, e superstiziosa cerimonia, gittatane prima vna goccia nel vino, si seruono ad vgnere il capo all' Elefante, hauendo per cola certa, & indubitata, che per tal maniera non meno ad essi ardire, che a loro Elefanti cagionino maggiore animosità, e gagliardia, con certezza di diuenire vittoriosi, e ricchi di paulo, qualunque volta si venghi a zuffa, o combattimento. Quando fosse possibile torre dal Regno sì inhumano, e ferino scempio, non vi sarebbe che riprendere, inclinando vniuersalmente tutti alla piaceuolezza, e mansuetudine, capaci di ragione, e di buon discorso, non pertinaci,

nè

fr. relazioni lineari, sul fiele umano

nè ostinati, mà arrendeuoli, e piegheuoli, quando con buona maniera sia loro proposto il vero. E benchè taluolta con repliche si apponghino, ciò non auuene per difendere la propria, ma per intendere l'altrui opinione: & alle volte le molte interrogationi, & obiettoni, che fanno, sono in occasione, che gli stranieri trattano di loro costumi, leggi, e Religione, di che si mostrano curiosi d'intenderne. Non sono in questo Regno, nè si odono le brutture di certi vitij, che in molte parti dell'Asia sono, si suol dire, moneta corrente. Solo la fornicatione è tollerata ne' laici, mà non ne' Talapoi. Gli adulterij si castigano con perpetua schiauitudine dell'Adultera, che resta a disposizione del Marito, il quale di più conforme alle leggi può imporre all'Adultero pena pecuniaria, in ricompensa dell'ingiuria riceuuta. Approuano la Monogamia, o siano le nozze con vna sol moglie, mà il Demonio con quel male di puntigli, che è vna delle più forti batterie, con cui tiene prostrata la virtù, anche frà Christiani, la mette in consideratione di avaro risparmio, con che passano in canzone que'tali de' Mandarinj, che vna sola donna vogliono in matrimonio, e ne sono mostrati a dito; che se per amore della virtù fossero mossi a vna tale continenza, degni sarebbero di molta lode; mà il pregio suo non arriua a que' lidi, e la sua bellezza è sconosciuta frà que' popoli: fanno ben essi, che in non accompagnarli con più mogli, non è amore di esser casto, mà timore di spender largo, non astenendosi però da altri eccessi, con minor prezzo, nel mantenere molte schiaue, che serouano a loro sozzi piaceri. Da quì nasce, che non solo a contentamento delle loro dishoneste voglie, mà per vna certa ambitione d'affettata grandezza, (come frà noi vi è, chi gouerna cani, chi caualli, chi altre fiere,) così essi vna mandra di mogli, chi più, chi meno, ciascuno giusta sua possa. Quelle, che il Re tiene al presente, sono sopra à cento: e non è, che ne sia contento, che ne manda sempre in cerca per più, e le infelici ammesse in compagnia dell'altre, si trouano sì ben chiuse, come mal maritate. Di tante nulladimeno sola è quella, che chiamano la moglie grande, che suol essere la prima, con cui contrasse: le altre sono in conto di seconde. Et a fine di mostrare, che vogliono perpetuo il matrimonio già contratto, vñano di celebrarlo con vna tal cerimonia, che significhi nodo indissolubile: Scelgono due maritati i più vecchi che siano sempre, e fedelmente vinuti assieme; questi come testimonij presenti riceuono la parola di due sposi, che nella medesima maniera promettono voler viuere fino alla morte di buon accordo. Con tutto ciò si fatto vincolo bene spesso, & anche per leggieri cagioni si discioglie, & il marito cerca altra moglie,

& la

& la moglie altro marito. Per questa loro intemperanza, e libertà di viuere, nella quale, senza hauere nè altri esempi buoni, nè dottrina, sono alleuati da fanciulli, stupiscono, e pare non sappiano indursi a credere, quando loro diciamo, esserui nella nostra Europa schiere di Religiosi, e Religiose, che viuono in santa continenza, e perpetua castità, e giurano, che vna tal marauiglia nel loro Regno già mai non s'vdi, non che si vide. Non piccola cagione di tanta debolezza nel Regno, si è la poca cura nell'educatione, e custodia de' figliuoli, permettendo con gran licenza lo starsi insieme soli, e sole, e spesso visitarsi, giouani, e donzelle, senza punto curate ciò, che ne auuenga. I tempi più pericolosi sono le veglie, solite a durare vn mese nella casa della donna, che hà partorito, oue tutto il parentado concorre a passaruelà in continui giuochi, feste, canzoni, allegrie da matti, a titolo di tener lontane le fattuchiere, e maliosi, acciòche non secchino il latte alla madre, e con fascino, o altra malia, non offendano il bambino, come non di rado auuene, fino ad ucciderlo, & in tal guisa con vn certo miscuglio, e conuersione licentiosa, oue tutti sono tocchi della medesima pece, se la passano in vn abomineuole dissolutiōne. Vn'altro mese di feste, affin di pareggiare il nascere col morire, assegnano nella morte de' loro parenti, le cui esequie celebrano con grandissima solennità, e pompa, sia per temperare, e diuertire il dolore, o per honorare le anime de' defonti; ogni giorno vi è banchetto; mà il cadauero del morto si ferra molto bene in vna gran cassa, tutta intorno di certo bitume impegolata, sì per bellezza, come perche non traspiri alcun mal'odore. Alla veglia de' defonti vi si chiamano solamente i Talapoi, che non vanno già a piangere il morto, ma ad empirsi il ventre; e gran parte di tempo consumano in certe loro lunghe canzoni, e dicono d'insegnare con esse all'anima il camino del Cielo, acciòche in quel paese sconosciuto non si sperda. Finito il mese, conforme la qualità delle persone rizzano vna piramide lauorata a scalpello, con l'intaglio di mille vaghe figure, tutta messa a oro, nella quale riposto il cadauero, vi attaccano fuoco, e poscia cauatene le ceneri, le portano a sepellire nel tempio degl'Idoli, oue si vedono sepolchri di assai bello artificio, e magnificenza, ne' quali i più ricchi vi spendono migliaia di scudi. Finita vna tal cerimonia, mai più si ricordano del defonto; perche correndo ancor quiui l'opinione della trasmigratione, pensano, che l'anima sia passata ad alloggio, bene, o male, e che più ad essi non appartenghi: anzi nè meno farebbero tali cerimonie, nè tali spese, se a ciò non fossero indotti da certo rispetto, sì in voler mantener l'vso de' loro antichi, sì anche per non

con-

contradire a Talapoi, che, come per legge l'hanno innessato nel loro Ceremoniale, e'l tengon saldo per il bene, che loro ne torna, così temono anche, tralasciando essi di farlo co' suoi passati, che altresì non sia loro negato l'honore da que', che restano; ond'è, che a nulla si risparmiarano.

Della Corte, e Grandezza del Rè, e Gouerno Politico del Regno. Cap. III.

E' Il Regno del Lao messo tutto a gouerno di Monarchia, cominciata seicento anni in circa dopò la venuta di Christo: viuendo i Lai prima a modo di Republica, sottrattisi dal Gouerno de Cinesi, e fatti forti nel loro Regno. Vi entrarono poi i Siamesi amicheuolmente per aiutare a popolare il Regno, e trouatoui buon viuere, si scordarono delle delitie della patria, quiui multiplicandosi con mettere fisse loro stanze. A Lai più antichi, per meglio assicurare il loro dominio, parue più opportuno di eleggere vn capo, che ne hauesse la piena souranità, e comando; ma non accordandosi fra loro, preuolendo la parte de Siamesi, vno ne alzarono al Trono, che era del sangue regio de' Redi Siám. Da capo, sino al dì d'hoggi, che sono più di mille anni, è comune fama, e si tiene per indubitato, che siano successiuamente discesi i Re del Lao, onde ne ritengono, e la fauella, & il vestire medesimo. Il Re è affatto assoluto, e indipendente, nel comando dell'vno, e dell'altro foro, appartenente sì a materia di religione, come di secolaresco affare, e non riconosce sourano. Egli è padrone de fondi, e di tutt'il capitale, che ciascuno possiede. Non vi è famiglia in tutto il Regno, che a titolo di heredità, o di legato succeda ne beni. Non vi si scuopre propriamente nobiltà in veruna specie, nè di sangue, nè di ricchezze, nè di virtù. La nobiltà de gradi, si come della potenza, e delle ricchezze, sono nelle mani del Re, il quale crea, e solliua chi più a lui piace, a titoli, vficij, rendite, e comandi, che dà ad arbitrio, e toglie in vita, e sempre in morte, a chi li diede a titolo di premio, o di gratioso dono. A figliuoli orfani, il più che lasci, sono i mobili; ma le cate, poderi, feudi, oro, argento, & armi, tutto ritorna alla Camera, che è vna delle maggiori sue rendite. Della terra non vi è chi ne sia Signore, quant'è vn pal-

mo

mo. Solo si permette a Talapoi, che dispongano di quella, che è habitata, che dell'altra il Re ne assegna a diuersi Mandarinis, a chi vn pezzo, a chi vn altro, e questi l'allogano a lauoratori di trè in trè anni, che sono obligati della raccolta del terz'anno darne la metà al Re. Il modo, con che si trattano i cittadini l'vn l'altro, è tutto pieno di sincerità, e cortesia: non regnano inimicitie, nè si odono risse: nello spatio di più anni che stette nella Città della Corte il Padre Giovan Maria Leria, niuna contentione occorse, nè rumore di quistione d'alcun conto; a che gioua, oltre all'indole, vna legge rigorosa del Regno, che senza hauer vditto l'Euangelio, punisce con pena pecuniaria, non solo chi, accendendosi per collera, dicesse ingiurie; ma chi con isdegno in publico alzasse troppo la voce; e quiui, senza essere citato a Tribunale, la paga, oue è colto.

Le Dignità, e gradi principali del Regno sono otto. Il primo è di Vice Re Generale di tutto il Regno, al cui officio s'appartiene solleuare il Re nel Gouerno; e in euento, che muoia, adunare il consiglio, e come sourano ch'egli è, ordinarlo, e reggerlo fin alla coronatione del nuouo Re, che è successiuo: e tutti i Mandarinis sono tenuti di prestargli vbbidienza; e perche il Regno è compartito in sette Prouincie, sette altri sono i Vice Re destinati, & eletti al loro Gouerno fra se uguali, ma tutti questi per maggior splendore risiedono sempre in corte appresso il Re, e sono come suoi collaterali, e consiglieri, godendo l'honore, e l'entrate del gouerno, di cui lasciano il peso dell'amministrazione a Commissarij, che ciascuo in suo nome, & in sua vece vi manda. Vi sono poi altri Gouerni minori, e soggetti a primi, sì nella ciuile, come nella militare. In ogn'vna delle Prouincie v'è la sua gente d'arme; soldati sì a piedi, come a cavallo, con la distinctione delle cariche, & vficiali da guerra, dependenti dal Vice Re Gouernatore di essa, e tutti dal Supremo, e questo dal Re. Le prouigioni, e sostentamento il traggono da beni, che loro s'assegnano in ciascheduna Prouincia: nè il Re ha da pensare ad altre spese; ma essi sono in obligo di seruire senz'altro stipendio: conciosiacosa, che godano di continuo le rendite de' beni di certi terreni, che sono destinati a loro prouisione. Ciascun Vice Re tiene poi gran corte; ma quella del Re, accresciuta dalla magnificenza di questi personaggi, ha di più la grande splendidezza nel numero de' paggi sopra ogni credere. Questi stanno aspettando, che vaci alcun vficio, nella cui distributione d'ordinario si ha la mira al tempo del loro seruitio: ma come anche auuiene in ogn'altra parte del mondo, più vale il fauore di chi promoue, che il merito di chi pretende. Oltre a questi vi so-

M m m

no

no in corte molti altri di seruitio, che non vi ha numero. A conoscer la distinzione di maggiore, ò minor grado negl'ossequij fra Cortigiano, e Cortigiano, conuienti attendere a certe scatole d'oro, e di argento, che nella grandezza, e figura sono diuerse, & è ufficio d'vn paggio portarle in vista, appresso il suo Signore, in ogni publica comparla; & esse sono la diuisa de loro gradi. Vi hà di più vn'altra cerimonia, che quando escono sollemnemente in publico, al solo Vice Re generale è concesso salire sù l'Elefante, che è riccamente addobbato. Gli altri sette non possono in tal occasione andare sù l'Elefante, ma bensì in seggiole ornate con vaghezza di lauoro, e di ricchi drappi, con molto seguito di gente vestita a liurea. Gli altri Mandarini, & Ufficiali di qualunque grado vanno a piedi senza scatole, che pur hanno, ma non per portarle in questa occasione, se non fossero assai piccole, e ricoperte.

Ma se vogliamo dire della stessa persona del Re, tale è la sua Maestà, e grandezza, qual d'ogn'altro più eccelso Monarca: affetta per quanto pare, gareggiare in ciò con quella degl'Imperatori Cinesi. Non tratta negotij, benchè di maggiore importanza, se non per terza persona, e per interprete: & affin di crescere appresso a suoi in ueneratione, si va ogni giorno più sottraendo da loro occhi, volendo da sudditi essere adorato più come vn Dio nascosto, che riconosciuto come huomo della medesima specie. Per hauere alcuna cosa di singolare, nella quale spicchi sopra tutti gl'altri, non potendo in bellezza, ò in altro preggio più degno, la ricerca nel vacuo di certi sformatissimi fori, che con arte, sin di quando egli è bambino se gli vanno aprendo nel polpastrello dell'orecchie, che comunemente tutti del paese hanno in costume di portare largamente forato. Questi fori, e pertuggi nell'orecchie del Re, si vanno facendo maggiori, cominciando a poruoli, sin di quando la prima volta l'aprirono, vn cannelletto d'oro; indi ad vn mese il mutano in maggiore: il medesimo stile serbano per ciascun mese, che segue, cangiando il canello sempre in maggiore, in fin che l'apertura sia cresciuta a segno, che l'estremo dell'orecchia posi sù gli omeri; e questo gran vano di forame è la diuisa, a dimostrazione della sua maggioranza. Non usa di Corona, se non quale già anticamente l'usarono Imperatori, cioè vna benda, ò nastro intessuto d'oro, che serue anche a tenere più raccolti capelli. Due volte l'anno per tre giorni continui, in ciascuno si dà a vedere al suo Popolo, il quale si reca vna cotal benignità del suo Principe a sì gran fauore, che si studia con publici giuochi far feste, e darli gradito trattenimento. Per questo molti Elefanti sono am-

mae-

maestrati, & addestrati a diuersi giuochi, e a tal fine pure si gouernano in catena molte fiere, de quai giuochi lo spettacolo si rappresenta in vno steccato assai ampio, non essendoui nel paese, nè Anfiteatri di pietra, nè Architeti, che ancor che l'haueressero non ne saprebbero fabricar alcuno. Il Re v'interuiene a vederli, e molto gusto ne prende, massima mēte ne' giuochi degli Elefanti, de quali non è credibile quanta sia la loro sagacità, e destrezza. Escono poi le fiere vna contro all'altra, a far pruoua ciascuna della lor ferezza, e forza, con che tengono lieto il Re, e tutta la corte a bello trattenimento. Pongono sine a giuochi i lottatori, & altri con le sue scarammucchie, che durano fino a sera ben tardi. Ma chi vuol vedere lo splendore della corte, e la sua grandezza, si truoua quando il Re esce di suo palazzo, per visitare il tempio di alcuno degli Idoli, che certo, nè pompa, nè solennità maggiore di questa si vede nel Regno, hor sia nella vaghezza di tutto l'apparechio, hor nella moltitudine del seguito, hor nella varietà delle diuise, e nella splendidezza degli addobbi; hor nella maestà del Re, e nelle barbare cerimonie e magnificenza de doni, e dell'offerte, che esso a nome di tutto il Regno, va a presentare all'Idolo. Danno le prime mosse a questa pomposa mostra, uscendo dal palazzo del Re, diuersi Chori di musica, ma si scomposta, e discordante più a stromenti, che a voci, senza regola di tuono, ò di battuta; che altro non si ode, se non vno strepitoso, e confusissimo suono da affordare la gente, non già a dilettae l'udito. Vengono appresso con ordine di loco, conforme a loro gradi, & uffici, tutti i Mandarini, con le diuise delle loro scatole nobilmente vestiti: e tante sono, che di esse ne potrebbero empire più carra: gli ultimi della fila sono gl'intimi del Re, e maggiori del Regno. Indi apparisce il Re sopra di vn Elefante de' più grandi, e più belli, guernito con superbissimo, e ricco arnese di valdrappa messa a vaghissimo, e pretioso riccama, che giunge sino a terra: il Re in maestà, si può dir, porta in dosso le ricchezze di vn Regno, e tanti ornamenti di gioie, che al certo non han prezzo. Dopo il Re seguono le Genti a cavallo, e non men, che i loro cavalli, ricoperti di nobilissime drapperie, in lunga ordinanza armate. Portano nel calcione foderato di tersissima lamina d'oro archibuggi a ruota ingemmati di pietre pretiose, che tutte al riuerberero scintillano vni raggi di luce: In vltimo luogo va il carreggio di molti animali da soma, con coperte non meno curiose, che ricche. Questi pure in gran numero carichi dell'offerta, e doni, che fa all'Idolo il Re, sono condotti con bell'ordine al Tempio, che in quel giorno par più tosto cambiato in dogana di traffichi, che in ca-

fa d'orationi; onde innumerabile è la turba, che vi concorre a vedere pompa sì rara.

Alle donne però quel dì non è permesso l'uscir di casa, ma solo quando il Rè passa, è loro costume, con acque odorifere spruzzare, & annaffiare dalle finestre non meno esso, che i doni, che si portano ad offerire, di che egli mostra di goderne, & hauerlo in grado; imperòche douendo, come persona publica fare il sacrificio nõ meno per gli huomini, che per le donne, piacegli, che ancor esse con le loro acquenante rendano odorosa l'offerta. Prima ch'egli entri nel tempio, escano i Talapoi dal Conuento vestiti de' migliori abiti per riceverlo, facendogli corte, quanto dura la festa, e sù' l'uscir di essa per non perder tempo si ripartiscono frà loro il meglio, che fù dato d'offerta all'Idolo: E questa è la maggior pompa, in cui si dia il Re a vedere in publico in tutto l'ano. E se bene quando riceue ambascierie faccia mostra di nobil corte, non però mai agguaglia questa. Fra le altre sue grãdezze vna è l'hauere Tributarij molti Regoli, che cõ doni assai splendidi ne vengono à riconoscere la souanità, e à farli omaggio. A questi il Rè, seduto in Maestà nel suo Trono alzato in vna gran sala, fa rispondere per terza persona, e parla per interprete. Mà maggiore grandezza di questa del riceuere tributo da altri, è il non darlo esso a veruno, come molti di lui maggiori, e più potenti sono tenuti all'Imperadore della Cina, quali sono frà gli altri il gran Re di Siám, e quello del Tunchino. Ben vi è stato chi equiuocando hà scritto, che il Re del Lao fosse a quel di Tunchino tributario: poteua lo Scrittore accostandosi più al verisimile dire, che il daua esso ancor all'Imperadore della Cina, sotto al cui comando, non meno i popoli Lai, che quei del Pegù, Siám, e Tunchino, si ressero gran tempo: ma si scossero tal giogo i Lai, confidati nella fortezza del sito, e con alcuni altri popoli, che habitano nelle montagne, si fecero, e si sono sempre mantenuti esenti da simile recognitione, e vassallaggio. Il fondamento del detto Scrittore sarà forse stato, perche vna Prouincia del Lao posseduta da vn Regolo, che anticamente fù soggiogata dalli Rè di Tunchino, li paga a forza tributo, che non niega per diritta ragione al Re del Lao; al quale non porta verun pregiudizio, che sù la fine del Passato secolo, o nel principio del presente, in che stiamo, per pochi anni fosse a forza d'armi costretto a pagarlo al Rè di Auà, perche se bene questo Re, o Tiranno di Auà nella conquista generale, che fece del Regno di Siám, e di Pegù, oue entrò formidabile per l'arme di fuoco, che lui non ancor vedute, vi portò, s'impadronisse parimente del Lao, menando via i Lai, che prese ad habitar nel Pegù

gà per popolarlo; tuttauia passati pochi anni, trouandosi i Lai poco sodisfatti di quel nuouo gouerno, e mal contenti di quell'esiglio, con vederli molti in numero, e concordi in sentimento, fù loro facile tramare vna secreta congiura, e con gran secretezze condurla felicemente ad effetto. Questo fu, in vn giorno assalire improuisi tutti i Peguani, e farne horribile macello; e se vn più forte amore della Patria, e del suo Cielo, e sangue, non hauesse vinto ne' loro petti l'ambitione di regnare, poteuano essi restarsi Signori del Regno: ma esso preualse; e compito il fatto, ritornarono armati al loro primo Regno del Lao, oue con barbaro gouerno signoreggiavano i Peguani, che quiui ancor vinti, e debellati con loro stragge, perdettero il proprio, e restarono priui dell'altrui Regno. Con ciò tornò la gran Città di Langione a rihabitarli da Lai, che scesi giù dalle montagne, e usciti dalle boschi, oue si erano posti in quel nuouo gouerno, riposero il Regno nello stato primiero, e riconobbero il loro Rè legittimo. A questi auuisti il Re d' Auà (alla cui corona ancor hoggi obbedisce il Pegù) fortemente commosso, tanto più ne prese rancore, quanto all' hora non gli era commodo il vendicarsi. Dissimulò, per addormentare il Lao, e corlo poi alla sprouista, anzi s'infuse amico, e passati molti anni, anche si scordò dell'ingiuia, non già del diritto, che pretendeua hauere acquistato sù'l suo Regno, mostrando di contentarsi d'vna semplice recognitione; mà facendo intanto sottomano grande apparato di guerra, non potè trarlo a fine, preuenuto dalla morte l'anno 1647. Il Re, che successe alla Corona, volèdo rimettersi in quelle ragioni di souanità, nelle quali nõ haueua potuto l'antecessore, pose all'ordine honoreuole, & in apparenza amica ambasciata, con ricchi doni d'Ambra, e cose di alto prezzo, lettere piene di cortesia, nelle quali ricoprendo il suo animo fiero, e la sua ambiziosa intentione, con termini di modestia, chiedeua di tal maniera il tributo, che mostraua volerlo anzi in cortesia, e per segno di amicitia, che per ragioni di iustitia. Ciò, ch'egli chiedeua, era, che per ciascun'anno gli mandasse vn Elefante de' più grandi, e forti del Regno, & vna delle più belle fanciulle, che iui trouasse. La richiesta non fù presa a bene dal Re del Lao, anzi mostratone indegnatione, per vederli tocco nel punto più delicato della sua Corona, diede ordine, che tutti quegli Ambasciadori fossero spogliati di quanto haueuano, e raminghi si distribuissero pe'l Regno: nel medesimo tempo, nulla di ciò temendosi il Re d' Auà, mandò il Re del Lao alcune compagnie di spediti soldati a confini del Pegù, oue si era fatto da quel Re contro il Regno del Lao l'apparecchio delle vittouaglie, ma per mandare più occulto il fatto, e per torre ogni sinistro

sinistro aspetto, non vi tenne guardia. Entrarono i Lai, senza che vedessero loro si opponesse, e appiccicarono il fuoco a magazzini, e arsero gli apparecchj di guerra, onde tutta la trama restò disfatta, & il Re di Auà, non ardì per all' hora uscire a guerra, non meno per essere ito à male le prouisioni, che per essere egli poco amato da suoi a ragione del mal gouerno, onde si temeua di rebellion.

Hor per dire delle leggi del Regno si de' sapere, che poche ve ne sono, poiche poche a viuer, come colà è costume, ve ne bisognano. La gente è auuezza a portare il giogo, à trattar poco con forastieri, a starli in pace, e a viuere, si può dire, alla giornata, ma senza bisogno: la volontà del Re, che non inquieta molto i suoi popoli, supplisce alle molte leggi, e negli accidenti, e casi ordinarij, certa consuetudine è regola, e l'arbitrio de' Giudici ne è l'interprete. Vno statuto vi hà, o legge municipale propriissima di questo Regno, e credo sia pure vto in quello del Siam; questo è vn certo rigore di suggestione, e dipendenza di vn intero casato, ad vno come maggiorato, e capo di famiglia. Adunque tutti i Lai (toltono i Talapoi, come gente di Religione) quei, che non vengono per retta linea dal ceppo di vna famiglia, siano in dignità, e grado, bene, o male stanti, restano in tutto soggetti, e in perpetua seruitù del capo di quella famiglia. Quando questi, che sono del diritto ceppo, contraggono matrimonio, si diuide la famiglia in maniera, che de' figliuoli i maschi seguono la linea del Padre, e sono riputati incorrere il medesimo obligo; le figliuole seguono, e riconoscono quello della Madre, e ciò si tira dietro vna pesantissima seruitù. In prima per ciascun'anno due volte sono in obligo di professare, e protestare la loro seruitù con offerta d'alcun dono à chi è capo della famiglia. Secondo debbono seruirli senza speranza di alcuna Mercede in qualunque cosa, che monti loro in capriccio; come sarebbe, se vogliono edificar case, hanno tutti della famiglia a porui l'opera delle loro persone: e se al medesimo capo tocca diuotione verso gl'Idoli, vien voglia fare in loro honore alcuna festa, & apparato solenne, hanno essi a contribuire quel tanto, in che da lui sono rassati. Così ancora, se egli, o per diporto, o per negotio si metta in viaggio, sono per legge tenuti, chi a titolo di soldato per sua guardia, chi a titolo di seruitore per suo aggio, accompagnarlo a proprie spese. Quindi ne nasce vn tal commodò al Re, che ad vn tratto può mettere vn'esercito all'ordine con pochissima spesa, e basta auuisare i capi delle famiglie. Ma il più graue, e duro peso di quanti ve n'habbia, è, che, se per ventura il capo della famiglia trascorre in delitto capitale, tutti gli atrenenti à lui per sangue isofatto incorrono

pena

pena di seruitù più vile, cioè l'andare di giorno a far herba per gli Elefanti, e recarla alle stalle del Rè, & iui a seruitij del più vil Fantenerle monde, e vegliarui la notte.

Per quello s'appartiene alla giustitia, verso li particolari vien poco bene amministrata, e perche i delitti sono assai rari, così non obligano a farui sù molte leggi, e per quiete del publico, alcune poche, che offeruino, pare a loro, che basti. Et il rigore, con che si punisce, chi, non che venga alle mani (ma come è detto nel precedente capitolo) solo per isdegno alzi la voce, tien tutti molto a freno. Nelle cause ciuili però si mostra la giustitia molto fiacca. Non pare, che vi sia regola certa, o forma di giuditio; non vi sono, nè chiese, nè Comenti sopra le leggi; Onde si veggono più legislatori, che leggi, o verò tanti sono gl'interpreti, quanti i Giudici ne quante le passioni altre tante le spositioni. Per qualunque inditio può il Giudice dar sentenza finale, e imporre la pena, che si prescriue dal costume del paese. Darò di questo miglior contezza col racconto di vn caso, che occorre. Erano due huomini fra loro amici assai cari, & habitauano in Langione città della Corte. Ad vno di essi in tempo, che si doueua arare la terra, morì vn bufalo, e volendo pur tirar auanti il lauoro, per poter seminare (fosse per troppa confidenza, fosse, come pare più vero, per malicia) furò di nascosto, e tirò fuori della stalla dell'amico vno di quei, che vi erano, e incaminò il furto si occultamente, che non così prestamente fu auuertito. Ma accortosi il Padrone del furto, e sospettando, l'autore del delitto non poter esser altri, che l'amico, andò specolando, che modo hauesse potuto tenere a dar pruoua al sospetto messo in accusa, e tanto l'interesse gli aguzzò l'ingegno, che vno ne rinuenne assai gratioso. Hauea in casa vn pappagallo, e tanto si diè à costumarlo di dire, il tale (nominandolo per suo nome) rubbò il bufalo, che l'apprese assai bene. Hor essendo l'amico, che haueua commesso il ladroneccio, solito di visitarlo, nel comparir, che faceua in casa, vedutolo il pappagallo, il riceueua con ripetergli in faccia la lectione appresa, il tale (esprimendo il nome) rubbò il bufalo. A questa si frequente canzona il ladro percosso dalla propria coscienza, cominciò a far seco i conti, che, se per ventura egli fosse scoperto, non glien'andrebbe meno, che la vita, o la riputatione: Da più cocente stimolo, che di solo interesse, risvegliato a prouedere a suoi mali, con più felice inuentione pose loro riparo. Questo fu rubbare ancora con accortissimo auuiso il pappagallo stesso, e fecelo portar lungi dalla Città in vna casa, che hauea in campagna, oue fattolisi Maestro di nuoua lectione, qua-

unque

lunque volta l'haueffe vditto dire; il tale rubbò il Bufalo, egli altrettante l'attuffaua nell'acqua, finche dimenticatosi della prima, hebbe appreso la seconda lettione, che diceua, Nò, che mi tufferà nell'acqua. Saputo poi il medesimo Padrone del pappagallo, cui era stato tolto, che l'amico ne alleuaua vno, si argomentò, che, come del primo, così del secondo furto egli fosse l'Autore. Accesosi perciò di sdegno, li diede l'accusa, sperando, che ricordeuole il pappagallo della lettione primiera, con ricuperar esso, haueffe ancora a ricuperare il bufalo. Fù il Reo accusato, & obligato dal Giudice a portar in Giudicio il pappagallo, che appena veduto il Padrone, il riconobbe per suo, e come già haueffe la causa vinta, tutta la decisione egli l'appoggiò a ciò, che lo stesso pappagallo ne haueffe testimoniato; non sapendo il misero, che, chi parla imbeccato, dice quel che gli è messo in bocca. Accettò il partito l'Auersario, che hauea insegnato al pappagallo la nuoua lettione, & il Giudice ve l'astrinse; tolto che si venne alla proua, & il Giudice sedendo pro Tribunali fece sua interrogatione giuridica al pappagallo: chi fosse che haueffe tolto il bufalo, se quel tale rispose; Nò, che mi tufferà nell'acqua, conche non men confuso il Padrone, che deluso quel giudicio, se ne tornò lieto il Ladro, assoluto padrone del Bufalo, e del pappagallo, & il vero Padrone dolente, e pien di vergogna. Non così però di leggieri la fanno pagare a Ladri, li Statuti del Regno di Pegù a questo confinante, impercioche se auuiene che il furto gionga ad una tal somma già stabilita, si condanna indispensabilmente il Ladro a pagarne la pena, tassata in tantè oncie di carne, da tagliar se gli in quella parte del corpo, non che piace al Giudice, ma che esso Ladro determini; e se il taglio riesce minore della pena tassata, dee per sodisfare appieno, replicarsi il secundo, ond'è, che per non venirsi a questo, suole il Mangoldo al primo colpo tagliarne maggior quantità; E sì scrupolosi sono costoro, che si guardi con elattezza la Giustitia, che si permette dipoi al Ladro di poter rubar, tanto, quanto meriterebbe di pena il furto per quella parte di carne, che se gli tagliò di più. E con questo termino il presente Capitolo, per non mi mettere in obbligo d'hauer a raccontare altri casi di simigliante inhumanità.

Delle

Delle Sette de Lai. Cap. IV.

LA religione de popoli Lai, ò Langioni, è si incerta, si varia, ed intrigata, che a ridirne le sciocchezze, farebbe non meno stancare la lingua di chi ne parla, che l'orecchie di chi ne ascolta. A sentirne discorrere i più sperimentati lor vecchi, e a darne còto i più letterati Talapoi, con le fauole inettissime, che vi meschiano, può tutto in vno passare. Per accozzare i pareri, e concordare i testi, non vi vuol meno, che poter conciliare stranissime, e contrarissime opinioni; le quali messe à quistione lasciano sì auuiluppati i Maestri, che per più che ne dicano, non se ne fanno strigare con credito. Vissero i Langioni prima di hauerli eletto & imposto Rè, con le leggi più di natura, che di vicini Cinesi, che in parte seguono. Nulla sapenano d'Idoli, nè altra corruttela di dottrine straniere hauea infettato il Regno; il cielo aperto era il lor Tempio: vn non sapeano che di grande era il lor nume, che sotto nome di Mandarino adorauano. Haueano saputo solamente certa dottrina, passata per mano, che trattaua dell'origine dell'huomo, e ne credeuano vn'altra della rinouatione di questo mondo inferiore, con di più, che vi fossero sedici altri mondi, ò Regni sopraposti l'vno all'altro sotto al Cielo. In questa semplicità si stettero senza Maestri, finche discordanti ne pareri i pessimi discepoli del Xaca, si dispersero per tutta l'India, fatti sponitori de loro fantastici ritrouamenti, e passarono con loro peruerse dottrine all'vltime parti dell'Oriente fino al Giappone, e nella Cina; di doue alcuni vogliono, che scendessero nel Lao, oue aprirono, le loro scuole. Ma crederei, che più si accosti al vero, chi hà detto, che la dottrina del Xaca insegnata prima in Siam Regno più vicino all'India, di lì andasse serpendo in altri Regni, e poi si dilatasse tanto, quanto ne hà, che piangere vn mondo de popoli, che viue ingannato. In qualunque maniera v'entrasse, il certo è, che gionti che furono in questo Regno i discepoli del Xaca, all'hora si cominciarono a vedere Tempij in honore degl'Idoli; & i Sacerdoti detti Talapoi in loro seruitio; E acciò che riuscissero Maestri più periti della maledetta dottrina, che intendeano; e potessero più facilmente promouere la nouellamente introdotta Religione, fecero sì, che douessero ogni loro bene aspettare da questa sol'arte di mantenere i Popoli in vn perpetuo inganno.

N n n

onde

onde moltiplicarono Idoli, e con essi i Talapoi; dettaron regole, e scrissero libri in caratteri Indiani, non intesi da popolani, affine la sparsa dottrina fosse in misterio, e la nuoua religione in sacramento, come quella, che di là ne veniuua, oue il Xaca supremo lor Maestro traheua i suoi natali. Mà questa nuoua Religione non potè soprafarsi gli animi de Langioni, che ne soffocasse que' primi semi, e ne suelleffe que' primi germogli dell'appresa verità di vn'anima, che non muore, e di vna prouidenza, che non dorme; imperciò che credeuano, e tutta via credono, che que' Mandarin superiori a tutti i sedici mondi, regghino, e gouernino questo più basso mondo, e di colà sù ne arriui fin quà giù la loro giuridictione. Ma non è per questo, che le sette, che hoggi essi professano, non gli habbiano resi laidissimi nel credere punti di Religione, che li rendono huomini più di senso, che di ragione. E non è, che non sappiano discernere il bianco dal nero, e le fauole dall'istorie; ma si compiacciono del loro inganno, perche possono con esso, come con esca tirare a lor voglia gli animi de' più semplici.

Trè sono le classi principali di quei, che si fanno zelati Maestri della Religione, e in tutte vi sono i suoi seguaci, tanto de' Talapoi, quanto de' secolari. Nella prima s'insegnano i principij delle descendenze fauolose del mondo, e degli huomini, e Dei: e ciò passa in conto di legge antica. Nella seconda si ammette la dottrina del Xaca, che è la legge nuoua. Nella terza si fa proua di riconciliare le due opposte sentenze, e interpretarne le opinioni, & accozzare il vecchio col nuouo; che è intrecciare infelicemente il nodo, e fabricar chimere. Gl'inuentori di questa terza sentenza credettero, hauerli meritato il nome d'Illuminati, e ne furono in tanto credito, che la loro autorità le diede peso di farla credere, se non nel corpo del libro, almeno nel titolo, Concordia. Ma tant'è, che nè gli Autori fossero illuminati, nè ch' il corpo del loro terzo decretale fosse concordia, che a quanta fatica di sudato studio, e a quanta forza di stillato cernello si fatti Autori si adoperino di chiosarla, sono sempre i parti del loro ingegno si oscuri, e mostruosi, che se alcuna cosa formano, solo mettono a luce l'infelice inganno de loro maestri; mentre messe ad esame si appalesano stolcissime contradittioni, che contengono i tessi, erianadio strauolti, e a tutta forza a lor sentimento da mettersi chiose stirati. Ma per dar più in particolare vn breue saggio delle sciocchezze di costoro, farà bene il sapere, che come in molte altre sette, così in questa pare, che il demonio si sia studiato a bella posta di sformare in mostri i principali Sacramenti, e si bruttamente trasfigurarne il sembiante, che confondendone i veri con-

li mentiti colori, l'animo perciò perplesso mai non ne raffiguri il proprio volto: e in tanto ingrossato ne vitij approui, come più facile quella dottrina, che prima si capisce da sensi, che la più sublime, e spirituale de' veri, e schietti misterij, oue non giouge la vista. Credono il Cielo essere stato ab eterno. Sott'esso mettono per filo a piombo sedici mondi terreni, oue i più alti sono i più delitiosi, per trouarui gli appetiti da bestia in abbondanza, e più delicati i lor pascoli. Vogliono pure, che questa nostra Terra sia stata eterna. Con tutto questo, conforme al calcolo dell'anno Platonico, ò Vertente, come chiamano gl'Astrologi, che è di quaranta noue, ò trenta sei mila anni, come computa Tolomeo, dicono, che il fuoco descende dal Cielo, e la strugge tutta in acqua, mà gli habitatori del primo Cielo, che vi tengon sù gli occhi, e la voglion conseruare nell'esser suo la riuniscono, & affodano qual era prima, che si liquefaceffe. Già più volte si eran rinouate simili mutationi: quella però, che seguì diciotto mila anni prima di quel secolo del Xaca, la fingono così: Disfatto, dicono essi, questo mondo terreno in acqua, scese dal primo delli sedici mondi vn Mandarin, che hauea nome Pon, Ta, Bo, Bà, Mi Suan. Questi impugnata vna scimitarra, e veduto vn fiore, che staua sopr'acqua, il diuise, tagliatolo con essa in due parti, e immantinente ne uscì vna bellissima fanciulla, del cui amore fortemente preso, come di cosa non mai per l'addietro veduta in quella terra, pensò come potesse tirarla al suo amore, per contrarre con essa sponsalizio, & hauerne legittima prole, che poi moltiplicando hauesse da popolare quel mondo deserto, che come Isola dishabitata, sarebbe senza contesa tutto loro rimasto. Ma perche la fanciulla era innocente, e molto più s'era inuaghita di conseruare intatto il fiore della sua pudicitia, che col perderla vederfi madre di molti figliuoli, non attese alle parole del Mandarin, il quale, benchè a usare di violenza hauesse potuto conseguire il suo intento, non però a simil atto consentì, giudicando disdiceuole ad vn huomo di sua schiatta venuto dal Cielo, far torto a chi restia si mostraua per honestà; e non volendo contristarla nè restare egli solitario, e sempre sterile, trovò mezzo di hauerne prole, senza offenderla col lasciarla intatta nel primiero, e virginal candore. Per tanto egli si pose di rimpetto a lei in tale lontananza, che rimirando esso lei, & essa lui, ne riceuesse dallo sguardo tali impressioni, onde, concependone, ne diuenisse Madre col restar vergine, & ambidue lieti si vedessero, per la numerosa prole, che loro fosse nata. Così fece, e così per l'appunto auenne. Concept ella, e poi partorì molti figliuoli, e perche con la prole nascono le cure, il Man-

darino, benché Dio celeste, se ne sentì pungere, entrando a nuovi pensieri di lasciarla ben proueduta, & agiata de' beni. Perché fare pose mano a usar del suo potere, creando nella terra Monti, Valli, spatiose campagne, colli ameni, fiumi ricchi di pesca, miniere di pretiosi metalli, dolci, e saporose frutta, e ciò che poteua rendere deliziosa la vita, & abbondante il viuere. Niente di meno egli, tutto che per buono approuasse quanto hauea di nuouo creato, e si vedesse assoluto Signore di vn Mondo, nulla potendogli mancare di quanto in esso diletta i sensi, non fù perciò contento farui lunga dimora, anzi sospirando a que' beni di là sù, de quali, in godere i presenti, si ricordaua, come di gran lunga più grati al palato, e più in piacere dell'appetito; s'inuogliò di ritornarsene al Cielo, ma non ritrouò sì facile la via a rientrarui, come l'hauea trouata per uscirne. Onde per molti anni gli conuenne restarsi fuori a fare sì aspra penitenza, che inteneritine gli altri Mandarini, ò supreme Deità del Cielo, per compassione, il riposero nella primiera beatitudine in loro compagnia. Questa è vna lettione, che pare, strauolga i sacri misterij dell'Incarnazione, Morte, e Resurrettione di Christo Nostro Signore.

L'altra lettione mostra, che habbian'essi saputo il peccato, e condannazione de demonij con non sò qual opinione intorno alla sustanza degli Angeli. Dicono, che per cagione di donne si mosse nel Cielo frà quei cittadini vn aspra guerra, e vn crudele contrasto. Quei che furono i Vittoriosi immatinate lanciarono fuori i vinti, & in pena li relegarono nella grand'Isola deserta, qual'allhora era la Terra, che distacendosi in acqua, la riunirono, & ella si rapprese; ma perché restaua senza donne, e per quanto ne cercassero, nè pur vna ne apparisse, salirono il più alto monte, che fosse in tutta l'Isola, nella cui più erta cima vi era piantato vn'albero di marauigliosa altezza, da doue postisi a chiamare ciascuno la sua moglie, che era rimasta in Cielo, esse per compassione, e per amore, si contentarono d'uscirne, non solo tante, quanti erano que'mariti, che colà sù habitando prima, che fossero vinti, le haueuano chiamate, ma molte altre ancora in più numero. Onde essendo dal Cielo scese al mondo più donne, che non erano gli huomini, acciòche niuna si rimanesse senza appoggio, e sola, ogn'huomo hebbe più mogli; conche in brieve riempendosi il mondo, crebbero in tanto, che fatto esercito presero a discacciare dalla terra certi huomini peri, che erano demonij, & haueano rapito molte di quelle mogli bianche, da quali però non haueuano se non maschi neri, come essi lor Padri. Discacciati, che l'hebbro, ritornarono le donne rapite di prima a mariti bianchi, ma

tut-

tutti i loro parti riusciuano neri, come appunto nasceuano, quando stauano con li demonij. Quindi venne a moltiplicarsi tal gente nera, & a farsi ancora poco a poco le Donne nere, onde hoggi si trouano populi di tal colore, i cui primi padri furono i Demonij, come essi fauoleggiano.

Altri dicono, che il fatto della gente nera, e bianca passò diuersamente, ciò è che i Mandarini del Cielo si racchiusero in vna gran pietra della detta Isola nella guisa, che stà il tarlo nel legno: & vndendo gli Angeli, & i Demoni, che colà dentro vi era gente, che parlaua, e volendo sapere, chi vi stasse nascosto, vi accesero i demonij fuoco attorno, acciòche ammollita, fosse agli Angeli più facile l'aprirla. Quei Mandarini, che erano addentro, in sentire l'arsura del fuoco, si diedero alcuni i primi ad uscirne, ma sì neri come vn tizzone spento: altri, che non hebbero tanta fretta, nè abbruggiati dal fuoco, nè anneriti dal fumo, ne uscirono: Sin'a quell'hora niuno di essi haueua conosciuto mai Donne; ma poscia col vederle, accendendosi tutt' hora la voglia di hauerle, s'invaghirono i neri delle nere, che erano le mogli de' Demonij, & i bianchi delle bianche, che erano le mogli degli Angeli: nè sapendo come venirne al loro intento, presero consiglio di muouer guerra agli Angeli, & a Demonij, e formato vn'esercito, e data la battaglia, venne lor fatto di cacciarne fuori dall'Isola, & Angeli, e Demonij, prendendosi a loro piacere le mogli, che nell'Isola rimasero. Queste sono le scienze predicate, e sparse etiandio frà i principali, e più intendenti. Che se vogliamo narrare alcuna delle fauole credute dal volgo, bisognerà cauar fuori dalle stalle dottrine men delicate. Il volgo dice, che cadde in mare dal Cielo vn bufalo, che nacque sventurato, qual altro mai difettuoso, zoppo, sconcio, timido, debole di forze, e sopramodo ombroso d'imaginazione. A questo se gli empì il capo di tali, e tanti fantasmi, che senz'altro congiungimento concepì vn mostro, e poscia a non molto si stette a partorire vna zucca, dentro al cui guscio, come tanti pulcini stauano racchiusi huomini bianchi, e neri, che di essa uscirono a luce nella maniera già detta. Aggiungon di più, che da diciotto mila anni auanti, quando fù il mondo rinouato, quattro erano i Dei, de' quali trè dopo hauer gouernato il mondo per cinquant'anni, vaghi di più quieto viuere, si raccolsero in vna ben grande, & alta colonna posta all'Aquilone, oue menano deliziosa vita in tutti gli agi, feste, e commodi, che da huomo sfacendato, e contento si possano desiderare. Dicono di più, esserui hora vn Dio, di cui cinque mila anni hà da durare il Regno. Questo essere il Xaca, il quale dal dì, che egli si fece Dio, sono già

già

9000
523
1457 *

già scorsi due mila anni, e tre mila gli ne rimangono a viuere. Hor egli montato in perfettione, oue mai non si possa giungere, & hauendo ottenuto il supremo del grado degli honori, si che non vi fù, ne vi sarà mai, chi l'agguagli, fece seco de terminatione di salire ad vn'altro grado di perfettione, non mai per auanti pensato, ciò fù, distare in tutto il suo essere, e ridursi in nulla. Mà accioche da questa sua perfettione del nulla, il mondo non hauesse a sentirne i danni con restarsi priuo de' suoi fauori, e dell'appoggio della sua protettione, comandò prima d'annichilarsi, che in più Regni si edificassero tempij, si scolpissero in marmi, e si fondessero in bronzi innumetabili statue, quali egli in vn giorno di solenne festa, e di frequenza di popolo haurebbe tutte visitate, & ad esse, soffiando alla vista di tutti, haurebbe comunicata la Diuinità, la quale doppo esser egli suauito, supplirebbe in sua vece, quando ne' loro bisogni il richiedessero d' aiuto. La verità è, che se bene, nè pur quando soffiò Xaca, le statue diedero segno di vita, così hora son mute, se non vi entra qualche demonio addosso, che le faccia parlare. Ma non per tanto resta la falsa fede ne' Gentili, e ad esse la virtù della calamita, che non il ferro, mà tirò fuori a prò de' Talapoi l'oro, e l'argento dalle borse di que' miseri, e ciechi Idolatri, che ne viuono ingannati, e pur credono, che per questa maniera egli governi il suo mondo, finche gionga alli cinque mila anni, quali finiti, aspettano vn'altro Dio, che senza saper chi egli sia per essere, ne hanno già divulgato in nome, che è Pha Mir Tay, questo come vn' Antichristo contro il Xaca, distruggerà gli edificati Tempij, abatterà, e spezzerà statue, arderà libri, perseguiterà, e vieterà le sette delle Religioni, & in tutto quella del Xaca, e all'incanto darà egli altre leggi, altri libri, farà scelta di altri Talapoi, insomma muterà il tutto, e tutto rinouerà.

Più alta Theologia inuentarono alcuni altri, disputando col detto nostro Padre Leria, e dissero gl'ignoranti bestemmiano, che il nostro Dio governò il mondo cinque mila anni, prima che venisse il Xaca: ma venuto questo a luce, egli vecchio, e stanco del suo lungo governo, pensò d'accommodare i fatti suoi, poiche douendo viuere suddito al moderno Dio, il quale a lui poteva rinfacciare il mal governo, e rimprouerarlo di parziale, perche hauesse con alcuni dissimulato il castigo, altri seueramente punito; egli, a fine di trouar pietà appreso il Xaca, prese forma di persona humile, e gli porse vna supplica per poter ancora vn'altr'anno tirar auanti il suo governo, e ne ottenne la gratia, e n'ebbe fauoreuole rescritto, per esser il Xaca di animo generoso, e benigno, ma con tal conditione l'ottenne, che uscisse da ricchi

ricchi Regni d'Oriente, & andasse a poveri d'occidente. Per tal diuisione d'Imperio rimase diminuita la giuridittione d'ambidue, ma di gran lunga più ricca, e più delitiosa la parte del Xaca, e più potente dell'altra. Nè solo vareggiano parlando di Dio Padre, ma con non meno sacrileghe risposte ne mettono in vituperio i misterij, oprati da Christo, come auenne, mentre a loro il Padre Leria gli spiegaua. E seguono con non maggior empietà, che pazzia a dire: che partendo il nostro Dio dall'Oriente assai pouero, pochi furono quelli, che seco s'accompagnarono; qual cosa recandosegli a dishonore, pose mano ad opere, che ne manifestassero la sua grandezza, e per entrare nel suo Regno di Occidente con seguito pari al suo merito di tanta ricchezza se mostra, come se trouati hauesse tesori, cauate molte miniere d'oro, e di argento. Questa improuisa ricchezza in vno, che era partito sì pouero, e mendico dal suo Regno primiero, mosse a far dire quei dell'Oriente, che l'haueuano veduto vscir pezzente, ch'egli fosse vn valentissimo ladrone, e con furti, e rapine hauesse cumularo que' tesori. Di che per risaperne il netto, posero a tenerli dietro spie, che ne contassero tutti i passi, e ne considerassero tutti gli andamenti, fino a tanto, che il cogliessero col furto in mano, e quiui per suoi delitti il leuassero di vita: con tutto ciò hauendolo più volte sopragnato, egli ad vn tratto sparendo loro dagli occhi, scappaua: e veduto essi, che il loro era vn fatigare in vano, presero in sua vece il suo figliuolo vnigenito, e la pena douuta al Padre per essersi fuggito al Cielo, a lui la diedero, conficcandolo su vna Croce. Ne per questo gli occidentali lasciarono di riconoscerlo per Dio; perche col non hauer' egli ricusato di morire, ancorche innocente per le colpe di suo Padre, con ciò diede a conoscere se essere più che huomo, e douersi al Padre, & a lui l'adoratione come a Dio. Onde diducono la nostra Santa Legge essere la medesima, che la legge vecchia delli cinque mila anni, che già s'offeruò in Oriente, prima della venuta del Xaca, ma antiquata di più di due mila anni, e nulla più valere; perche non può dare nè oro, nè argento, nè prosperità, nè passatempi, nè molte mogli, a quei, che l'offeruano; anzi hà posti in credito i dishonori, e gli affronti, e stima tesoro la pouertà, guadagno la morte. Il loro Xaca poi nemico di queste strettezze, viene commendato da loro per Dio più benigno, perche hà aperto vn largo, e spazioso camino, sparso di rose, ricco di piaceri, che a dirittura conduce la gente senza che fatichi, alli godimenti di quella gran colonna, oue dimorano i fortunati, che solazzano infra i diletti. Dell'Inferno, ancorche egli ne hauesse hauuta cognitione, non ne volle far parola, per non disturbare

bare con la consideratione dell'eternità di quelle acerbe pene, le contentezze de suoi seguaci, i quali pensandone, s'immergono, e tutti si lordano nel lezzo delle sensualità con niun'altra maggior pena, che della fame di aspettare d'ingolfarufi, quanto sapranno volere, e desiderare. Quei però, ch'ancor'hoggi seguono le opinioni della legge vecchia, e negano la Trasmigratione, dicono, che in morte le anime de'trissi tornino a nulla: ma quelle de' buoni si vestono d'vn corpo d'aria sì delicata, come è la purissima luce del Sole, le quali poco a poco salendo, e passando per li sedici Cieli, e trattenendosi a godimenti delle delitie, che in essi sono, se ne tornano poi, scendendo con portar seco la buona fortuna, a ritrouare i loro corpi, & ad essere huomini, come prima, ma ricchi di tutti i beni, con li quali si mettono in istato sublime di Rè. E tutto che la misera, & ingannata gente non habbia fin'hora veduti questi miracoli, si pascola di speranza in vece degl'effetti. Ma quei, che seguono la dottrina del Xaca, & insieme le fauole de'Talapoi, dicono, che le anime de' cattiu, quando moiono, vanno in pena de' lor peccati all'Inferno, nel quale pure sono sedici luoghi di tormento maggiore, e minore, giusta i demeriti: & è situato sopra a quella gran Colonna delli sedici mondi, che sono i Paradisi de' giusti. Iui penano per alcuni secoli condannati, i quali alla fine ritornano con l'anima in questo mondo, e prima di ritornar ad esser huomini, entrano in vili, e sozzi animalucci, e di mano in mano, fanno trasmigratione ne maggiori, fino ad hauer scorso per tutte le specie, e finalmente ripigliano, come prima, il corpo humano, ma a vita assai stentata, e mendicazad ogni modo ancora per essi vi è speranza di migliorare conditione, se di quello, che con le proprie fatiche anderanno guadagnando, ne faran buona parte a Talapoi, onde i medesimi, venendo la seconda volta a morte, porteranno seco vn saluo condotto, per esser ammessi senza contraddittione in alcuno delli sedici Paradisi, assoluti di douer più fare altra penitenza, & iui potranno prenderli tutti i solazzi, e ricreationi più sospirate da quegli huomini animali, e se pure, infastiditi di troppe delitie, haueranno voglia di ritornare al mondo, sarà in piacere loro il farlo, non già in sembianza d'huomini deificati, ma terreni, se bene con vantaggio, e grado eminente sopra gli altri, da quali, e per le grandi ricchezze, che goderanno in terra, e per quelle molte, che possederanno nel Cielo, di doue a tutti i loro bisogni piouerà oro, saranno venerati, & hauuti in rispetto maggiore, che non è il volgo, e gli huomini comunali. Hor per saluare queste loro diaboliche profetie per le disauenture, e disagi d'infermitadi,

e fal-

e fallimento de negotij, incendij, sterilità, & altri simiglianti particolari, & vniuersali infortunij, che vanno a picchiare anche all'vicio de loro più splendidi limosinieri, dicono, che tali infortunij sono pena de' delitti, che le medesime persone commiserono ne secoli andati, quando nè pur per sogno si ricordano d'hauerli mai veduti, e pur sel credono, perche quei menzognieri il dicono loro. Di più promettono, che dalla vita presente partendo essi, come buoni limosinieri, anderanno sicuri all'altissimo, & decimo sesto Paradiso. De cattiu però, cioè, di que' melchini, che non possono, ò di quegli altri, che se ben potrebbero, non vogliono dare del suo a suoi Sacerdoti, insegnano che le disgratie sono giusto castigo della loro auaritia, e che per far essi più stima del denaro, che del Cielo, l'Idolo comincia sin di quà a castigarli. Del resto ciascun viua come vuole, scorretto in tutti i vitij, sfrenato in tutte le licenze, vicioso, iniquo, tutto passa, e tutto è lecito, purchè l'elemosina corra.

Aggiungo vn'altra mattezza di quei, che parlano dello stato della vita futura, i quali dicono, che le anime vscite dal corpo si rimangono in vn cantone di casa; alle quali conforme a loro gradi, se si manca dagli Eredi in dar loro il douuto honore, in fare loro apparecchio de' migliori, e più conditi cibi, ò altre cerimonie, che debbono con esse offeruare, si dà per questa mancanza castigo, come al contrario gran premio, a chi quanto conuiene, si mostra offeruante, e liberale. Cosa è da mouer le risa, quando alcuno de' Langioni si ammala; imperòche ansiosi, non che desiderosi di longa vita, ricorrono subito all'aiuto di quell'anime, con offerte di scelte viuande: le inuitano a desinar seco, con esse parlano, benche nulla veggano, come se presenti fossero, vedessero, & vdissero quanto si fa, e si dice. E per far più solenne la festa, come haueffero a fermare vno sciame d'api, toccano a strepitoso suono conche, e caldaie di metallo, e per giunta accompagnano col suono il canto notte, e giorno, finche l'infermo sani, ò muoia; fissi in questa opinione, che così placheranno quelle anime, che stanno ne cantoni di casa, e ne riceueranno, se non bene, almeno che non faccino di peggio. Questi tali nulla credono nè d'Inferno, nè di Paradiso. Non ammettono nè Angeli, nè demoni: onde viuono in ogni dissolutione più sensuale, e più vituperosa. Vn giorno, presente il padre, si gionsero a consiglio molti de Talapoi i più letterati di diuerse sette, volendo ridurre a vnità di sentenza tanta varietà di opinioni. Tutti concordarono in questo, che si douesse tenere per articolo di certissima fede, che vi era vn'altra vita, e per farsi conoscere al carattere per huomini tutto bestie, vi ag-

O o o

gion-

gionfero, che l'essenza del premio era in hauere molte mogli, come l'essenza della pena il mancarne di tutte. Così bruttamente giudicarono, tenendo sempre fissa la mira a ciò, che a loro importa dar ad intendere, vero, ò falso che sia, purchè colpisca nel punto, che è di prouedere al ventre. Fece il Padre Leria a quella adunanza di Dottori della legge questa istanza, che prese, ma in altro proposito, dalla proposta, che fecero i Saducei a Christo. Se è vero, dis'egli, che il premio, di chi fù limosiniere, è di poter hauere molte mogli, quanti mariti doueranno esser quelli, che si daranno a quelle donne, che fecero larghe limosine? I miseri, & ignoranti Talapoi, che nulla simil proposta haueano premeditato, si ritrouarono in confusione grandissima a soddisfarlo, e vedendo, che a non risponderui vi andaua la riputatione delle riuerite loro dottrine, tornati a Conuenti, si posero a riuoltare i lor libri; ne quali non ritrouando nelli termini proprij l'oggettione del Padre, proposero tutti d'accordo di rispondere, che tal donna per rimunerazione, sarebbe stata conuertita in huomo, e quelle, che erano state auare, sarebbero state fatte mogli delli demonij, ò di alcuno de Talapoi nero, vecchio, schifo, e d'aspetto sozzo più che lo stesso demonio abborrito. Seppe il Rè di questa disputa, e fece festa, e applauso all'istanza, che haueua fatta il Padre. Finalmente questi Maestri promettono agli huomini, i quali faranno loro del bene affai, vna Diuina Onnipotenza, di cauare dal nulla i loro sordidi beni, cioè tante donne, quante corrispondino alle più, ò meno limosine, che haueranno fatte viuendo. Il valor poi delle partite segnate a libro, all' hora sarà palese, quando sia giunto il tempo di aprirlo. In tanto quegli huomini animali tutti intenti al pallio della dishonestà, fanno correre il loro denaro nelle mani de Talapoi, & è questo errore si vniuersale, e si fissi in esso sono, che per quanto habbia il Padre faticato, per isuellerlo, non hà mai potuto.

Vero è che essi si astengono per obbligo di professione dall'hauer mogli, e dicono come cosa certa, che i Talapoi, che in questa vita faranno stati continenti, quando passeranno all'altra, in premio di questa lor continenza, haueranno vna potenza di creare, e cauare dal niente, ciascuno tante mogli, di quante viuendo si è priuato, e tutte faranno a suo piacere: Ma quei Talapoi, che in questa vita faranno stati incontinenti, adulteri, e fornicarij, passando all'altra, come indegni d'ogni bene, saranno cacciati all'Inferno, doue in pena non potranno prouedersi di veruna moglie, e così tormenteranno. Intesa il Padre questa dottrina, si valse delle premesse per didurne vn forte argomento da conuincerli di manifesto errore. Voi, disse il Padre,

condan-

condannate di graue peccato l'incontinenza ne Talapoi, e se alcuno tale fra voi è scoperto adultero, ò fornicario, lui come huomo vitioso, non hauete in niun conto, e morendosi per lo peccato il cacciate giù a penare nell'Inferno: di più voi lodate la continenza, e l'astenersi dagli adulterij, e fornicationi predicate, come atto di gran virtù. Sia così come volete. Come dunque, posto questo, potete indurui a credere, & a spacciare come per vera dottrina, che premio della virtù nel Cielo sia vna sfrenatissima incontinenza, e questa, che è il vitio contrario, sia ricompensa della Virtù? che se dite, che nel Cielo sia lecita ogni tal dishonesta libertà, perche condannate in terra quello, che è lecito in Cielo, e vi è riserbato per premio? Voi dunque, ò male condannate i Talapoi, che non son in terra continenti, ò è grande il vostro errore, e brutta la speranza, che hauete di vn premio in Cielo, il quale consiste nella libertà di poter essere, più che bruto animale, incontinente. Risposero, che, se bene l'incontinenza ne Talapoi in questa vita è vitio, e peccato contro al Diuino precetto, nondimeno in Cielo Dio vi dispensa, e la continenza, che è Virtù, & atto honesto in terra, nell'altra vita passa per pena, e crucio de dannati: e così se la spongono.

Hor questi sono gli articoli della fede de Talapoi, queste le dottrine, e la teologia, che insegnano. Epicuro stesso si recherebbe a vergogna spacciarla per sua, e temerebbe di non esser, prima di vscirli l'anima, e mancargli il fiato condannato ad esser creduto più, che tutto animale. Veggasi all'incontro quanto nobilmente a quella interrogazione de Saducei rispose Christo: *In resurrectione, neque nubent, neque nubentur, sicut Angeli Dei in Celo.* Quelli li fanno tutti animali, Christo tutti come Angeli, cioè a dire la più pura, la più nobile delle Creature fatte da Dio. A tanta viltà, e bassezza è portato l'huomo da suoi pensieri, quando refosi schiauo al suo dishonesto appetito, si governa secondo le leggi, che esso a lui prescriue: Non è secondo il mio proposito, che hò di fare semplicissimo racconto, mettere a paragone la Maestà delle Dottrine, che insegna la vera Fede, con le brutte laidezze degl'insegnamenti di costoro. Ogn'vn vede ottimamente, che vn tale sconcio di opinioni non è, nè men degno vscire dalla scuola di Epicuro, che per ventura, è il ridotto, è cattedra de' Talapoi, ma hò voluto solo incidentemente riflettere, in qual sozzo mostro possa l'huomo contrafarsi, quando ingrossatogli il capo per la crapola, e peruertita la ragione per la dishonestà, in esso resta poco men che spento il lume del discorso; Onde è da credere, che correndo alla cieca, e seguendo ostinatamente l'errore,

che per dettato diuertà gli insegna la sua falsa dottrina, non si renderà conuinto dalla contraddittione, che gli fa S. Girolamo ^b, dādogli chiaramente a' vedere, che, se in altre cose *digna sit re promissio* del ceto per vno, *in vxoribus appareat turpitude*. Ma quanto debba noi muouere a compassione vedere tanta gran parte del mondo, per suo vitio sepolta in sì grā fango, che a cauarnela fuori la sola Onnipotente mano di Dio può valere; ciascuno ne reputi seco, ponendo l'occhio ad errori sì palpabili, co' quali questi pessimi Maestri ingannati, tanti altri ingannano; che se a trarne fuori vn giumento, ò altro animale, vn certo naturale istinto di pietà inuita ogn'huomo, quanto più, e per istinto di natura, e per obligo di legge, e per esercizio di virtù, doueranno esser mossi tutti coloro, che possono in alcuna maniera, stendendo la mano, chi all'opera, chi a mezzi di condurla ad esercizio, e tutti coll'oratione giouare al suo prosimo, che si ritroua in tanta estrema abbandonato a perderli, e perire nel suo errore.

a Matt. c. 22, (b) Lib. 3. in Mat. cap. 19.

Dell' Istituto de' Sacerdoti, chiamati Talapói. Cap. V.

PER dire hora de' Sacerdoti del Lao; vengono essi chiamati Talapói, nome, che non è proprio di questo Regno, ma straniero, e portato da quello del Pegú: imperoche a vsare della voce propria conuerrebbe chiamarli Phe. Questa razza cattiuu è la gente più perfida, che sia in tutto il Regno, la più abomineuole feccia del volgo, infingarda, e nemica di faticare. I loro Conuenti, Vniuersità di vitiosissimi huomini, & asilo di vagabondi; scuola di tutte le iniquità; e quanto son poveri, altrettanto saliti poi a quel grado, douentano superbi, e quanto rozzi, altrettanto parimente scortesi. Portano viscere di bronzo, e crudeltà da fiera; che sol tanto si puol sperare da chi tutto inteso al proprio commodo, hà sacrificato, quanto hà di senno, e quanto hà di forza al viuere, secondo voglia in ogni più disordinato piacere. Incominciano a darli alla vita religiosa sin' dall'età della prima adolescenza, e ne viuono in pruoua come nouizzi, fino a compire li ventitrè anni. Indi prima di fare loro professione, e di essere

am-

ammessi al corpo della Religione dee precedere l'esame, il qual è dar conto del profitto fatto nell'intelligenza delle loro dottrine, e Teologie; della pratica, & vso delle loro cerimonie. Conforme alla riuscita di questo esame, che è più tosto apparenza, e pompa, che studio, e sapere, li mettono a squittinio, e si danno i voti. Quali poi sieno stati i costumi, non molto si cura, e senza che ne cerchino il parere del lor Maestro de' Nouitij, come tutti sono imbrattati della medesima pece, passa approuato il nouitio, e si annouera co' veterani, e mentre si dispone a far con atto publico solene professione, si procaccia ciascuno di essi la protezione di alcun Mádario ricco, e di buon parentado, che sia a loro come Padrino. E perche l'esserlo va in pregio di religiosa, e nobile attione, ciascuno sel reca ad honore, ancorche porti grossa spesa: e volentieri l'accetta, e vuole quanto più si può sia splendido l'apparato, acciòche egli ne esca con plauso del popolo, e con gli euge de' Talapoi. In prima il Mandarin veste di ricche, e nobili vestimenta il Nouitio, che de' professare: poi trouato frà tutti il più biz-zaro Elefante, che egli habbia, il fa prima ammaestrare dal Cornaca, che'l tiene, e mette a pruoua molte volte, acciòche nel giorno della festa non falli nelle riuerenze, & altri atteggiamenti. Venuto il giorno prefisso all' hora il ricopre di ricca gualdrappa, e vi pone in vece di sella vna vagamente lauorata casa, di legname messa a oro. Di questa maniera guernitolo il conduce al Conuento, oue salito sù il Nouitio tutto pomposo, e vanaglorioso, dà segno alla mossa dell'Elefante, che ne gioisce per vederli come in habito di chi trionfa: di cui è naturale istinto ambir fuor di misura certe carezze, e cert'honoranza, e molto bene si conosce, che in hauerle ne gode, e se ne ritiene. Esce egli dal Conuento con Maestà, superbo per l'incarco honorato, e dietro a lui segue vna Compagnia de' primi Signori della Citrà riccamente a cavallo. Appresso poi vn'esercito schierato di pedoni, e popolo senza fine. Ordinata in questo modo la processione, doppo d'hauer girato per tutte le principali vie della Città, va a terminare nel Tépio dell'Idolo, in cui il Nouitio de' esser ammesso alla sua Professione. Tira poi quini assai in lungo la cerimonia, e non finisce, se non passata buona pezza di notte. Continua nel Tempio trè giorni la statione senz'altra indulgenza, che di mangiare, e bere, e trastullarsi iui, con trattenimenti dissoluti; poco curando i Talapoi di veder la Casa dell'Idolo cangiata in hosteria, oue tutti gli altari seruono di tavole imbandite, e senza riguardo, o rispetto, che pretendono douersi al loco sacrato, la festa si risolve in simiglianti licenze comuni a tutti ne' detti trè giorni a corte bandita. E a questa occasione non si ver-

gogna

gogna vn nobile, mangiare nell'istesso piatto, che il plebeo. La sposa è del Mandarinò, & è molto quello, che resta per parte propria del nouello professò; il quale (come anche possono fare tutti compita la Professione) se glie ne monta in capriccio, senz'altra dispensa se ne può tornare al secolo, e molti il fanno, e per quanto vogliono, senza che i Superiori vi mettan mano, se ne stanno a darli bel tempo, e vi piglian moglie, la quale non è loro concessa, stando ne' Conuenti, e fanno vita con essa, finche durano le prouisioni, raccolte, mentre erano Talapoi: quando queste vengono meno, si che bisogni con fatica procacciarsi il viuere; abbandonata, e lasciata la moglie, ò le più, che ne haueffero, se ne ritornano a Conuenti, e come se fossero sempre in essi dimorati offeruanti, senza contraddittione de più antichi, vi sono ammessi, perche ancor essi giouani fecero il medesimo. Nè solamente quella volta lasciano i Conuenti, per viuere nel matrimonio fatto a modo loro, ma ancora più altre volte, e sempre trouano la porta del Conuento aperta al ritorno, sì che fanno della lor vita vna brutta tragicomedia, pigliando, e lasciando l'ordine quando, e quanto lor piace. Vestono vna sottana, che loro dà fino al ginocchio, & è di tela fina, tinta in giallo, con vna cintura pur di tela, e di color rosso. Vanno a piedi scalzi, portando nudo tutto il braccio destro, e nella mano vn ventaglio, che secondo la diuisa fa palese qual sia di ciascun di loro il grado, e la dignità. A' Luna nuoua vna volta, & a Luna piena l'altra, si radon tutti fino le ciglia. I loro Conuenti, oue viuono tutti in comune, sono a guisa delle Celle, che vsano frà noi i Padri Certosini, e Camaldolesi, essendo a ciascuno assegnate le sue stanze, che sono fabricate di legname, mà quella del Superiore è di mattoni bella, e maestreuolmente diuisa; tutta al di dentro messa a lauori con oro: vi hà il suo Trono eleuato: e da lati corrono cortine di seta con artificiose figure. De gli altri Talapoi frà essi ve ne sono alcuni di molta autorità: & hanno chi i diuoti, e chi le diuote, che con abbondanza, e sollecitudine li tengono proueduti a delitie, e di nulla lor mancano.

Gli esercitij, che tengono ne' loro Conuenti sono: leuati la mattina da letto, prima, che il Sole riscaldi l'aria, in paese di clima, come è il loro caldissimo, vsire a due, a due dal Conuento in silentio, poi ripartitisi, chi in vna contrada, e chi in vn'altra della Città a chiedere limosine, e per mantenere con edificatione il silentio la chieggono per cenni, finito il giro ritornano al Conuento, oue delle raccolte limosine sciogliendo il meglio, compartono quel, che non fa per ghiotti, come essi sono, alle galline, a polli, a corui; il più che resta dan-

no a

no a seruitori, o mandano a carcerati. Fatte le parti finisce il silentio, e vā ciascuno in sue celle a fare vna collatione, che ad altri basterebbe per vn buon desinare, & accioche la ripienezza non guasti il pranso, procurano d'ordinario smaltirla col sonno di tre hore; quali finite trouano posta all'ordine la tauola, con molte forti di viuande, che, se non sono bene apprestate, seuerò è il castigo, che ne hanno i cuochi. Vccelletti, polli, & altro carnaggio domestico, e saluatico sono il cibo quotidiano, auuezzi a viuere all'altrui spese. Se la viuanda, che alcun diuoto manda, non è condita a lor gusto, i piatti ne pagano la pena, che mandano in pezzi, non hauendo verun rispetto di pagare con minaccie, e con male parole, chi presentò robba mal condita. Empitisi bene, vn' hora riposano, qual finita, si dà segno per andare ciascuno al suo mestiere. I Nouitij vanno allo studio delle cerimonie, gli scuolari ad imparare a leggere, & a scriuere in due maniere, vna comune al Paese, l'altra propria, e particolare de Talapoi, come sarebbe frà noi il volgare, & il latino; altri ad apprendere l'esercitio di alcun'arte. Gli altri a cantar fauole, & a discorrere del più, e del meno nella portaria, e riceuere le visite, e sentire le nouelle di quanto passa. Al tramontar del Sole cenano leggiermente, senza accender fuoco, e poi dopo per attione di gratie tutti ragunatisi nel Tépio, senza che manchi alcuno, cantano certe preci, che alle volte dimezzano, o le abbreviano, secondo che si muoue lor voglia di vsire a pigliar fresco nel far della notte, che è tempo libero a ciascuno, per andar oue più gli aggrada.

Trattano con tal padronanza, & autorità, come tutt'il mondo fosse loro; portano tesa la persona, con vn sembiante disdegnoso, e grauità affettata, torcendosi appena a rimirare con superbo sopracciglio, chi non è sì liberale in donare. Sono ambiziosoissimi d'honori, e di saluti, con appena degnarsi di risalutare, chi li salutò: vanno con gli occhi sempre inquieti, che per hauer rase le ciglia, fanno parer più seuerà, e più temuta la guardatura. E pare detto al caso per costoro quell'elogio di Cicerone ad vn di simiglianti costumi *Capite, & supercilijis semper est rasus, nè unum pilum boni viri habere dicas.* Quando vogliono alcuna cosa, non vsano di chiederla con dolci maniere, ma con asprezza, e podestà di comando, e stimano viltà, non virtù, l'humiltà, e la cortesia suggestione. Pretendono in tutto parere più, che huomini, e lo accumularsi con essi per humanità, par loro, che troppo gli auuilisca; onde, perche vogliano in alcuna cosa esser superiori, non potendo nella virtù, procurano auanzarsi ne' vitij, e singolarmente nella empietà, e sicrezza, prerogatiua, con che bestialmente

mente si sforzano di far conoscere, che sono da più degli altri. Dironne vna pruoua caduta in vn Giouane, che essendo a cauallo, tutto inteso a compire certo negotio importante, che non patiuua dilatione, passò disauedutamente dinanzi a vn Talapoi, senza scendere da cauallo, come altri costumano; della qual cosa adontato il Talapoi, mandò gente, che tenessero dietro al caualiere, e presolo gliel conduceffero. Quì hauuto, senza nè scusare l'innauertenza, nè esaminare il perche, lo fece sì fieramente percuotere di bastone, che il misero caualiere, senza potersi rihauere dalle percosse, il seguente giorno se ne morì: e quel, che è peggio, come che dalli più fosse biasimato il fatto, non vi mancò però, chi volesse sostenerlo per buono; & il Giudice terminò la causa, con lodare di zelo il Talapoi, che si bene hauea vendicato, e difeso il rispetto, negato alla Religione.

Questi quanto zelanti, e seueri si fanno sentire con altri, tanto seco sono piaceuoli, & indulgenti. Non è lecito a chi viue in Conuento, commetter peccati di dishonestà, ma se alcuno vien conuinto di fallo, e massimamente, se con vsare violenze, hà fatto ingiuria all'honore di alcuna, che sia, si mette la causa ad esame, e secondo la misura dello scandalo, si paga la pena. Il Giudice, che tratta la causa, è immediatamente lo stesso Re, che tanto honore fa a questa ragione: e solo al suo Tribunale possono esser portate, e decise le cause de'Talapoi. Si presenta il reo dinanzi a lui, e fatta esaminatione sopra l'accusa, se in alcuna maniera ei sà far apparire la sua causa giustificata, il Re volentieri l'assolue, per mantenere, quanto è possibile, in rispetto, e riueranza de' Popoli il buon nome de'suoi Religiosi. Se il delitto è sì manifesto, che non si puote in alcuna maniera scusare, è condannato il reo alla seruità degli Elefanti, vilissimo ministerio. E benigno conuien, che sia il Re, poiche, se volesse vsare di rigore con tutti, che mancano, ò che sono colti nel fatto, in breue spianterebbe quanti Talapoi sono nel Regno, e frà Langioni non ve ne resterebbe ne pur vno. Ma egli, che si pregia di questo titolo di Generalissimo de Talapoi, non vuole con distruggerli, priuarli della giurisdictione, che gli dà potere di stendere le mani fino al loro santuario. Et oltre a ciò il ritiene il timore, che gli leuino tutto il popolo a rumore, se non fauorisce le loro parti.

Il Padre Giouanni Leria, che in vedere, & vdire tanti abusi sentiuo scoppiarsi il cuore, & ardendo di zelo contro a Maestri di sì corrotte dottrine, non potea contenersi, oue si offerisse occasione di riprouare gl'insegnamenti de Talapoi, scoprire i loro errori, spiegare le verità euangeliche: il faceua in discorsi, e di proposito in iscritto, e

mol-

molto più ne riprendeva coll'esempio del suo religiosissimo procedimento il loro viuere dissoluto. Per questo egli si tirò addosso tant'odio, che congregatisi tutti a consiglio, proposero frà loro molte maniere da torlo di dauanti, con portare contra di lui molte accuse al Re, che insegnasse nuoua setta, che perseguitasse, e dishonorasse gl'Idoli; che mettesse a terra l'antica loro Religione, e simiglianti. Dopo molti discorsi hauuti frà loro, conchiusero non essi da sè, ma con più alta intelligenza, che non sarebbe stato di lor riputatione prenderla tutti contro ad vn forastiere, che alla fine era solo, e poco potea fare, e non mancauano modi di leuarlo dal mondo, se non con altro, con vn solo sputo, che hauesse ciascun di loro gittato contro ad esso, essendo essi tanti, che l'harebbero, senz'altro fare, affogato; morto poi che l'hauessero, non si farebbe posto il Re a prenderla contra tanti viui, per sostenere le parti di vn morto.

Oltre alle dette offeruanze hanno di più questi Religiosi vn obbligo di confessarsi vna volta per li quattordici di ciascuna Luna. Il modo di confessarsi è simile a Capitoli, come dicono, che si fanno lodeuolmente ne' Conuenti de' Christiani Religiosi. Tutti si adunano in vna gran sala, oue possiti a sedere per ordine di antichità, escono i più vecchi, e vanno ad inginocchiarsi nel mezzo, & ad alta voce, e distinta così cominciano: Dico mia colpa a voi Padri, se nel mese passato mangiaj, beuei, giuocai, e presi souerchi passatempi, e trattamenti; se mi adirai, ingiuriai, e disse bugie; e così di altre colpe tutte dette, sotto conditione del, se, & in forse. Compitosi a questo da tutti, segue in fine l'assolutione, sù la quale tutti hanno autorità, perche a tanta gran soma de' peccati, che porta ciascun de'Talapoi, pare che vi bisogni a solleuarnelo l'aiuto di tutti, onde recitano frà denti certe parole, che si risoluono in vn bisbiglio, e sordo mormorio, non lasciano però d'intendere, che qual fù la confessione tale è l'assolutione, mancheuole per parte della materia, e insufficiente per parte della forma, e in tutto diuotione fittitia, e vera bipocristia, atta ad inuitarli a più francamente peccare, oue si facile si recano la soddisfattione, ma pare loro di hauer fatto assai, mentre hanno offeruato questo statuto frà loro tenuto per più importante. Hanno di più in vso di far cert'acqua simile alla nostra benedetta, e non sò d'onde tal vso passasse a costoro, se a sorte non fù, ò dall'Etiopia, oue S. Mattheo l'istituì, ò da S. Tomaso Apostolo, che nell'India predicò; delli cui discepoli, non è gran fatto, che ne passassero alcuni al Regno di Siàm. In fatti ella è cadauero d'acqua benedetta, e passata, come gli altri misteri di nostra fede in superstitione. Questa manda-

P p p

no

no agl'infermi, come saluteuole medicina, e ne tengon sempre apparecchiata molta, perche in cambio ne riceuono vasi pieni di buono vino, & è si ostinata la fede, che vi hà il popolo, che se bene non ne vede gli effetti della sanità, ad ogni modo sempre la chiede, e sempre ne aspetta la gratia, senza dar segno di disperatione, tutto che non mai l'ottenga.

L'honore, che si fa agl'Idoli, non è di uccider vittime, ò fare sacrificij, ma offeriscono solamente fiori, ardono odori, e pongono alcun poco di riso sù gl'altari, sù quali a quell' hora pure ardono cere. Portano certe corone con grossi paternostri, che sono vna filza di cento, e stà d'ò dauanti all'Idolo, la recitano ripetèdo loro canzona, e imprecatione.

Questa è la vita de'Talapoi, che viuono in Città. Altri ve ne sono di vita più ritirata; E ben cercano come più scelerati, e maluaggi, alle opere tenebrose i nascondigli ne'boschi, e nelle selue. Sono in opinione del volgo di vita più auftera, e di conuersione più santa; in realtà più hipocrita, e tanto più ribalda, quanto la ritiratezza della solitudine apre a loro libertà, di potere con men ritegno peccare, oue non vi sono tant'occhi, che ne offeruino gli andamenti. E si è veduto col tempo, che per lo concorso assai grande di donne, la solitudine di questi romitaggi hoggi è diuenuta populatione, & il deserto gareggia con le Città: Se non che quì i figliuoli fanno, chi sono i lor padri, non così quegl'altri, che nascono in quelle solitudini. Di limosine stanno questi Romiti meglio, che non stanno quei della Città: Ammettono vn digiuno di tre mesi, per apparecchio alla lor Pasqua: cioè a dire hanno trè mesi di Pasqua con due banchetti al giorno, per apparecchio ad vn'altra, vno secreto a carne, e di grasso, che occultamente fanno apprestare in casa da loro cuochi: Patro palese di pesce, che con ricca prouisione è loro mandato da diuoti. Tanto che per costoro la Pasqua è digiuno, perdendo in essa il secondo pasto di pesce, e riceuendo da medesimi diuoti in sua vece la carne, ma ben concia, e ben condita. Tralascio altri particolari, perche sono, ò li medesimi, ò non molto diuersi da ciò, che in più relationi, & historie si legge de' Bonzi Giapponesi, i quali, secondo che molti han creduto, & han detto, professano essere discepoli de' Talapoi seguaci del Xaca, che dal Regno del Lao, ò del Siàm portarono in Giappone lor setta, & ancor hoggi i Siamesi vanno al Lao, come ad Vniuersità per apparare le dottrine del Xaca, se non conformi in tutto all'antica norma, certo in maggior grido dell'altre.

Solo auuerto, che per essere cresciuto tanto il numero di questi

Ta-

Talapoi, temendo essi, che senza propria industria possa loro mancare il necessario sostentamento, si sono dati ciascuno ad assicurarse il capitale, con imparare tutte le arti del Paese, che esercitano ne' loro Conuenti, che perciò hora sembrano cangiati in Mercerie, e mercato, nè vi hà mestiere nella Città, che non vogliano contrafare, e se talhora alcun ingegnoso Maestro inuenta qualche bell'opra, ò foggia, essi con ogni arte procurano rubbarne, e hauerne con secretezze il modello, e la forma, e poi sfacciatamente se ne spacciano inventori, e subito che l'Autore mette fuori l'opra lodata, essi ne mostrano il modello, come se fosse opra loro; & il Re la tiene da Talapoi, qualuolta il vero Autore ne faccia richiamo.

a Or. pro Ros. Com.

Delle cagioni di essere in molta stima i Talapoi, e delle Arti, che vi adoperano per mantenersi nel Lao.

Cap. VI.

DVe sono le principali cagioni della stima, e del credito, in che sono nel Lao i Talapoi. Vna è l'arte magica, e d'incantationi, che adoperano, facendo vedere cose, che recano marauiglia, & essendo i popoli inchinevoli alla superstitione, restano da simili apparenze facilmente presi. E perche veggono, che possono i Talapoi quello, che gli altri huomini non possono, gli hanno in veneratione, e in riuerenza, più che se fossero huomini. La seconda cagione è l'esempio del Rè per li grandi honori, che loro fa, e la protectione singolare, che di essi tiene, ond'è, che ogn'altro gli habbia in grande riuerenza. Egli fra titoli, de quali a gran vanto si pregia, vno è, come disse, l'essere capo, e Generale della Religione de Talapoi, ò vogliamo dire il gran Mastro, imponendosi con ciò obligo d'hauerli a prouedere in tutto, quando loro mancasse il necessario. E mantiene sì saldo questo punto di superiorità, che egli è quello, che insiste all'osservanza, e preme assai in ricordare, che nella decima quarta Luna, non si lasci la da loro usata confessione; prescriue i giorni del digiuno, e delle feste, ordina le cerimonie, con le quali si debbano cele-

Ppp 2

bra-

brare le più solenni; risolve le difficoltà, concorda i testi; dichiara i luoghi oscuri, che i più scrupolosi ritrouano ne' loro libri, nè senza la sua approuatione consente, che escano a luce: ne corregge gli errori, e se ne fa in tutto giudice: a Talapoi ingiugne penitenze secondo il fallo commesso; e come se essi fossero cosa sacrata, non vuole, che niuno li tocchi, ò molesti. L'honor poi, che loro fa, è quanto può essere il maggiore: perche egli in vederli, è il primo ad alzare la destra mano, che è, il segno di riuerenza, e di cortesia, che corre in quel paese. Fa di più de' suoi Vassalli schiaui, e li destina al seruitio de' loro Tempij, per scontare concio il tributo, che lui debbono. Alcuna volta hà dato Terre, e Ville intere, obligando que' terrazani, che a proprie spese sostentassero i Conuenti, che è peso quanto mai dir si possa intolerabile a quei poverini, per hauer da fare con gente, che mai non è contenta, e mai non si satia: indiscreta in chiedere; importuna in riscuotere, e superba in comandare; in modo, che chi la conosce, anzi vorrebbe diuenire schiauo seruendo ad altri, che seruir à Talapoi, senza perder la libertà. Ad ogni modo il Rè con essere essi si scandalosi, con ogn'arte cerca di mantenerli beneuoli; che a voler vsar con essi di rigore, oltre che non vedrebbe veruna ammenda, starebbe in vn continuo timore, che non li sconuolgessero il Regno, e sempre la sua real persona rimarrebbe con meno sicurezza della sua vita, onde a tutte le occasioni prende a fauorire la loro causa. Gli loda, gli scusa, e gli difende. Occorse nel 1640. che in quel Regno si trouasse molto argento falsificato, e per le molte diligenze si venne à sapere, chi ne era stato l'Autore. Questo fù vn Talapoi, che insegnò la mal'arte a suoi discepoli, che l'esercitarono alla gagliarda. Funne l'accusa al Tribunale. Il Rè vditò, ch'ebbe il tutto, senza discutere la causa, spedì sentenza assolutoria, condannando i secolari d'auaritia, e lodando i Talapoi di religione, e di pietà, che per non essere soccorsi, quanto richiedea il loro bisogno, sendo abbandonati i Tempij, che rouinauano, obligaron quei meschini adinuentare quell'arte di far con poco molto argento, per ristorarli, e prouedere alla propria loro necessità. Più iniquo fù il giuditio in quest'altra causa, che hor racconto. Vccise vn Talapoi due Sorelle sol per rubbare le maniglie d'oro, che, come là costumano le donne meglio stanti, portauano per ornamento delle braccia. Aspettò a commettere l'homicidio di notte tempo, quando pensò, che niuno l'harebbe veduto, ma trouato vna serua ancor desta, s'auuicinò ad essa, peccidde anche la misera, che fatta presta al pericolo, per sottrarsene, si lanciò giù nella strada da vna finestra, & essendosi fatto alcun male

diede

diede alle grida, & a chiedere aiuto. Il Talapoi per nõ esser colto, s'inuolò da quel luogo, oue senza auuedersene fù anche veduto da trè seruitori. Fatto giorno fù la Donna à farne la dinuntia, in compagnia delli trè seruitori. Per ordine del Rè comparue il Talapoi in giuditio, e facendosi nuouo dell'imputatione, e messosi sù la negatiua, ottenne, che la decisione della sua causa, per cui douea esser posto ad esami di tortura, fosse rimessa al caso di fortuna. Il Re non hauendo in cõto que' testimonij, sententiò, che il Talapoi fosse obligato a stare sette continui giorni alla foresta, e se in quelli sette giorni egli non fosse tocco dalle fiere, nè punto da animale velenoso, segno manifesto sarebbe stato della di lui innocenza. Andò, e seppe ben guardare, aiutato da vna mano de' schiaui, che sempre il difesero, e compiti, senza riceuere nocumento, i sette giorni, il Re, a cui si presentò il Talapoi sano, e saluo, benchè costasse del fatto, e non si trouasse altri, che hauesse commesso il delitto, disse, che il demonio in forma del Talapoi era stato l'autore di quell'homicidio, per togliere il credito a Talapoi, acciò che non gli hauessero a tenere in luogo di Padri, e di maestri. Per tal sentenza più baldanzoso il Talapoi, di reo si fece Attore, contro alla misera serua, che sopraffatta dalla forza fù condannata ad esser schiaua, senza ricorso, e senza appello.

La seconda cagione del credito, e della stima de' Talapoi, è, come da prima dissi, la pessima lor arte di negromantia, di malie, e d'incantesimi, della quale si vagliono a nuocere, e quando vogliono, a dare spasso, e trattenimento, e perche lor torna in prò, spacciare dottrine larghe, non manca ancora per questo il seguito. Come Atei che sono, e se pure Idolatri, solo del lor ventre, & interesse, spacciano, come principio, e regola dell'operare quell'infame detto. *quod libet licet*. Vero è, che con alcune riserbe lo spongono, per trouarsi sempre a caualiere, quando ò ristringere si debba a lor interesse, ò vero allentare il suo sentimento; portando tutti i cattiu principij, questo carattere, che, se vna volta sembrano arme propitie, poi si conuertono, come in fatti sono, in armi nemiche. A detto loro sarebbe lecito ad ogn'vno, purchè libero, e sciolto, esporre in vendita il suo corpo, l'honore, e la pudicitia, e commettere altre brutte, e graui ribalderie, che, per non imbrattarne le cartè in nè meno accennarle, volentieri tralascio, nè vi voglio adoperare la penna, in descriuerle.

Mà per dire alcun poco di quello, che non offende l'orecchio, mi farò à raccontare, in che principalmente si vagliono delle loro malie, ed incantesimi. Quest'è nella caccia degli Elefanti, e nel cagionar morbi

Caccia
Tupi
dell'elefante

morbi, far degli furti; inquietare famiglie con illusioni, e fallaci apparenze. Per fare caccia senza stento, e senza pericolo, adoperano loro Malie in questo modo. Hanno alleuata in casa, e dimesticata vn'Elefanta, che tengono in vn recinto di gagliardi, e forti steccati, oue le fanno buon gouerno, e molto l'accarezzano. Quando vien voglia al Rè di hauere Elefanti, compongono i maliosi vn vnguento incantato, che stendono sù per la schiena, e groppa dell'Elefanta, e così impiastata la conducono alla foresta. Quiui col barrito si fa vdire dagli Elefanti, che stanno più a dentro, che presi a quella voce corrono accesi oue ella è, e vorrebbero condurla, oue essi hanno i loro soliti pascoli, & i lor couili; ma l'Elefanta, meglio che la pastura delle selue, amando quella della Città, dà di volta, e se ne torna al suo ferraglio, e dietro ad essa diuenuti a guisa di pecore, come pur fossero domi, e mansueti, vengono passo passo incantati gl'Elefanti più feroci de' Boschi, e senza nè adombrare, nè fare nocumento ad alcuno, si veggono andare mansi per mezzo alle strade della Città, con marauiglia di tutti, e sommo diletto del Re, sotto al cui palazzo per ricrearlo si fanno passare; & il Re loda l'ingegno, e l'arte di chi con tanta facilità ne seppe fare la caccia. Entrati l'Elefanta, e gl' Elefanti nello steccato, quiui subito li chiudono; e tolti gli e mpiastri incantati all'Elefanta, quei, che prima pareano si domi, e mansueti, come si riscuotessero dal sonno, aggorgendosi di stare chiusi, cominciano a dare nelle furie, e trouandosi forti ritegni, per ogni banda menano smanie, ferendo co'denti, e vrtando col capo nelle grosse traui, a quali sono legati, mordendo con rabbia le catene, che ve li tengono, e con la loro proboscide sferzando tutto ciò, che iui stà d'intorno; percuotono copiedi la terra, si dibartono, e mandano i loro barriti al Cielo, mà pur trouandosi chiusi nella prigione, mostrano quasi piangere la loro sciagura, e pare, che non se ne sappiano dar pace; fin a tanto, che il Cornaca, che sà l'arte di dimesticarli, comincia a gastigarli, con fargli star digiuni; con batterli alla gagliarda, adoperando vncini di ferro, co' quali punge il loro capo, che hanno assai duro; e quando tanto non basti a domarli, danno loro vna ferita nel piede tra carne, & vnghia, che forte li molesta, e gli obliga a star fermi. Fatti poi già mansueti, comincia a trattarli bene, e careggiarli, come gli altri domestici. All' hora più non li trauaglia, seruendosi di essi all'occasioni, come si serue degli altri. Con queste arti i Talapoi si guadagnan la gratia del Re, e con essa diuentano si altieri, e monta a segno la loro superbia, che non solo dispreggiano chi si sia, ma contro a tutti sono spietati, e crudeli, etian dio contro a loro benefattori; inuerso a quali an-

cora

cora v'fano di loro malie, per hauerne con perfida ingratitudine più di quello, che ne riceuettero con prodiga liberalità; e così è auuenuto, che non meno mossi da ira, che stimolati da auaritia, habbiano molestato, e molestinno, e chi fa loro del bene, e chi non lo fa, con obligare gli vni, e gli altri per sifatta maniera a ricorrere a loro rimedij, e a mettersi nelle loro mani. Imperciò che le specie di malattia, che essi inducono a chi è ricco di facultà, non vi è medico, che le conosca: e solo chi fece la malia, s'intende del rimedio, che però quando que' popoli si veggono infermi, chiamano i Talapoi, e sono, senza saper come, costretti a seruirsi di loro, i quali non con altro si curano, che col togliere la malia più, e meno, cōforme torna a loro vtilità: il guarir vno prestamente, o lentamente. Infermò di lunga malatia il Vice Rè, e non trouando rimedio a suoi mali, ben si accorse, il suo essere vn male, cagionatoli per fatture, pe'l quale diuenuto a sè noioso, e volendone pur risanare, ricorse a certi Talapoi suoi familiari, e disse, che voleua andare a starsene nel loro Conuento, & iui da loro esser curato, acciò che riceuutane per loro mani la sanità, potesse poi in loro seruitio adoprarla. Ne furono ben contenti: onde alquanto rihauutosi, i Talapoi n'ebbero in paga per quel poco di miglioramento, cento sessanta schiaui, & in in meno spatio di tre anni, fece loro limosina di sopra a quattordici mila scudi. E pure questo Signore viuè hoggi più da conualescente, che da sano, e di quando in quando hà delle ricadute, conseruando i perfidi a bello studio il male nel Vice Rè, che sì caro gli costa, & ad essi la sola assistenza, & il buon prò. D'altra maniera trattano la gente pouera, quando ammala; vogliono da ciascuno, non a titolo di paga, mà di limosina tanta quantità di riso, quanto pesa il corpo dell'ammalato, intorno al quale senza spenderui nulla del loro, il curano in questa bella maniera: a credito di sanità; mandano all'infermo vno de loro vestiti logori, e per vecchiezza già disfatti, acciò che con esso si vesta, perche da quel toccamento, come di cosa santificata, riceua la sanità; e se la stagione v'è fresca, l'infermo si fa vna ueste nuoua, e prima d'adoperarla la manda al Talapoi acciò che egli vna volta la vesta; e concio riceua da quel contatto virtù da loro detta santificante, con anco quella di risanare; ma i cupidì e rapaci, che sono persuadono all' infermo, che non vi hà medicina pari alle loro vesti vfate, e logore, e si ritengono il vestito nuouo, e lasciano l'infermo col loro vecchio, & ammaliato. E perche mostra la quotidiana sperienza, che cotali reliquie, non fanno miracoli, i Talapoi se la pigliano contro al misero infermo, dando la colpa alla sua poca fede, alle scarse limosine, che fa; e per niun modo si

do si contentano, che si dica, che simili applicazioni sono anzi cagione, che rimedio del male, e che essi non lo curano, perche o non possono, o astutamente non vogliono. Vede il popolo, che alcuni de' più fauoriti del Re, & in grado de' primi vfcij della corte, nō disdegnano metterfi di proposito a seruire i Talapoi negli esercitij da farsi da più vili schiaui in opere mechaniche, e seruilij, come è l'andare in tempo di vernata al bosco a farui legna, caricarsene delle più scelte, & odorifere, e farsi vedere nelle strade più frequenti della Città con addossarle sù i loro proprij homeri, e portarle a Conuenti, solo a fine, che tutti intendano, che il seruire a quegl'huomini religiosi è honore, non viltà: e chi si vuol nobilitare, e crescere nella gratia del Re, o hauerui introductione, non sà trouar miglior opportunità, che accompagnarli co' gran Mandarini, in fare simigliate seruitù a Talapoi. Questi stessi gran Mandarini nel tempo del caldo portano a Talapoi vasi di acque nanse, e medicinali, oue sono mescolare herbe, e profumi si pretiosi per seruitio de' loro lauamenti, che al certo nè Antonino nelle sue terme, nè Diocletiano nelle sue prouaron mai simile deliria, nè sì honorata seruitù. Il peggio è che questi quanto più nobili, tanto più si pregiano di tali exercitij seruilij, come di pia opera, e perciò honoratissima, e nobilissima, tanto è in pregio naturalmente negli animi degli huomini, comunque ella sia conceputa, la diuinità, o costà a lei attinente. Mà perche l'Idolo di questi Idolatri Talapoi è il ventre, che non si appaga del profumo dell'honore, nè degli incensi dell'odore, per contentarlo è necessario accompagnare molti seruitij di gola di ottimi cibi, e ben condite viuande, ordinario tributo, che riceuono da secolari, con finissimi vini stillati dal miglior riso, che raccolgano da' campi delle più buone terre.

Vaisakha Ma le grandi, e ricche raccolte de' Talapoi sono quelle offerte, che si fanno al Xaca, per quanto dura Aprile, mese di lor plenario perdono, e Giubileo. In questo mese non vi è Lao, che non porti i suoi doni, e che non frequenti il Tempio; ed acciò che ciascuno possa sodisfare alla sua diuotione, espongono l'Idolo Xaca in vn grande, e spazioso cortile, in loco rileuato: e quiui assistono alcuni de' Talapoi a riceuere le grosse, e numerose offerte, che sono oro, argento, riso, tele, drappi, & ogni altro bene ad vso del viuere. E in quest'occasione i sudetti custodi rubbano tant'oro, & argento, che gli basti fino ad altro simil tempo, e sale a tal somma, che il furto, non si può conoscere. Tutte queste limosine, & offerte stanno anche sparse pel Tempio, e quando i Talapoi minori lo scopano, pigliano ancor essi per se buona parte; offerendo, e lasciando il più, che raccolgono

dalla

dalla spazzatura, a l'Idolo, per andarlo poi poco a poco rubbandosi a loro vsi. Dando intanto ad intendere fauole a secolari, che l'offeriscono.

Seppi da vn Signor Tunchinese, che colà si trouò Ambasciadore, in tempo, che si faceua detta solennità, che andato ancor egli al Tempio, vide nel mezzo di esso vna Torre, che potea esser alta cento cubiti, aperra d'ogni intorno, con molti, e grandi finestroni, che dauan lume, acciòche si potesse veder l'Idolo, che in mezzo ad essa staua collocato, e intorno a lui si vedeuano pendenti molti veli, ò fogli d'oro finissimo a guisa del nostro orpello; questi veli, ò fogli d'oro mossi da leggier venticello percuoteansi l'vn l'altro, e colà dentro formauano vna sì dolce armonia, come se ad arte si toccassero musici stromenti. Erano iui posti, a finche seruissero come di ventagli, acciòche non si potasse veruno animaluccio sù l'Idolo. Di più nell'altar maggiore di detto Tempio vide due colonne d'oro ben sodo, e fino, alte dieci cubiti, & a proportione grosse, sempre a vista di tutti, senza pericolo che fossero rubbate, se ben il Padre Leria mi disse di non hauerle mai vedute. In questo particolare di veneratione, e culto verso il Xaca, sono i Langioni così intesi, e diuotij, che nulla più: perche non rubbando di questi i tesori, sono essi quei che danno sempre del proprio, senza vederne mai altra remunerazione, fuor che di sapere per detto de' Talapoi, che l'Idolo hà gradito il lor dono, e con ciò ne van contenti, come fosse quel detto riuelatione diuina: non potendosi indurre a credere, che in materia sì graue, che è di dichiararli in gratia, ò disgratia dell'Idolo, vogliano i Talapoi ingannarli.

In questo istesso mese ogni giorno vi è predica nel Tempio, e gran pressa, e calca di popolo; l'argomento di essa sempre in medesimo. Studiansi di persuadere a gli vditori, che non vi è tempo in tutto l'anno più accetto di quello, nel quale l'huomo si fa degno di ricenere beni di questa vita, e si dispone ad hauerli ancora nell'altra; e tanto può questa speranza, che fanno correre ferie per tutto il mese, vacano i tribunali, s'intralasciano i priuati, e publici affari, e solo si tratta di offerte, di visitare Tempij, e farui loro diuotioni, che in questo tempo tutti si tengono aperti. Et acciòche non manchino con la frequenza del popolo le limosine, danno i Talapoi diletteuole trattenimento, poco curando di far mescolamento di sacro, e di profano, purché loro ne torni vtile, & in mezzo a cortili, e portici del Tempio, e dinanzi alle piazze vi tengono giuochi curiosi, vi recitano comedie piaceuoli, e gratiose, espongono varie compositioni, & è lecito a

Q 99

cias-

tiascuno far ciò, che più gli aggrada; chi canta, chi suona, chi balla, e tutto in gratia del Xaca annichilato, degno di simili honori, e dissolutissime lodi.

Per compimento della festa sù'l fine del mese saglie in pergamo vn Predicatore de più famosi Talapoi, che raccogliendo a breue dire, quanto si è in tutto il mese da altri con diffuso sermone predicato, vi aggiunge vn suo discorso. Il modo di predicare così quivi, come nel Tunchino, è stare sù pergami, come statue immobili, senza mai gestire, nè muouer le mani, che coperte si tengono nelle maniche, recandosi le braccia modestamente composte sotto al petto, quivi tenendole come inchiodate. I punti, che egli propone, sono in prima, persuadere a suoi vditori il rinunziare al mondo, & esortar essi a prender l'habito di Talapoi, acciòche non venga a mancar la Religione, ma si conserui, e cresca; E' indicibile quanto promettono, e premano sù questo punto; quanto beata fanno la casa, che dà vno de' suoi a Conuenti. Et acciòche i Padri siano più facili a dare i figliuoli, o nipoti, o sè medesimi alla perfettione della loro Religione, portano questi Predicanti in confirmatione di zelo, la diligenza, che usano i più Vecchi, e più Santi de' loro Talapoi, i quali, se non vi hanno nella Religione fratelli, o nipoti, comprano da più stretti parenti alcuno delli loro figliuoli, non guardando a prezzo, acciòche la casa non resti priua delle benedictioni sognate del Xaca, e non manchi a questo Idolo, chi gli serua. Ben è vero, che se colui, che fù comperato, fatta la professione, lascia l'habito, e si ritorna al secolo, il padre non è tenuto restituire il prezzo, nè il figliuolo sarà apostata della Religione, come già è detto.

Sul finir poi la sua predica, tutti esorta all'intera offeruanza della legge, nella quale cinque sono i precetti tutti negatiui: Il primo non uccidere animale alcuno. Secondo non commettere adulterio. Terzo non dir bugie. Quarto non rubbare. Il quinto non beuer vino. E perche la legge non è di gratia, nè i loro sacrificij sono Sacramenti, che la cagionino; perciò nè meno niuno vi è frà loro, che l'offerui. Hor il Talapoi, per torre tutti gli scrupoli, dichiara al popolo, che chi da vno di loro, a cui stà commessa la cura del dispensare sopra la legge, ottiene vna dispensa, potrà con essa viuere a suo modo, senza incorrere macchia di trasgressione. Onde molti non essendo obligati, nè a colpa, nè a penitenza, chieggono al Talapoi la dispensa, il quale misurandola con l'oro, & argento, che paga chi la vuole, suol concederla per tanti mesi, e in tale precetto: e finito il tempo limitato bisogna ricomprare la nuoua dispensa, e senza a idurne cagione,

pur-

purche corra l'oro, non si niega mai a chi la compra. Vanne il Rescrito, che esce da questa Cancellaria, sotto certi carateri incisi col ferro nelle foglie di palma, il cui tenore, non vi è chi sel sappia intendere, se non per ventura chi l'intagliò. Per hauerne, non perdono a spesa, e ottenutone il rescrito, il serbano con tanta gelosia, quanto loro è caro il poter viuere sciolti da colpa, e senza pena a tutte le dissolutioni del proprio appetito. Nel fine della predica tutto il frutto hà da tornare in guadagno del Predicatore, e del Conuento, nulla in prò degli vditori; perche compilando tutto il pentologo della legge in vn solo precetto, scuopre l'ingordo, & auaro Talapoi, doue andaua a battere da prima. Questo è precetto, che chiamiamo affermatiuo, predicato da loro per indispensabile; e consiste in far limosine con questo solo a tutto si porge rimedio. Se il popolo non l'offerua, non vi è per lui rimedio di salute. Miseri, e ciechi Talapoi, che senza auuedersene, pronuntiano contro a sè il giuditio, e inchiudendo altri nel Cielo, essi se ne fanno schiusi, mentre solo nelle limosine, che essi pigliano, & altri fanno, ne mettono l'acquisto. Se bene a dire il vero per la vita, che menano più da animale, che da huomo, hanno perduta ogni fede de beni eterni, e dell'immortalità, e solo credono al presente: ma perche troppo importa a loro interessi far credere quel, che veracemente de' crederli di vn'altra vita, ne insegnano la dottrina, e molto insistono in persuader, che vi è vn'altra vita, e mettono stimoli alla coscienza di que' semplici, con dite, che se essi non offeruano precetto così facile ad offeruarsi, ben mostrano, che non hanno veruna fede nell'Idolo; e che non curano, che la lor santa fede, e Religione si conserui nel Regno, nè che vi siano Talapoi, che per loro preghino, e quella insegnino: Onde i miseri, & ingannati popoli, per non incorrere la disgrazia del Xaca, pagano a Talapoi del guadagno de loro sudori la decima, non per ciasched'vn'anno, ma per ciasched'vn mese a titolo di limosine. Et acciòche siano più certe, e più grasse, la politica peruersa di loro mai satij ha inuentata vna bell'arte in apparenza honoreuole a chi le contribuiscè, come protesta di gratitudine verso chi le riceue, il che in fatti è incitamento, e sprone per votare le borse, e succhiare il sangue del volgo. Il giorno poi auanti il plenilunio (che è il giorno, da cui essi incominciano il mese) dalle loro rubriche è destinato alle offerte, quali vogliono siano fatte con le seguenti solennità. Prima che ciascuno publichi la sua offerta, e ne faccia mostra con porfela sopra il capo, in modo che sia da tutti ben veduta. Et acciòche si aduni il popolo, venuto il tempo di farla, mandano alcuni de' suoi nel più frequentato

luogo della Città a sonar trombe, & altri stromenti, se bene dicono, che non è per honorare quei che fanno la detta offerta, quanto per auui fare i Mandarini del Cielo a riceuerla, e segnarla a partita, come limosine date a Talapoi in gratia del Xaca. Quando poi sono in atto di offerirla vogliono, che tre volte la leuino sopra il capo, e ciò per significare, che prima hanno gli occhi riuolti al Cielo, e che cercano i ministri della sua giustitia, acciò che questa in tempo di bisogno li protegga, e sia per loro fauoreuole. In fine lasciano nelle mani de Talapoi l'offerta, e gonfi del vento della vana gloria, in tutto si partono sodistati. Queste sono le dottrine, e gl'insegnamenti de' Talapoi per quanto si vede similissimi a Farisei, ripresi da Christo, solo Maestro di vera, & incorrotta dottrina.

Diligenze fatte per introdurre la nostra Santa Fede nel Regno del Lao.

Cap. VII.

STauano, come accenai più addietro, molti Padri anelanti, con le speranze si douesse aprire il Giappone all'Euangelio; ma finalmente spente quelle per allhora, voltaronsi al Tunchino, Cocincina, Ciampá, Cambogia, e Siám. Da questi, come da Regni confinanti hauuta sufficiente notizia del Regno del Lao, delli costumi, del Clima, delle leggi, e della Religione da que' Padri, che stauano operando ne' Regni accennati, si mandarono informazioni al Padre Andrea Palmerio Visitatore, huomo Apostolico, e pieno di Dio; tutto inteso a dilatare la santa fede, oue alcun poco di apertura se gli porresse di profittare. Al suo buon zelo corrispondeuano i desiderij di molti operarij, tutti pronti a simiglianti fatiche, niente sbigottiti dalla malagevolezza, e duri stenti di paese lontano, e sconosciuto; di sentieri non battuti, e periculosi di fiere, e di assassini: senza comodità veruna di alloggi, conuenendo fare hospitio, oue li cogliesse la notte. Di giorno alla sterza del sole, di notte all'inclemenza di tutti gl'elementi a cielo scoperto; e quel che più si sente, lontani, da tutti i conoscenti, e priui di humano conforto in vn volontario esilio, sequestrati da ogn'altra cosa di questo mondo, eccetto che da Dio che inui si ritroua più presente, oue l'huomo Religioso per suo amore più si allontana da sè medesimo, e da quanto può a sensi recare dilet-

to,

to, supplendo egli solo con larga vsura la mancanza di tutto il creato piacere. Già sono persuasi quelli, che là vanno, che le gelosie de' Principi confinanti rendono difficilissimi i commercij; onde, non che da Europa, ma anche da vn Regno all'altro si veggon priui dell'vnica consolatione, che loro resta, di poterli con lettere visitare l'vn l'altro, e dell'hauerli nuoua, se viui sono, ò se morti: oltre di che se non a grande stento s'ottiene, arriuarne sicura & a debiti tempi la sufficiente limosina, che da Macao si hà loro da mandare: ò perche è rubbata, ò perche con le barche l'assorbisce il mare, ò per la gran difficoltà, che poi fanno i barcaiuoli di fiume a caricarla: Nondimeno, come hò detto, molti si offeriron pronti per la Missione del Lao, ma toccò la sorte di essere eletto il primo al Padre Antonio Cardino Portoghese, huomo di molta prudenza, e spirito, che nel trentanoue di questo secolo fù dalla Prouincia del Giappone mandato Procuratore a Roma, & hà pochi anni, che lo hà chiamato Dio a godere in Cielo, come speriamo il frutto delle sue fatiche, e del suo feruente zelo.

Questi fù dal Padre Visitatore mandato a Siám, acciò che vedesse se poteua da quella parte, che era creduta la più ageuole penetrare nel Regno del Lao. Gionse il Padre a Siám, tenendo celato il pensiero, che ve l'hauera condotto, affine di potere con altrettanto di libertà, e sicurezza, quanto meno sospetto dato hauesse, cercare, e spiare da più periti, per lo trafico, che colà teneuano, la maggiore notizia, che ne hauesse potuto. Incontrò da per tutto difficoltà insuperabile, onde appigliatosi ad altro partito, si insinuò nell'amicizia de' Mandarini della Corte, studiandosi d'ottenere per loro mezzo vn saluo condotto dal Rè, per poter liberamente dal suo Regno passare a quello del Lao. Ma nulla ottenne, non volendo il Re aprire quel passo a forestieri per verun conto, e per gelosia di stato, e per interessi di mercatanti solleciti, che non venissero a scadere di prezzo le merci del Regno, quando altri anche di fuori hauessero libero il passo di trasportarle, anzi aggiunse, che intorno a questo non vdirebbe chi più gli ne parlasse. Veduto il Padre, che per quella via non vi era più che sperare, per non perder tempo, si diede allo studio della lingua, e delli libri de' Talapoi, con animo, dopo hauerla appresa, di portarsi nel Lao per via del Tunchino. Se ne fece in breue assai sperto: indi chiamato a Macao, e di lì mandato al Lao, in giungere al Tunchino, quini ammalò di pericolosa malattia; onde conuenne richiamarlo a Macao, e l'intrapresa Missione fù per all' hora, e per alcuni anni appresso intralasciata. De' quali accidenti scrittosì al Padre generale

nerale, che era il Padre Mutio Vitelleschi; egli per lo zelo suo grande di tenere in feruore Missioni sì fruttuose all'anime, e di tanta gloria della Christiana Religione, con replicati ordini scrisse al Padre Manuello Diaz successore in carica di Visitatore per la morte del Padre Palmerio, che non lasciasse di mandare operarij, se non a dimorare, almeno a pigliar lingua, e vedere il paese, affine di poterli poi con più maturo consiglio prendere risoluzione di quello ci sarebbe stato bene. Fù dal Padre Visitatore scritto a tutti i Padri delle missioni di colà attorno ne' Regni confinanti, acciòche tutti fatta diligenza intorno al risapere meglio del Lao, ne mādassero le relationi a Macao; di doue si doueuanò rispedire gli Operarij Euangelici, e tanto maggiore sollecitudine ne dimostraua il Padre Visitatore, perche fra gli altri auuisi vno era, che quel Re, per essere magnanimo, non prenderebbe gelosia di vedere forestieri nel suo Regno, e che nell'Oriente, doue i Rè sono Tiranni, è vna delle maggiori difficoltà, che conuenga superarli; viuendo sempre con sospetto che non entri alcuno a turbarli dal possesso. Le altre difficoltà si sarebbero coll'aiuto del Signore superate.

Mentre tutte queste diligenze si adoperauano, cadde in bene l'Ambascieria, che da Tunchino si spediua al Lao; commessa dal Rè ad vn Mandarinò Christiano di professione, che haueua nome Tomaso. Era all'ora Superiore della Missione iui il Padre Gaspare d' Amaral Portoghese, a cui hauuta l'istruzione del Padre Visitatore, che con maggiore caldezza gli raccomandaua il negotio, parue opportuno, e occasione propriamente mandata da Dio questa Ambascieria di persona Christiana, con la quale più volte essendo ito ad abboccarsi il Padre, gli discoprì disegno di portare ancora in quel Regno la luce dell'Euangelio; & il pregò delle diligenze, che egli haurebbe potuto fare gionto colà, a che il buono Ambasciatore in nulla mancò, perche compito pel suo Principe nell'Ambasciata, cominciò darsi a conoscere per Christiano, a metterne in ragionamento la fede, a lodare le scienze, e la bontà de' Ministri, che la predicauano, & insegnauano: non già persone dozzinali, mà di molt'essere, come ne facea manifesto la stima, e confidenza, che in essi haueuano molti Rè di quell'Oriente: perche nel sapere, come dotti, così nel viuere gli haueuano scorti innocenti; non ambiziosi d'honori, non auidi dell'altrui, che ne meno faceuano mercatantie, se non di guadagno d'anime, insegnando loro il dirritto camino della salute eterna. Di più per ageuolare ogni difficoltà, lasciate Tomaso le lodi de' Padri, e della Religione, passò ad vn'altro punto, che haueua maggior peso con tal gente

gente, perche era di loro interesse, mostrauo, che oue si dasse a Padri franca l'entrata, si farebbero poi i Portoghesi animati a seguitare appresso con loro merci, che sono di grand'utile al Regno, portandoui cose belle, e pellegrine, quivi non più vedute; e che haurebbero anche contratta amicitia con vna prode, e valorosa natione, come molti altri Principi a lor gran guadagno, e riputatione haueano sperimentato. Così parlò Tomaso, o Dio per lui: e tanto valse il suo dire, che persuasione il Rè, mandò per lo medesimo Tomaso lettere al Padre Amaral, riducendogli alla memoria le dimande fatte dal suo fratello, quando viueua per hauere nel Regno i Padri, i quali non essendo mai a quell'ora compariti, ei, che regnaua di presente, li haurebbe quanto prima attesi. Gionse tal auuiso al Padre in tempo importunissimo, perche trouandosi all'ora pochi de' Padri in Tunchino, e quella Christianità crescendo ad occhio in numero incredibile, riguardo alli pochi operarij, non potè, abbandonando il frutto certo e presente, priuarsi de'suoi: onde con dare buone speranze al Re per l'anno seguente, ne scrisse a Macao l'anno 1636.

Quando s'ebbero questi auuisi del Padre Amaral nell'anno seguente, ordinò il Padre Visitatore al Padre Gio. Battista Bonelli Italiano, che era Rettore del Collegio di Macao, acciòche in nome suo visitasse la Missione di Tunchino, qual finita doueua salire al Lao, e pigliare vn Compagno, che fù il Padre Raimòdo di Giouèa Aragoneze, gran seruo di Dio, e feruente operario, che per attendere alla Conversione dell'anime, hauea fatta grand'instanza di lasciare in Macao la Catedra di Theologia, oue haueua letto, & in vece della scolastica insegnare a rozzi la Dottrina Christiana. Dio il volle per all'ora in Tunchino, doue cadde ammalato, e non potè perdurre ad effetto, quanto attendea. Restato solo il Padre Bonelli ancor egli poco in forze, con tutto ciò passò auanti in compagnia di vn altro Ambasciatore Gentile, che spedito medesimamente dal Re di Tunchino, andaua al Lao. Ma pur qui gli occulti giudicij di Dio, si opposero a gli humani disegni, perche il buon Padre a vista de' confini del Lao, infermato di febre maligna, in pochi giorni fù spedito, e come Mosè la terra promessa, & il Sauerio la Cina sospirata, così egli senza poterui metter piede, morì alla vista del Lao, aprendogli Dio le porte del suo Regno, come potiamo credere, in vece di quelle di quest'altro. Morì ancora il Mandarinò Ambasciatore, fosse per cagione dell'acqua maligne, che a tutti due erano nociue, se non fù anche di veleno, dato loro da alcuno de' seruitori, e compagni, che seco conduceuano; i quali dopo essi morti si fecero padroni di quanto portauano, che e-

rano molte, e ricche fomme di robba; pesi, & impedimenti parte necessarij alle prouisioni del proprio sostentamento, parte a'doni, co' quali soli in quella parte si guadagna la gratia de' Prncipi, e si parla con linguaggio inteso, acciòche poco, a poco con essa i Padri si facciano strada alla predicatione dell'Euangelio: perche oue nulla si sa del vero Dio, o bisogna entrarui co' miracoli in mano, o questi mancando, la via ordinaria è, accommodarsi a gli vfi del paese, e a concetti di quella gente, e valersi dell'esca de'doni, specialmente quando le cose, che si presentano sono nuoue, e curiose. E come che alla pouertà, che professano i Religiosi disdicano, & il trouarli, e prouiderse sia di non leggier noia, ad ogni modo sono necessitati a seruire all'opinione, e costume, che corre per poter condurre l'opera del diuino seruigio a buon fine. Erano molti, e ricchi i doni, che portaua il Padre, per dare al Re del Lao, & a chi più fosse paruto opportuno: e tutti questi per la maggior parte effetti della magnanimità, e pia liberalità di mercatanti Portoghesi, interessati molti di loro, non meno nella causa della Christiana religione, che ne proprij loro guadagni, e poteuano a que' tempi due di loro meglio fare, e sentirne meno l'incomodo, simili limosine, che non potrebbe hora tutta la Città di Macao posta insieme. Onde il Padre fù ben proueduto, acciòche potesse hauere buona introduzione in quella Regia, e metterui in opinione di stima la Fede, e la Nazione Portoghesa, conforme alla relatione, che al Re ne haueua premessa l'Ambasciadore Tunchinese Tomaso. Morì il buon Padre tutto rassegnato, e posto in Dio, quieto, e contento, supplendo esso Dio a tutte le consolazioni, che a lui mancavano, per la lontananza de' suoi fratelli Religiosi; confortauasi egli non poco, sapendo che per obbedienza, e per zelo di dilatare la Fede di Christo haueua impreso quel viaggio, e si era esposto a quel pericolo. Quel più, che dir si potrebbe di altre particolari circostanze in lode della virtù del Padre, per non hauerne sufficiente testimonianza, il lascio. Alcuni Christiani di più carità presero il di lui cadauero, e conciato in vna cassa, il riportarono molte giornate fino alla Chiesa principale della Prouincia di Tign Hoá, dandoli honesta, e religiosa sepoltura.

Que' Giouani, che se gli erano offerti al seruitio, vedutisi liberi dall'occhio di lui, eccetto che vno, per nome Antonio, si fecero Padroni di tutta la robba; e passarono auanti al Lao, come mercatanti accompagnatisi, e accordatisi con li Seruidori dell'Ambasciadore tutti in vn medesimo sentimento di ladri, che ancor questi si fecero padroni della robba dell'Ambasciadore, pensando di colà spacciarla a
loro

loro prò; ma Dio mandò falliti i loro disegni; perche in metter piè nel Lao vna Vrancaia così detta donna Tunchinese, e figliuola dell'Ambasciadore morto, all' hora molto amata dal Rè, a cui bambino hauea dato il latte, & il Rè cresciuto in età per rimeritarla, l'hauea dichiarata per sua seconda moglie, non già come le altre chiusa, ma con priuilegio di viuer libera in sua propria casa; costei saputo dell'arriuo di questi Tunchinesi, e della morte di suo Padre, mandò loro ordine, che non andassero ad altro Albergo, fuorchè di vna casa, che loro assegnò. Quiui giunti, e deposteui le robbe, ella tutte le confiscò, senz'altro esame, ò processo: e quei, che con l'altrui pretendevano spacciarsi mercatanti, inaspettatamente si videro schiaui, spogliati di ciò, che haueuano rubbato della robba del Padre, e del Padrone, di che appresso meglio si dirà. Vedutisi a sì infelice stato, e temendo, che scoprendosi il fallo, non interuenisse loro di peggio, trattarono di fuggire, ma considerato il pericolo, al quale si esponeuano, se il fatto non sortisse, stimarono meno male conseruare vna vita da schiauo, che d'affatto perderla, ò di farla più infelice. Ed ecco il fine ch'hebbe questa Missione, e le diligenze tante volte adoperate, per entrare nel Lao, di che molto affitti i Superiori, per la perdita del Padre, e per la tema, che il Rè, non prendesse ombra, e si pensasse deluso, fece il Padre Visitatore auuisato il Padre Giouan Maria Leria Piemontese, (che pur di fresco sbandito dalla Cocincina per cagione della fede, si era ritirato nel vicino Regno di Cambogia) che egli tentasse l'andata: Questo, volendone Dio riconoscere i seruitij, il destinò a portare il primo della nostra Compagnia la fede in vn Regno, oue mai per memoria, che ve ne sia, non era penetrato ministro Euangelico; e venne in bene, che quando giunse a Macao l'auuiso della morte del Padre Giouan Battista Bonelli, ancora regnauano i venti, che chiamano generali; onde senza frapponi indugio, potè l'ordine del Padre Visitatore esser recato al Padre Leria in Cambogia, per via de' Mercatanti, che a quel regno nauigauano. Douea il Padre stare sù l'auuiso per partire verso il Lao, accompagnandosi con chiunque hauesse preso suo viaggio a quella volta. Fù al Padre giocundissimo quest'auuiso, non solo per l'impresa, che pareua di gran seruitio di Dio; ma per vederui anch' il lauoro della Diuina prouidenza, poiche egli nel partire da Roma per lo Giappone, hebbe dal Padre Generale ordine, che se hauesse ritrouato quel Regno chiuso, si, che non vi fosse speranza di entrarui, procurasse con ogni studio passarlene al Regno del Lao. Vedendo dunque, che il disegno cadeua si ben in acconcio, quando egli meno vi pensaua, ne benedisse
R r r il Si-

guy
infer, 511.

Ammonal

1638?

498 *Delle Missioni della Prou. del Giappone*
il Signore, e, come precisamente da lui colà inuiato, con raddoppia-
to feruore si accinse a quell'Impresa.

Viaggio del Padre Giouanni Maria
Leria al Regno del Lao.
Cap. VIII.

*ambasciatore
Bortoghese in
Aquadahya
1640-41?*

1638?

V Eduto il Padre, non poter quell'anno mettersi in viaggio, per-
che le compagnie de Mercatanti già erano partite, e l'andar
per fiume contr'acqua non meno molesto, che pericoloso riuscirgli,
prese resolutione di passare al Regno di Siam. Con buona naue attra-
uersò quel golfo, che si stende da vn Regno all'altro, e giunto alla
Metropoli hebbe vn buon incontro, poiche trouato in quella Corte
Francelco d'Aguiar Euangelio, dal Padre ben conosciuto, che la cit-
tà di Macao hauea mandato Ambasciadore a quel Rè, appresso cui
era in molta stima, potè valersi del suo fauore in ottener quello, che
non hauea potuto il Padre Cardino, di vn saluocondotto, in virtù del
quale assicurata la sua persona in tutti i passi del Regno, e massima-
mente in quello de confini, non trouasse intoppo. Pottenne, e con
prima occasione si pose in viaggio, prospero fin a medesimi termini
del Regno, con tutta la gente, che ritornaua da Siam al Lao; ma qui
volendo passar oltre, incontrò tali durezze nel Capitano della guar-
dia, che non arrendendosi, ne a prieghi, ne a doni, che gli offerse,
fù costretto a riuoltare il camino addietro, e ritornarsene a Siam, oue
si trattenne stando su l'auviso di migliori congiunture. Seppe il Pa-
dre Antonio Rubino, allhora Visitatore, le difficoltà, e le diligenze,
che teneua il Padre Leria, al quale, acciòche non rallentasse punto
in quell'impresa, e non si sbigottisse a profeguirla, abbattuto da ma-
li successi, scrisse vna lettera tutta piena di spirito, per rincorarlo a
tenere quel negotio in pratica, & il zelo tante volte mostrato nel pri-
mo feruore, e proposito, ordinandogli, che per quanto mai si atra-
uerfasse, non si douesse render vinto, ma tanto star su'l negotio, che
pur vna volta se ne venisse a capo. Egli, che tutto era feruore, inci-
tato dal suo interno spirito con questi stimoli a franchi di tanti ordini
replicati de Superiori, vedendo, che dopo tanto aspettare nulla pro-
fittaua a suo intendimento, si appigliò ad vn partito troppo arricchie-
uole, e di huomo, che, se non fosse stato mosso da vna grande fidu-
cia,

cia, che teneua in Dio, appoggiato al merito dell'obbedienza, si po-
trebbe credere temerario; poiche comperata vna barchetta, che do-
ueano gouernare certi suoi Cocincinesi nulla esperti di marinaresca,
ad essa fidò sè, e tutto ciò, che hauea, & aspettato il buon tempo, si
pose a passare vn golfo di quattrocento, e più miglia, quante ne con-
tano dalle spiagge del fiume di Siam a quello di Cambogia, mare,
in cui la stessa bonaccia può dirsi tempesta, doue per molto spatio chi
vi nauiga, non vede altro, che Cielo, e acqua. Passolla bene, sino a
scoprir terra, quando ecco d'improviso si leuò vento si fiero, che po-
se sopra il mare, & essi in euidente pericolo di annegare, ò facendo
sforzo di pigliar terra, dare nelle mani di molti crudelissimi assassini
Malai, che senza remissione barbaramente l'hauerrebbero morti. Tut-
ti inesperti di arte senza saperli dare a consiglio, permisero il debole,
e piccolo legno alla discretione dell'onde, le quali per la violenza del-
la tempesta, e per l'impero della corrente, ch'era rapida, altroue il tra-
sportarono, abbandonatisi all'hora per la stanchezza i marinari, e
percorsi dal timore di sommergersi, Dio li campò, e parue appunto,
che gli Angeli Custodi se ne mettesse al gouerno, tanto che essi pre-
so fiato, e ristorati con alcun riposo potessero adoperarsi a vscirne da
vn'altro nuouo pericolo di certe Saetrie Olandesi, a quali facendo
spalla Naui maggiori, correuano que' mari predando. Campati per
Diuino fauore ancora da questo peruennero alle foci del gran fiume
di Cambogia, e sù salendo per entro in pochi di con trecento miglia
di camino, diedero fondo a vista della città, oue risiede la Corte, e
qui sceso di barca il Padre, si come pratico, che era del paese, spe-
di in brique il suo negotio. Prouedutosi di tutto il necessario al
viaggio, & ottenuta dal Rè licenza di poterli accompagnare co' Lai,
che ritornauano al lor Regno, con essi in Aprile del 1642. a grande
stento, e incredibili disaggi, finalmente vi peruenne.

Vn mese intero di molestissimo viaggio si camina per fiume sempre
contr'acqua, e in sì lūgo spatio nõ si ritroua ristoro di sorte alcuna, non
vi è da poterli prouedere di alcun rinfresco, non si veggono nè terre, nè
ville, sempre battuti dalla cocente sferza del Sole, e quando pur alcu-
ni giorni vi fù pioggia, ebbero, come suole colà, diluuij, se di più l'aria
di que' contorni pestilente per l'acque, che muouono ne campi, tanto
che il Padre in poco vide tutti que' suoi giouani condotti a tale, che
se non erano morti, il pareuano; e poco più, che vi fosse stato di simile
camino, esso con loro si farebbero per la più brieue trouati in vn'altro
mondo. Ma fù Dio nostro Signore seruito, che si caro costasse al Padre
quell'entrata, acciòche e ne crescesse a lui il merito, e nel tempo auue-
nire

1642
Linglis
incontro
M. de' ...

nire si cercasse altro camino, qual sarebbe quello, che molto più agevole riesce per via di Tunchino, come egli sperimentò, e lasciò per auviso, come più auanti si dirà. Trè mesi di tempo consumò il Padre in quel disastroso viaggio, fino a giungere nella gran Città di Langiano, cioè nel cuore del Regno, doue risiede il Re, a cui la voce che precorse dell'arriuo di vn nostro Padre, che fù colà mandato in vece del Padre Bonelli, gli apportò non ordinaria contentezza. Prima di andargli il Padre a fare riuerenza, gli mandò vn dono, come è costume. Ciò furono due cagnuolini gentili, e gratiosi, vn paio di Conigli, & vn Pappagallo rosso. Tutto questo portaua al Re, accompagnato con lettera del Padre, il Capitano della Barca, e si li chiedeuà licenza di sbarcare. Il Re, che hauea conceputo grande opinione del Padre, che si adimandaua fratello del Padre Gioanni Battista Bonelli, ne aspettaua più ricco presente, tanto più, che nuouo entraua in vn Regno, non prima veduto, e staua persuaso, che seco hauesse assai di meglio, che presentargli; onde allhora non diede speditione alla richiesta. Inteso dal Padre il linguaggio, accorse a spianare quella difficoltà, con metter fuori il meglio, che seco hauesse recato, che designaua serbarlo a maggiori bisogni: ma allhora il più era metter piede nel Regno, e farsi beneuolo il Re, e perciò aggiunse alla povertà del primo alcune pezze di velluto trinato d'oro, e lauori de' christalli, con più cose curiose, che per la buona entrata, ch'ebbero in palazzo, lasciarono la porta aperta al Padre, e licenza ampia di poterui venire qualhora gli fosse stato in piacere. Voleua il Re riceverlo con honore, & in publica audienza, ma egli presà di quì occasione di manifestarsi, e dar conto di sè, disse, che egli non hauea veruno interesse di guadagno mercantile, non pretensioni di honore; sè essere persona Religiosa, che secondo gl'insegnamenti di sua legge, hà per vanità gli honori mondani, per peso le ricchezze, per veleno i piaceri, e più volentieri che con questi si abbraccia con la povertà, col disprezzo, e con la mortificatione. Egli solamente desiderare far tutti ricchi della notitia del vero camino della salute, e del vero Dio.

Da simile dichiarazione tanta maggiore marauiglia, e stima prese del Padre il Rè, à cui parue cosa ben nuoua, che huomo si fosse mosso da sì lontani paesi, senza le pretensioni, che fanno il contrapeso, per cui d'ordinario si muoue l'huomo ad ogni impresa, e solo per insegnare il vero camino à poterli saluare. Questi punti di perfettione, sin à quell'hora non s'erano nel suo Regno ancor vdi, per non esserui nè Maestri, nè libri, che trattino dottrina sì sublime, qual'è quella dell'Euangelio. Accettato il presente mandò il Re il suo fauorito Man-

darino

darino dal Padre, acciòche gli desse il ben venuto, e trè volte gli disse in suo nome, che il Re caramente l'amaua, e che approuaua la resolutione presa di non voler far publica entrata in palazzo, nè visita, e lodaua il pensiero, perche diceua il Mandarino di sentimento del Re: non è decete, che vn Religioso sia il primo ad alzare le mani in segno di riuerenza, sedere in luogo più basso, suggerirsi alle altre cerimonie costumate, a quali in quell'atto publico non si potrebbe in esse con lui dispensare. Di più si toglie a Talapoi, e a grandi del Regno l'occasione di censurare l'attione, che se publica fosse, la nouità del fatto, e della persona, li farebbe più intenti ad offeruarne ogni quantunque minimo difettuccio; se pur in cosa leggiera si fosse mancato, farebbe stato preso a male, quasi si negasse al Re questo honoreuole tributo, che si costuma da chi non è vassallo, e vuole publica vdiencia. Piacque al Padre, che fosse venuto il Re nel suo parere; onde riserbando la visita priuata a tempo più opportuno, potè con sua maggior sodisfattione, e gusto del medemo Re differirla. Aspettò che, ne desse alcun segno, quando più a lui fosse gradito. Nel giorno poi, che chiamato il Padre vi andò, fù accolto con ogni cortesia, e trattato con pari benignità. Potè a suo agio tirare a lunghi discorsi, e fù con tanto gusto vdito, che nulla lui restò, che più desiderare. Presa egli licenza, il Re fece ordine, che al Padre fosse dato albergo in vna casa ampia, e commoda pur assai, e che fosse proueduto in abbondanza di tutto il necessario, e trattato da tutti non meno, che se egli fosse Ambasciatore di Re di corona. Laonde a questo titolo, per honoreuolezza, e sicurezza sua gli fù posto vn corpo di guardia sotto a certi portici vicini all'habitatione. Quiui senza uscire si stette sotto colore di prendere alcun riposo per alcuni giorni. Vsci poi alla visita del Vice Re primo Mandarino del Regno, huomo saggio, e di assai piaceuoli costumi. Questi con segni di humanissime maniere riceuè il Padre, e per quanto egli ricusasse gli honori del Mandarino, non potè far sì, che esso Mandarino ne accettasse la scusa, e fecelo poscia sedere a suo lato. Fù il discorso frà loro assai familiare: si parlò di nostra fede, e gusto d'intenderne; mostrò desiderio grande di vedere le sacre imagini, e sapere da che spinto il Padre lasciato hauesse il grand'Occidente, e preso tanto di viaggio, con pericoli sì temuti a terre sconosciute, per deserti, e solitudini, quanto scarse di huomini, altrettanto popolate da fierissimi animali. A tutto il Padre diede risposta, e potè insinuarsi a spiegargli alcuni de' principali misterij della fede, e molto giouò; perche tanta fù la contentezza, con cui di quell'abbocamento si restò il Vice Re, che

a pri-

การับ พระเจ้า ลาลิน = การรับเสด็จ รัชกาลที่ ๑, จอม. della capitale



a prima vdiencia di tutto fece vn racconto, ripetendo l'vdito al Rè, che delle cose raccontate si dimostrò sì pago, che mandò persona particolare a questo, per intendere dal Padre, se egli volentieri hauerebbe abbracciato il farsi Talapoi, che, quando ciò risoluessse, gli daua parola di riporlo nel numero delli trè, che frà tutti sono i maggiori, e godono ampissimi priuilegi, grosse entrate, molta seruitù, e ricchezza, e vestire più delicato, con assistere alla persona del Rè, con le accennate scatole d'oro, (honore di grande stima) & essere esente da ogni tributo, in tutto hauuto in quel conto, come i grandi del Regno.

Fece risposta il Padre à questo inuito con rendere gratie al Rè de' benigni sentimenti, che seco mostraua, e disse, sè essere Religioso, desideroso di virtù, & amico d'intendere la verità delle cose: che nõ hauerebbe hauuta difficoltà alcuna di farsi Talapoi, quando di questi i più dotti, e letterati gli haueffero sciolte alcune difficoltà, e spiegati alcuni dubbi, che egli non molto capiua intorno alle loro sette, & all'adoratione degl'Idoli; e più non portò di nouità questa prima visita. Vn'altra egli la differì per fare miglior colpo, e con l'occasione d'hauerli a mostrare le Imagini, scoprirgliene ancora i misterij, non per cerimonia, & alla sfuggita, ma di proposito, come appunto gli riuscì. Ritornatoui poi con le imagini, e spiegatele, il Vice Re feceli quelle adorationi, & honori, che soleua a proprij Idoli, e restò assai preso per la bellezza di quell'opera, essendo dipinte sì bene, e rappresentati sì al viuo, che non cessaua di marauigliarsi del lavoro, e della maestria, con cui erano colorite à colori sì viuaci, e maniere sì dolci, che come fosse di corta vista, paruero a lui di corpo, e rileuate, non istese in tela, o dipinte, e non fidandosi del detto del Padre, volle la fede del tatto, menando le mani sue proprie sù per la tela, e trouandola, come era, piana, con ammiratione il credè; nè fù gran fatto, che s'ingannasse chi mai non haueua veduto dipinture fatte a quella maniera, essendo nel Lao molto imperfetta quest'arte. Se à quell'hora hauesse hauuto il Padre la lingua, o migliore interprete, che non era il fabro di cui si seruiua, il quale vedutosi alla presenza del Vicerè, poco meno che ammutì, era sì ben disposto quel Signore, che farebbe molto più potuto inoltrarsi a scoprire nuoui misterij. In tanto pose le Imagini in loco decente a ciò apparecchiato, offerì il Vicerè fiori, fece accendere cere, ardere profumi, con que' segni di veneratione, come è detto, che sono soliti di fare a loro Idoli; di che non cessando il Padre benedire Dio, si racconsolaua col frutto, che le pareua di cominciare a raccogliere delle passate fatiche, e speraua poter con
più

più facilità portare auanti a maggiori vantaggi il negotio della nostra fede; ma poco durò sì bel mattino. Lauoraua il Demonio con le sue istigationi, e più che lo stesso demonio, o per meglio dire, il Demonio per lei, quella donna, che dicemmo chiamarsi *Vrancaya*, p. 497. che con li beni del padre suo, che moriuendo Ambasciadore, haueua insieme vsurato quei del Padre Bonelli di più valore, e di più vaghezza. Questa intesa la venuta del Padre Leria, e veduto quanto cortesemente il Rè l'haueffe accolto, e temendo di essere scoperta, e da lui molestata, per l'iniqua retentione di quella robba, procurò prima di guadagnare vn giouane di quei primi, che vennero, che, disse hauer nome *Antonio*; ma egli solo fra tanti compagni infedeli, & al Padre, per la robba furata, & a Dio per la rinnegata fede, costante nel suo credere, e nella fedeltà, non acconsentì alla ria femmina, nè mai volle cedere alle sue minaccie, sì che ò volessè rassegnare in man di lei l'incarco di parte della robba a lui consegnata, ò mutarsi di proposito intorno alla Religione, che Christianamente professaua. All'hora ella prese altro partito: & affinchè potesse tramare l'ordito subornò prima tutti quegli infedeli giouani del P. Bonelli, non hauendo tanto potuto con Antonio, e trattandone vno di essi con piaceuolezza maggiore, tanto il guadagnò, che poté fidargli vn peruerso suo ingano per le sue traccie, e li hebbe auuisati tutti, che quando mai fosse, che chiamati in giudicio, haueffero a scoprire, oue se n'erano ite le robbe del P. Bonelli, di accordo rispondeffero, non saperne; la traccia fù, mandare quell'vno al *Tunchino* dal fratello, che colà era, acciò che egli finta vna lettera di quel Rè, là mandasse diretta a lei, in cui la pregasse, come mezzana a passare in gratia sua vfficio col Re del Lao per ottenerne ordine di fare incarcerar quel giouine *Tunchinese* per nome *Antonio*, che, doppo d'hauer seruito nel viaggio il Padre *Gio. Battista Bonelli*, si era fermato in *Langiano*, & era colpeuole di certo delitto. Così questa pessima donna andaua intorbidando il sereno di quel giorno, che per arte di costei si cangiò in nuuolo da eccittarne tempesta, & impedire quel bene, che da prima si era promesso il Padre, ritenuto nel Regno con sì liete accoglienze.



Persecutione mossa contro al Padre .

Cap. IX.

P Affati i giorni, che conforme alle cerimonie usate dagli hospiti si concedono, e si costumano in dare, e riceuere visite, e in prendere riposo del viaggio; trattò il Padre di mutar casa. E perche non hauea le necessarie massaritie, nè molto, con che ad agiarsi, procurò, ordinasse dal Rè al Mandarino, cui spettaua, per ufficio, che obbligasse i giouani, che per viaggio haueuano seruito il Padre Bonelli, & haueano hauuto cura delle sue robbe, a darne hora conto, essendosi il detto Padre mosso a venire al suo Regno; per vbbidire al fratello del morto, che prima di lui regnaua. Saputosi, come habbiamo di sopra accennato dalla Vrancaya le istanze, che al Rè faceua il Padre, spinta, parte dal timore di perdere l'acquistato, parte concitata dall'auerfario, che trattaua di voler il suo, fù agitata da sì pazze furie, e concepì odio sì fiero contro al Padre Leria, che, quanto può sdegno in cuor di donna, tanto impotente a moderarne gli eccessi, tutta fù intesa à distruggerlo, non solo con gli accennati inganni, ma poi alla scoperta. E prima gionse a lei dal Tunchino quel messo con la lettera finta di quel Re, scrittale dal fratello suo, contro dell'innocente Antonio, per valersene in tempo, che si mettesse la causa a Tribunali. Molte delle traccie di questa femmina haueua scoperte il Padre, e dal detto Antonio era stato informato dell'infedeltà, e latrocinio de' seruitori, e di tutto il fatto, come fosse passato; della cui notizia egli valendosi, il rappresentò di maniera, che incontanente il Re fece ordine, che si restituisse al Padre Leria tutto quello, che si trouaua del Padre Giovanni Battista Bonelli. Ferì tal ordine quella mala femmina, che come serpe tocca, tutta di collera, e di stizza auuelenata si oppose, e prodotta la finta lettera, si forzò di far credere, ch' il Padre era iniquo usurpatore dell'altrui, non ostante che, il contrario hauesse Antonio testificato in giudizio: recandosi ella ad affronto l'hauer contro di lei parlato vn Tunchinese, che hauuto poi nelle mani in virtù di quella lettera, gli mandò sualigiare la casa sì del suo, come della robba, che haueua in guardia per renderla al Padre, con farle di più trattar sì male nella persona, che il misero v'hebbe à lassare poco meno che la vita. Non stimandosi ella con cio sicura, andò in persona per le case de-

prin-

tutti haurebbero giudicato contro al Padre, per questo andaua più rilento a seguirli; e risolutosi doppo molti pensieri a licentiarlo desideraua farlo in maniera, che, & il popolo, che ciò aspettaua, ne fosse fatto contento, & il Padre, meno che si fosse potuto, offeso, & insprito. Dunque nel principio del mese di Marzo 1654. mandò il Re ordine al Padre, che si fosse dal Capitano della Giustitia, da cui haurebbe vdito suoi ordini. Andouui il Padre, e n'ntese l'ordine di starsene pronto alla partenza per prima occasione di barche, che scendessero a Cambogia, di doue sarebbe poi stato a lui facile trouar imbarco per Macao. Aggiunse a nome del Re, che non era licenziato per mala soddisfazione, che da lui si fosse riceuuta, mà perche, sendo corso gran tempo, che il Padre grande di Macao (così chiamano il Padre Visitatore) non haueua nuoua di lui, non voleua lasciarlo, o sollecito della sua vita, o in sospetto, che il tenesse prigione. Rispose il Padre, che, poiche così voleua il Rè, egli vbbidirebbe, mà che del Padre grãde di Macao, nō era da prendersene pensiero; perche, quãdo egli ne partì, hebbe da quello ordine di non vscirsi dal Lao, sēza prima riceuerne da lui licenza; molto ben sì gli pesaua, e si doleua, che senza veruna sua colpa, douesse, come sbandito vscire da quel Regno, doue non era entrato se non inuitato dal medesimo Re, e dal medesimo accolto con tante dimostrazioni d'honore, e di amore, a tutti della Corte assai ben note, e palesi: e più non disse. Mà perche poco colpo speraua poter fare con sue querele spiegate in voce ad vn terzo, pensò esser miglior consiglio, dare al Re risposta in iscritto, come fece. Conteneua il memoriale ciò, che detto hauea in voce al Capitano della Giustitia, e di più, che, poiche egli non consentiua, che nel suo Regno si pubblicasse la Legge di Christo, sarebbe andato ad altri Regni, oue la legge è in riueranza, e li Padri in honore, & i Re volentieri li fauoriscono, e proteggono; perche fanno, che doue sono riceuti, e ben veduti, iui con loro merci entrano a gran commodo di que' Regni i Portoghesi. Disse poi in voce al Capitano, che non pensasse, che i Padri si mouessero dal grand'Occidente, cacciati di là dal bisogno, oue anzi abbondansi di ogni bene; nè per amore di guadagno, che ben haueano veduto, se in quegli anni hauesse dato anzi agl'altri del suo, che riceuto, o cercato cosa alcuna: essere stati molti i Padri ad esporri a que' tanti pericoli di mare, di terra, a disaggi di sì lungo camino, solo per insegnare a que' popoli la certa, e sicura strada del Cielo, e dar loro a conoscere quello, in che viuono ingannati, e che li conduce a perditione.

Vdi, cadendogli lagrime dagli occhi, il buon Capitano ciò, che il Padre

T t t

Padre

x 1654
1654
1654

Padre diceua, e mostraua di sentire viuamente la di lui partenza, e come quello, che gli era stato sempre buon amico, hora mostrò, che l'era da douero. Onde si fece lecito ad interpretare in benigna parte l'ordine dato dal Re, con dirli, che sua intentione non era voler sì la sua partenza, che, se a lui fosse piaciuto restare, no'l potesse; anzi speraua, che quando risoluto fosse di partirsi, sarebbe ritornato al Lao con Ambasciatori Portoghesi, e, se a tanto si fosse auanzato all'hora, gli daua certa parola, che assai volentieri il riterrebbe il Re nel suo Regno: e ne entrana egli malleuadore. Ma il Padre replicò, che nè animo, nè potere li mancaua a fare ciò, che egli diceua, nientedimeno, come mai si poteua egli assicurare del fauore del Re, mentre nel bisogno gli mancaua, dopo hauere publicamente tre volte detto, che gli voleua benè? e lasciaualo hora in tante angustie, e trauagli, che gl'imponuano obligo di partire? Non douersi più sperare, che, nè egli già mai, nè che i Portoghesi salissero al suo Regno, oue i lor Padri riceuano sì mali trattamenti, e non solo i Portoghesi, ma nè meno altri forestieri haurebbero più voluto passar commercio col Lao, quando hauessero saputo, che loro si negaua ricorso alla giustitia, e si farebbero riuolti ad altri Regni, ne quali uiuono più franchi, e liberi, e le parole, e promesse de' Principi hanno fermezza. Queste nuoue ragioni intese dal Capitano, furono da lui esposte al Re, & aggiungendo egli del suo fauore per l'amicitia, che haueua col Padre, non gli fu malageuole ottenerne gratiosa risposta; il Re mandò dire al Padre, che intanto si trattenesse, e vietò, che altri senza suo nuouo ordine gli parlassero della di lui partenza. Non piacque a Talapoi, (che della vittoria già cantauano il trionfo) il nuouo ordine, & vno di essi, volendone pur vedere il fine, entrò improuiso nel Palazzo, e fattosi auanti, oue daua il Re publica audienza, ad alta voce senza verun rispetto, cominciò sfacciatamente a dire. Che pretendete, o Re, di farci tutti morir di fame, per cagione di vn forestiere incantatore, che sempre parte, e sempre resta, perche vi è in Corte, chi da lui aspetta alcuna cosa? Per miracolo noi mal uiui, non siamo ancora ben morti, perche si tollerano gl'incantesimi, perche non si abominano i costumi di sì mal huomo? I Mandarini gridano; i Talapoi si lamentano, il popolo fa schiamazzi, e pur esce ordine, che quest'huomo non parra! Esca vna volta dalle nostre terre vna tal peste, non vi metta mai più piede, acciòche noi tutti non periamo, e se ciò non s'efeguisce prestamente, muoia quest'huomo malioso, acciòche noi tutti non moriamo. Mancano le raccolte; tutti tremono, e la vostra Corona non è sicura su'l vostro capo, mentre

costui

costui ancor resti. Siauì noto, che grandi sono i turbamenti, che la nuoua dimora hà concitato ne' vostri Cittadini. Comosse il Re quest' improuiso schiamazzo, e cominciò à sospettare, se inuero fosse il Padre malioso, e ingannatore; onde, per acquetare le querele, promise, che il giorno appresso l'haurebbe mandato fuori della Città, e che a tempo de' venti generali sarebbe in tutto partito per Macao.

Mentre questo si faceua, mosse Dio il cuore, e resse la lingua di vn altro Talapoi di non minore autorità del primo, che entrato all' audienza, quando si staua per formare il decreto contro al Padre, ne pigliò a difendere sì bene le parti, che scoprendo al Re gli artificij, e la passione di quei, che ne haueano sparato; i presenti, e doni, co' quali la Vrancaya hauea guadagnata la Zia, con donarle vn corno di Vnicorno, il cui pregio colà, oue si ritruouano, quando sono prouati, vale più, che a contrapeso d'oro, acciòche ancor essa accendesse stizza; potè, se non contraporfi, almeno togliere dall'animo del Rè quella sinistra opinione di prima conceputa; benche non gli hauesse potuto leuare di capo quello scrupolo, che gli haueuano messo i Talapoi; cioè, se volesse regnare, e viuer molto, e non fare come il fratello, che chiamò li Padri, e perciò morì giouane, e quasi di repente; mandasse via quanto prima quello, che li farebbe stato cagione di tanti mali. Intanto hauendo il Padre concepito qualche speranza de' buoni vfici del Talapoi amico, che egli s'hauea guadagnato, conuitandolo taluolta seco a desinare, si fece animo con nuouo memoriale, supplicare al Re, che fosse contento lasciarlo ancora alcuni giorni; ma il Re, a chi glie lo presentò, rispose con dire: Che pretende questo Padre? Vuol egli forse, che per sua cagione tutti ci moriamo, senza che egli possa far bene a noi, nè noi a lui? Hor vada, e più non si parli di restare. Se gli diano barche, oue carichi tutto ciò, che hà, e se gli diano soldati, che l'accompagnino fino ad imbarcarsi per Cambogia. Il ViceRe amico significò al Padre più dolcemente, che potè il nuouo ordine, che haueua, e disse, che scusasse il Re, cui haueano posto i Talapoi in quella paura di morire; altro non haueua che dire, se non che s'imbarcasse in quel medesimo giorno con le sue robbe, libri, imagini, e quel, che più hauesse voluto, ma auuertisse tornando con l'Ambascieria di Macao a non recarle più seco al Lao, anzi l'esortaua amicheuolmente, che persuadesse a Portoghesi in venèdo al Lao, mentre iui si trattennesse, & esso con loro, fossero contenti d'adorare i loro Idoli, e professare la legge del Regno, che niente meno i Langioni fatto haurebbero, andando a Macao. In fine gli volle dare duecento libbre di belzuino bianco, che è il pretioso, dicendogli, que-

sto è dono del Re in segno, che vi ama, e vi aspetta di ritorno: e che tale fosse il sentimento del Re in aspettarlo, ne era egli testimonio non solo di vdito, mà di veduta, perche il Re sollecito, che la sua partenza cadesse in buon punto, volle egli stesso offeruare il piede della gallina, e quando il suo mouimento fù tale, che egli potesse da esso pronosticare il buon viaggio, all' hora mandò l'ordine, che partisse. A tutto questo il Padre rispose, e prima, che molto gradiua il fauore, che a lui faceua il Re con quel pretioso dono, & in segno di riueranza se'l metteua sù'l capo: ma per esser egli persona religiosa, non si confaceua con la pouertà, che professaua, e però non poteua accettarlo: che assai fauori haueua riceuti, e grandi beneficij del Re, e questi bastargli, per tenerlo, e grato, e ricordeuole delle di lui gratie, che non uencndo hora accompagnate con amore uguale al dono, che è quel tanto, che egli stimaua, lo hauesse per iscusato, se il ricusaua. Di più, ben sapeua la Corte, e lui ancora, che nè egli nè il Padre Bonelli si erano portati al Lao, nè per curiosità di paesi, nè per interesse di robba, mà chiamati dal Re, da cui null'altro aspettauano, che la sua beneuolentia, perche del più ueniua da Macao proueduti: ma per essere all' hora già passati due anni, che non era uenuta la sua ordinaria prouisione, co' gli altri doni, & offerte, accetterebbe sol tanto riso, quanto gli poteua bastare nel viaggio; e poi aggonse ciò, che altre volte haueua detto, cioè a dire, che molto gli pesaua, che non corrispondesse la sua uscita alle buone accoglienze, con le quali entrando nel Lao, l'hauea il Re riceuto, e non sapeua per qual colpa sua n' andasse priuo, e ciò bastare, perche non meno a lui, che a Portoghesi non uenisse più in pensiero di tentare quella giornata di ritornare al Lao; tanto più che non farebbe mai vero, che lasciata l'adoratione del solo, e vero Dio, hauessero a piegare ginocchio a Dei falsi, e che non son più, che legno, o pietre morte, & habitacoli de' demonij. Non leggerli mai, che, oue sia entrata la nation Portoghesa, habbia seguito le leggi dell' Idolatria, ma ben sì al contrario, uederli da per tutto, oue ella pone il piè, conuertirsi la superstitione de' gli Idolatri in Religione di Christiani, & il culto de' gli Idoli in adoratione del vero Dio.

Vdite quel Vice Re le risposte del Padre, non si potè tenere, che non prorompeffe in atti di marauiglia, e di stupore, raffrontando la vita, & i sentimenti de' Talapoi, con la vita, e sentimenti del Padre, e si disse: Che gente è questa, che dà del suo, e rifiuta quel, che altri v'ha cercato; a tutti procura far benemale a nissuno; fugge dagli honori, si honora de' dispreggi, con la pouertà si consola, con la temperanza

peranza fa regola al suo viuere; giorno, e notte ritirata, e non ha commercio, nè communicatione con femmine; così egli da saggio; poi da Gentile aggonse: il solo male, che hanno, è, non voler ammettere altra legge, nè altra Religione per buona, fuorchè la loro; & in ciò esser essi sì pertinaci, che a niun' accordo si piegano; il cert'è, che, se i nostri Talapoi con l'esempio della vita, più che con le parole, predicassero quello, ch' insegnano, non si potrebbe dire, che sia falsa la nostra Religione; ma perche dicono, e non operano, con sì male offeruarla, danno mostra, che poco la stimano; e stimandola essi poco, non è gran fatto, che altri come falsa la dispreggino. Non fù contento di hauer detto sinquì; ma riuolto a chi l' udiua, si fece marauiglia della virtù del Padre, perche, dicea egli, se l' offerta di quella dignità, che da principio fece il Re al Padre, quando egli si generosamente la ricusò, fosse stata fatta ad alcun de' Talapoi, oh quanto se ne sarebbe chiamato beato, e contento in accettarla. Grado de' primi del Regno, seruitù, ricchezze, ottimo trattamento, familiarità, e domestichezza col Re, & il Padre fermo nella sua legge la rifiutò! Così douerebbono essere i nostri Talapoi. Tanto disse questo Vice Re, che era già informato di nostra santa legge, & hauea letto il Catechismo composto dal Padre, onde ne potè trarre bastante lume a vedere, e conoscere qual fosse il diritto, quale lo storto camino del suo ultimo fine.

Si era licenziato il Padre da questo Vice Re, e s' inuiaua per imbarcarsi, quando a mezza via s' auenne nell' altro Vice Re ladrone, che lasciato passare lui, fece chiamare il Catechista, che seco ne andaua, & alla presenza di molta gente fattolo fermare, vomitò contro questo, e contro al Padre quant' improprietij, e villanie più seppe, sino a fartiarsi, stillando ueleno per la lingua, non hauendo potuto appagare il suo peruerso desiderio con le percosse. Più che di questo incontro, dal quale raccolse frutto di pazienza, prese rammarico il Padre; dal vedere alcuni christiani con altri già Catecumeni, che con lagrime, e singhiozzi l' accompagnauano, e l' hauere a lasciare quei nuoui suoi primi parti si teneri nella sede senza guida, e senza pastore, che da quei lupi, frà quali uiueuano, difendere li potesse. Gionse poi seguendo suo viaggio alla terra, & i Soldati, che gli porsero materia di non poco tranaglio, rubbarono del suo ciò, che poterono, e non cessando di dare ad esso molestia, & a quelli della terra, oue egli staua confinato, mandò pregando il Capitano, che lui fosse in piacere richiamarli; & il Capitano cortesemente nel compiacque. Dimoraua in tanto il Padre in quell' esilio, senza che si offerisse occasio-

occasione di passare di lì a Macao, nè di poter far quiui bene notabile in que terrazzani. O poco, ò nulla più di lui si parlaua nella corte, se non fosse stato in biasimo dagli emuli, a quali, come non si sentissero ancora del tutto tratta la spina, per quanto non vedeuauo in tutto uscito fuori del Regno il Padre, sempre daua dolore il sospetto, che rimanesse, e mille anni pareo loro non vedernelo fuori, e lontano: Ma Dio faceua altri conti, e trouò maniera, perche breue fosse per essi quella molestia, hauendone loro preparata vna maggiore la sua mano, a far conoscere, che egli vi è, e per castigo, e per soccorso.

Non passò molto, ch'il Vice Re ladrone, non essendoli riuscito il primo colpo, andasse con circonuentioni, e machinationi occulte, portando i suoi disegni a rubbare al suo legitimo Principe la corona. Già tramata la congiura, e fornito di molto seguito, si portaua alla scelerata impresa; quando (come suole mal custodirsi vn secreto comunicato a molti) ne fù il Re auuistato in tempo. Entrò in Palazzo il pretensore temerario, e franco come solea, ma più del solito allegro, e giuliuo con armi sotto, come per altro affare, s'innuiua a fare il suo colpo; ma toccò a lui prima a riceverlo; perche gionto nell'anticamera, & il Re ritiratosi in altre camere più addentro, hauea lasciato ordine a suoi Camerieri, che senza altro indugio, iui proprio il trafiggessero di lancia, e così morto caldo per le finestre ne gittassero il cadauero in mezzo alla piazza, con publicarne il perche di quella morte. Così fù eseguito, e ne restarono i congiurati, che fuori stauano attendendo la fine, senza colore in volto, e senza spirito tutti smarriti, con sì improuiso accidente, tutt'altro, che non aspettauano; e pensando, che, ò non sarebbero scoperti tacendo, ò scoperti, haurebbe più facilmente loco il perdono, cheti si ritirarono alle lor case. Il cadauero fù strascinato al fiume, gittandouelo dentro, come si costuma co' rubelli, acciò che restino le lor ossa priue di sepoltura, e senza l'honore dell'essequie, che in questo Regno si fanno con grande solennità, e l'esserne priuo in qualunque maniera, si hà per grande sciagura, si come mancarne in pena, per grande infamia. Nò bastò per sodisfattione alla giustitia del delitto il castigo di vn solo, furono d'ordine del del Re uccisi di ferro tutti i figliuoli, e con essi i più cògioti di sangue, ò di parentela: la casa diroccata, e seminatoui sopra sale. I congiurati, confiscata loro la robba, spogliati degli offitij, si videro dati alle beffe del Popolo, vna delle pene maggiori, alle quali la giustitia condanni i rei di lesa Maestà, sempre mostrati a dito, e da tutti rimprouerati, e mendici. Alla moglie

fù

fù perdonata la vita, che vedutasi in quello stato agitata dalle turie, per disperata, diede al fuoco quanto hauea del suo, ò a lei rimasto del marito. Con questa si seuera Giustitia, che di giusto consiglio di Dio si eseguì per opera degli huomini, aggionse il medesimo Dio mostra della sua mano, stendendola su'l Talapoi, che tanto hauea sparlato contro al Padre, cò fargli calornia: poiche non molto dopo che sparlato hauea, tolseglì la fauella, e poi anche la vita. Ad vn'altro sacrilego, e sfacciatamente temerario suo compagno, diede vn'altro manifesto castigo. Questi, veduta l'Imagine di Nostra Signora; & empivamente inuaghitosi il zozzo di quel volto depinto, ardi fargli l'oltraggio, che fece Giuda a Christo, quando nell'horto il salutò; di lì a poco il colse Dio, e vendicò l'honore della Madre in quella guisa appunto, che hauea vendicato con Giuda il dishonore di quell'infame bacio, perche morendo costui, non ardi l'anima uscigli dalla bocca, ma crepando, gli scappò dal ventre con le viscere. La Vrancaya, che rea di più misfatti meritaua pagarli con più di vna morte, Dio la rimertò, come degna ne era; imperciò che caricatala da capo a piedi di schifa lebra, onde ne pareo diuenuta vn lazzerò, consumate, e perdute con la gratia del Re le sue sostanze; e però in estrema miseria, e pouertà, da tutti abbandonata, più leggiere le sarebbe paruto morire di vna morte, che ad ogn' hora prouarne tante, stretta dalla sua gran necessitá, e nella bontà del Padre, cui tanto hauea offeso, presa fidanza, a lui hebbe cuore, e faccia di ricorrere per aiuto di qualche limosina. Egli vinto da compassione, hebbe caro di poter mostrare, quanto più valesse, e fosse pronta la virtù d'vna carità christiana a dar del suo, che auida la mano, & il cuore di lei a rapir quel d'altri; souuenela, per hauerne più merito con Dio; e per lasciare fra gentili quel nuouo esemplo di carità euangelica, priuòssi in parte di quello, che pur a lui era necessario, per souuenirne chi cotanto l'hauea perseguitato. Così prese Dio manifesta vendetta di tutti i dichiarati nemici della nostra santa Legge.

Tratta il Padre di restare nel Lao.

Cap. XI.

Qvanto fù abbattuta la superbia, & orgoglio de più ostinati nemici della Christiana legge dalla mano di Dio vendicatore, tanto rincorò l'animo afflitto del Padre la protectione, che nè

nè pigliò la Diuina Bontà, per la nuoua, & inaspettata mutatione del Re, che (tocco nel cuore dal Giudice Sourano, di cui nel castigo d'altri hauea inteso il cenno) volle, che la causa del Padre fosse di nuouo messa ad esaminatione, riueduto il processo, e che in essa non si douesse hauere altra mira, fuor che alla sola verità, nè altro appoggio, che la ragione, contra di cui, per quanto ualesse la sua autorità, nulla potrebbe il fauore; perche era torto manifesto, e gran discortesia, che sia per fauore corrotta la giustitia. Respirò il Padre Leria a sì liete nuoue, e con esso la fede: e spariti si di repente con tali circostanze i suoi principali auersarij, gli fu ageuole porre in manifesto la sua innocenza, e far toccar con mano la falsità dell'accuse. Scrisse alla Corte vn memoriale, che letto, & esaminato da Giudici, ne lodarono la di lui prudenza nel dettato, in cui difendendo assai bene la sua causa, senza punto offendere il Rè, ne faceva apparire, se non ingiusta la sentenza, al certo manifesto l'errore. In Giudizio, senza che nè pur vn contradicesse, fu pronuntata sentenza a fauore del Padre; & il Rè, retrattandosi pubblicamente dell'altra, che primo data hauea, fece vn saggio discorso a documento de' Principi, & a pruoua manifesta, che souera la potenza & arbitrio di chi qua giù gouerna ve n'è vna maggiore, & assoluta, che si fa sentire nell'anima di chi pecca; ealcitri pur quanto ei sà, e quanto vuole, egli è astretto a prouarne le punture di quello stimolo della Vniuersale Giustitia, cioè di Dio, di cui tanti sono i Tribunali, quante sono le conscienze, e tutti senza Appello, e per chi ben fa, e per chi mal opera. Non si daua pace questo Rè, naturalmente bene inclinato, & amico della ragione, perche troppo precipitosamente hauea data la sentenza. Disse, che egli mal consigliato, e con meno consideratione era stato troppo presto a condannare il Padre; che da quel fatto, riflettendoui sopra col pensiero, hauea imparato come, e quanto douesse esser considerato il Principe a prendere resolutioni di momento; perche vna volta impedito, non pare poi decente, che egli si ritratti, e se ciò sia con offendere la ragione, è troppo gran dishonore, che in quel manto, che porta con obligo di proteggere, e difendere l'Innocenza offesa, si veggano le macchie del sangue della medesima oppressa. Onde dicea pur egli, per l'auuenire si metterebbe la causa auanti a gli occhi, e non si lascierebbe tutto a primi impeti, ma aspetterebbe i secondi pensieri, a quali, perche non manca il peso dell'esaminatione, e del tempo, con che si matura il giudicio, non può la lingua della calunnia, che stà nella mano del Giudice, dire bugia, se non quando egli voglia parlar contra quello, che sente in pregiudicio della verità. Così più da saggio filoso-

principali Mandarinì a fare schiamazzo, a raccomandare loro la causa sua, e pregarli, non volessero mancarle di lor fauore, quando fosse venuto il bisogno. Non si quietò con questo, ma piena di mal talento, e concitando se stessa à più furore, si presentò in atto di dolente dinanzi al Rè, e quiui cominciò à dirli contro il P. Leria, come mai hauesse permesso, che entrasse nel Regno quell'huomo, che non era buono, se non à metterglielo sossopra, & ad inquietare la pace, che vi si godeua; esser egli quello, che haueuano discacciato tutti i Re vicini al mare, perche fra tutti metteua discordie, dissensionì, e tumulti. Solleuaua i popoli à ribellione, e le Città à rumore; per colpa di lui patirsi quel secco, & essersi il Cielo fatto di bronzo: la terra sterile, & infruttuosa: e così essere auenuto in tutti i paesi, doue egli era stato, e perche niuno il voleua, perciò egli si era ricouerato lungi da Regni del mare, oue molto bene il conosceuano per l'huomo, che era, oprar egli rouine, e sciagure per incantesimi, & hauer seco vna figura; di cui si serue, d'vn huomo steso nudo, come sù vn legno con chiodi ne piedi, e nelle mani, e di essa seruendosi ad alterare le stagioni, gouernare i tempi, e mettere ogni cosa in disturbo: hauere ancora certi libri, che leggeua, & esso solo n'intendena i caratteri, & vna filza di pallottole, sù le quali recitaua parole maliose, che sono vere bestemmie, e di esse sdegnato il Xaca sentir pena in vdirle, e per vedere, che niuno vi sia, che tratti di porre rimedio à tanti mali, mostrarsi sdegnato contra tutto il Regno, e non voler ne meno rimirare i suoi più diuoti. Così parlò la perfida femmina, ricoprendo con manto di zelo l'interesse, che moua l'hauea à que' pessimi vfficij, li quali, se ben di donna, nondimeno in vn Re giouine fecero impressione; e formato ella vn memoriale per la causa delle robbe, che pretendea fossero tutte sue, il lasciò nelle mani di lui, con di più la lettera finta, che à lei raccomandaua il Re di Tunchino, di porre ogni studio, accioche non si perdessero le tali, e tali robbe, (nominatamente annouerando quelle, che ella riteneua del Padre Bonelli) che i Portoghesi, sotto il di lui nome haueuano cò certo Europeo lor Talapoi, mandate al Lao; accioche iui si vendessero; ciò posto, comparisse quell'huomo in giudicio, & iui si vedrebbe, se egli fosse quel d'esso ingannatore, bugiardo, come ella hauea depinto, poiche ardiua, & haueua fronte di affermare, che quelle robbe fossero di vn suo fratello defonto nel viaggio, senza far mentione alcuna de' Portughesi, de quali più tosto sarebbe stato, come la stessa lettera del Re di Tunchino conuinceua essere. Il Rè per leuare ogni occasione di rumore, fece adunare tutti i suoi consiglieri, e pose la causa ad esame; furono citati nella Sala Reale

i giouani di seruitio del morto Padre Bonelli, che vedendosi in quel nuouo à loro Tribunale, si smarrirono, e vacillando nelle risposte, il Giudice subbornato dalla donna, volea trarli a favor di quella. Ma Dio non volle, che restasse oppressa la ragione; e doue mancauano altri appoggi, egli la sostenne, perche smarriti que' giouani, & atterriti dalla Maestà del Rè, che volle esserui presente, di modo si perturbarono, che non seppero rihauerli, nè metter in filo il bugiardo testimonio, nè confessare il fatto d'altra maniera, che come era seguito, e volendo pur il Giudice differire a tempo più lungo il giuditio della causa, hebbe ordine dal Rè, che desse sentenza in termine di tre giorni, e si regolasse dalle testimonianze di que' giouani, che alla sua presenza furono esaminati. Quanto fosse il dolore, e rabbia della Vrancaya, può ciascuno da sè pensarlo, quado che vdi pronuntiarli sentenza fauoreuole al Padre Leria. E perche le difficoltà superatesi nell'ottennerla, poteuano farsi trouare nell'esecutione, in modo che non formasse la causa; ma questi, huomo freddo, e lento, se non anche sedotto dalla Vrancaya, fece l'esecutione, e la temperò di modo, che ne restasse men sodisfatto il Padre, e più lieta la Vrancaya; onde per cagion della dimora, la femmina hebbe tempo di ripartire il furto con coloro, che l'haucano aiutata a rubbare, e non prese il peggio. Poi che non si videro nè pianete, nè frontali d'Altare, nè corrine, nè altri panni di broccato, riducendo il tutto consistente in alcuni scrigni vuoti: ceste de' libri, e non sò che più, di poco valore. Antonio, che ancora il teneuano in carcere, fu liberato, e lodandolo di costante, e fedele seruitore, nulla si trattò di farli rihauere ciò, che tanto del suo, come del Padre, gli era stato rapito. Hor vedendo il Padre, che l'esecutione non rispondea alla sentenza, & il danno, che riceueua per simile esecutione a troppo eccesso era salito, da questo Tribunale appellò a quello del Rè, e fu ammesso l'appello, ma quì più che mai si accese tutta di furore la femmina, e come fuori di sè, diede nelle smanie; e volendo il Rè trouarsi presente a tutto il giuditio, prestò attentissimo l'orecchio a quanto esponeua di sua ragione il Padre Leria, e fatta comparire la Vrancaya, venne ella si inasprita, che non potendo reggere all'impeto della stizza, che la laceraua, non sapendo contenerli fra termini del rispetto, messe a rumore tutta la Sala Regia, e senza tener modo, ò maniera, non mirando come, nè ciò che ella si dicesse, proruppe in villanissimi oltraggi contro al Padre, e ne disse quanto ne seppe di male; e pur tuttauia parlando come donna viciata, di senno, si riuoltò allo stesso Rè, e com rimprovero li rinfacciò; che

si ri-

si ricordasse, chi ella era, e da chi egli bambino hauesse riceuto il latte, e fosse stato nodrito; che fù sempre ben veduta, & amata dalle Regine, stimata dalle Dame di Palazzo, rispettata da Grandi, e da tutti honorata; sol da quello sgratiato, e rustico forestiere oltraggiata, e vilipesa. Male l'intese la Donna, & il Rè offeso di sì scortese, villane maniere, postosi serio, & in graue contegno, diede risposte degne de bronzi, e l'aggionse, che chi fa vfficio di Giudice, non de mouersi, nè lasciarsi trarre da verun' affetto di carne, ò di sangue, ma regolandosi con la forza delle ragioni, fauorite la verità. La Giustitia douer dare a ciascuno ciò, che è suo, e non consentire, che sia ritenuto a forza l'altrui, sia di Vassallo, ò sia di straniero. E perche habbiamo vdite quelle del Padre, non potiamo non condannare la falsità delle conosciute vostre menzogne. Noi (riuoltosi a parlare con la Donna) soggiunse, per compire al nostro obligo, che è di difendere la Giustitia, vi condanniamo a non comparire mai più auanti la nostra Persona, e per sempre vi tacciamo diuieto di non metter piè nel nostro palazzo. Et acciòche s'intendesse, che così voleua di vero, mandò al Capitano della sua guardia, che, se mai più in tempo auenire hauesse permesso l'entrata in suo palazzo a quella Donna, hauerebbe a lui fatto mozzare il capo. Ciò detto, e mandata via la Vrancaya, egli si ritirò nelle sue stanze. Il Padre, che viuò co' denti haurebbe ella voluto lacerare, se ne tornò a sua casa, e se bene poco si potè ricuperare delle perdute robbe, assai si guadagnò con questi segni di protezione del Re, a cui non haucendo egli, che presentare per tanta gratia, gli s'offerse a seruirlo di maestro, per insegnare giuochi ad alcuni cagniuolini, che a lui erano assai cari, cosa che molto dimostrò gradire. Nè pensi alcuno, che con haure il Padre eletto Cattedra si bassa, se gli diminuisse il credito, ò se gli mancasse di rispetto: anzi che cominciò il Re a trattar seco più dimesticamente, che mai: e a mostrar di vederlo più volentieri. Più mesi si trattenne in questo magistero dettatoli dalla sua ingegnosa carità, e l'insegnamento de Cagniuolini diuenne scuola de paggi, i quali ogni giorno erano mandati dal Re a vedere, come quelle bestiole si auanzassero nell'apparare; e con tale occasione si questi, come altri, che andauano alla casa del Padre per quel diletteuole trattenimento, vdiuano la spositione, che loro faceua per interprete de nostri tanti misterij, e sempre alcun bene per l'anima nè traheuano. Il Re godeua in vdire, che i suoi cagniuolini sapeffero fare de' giuochi, che era colà cosa non prima veduta. Vn altro bene pur ne trasse, che fù, rimanere libero il Padre da vna suggestione in-

tollerabile de' soldati di quel corpo di guardia, che a sua difesa viueua posto il Rè vicino a casa, se non anche per sua spia, douendo essi dar conto al Vice Re di quanto vdiuano, e vedeuano. Questi da lui sempre ben trattati furono tante trombe nella corte, quante bocche per dare al Vice Re ottime informationi, e predicare a tutti la virtù del Padre, in tutto quel tempo da essi offeruate. Diceuano, che dalla mattina fino a farsi sera quel Padre si tratteneua in perpetuo esercizio di virtù, come era, leggere, orare, apprendere la lingua del paese. La sua tauola parca, il bere temperato, il sonno scarso, e non su'l letto, ma in sù qualche stuoia in terra; in somma, che egli era vn vero Talapoi, e huomo santo: hauendo della sua casa fatto tempio, nel quale viueua con vita così esemplare, che ne era venerato da chi hauea miglior senso, che non sono i Talapoi, poco amici de' chioftri, & assai liberi nell'offeruanza. Haurebbe voluto il Padre in quella bonaccia gittar le reti in pesca, e già hauea seco due Catechisti fattisi ben pratici della lingua: ma sempre gli era frastornata l'opera da alcuni Talapoi, e Mandarini di più autorità, che vniti con vno delli sette Vice Re (che fu anch'egli con la Vrancaya ladrone) non permetteuano, che il Padre s'inoltrasse in punti di Religione, sfogando anche questi maleuoli il suo sdegno. E posero il negotio a tale, che fatta postura frà loro machinarono false accuse contro a lui. Rinouarono, e leuarono voce, che il Padre era venuto a quel Regno per insegnarui la dottrina del Teuatat a distruzione del Xaca. Ma per intendere meglio la forza dell'accusa, conuien sapere, chi fosse questo Tauatat. Egli è nome tanto abborrito, & odiato nel Lao, che nè pure ne ponno sufferire di vdirne il suono. E' fauola, che in quel Regno corre per historia, che frà le ottanta mila tralmigrationi fatte dal Xaca, vna fosse in quella di certo Mercante, chiamato Borifat, huomo da bene, e leale, di cui era nipote Teuatat, che gli seruua nel traffico: fatta egli compra di assai pietre pretiose, e di molte filze di christallo, s'imbarcò col nipote, e fatto viaggio, ambi gionsero in vna Città di Mori, oue a pena posto piè in Terra, s'auuenero in vn fanciullo figliuolo di ricchi padri, ma che gli erano già morti. Questi per la poca età, sendo sotto la tutela di vna sua Auola, hauendo veduto quelle corone di christallo, molto s'inuaghò di hauerne alcuna, e scoperto il suo desiderio all' Auola, la chiese, che vna gliene comprasse. Ella volendone contentare, ma non trouandosi tanto danaro in pronto, offerse a Mercatanti certo coperchio di vna Capponaia, ò sia gabbia de' polli, che staua colà in vn cantone del cortile di sua casa. Non sapèua la donna nè il pregio, nè

di che

Deuadatta

1765

di che materia fosse fatto quel coperchio. Vollerò quei vederlo prima di stabilire il prezzo, & hauutolo, e veduto che era oro, il tacquero, e imaginandosi, che della stessa materia ancor fosse la Capponaia, disse il Tauatat alla donna, che quando a quel coperchio hauesse accompagnato il resto, egli haurebbe dato a lei la filza di christallo, qual ella più hauesse desiderato. Ambi d'accordo differirono d'assegnare le robbe permutate sino al seguente giorno. Borifat, che voleva tutto per sè quel guadagno, e temea col tardare di perderlo, nell'istess'hora fingendo, e dando ad intendere a Teuatat di hauere altro negotio particolare, che spedire, si fu in diligenza a casa, e da suoi forzieri tratto fuori la filza de' più bei cristalli, cheto se ne ritornò dalla vecchia, e preso da essa il contracambio, lasciò, che Teuatat si fosse posto a dormire; egli con quel peso indosso occultamente inuolato dal nipote, mentre questi dormiua, se ne andò alla spiaggia, e trouata iui in assetto la naue, fece salpar le ancore, e dare alla vela. Si svegliò intanto Teuatat, ò per meglio dire, essendo stato tutta la notte aspettando Borifat, e non vedutolo mai tornare, pensò di valersi del tempo; non fatto ancora ben giorno, con due delle più vaghe filze de' suoi cristalli ritornò alla casa della vecchia, per farui il guadagno, ma conosciuto, che tardi veniua, benche inanzi giorno, e che l'hauea preuenuto, presto ne corse in cerca, per isfogare contro a lui la sua stizza; girato buona pezza senza mai trouarlo, andò, oue credeua fosse, al mare: e quiui inteso di sua partenza, e vedendo già assai lontana da lidi la naue, con ingiurie, con ischiamaZZi, e con mille villanie il pregò scontento, egli mandò tutte le maledittioni, cò quãto sapeffe dir huomo, come lui in quel punto fortemente adirato. Giurò, e spergiurò, che per tutti i secoli auuenire l'haurebbe perseguitato, come il più disleale, e maggior traditore, che viuesse al mondo, e che gli voleva esser sempre a lato per tenerlo tranagliato in quante tralmigrationi hauesse saputo cangiarli. Per questo i Lai, che cotanto amano Borifat, cioè il Xaca trasformato, hanno in abominio Teuatat, che il perseguita: e tãto è nominar esso, quanto frà noi Satanasso, & il grande Auersario. Di questa fauola si serui il Talapoi per mettere la persona del Padre in odio della gente, e la dottrina a dispetto: per questa cagione, dicea, odiarsi tanto da quello gl' Idoli, e biasimarsi il Xaca, con volere tacciare l'opere, e ridurre alla memoria vn furto, di cui già il Borifat ne viuea in buona fama, e non v'era altri, che ne sapeffe, eccetto che il Teuatat. Et hora il Padre, ad onta del Xaca, predicaua, e riduceua alla memoria quel fatto, che altro non era, se non falsa accusa, & inuentione del

Teua-

Teuatat: non esser cosa da potersi credere, che persone di senno non conoscessero il gran prezzo di quella capponaia, che a sì vil prezzo, come era vna filza di cristalli, haueffero voluto darla, e priuarfene; massimamente che l'oro a que'tempi era in molto maggior pregio, quando ancora di esso non erano aperte le miniere. Tanto seppe dire, che concitò l'odio del volgo contro al Padre. Ma come questi Cittadini Talapoi poco haueffero oprato in mettere a vile l'opinione qualificata, che si era concepita del Padre, scapparono anche fuori quel del deserto a fargli contro, & vno di essi più autorevole confermando quello, che hauevano gli altri detto, si fu ardito di presentarsi dinanzi al Re, e dirli, che non permettesse in conto veruno, che vn sciocco forestiere si facesse lecito d'introdurre nel suo Regno nuoua Religione, che poteua poi partorire graui inconuenienti, se lasciato, che mettesse radici negli animi de' suoi sudditi, fosse poi bisognato suellerne la pianta. Hora che tuttauia tenera non hauea ancora bene attaccato, potersi con facilità sbarbare, & impedire, che cresca douersi temere quando ciò non facesse, che diuise i suoi sudditi in Religione, gli ribellassero il Regno, e tutto gliel mettessero in riuoltura. Quel Padre essere vn Mago, non essere venuto al suo Regno senza qualche disegno. E molto incaricò il suo dire, per metterlo in disgratia del Re. Ma, nè migliore Auocato, nè più prode difensore haurebbe il Padre potuto sciegliere, che il Re medesimo, che riprendendo il maldicente Romiro, gli se comando, che si tornasse ben presto al suo Romitaggio, e di là non uscisse mai più, per venire alla Corte: conoscere ben egli, chi era quel forestiere, persona nata di chiaro sangue, & vno de' Portoghesi, gente tanto honorata, e di tanto rispetto appresso tutti i Re di quell'Oriente: non esser vero, che il forestiere fosse natio del Regno di Auá, onde da lui fosse bisogno guardarsi, ò temere di alcun male; ma huomo saggio, giusto, e meriteuole de' suoi fauori. Andasse però all'eremo egli ad apprendere sue dottrine, che que' punti di stato, non erano cosa di sua professione: non mancargli in palazzo consiglieri di miglior giuditio, che non era il suo, e di migliore sperienza; non hauendo essi, come egli, dalle fiere de' boschi imparato il gouerno del Regno. Così mortificato, sel tolse dauanti. Questo respiro hebbe il Padre, tranagliato da tanti persecutori, che più gli seruì di pruoua, che di riparo a maggiori colpi, che andaua preparando il demonio, per mettere a sterminio l'opera santa, e farlo in fine cacciar fuori del Regno, se tanto gli haueffe permesso Dio, di cui, si come l'opera, così era la causa, di che nel seguente racconto vedremo.

Si

Si dà sentenza contro al Padre Leria,
& esce dalla Città della Corte
sentenziato ad uscir dal
Regno. Cap X.

Sono i Langioni, come tutti que' Popoli Orientali, molto dati alle superstizioni, queste regolano le loro deliberationi, e tant'è, voler contradire in questo, quanto à Christiani sarebbe il rinnegare la fede, e gli Euangelij. Hauera il Padre ne' tempi disoccupati composto in lingua del Lao vn curioso libro di varie notizie della creatione del mondo, di Christo, e della sua legge. Di questo fece dono al Re, à cui in que' giorni machinaua ribellare vno delli sette ViceRe, che ambizioso di regnare, non potendo a forza scoperta, voleua con frode occupare il Regno: e stando questi nella Corte in tal proposito, haueua dato commissione ad vn suo huomo ardito, di andare a dar morte al Re, il quale appunto entrò in quello, che il Re si staua leggendo quel libro, che a lui haueua donato il Padre, e datosi fretta in fare il colpo, fallò, nè per questo si smarrì, ma postosi di repente in fuga, per quanto gli tenessero dietro le guardie a tutto corso, non puotero già mai raggiungerlo, nè hauerlo viuo nelle mani; ve l'hebbono però morto, colpendolo di moschetto. Per questo quel ViceRe non potè essere scoperto, e restò tutta via nel suo pessimo disegno, come prima in palazzo. Il Re, che l'haueua scappata, pieno di paura, raccoltosi in se andò esaminando, che cosa mai haueffe potuto recargli horra sì infausta: e siccome era huomo superstizioso, gli venne in pensiero, non esserfi ciò da altro proceduto, che dal leggere quel libro di vn huomo forastiero, in cui erano immagini adorate da Christiani, i quali viuono, e professano vna legge odiata, & abborrita da suoi vassalli, e riprouata da Talapoi. Penetrosi tal sospetto da Cortegiani del Re, e più non vi velle, acciò che i nemici del Padre, e della fede, riconfermassero esserne stata quella l'vnica cagione. Nò dormì a questa occasione la Vrancaya, con la gente di suo partito. Li Talapoi attorno al ViceRe di Palazzo, e tutti ad empire le orecchie del Re; il quale vedendosi stretto da tanti, per dar loro alcuna soddisfazione, e per liberar se da que' scrupoli, ritirò la mano de' suoi fauori, fecefi rendere

attentato
al re(1) 2
Orang-Raya

dere li Cagniuolini, rimandò il libro, e le imagini, e si vide si cangiato per tante, che glie ne dissero, che conuertì tutto l'amore in odio, tutta la stima in disprezzo del Padre, che si vide abbandonato da tutti, mà non già da Dio. Sparsasi voce per la Città, che era il Padre caduto di gratia, grande fù la festa, che ne fece la Vrancaya; la quale, acciòche fosse solène, adunò gran popolo nella piazza presenti molti Mádardini, & iui ad alta voce cominciò a dire, quãto bene ella hauesse auuertito, che nõ doueua il Re dar fede, nè fidarsi di vn huomo straniero, che con arte magica, & incantesimi, e con nuoue dottrine haueasi in cuore il distruggere la Religione del Regno, e la veneratione degl'Idoli, che per tanti anni lo haueuano conseruato fioritissimo in lieta pace; essere stato giusto giudicio del Cielo, che egli per non hauerla vdiuta, quando per suo bene (che alla fine risulta in quel de' Sudditi) detto glie n'haueua il suo sentimento, si ritrouasse hoggi come huomo fuor di senno, senza il solito suo sereno, malinconoso, e tristo; onde, se tal huomo non si cacciua prestamente dal Regno, sentirsi fin d'all' hora palpar il cuore per li grand' infortunij, che si farebbero rouesciati sopra di esso. Il Vice Re ladrone, che haueua vdiuta la donna, andato dal Re a ripetergli quel, che essa hauea detto, affai più vi aggiunse del suo, adducendo in pruoua la presente carestia, il gran secco, e molto più il pericolo della sua persona, in che si era trouato (cosa inaudita il quel Regno in tutti i secoli scorsi) douersi perciò dar bando a quell'huomo, per cui cagione, & il Re si era veduto in tanta stretta, & il Regno in tanto disagio.

Sapeua il Rè, questo Parlatore esser quello, che haueua tenuto mano alla Vrancaya in vsurpare i beni del Padre Bonelli, e che quella tanta sua eloquenza, non era dettato di zelo, che hauesse della salute del Re, o del Regno, ma mossa d'odio, e d'inuidia per vedere favorito il Padre offeso nella causa, di cui esso gli fù sì cattiuo, & iniquo Giudice. Onde lasciato di rispondere all'altre calunnie, nel punto, in cui toccato hauea la legge, disse, non poterli giudicare; conciosia che, nè il Padre, per esser nuouo co' Langioni, nè i Langioni, per esser nuouo col Padre, poteuano, nè assoluer vno, nè condannar l'altro: volerli più lungo, e più diligente esame a conoscere qual delle due fosse la migliore. A gli altri punti, non hebbe il Vice Re ladrone, animo di farne replica; perche rimordendolo la coscienza de' furti, si era accorto, che il Re haueua di maniera dissimulato il tacerne, che con quel tanto volea esser inteso. E qui finì questa giornata senza risolversi, se ritenere il douesse, o licentiarlo. E non volendo prendere la resolutione di suo capo, ne vdi il parere di varij; mà il sapere, che tutti

filosofo, che da Tiranno, parlò il Rè, & appresso lui il Vice Rè Generale cominciò a ripetere in lode del Padre la pazienza, che hebbe nel suo esilio, senza che mai egli hauesse sparato, ò fatta querela contro al Re; la modestia in ricusare vna squadra di Soldati, posti a difesa della sua persona, solo per non esser graue a Terrazzani, e di più non accettare vna casa honoreuole, e di bella vista, contentandosi di habitare in vn Tugurio ricoperto di paglia; e col più che disse. In fine riuoltosi al Re, supplicogli in mezzo a quell'adunanza, che ponesse gli occhi della sua clemenza sù la persona del Padre, e gli offerisse il braccio diritto della sua protettione, e di nuouo il richiamasse alla mercè della sua Corte, riponendolo nel posto di quella primiera confidenza, per la quale, & il Padre nell'amor del Popolo fosse cresciuto, & egli nel credito di cortese Prencipe verso le nationi forestieri.

Il Rè spontaneamete inchinato a fauorire il Padre, godè molto, che persona di tale, e tanta autorità, intercedesse; onde dichiaratolo Innocente, e ripostolo in sua gratia, ordinò per tal segno, che subito fossero riportati que' cagnuolini di prima alla casa del Padre: e che a lui si donasse in abbondanza, come ad huomo di sua corte tutto quello, che gli abbisognaua: si offerisse casa in luogo, oue più gli aggradasse; e sapessero tutti che ei viuea sotto la protettione del Re. Crebbe con questo la consolatione del Padre; il quale conoscendosi debitore al Vice Re, e quanto potesse portar auanti le speranze de' suoi disegni, gli scrisse lettera di conuenevoli gratie, e l'richiese del suo consiglio, se giudicaua, che egli co' suoi ritornasse alla Corte, acciòche a tutti fosse palese la gratia del Re, che per suo mezzo fatta li hauea. Rispose, che meglio era differire in altro tempo la venuta, douendosi anche hauer riguardo alla riputatione del Prencipe, che si facilmente, e senza il consiglio de' grandi, mostrasse di riuocare tutti gli atti della sua causa, sù la quale consideratione si era tenuto alcun tempo sospeso; prima di risolversi, e di assoluerlo: godesse in tanto il bene presente: il tempo haurebbe fatto da sè, e con più soauità, quando egli stesso, non meno di lui, bramaua. Appagato per tali ragioni il Padre si diede a comporre vn Carechimo, per poter egli con quest'arte vno spargerli in molti, e compartirli a molte parti del Regno, stando in vna, e predicare con voce tacita all'orecchie del cuore, a chi stato fosse vago di leggerlo. E che molti fossero per leggerlo, potea prometterse, perche la nuoua, e marauigliosa dottrina, che conteneua, haurebbe risvegliata, se non la diuotione, la curiosità, a volerne intendere quello, che mai non haueuano saputo,

tanto a fauore de Christiani misterj, quanto a discoprire gl'inganni delle loro sette, composte con fauolose inuentioni di huomini ambiziosi, non meno, che maliziosi; e se facesse frutto alcuno, si vederà appresso. Gionsero in quel mentre le barche di Cambogia, e con esse egli altro non riceuè, che vna lettera del Padre Visitatore, aspettando pure alcun soccorso, che non capitò. Ad ogni modo ristretto si in ogni suo affare, fece sforzo di comperare co' gli auuanzi della sua pouertà alcuna cosa curiosa, per offerire al Re, affine vn Memoriale col Catechismo trouassero aperta l'entrata del Palazzo, e aperta anche a lui la lasciassero; imperciocche, volere, che entri Memoriale al Re (compagnato da alcun dono, è il medesimo, che voler cucire lenz'ago, e negare vn tributo di cortesia, douuto per consuetudine a quei Re, che non danno entrata in Corte, a chi pretende comparir loro auanti con le mani vuote. Et a questo punto ne godè intera la gratia; poiche fattoli presentare il dono, molto il gradì, e fra le altre cose il Catechismo, che auidamente lesse, e con molta attentione; mandato a disaminarne la dottrina da quei, che sono a questo deputati, e non trouatolo in alcuna cosa degno di censura, nè in cosa alcuna conforme al libro del Teuatát, come tra le altre false accuse gli haueuano apposto, lò approuò, e fè Bando, che da ogn'vno potesse esser letto a piacere. Alcuni dubbij esso vi hebbe, e mandò per intenderne dal Padre, chi fosse il Signor GIESV; di che terra; e come haueano nome sua moglie, e figliuoli; chi Adamo, e simili. Imaginò egli che ancora i Christiani ammettessero la trasmigratione, come insegnò il Xaca, e che chi vn tempo, fù Adamo vn'altro fosse GIESV. Venne il Padre a soluere i dubbij, & il fece con tanta soddisfazione del Re, che fatto ordine, che si lasciasse stare nel Regno, annullò apertamente la prima sentenza, che ne lo mandaua uscire. Consentì, che si esponessero le sacre Imagini; dichiarò, non essere il Padre stato la cagione di quella carestia per lo gran secco, che fù; poiche in molte altre stagioni prima, che entrasse il Padre nel Regno vi hauea hauuto di quelle, e maggiori carestie. Finalmente impegnò sua real parola, che in auenire altra stima haurebbe egli fatto della persona di lui, a cui restituiua il sito, e casa, che prima hauea nella Corte, se bene il consigliò a non darsi fretta in quell'anno, ma restarsene nella villa per sfuggire gl'incontri de Talapoi, e fosse pur sicuro, che anche là giongerebbe la sua gratia, che non dependea dalla vicinanza, o lontananza de luoghi. Alzò il Padre gli occhi, & il cuore a Dio, riconoscendo tante sue misericordie, e quella mutatione, opera solo della sua destra. Con tanti pegni della benignità del Re,

e fauo-

e fauore del Vicerè Generale, ottenne, non già in iscritto, ma a voce, di potere alla libera predicare, & annuntiare la fede Euangelica. che trouando preparati gli animi delli più intendenti, e principali, con la lettione del Catechismo più facilmente vi s'insinuaua, per poteruisi poi più felicemente appigliare, e rendere il frutto, che piacerà a Dio di benedire, quando colà possa la pouertà della Prouincia mantenere operarij, che molto li costano. Hor chi non riconosce in questo fatto la diuina prouidenza, la quale mai meglio si appalesa, che quando le cose di suo seruitio all'humane forze paiono tutto fuori di speranza? Allhora è, che Dio pare, scherzi nel mondo, e si acquista quel bel titolo, sì propriamente suo: *Adiutor in opportunitatibus*; e a serui suoi, che ne fanno lo stile, ancorche si veggano morti spediti, mantien viue le speranze della vita.

Che frutto habbia risposto alle fatiche del Padre.

Cap. XII.

DIrei anzi speranze, che frutto raccogliesse il Padre Giouanni Leria con tante sue fatiche, se in materia di costumi, le speranze si potessero anche computare in sorte. E che gran guadagno non sia da vna pianta per molti secoli sempre sterile, vederla chi prende a coltivarla, che dia fiori, che promettono frutti, e la scuoprono di sua natura feconda; non potrà rettamente negarsi, riputandosi gran frutto ne' principij di cose grandi, se non altro, hauer fatto acquisto di pratica con lo sperimento. Per quanta diligenza si facesse il Padre, che iui era solo per tirare molti a Christo, mai tanto non ottenne, che, dal predicare in fuori, & insegnare la dottrina di Christo, impetrasse licenza, a chi hauesse voluto, di pubblicamente professarla, con battezzarsi, e mutare Religione; questa licenza egli non ottenne mai. Al cuna cosa haurebbe guadagnata, se vn altro de' nostri vi fosse stato compagno, e se, a chi toccaua in Macao, si fosse mostrato, e più sollecito, e più zelante di souenire in tempo alli bisogni del Padre, e non gli hauesse lasciato venir meno, con che aprirsi la strada nella beneuolenza di chi hauea il comando. Ma ò non si potesse, allhora, ò quanto è douere, a chi spettaua di eseguire, non vi promesse, con rammarico de' Padri della missione del Tunchino, restò il

Vuu 2

Padre

Padre Leria, se non in tutto quasi abbandonato, e dimenticato, come non fosse più al mondo. Nè in tutto il fatto si può scusare, nè poca colpa farebbe stata, di chi in ufficio di Procuratore in cosa sì importante si fosse portato sì trascuratamente; ma il difetto fù della gente di fuori, che non volle arrischiare sue merci, mandandole in luogo, ove nissuno si voleua metter il primo a fortuna di incerto guadagno.

Accrebbe ben sì la corona di pazienza al Padre tal mancanza, e ne scoperse il suo apostolico zelo; ma tali esempi possono, se non spegnere, al certo intiepidire ogni animo ben disposto a simili imprese; ove dopo immense fatiche, e stenti si vegga per altrui mancamento, non poterli condurre a buon essere l'opera, intorno alla quale di notte si è a lungo logorato. Potè nondimeno consolarsi il Padre, come quei, che furti di lunga navigazione, e pericolosa tempesta da lungi scuoprono terra. Vide la buona dispositione in poco men che in tutti i grandi del Regno, e più nel medesimo Re, alla nostra santa fede, della quale ne odono volentieri i misterij, ne approvano le dottrine, ne ammirano la santità, ne conoscono l'auvantaggio sopra la dottrina, che insegnano i Talapoi nella sodezza delle ragioni, nella forza degli argomenti, nella Maestà de' Sacramenti, e nell'essere uniformi ne suoi articoli. E se ad essere christiano bastasse l'intelletto, e la lingua, tanti ne haueriammo nel Lao, quanti sono i grandi della Città, e della corte, che a bocca piena ne confessano la maggiore eccellenza. Vanno, come accennai, attorno per le mani de' Mandarini, e più intendenti, e passano per tutto il Regno, i libri composti dal Padre, e con molta auuidità sono ricercati, e letti. Non può si buona semente trouare terreno sì sterile, che alcun filo di buon pensiero per la meno non faccia germogliare nel cuore, in cui cade. Certo è, che nel Re la lettura di simili libri ha cagionato pensieri seriosi, e che l'hanno posto in profonde considerationi della sua saluezza. Mandò vn giorno, letti i libri, pel suo Mandarin favorito a ricercare il Padre, acciò che gli soluesse alcuni dubbij: e fra gli altri quello che nell'Oriente è il maggior ritegno a staccarsi dall'Idolatria: cioè, se egli farebbe potuto salvarsi col tener molte mogli. Il Padre con molta prudenza a quanto il dubbio portaua, non volle per allhora direttamente rispondere, riserbando ciò a tempo più opportuno. Solo fece dire al Re, che non vi era via di salvarsi fuorchè nella legge di Christo Signor del Cielo, e della terra, e poi, per non fare più stretto il camino del Cielo di quello, che non fece Christo, nè aprire la strada alle licenze, e molto meno chiudergli il cuore alla fiacchezza, che

che dato l'harebbe in preda a disperati partiti, aggionse, che, chi battezzatosi vna volta, e professata la fede di Giesù Christo, per humanità fragilità fosse caduto in qualche peccato, & hauesse conuersato con altra, che con la sua legittima donna, non per questo era per vn tale perdita la speranza di saluezza, hauendo benignamente proceduto Dio di rimedio a poterli riconciliare, e riporsi in istato di gratia, mentre, chi fallò, prima di morire, hauesse detestato di vero cuore, & abborrito il suo peccato, mosso a pentirsene con proposito di confessarsene, quando ne hauesse hauuto commodità, perche quella era ingiuria fatta, e disprezzo di vn Dio sì buono, e sì Santo, e tanto degno di essere da tutti amato, e rispettato: o pure hauendo vicino il Padre Sacerdote di Dio vero, e pentito di cuore hauesse a piedi di quello confessato il suo mancamento, e ne fosse stato prosciolto; poteua ancora per tal modo conseguire il perdono, e scampare dalle pene infernali, delle quali tanto il suo Re, e con ragione, s'atterriua, non solo in considerate, che fossero angosciose, e grauissime, ma eterne, e senza fine. E di quest'ultimo cercaua ragioni, che gli facessero capire, come quelle pene siano eterne, e per qual cagione non debbano mai finire. Tornò a bene del Mandarin l'insegnamento del Padre, e prima fù egli bene ammaestrato nelle cose della fede, che hauesse a fare col Re ufficio di Maestro, e pure egli ne colse per sè alcun buon frutto di presente, perche il ritenne che non passasse alle seconde nozze, come pur allhora ne stava in partito, & vn Talapoi ve l'istigaua, che già gli hauea trouata vna di suo piacere. Con ciò fece il Padre vn guadagno; poiche saputo la legittima Consorte di questo Mandarin, cioè che era occorso, ne concepì quant'odio a Talapoi, altrettanto amore alla legge di Christo, e stima inuerso il Padre, che molto ringratiò, quando seppe, che egli hauea impedito le seconde nozze, e sempre poi gli fù fauorevole. Et in questo caso riconosco, quanto buono fosse il consiglio di vn huomo gentile di leuata, a cui staua io spiegando, e dichiarando alcuni punti di nostra santa fede, che per no saper io bene la sua lingua, gli sponuea l'interprete: disse mi, che io studiaffi prima la lingua, e che allhora con soddisfazione maggiore haurebbe egli trattato meco. Imperò che parole, che passano per mezzano, si raffreddano nella metà del camino. E ben si vide ciò auerato, che la voce viua del Padre fece subito colpo nel Mandarin, che l'vdi, ma nel Re, a cui passò per mezzano, solo mosse contrasto di pensieri seco stesso, senza spingerlo a risolvere; E come che non sempre questa sia regola in fallibile, non istando lo spirito di Dio legato più a questa, che a quella lingua, con tutto ciò

ciò agl' Apostoli per vettura ancora a tal fine si diè il dono delle lingue. In queste sì certe speranze tratteneuasi il Padre, mentre ristretto in vn Tugurio patiuua molti disagi, parlando in sua vece i libri da sè composti. Stauasene in vna cappannuccia, che se non era il sepolchro di Sant' Atanasio, pareua certo più tosto sepoltura de' morti, che stanza de' viui; e qui fatto discepolo ad apprendere meglio la lingua, e poi perfettamente, qual natio del Paese, apprefala, fatto anche Maestro in comporre diuersi libri, ne seppe dire senza interprete le dottrine, che però con tanta maggiore attentione, e piacere quei Langioni gli prestano l' orecchio, perche odo nella natia fauella parole di vita eterna: vna dottrina tutta luce pura, che mai non vdirono da' loro Talapoi. E conciliando l' altezza, e maestà di lei, riueranza, e stima al Padre, lasciò più volenterosi quegli' huomini di vdirla, e più disposti a riceuerla. Hauea vditto vn ragionamento del Padre, il Suocero del Re, che è vno delli sette Vice Re. Questi trouandosi a publica conuersatione, discorrendo, disse alla presenza de' Talapoi, che le Sette, le quali correuano nel Lao, erano piene di errori, & inganni, come era l' adorare il Demonio in vece di Dio; hauere i sogni per verità, le fauole, e le superstitioni per sacramenti. E volendo mostrare la souracellenza della legge Christiana, spiegò il suo pensiero, con addurre la similitudine del Sole, e della notte: che si come il Sole v' gira, e mutando stanza per lo Cielo, e doue apparisce, dà principio al giorno, con la sua luce, e quando tramonta succede appresso la notte, così doueua auuerarsi, & auuenire nel Regno del Lao, e già pareua gionto il tempo, che desse fine all' oscura notte delle tenebrose, e vane loro sette, con la nuoua entrata della luce del Dio del Cielo, nel cui chiaro mattino si vedeuano illuminati dalla luce della verità, se bene non voleuano i Talapoi mirarla, non perche nel cuor loro non scorgeffero il pregio; ma li Maestri, che essi erano della superbia, non voleuano dichiararsi scolari, di chi senza mercede loro si offeriuua a farneli douitiosi. Questo Testimonio hebbene vn' altro di non minor conto, cioè il Capirano Generale delle Militie, che in publica adunanza pur disse, che la Legge Christiana era la vera, la santa, e che non hauea d' andar molto, che egli in proposito d' abbracciarla, l' haurebbe professata, perche voleua morire, non seruendo agl' Idoli, ma confessando Christo.

Così andauano le cose del Lao, quãdo peruenne al Padre Giovanni Maria Leria lettera del Padre Vice Prouinciale Gaspare d' Amaral, oue a caldi vfici l' esortaua, e gl' imponeua lo stare perseverante, per conseruare l' acquisto fatto, e farsi strada a nuoui guadagni, ponendo-
gli

gli auanti gli occhi l' esepio di costante patienza del P. Matteo Ricci, che rato hebbe à soffrire per fermare stanza nella Cina, e cò più di merito per lui, che di frutto, che allhora si raccoglieffe per la religione, la quale nondimeno da que' deboli principij, hora la vedeuamo cresciuta a sì gloriosi vantaggi, cò quasi sicure speranze de' maggiori, che ci hà dato, e tuttauia seguita a darci l' Imperatore Tartaro, & il legitimo Imperatore Ium Lie Signore all' hora, anche di sette Prouincie, o sette grossi, e ricchi Regni. Ma in vna postilla della lettera conteneuansi ordini, e sentimenti direttamente opposti à primi; poiche mostraua nella prima parte hauer il Padre scritto di suo, e nella seconda ritrattarsene per quello (chi che ne sia stato l' autore) glie n' haueffer altri con leggier fondamento scritto; ciò è, che il Padre non fosse accetto al Rè, e che ne haueffe perduta di già la gratia, per hauere scritto il Catechismo in scherno de' Talapoi, onde il lasciarlo iui, era perderlo otioso: che però giudicaua ordinargli, se ne ritornasse a Macao, e restasse iui il Compagno, che pur a quei di vi era gionto: Fù questi il Padre Giacinto Hurado, che portato dal suo troppo focoso zelo a cercare nuoui Regni, impatiente di dimorare, oue non vedeua pronto il frutto della sua opera, poco affai col Padre Leria si trattenne; ma questo voler troppo, e tutto, gli tolse il non poter nè poco, nè nulla. Si pose a viaggi di camini non battuti, douendo in tali deliberationi aspettare il consiglio de' periti, e l' ordine de' Superiori, & hauere prima l' opera a disegno, e le informationi sufficienti, e ciò che vi bisogna a fare le importanti mosse; Scese dal Lao per terra verso la Cocincina a di cui confini gionto, non volle quel Regolo, permettere, che egli passasse oltre. Onde gli conuenne ritorcere addietro per la medesima via, & egli già stanco, e perciò anche affittissimo trouandosi solo in que' boschi, quiui senza verun aiuto si morì, ne si è saputo, che alcuno mai mosso a pietà desse sepoltura al suo cadauero. In tali e sì strani accidenti, e per quello, che malamente informato, hauea presupposto il Padre Vice Prouinciale in richiamare il Padre Leria, questi interpretandone la mente, credette, che meglio col rimanere, che col partirsi dal Lao haurebbe adempiuta la volontà del Superiore; il cui ordine intanto hauea forza, in quanto si fondaua in que' falsi presupposti, onde prudentemente discorrendo si restò, rispofegli, che la dottrina del Catechismo non era, quale si pensaua, quella del Teuatar; nè il Rè haueua lamento, ne indignatione contro al Padre, che anzi fauoriua, e vedeua volentieri nel suo Regno; diegli parimente conto dell' accaduto nella persona del Padre Hurando; pochi di prima là gionto, non con animo di fermarsi, ma con risoluzione
ne di

ne di rintracciare nuouo camino, & entrarne in Regni da noi totalmente sconosciuti. Hor mentre il Padre aspettava a questa sua replica nuouo ordini, entrò nel Lao, venutoui dalla Cina vn Bonzo frà tutti, che tutti sono cattiu, il pessimo. Hipocrita, e simulatore quanto può esserlo, chi esce da quella scuola; la sua mira fù di ritornare in Patria con acquisto di nuouo titoli; e guadagno di molti denari, per che fare non gli mancava nè arte, nè inganno. Ma prima fatto Compilatore di sua historia, mandò bandire la sua uscita, e volgò della sua persona marauiglie per tenere tutti sospesi coll' animo, & in aspettazione di hauere a vedere vna diuinità scesa dal Cielo. Gionto nel Lao, spreggiando i Talapoi, hebbeli in niun conto. Egli il Bonzo sù la foglia del Tempio con intorno il seguito di molta gente curiosa, e credula, e però facile à bere gli inganni, alzate quiui prima, e poi raccolte in seno le braccia, con profondi inchini, e con incuruarli sino a terra ad alta, e chiara voce, incominciò a dare gratie al Xaca delli talenti, cò quali hauea arricchito si bene l'anima sua, e perche l'hauea portato ad vn essere sopra gli altri huomini; dotandolo di tante virtù; e per esser egli si giusto, che non rubbaua l'altrui col fare violenza ad alcuno; si continente, che non conosceua in volto donna, che fosse accompagnata di marito: si sobrio, e mortificato, che nel cibo altro condimento, ò sapore non gustaua, se non quello, che è proprio, e natiuo di ciascun'herba; non di vno, ò due giorni, ma di continuo questa essere la sua astinenza, soli frutti, & herbe. L'habito peregrino, che vestiuu, in nuoua, e difusata foggia bello, e pomposo, tiraua a sè gli occhi di tutti, & il rendea non men venerabile, che maestoso. Per ricoprire poi la sua enorme bruttezza, ò per conciliarli maggiore veneratione, fatta scendere da capo a piedi vn velo di seta volante, che, come se egli fosse vn Santuario, tutto il nascondeua, e beato chi hauesse potuto appressarglisi, e toccare vn tantino quelle vestimenta. Crebbe sù que' principij in tanto credito, e stima, che guadagnato anche l'animo del Re, da lui, e dal popolo, trasse ricchi, e grossi doni. Non vi fù mai Talapoi per famelico, & auido, che fosse, il quale facesse simili raccolte: con parole di lode, e con grandi speranze rimandaua contenti quei, che più li donauano. Si vallerò i nemici della fede di quest'huomo, acciòche egli per il credito, che hauea presso il Re, lo stimolasse a dar bando dal Regno al Padre Leria, di cui questo stesso Bonzo intesa la fama, & aspettando l'ambizioso ciò, che fatto haueano tant'altri Signori, fosse il Padre il primo a visitarli: e come vide, che mai era comparso, concepì superbo odio contro ad esso; onde gli fù facile prouarsi a con-

cità-

citare l'animo del Re, a discacciarlo, mà nulla oprò.

Non volle il Padre portare sue margarite a quell'immondo animale, che troppo l'invecchiata consuetudine, l'ambitione, l'inganno, l'hipocrisia, che annidauano in quel cuore, disperata ne faceuano la cura; & il modo di viuere tanto dissimile dell'vno, e dell'altro, metteuano più che diuortio frà loro due. Onde, come a infermo disperato, negatagli la visita, lasciollo in abominatione. Seruì il molto grido del Bonzo a gran tormento de Talapoi, che si vedeano sì auuiliti da vno straniero: e rodendoli l'inuidia, incendendoli il disprezzo e stimolandoli l'auaritia, si posero tutti in guardia, e sul'auuiso, spianando ogni passo, ogni attione, ogni suo detto, facendo notomia della sua vita, senza perdonargliene pur vna. Non si tosto ne sapeano alcuna, che subitamente a disprezzo di lui la spargeuano; mostrando, che egli non era, qual si finse, di altri costumi, d'altra bontà, d'altro valore, e merito, che non fossero i Talapoi, ma huomo imperfetto, pieno di superbo fasto, e di raffinata malitia. Nell'addurne che fecero gli esempi in pruoua, andò disparendo come mal composta fantasma nell'animo di tutti, l'idolo bugiardo, che con quello esteriore di santo hauea di sè medesimo figurato nell'opinione de semplici, e superstitiosi huomini, e fù per l'hipocrita vn mal fascino, l'hauere vna volta scoperto il suo volto a gl'occhi de' curiosi, perche videro vna faccia la più brutta, che di demonio; nera, deforme, horrida, che percossè gli occhi di quanti in essa s'affissarono, e ne scemò la diuotione di maniera, che poco a poco andò mancando il seguito, e col seguito il grido, e col grido le limosine; la mentitrice larua della sua vera hipocrisia. in breue riconosciuta fù poi anche portata a riso, quando gli occhiuti Talapoi, a cui interessò correua l'inganno, dissimulando le loro traccie, se ne entrarono vn giorno come per altro affare nella casa del Bonzo, nell'hora che si apprestaua il desinare, & indi passati nella dispensa, oue al seruente chiesto ingratia, che desse loro ad assaporare que' frutti del suo Padrone, per farne il paragone con quei del Lao, e sapere, quai fossero di più grato sapore, loro li diede in assaggio: & eran quei, che già stauano in affetto finti ad arte di cuoco, non veri. Così scoperfero l'astuto inganno del goloso Bonzo, che daua a credere di non vsar altro cibo, fuor che di puri frutti, e di semplici herbe. Faceuasi l'ingordo arrostitire, e in altre maniere delicate cuocere le carni più tenere, e migliori, e disossatele, il cuoco le trittaua, facendone la poriti ripieni, che al di fuori mascherati di scorze di fichi d'India, per tali gli spacciaua; e glieli acconciaua sì bene, che a vederli, ciascuno haurebbe detto es-

X x x

sere

fere dessi. Con questa inuentione inganneuole, con la quale sbandiuua il ghiotto l'astinenza dal suo ventre, e conseruaua il credito di sobria, e parca mensa, venne a dare l'ultimo crollo l'ipocrisia, e valendosi della notitia i Talapoi, furon presi à darne parte al Re, che se non fosse accorso con ordini buoni in darli Bando rigoroso di uscire speditamente dal regno, haurebbero essi saputo concitare sì bene il popolo contro a colui, che ne sarebbe stata tutta la Corte messa a rumore. Conosciutasi l'arte del Bonzo, l'ammirazione si terminò in riso, la veneratione in dispreggio, & i plausi in beffe del santo della Cina. Spogliato degli honori, e di quanto bene hauea raccolto, si tornò carico di vergogna, e di confusione, sgonfiato di quell'alterezza, con cui, come a trionfo ne venne, dalla sua Cina, nel Lao.

Vscitosene il Bonzo pensò il Padre essere tempo opportuno, per ritornare que' popoli alla consideratione de nostri misterij. Volle per ciò celebrare con apparato di solennità le feste del Natale, che si appressauano. Messo per ciò nella sala di Casa in ordine vna capannetta col Bambino GIESV, & altri personaggi finti a rappresentarne il vero misterio, non si può credere quanta fosse per otto continoui giorni la calca de Mandarin, de Talapoi, e degli altri, i quali affissati con diletto nell'opera non più veduta, e mossi dal desiderio d'intenderne l'istoria, il Padre loro ne spiegaua il misterio, e insieme infondeua negli animi di chi l'ascoltaua, que' sentimenti di pietà, che per eccitare erasi indotto all'opra. E ciò potè tanto in molti, che tal'vno de più autoreuoli hebbe a dire, che se al Re fosse ingrado di poter ciascuno seguire la religione, che li piace, gran parte de Lai si conuertirebbe a Christo; atteso che non vi è altra legge, che più si conformi, e si confaccia alla ragione, che quella de Christiani: le altre sette tanto valere, quanto hanno di apparenza, ò se ne sappia occultare l'inganno; di questa si apparirne il bello della verità. Hor vedendo il Padre la buona dispositione, che era in molti, ritenuti solo a dichiararsi pel diuieto, che vi era del Re, prese animo di procurarne vn rescritto, che proibisse a Mandarin, e a Talapoi, non molestassero quelli, che volessero per l'auenire professare la legge di Christo. Il Vice Re, di cui valenasi il Padre, non giudicò esser quello tempo opportuno a trattare di ciò col Re. Per renderlo con la ragione capace di quel consiglio, esortollo a moderare quel seruore, & a non darsi tanta fretta; E si gli disse: considerasse gl'huomini del Lao, come albero inuechiato, e torto, che a raddrizzarlo vi vuole pazienza, e tempo, con guadagnare alcuna cosa poco a poco: seguitasse in tanto a valersi del suo vantaggio in disporre, e rendere affezionati alla leg-

ge

ge i popoli, con dichiarare loro la verità de misterij, e fare, che prima conoscano il brutto sentiero degli errori, ne quali erano viuuti fino à quell'ora, per ritrarneli, e metterglieli a rifiuto, e a schiuo; haurebbe poi con vguale soauità, e frutto potuto allargarsi, come, e quanto le fosse tornato a bene. All'ora vedutosi dal Re il buon effetto, che hauesse cagionato nel Regno la fede, che ei predicaua, non sarebbe stato difficile, l'impetrarne la libertà di coscienza in seguirla ciascheduno a suo piacere, & ad impedire ogni oppositione, e contrasto di chi che fosse a sturbarle. Erano in tanto corsi alcuni mesi, e vicine le feste di Pasqua, nelle quali voleua altrettanto fare il Padre in rappresentare in figure il misterio della Resurrectione del Signor nostro Gesù Christo, conoscendo quanto ciò si affacesse al genio de Langioni, con speranza di potere in que' giorni raccorre il frutto delle passate fatiche; e perche alla molta gente, che era per correre a quello spettacolo, angusta sarebbe la sala di sua casa, chiese perciò, & ottenne liberalmente dal Re maggior sito, oue potesse agiato adunarsi molto popolo. Ma Dio ordinò altro, perche due graui accidenti distornarono il proposito. ||Ciò furono, in prima, vn temporale, che leuò tempesta sì fiera, e disordinata di venti, tuoni, e baleni nella Settimana santa, che sembraua il giorno estremo. Mai non fù veduta rouina simile: la grandine cadde dal Cielo sì grossa, e con tanta furia, che desertò le campagne; con di più molta stragge di bestiami grosso, di bufali, e buoi. Nella città nõ ressero i tetti alla gragnuola, tutto che ricoperti di tegole: molte case spiantò il Tifone, e portolle altroue, con dirroccar Tempij. Fatto mattino si videro dolorose rouine, e si videro amari lamenti, morti sotto a tetti molti Talapoi, altri moribondi, molti feriti: nel palazzo estinte molte delle seconde mogli, altre ferite dalle tegole; e cangiate le loro case, altre in sepolchri, altre in hospitali, niuno vi fù, che non si sentisse tocco da sì fiero colpo. Il secondo impedimento fù l'infelice riuscita di vna statua di bronzo la maggiore, che mai hauesse in quel Regno fondata Artefice, da dedicarsi all'Idolo, che era creduto hauere la tutela del Regno. Ella era opera, che di commissione del Re si faceua, onde ne staua in grande aspettatione. I Talapoi volendone la gloria, ne impresero l'opera, molto confidandosi nell'arte del più perito, che in questo affare vi hauesse nel Regno. Auuenne, che il giorno, in cui si hauea da fondere, si adunasse molto popolo a vederne il lauoro. Hor ecco, che mentre se n'attende il compimento, funne in sì mal punto il getto, che in vece d'Idolo, ne uscì vn mostro bruttissimo; istupiditi, e mutoli in vederlo si rimasero i Talapoi, esposti alli motteggiamenti del Popolo:

X x x 2

onde

onde tutti in silenzio, & a capo chino si sottrassero da quegli scherni. Grande fù il dispiacere, che ne prese il Rè, e fatto perciò ordine a gli Indouini, e maghi, che in tutte le maniere cercassero le cagioni di sì disauenturati auuenimenti, tanto in riguardo della statua, quanto della tempesta, dopo hauerne assai cercato, parlò Dio, come già per bocca di Balaam, con la lingua di costoro; de' quali, come vno era lo spirito, che la moueua, così fù vno il dire di tutti, risposero, che tutta la cagione di quelle disgratie erano i peccati graui del Popolo. Et aggionsero del suo (che per essi faceua) perche si eran dimenticati fare le limosine. Il Re, che come ha grado sopra tutti, così ne hà il peso, si stimò obligato per tutti, e che a lui si appartenesse portare le colpe di tutti, e per tutti soddisfare; mandò di presente quindici mila scudi in limosina da distribuirsi a Conuenti, acciò che si facesse oratione da Talapoi, per placare gl'Idoli, e raddolcirli. Insistendo poi egli, che si ritornasse a tentare il lauoro, si offersero anche a risponderla Artefici secolari. Egli affin di torre le gare, e le competenze, concesse a Talapoi da vna, & a Laici dall'altra, che ciascuna delle parti fondesse il suo Idolo; quello delli due, che fosse uscito il migliore, haurebbe dato il pregio, & il vanto di primo Artefice, a chi delle due parti ne fosse stato l'autore. Furono i Laici contenti del partito, e perche haueano la materia in pronto, diedero spedita l'opera, e si vide posta a luce vna statua, sì ben formata, che i Talapoi non ardirono porui mano, per non perdere il credito, & il guadagno, quando postisi alla ventura, e la lor opra d'incerto euento al paragone, s'inuaghisse il Rè di valersi più tosto de Laici, che de Talapoi.

Questi due accidenti distolsero il Padre dal celebrare la Pasqua; perche in raccorre alcun frutto, & in hauerne alcuna lode haurebbe l'inuidia risvegliato nel pensiero de Talapoi l'addurre ciò in cagione di quelle male sciagure, ma nol distolsero dall'esercitio di predicare, insegnare, e battezzare. Che per non essere impedito di perdurre a buon fine, fece dono al Re di vna artificiosa pistola a tre tiri, & a tre canne vnite, che gradi egli non poco: e valendosi del tempo, chiese gli in gratia di poter in publico teatro, mettere in disputa la nostra, con la legge, che nel Lao si professaua: e venissero ad opporsegli i più dotti de Talapoi, & i più addetti de secolari all'Idolatria, che a tutti haurebbe risposto. Suo pensiero era di mostrare per qual via si potesse sicuramente giungere alla saluatione, e qual camino portasse all'eterno tormento. Otto punti voleua impugnare, che sono otto errori de Lai, che come veri articoli credono, e professano, ingannati

nati da loro Maestri. Il primo errore è, che l'uccidere animale è peccato. Secondo che vi è vna colonna di ottanta mila braccia in quadro per ciascun lato, intorno alla quale si aggira il sole, facendo oue di, oue notte. Terzo che si dia la trasmigratione, quando l'huomo muore. Quarto che il Xaca è il Dio, che gouerna il mondo. Quinto, che l'opere buone sono peccati. Sesto, che si dà Fato, Caso, e Sorte, come Numi, che reggano il mondo. Settimo, che la Beatitudine consiste in mangiare, bere, & hauer molte mogli. Ottauo, sono gl'errori intorno all'essere de'demonij. Fù il Padre dissuaso da mettere la disputa a giuditio del publico; perche abbracciando tanta materia tutta odiosa, non gliene sarebbe venuto bene; onde egli con più prudente consiglio compose vn libro, & in esso con sode, e vere ragioni dimostrò, non con dottrina, che si dilegua col suono della voce, ma con lo scritto, che resta ne' secoli auuenire per documento, & è de' presenti publico magisterio. Staua attendendo il Padre occasione opportuna di offerirlo al Re, che senza questo, è sì bene informato per quello, che ode, e intende dal suo Mandarinio favorito, col quale il Padre, con molta dimestichezza conuersa, e lui dà lezioni di dottrina Christiana; che non può valergli scusa di non hauer conosciuto il vero camino del Cielo, per entrarui. Vedendo i grandi del Regno, che il Padre era sì buona penna, con cui loro haueua dato ad intendere assai distintamente la dottrina della legge di Christo, come assai conforme al lume della ragione, si mostrarono presi dell'amore di essa, & il consigliarono, e pregarono, che volesse in quello stile scriuere la vita del Xaca, per poterne formar concetto, e metterla in paragone con la vita di Christo. Volentieri abbracciò egli la fatica, e fece palese, chi fosse stato il Xaca; quali i suoi inganni, le frodi, e l'hipocrisia; e giouò molto vna cotal notitia a diminuire negli animi l'opinione, che ingannati ne haueuano concepita, credendolo molti hora meno, che huomo quello, che prima metteuano sopra tutti i Dei. Seppe pure della compositione di questo libro il Re, che confermando con sue parole esser vero, quanto insegnaua il Padre, si scusaua nondimeno di non seguire sua dottrina, perche non volea, che si dicesse; essere egli il primo, che hauesse di tanti Re auanti lui mutata Religione nel suo Regno: nè meno essere prouerbiato da altri, come era quello di Cambogia, di cui correua in comun detto, che per essere assai leggiere di capo, & inconstante, era passato dalla Religione del Xaca a quella di Mahometto.

Al maggiore contrasto nelle cōuerfioni è quello de Talapoi. Vn solo di

lo di autorità, che se ne guadagnasse, si farebbe grande acquisto: ma la loro superbia, l'auaritia, l'intemperanza in ogni vizio di senso, come ad essi chiude l'orecchie del cuore, così a noi le speranze di poter con essi molto auanzarsi. Vero bensì, che più potente è a sturare l'orecchie de' sordi la voce di Dio, & ad ammollire i cuori de' duri lo spirito dell'austro; che la loro malitia a chiuder quelle, & ad impiettrare questi. Ne soli Conuenti della Città Metropoli del Regno sono di essi intorno a dieci mila, non annoueratiui quelli, che menano vita nell'eremo. Molto si è il Padre Leria studiato di guadagnarne alcuno, & hà sopra molti tal padronanza col fauore, che per questo il Vice Re gli dà, che può riprenderli pubblicamente, e farli riconoscere del loro errore; così volendo questo buon Principe. In questo proposito occorse, che mentre si tratteneua il Padre a trattar di non sò che negotio col detto Vice Re, se ne facesse auanti vno di essi sfrontato, poco amico del Chiostro, e assai della Corte, e con maniere scortesi, e parole sconcie il richiedesse di non sò qual cosa impertinente. La Moglie del Vice Re, che l'vdì, pensando col farsi ella vedere, di por freno a quell'huomo sboccato, vlcì fuori, ma seguendo pur egli in quelle sì rozze, & immodeste maniere con di più chiedere al Padre, quante fossero le mogli sue, vdì risponderli in suono: Sono io forse Cane, ò Gatto. Ripigliò allhora la Moglie del Mandarinò contro al Talapoi. Appunto ben disse il Padre, perche voi altri solamente di giorno portate sembiante di huomo, che di notte niente dissimili siete da Cani, e da Gatti, e ne daua ragione, con dire, che il giorno andauano per le strade come cacciatori mirando quà, e là: & oue vedeuano la fiera segnauano la casa, e fatto notte colà se ne volauano, per diuorarla; e bisognaua, che quelle puerine dessero nelle loro vnghe, senza che ardissero far loro resistenza in quelle tenebre, per lo molto, che essi poteuano, e per lo timore, che tutti di essi hanno: e per questo tutta la notte andauano in ronda nella Città, operando le indegne maniere per nascondere in quello scuro i brutti lor vitij. Non soffrì d'vdire la riprensione il Talapoi; ma di lì si tolse. Et il Padre ritornato in discorso serio, e vedendo disposto assai al bene l'animo del Mandarinò, alla presenza della moglie lo esortò a contentarsi di viuere cò essa sola, e a voler egli dare ad altri sì buon efempio. Accettò come legge il consiglio frà essi non men nuouo, che difficile. E la moglie, che vdi tal risoluzione del Marito, non capiua in sè per giubilo, si riconobbe sì obligata al Padre, che in tutte le occasioni poi incredibilmente fauorì la legge Christiana, come se già ella ne fosse: e non meno il Marito, ambidue inclin-

natissimi

natissimi a prendere il Santo Batresimo, tanto sol, che il Re ne togliesse il diuieto.

In tanto il Padre scarso di ogni vittuaglia staua aspettando con la risposta del Padre Vice Prouinciale la barca di Cambogia, solita da Macao a portare le prouisioni al Tunchino. Ella giunse, ma non le prouisioni per lui, nè il presente, che si costuma, & hauea richiesto il Re. Di che hebbe il Padre tal mortificatione, che molto li diede, che meritare, e soffrire per amor di quel Dio, che il teneua esiliato frà barbari, ma pur conuenendo in quell'occasione per rimediare agl'inconuenienti, che erano per succedere, ritrouar presente da offerire al Re, & anche al Vice Re in nome del Padre Grande di Macao, qualche bell'opra fatta nella Cina, pigliò in presto da Christiani, tanto, che potesse comperarla: & il fece, e presentolla al Rè, & anco al Vice Re fece il suo dono: l'vno, e l'altro però aspettauano di meglio. Consolauasi il Padre, con le speranze di qualche verrebbe il seguente anno: ma venne l'anno, e non venne nè prouisione, nè presente. Se a queste prouue di heroica pazienza restasse egli mortificato, ciascuno il consideri, e se questi siano martirij domestici, non già dell'esterno del corpo, ma dell'intimo dell'animo, il giudichi chi hà senso. Ma non manda Dio tali prouue, se non ad huomini, che conosce di robusta virtù; per meglio affinarla, e chiamarli con ciò a tutto confidare in lui solo, che vale per ogni bene. Non sapendo il Padre allhora come si schermire, e non potendo con nuouo debito incomodare di nuouo i Christiani, a quali non hauea soddisfatto del primo, per mostrare al Re quanto gli fosse a cuore seruirlo di quello hauea mostrato desiderare, chieseli licenza di passare al Tunchino per terra, ne cui porti facendo scala le barche di Macao, farebbe stato ageuole il trouare iui ciò, che più haueua in desiderio. Gionto il tempo della partenza volle il Re sapere dal Padre, se egli partiua dal suo Regno per alcun disgusto riceuuto da alcuno de' suoi Vassalli, ò de' Talapoi, ò pure se andaua ancora per cercar compagno; perche quando ciò fosse, gli daua licenza di ricondurne tanti seco, quanti a lui fosse stato in piacere, con di più obligarsi a sostentare con esso tutti, e fare, che nulla loro fosse mancato. Di più haurebbe loro consentito, che insegnassero a que' suoi vassalli la legge, che era vera, benche non vi mancassero le sue difficoltà. Il Vice Re, che staua presente, vedendoui il suo taglio, aggiòse, che tutto diuerrebbe facile, & ageuole, quando si permettesse, che fosse in arbitrio di ciascheduno seguire quella legge, che li paresse migliore. Recò al Padre indicibile contentezza la dichiarazione fatta dal Re, e posto questo, che tanto egli bra-

maua

māua intendere dell'animo di lui, daua sua parola, per quanto fosse stato in poter suo, che farebbe ritornato, ma perche egli, come Religioso, dipendeva dall'altrui cenni, non poteua parlare assolutamente. Con questo il Re si piegò a concederli di partire, e nel licentiarlo, conforme alla cerimonia, che si tiene co' grandi, il fe' accompagnare con due candele di cera, e poi gli mandò appresso quattro nobilissimi denti d'Elefante: due pe'l Padre Grande di Macao, e due per lui. Il ViceRe pure volle favorirlo di buona quantità di muschio perfettissimo, e per guardia, e honoreuolezza gli diede quaranta soldati a spese regie, sino a' confini, e di più lettere di negotij del Rè del Lao con quello di Tunchino, che li valeuano al pari d'ogni gran riparo; & vna ne diede al Capitano, che leggendola in ciascuna Villa, e Terra, oue arriuaano, quel comune era tenuto prouedere di tutto il necessario, e certo fù effetto della Diuina Prouidenza; perche egli, e compagni erano ridotti a miseria, sì per non esser venute le prouisioni, come a cagione di vn grand'incendio, che gli arse la casa, & ogni cosa, di che solo a molto rischio potè saluarne i paramenti di Altare, e di Messa, tutto il resto arso dalle fiamme, che portate da gagliardo vento fecero non poco guasto in moltissime Case della Città.

Partenza, e Viaggio del Padre Giouanni Maria Leria per Tunchino.

Cap. XIII.

DOpo hauer dimorato il Padre Giouan Maria Leria quasi cinque anni nel Lao, a' due di Dicembre, giorno sempre honorando, e dedicato alle riuerite memorie dell'Apostolo San. Francesco Sauerio, egli s'imbarcò nel fiume con tutta sua gente, accompagnato da molte feluche per ordine del Rè, che volle honorare questa partenza con tanto seguito. Quindici giorni consumarono in camino per acqua; indi sceso in terra altri dieci vene pose sino ad entrar nella Prouincia di Guiam, che è paese di Tunchino. Gran tratto di questo camino, sono renai, e terra sabiosa, e deserta, appresso seguono monti alpestri, valli scolcese, e dirupi. Tutto questo viaggio a piè scalzi faceua il ministro Apostolico per esserli mancato di che poter calzare; con vna sol veste ordinaria, e logora, che altra non ne haueua, era ricoper-

coperto, più per honestà, che al bisogno. Così in esercizio di vero pouero di Christo, di cui solo era ricco, lasciò l'orme de' suoi piedi Apostolici stampate in quella rena, & a missionarij quelle del suo esempio; si come egli hauea nel cuore quelle dell'Apostolo dell'Oriente, quando con ali da Serafino questi portato dal suo feruentissimo spirito a piè scalzi, senza badare, oue gl'improntasse, calcaua acuti sassi, e pungenti spine; Vero è che molto all'euò quel camino al Padre il portar egli lettere di negotij del Re, rispettando tutti quella sol' ombra di potenza: e gli alloggi erano sempre buoni, quali costumano fare, a chi porta lettere del Re. E valendosi egli della buona occasione, e dell'autorità, che a lui conciliaua quella carica, impiegaua il suo talento in dare notitia del vero Dio, ouunque passaua, & in loro lingua con istupore vdiuano vno straniero fauellare di cose non mai più vdate, che quanto ad essi nuoue, tanto diletteuoli lor erano, e le riceueuano nell'animo con molto loro frutto, e piacere. Onde si accorse il Padre, che con assai più facilità si renderebbe a Christo questa gente di villa, che non quelle della Città, nè vi sarebbe ne' Talapoi tanta contradditione, perche trouandosi essi già ben proueduti dell'entrate publiche, e poco vtile trañendo da que' meschini, poco anche lor importerebbe, che professassero questa, o quella religione. Si che a bello studio per raccorre più frutto egli si trattenne alcun giorno di più in quel viaggio di terra. Andaua l'auuiso vn dì per l'altro da Villa in Villa, & era riceuuto da que' Podestà con l'honore, e trattato con molta cortesia, e anche presentato, ma di quello, che potea dare pouera gente di campagna, carica di grauissime imposte, e gabelle, a cui resta a grande stento modo di viuere, per ciò caro tanto più era al Padre il pouero dono, quanto ricco d'amore schietto, e di vn cuore affatto semplice.

Frà le cose più degne di memoria in quel viaggio trouò egli vna laguna d'acqua, che ferue, e bolle; qual sia la virtù. perche non vi è, chi l'adoperi ancora, non si sa. Vi dà in que' boschi molti alberi di cannella, e molti di garofani. Di più degli vcelli comuni, altri ne vide di smisurata grandezza, che nel volare mettono vno strepito horribile. Delle Tigri è incredibile il numero; ma perche andauano essi molti assieme, il giorno era ageuole difenderse onde le bestie loro non si accostauano: la notte, quando bisognaua fermarsi alla Campagna, oltre al vegliare in guardia hor l'vno, hor l'altro, tagliuano molti rami d'alberi, e fatto riparo attorno, si accendeva in giro il fuoco, che è la migliore, e la più temuta arme per difendersi da questo animale, con tenerlo lontano, come io l'esperimentai alcuni anni

Aprile 1642 - 5
- 3 - 6
- 4

1646

1647

Nguyen
Nghe-an

(1642 - 46)

Sorgenti
X fermali

prima in passare trauerlo i vastissimi boschi di Siam, quando dal Porto di Tanasserim era inuiato a cercare imbarco per Macao. Finito il piano di questa arena si giunge a piè de' monti chiamati Rumoi, fra quali vno ve n'hà altissimo, e vestito di folti alberi, malageuole affai a salirui, ed iui è il passo dall'vno, e l'altro Regno. Questo diuide i Langioni da Tunchinesi, e ne è confine; e perche è sì alto, ne corre colà vna favola presso a que' villani, i quali dicono, che negli antichi tempi, chi salua alla sua cima, vdiua di colà sù le parole, che diceuano gli habitatori del Cielo, e di più il romor delle scodelle, quando dopo hauer mangiato le lauauano con l'acqua del mare, che senza adoperar secchio attingeuanò, credendosi, i semplici che sono, che col Cielo si tocchi il mare, che di colà sù si discuopre, ma perche chi tocco da curioso desiderio di prendere quella stracca, non vi hà nemeno vdito il fiato del vèto, non che le voci degli habitatori del Cielo; dicono, che essi si saran per auventura ritirati ad habitare in altra parte. Il camino poi per quel monte è sì disastroso, che in molti luoghi affatto non se ne vede, nè pur orma di sentiero, che però a chi vuol passare, conuiensi appigliare, & aggrappare hora alle punte de' sassi, che sporgono in fuori, hora à fili delle radici degli alberi, le quali tutto che sottili, sono sì forti, e gagliarde, che sostengono sicure tutt' il peso d'vn huomo. Con questo stento si scende dal Regno del Lao in quello di Tunchino, & a piedi del monte si rimette in istrada, e si ritroua la prima Terra nella Prouincia di Guiam, oue si registrano tutte le persone, che entrano, o passano a Regno forestiero, e se ne manda prima di farli passare auanti auiso al Re, il quale appena volle intendere del P. Felice Morelli all' hora Superiore, che motiuo hauesse hauuto il Padre del Lao per venire nel Tunchino; poiche subito pensossi, che colà fosse auuenuta qualche riuoltura, come i mesi prima per l'appunto nell'Isola d'Hainam, di doue per fuggirsi dalla furia de' Tartari entrati a quel tempo poderosi nella Cina, se ne erano partiti trè Padri, e ricoueratisi nel suo Regno. Ma gli fu risposto, che veniuo il Padre dal Lao, mandato da quel Rè, a trattar negotij seco: che recaua per presentargli vn Alicorno prouatissimo; & al Principe suo figliuolo alcuni pezzi d'ambra molto fina. Fece il Re rescritto dando licenza, che venisse il Padre del Lao; mandando a fargli scorta vna sua squadra de' soldati, e a dargli il ben venuto, prima di vederlo, con questo segno di honore, e di amorevolezza, mà per hauer il Padre presa altra via, non s'auenne con loro. Giunto nella Città accompagnato dal Padre Superiore a Palazzo, senza aspettare, fu subito ammesso all' audienza del Re, che con molta benignità i trattò.

Rumoi

v. pag. 33 supra

Confine

X

Agi-on

Stato non
 (252)
 supra
 1654

Kerho

trattò, e gli fece mercè di vna veste simile a quella, che diede agli altri nostri Padri, quando la prima volta entrarono nel suo Rego, che è, qual sogliono portare i Mandarini, d'ormesino pauonazzo; & a casa gli madò vna piastra d'argento di valor di dieci feudi, e molte monete di rame, vacche, e molti vasi di vino, trattandolo con pari, & anche maggior segni di honore, che il Re del Lao. Pensaua il Padre di ritrouar quiui alcuna risposta, & ordine del Padre ViceProuinciale, mà nè diretto a lui, nè scritto al Superiore vedendone alcuno, in questa perplessità, finiti quiui i suoi negotij, e hauuto con che procedere al suo bisogno, diè di volta al Lao; da doue il Re, trouandosi ben seruito del Padre, nel fine del 1648. tornò pure per suoi negotij a rimandarlo al Tunchino per lo stesso camino dell'anno prima, mà perche nel mentre, che egli si trattenne a spedirli, mosse l'armi il Re di Cocincina contro a quel del Lao, e furo presi tutti i passi, vedendosi escluso dal poter per qualche tempo ritornare alla sua Residenza, prese consiglio di passare a Macao, oue in quell'anno dell' 1649. si faceua la Congregatione Prouinciale, per trouarsi iui, e proporre le difficoltà concernenti alla sua Missione, per risolvere alcun partito da non abbandonare, e perdere quello, che già si era acquistato. Per all' hora nulla risoluèrono que' Superiori di Macao; & il Padre fu mandato a Cambogia. Stauane il Re del Lao con desiderio di riuederlo, massimamente dopo, che il Re di Cocincina, non hauendo potuto operare conforme al suo intendimento, si era riuolto con l'armi altroue, mà non era sì lontano da que' confini, che da suoi soldati non ne fossero infestate quelle vie, e que' passi, sicche non lasciavano sicuro il metteruisi in viaggio. Mandò nondimeno il Re al Padre, mentre lo staua attendendo, & il credeua ancora nel Tunchino, vn' assai bello Elefante. Riceuello in vece del Padre Leria; il Padre Superiore, che con buon contracambio rimadò auiso al Re del Lao, che il Padre Leria, non si trouaua in Tunchino, e che non era per all' hora cosa sicura, che per quella via, ond' era tutto il paese pieno di soldati, si mettesse in viaggio, che il cercare altro camino, & aprirlo, oue niuno ve n'era, costerebbe troppi disaggi al Padre; il quale essendo già auanti nell'età, & assai consumato dalle passate fatiche, e da tanti disastrosi viaggi, non potena prometterli tanto di sè, che hauesse sicurezza di porli a proua di questa nuoua giornata: mà che quando si fosse potuto passare, sempre li sarebbe stato a cuore di seruirlo, con mandarli Padri. Sin qui mi occorre dire di questa Missione del Regno del Lao, la quale con molta scontentezza si troua hoggi abbandonata. Questo è quanto fin' hora se mi è offerto a scriuere del-

Yyy 2

le

(1) 15 giugno 1659 Leria parti di Cambogia per Macao - di lui in Siam - v. supra, p. 405.

le Missioni della Prouincia del Giappone, che sono sotto la coltura de' Padri della Compagnia di Giesù.

Prima però di conchiudere, vorrei in questo luogo poter esprimere i viui sentimenti, e le accese brame de' miei compagni, che rimasti a quello stentato lauoro d'vna vigna affai grande, com'è quell' Asia maggiore, e rammentandosi, ch'in Europa tant'altri suoi fratelli si stanno fra le delitie dello spirito, com'vn'altra Maddalena a piè del suo Maestro, parmi, che isfoghino i lor diuoti affetti, e tantamente importuni mi suggerischino, *Dic ergo illis, vt nos adiuent*: e ne han ragione; perche in fatti quell'Asia sola (che da sè stessa molto ben ella l'intende) non potrebbe mai giungere a soddisfare all'obbligo che hà di trarre all'ouile di Christo, ciò che vi rimane di quella sì vasta gentilità, senz'vn forte aiuto, e soccorso sempre nuouo, che le si mandi dall'Europa. E quando ve ne siano alcuni (e sò d'esserne molti,) che mossi da impulso Superiore habbiano fermamente stabilito nell'animo d'impiegare il meglio degli anni, & il fior de' loro feruori all'vniuersale acquisto di quelle genti; inducansi pure a credere, che più d'ogn'altro qualunque si sia viatico, douranno hauere solamente la mira a prouederli di grande spirito, e di non ordinario feruore, che inuero, per più, che sia, sarà sempre poco rispetto, a quanto se n'esfigge in chi hà da viuere vna vita tutta da Apostolo frà Idolatri dissotissimi in ogni libertà.

Nè si pensino, che ristretto frà soli termini di vn puro patire resterassi il lor viuere in que' paesi; ladoue altri auidi vi si portano in busca delle più pregiate perle, e pretiosi diamanti, imperciocche quiui pure slargandosi oltre a confini d'vn priuato, e santo operare ampiamente in essi la carità, Iddio farà loro sicuramente trouare i veri tesori de' meriti, da guadagnarsi nelle occasioni quasi continue di persecutioni, e patimenti, de quali ne haueranno la mostra dal medesimo Cielo, in cui vedranno, in vece della Stella Tramontana, vna nuoua Costellazione dalla banda d'Austro in forma di Croce, detta Crociero; questa additerà loro il Paradiso, nel quale immobilmente fissandosi, sapranno loro stessi di quell'esiglio sì rimoto farsi patria più bella. Gioiranno al vederli così vicini al Cielo, com'è quell'Oriente al Sol, che nasce. Onde, come usciti affatto dal mondo, viueranno, si può dir, da Martiri, ò se non tali, al certo la lor morte sarà qual de Santi Confessori, che è la mercede più cara, che Iddio fidelissimo remuneratore suol dare a chi dedicata tutta sua vita a lui, sacrificandogliela poscia muore gloriosamente per lui.

Copia

Copia delle Lettere inuiate al Pontefice Romano, e portate dal Padre Michele Boym dall' Imperatrice della Cina à N. S. Papa Alessandro Settimo, e del medesimo Pontefice in risposta.

E d'altre inuiate al P. Gofuvino Nickel Proposito Generale della Compagnia di Giesù.

Clarissimi Imperij Sinici Integerrimæ Sapienstissima, Clementissima Venerabilis Imperatricis Helenæ sermo missus.

Ad Societ. IESV Reuerendis. Generalem Doctorem Spiritus Patrem.

E Go Helena commorata in penetrabilibus Imperatoris de longè percepi magni Domini doctrinam, & profusus in eam adhasit animus diu. Deo propitio contigit adesse vestra Honorata Societatis Virum Patrem Andream Xauier, à quo recepi sanctum Baptisma, effecique, vt Regina Imperatoris Mater Maria Regina eius legitima coniux Anna, vnà cum Principe Herede Constantino legem, & sanctam undam susciperent exinde iam tertius annus est. Pro hoc tempore petimus à Reuerendissimo Doctore, & Spiritus Patre, vt cum vniuersa Venerabili Societate in cōspectu Dei pro Regni nostri restauratione, ac pace exorent Deam. Faxit vt nostra Regia Domus, hic decimus octauus Imperator, & a primo Imperij & familia fundatore duodecimus Nepos ipse Dominus, & subditi vniuersi sciant colere, & adorare verum Dominum Iesum. Summè etiam desideramus Venerabilis Societatis Vestra meritorum, & laborum participationem, multosque Doctores, qui fidem predicent, in hoc Imperium submitti. Speramus pace Imperij restituta illico mandare ipsoinet Sinas legatos ante Tronum S. Patriarche & Generalis Doctores Ignatij, qui deferant obsequium, & offerant reuerentiam. Hunc honorata Societatis Vir. P. Michael Boym penetravit nostri Imperij, statum. Legatus reuertitur in Regnum, vt loco nostri explicet nostram mentem. Confidimus illum omnia, qua illi commisimus, nostra expositurum. Iam Lye Anno quarto Luna decima, qua fuit ann. 1650. 4. Nouembris.

Locus () Sigillis, in quo pro more Sinico (non enim aliter solent inscribere suum nomen) insculpta sunt hæc verba. Integerrima, Sapienstissima, Clementissima Vener. Imperatricis pretiosum sigillum superscripta, Gofuvino Nickel Societ. Iesu Reuerendiss. Generali Doctore Spiritus Patris.

Es

Et hoc est exemplum litterarum ex Sinis 1650. Imperatricis Sinarum, allatum à Patre Michaelè Boym ex Sinis. Exemplum litterarum ad P.N. Generalem Gosuvinum NiKel, Nouembris 1650. ad Pan Achillei. Gosuvinum NiKel, Societatis IESV Reuerendissimo Generali Doctori, Spiritus Patri.

Clarissimi Imperij Sinici de Imperatoris mandato Pro Rex Regnorum, & Prouinciarum Quam Tum Quam, Sy. Fo Kien. Commissarius Militiæ in Terra, & in Mari Quam Sy Regularium Dux, Thesaurarius reddituum, & sollicitator. Absente Imperatore Absolutus Iudex & solus Decisor causarum. Imperatoris Custodiæ supremus Præfectus; Equitum Magister, Magnus Cancellarius, Intimus Imperatoris Secretarius, & Cubicularius Pan Achilleus Christianus literas offert Societatis Iesu Reuerendissimo Generali Doctori Spiritus Patri, atque eas deponit ad eius Cathedram.

Ego Achilleus contempro officium meum Cubicularij Imperatoris, atque quod arma simul tracto, deceptus fuisse videor scilicet modici intellectus sine luce, sine doctrina erroribus scateo. Quando eram Pekini cum bono Deo incurri in Viros Venerabiles Societatis, qui monstrarunt viam ignaro, & venerabundo Sanctum Baptisma impertiti sunt. Perspexi tunc sancta doctrina Principem excellentiam, & Venerabilis Societatis beneficium; sæpe sapius cogitavi & quomodo satisfacere possem, non inueni. Nunc quotidie opto posse venerari coram, Reuerendissimum Doctorem, sed Imperij impedimenta non sinunt prosequi votum: Unde insolito marore afficior. Interea morem gerens Imperatricis voluntati præsumpsi rogare honorata Societatis Virum Patrem Michaelè Boym, ut illico nauigaret in magnum Occidentem ibique supplicaturus Pontifici Maximo Sanctissimo Patri, & Tibi Reuerendissimo Doctori. Ipse sciet
meam

meam mentem, & poterit singula ineruditi affectus mei explicare. His literis rogo te Reuerendiss. Spiritus Patrem, ut una cum honoratis Societatis Socijs ad Thronum S. Patriarchæ IGNATIÏ depreceris Calorum Dominum IESVM, qui clementi oculo intueatur hoc Sinicum Imperium, misereatur Imperatoris Domini, & Subditorum, ac omnes sciant colere, & sequi sanctam legem, & tranquilla pace latari. Quod sufficit. Iterum precor te Reuerendiss. Patrem ob tennes nostras vires, & virtutem exiguam largiaris saltem sanctissimorum Virorum honorata vestra Societatis exanthlatis laboris esse participem, quod ego beneficium sine fine imponam capitis vertici. Tum vero complures magistros iubeas appellere, qui in hoc nostro Sinarum Imperio usquequaque excitent Incolas ut expergiscantur, & peniteant. Qua in re etiam videbor affectus omnem felicitatem verè inexhaustam. Interea colenti animo incidi tenue monumentum. Desidero à te Reuerendissimo ad S. Ignatij Patriarchæ, & Generalis Doctoris Thronum appendi. Modica quidem demonstrationis oblatio, sed in modico pro tempore transmitto votum. Tum Lic Anno quarto in reuolutione litterarum annualium Kem Vm Luna decima die octaua, idest 1650. primo Nouembris.

Locus Sigilli in principio, in quo pro more Sinico insculpta sunt hæc verba fortissimi, Generalissimi, Armorum vniuersalis Proregis sigillu.

Charissimæ in Christo

Filiæ nostræ HELENÆ TAMINGÆ
Sinarum Reginae.

ALEXANDER PAPA SEPTIMVS.

Charissima in Christo filia nostra salutem, & Apostolicam benedictionem, &c. Cognouimus ex Maiestatis Tuæ literis quanta fuerit bonitas & elementia, qua te cæcis implicatam erroribus, mendacique superstitione Deus Deorum è tenebrarum potestate in lucis, & veri cognitionem adduxit. Non obliuiscitur ille misereri, nec continet in ira misericordias suas. Huius enim cum esses filia, ad te respexit tamen omnipotens Dominus, qui audire vult potius Pater misericordiarum, quam Deus ultionum, & vindictæ. Quis nunc Potentias eius scrutetur, aut consiliorum vias inuestiget. Immensas, vastissimasque terras, quarum vix quidquam auribus acceperamus vetus hostis fraudibus suis, ac fallacijs occupauerat. Fabulosum erat istud ingens Regnum non minus deser-

tis, ac propè infinitis locorum interuallis, quam quia falsa religio, & cultus omnia obtinuerat. Quis aditus veritati per tot maria, itinerum errores, aliud pæne cælum, ac sycera, cum omnibus littoribus prohiberentur, qui præ auro, & mercibus pretiosi huius margariti cõmutationem expetebant, cum se denique impietas montium iugis, Oceano, legibus, arctissimisque custodijs tuerentur. Perfregit hac omnia, superauitque vera fidei proferenda studium, per qua tot pericula & difficultates tua salus quaesita. Quo attentius, in Christo filia, tanti beneficij reuocanda tibi est ad animum memoria, & nota hac facienda filijs tuis, ut ponant in Deo spem suam, & non obliuiscantur operum Dei, & mandata eius exquirant. Quamuis & ad summam gaudij quod nobis allatum fuit, neque hoc defuerit ut tuis exemplis alia etiam inhaerint, & Regius Puer Constantinus non minus in Regni, quam superstitionis euertenda spem creseat. Illum sane, ut una omnes paternè complectimur, quamque postulas benedictionem amantiissimè Maestati Tue impertimur; Deumque ardentè precamur ut disunctissimum Regnum unum tandem faciat, & animo, & fide nobiscum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xvij. Decembris 1655. Pontificatus nostri anno primo.

Natalis Rondininus.

Dilecto filio Pang. Achilleo Eunuchò Sinarum Regis, Terra, Marique Generali Præfecto, &c.

ALEXANDER PAPA VII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

G Audium magnum annunciauerunt nobis Epistola tua. A Solis enim ortu, & occasu ab Aquilone & mari fecit nobiscum misericordiam suam Deus, quique olim multa Gaza, atque opibus potentem Regium Eunuchum Baptismi vnda, & gratia de repente illustrauit, nunc te dilecte fili Regni istius, & Mundi curis implicatum, inter quas nunquam ferè locus Christi doctrinae, qua à seculi huius sapientibus stultitia habetur in sortem filiorum suorum, hoc est in alterius, & veri Regni hereditatem immortalem, ac nunquam perituram vocauit

Cuius

Cuius beneficij magnitudo, ut immensa latitia affecit cor nostrum, ita quid pro eo à te debeatur planè intelliges, si ad illum subinde respicias, qui nobis sua disciplina factus est in exemplum. Enitere verò, & adlabora, ut consumetur hoc opus, quod inceptum est in amplissimo isto Regno, ut sit & laus tua in Euangelio. Nulla enim debet esse tanta terrarum vastitas, & longitudo, qua obstat fidei, qua montes transfert, aut charitati, qua nunquã excidit, omnia sustinet, atq; operatur. Hac te in nostrum sinum admittimus cuius erga te, ac gentes istas ardor, nec aquarum, qua inter nos intercedunt, multitudine extinguetur; nec vlla unquam difficultate ac periculo refrigescet. Quam autem tibi petis benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die xvij. Decembris MDCLV. Pontificatus nostri anno primo.

Natalis Rondininus.

Interpretatio litterarum Sinicarum ab Imperij Sinici Imperatrice D. Hellena nomine suo, & Regina matris D. Anna, & Regina uxoris D. Maria, nec non filij Imperatoris Principis, & hæredis D. Constantini Missarum.

AD SANCTISSIMUM D. N.

Per PP. Andream Xauier, & Michaelem Boym Societatis IESV, in Aula Imperatoris Sinenfis pro tempore assistentes.

Clarissimi Imperij Sinici integerrimæ, Sapientissimæ, Clementissimæ, Venerabilis Imperatricis Hellena sermo ante thronum IESV Dei in terris Vicarij, Vniuersalis doctoris Catholicæ doctrinæ, supremi Domini, Sanctissimi Patris.

E Go Hellena perpendèdo me huius Imperij Sinici humilè filiã erubescō morari in Palatio Imperatoris. Olim tantum noui penetrantium obseruantiam: ignorauì exterarum terrarum leges: accidit Societatis IESV virum P. Andream Xanier in nostra aula commorari promulgan-

Z z z

do

do sanctam doctrinam, aliorum relatione cepti illum cognoscere, & ecce credidi, & reuerenti corde ab illo suscepti sanctum baptisma: feci, ut Regina Imperatoris Mater Maria, Regina eius legitima coniux Anna, & filius Imperatoris Princeps haeresq; Constantinus simul omnes instructi reciperent sanctam aquam, exinde iam tertius annus est. Nunc licet deberem stillato sanguine medullam animi soluere, nec dum assequor tantillo respondere, ac satisfacere. Assidue venit in mentem cum reuerentia adire Sanctiss. Patris thronum, ut coram excipiam sancta documenta, solum vereor remotissimi Regni difficiles aditus, ideo desiderio frustror. Interim cum profunda ad terram usque inclinatione rogamus Te Sanctiss. Patrem, ut ante diuinae Maiestatis conspectum pietate ducaris nostrum, qua peccatis sumus obnoxia, atque hora nostri ex hoc saeculo discessus peccatorum poena integram nobis remissionem indulgere digneris. Simul petimus Te Sanctiss. Patrem, ut cum Sancta, & Vniuersali Ecclesia pro nobis depreceris supremum Dominum, ut confirmet nostrum Imperium, adiuuet, ac restauratum pace stabiliat, una faxit, ut nostra Imperatorie Domus hic decimus octauus Imperator, qui a primo Imperij, & familiae fundatore est duodecimus Nepos. Ipse scilicet dominus, & subditi una omnes agnoscant, & adorent verum Dominum IESVM: demum postulamus Te Sanctissimum Patrem, ut plurimos submittas Societatis IESV viros, qui longè lateque sanctam Fidem diuulgent. Haec Indulta nobis erunt tuae pietatis erga nos monumenta, alia vero, quae nostri desiderij sunt, explicare verbis, non sufficimus. Modo Societatis IESV vir P. Michael Boym scit nostri Imperij negotia. Mandamus illum Legatum reuerenti in magnum Occidentem, ut proponat sermonem nostrum ante Sanctissimum Patrem, ille poterit singulatim referre nostram demissam voluntatem. Confidimus pacis tempore ipsosmet Sinas Legatos mittendos esse, qui ad Sanctorum Petri, & Pauli altare deferant obsequium, & offerant reuerentiam.

Capite ad pedes inclinato speramus Sanctissimum Patrem clementer intuiturum hos rudis animi sensus. Hic solum sermo.

Anno Tum Lië quarto, Luna decima, die undecimo, qui fuit anni à Christo millesimi sexcentissimi quinquagesimi, Nouembris dies quartus.

Locus () Sigilla In quo pro more Sinico (non enim solent aliter subscribere nomen suum) sunt ista verba insculpta Integerrima, Sapientissima, Clementissima, Venerabilis Imperatoris pretiosum sigillum.

Inter-

Interpretatio Litterarum Sinicarum
A Cancellario Imperij Sinici Pam Achilleo Sina
Christiano

AD SANCTISSIMUM D. N.

Per PP. Andream Xavier, & Michaellem Boym Societatis IESV in Aula Imperatoris Sinenfis pro tempore assistentes.

Clarissimi Imperii Sinici de Imperatoris mandato Vniuersalis Prorex Regnorum, & Prouinciarnum Quàm Tùm, Quàm Sy', Phó Kien Commissarius militiae in terra, & mari. Quàm Sy' Regulorum Dux, Theaurarius reddituum, & sollicitator, absente Imperatore absolutus, & solus Decisor causarum, Imperatoriae Custodiae supremus Praefectus, Equitum Magister, Magnus Cancellarius, intimus Imperatoris Secretarius, & Cubicularius Pam Achilleus Christianus, genibus flexis, capite ad terram deiecto se sistit ante Trhonum Vicarij Dei IESV in terris, Vniuersalis Doctoris Catholicae Ecclesiae, veri Domini, Sanctissimi Patris.

E Go Achilleus expendo mecum quod penetralium Imperatoris Custos ex officio ductus errore simul ago curam militiae. Vnde me ipsum diminui, & absque luce, & disciplina peccatorum multitudinem auxili. Olim in aula Septentrionali Deo Auspice incidi in viros Societatis IESV, qui aperto calle duxerunt me rudem, errantem exhortati, ut sequerer fidem. Quare cum reuerentia expiatus sacro lauacro, tunc orsus sum intelligere sancta doctrinae documenta, eiusque reconditam excellentiam, altamque profunditatem. Tum vero immersus huic studio diu, noctuq; fideli corde sum prosecutus viginti & amplius annis, nec ausus sum quid-

Z z z 2 piam

piam remittere. Ita consecutus sum Cælorum Regis auxilium, cui qua ratione respondeam non inuenio modum. Sape animus fuit ipsemet, ad eundi Sanctissimum Thronum, atque oculos cum veneratione satiandi sanctissimo vultu, sed Imperij causa tam varia, Regia res tam perplexa, non admisere intimi mei Sinus exequi desiderium. Quare summe con- tristor: nunc peccatoris unica cogitatio medullitus in hoc est, quod Im- perij calamitas necdum quieuerit. Ideo ex industria petij Societatis IESV Virum P. Michaellem Boym, ut abitura naue repeteret Magnum Occiden- tem, supplex accessurus ad Te Summum Pontificem, Sanctiss. Patrem, ut ante altare Sanctorum Petri, & Pauli cum totius Mundi Oecumenica Ecclesia eleuatis ad Cælum oculis ores Deum, ut cum misericordia respi- ciat hanc Imperatoriam domum; adiuet, & conseruet Imperium, erigen- do limites subitura pacis, unà faxit, ut noster Sapientissimus Impera- tor, qui est huius Regie domus decimus octauus successor, & à primo Impe- rij, & familie Fundatore duodecimus Nepos, ipse scilicet Dominus cum Subditis adoret Cælorum Dominum IESVM. Ista demum erit nostri Sinici Imperij integra beatitudo. Et in presenti quidem Integerrima, Sapientissima, Clementissima, Venerabilis Imperatrix Christiani nomi- nis Helena, Regina Imperatoris Maser Christiani nominis Maria, Re- gina eius legitima coniux Christiani nominis Anna, & filius Imperato- ris Princeps, & Marcus Christiano nomine Constantinus, omnes humili corde credunt, & colunt sanctam doctrinam, unà habent sermonis ver- ba, qua mittunt ad Sanctissimum Thronum. Quod ad me rudem peccato- rem attinet, peto suppliciter Te Sanctissimum Patrem, ut pro mea ex hoc saculo discessus hora peccatorum pœna integram remissionem largiaris, & plurimos Societatis Viros submittas in hoc Sinarum Imperium, qui sua doctrina conuertant vniuersos seculi homines, & cum pœnitentia animaduertant colere, & venerari sanctam Legem, neque in vacuo trã- situ rapto pedum puluere dimittantur: Ita demum mihi spes est, assecu- turum me felicitatem verè interminabilem. Cum veneratione modicum his explicui ignare mentis arcana. Pronus ad terram me totum abijcio, expectando misericordem intuitum. Nec plura.

Tum Lie anno quarto, in ordine Reuolutionum litterarum Annualiũ Kem Tn, Luna decima, die octauo, qui fuit anno 1650. Nouembris dies primus. Ultra nil legendum.

Locus () Sigilli In quo pro more Sinico (non enim solent aliter sub- scribere nomen suum) insculpta sunt hac verba. Fortissimi Generalis- simi armorum, Vniuersalis Proregis sigillum.

Le Lettere sodeffe scritte dalla Cina, furono trasportate in Latino, giusta la frase dell'idio- ma Cinefe.

I L F I N E.

INDI-
STIT. UNIV. ORIENTALE
N. inv. 36.707
BIBLIOTECA M. BAPA

I N D I C E

Delle cose più memorabili.



A Cqua benedetta di quanta fede appresso i Christiani, e Gentili. pag. 191. Acqua come bene- detta da Bonzi. 481. Acqua cattua a bere, come la purificano. 196. Auuelenata, à che vfo. 45. Adultera, & Adulterij castigati. 80. 454. Africa quante anime faccia. Al Lettore. Alberi odoriferi. 39. Albero di gran pedale. 408. Albero detto Paloferro. 39. Albero merauiglioso nel Bao, 250. in Siam. pag. 408. P. Alessandro Rhodes stimato in Tunchino. 171. è mandato in esilio. 174. Alicorni stimati nel Lao. 447. Almanacchi Tunchinesi. 101. Ambasciadore, come trattato in Tunchino. 72. Ambitione del Rè di Tunchino per riceuere vn titolo. 45. per regnare fa uccidere il Rè di Tunchino. 66. Del Rè di Tra- uancòr. 120. Ambra quanto perfetta. 440. Amor d'vna Madre con vn Figliuolo morto, qual fosse 372. e di padre. 248. America quante anime faccia. Al Lettore. P. Andrea Xavier battezza la Regina della Cina, & il Principe Costantino hòra Im- peradore. 347. muore ucciso. 346. Angeli, opinione di essi nel Lao. 468. Anima, al sentir de Gentili, come si crea. 118. Quanto stimata dal demonio. 149. Anno lunare appo Gentili. 130. Anno nuo- uo, nuoue ceremonie. 131. 132. Aritmetica in Tunchino. 100. Armata in mare del Rè di Tunchino, e nu- mero di galee. 66. Armi, & esercizio di quelle. 82. Asia quante anime faccia. Al Lettore. Augurij nel Tunchino. 129. Ay regno piccolo, di che fertile. 300.

B Alestra prodigiosa. 23. Banchetti. 58.

Ambra, 69, 448.

A Battesimo merauiglioso d'vna fanciulla. 258. D'vn cieco. 373. Putti moribondi bat- tezzati. 430. Belzuino nel Lao di che qualità. 447. P. Benedetto de Mattos ucciso. 434. Bombarde, con il pararle credono far fuggire il demonio. 142. Bonzi esorcizano, e vengono burlati dal de- monio. 371. Dispreggiati dal Rè. 297. Rispettati dal volgo. 122. 141. Come si confessano. 141. Quanto inganneuoli. 316. Seruiti da Grandi. 488. Vno si abrugia da se stesso viuo. 413. 374. Vna Bonza ancora. 344. Bonzo Cinefe nel Lao gran- de hipocrita. 528. Bufala mostruosa. 469. Bonzo Cinefe arro- gante. 519.

C

C Aceia d'Elefanti. 486. D'Humini. 445. Calambà, Calambuco. Vedi Alberi. Calunie contro de Christiani. 211. 237. 278. Cambogia Regno. 389. Cane morde vn bambino, e che ne seguì. 214. Cantatrici premiate. 51. Cantone Città, numero di gente, e barche. 422. Annouerata nelle Missioni della Pro- uincia del Giappone. 424. Capelli in Tunchino non si tagliano. 51. Ta- gliarli è segno di disprezzo del Mòdo. 152. Capo. Solo chi è reo parla co' Grandi à capo scoperto. 56. 57. D'huomo giustitiato a- dorato. 127. Cappelli in luogo d'ombrella. 152. Carceri in Tunchino quali. 80. Castighi contro chi perseguita la Diuina leg- ge. 202. 208. 292. 310. Contro à mali Christiani. 294. 310. 315. Castità creduta da Gentili impossibile. 455. Catechisti, loro vita, & esemplo. 184. 369. Sostenuiti di limosine. 186. Catecumena per farsi Christiana, quanto pa- ti. 208. Caualli non ferrati in Tunchino. 42. Cauallo di ferro fauoloso. 22.

Z z z 3

Ce

Cemeterij, chi in Tunchino si sepeliscano
 essi. 154.
 Cerimonie Tunchinesi. 56.
 Ceruo odorato che sia. 448.
 Chiese quante in Tunchino. 244. Oltraggia-
 te da Gentili. 206. 236.
 Christiani quanto amino i Padri. 266. loro
 virtù. 141. 220. 225. 249. Perseguitati
 vedi Calunnie. Numero di essi in Tun-
 chino, e Cocincina. Lett. dedicatoria.
 Cìà, ouero Te herba medicinale. 60.
 Cinesi credono, che la Cina sia tutto il mó-
 do. 32. Quante anime faccia, vedi al Le-
 tore.
 Città della Corte in Tunchino detta Kè Cìdà.
 num. 68.
 Cocincina, sua etimologia. 18. Numero de
 Christiani. Lettera dedicatoria.
 Colombe proibite nel Giappone. 5. Verdi. 43
 Colonna fauolosa. 533.
 Communione, & apparecchio. 185.
 Concepire fauoloso d'vna fanciulla. 467.
 Confessione frequente, da Christiani per in-
 terprete. 184. 368. De Bonzi. 125. 481.
 Conformità alla volontà dell' Idolo, quando
 non fa la gratia. 126.
 Confusio filosofo Cinese. 99. 103.
 Congiure fatte in Tunchino. 66. nel Lao. 118
 Consiglieri quali debbano essere. 78.
 Conuento de Bonzi con molte statue. 411.
 Conuerfione del Regolo Ay. 300. Di quar-
 tro Dame di Palazzo. 272.
 D'vna fanciulla, che conuerte i parèti. 370
 D'vn Capitano. 179. e d'altri. 240. 245. 318
 Corda d'vn appiccato superstiuosa. 319.
 Corte, e corteggio del Rè di Tunchino. 62.
 72. I Corteggiani gli fanno l'essequie. 143
 Vn Corteggiano muore disperato. 143.
 Croce quanto in vso à Tunchinesi. 217. 266
 299. 387. contro à demonij. 154. 299.
 Odiata in Giappone. 5. Non difende chi
 la dispreggia. 202. In essa v' hanno sede
 anco i Gentili. 173. 174. 179.
 Contratto come si faccia nel Lao. 445.

D Edicatione del Tempio. 124. 293.
 Defonti, quanto stimati. 134. Le lo-
 ro ani-me, oue vadino. 473. Loro me-
 moria solenizzata. 144. 455.
 Demonio compare a'gentili, perche l'ado-
 ran. 127. Come scacciato dalle case, e

dalle barche. 134. Contrasto coll'Idolo. 22.
 Dente d'vna Scimia stimato come reliquia
 nell'India. 112.
 Digiano de Talapoi. 482.
 Discepoli de' Gentili accreditano il Maestro
 pag. 112.
 Donatiui, co'quali si difendono i PP. nelle
 persecuzioni contro la legge di Christo.
 200. 272. 173.
 Donne Gentili Tunchinesi per interesse non
 curano l'honore del marito. 49. Christiane.
 Sono modeste. 49. Christiana gettata al-
 l'elefante per la fede. 368. Donzell
 Tunchinesi. 222. Varij esempi della loro
 castità. 333.
 Dormir d'alcuni Gentili tutto coperti. 120.
 Dottori quanto stimati in Tunchino. 75.
 Dragonè d'oro. 22.

E Clisse, cosa fanno in quel tempo i Tun-
 chinesi. 100. 101.
 Edificij de' Tempi. 55.
 Educatione de' Lai. 455.
 Elefanti, come si prendono. 486. Si vestono
 pomposamente. 477. Quanto stimati in
 Siam. 414. Quanti ne habbia il Rè di Tun-
 chino. 63. Vno amato assai dalla Regina
 degli Acceni, perche muore, è castigato, e
 come, il Cornaca. 414. Bianchi in stima.
 107. Adulteri sono buttati all'Elefate. 80.
 Efame rigoroso per dar grado a' letterati.
 pag. 97.
 Esempi de' Grandi mali, e loro castigo. 122.
 Essequie nel Tunchino. 152.
 Eforcismo de' Bonzi, quale. 371.
 Eunuchi gente inquieta. 200. Loro indole,
 e costumi. 313. Premiati più che gl'altri.
 pag. 76.
 Europa quante anime faccia. Al Lettore.

F Attuchiarà cura infermi. 413.
 Fauole dell'origine di Tunchino. 191.
 Fedeltà de' Langioni. 441.
 Fiele serue a vngere il capo dell'Elefante.
 pag. 452.
 Feruore de' Christiani. 225.
 Festiuità in Tunchino. 132.
 Fiumi del Tunchino nauigabili. 34. Di Siam
 grandi. 409. Di Cambogia. 389.
 Flusso, e riflusso, come originato appresso
 i Tunchinesi. 21.
 Foco-

Focolare posto fra Dei. 45.
 Fortezza de Christiani, e varij esempi, nelle
 persecuzioni. 219.
 P. Francesco Rangel, sua vita e morte. 352.
 P. Francesco Bozz'huomo primo de no-
 stri, che entra nella Cocincina. 169.
 Frutti, e loro varietà in Tunchino. 45.
 Funerale del Rè di Tunchino. 155. Del Rè
 di Siam. 415.
 D'vn Giapponese Christiano. 387.
 Furto nel Lao quanto raro, e bellissimo mo-
 do in castigarlo. 452.

G Aleè del Rè di Tunchino quante, e co-
 me. 63. 64. 72 del Rè di Siam luge. 409
 Galli che combattono, quanto si vendono.
 301.
 Piede di Gallina offeruato per augurio. 516.
 Galline siluestri buone. 43. Fa l'vno in vn
 Tempio, e ne fan mal'augurio. 213. Ca-
 uargli sangue dal capo, stimano peccato.
 452.
 Gentile vuol fabricar Chiesa. 182. Castiga
 i Gentili, che offesero i Christiani. 181.
 384. Adorano animali. 127.
 P. Giacinto Hurando muore. 527.
 Giappone affatto chiufo di presente. 1. Giap-
 ponesi in Siam diuoti. 419. Puniti da Dio
 in Cambogia. 404.
 Giochi gentileschi, quali permessi à Chris-
 tiani. 140.
 Giochi Romiti dell' India. 428.
 P. Girolamo Maiorca, sua vita, virtù, e mor-
 te. 108. 286.

P. Giulio Cesare Margico morto di veleno
 in Siam. 419.
P. Giuliano Baldinotti, il primo che enrra in
 Tunchino. 170.
P. Giuseppe Agnese, sua vita, virtù, e mor-
 te. 355.
P. Giuseppe Mauro. 195. **P. Gio: Battista Bo-
 nelli**. 495.
P. Gio: Maria Leria in pericoli d'esser ucciso
 398. 400.
P. Gio: Nogheira, sua morte. 422.
P. Gio: Nicolò Ssongoleski, sua vita, e
 morte. 441.
 Giudici si corrompono con donatiui. 79. co-
 me essercitano la giustitia in caso di mor-
 te. 81. Virtuosi rettamente giudicano.
 123. Giustitia quando vachi in Tunchino.

133. poco offeruata da Mandarinì Lan-
 gioni. 452.
 Giuramenti come si fanno. 80. 174. 286.
 Giouedi santo, duo nemici si riconciliano
 nella lauanda de piedi. 370.
 Gregorio XIII. lascia rendita alla Prouincia
 del Giappone. 177.

H Aynam Isola fertile: Missione, e frut-
 to. 431.
 Herede al Regno è chi piace più al Re de
 suoi figliuoli. 51.
 Hippocrisia de Bonzi. 107. 373. con questa
 guadagnano denari. 428.
 Homicidio come punito. 431.
 Hore in Tunchino ciascuna ha il suo nome
 d'animale. 129.
 Huomo preso in caccia si vede nel Lao. 445.

I Dolatria da chi introdotta in Tunchino.
 pag. 105.
 Idoli principali, quali. 107. Idolo grande,
 Dio del sonno. 408. Idolo che sudd. 333.
 rubato. 199. con capo d'oro, rubato. 209.
 In Cantone di che figura. 427.
 Imagine della B. Vergine data ad vna Re-
 gina. 199. Castigo a chi la sprezza. 519.
 Imagini fatte abbrugiare dal Rè. 201.
 Incesto castigato dal Rè di Cambogia. 362.
 Infermi, e modo di curarli. 300. 473. Detto
 de Bonzi sopra l'origine dell'infermità.
 300. Come si curi. 413.
 Inferno creduto da Gentili. 110. 117.
 Indulgenze stimite da Christiani. 267.
 Inimicitie finiscono coll'anno nuouo. 138.
 Inondatione de fiumi. 26.
 Interesse impedisce la propagatione della fe-
 de. 363. Muoue il Rè à consentirui i Pa-
 dri. 177.

L Acre terra à che serue. 448.
 Ladri tenuti in conto di Dei. 141. Co-
 me puniti in Pegù. 464. Premiati dal Rè
 di Tunchino. 83.
 Langioni, e sua etimologia. 448. 490. 460?
 Lao assai popolato. 450. Suoi costumi. 458
 fertilità. 452.
 Legge di Christo proibita. 206. Riforma:
 di costumi. 105. In che stima sia. 275. Di
 essa sen'ebbe anticamente notizia in Tu-
 chino. 173. Tenuta per vera da Gentili.
 179.

179. Quando entrasse in Tunchino. 173.
Legge di Tunchinesi. 74. Del Lao. 462.
Differenza tra la legge di Christo, e le Sete.
te. 38.
Lettere scritte da Tunchinesi più della ragione. 99. Gradi di letterati. 95.
Lettera della Regina della Cina a sua Santità. 545.
Lettera dell'istessa al P. Generale della Compagnia di Gesù. 541.
Lettera di Achilleo a sua Santità.
Dell'istesso al detto P. Generale. 542.
Risposta di Alessandro VII. alla Regina della Cina. 543.
Liberalità de' Christiani con Dio. 138.
Libri composti in lingua Cinese da PP. utili in Tunchino. 338. Libri spirituali, e loro effetto in vn Ladro Gentile. 186.
Limosina come si fa nel Lao. 492.
Lingua de' Tunchinesi difficile. 95.

M

Macassar, suo Rè Moro inimico della fede. 421. 424. Lui non si fa frutto. 417. fa rinnegare. 423.
Mandarini quanto importi hauerli beneuoli. 271.
Mangiare de' Tunchinesi come si fa. 59. e de' Lai. 454.
Mano sinistra più nobile. 58. tagliata, e perche ad vn Eunuco. 82.
Mà Maria, Principessa Cocincinese, suo grande spirito. 364. Maria Vergine pregata mostra il suo aiuto. 294. il suo Nome discaccia il demonio. 294.
P. Martino Coeglio pate per la fede. 194.
Martiri in Cocincina vndeci. 368.
Matrimonij, e casi difficili a risolversi. 185. 86. 454.
Missionanti quanto patiscono. 192. Non deueno viuere di limosine de' Neofiti. 177.
Moglie del Rè come trattate. 71. Loro pluralità. 88.
Mondo tutto quante anime faccia. Vedi lettera Dedicatoria.
Morte del P. Felice Morelli, e P. Francesco Montefuscoli in Mare. 221. D'alcuni Christiani Tunchinesi. 282. Del P. Michele Boym, e mandato a Roma, e suo ritorno. 346. Morte del P. Andrea Sauier naturale di Vienna d'Austria. 346. Morte che si dà a Principi del Sangue. 81. I ple-

bei si decapitano. 81. Darli la morte quanto proibito da PP. 319. Condannati a morte si tagliano per mezzo. 417. Subito che vno muore se gli apparecchia vn banchetto. 153. Varie superstizioni. 153.
Mostri nati. 209.
Muschio di più forti. 448. 449.

N
Nascita nuoua del Re di Trauancor. 121. Memoria della nascita. 129.
Naufragio del P. Morelli, e P. Montefuscoli. 221. Dagli Angeli sono liberati due Christiani. 309.
Negromante cagiona vna persecutione contro la legge. 203.
Nido di papero, cosa sia, sua virtù, e prezzo pag. 42.
Nome perche si muta. 137.
Nulla, come in nulla, dicono, si risolu. l'huomo. 111.

O
Oblati, giouani Tunchinesi, seruono a PP. loro virtù. 188.
Offerte agli Idoli, di sette palle di riso. 125. 129. Non di sacrificij. 482. 492.
Opere. Vedi Trasmigratione.
Orationi de' Christiani conuertono vn Negromante. 244. Contro a demonij. 247.
Ordine nel gouerno in Tunchino. 86.

P

Padre uccide sua figliuola. 24.
Paggi del Re christiani. 71.
Palazzo-qual del Re del Lao. 450. Del Re di Tunchino 71. Chi vi passa auanti, monta da cavallo. 57.
Paradiso de' Bonzi. 116. 472. 473.
Parola di Dio dà vigore a pusillanimi. 213. Conuerte molti. 213.
Passeggiare non usato da Tunchinesi. 57.
Pazienza de' Christiani edificata. 181.
Patimenti de' PP. in Tunchino. 194.
Paulo Bó sua nobiltà, e virtù. 304.
Peccati del Re quanto grandi. 362.
Re di Pegú si soggetta il Regno di Siám, e del Lao. 461.
Pentimento d'alcuni del male, quanto. 139.
Pena che si dà a Rei. 80.
Penitenza che si dà, a chi pecca contro la Fede. 324.
Persecutioni contro la legge. 197. 211. 222.
Pescatori, se non prendono pesci, ne colpano i christiani.

i christiani 216. Pesca di perle in Tunchino. 24. 38. Pesce astuto nel mare d'Haynam. 433. Nel Lao grandi affai, e si comprano a vil prezzo. 449.
Pietro Ván Gnét morto per la fede, sua vita. 364.
Pietro Ké Thūā sua lode. 217.
Pioggia tenuta per buon augurio. 417.
Porte aperte a mezza notte nell'anno nuouo, perche. 134.
Portoghesi pij, e liberali, honorati dal Re di Siám. 417.
Premio per la virtù. 75. I Bonzi qual premio danno a Virtuosi. 474.
Predicare a Gentili in che modo. 193.
Primogeniti han la preminenza. 450.
Processioni come le fanno. 124.
Professione de' Talapoi non liga. 480.
Prouidenza di Dio in conseruare la Missione. 281.
Purgatorio, che deuotione habbiano a quell'anime i Christiani. 186.

R

Raccolta per hauerla buona, che facciano. 137.
Rama Idolo, e sua perfettione. 117. Suoi seguaci 107. Sue reliquie distribuite. 112.
Rapina de' beni, come sofferta da Christiani. 202.
Remare, come si faccia in Tunchino. 72.
Re di Tunchino hà il nome, non il gouerno. 30.
Re del fuoco, e Re dell'acqua. 40. Re di Cocincina fatto Re di Ciampá. 388. Piglia, e perde il Regno di Cambogia. 388.
Re di Siám coll'armi si fa Re. 416. Per regnare s'odiano due fratelli. 52.
Rinoceroti, loro grandezza, e virtù del corno. 40.
Ripudio delle mogli. 90. Caso ridicolo d'vn ripudio. 94.
P. Roberto de' Nobili apre la Missione del Madurè, sue dispute. 119.
Romiti dell'India, e loro vita. 429.
Rondini non s'addimesticano. 43.

S

Sacramenti, come in uso de' Christiani. 267.
Sacrificio di vna figliuola d'vn Gentile, e perche. 408.
Sale come si faccia nel Lao. 447.
Sanità come acquistata da vn Principe. 149.
Scrupoli de' Neofiti Tunchinesi. 311.

Scuole in Tunchino. 97.
Selue credute habitazioni de' Demonij. 40.
Sepelire i morti, e cerimonie. 180. Oue si sepeliscono. 154.
Sepolcra del P. Morelli. 221.
Seruitori del Re quanto diligenti nell'ufficio, e perche. 75.
Seta in Tunchino quanta. 45.
Sette come introdotte in Tunchino. 105.
Siám Regno, Missione con Residenza, la Chiesa si brucia, il Re dà sito per rifarla, colla scuola de' figliuoli. 48.
Soldati a liurea, e politezza delle loro armi. 72. Chi fugge che pena. 82. Soldatesca del Re di Tunchino. 62.
Spettacoli. 73.
Spiriti vitali, quanti ne habbian gl'huomini, quanti le donne. 129.
Suffragij de' morti. 144. 147. 155.

T
Talapoi. Vedi Bonzi, fieri. 480. Scusati dal Re. 480. Romiti 482. Golosi. 479.
Tá Mo segue la dottrina del suo Maestro, e come. 113.
Té. Vedi, Cia.
Tempio in Siám. 419.
Tifone di qual furia in Macao. 434.
Tigri quanto fiere. 408. Modo di liberarsene. 538.
Topi si mangiano in Tunchino. 85.
Trasmigratione delle anime. 114. 296. Si rifiuta. 119. Re di Trauancor desidera trasmigratione, e perche. 120.
Tributarij del Re di Tunchino. 32. 69.
Tunchino sua origine, e costumi. 18. Grandezza. 31. Tesoro del Re di Tunchino, chi lo custodisca. 70. Rispetto che hanno i Tunchinesi al tesoro de' Re antipassati. 70. quante anime faccia. Al Lettore.

V

Vacca d'oro, superstiziosa. 120. Creduta creatrice iui.
Vassalli del Lao trattati da schiaui. 456. 462.
Vbbriachezza castigata da PP., non è fra Tunchinesi in tanto disprezzo. 891.
Vcelli, vaghezza di penne. 409. Ne fan tapezzarie, portar lettere. 43. Multitudine. 43.
Vecchi in Tunchino perseguitati da certo Demonio. 134. Nel Lao. 450.

Vedoue lorò virtù . 224.
 Veleno nel Lao come vñato . 450.
 Vendetta di Tunchinesi quale . 48.
 Verità non vñita in corte . 122.
 Vestire de Tunchinesi, e delle donne . 50. 53
 De Bonzi 53.
 Viaggio, e Visite del P. Marques, del P. Frà-
 cesco Riua. Vedi lib. 4.
 X Viaggio del P. Leria dal Lao al Tunchino .
 pag. 536.
 Virtù grande d'vna Tunchinesa Christiana
 pag. 225.

Visite de PP. di quato vile a Christiani . 18.
 Vittima . Vedi Bonzo.
 Vnicorno , sue virtù . 41. 448.
 Vouo da cui dicono , che habbi principio il
 Mondo . 329. Vna donna ne partorisce
 cento . 20.
 Vedoua Cinese , sua induffria in battezzar i
 fanciulli moribondi . 441.

X Aca Idolo insegna dottrine false, e poi
 si ritratta . 108. Vedi nel lib. 5.

ERRATA

CORRIGE.

	Pagina	linea	
è scesaro	105	5	icefero
habitatori	20	32	habitatore
sopr'esse	26	22	sopr'essa
A cui si diede	28	20	presso a cui
ferranno	29	1	ferrarono
vegogna	81	4	vergogna
non si voleuan	82	39	non voleuan
poi	91	31	però
o o o	98	1	rirrouarsi
o o o	98	1	efaminati
o o o	98	8	significano
faça	107	34	Xaca
suauisce	112	12	suauisce
Bonzi	117	38	i Bonzi
fondare	120	17	fondere
ne vita presète	119	14	nella vita presète
giorno di na- tale	121	17	giorno natale
Altri	130	6	Astri
fa	132	1	fu
viaggio	132	22	à viaggio
hauerlo	143	8	hauerlo
sperazza	146	12	speranza
affinche	149	7	affinche
peerdere	149	25	perdere
emuta	150	6	mutate
Gclea	160		Galea
perfetti	169	26	perfetta
India ouidl	175		India occid.
conuersatele	178	13	conferuatele
e non che	196	38	se non che
rioso	196	2	rioso
lasciare	196	4	à lasciare
indurebbono	196	40	indurrebbono
cafa	202	2	cola

ERRATA

CORRIGE.

	Pagina	linea	
rutto	202	8	tutto
aliord.	202	20	all'ord.
Christiaao	207	36	Christiano
stataffe	208	28	stratiasse
di difesa	209	1	sua difa.
scioltele	209	2	scioltele
adorarla	228	4	adorarla
chiamano	229	6	chiamauano
finar	253	38	finir
qndo	285	8	quando
e rintuffa	285	25	rintuffa
dano	300	35	danui
desiderosissimo	301		diuotissimo
gran	313	25	grande
fu	316	16	fè
fanorita	317		fauorita
vedremo	337	17	vedremmo
poca	329	17	poco
egli	343	9	il Re
de quaii	366		de quali
cade	367	8	cadde
darà	367	23	dirà
assistè, il	370	9	assistè il
stefa	371	17	stessa
idolarra	376	22	idolatra
si picca	411	22	spicca
hauuto : chi	440	12	hauuto chi
chi se ne	440	12	chi ne
quello	441	35	quello
sù perta	445	40	sull'erta
ntedefi	449	25	incendefi
Ad Pamg			
Achillei	542	4	A Pamg Achilleo
redituum	542	11	reddituum

REGISTRO.

§ § § ABCDEFGHIKLMNOPQ
 RSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
 Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
 Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt
 Vuu Xxx Yyy Zzz.

Tutti sono fogli eccettuato Zzz che è vn
 foglio e mezzo.



IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. MDCLXIII.

Con licenza de' Superiori



